MEMORIE

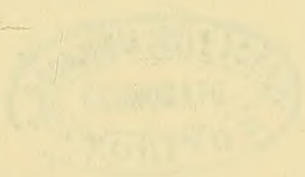
DELLA

REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE

DI TORINO

SERIE SECONDA
Tomo XXXVII

TORINO
ERMANNO LOESCHER
Libraio della R. Accademia delle Scienze
MDCCCLXXXVI

MEMORIE

DELLA REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE

DI TORINO

SCIENZE

MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE.

MEMORIE

DELLA

REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE

DI TORINO

SERIE II. — TOM. XXXVII

SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE.

TORINO
ERMANNO LOESCHER
Libraio della R. Accademia delle Scienze
MDCCCLXXXVI

LA GLOSSA PISTOIESE

AL

CODICE GIUSTINIANEO

tratta dal Manoscritto Capitolare di Pistoia

CON UNA INTRODUZIONE

DELL'AVVOCATO

LUIGI CHIAPPELLI

Memoria approvata nell'Adunanza 21 Dicembre 1884

PREFAZIONE.

Le glosse che per la prima volta diamo alla luce sono contenute nel manoscritto epitomato dal Codice giustinianeo, che si custodisce nel ricco archivio capitolare del Duomo di Pistoia. In un altro studio (*Gli antichi manoscritti giuridici di Pistoia* — Archivio Giuridico, anno 1885) abbiamo accennato all'importanza di questo antico testo. Esso fino ad oggi era parzialmente conosciuto, non ostante che al principio del secolo il BLUHME ed il MAIER facessero del manoscritto pistoiese quell'apografo, che si conserva fra le carte della collezione Schrader nella biblioteca dell'Università di Tubinga (Mc. 303, VII, collezione Schrader). Abbiamo detto parzialmente, poichè in questo apografo è stata trascurata la maggior parte delle glosse propriamente dette, ed un numero rilevante di scolii, là dove il manoscritto pistoiese è difficilmente interpetrabile, sia per il deperimento del colore dell'inchiostro, sia per le abrasioni alle quali è andato soggetto.

Oltre a questa considerazione, ci ha stimolati a dar notizia della glossa pistoiese il pensiero, che della vetusta età alla quale essa appartiene, possediamo un numero scarso di fonti che facciano fede dello stato degli studi intorno al diritto romano.

A porre in esecuzione questo pensiero ci è stato grato incitamento l'autorevole consiglio dell'illustre Prof. Massimiliano Conrat dell'Università di Amsterdam, il quale cortesemente ci ha forniti di suggerimenti, e di notizie utili per questa pubblicazione. Per la sua gentilezza ci è stato possibile di avere ampi ragguagli intorno all'apografo di Tubinga, e di paragonare a questa glossa pistoiese la glossa del manoscritto del Codice di Darmstadt, nº 2000, la quale ha con quel testo notevoli rapporti.

Siamo perciò ben lieti di rendere anche pubblicamente grazie all'illustre romanista tedesco, del quale riconosciamo l'alto valore nelle indagini sopra la storia del diritto medioevale, non ostante che in alcuni punti essenziali ci troviamo in disaccordo colle sue nuove idee sopra lo stato della cultura giuridica nei primi secoli dell'età di mezzo.

Pistoia, *Aprile*, 1885.

Avv. Luigi Chiappelli.

SOMMARIO

PARTE I.

INTRODUZIONE.

PARTE II.

EDIZIONE DELLA GLOSSA PISTOIESE.

APPENDICE.

PARTE PRIMA.

INTRODUZIONE

I.

Descrizione del manoscritto pistoiese del Codice giustinaneo. Varie specie di glosse contenutevi. Amanuensi del testo, delle glosse e loro età.

Il manoscritto nel quale è contenuta la glossa pistoiese al Codice appartiene all'antico fondo della biblioteca del Duomo (S. Zeno) di Pistoia (n. 66), come ne fanno fede le seguenti parole scritte da antica mano, che si leggono nel primo foglio: *Codex Iustiniani imperatoris Sanctus Zeno patronus.*

Nessun altro ricordo attesta l' origine o la provenienza del manoscritto: sulle pergamene che sono poste fra la legatura ed il Codice rimangono soltanto traccie di note relative ad una amministrazione colonica che risalgono al secolo XIV, e vi è conservato il testo dell'epigrafe composta da Pietro Manducatore per il suo monumento sepolcrale (1).

Questo manoscritto, in folio piccolo, membranaceo, legato anticamente (sec. XIV) con tavolette e cuoio, misura cent. 29 di altezza, e 19 di larghezza: è composto di 167 carte recentemente numerate, scritte con carattere romano minuscolo. I fogli sono rigati per mezzo di una punta metallica, e comprendono trentadue linee di scrittura, eccetto la prima che ne contiene una di meno: le linee poi sono racchiuse da altre due che vanno di cima in fondo al margine delle carte. Le intestazioni dei libri del Codice giustinianeo, le rubriche dei titoli, e le iniziali delle costituzioni sono scritte con minio, mentre le iniziali di ciascun libro appariscono disegnate col pennello da un mediocre miniatore bisantino; sono formate a intreccio geometrico, e tinte con minio, al quale in qualche luogo è unito anche il colore giallo. Quantunque negli ultimi

(1) Vedi il nostro studio intitolato: *Gli antichi manoscritti giuridici di Pistoia*, Parte I:

« Petrus eram, quem petra tegit, dictusque Comestor.
« Nunc comedor; uiuus docui nec cesso docere
« Mortuus; ut dicat qui me uidet incineratum
« Quod sumus, iste fuit, erimus quandoque quod hic est ».

fogli si scorgano alcune differenze nella calligrafia e nel colore dell' inchiostro che è più vivo, pure esse ci sembrano insignificanti, nè ci distolgono dal concludere che tutto il manoscritto è dovuto ad un solo amanuense.

L'antica legatura porta il titolo seguente: *Codex antiquus sine glosis.*

Peraltro in realtà il manoscritto non comprende il testo genuino del Codice; sibbene una antica Epitome di esso, nella quale sono state inserite molte costituzioni omesse nella Epitome medesima; donde si scorge come il nostro manoscritto proviene da altri più antichi, ove questa opera di ricostruzione del testo era già incominciata. Altre aggiunte proprie di questo manoscritto si leggono in margine, in calce ad esso, e in alcune piccole pergamene inserite: esse pure sono numerosissime, e mostrano non essere vero ciò che è stato affermato, che cioè erano state trascurate nell'Epitome soltanto le costituzioni disusate in pratica. Queste aggiunte inoltre fanno prova di un antichissimo lavoro di ricostruzione del testo del Codice. Ciò non ostante esso nel manoscritto pistoiese è molto incompleto, poichè è mancante di interi titoli, delle più estese costituzioni e di tutte quelle greche.

Le iscrizioni delle leggi sono poste regolarmente, e attirano l' attenzione dello studioso per la loro correttezza: meno importanti per la critica del testo del Codice, ma di qualche valore per la ricostruzione dell'Epitome sono le sottoscrizioni, sebbene sieno spesso poste fuori di luogo. Questa errata collocazione delle sottoscrizioni spesso mostra l'artifizio dell'amanuense, di nascondere cioè le lacune lasciate nel testo, poichè si osserva che colla massima regolarità in simili omissioni la sottoscrizione dell'ultima fra le costituzioni tralasciate è unita alla costituzione che precede la lacuna. Questo artifizio di abbreviare il lavoro della copia, e di nascondere le sue imperfezioni si osserva anche là dove due parole, o due espressioni eguali sono adoprate nel testo di una costituzione; difatti l' amanuense costantemente continua la copia dal punto ove si legge per la seconda volta questa parola, o questa espressione, sopprimendo il passo intermedio. L'osservazione di questo fatto ha una notevole importanza, per poter stabilire con sicurezza alcune conclusioni che esporremo nel seguito di questo studio.

È da deplorare che questo manoscritto manchi di alcune pergamene, ciò che abbiamo osservato principalmente verso la fine del libro V e il principio del VI del Codice: in questo stesso punto è da lamentare la pessima legatura dei quaderni che compongono il manoscritto, poichè alcuni se ne trovano collocati fra le costituzioni del principio del secondo libro. Anche alla fine il manoscritto è mutilo, e però il testo rimane in tronco colle parole « liberalitatis titulo » della costituzione 6, Cod. VIII, 49 (1).

---

(1) Questo manoscritto fu ricordato per la prima volta dallo ZACCARIA (*Bibliotheca Pistoriensis*, P. I, p. 24): posteriormente soltanto ne fu valutata l'importanza per la critica del testo, e ne fecero la collazione il BLUHME, ed il MAIER, ai quali è dovuto l'apografo di Tubinga. Fu descritto nuovamente, ed utilizzato per la ricostruzione del testo dell' antica Epitome dal KRÜGER (*Kritik des justinianischen Codex*, p. 10 e seg., 131 e segg., 242 e segg.). (*Ueber die Epitome und die Subscriptionen im vierten Buch des justinianischen Codex — Separat — Abdruck aus der Zeitschrift für Rechtsgeschichte*, VIII, I). Per la correzione del testo del Codice fecero uso dell'apografo di Tubinga l' HERRMANN, ed i KRIEGEL per l'edizione lipsiense del Codice giustinianeo (1872), ed il KRÜGER per l'edizione berlinese del 1884. Noi abbiamo nuovamente descritto questo manoscritto nella Memoria che ha per titolo: *Gli antichi*

Questo manoscritto è uno dei più vetusti (1), e dei più autorevoli per la correttezza del testo: anzi il Krüger lo nomina come il più antico ed importante fra gli epitomati (2). Generalmente è ritenuto che appartenga al secolo X, o ad una età molto prossima a questo: non vi è in questo proposito grande diversità fra le opinioni del Bluhme, del Biener, dell'Herrmann, e del Krüger (3). Anche nel già citato nostro studio affermammo che esso rimonta al secolo X, e crediamo che quella conclusione sia giusta, tenendo esatto conto dei caratteri che presentano il manoscritto e la sua scrittura. Difatti non possono passare inosservate a chi studi questo manoscritto le seguenti particolarità: 1° la rigatura delle pergamene fatta a taglio con una punta metallica, adoprata innanzi che fosse fatto uso del piombo o dell'inchiostro; 2° la distanza delle linee che è presa col compasso, dal quale in corrispondenza delle linee è forata costantemente la pergamena in margine; 3° l'interlinea è molto larga, e difatti misura otto millimetri; 4° l'inchiostro che ha servito alla copia è di buon colore; 5° la scrittura è minuscola, e conserva ancora qualche traccia delle note tironiane; 6° vi si osserva infine l'irregolarità nell'aggruppamento di molte parole, o nella separazione delle loro lettere contro ogni regola. Queste, come è noto, sono alcune delle caratteristiche che secondo i migliori paleografi distinguono i più antichi manoscritti, da quelli appartenenti al secolo XI, o ai tempi posteriori.

Anche dalla antichità delle miniature può dedursi quella del manoscritto; esse sono rozzamente disegnate colla punta del pennello, e colorite con minio: la loro caratteristica è l'intreccio geometrico che denota l'arte bisantina. Ora è certo (4) che l'influenza del movimento artistico di Bisanzio, come nelle altre arti, così si fece sentire nell'opera dei miniatori principalmente nei secoli X, e XI (5).

Queste osservazioni vengono confermate anche dal contenuto delle glosse, le quali non possono essere attribuite che ad una epoca molto remota, nella quale gli studi del diritto erano ancora allo stato d'infanzia. Ciò che fin qui abbiamo notato circa

---

manoscritti giuridici di Pistoia, e stiamo preparando una nuova collazione del testo del Codice secondo il Ms. pistoiese, giacchè quella data dal Krüger è spesso inesatta ed incompleta. Questa nuova collazione verrà pubblicata insieme alla serie delle iscrizioni, e delle sottoscrizioni delle costituzioni imperiali, onde giovare alla ricostruzione della forma originaria della antica Epitome contenuta in questo manoscritto.

(1) Bluhme, *Iter Italicum*, v. 2, p. 116.

(2) Krüger, *Üb. d. Epit. u. d. Subscript. im viert. Buch d. just. Cod.*, p. 1.

(3) Il Rivier (*Introduction historique au Droit Romain*, 1881, p. 506) pure ricorda questo manoscritto come anteriore al secolo XI. Al secolo X pure lo attribuisce il Fitting (*Zur Geschicthe der Rechtswissenschaft im Mittelalter*. Weimar, 1885. *Separat — Abdruck aus d. Zeitschrift d. Savigny — Stiftung f. Rechtsgeschichte*, VI Band, p. 34).

(4) Bayet, *L'art Byzantin*, lib. V, cap. II.

(5) In rapporto all'epoca di questo manoscritto non ci sembra che debba essere trascurata un'altra considerazione. In calce al foglio 105 retro si leggono le seguenti parole :

« *Petrus gratia dei episcopus salutem in Christo et fidelem* (sic) *seruicium* ».

Esse non possono certamente ritenersi come il principio d'una lettera papale, poichè da S. Pietro in poi nessun papa ha portato quel nome. Non si potrà adunque forse supporre che sieno queste le prime parole di una epistola di un vescovo di Pistoia? Si noti la coincidenza che quelle parole sono state scritte da un copista assai posteriore a quello del testo, e che la cronologia dei vescovi pistoiesi (Rosati, *Memorie per servire alla storia dei Vescovi di Pistoia*, p. VII, 59. — Tigri, *Guida di Pistoia*, Notizie storiche, p. 93) nomina due vescovi che ebbero quel medesimo nome, l'uno del 1002, l'altro del 1086. Perciò sarebbe reso ancor più verosimile che questo manoscritto rimonti al di là del mille.

alla questione della antichità del manoscritto porta viva luce anche sopra la provenienza del medesimo. Tutto ci induce a ritenere che esso sia opera di un amanuense italiano.

Le glosse che si leggono in questo manoscritto anticamente dovevano essere più copiose di quello che non sono attualmente, poichè nel farne la legatura ne furono tagliati parzialmente i margini. Le glosse delle quali ci occupiamo nello studio presente (1) sono di tre specie:

1° scolii propriamente detti,

2° varianti, o migliorate lezioni del testo,

3° glosse interpetrative del medesimo.

Esse s'incontrano in ogni parte del manoscritto, e sono collocate tanto nell'interlinea, quanto nei margini, sulla medesima linea del passo illustrato, o migliorato (2).

Gli scolii, oltre che per il contenuto, agevolmente si distinguono dalle altre glosse per altre caratteristiche. Costantemente sono marginali, nè li contrassegna alcun segno di richiamo al luogo del testo cui si riferiscono: invece li precede una grande *N* maiuscola, alle cui aste sono collegate in piccolo carattere le tre lettere *O*, *T*, *A*, componendo così la parola *NOTA*.

Le glosse della seconda specie, che per maggior brevità chiameremo *glosse critiche*, promiscuamente interlineari, e marginali, sono state apposte sì al testo, che alle costituzioni aggiunte nei margini: esse si trovano in quantità maggiore verso la fine del manoscritto, che non a principio.

La terza specie di glosse, che indichiamo col nome di *glosse interpetrative*, in generale è collocata nell'interlinea, e abbonda specialmente nei primi libri del Codice. In queste due ultime specie di glosse due eguali segni di richiamo collegano lá nota col passo del testo corrispondente. La sigla *al.* (*aliter*) precede le glosse critiche; le interpetrative invece a seconda del contenuto sono contrassegnate dalle sigle *.i.* (*id est*), o *.s.* (*scilicet*).

Ad eccezione di poche glosse, e di qualche scolio che sono da attribuirsi a due distinti amanuensi del secolo XI, le glosse del Codice pistoiese provengono dalla stessa mano del copiatore del testo. Ce ne fanno persuasi l'eguaglianza della scrittura, dell'inchiostro adoprato, e dei segni di abbreviazione, le identiche traccie delle note tironiane che vi si incontrano, e la stessa irregolarità nell'unione di più parole in una e nella disunione delle lettere. Perfino le iniziali di alcune glosse sono colorite con minio, nello stesso modo che nel testo. Di glosse alle glosse non se ne può ricordare

---

(1) Abbiamo precedentemente detto che la maggior quantità delle glosse comprese nel testo pistoiese del Codice consiste nella trascrizione di molte costituzioni, omesse nell'antica Epitome contenuta in questo manoscritto. In esso si leggono anche altre glosse, o brevi note, nelle quali è trascritto il principio di costituzioni non comprese nel testo; altra volta si cerca con quelle glosse di restituire al testo l'ordine primitivo, apponendo in margine alle leggi mal collocate, e respettivamente ai luoghi dove esse dovrebbero essere poste, le glosse « *hic esse non debet* » e « *hic esse debet* ». La pubblicazione di quelle brevi note nella presente edizione sarebbe stata inopportuna, perchè esse si riferiscono al riordinamento delle costituzioni nell'Epitome al Codice. Però ne renderemo conto nella nuova collazione del Codice secondo il Ms. pistoiese, che quanto prima daremo alle stampe; ivi acquisteranno il loro vero significato, e l'importanza che realmente hanno.

(2) Ciò peraltro non avviene sempre, e non mancano gli errori di collocamento, che rivelano la fretta e l'incuria del copista.

che un solo esempio, allo scolio III, I, 14; ma anche in questo caso devesi riconoscere l'opera del medesimo amanuense. Per tal modo tenendo conto delle precedenti osservazioni concludiamo, che anche la scrittura della glossa pistoiese per la massima parte risale al secolo x (1).

Tanto il testo, quanto le glosse sono di nitida calligrafia; nè abbondando in modo eccezionale di abbreviature, la loro lettura non sarebbe malagevole, se alcune glosse, e molti scolii non avessero sofferte delle gravi abrasioni, che in certi punti ne rendono illeggibile la scrittura.

II.

Natura, valore, citazioni, fonti, e luoghi paralleli della glossa pistoiese. Sua concordanza colla glossa del manoscritto di Darmstadt, n° **2000**.

Gli scolii compresi nella glossa pistoiese al Codice contengono, o regole di diritto tratte dal testo ed espresse in forma ellittica, ovvero definizioni di termini giuridici. È essa la parte più importante di questo antico commento che diamo alla luce, poichè mostra che il suo autore possedeva una discreta conoscenza delle varie parti del Codice. In generale lo scolio è la riproduzione del canone di diritto espresso nelle costituzioni; ma non sempre l'interpetre segue esclusivamente il testo che illustra, e talvolta se ne distacca (2), ricorrendo anche ad altri luoghi del Codice giustinianeo. Peraltro questa indipendenza è relativa, poichè le condizioni intellettuali del tempo non permettevano molta originalità di pensiero. Questa indipendenza consiste nel formulare in modo generale, e con espressioni proprie un principio virtualmente compreso nel testo, nel ravvicinare diverse costituzioni, e nel riferire qualche nota definizione. La sua opera perciò non è molto profonda, anzi accenna ad una epoca assai primitiva della conoscenza del diritto romano. Questa osservazione riuscirà chiarissima e fondata in fatto, quando si consideri che là dove l'interpetre si rende indipendente dal testo spesso copia fedelmente dai libri dei grammatici o dei retori; ma il concetto è espresso sempre in forma chiara, ed assai precisa. Anche l'abbondanza delle definizioni (3) rivela la vetustà del glossatore; in esse vengono riprodotte alcune espressioni estranee alle fonti classiche, ma che pure erano comuni nelle opere medioevali anteriori, e posteriori. Da ciò desumiamo una conferma della continuità della tradizione giuridica nella età di mezzo, che consisteva principalmente nella trasmissione delle definizioni di alcuni concetti giuridici, per il che furono di grande uti-

---

(1) Per comunicazioni gentilmente avute dal Prof. Conrat sappiamo, che anche nell'apografo di Tubinga gli scolii e le glosse sono fatte risalire al secolo x o al susseguente.

(2) Sc. I, III, 54, 1°. — I, IV, 12. — I, X, 1. — II, VI, 7. — III, I, 14. — III, XXXVI, 14. — III, XLI, 3 e 4. — V, LXXIV, 3.

(3) Sc. I, III, 17. — II, XV, 1. — II, XX, 3. — II, XXI, 2. — III, I, 14. — III, XLI, 3, 4. — V, XIV, 8. — VII, IV, 16. — VIII, IV, 5.

lità i libri dei grammatici, e dei retori, e i glossari. Basti al lettore il confronto delle definizioni del *metallum* (1), dei *parabolani* (2), del *metus* (3), del *dolus* (4), del *plagiarius* (5), che si leggono negli scolii della glossa pistoiese, e delle definizioni della *noxa* (6), del *cirographum* (7), e della *invasio* (8), contenute fra le glosse interpetrative, coi testi medioevali che indichiamo in nota. Queste analogie ci sembrano indiscutibili, e di molto valore.

Le glosse critiche contengono o una lezione differente da quella adottata nel testo del manoscritto, o dei veri e propri complementi alle lacune lasciate dall'amanuense nella copia. Anche questa specie di glosse, la più numerosa di tutte le altre, ha un valore non indifferente. In generale le varianti proposte rappresentano un miglioramento della lezione accolta nel manoscritto; del resto ciò non esclude che vi manchino assolutamente gli errori, poichè la critica delle fonti era in un primitivo stato di elaborazione. Il glossatore non si attentò neppure a cancellare la lezione peggiore ricevuta nel manoscritto, salvo rarissimi casi: anzi talvolta ha accolte due varianti (9), senza che abbia saputo discernere la sana lezione. In ogni modo tutto questo fa prova delle differenti redazioni del Codice in uso fra gli studiosi dell'età sua, e di un certo grado di elaborazione scientifica sopra le fonti dell'antico diritto.

Anche le glosse interpetrative hanno due forme principali: o sono la spiegazione grammaticale delle parole adoprate nel testo, o ne completano le locuzioni, esprimendo ciò che vi è di sottinteso, come a modo d'esempio richiamando il soggetto del periodo, o simili. Poche fra queste glosse consistono in una illustrazione più ampia delle costituzioni imperiali (10). Non molti concetti giuridici vi sono formulati, all'infuori delle citate definizioni della *noxa*, del *cirographum*, e della *invasio*, che non sono proprie di questo interpetre. L'opera del glossatore consiste qui principalmente nello spiegare i termini del testo con un sinonimo, che nello stato odierno degli studi non sembrerebbe necessario per la intelligenza delle fonti. Insomma questo genere di glosse rivela che il suo autore non si era distaccato ancora completamente dagli studi grammaticali, per sollevarsi ad una trattazione esclusivamente scientifica dei testi, il che, come vedremo fra poco, ha una sostanziale importanza per determinarne l'epoca,

---

(1) Sc. II, XIV, 1. — Isidoro, *Lib. etymologiarum.* Venetiis, 1483, lib. V, c. 27, v. *metallum.* — *Glosse zu d. Excepl. Pet.*, 102, c. 53, *damnantur in metallum.*

(2) Sc. I, III, 17. — *Epit. Exactis Reg.*, I, § 51.

(3) Sc. II, XIX, 3. — *De Action.* (*Exc. Pet.*, App. I), 43. — *Libell. de Verb. Leg.*, 61.

(4) Sc. II, XX, 2. — Isidoro, *Lib. etymol.*, lib. V, c. 26, v. *dolus.* — *Brachyl.*, II, 11, § 5.

(5) Sc. III, XLI, 3. — *Brach.*, IV, 32, § 5. — *Epit. Exact. Reg.*, IV, 12.

(6) *Glo. int.*, III, XLI, 4. — *De Action.*, 54. — *Lib. de Verb. Leg.*, 7, 49. — *Brach.*, IV, 22. — *Glo. int.*, III, XLI, 4, 2°. — *Brach.*, IV, 22.

(7) *Glo. int.*, IV, II, 17. — Isidoro, *Lib. etymol.*, lib. V, c. 23, v. *chirographum.* — *Lib. de Verb. Leg.*, 20. — *De Action.*, 22. — *Epit. Exact. Reg.*, VI, 39, 42. — Vedi anche il glossario giuridico dal Conrat raccolto sopra diversi glossari medioevali (*Epit. Exact. Reg.*, p. 186, v. *chirographum*).

(8) *Glo. int.*, VIII, IV, 5. — Isidoro, *Lib. Etymol.*, lib. V, c. 26, v. *pervasio.* — *De Action.*, 70. — *Lib. de Verb. Leg.*, 63.

(9) *Glo. crit.*, I. XXIII, 1. — II, IV, 10. — IV, XXXIV, 3. — VIII, II, 11. — VIII, XLII, 8. — VIII, XLIV, 8.

(10) *Glo. int.*, III, XXVIII, 33. — III, XXXII, 21. — III, XXXVII, 1. — IV, XXIX, 23.

e per stabilire quale valore ha questa glossa pistoiese nella storia degli studi del diritto romano nell'età di mezzo (1).

Nella glossa pistoiese sono scarse le citazioni dei testi dei quali fece uso l'interpetre, come lo sono nel *Brachylogus*, e nelle fonti più antiche. Inoltre quelle poche allegazioni sono sfornite di precise indicazioni, onde non se ne può trarre un gran vantaggio per la storia del metodo di citare le fonti del diritto durante i primi secoli del Medioevo. Le uniche citazioni che vi figurano, sono le seguenti:

« Sc. II. VI. 7. in capitulum (legis) aliud inuenitur.
« Sc. IV. LXVI. 2. cap. supra dictum.
« Sc. VI. LVI. 5. dicitur a libro nouellarum.
« Sc. VII. X. 1. constitutione diui adriani cauetur.
« Glo. int. V. IX. 3. corrumpituranouella ».

Questa forma di citazioni si comincia a trovare fino dalla glossa torinese (2), nel *Brachylogus* (3), in alcuni documenti dei secoli x, xi (4), in Pietro, é nella sua glossa (5), nel *Tractatus de actionibus* (6), in Pietro Crasso, in Ivo, e così in altre opere vetuste di diritto. In generale si può affermare che la rarità delle allegazioni, e il modo generico di citare si riscontrano principalmente nelle scritture giuridiche più antiche, ma non è questo un sicuro indizio per poter giudicare della vetustà di un'opera, poichè questa medesima caratteristica della mancanza delle citazioni si ritrova anche in Bulgaro (*De iudiciis*), e nella *Summa legum*, e quella della indeterminatezza di esse si osserva nel così detto *Liber iuris florentinus* (7), e in *Ulpianus de edendo* (8), per non parlare di molti altri trattati dell'epoca dei Glossatori. È questo un punto della storia della scienza del diritto romano nella età di mezzo ancor molto oscuro (9), per la cui illustrazione necessita la scoperta di nuovo materiale scientifico. La glossa pistoiese sulla cui antichità non si può dubitare, ci fa pensare che verso il secolo x, cioè in seguito alla decadenza della scienza del giure avvenuta dopo la compilazione della glossa torinese, si facesse poco uso di citazioni, e per quelle non si curasse di dare dettagliate indicazioni.

Questo difetto di citazioni rende necessaria l'indagine intorno alle fonti che servirono agli autori di tutte le antiche scritture. Quali le fonti della glossa pistoiese? Esse non dovettero essere molte, poichè non abbiamo prove concludenti che l'interpetre

---

(1) Conrat, *Die Epitome Exactis Regibus*, p. CCLI, CCLV.
(2) *Glossa torinese*, 13, § 4. — 15, § 5. — 189, § 7. — 221, § 7.
(3) *Brachylogus*, I, II, § 9 e 10. — I, XV, § 7. — II, XIII, § 9. — IV, VI, § 2. — IV, XXXII, § 20.
(4) Ficker, *Forschungen zur Reichs — und Rechtsgeschichte Italiens — Urkunden*, vol. 4, doc. 28, doc. 43, doc. 67, doc 91.
(5) *Petri Except.*, I, 66. — II, 1. — II, 3. — IV, 3. — IV, 9, etc. — *Glosse zu d. Except. Pet.*, 251, c. 46, v. *ad animum*. — 287, c. 9.
(6) *Tractatus de Action.*, 6 e 11.
(7) *Liber iuris florentinus* (ed. Conrat), III, 3, 5.
(8) *Ulpianus de edendo* (ed. Hänel), c. *De privilegiis*, c. *De appellationibus*.
(9) Stintzing, *Gesch. d. popul. Liter. d. röm. — Kanon. Rechts in Deutschl.*, p. 94.
Conrat, *Die Epit. Exact. Reg.*, p. LXXIV, LXXXI, CCXXXVI, CCXL.

conoscesse tutte le parti del corpo del diritto (1); anzi pare che non abbia avuta cognizione diretta del Digesto.

È vero che è possibile ravvicinare lo scolio II, XIX, 3, colle leggi 1, e 2, e 3, § 1, Dig. 4, 2, lo scolio II, XX, 2, col frammento 1, § 2, Dig. 4, 3, e che la glossa interpetrativa IV, 1, 13, contiene una parte della legge 6, princ. Dig. 12, 1, ma crediamo che ciò non sia sufficiente a potere stabilire con sicurezza l'uso diretto delle Pandette. Anzi il contrario è avvalorato da diverse considerazioni, che ci sembrano attendibili. Prima di tutto lo scolio II, XX, 2, ha per sua fonte diretta il *Liber Etymologiarum* d'Isidoro (2), e l'analogia che in un punto ha colla legge 1, § 2, Dig. 4, 3, è nata appunto dall'uso che Isidoro stesso ha fatto di quel frammento. Le altre due traccie del Digesto che si trovano nella glossa pistoiese, non sono tali da autorizzare ad affermare, che fra le fonti di questo antichissimo interpetre fossero anche le Pandette. Se questo interpetre avesse conosciuto questa fonte direttamente, sarebbe stato in grado di abbandonare il metodo della glossa grammaticale. Nè un tale studioso si sarebbe facilmente contentato di glossare una sola volta il Codice facendo uso del Digesto, il quale gli offriva una miniera inesauribile di materiali utili per il commento.

Se poi avesse avute dinanzi anche le ultime parti delle Pandette, ciò che è ancor meno concepibile, per molte definizioni di termini di diritto necessariamente si sarebbe valso del *De verborum significationibus* del Digesto, e fra l'altre almeno di quella del *dolus* contenuta nella legge 226 Dig. *de Verb. Sign.* 50, 16. Anzi questo interpetre dà ad alcune parole un significato assolutamente diverso da quello che i medesimi termini hanno in quel titolo, del che un esempio si osserva nella glossa che esso pone più volte alla parola *penes*, dandole *apud* per equivalente (3). Anche il Conrat (4) ritiene che le citazioni di alcuni luoghi del Digesto che si leggono nel manoscritto bambergense delle Istituzioni D. II, 3, non possano giustificare l'opinione che quella fonte classica fosse adoprata direttamente dal glossatore del manoscritto di Bamberga.

Ciò non ostante è molto importante la glossa IV, I, 13, nella quale è riportato testualmente il principio della legge 6, Dig. 12, 1; e tanto più importante poichè il testo presenta qualche differenza, paragonato tanto colla *litera bononiensis*, quanto colla lezione del manoscritto fiorentino (5). Anche questa glossa fin qui sconosciuta potrà essere utile a recar luce sulla questione dibattuta fra il Fitting (6), ed il

---

(1) Dalle glosse che possediamo non risulta che l'interpetre abbia fatto uso degli ultimi tre libri del Codice, nè sappiamo se originariamente il manoscritto pistoiese li comprendesse, e se a questi pure fosse estesa la glossa pistoiese.

(2) Isidoro, *Lib. Etymologiarum*, lib. V, c. 26, v. *dolus*.

(3) *Glo. int.*, III, XXXVI, 22. — III, XLII, 4.

(4) Conrat, *Die Epit. Exact. Reg.*, p. XLVII.

(5) *Glo. int.*, IV, I, 13.

Lezione del Ms. pistoiese del Codice.	*Lezioni bolognese e fiorentina.*
Certum est cuius species uel quantitas *eius quod* in obligatione uertitur, aut *suonomine uel* eademonstratione que *proprii* nominis uice fugnitur qualis quantaque sit ostenditur.	Certum est cuius species, vel quantitas, quae in obligatione *versatur*, aut *nomine suo*, *aut* ea demonstratione. quae nominis vice fungitur, qualis, quantaque sit, ostenditur.

Abbiamo stampato in corsivo tutte le parole dei due testi che presentano qualche variante fra di loro.

(6) Fitting, *Juristische Schriften des früheren Mittelalters.* Halle, 1876, p. 207-14.

Conrat (1), circa l'esistenza di una terza redazione delle Pandette, della quale si vorrebbe trovare qualche traccia nel periodo prebolognese, differente sì dalla lezione fiorentina, che dalla bolognese. Tutto ciò che finora abbiamo osservato, peraltro non serve a senso nostro a confermare l'idea del Conrat, che cioè nel primo periodo del Medioevo il Digesto fosse caduto in una assoluta dimenticanza (2). Il Fitting (3) ha nuovamente dimostrato come ciò è insostenibile per il materiale scientifico che possediamo, poichè esso fa fede di una conoscenza, sia pur limitata, di quella fonte, in qualunque secolo dell'età di mezzo. Anche queste traccie delle Pandette nella Glossa pistoiese recano un nuovo contributo in favore della tesi sostenuta dal Fitting, poichè aumentano il numero dei vestigi del Digesto nella elaborazione scientifica del diritto romano durante il più remoto Medioevo.

Fra le fonti usate dall'autore della glossa pistoiese si possono annoverare :

1° Le *Istituzioni imperiali*, delle quali almeno è traccia nella due glosse interpetrative III, XLI, 4 (§ 1, Inst. IV, 8), v. *noxae*, *noxa*.

2° Il *Compendio di Giuliano*. Come comunemente nelle opere medioevali (4), nella glossa pistoiese è ricordato e citato coi titoli di *Liber novellarum* (5) e *Novella* (6). Ma l'interpetre non mostra di averne una conoscenza molto estesa: in due passi ne ha fatto uso, senza riprodurne il testo, e si è limitato a porre in rilievo alcune antinomie fra le disposizioni del Codice, e quelle di questa Epitome. Stando alle conclusioni dell'Hänel sarebbe perciò questa una delle prime scritture giuridiche medioevali, ove questo compendio è stato adoprato, paragonata alla *Lex Romana canonice compta*, alla *Collectio canonum archipraesuli Anselmo dedicata*, ed ai così detti *Bobienser Excerpte des Römischen Rechts:* anzi egli ritiene (7) che le *Exceptiones Petri*, il *Brachylogus*, e le *Expositiones libri papiensis*, certamente posteriori alla glossa pistoiese, sieno le prime opere civilistiche nelle quali se ne trovano i vestigi. Peraltro questa caratteristica di per se sola non può autorizzare, anche secondo ciò che pensa il Conrat (8), ad ascrivere al primo periodo della età di mezzo una scrittura giuridica.

3° Una antica sconosciuta *Summa* in lingua latina della costituzione greca 4, Cod. VI, 4. Come abbiamo osservato fin da principio, l'amanuense del manoscritto pistoiese ha omesse tutte le costituzioni greche, e però è notevolissimo lo scolio VI, 4, che si riferisce a questa fonte. Esso ha una non lieve importanza per la storia della conoscenza del diritto nel Medioevo, poichè ci conserva il ricordo, ed un saggio di una antichissima versione che non è giunta fino a noi, la quale non può andar confusa colle altre traduzioni parziali della ricordata costituzione delle quali è stata data notizia fino ad oggi, a cominciare dal Cuiacio. Nella glossa pistoiese non è contenuto che un sunto di alcune disposizioni di quella legge (9), delle quali interamente l'interpetre non poteva aver co-

(1) Conrat, *Die Epit. Exact. Reg.*, p. XLI-VI.
(2) Conrat, *Die Epit. Exact. Reg.*, p. CCXLV, CCXLIX.
(3) Fitting, *Über die Heimath u. d. Alter d. sog. Brachyl.* Berlin, 1880, p. 40.
(4) Juliani, *Epitome Novellarum* (ed. Haenel). Lipsiae, 1873. Praef. XLI.
(5) Sc. VI, LVI, 5.
(6) *Glo. int.*, V, IX, 3.
(7) Juliani, *Epit. Novell.* (ed. Haenel), p. XLIV.
(8) Conrat, *Die Epit. Exact. Reg.*, p. CCXXXIV.
(9) Il citato scolio si riferisce ai §§ 1, 2, 3, 15 della cost. 4, Cod. VI, 4.

gnizione solamente per il § 3°, Int. III, 8, per la costituzione I, Cod. VII, 6, e per l'Epitome di Giuliano (const. XXXVI, 134). Vedrà agevolmente il lettore, come l'intelligenza di qualche passo di questo scolio è assai oscura, perchè certamente l'amanuense ha trascurata qualche parola nella copia; ciò che rende verosimile l'opinione che questo provenga da un manoscritto ancor più antico, nel quale era contenuto il testo originario di questa *Summa*. Per ciò che riguarda la versione possiamo aggiungere che il traduttore non dimostra molta perizia nella lingua greca; difatti a modo d'esempio ha riunite in forma elittica le due parole « εἰς ξενῶνα », traducendole col vocabolo « exeneona », che non troviamo in verun altro scrittore (1).

Dall'uso che l'autore della glossa pistoiese ha fatto dell'antica versione della ricordata costituzione 4, Cod. VI, 4, non si può argomentare che abbia posseduta una traduzione latina di tutte le costituzioni greche: anzi il contrario è reso verosimile dal fatto che senza eccezione sono state omesse nel manoscritto epitomato pistoiese del Codice. Ad una eguale conclusione è giunto pure il Biener (2) circa alle *Novelle greche*, nell'esaminare l'uso che è stato fatto delle versioni latine di alcuna di esse anche nei secoli più remoti del Medioevo.

Queste sono le scarse fonti giuridiche, delle quali abbiamo scorti i vestigi nella glossa che abbiamo presa ad esaminare. Accanto a queste rinveniamo anche qualche fonte letteraria, il che ben si spiega, pensando alla intima unione per la quale si trovavano collegati l'insegnamento del diritto e quello delle arti liberali durante il primo periodo dell'età di mezzo (3). Fra gli scrittori non giuridici vi troviamo ricordati Petronio (4), Orazio, Giovenale e Persio (5), ma quelle citazioni non possono indurre a concludere che il loro autore ne avesse cognizione diretta: anzi gli scolii ove sono rammentati non sono altro che allegazioni dal *Liber Etymologiarum* d'Isidoro. Da questo il glossatore, come molti giuristi e compilatori dei glossari medioevali, ha ricavato un numero ragguardevole di definizioni; difatti ne ha tolti i concetti del *metallum*, del *dolus*, di *satura*, del *cirographum* e della *invasio* (6); nè si può supporre che simili eguaglianze derivino dall'uso di una fonte comune alle due opere. Benchè si possano annoverare fra le fonti principali della cultura nella età di mezzo alcune fra le opere rettoriche di Cicerone, ed il trattato *In Topica Ciceronis* di Boezio, pur tuttavia nessuna traccia sicura se ne trova nella glossa pistoiese; difatti la definizione della *narratio* pare che sia tolta dagli scritti di Alcuino (7).

---

(1) Anche nel Medioevo la parola « ξενῶν » aveva per corrispondente « *exenium* », che è costantemente adoprato da tutti gli scrittori medioevali.

Du-Cange, *Glossarium ad script. med. et infim. latin.* Venetiis, 1738, t. 3, lettera *E*, v. *exenium*. Conrat, *Die Epit. Exact. Reg.*, I, § 55.

(2) Biener, *Geschichte der Novellen*, Berlin, 1824, p. 230.

(3) Fitting, *Zur Geschichte der Rechtswissenschaft im Mittelalter*, p. 25 e segg. Di molta importanza storica è la nota di numero 6, nella quale è riunito un vasto materiale scientifico.

(4) Sc. II, XX, 2.

(5) Sc. VII, VI, 1.

(6) (Sc. II, XIV, 1. — Isidoro, *Lib. Etym.*, lib. V, c. 27, v. *metallum*). — (Sc. II, XX, 2. — Isidoro, *Lib. Etym.*, V, 26, v. *dolus*). — (Sc. VII, VI, 1. — Isidoro, *Lib. Etym.*, V, 16, v. *de lege satyra*). — (*Glo. int.*, IV, II, 17. — Isidoro, *Lib. Etym.*, V, 23, v. *chirographum*). — (*Glo. int.*, VIII, IV, 5. — Isidoro, *Lib. Etym.*, V, 26, v. *pervasio*).

(7) Sc. III, I, 14. — Alcuino, *Dial. de rhetor. et virt.*, c. *De part. orat.* (Opp. Ratisbona, 1777,

Nella glossa in esame, come del resto in quasi tutti i monumenti giuridici del periodo prebolognese, si scorgono notevoli concordanze con alcuni passi di altri testi anteriori e posteriori. Noi abbiamo posti in rilievo questi luoghi paralleli nelle note alla edizione del testo, e fin d'ora osserviamo che vi sono analogie con alcuni passi della antica glossa torinese, delle *Exceptiones Petri* e della sua glossa, del trattato *De Actionibus*, del *Brachylogus*, del *Libellus de Verbis legalibus*, e dell'*Epitome exactis Regibus*. Peraltro non si può concludere che fra la glossa pistoiese, e queste opere esista una parentela, od una affinità, perchè quelle somiglianze si osservano quasi esclusivamente nelle definizioni, e possono essere spiegate facilmente, supponendo che i loro autori abbian fatto uso di fonti comuni: anzi la glossa in esame è per il suo contenuto profondamente differente da tutti gli altri testi dell'età prebolognese fin qui pubblicati. Simili concordanze porgono soltanto una conferma della continuità della tradizione, per la quale si trasmettevano fra gli studiosi alcuni concetti fondamentali del giure.

In quella vece ci sembra di potere stabilire con sicurezza un rapporto sia pure indiretto fra la glossa pistoiese e una opera del periodo bolognese, la glossa Accursiana. Il lettore potrà vedere nella edizione del testo che pubblichiamo riportati in nota alcuni passi della glossa Accursiana (1), ove si scorgono delle notevoli eguaglianze con quelli corrispondenti della glossa pistoiese: in moltissimi altri luoghi si riscontrano altre analogie, le quali non abbiamo poste in rilievo per non diffonderci eccessivamente, ma che lo studioso potrà facilmente verificare. La stretta eguaglianza che si osserva in alcune glosse pistoiesi e nei passi corrispondenti della compilazione Accursiana, e il numero di queste somiglianze ci inducono a ritenere con un certo grado di probabilità, che esse non possano essere casuali: esse hanno l'aspetto di vere e proprie riproduzioni. Però dobbiamo credere che i primi Glossatori tenessero conto dei resultati degli studi giuridici pre-irneriani, e che per tal modo quei vestigi della glossa pistoiese ricevuti da prima dai Glossatori, fossero poi accolti nella compilazione Accursiana. Questa è la più verosimile spiegazione: che l'Accursio conoscesse direttamente questo testo non è pensabile, poichè esso era stato oscurato dallo splendore della nuova letteratura giuridica.

---

v. 2, p. IV, pag. 321). — Questa medesima definizione senza alcuna variante si legge anche in Cicerone (*Rhetor.*, lib. I, c. 19), e in Cassiodoro, *De artibus ac discipl. liber.*, *litter.* c. *De part. rhetoricae* (edizione Migne); ma è assai più verosimile che sia stata tratta dalle opere di Alcuino molto diffuse nel Medioevo, che non dagli altri due trattati ora citati.

Ci sembra che sarebbe utilissimo uno studio intorno alla influenza, che certamente spiegarono sulle scuole dei primi secoli del Medioevo rispetto alla conservazione delle tradizioni classiche del giure le ricordate opere di Boezio, d'Isidoro e di Alcuino. Da questa indagine resulterebbe come per quelli antichi scrittori si conservarono nella loro originaria purezza anche nei più barbari secoli dell'età di mezzo i principali concetti giuridici, e come specialmente ad Isidoro e ad Alcuino è dovuto in gran parte ciò che di ciceroniano si trova anche negli scritti giuridici del più remoto Medioevo.

Questo studio dovrebbe essere esteso anche ai vocabolari di Papia (Prantl, *Geschichte der Logik im Abendlande*, v. 2, p. 69 e seg.) e di Uguccione, sebbene s'inspirino molto ad Isidoro, onde scoprire quale influenza esercitarono nella età che precedette immediatamente alla scuola bolognese. Questo studio porrebbe in più chiara luce il legame, onde la giurisprudenza fu unita alle così dette *artes liberales*.

(1) *Glo. int.*, I, III, 30. — IV, I, 3. — I, IV, 28. — I, XXVI, 3. — III, XII, 5. — III, XXVIII, 8. — III, XXIX, 8 ult. — III, XXXIII, 5. — III, XXXV, 1. — III, XXXVII, 2 e 4. — IV, I, 13. — IV, III, 1. — IV, V, 11. — IV, VII, 7. — V, XII, 5. — V, XVI, 17. — VII, XVII, 2. — VIII, XL, 17.

In un'altra Memoria (1) abbiamo accennato ai rapporti esistenti fra la glossa vaticana al *Brachylogus* e la glossa Accursiana: le precedenti osservazioni confermano in qualche modo i resultati ottenuti col nostro precedente scritto, e ci fanno vedere un legame fra i dottori della scuola bolognese ed i legisti anteriori. L'opera di questi non andò perduta: ad essa si rannodò la nuova tradizione scientifica istituita da Irnerio, e la glossa Accursiana consacrò il resultato degli studi dell'una e dell'altra epoca.

Il fin qui detto dimostra ad evidenza come la glossa pistoiese non fu una di quelle opere che rimasero oscure e dimenticate; al contrario sembra che esercitasse una assai estesa influenza, ciò che riceverà una ampia, e luminosa conferma da quanto siamo per dire.

Ad un'altra osservazione degna di nota dà luogo l'esame della glossa pistoiese, ed è che molti scolii, e buon numero di glosse sì critiche, che interpetrative, si trovano riprodotte nel manoscritto del Codice di Darmstadt (n° 2000), attribuito al secolo XI (2), ed alcune si leggono anche nel manoscritto parigino del Codice (n° 4516), che con qualche incertezza è fatto risalire al secolo XI (3), o al secolo seguente (4). Specialmente degli scolii, la parte più importante di questo commento pistoiese, si hanno numerose riproduzioni nel manoscritto di Darmstadt. Da questo fatto, che il lettore potrà agevolmente osservare esaminando la presente edizione della glossa pistoiese, nella quale abbiamo contrassegnate le glosse che si leggono nel manoscritto di Darmstadt, discendono legittimamente a nostro parere alcune deduzioni di non lieve importanza.

La prima si è, che anche da questo punto di vista il manoscritto pistoiese deve essere considerato come stipite di una classe di manoscritti del Codice giustinianeo, ciò che del resto appariva già per il paragone fattone dal Krüger cogli altri manoscritti epitomati, dei quali giustamente fu detto l'antesignano. La seconda deduzione è, che la glossa pistoiese, come abbiamo precedentemente avvertito, dovette essere una opera interpetrativa di molto valore nel primo periodo del Medioevo, dal momento che lungi dall'essere subito dimenticata trovò diffusione, e questa diffusione durò per alcuni secoli.

Difatti i due manoscritti già ricordati, nei quali almeno parzialmente è riprodotta, spettano ai secoli XI e XII. E si osservi, che, come fra poco speriamo di provare, il manoscritto pistoiese ne fa supporre uno più vetusto, dal quale verosimilmente ci è tramandata questa glossa. Sarebbe assai importante sapere in questo luogo, se i rammentati manoscritti di Darmstadt e di Parigi provengono o no direttamente dal nostro paese; abbiamo fatte indagini in proposito, peraltro senza ottenere un resultato sicuro

(1) Chiappelli, *Note sopra alcuni rapporti fra il* « Liber Juris Florentinus » *e il* « Brachylogus Juris Civilis » (Archivio Giuridico, a. 1883, fasc. 5-6, p. 445 e seg., nota 1). Anche altre traccie della operosità scientifica di antichissimi legisti sono state scoperte da insigni storici, fra i quali ricordiamo lo Schrader (*Prodromus Corp. Jur. Civ.*, p. 233), il Biener (*Gesch. d. Novellen Justinian's*, p. 285, n. 69), ed il Landsberg (*Die Glosse des Accursius und ihre Lehre vom Eigenthum*, p. 11, n. 2, p. 12), nelle opere dei Glossatori, e nell'apparato dell'Accursio.

(2) È notevolissimo il fatto, che oltre a contenere gran parte della glossa pistoiese, il Ms. di Darmstadt è somigliantissimo al Ms. di Pistoia, anche per ciò che riguarda il testo del Codice. Difatti come questo ultimo contiene molte aggiunte marginali corrispondenti a quelle del Ms. pistoiese, e la distribuzione delle costituzioni imperiali in ambedue è pressochè eguale (Krüger, *Kritik d. justin. Codex*, p. 12., 132 e segg, 242).

(3) Krüger, *Kritik d. justin. Codex*, p. 11.

(4) Herrmann, Pref. alla ed. lipsiense del Codice, p. XVI.

e definitivo. Ma la differenza delle glosse negli ultimi tre libri del Codice nei testi di Pistoia, di Darmstadt e di Parigi ci fa supporre con qualche fondamento, che fra questi non sia esistito un rapporto immediato di parentela, e che perciò altri manoscritti intermedi abbiano contenuta la glossa in esame, ed abbiano servito alla sua diffusione.

III.

Età e patria della glossa pistoiese. — Indagini circa il suo autore.

Il più delle volte è cosa sommamente ardua risolvere i due quesiti relativi alla età, ed alla patria delle scritture giuridiche prebolognesi, poichè esse per la maggior parte non sono molto differenti fra di loro: la loro fisonomia uniforme, ben poco lascia scorgere un pensiero originale dello scrittore. A ciò si aggiunga che molto raramente è dato trovarvi indicazioni di tempo e di luoghi, e riferimenti ad avvenimenti storici contemporanei. Questa deficienza assoluta di dati di fatto, che valgano a porre sulla buona via onde giungere a resultati sicuri e definitivi, rende difficile anche rapporto alla glossa pistoiese la soluzione dei quesiti che ci proponiamo.

Per ciò siamo costretti a procedere per via d'induzioni, nè possiamo sperare altro che le nostre conclusioni attingano un discreto grado di probabilità.

Incominciando a parlare dell'età alla quale ricondurre il testo pistoiese, è necessario ricordare che il manoscritto nel quale è contenuto, anche secondo l'opinione di storici autorevoli come il Bluhme, il Biener, l'Herrmann, ed il Krüger, rimonta presso a poco al secolo X. Questo primo dato di fatto peraltro ci sembra che non stabilisca in modo assoluto l'età della glossa: l'età del manoscritto deve essere considerata solamente come il limite estremo dentro il quale la glossa medesima può essere stata compilata, poichè molti indizi ci inducono ad affermare che l'amanuense del manoscritto non fu l'autore di essa.

Esaminando anche il modo che è stato seguìto nel copiare il testo del Codice giustinianeo, si scorge evidentemente che è stato trascritto da un amanuense di professione, il quale quasi costantemente tralascia le più lunghe costituzioni, che trovando due parole eguali nella medesima legge omette la parte del testo intermedia per nascondere la artifiziosa lacuna, ed allorchè sopprime dal testo alcune costituzioni, al solito per non fare apparire il modo irregolare tenuto nella copia, unisce alla costituzione che precede la lacuna la sottoscrizione di quella che per ultima viene tralasciata. Questo artifizioso sistema è costantemente seguìto in tutto il manoscritto, ed è stato già osservato anche dall'Herrmann. Inoltre che l'amanuense abbia copiata la glossa da un manoscritto più antico si ricava anche da ciò, che talvolta le glosse sono erroneamente collocate, il che difficilmente poteva avvenire allorchè il copiatore fosse stato lo stesso interpetre. Questa provenienza da più vetusti manoscritti altra volta resulta dalla inintelligibilità di alcune glosse, nelle quali evidentemente una parte del testo è stata omessa nella fretta della

copia: di ciò ne offre una riprova lo scolio VI, IV, 3, nel quale non sempre è possibile l'interpetrazione letterale (1). Adunque nell'opera dell'amanuense si scopre spesso l'artifizio del copiatore frettoloso, e un lavoro non sempre intelligente: onde non può essergli attribuita la glossa pistoiese. Però è naturale riferire almeno il nucleo di tale glossa ad un tempo più antico, al che ci è di conferma pure l'osservazione che la forma del linguaggio è assai più pura di quello che non si sarebbe potuto aspettare da uno studioso del secolo X (2). Poter determinare con maggior precisione la sua epoca è impossibile: ma intanto possiamo essere certi che questa glossa deve essere collocata fra le più antiche fonti giuridiche del Medioevo, e che ha molta importanza per stabilire in qualche modo quale fosse lo stato della cultura nei primi secoli dell'età di mezzo.

Anche paragonando questa scrittura con quelle che generalmente si fanno appartenere alla età prebolognese, è facile concludere che la glossa pistoiese rimonta ad una epoca più antica. A modo di esempio fra questo testo, e il *Brachylogus* debbono essere tramontate più generazioni di studiosi, poichè in quello la cultura grammaticale va congiunta a una conoscenza primitiva delle fonti, ed in questo l'autore rivela ingegno originale, novità di forme e di concetti estranei alle fonti, conoscenza di tutte le parti del *Corpus iuris civilis*, ed ha saputo elevarsi dalla semplice interpetrazione a comporre un trattato sistematico ben coordinato di diritto romano.

Anche altre più particolari osservazioni sull'impronta generale che ha la glossa in esame, ci conducono a ritenere sempre più giusta la conclusione, che essa provenga da un antichissimo interpetre; come la vetustà degli autori usati dal glossatore, la povertà delle citazioni, e la loro indeterminatezza, il nessuno uso diretto del Digesto, l'uso di Giuliano, e finalmente la designazione dei testi del corpo del diritto come *legis capitula* (3), espressione questa che s'incontra in molte fra le più antiche opere giuridiche (4).

Ciò che abbiamo osservato finora si riferisce al maggior numero delle glosse pistoiesi; il che non esclude peraltro che alcune di esse si debbano ritenere come prodotto di una epoca più recente. Questa fonte adunque si è formata mediante una elaborazione storica, e difatti le differenze di scrittura, e talvolta anche di contenuto, ci fanno persuasi che alcune glosse sono da attribuirsi al secolo XI, ciò che è confermato dagli stessi compilatori dell'apografo di Tubinga.

Ammessa come sicura questa prima conclusione, che cioè la glossa pistoiese nel complesso appartenga ai primi anni del secolo X, o forse rimonti a più antico tempo, rimane più facile la soluzione del secondo quesito, che si riferisce alla sua patria. Questa opera, sia pure imperfetta, e rudimentale, è notevole per l'uso di una latinità assai corretta, per l'uso sia pure indiretto di alcuni frammenti del Digesto e di una antica *Summa* in lingua latina della costituzione greca 4, Cod. VI, 4: le glosse cri-

---

(1) Questa osservazione si può ripetere anche riguardo ad altri scolii: Vedi per es. lo sc. I, IV, 12.

(2) Ciò può essere osservato in tutti gli scolii, in quasi tutte le glosse critiche, e in alcuna delle glosse interpetrative, come, per es., nelle gl. int. I, III, 30. — I, IV, 3, *immanitate*. — I, XXVI, 3, — I, XL, 3, *absumat*. — II, XIII, 1. — III, XXVII, 33. — III, XXIX, 3. — III, XXXI, 5. — III. XXXII, 21.

(3) Sc. II, VI, 7.

(4) FITTING, *Jurist. Schrif. d. früh. Mittelalt*, p. 65, 131. — *De Actionum varietate et vita*, n. 39.

tiche nelle quali talvolta è proposta più d'una variante alla lezione del testo, fanno pensare, che lo studioso il quale ne fu autore, avesse avuti forse dinanzi diversi manoscritti del Codice. Ora è possibile che il paese ove fu scritta, non fosse l'Italia ove si conservavano tenacemente le tradizioni latine? Nel nostro paese soltanto non doveva essere cosa ardua l'avere conoscenza di qualche passo delle Pandette, di quella già ricordata *Summa*, e di diversi manoscritti del Codice giustinianeo.

Al di fuori in epoca così remota non vi erano scuole di diritto: e si ricordi come è stato pensato che la scuola giuridica di Roma si ricolleghi direttamente collo studio ravennate, e che in Italia, la tradizione scientifica abbia perdurato non interrotta durante tutta l'età di mezzo. A confermare l'origine italiana della glossa infine contribuiscono sussidiariamente anche le caratteristiche del manoscritto ove è contenuta, che certamente è scritto da amanuense italiano (1).

Rimane ora a compiersi l'ultima indagine circa la personalità dell'autore della glossa pistoiese; è necessario cioè di comprendere bene qual fosse la cultura di questo antichissimo interpetre del diritto romano, onde dileguare il dubbio che facilmente può sorgere, se egli fosse un semplice grammatico, o un legista. Rispondere a questa domanda è cosa di altissimo interesse, perchè giova a illustrare sempre più le condizioni della cultura giuridica nei primi secoli del Medioevo.

Certamente la maggior parte delle glosse interpetrative potrebbe essere scritta da un grammatico, che studiasse il Codice giustinianeo come uno dei monumenti dell'antichità, poichè quasi tutte sono illustrazioni della parola più che del concetto del testo.

Ma a noi sembra che nè tale osservazione, nè la povertà del commento giuridico, nè l'uso delle opere d'Isidoro, e di Alcuino possano far dubitare seriamente che non si abbia da fare con un giurista.

La questione della continuità della tradizione scientifica del diritto romano durante il più remoto Medioevo è ancor viva; il nuovo libro del Conrat ha recato molte osservazioni, per risolverla negativamente, mentre in questi giorni il Fitting confutando in ogni sua parte quella conclusione, si è nuovamente dichiarato sostenitore della contraria opinione. In qualunque modo che questa disputa venga risoluta, è indubitato che verso il secolo X lo studio del giure classico doveva essere almeno in alcuni luoghi in condizioni molto basse. Però non deve in proposito essere dimenticata l'opera, ancorchè ristretta, e superficiale del commento giuridico accanto al commento grammaticale, che di fatto esiste nella glossa pistoiese (2), perchè corrisponde perfettamente a quanto sappiamo circa lo stato della conoscenza del diritto in quella epoca (3).

---

(1) Per ciò sono notevoli l'uso della scrittura minuscola romana, e la qualità delle miniature bisantine che ricorrono ad ogni iniziale di ciascun libro.

(2) Si osservino a conferma di ciò le glosse interpetrative seguenti: gl. III, XXVIII, 33. — III, XXXII, 17. — III, XXXII, 21. — III, XXXIV, 13. — III, XXXVII, 1. — III, XLI, 4. — IV, LXVI, 2. — V, IX, 3.

(3) È ormai noto il vincolo che legava nel primo Medioevo lo studio del diritto coll'arte della grammatica, del che fanno fede quasi tutte le più antiche scritture giuridiche. Perfino questa tendenza si rintraccia nei primi tempi della scuola bolognese, nella quale perduravano alcune antiche tradizioni. Muther ha perfino sospettato che l'*Epitome Exactis Regibus*, dal Conrat attribuita ad un legista di poco posteriore ad Irnerio, fosse opera di un grammatico (MUTHER, *Zur Geschichte der Rechtswisenschaft und der Universitäten in Deutschland*, p. 171).

Ciò adunque da un lato comprova l'esattezza delle cognizioni moderne su questo punto di storia, e dall'altro distacca questo interpetre dalla schiera dei grammatici.

Inoltre molte fra le glosse critiche mal potevano essere formulate da chi non avesse avuta conoscenza delle fonti, e dei fondamentali concetti del diritto: nè un grammatico si sarebbe occupato a comporre gli scolii che sono una vera formula dei principii giuridici compresi nei testi, e che in taluni luoghi mettono in luce una certa originalità di pensiero dell'interpetre, come fino da principio abbiamo osservato.

Di più Isidoro e Alcuino erano universalmente conosciuti e adoperati da qualunque classe di studiosi; la scarsa conoscenza del Digesto era generale, e lungi dal vedere citate nella glossa le opere dei grammatici, siamo certi che ne sono fonte esclusiva il Codice, qualche frammento delle Pandette, la ricordata *Summa* della cost. 4, Cod. VI, 4, e l'Epitome di Giuliano.

In conclusione il Codice giustinianeo non è studiato nel nostro testo alla pari di qualunque fonte letteraria dell'antichità per la conoscenza della lingua latina, ma è esaminato come un monumento del diritto classico.

IV.

Importanza della glossa pistoiese nella storia della scienza del diritto romano nel Medioevo.

Nelle indagini intorno alla storia del diritto nella età prebolognese due dottrine si contrastano il campo, e la varia risoluzione della controversia è del più alto valore per tutta la storia della scienza del diritto romano nel Medioevo.

La tesi dal Fitting sostenuta in varie opere (1) consiste in ciò, che accanto all'uso pratico del diritto romano dimostrato dal Savigny costante durante tutta l'età di mezzo, deve avere resistito all'urto della barbarie anche la scienza giuridica. La scuola di Bologna si riconnette con quella di Roma; la tradizione scientifica non si è mai spenta in Italia anche nelle più fitte tenebre del Medioevo, ed il vivo splendore della scuola dei Glossatori non potrebbe spiegarsi se la loro dottrina non fosse stata il frutto di una lunga evoluzione storica, come non può pensarsi nel mondo organico ad una vita fiorente spuntata ad un tratto, e nella scienza storica a passaggi rapidi e immediati che escludano le trasformazioni lente e ben maturate. Per riuscire ad una dimostrazione più concludente il Fitting raccolse diligentemente tutti i dati di fatto che posson servire a provare come una vera e propria conoscenza delle leggi vi fu sempre in Italia, e come a supplire al difetto di originalità le tradizioni scientifiche latine, preziosa eredità dell'epoca classica, dovettero perdurare (2).

---

(1) FITTING, *Ueb. d. sogen. Turiner Institutionenglosse u. d. sog. Brachylogus.* Halle, 1870.
Das Castrense Peculium. Halle, 1871.
Glosse zu den Except. Leg. Romanor. d. Petrus. Halle, 1874.
Zur Geschichte der Rechtswissenschaft. Halle, 1875.
Jurist. Schrift. des früh. Mittelalt. Halle, 1876.
Über d. Heimath u. d. Alter des sogenannten Brachylogus. Berlin, 1880.

(2) FITTING, *Jurist. Schrift.*, etc., p. 110.

Ma l'opera intelligente del Fitting non si limitò a questo: esso ha pubblicata una serie di testi giuridici (1), coi quali ha inteso di colmare, almeno in parte, la immensa lacuna che intercedeva fra la glossa torinese, e le opere dei Glossatori, e coi suoi studi intorno a quel testo torinese ed al *Brachylogus* ha cercato di provare come una scienza giuridica prebolognese esistè di fatto, fu grande, e non difettosa di apparato letterario. Infine come frutto delle sue profonde cognizioni sopra la letteratura giuridica medioevale ha formulato dei criteri, onde poter nettamente distinguere le scritture del periodo prebolognese, da quelle dell'Irneriano (2).

Le ricerche del Ficker non contradissero in sostanza questi risultati, e fino ad oggi, eccetto qualche lieve discrepanza, l'opinione del Fitting è stata seguita dallo Stintzing, dal Rivier, dal Landsberg (3), e da molti altri distinti storici.

Il recente libro del Conrat *Die Epitome Exactis Regibus* contradice a gran parte delle conclusioni del Fitting, e presenta sotto un aspetto molto differente lo stato delle cognizioni del diritto romano nella età di mezzo. Esso riconosce che per tutti i secoli del Medioevo si conservano dei vestigi di trattazione pratica del diritto romano, e qualche traccia di una trattazione fattane nelle scuole: ma dall'ammettere ciò ad affermare che sempre si mantenne in vita la scienza del giure vi è una grande distanza. Anzi paragonando la fin qui detta letteratura prebolognese con quella dei Glossatori, esso trova più straordinario far derivare questa da quella tanto differente, che ammettere un progresso indipendente della scienza bolognese, resultante dal ritorno allo studio diretto delle fonti. Nelle glosse dello stesso Irnerio si osserva perfino un immenso progresso.

Però il Conrat rispetto alla scienza del giure divide l'età di mezzo in due periodi, il più remoto, e il più recente Medioevo, e fa risalire il risorgimento scientifico alla metà del secolo XI. Propostosi poi il quesito, se realmente vi è un fondamento sicuro per ritenere prebolognesi le scritture come tali designate dal Fitting, conclude col dire che questo fondamento è più immaginario che reale.

Anzitutto, scrive il Conrat, sta contro la tesi del Fitting la mediocre antichità dei manoscritti, nei quali sono contenute quelle opere; nessun argomento si può dedurre dall'uso di definizioni ciceroniane o di altri antichi autori, nè dall'essere state glossate alcune delle opere fino ad oggi credute prebolognesi. Nei passi di tali scritture nei quali si vollero scorgere delle traccie di diritto ante-iustinianeo, si trovano invece i vestigi del diritto di Giustiniano, un concetto proprio dello scrittore, oppure perfino delle idee ancor vive nella scuola di Bologna. Le fonti pre-iustinianee adoperatevi sono state inoltre in egual modo usate dai Glossatori; nè per la determinazione della età di quelle scritture han valore alcune espressioni, che sembrerebbero accennare a fatti avvenuti durante la vita degli scrittori.

In quella vece meritano tutta l'attenzione la concordanza di simili opere con alcuni principii esposti dalla scuola dei Glossatori, i ricordi che presso questi si trovano di alcune delle supposte opere prebolognesi, la conoscenza che dimostrano della

(1) FITTING, *Jurist. Schrift.*, III. — *Glosse zu d. Except. Leg. Rom. d. Pet.*

(2) FITTING, *Jurist. Schrift.*, p. 112. — STINTZING, *Gesch. d. pop. Liter. d. röm-kanon. R.*, p. 90 e seg.

(3) LANDSBERG, *Die Glosse des Accursius und ihre Lehre vom Eigenthum*. Leipzig, 1883, p. 5.

litera bononiensis, l'uso degli scritti di Papia, e d'Ivo di Chartres, e infine l'uso di espressioni di origine romanza.

In conclusione, l'esistenza di una vera e propria scienza del diritto romano nel più remoto Medioevo è inverosimile, se non impossibile, e per dimostrarne ancor più largamente l'impossibilità, il Conrat riassume i caratteri della letteratura del diritto romano nei monumenti veramente antichi, dai quali apparisce che le scritture appartenenti al primo periodo dell'età di mezzo furono contrassegnate; 1° dalla mancanza della conoscenza del Digesto; 2° dalla trattazione grammaticale delle fonti; 3° dal carattere non scientifico che rivelano queste opere primitive. Il Conrat poi, volendo trovare una soluzione soddisfacente ai quesiti propostisi, ritenendo che ancora sia campata in aria la opinione del Ficker, di una scienza giuridica coltivata nelle scuole di Ravenna, e scorgendo quale differenza esiste fra le opere ritenute dal Fitting prebolognesi e quelle veramente appartenenti ai Glossatori, afferma che quella serie di scritture come il *Brachylogus* e la sua glossa vaticana, le *Exceptiones Petri*, e la sua glossa, la *Collectio Tubingensis*, l'*Exposicio terminorum*, il *Libellus de Verbis legalibus*, il *Compendium iuris*, e altre simili opere debbano attribuirsi a due scuole francesi, l'una forse sorta nel Delfinato, l'altra probabilmente formatasi in Orléans (1). L'opera del Conrat ha data occasione al Fitting a scrivere un nuovo libro (2), ricco di materiale storico e di acute osservazioni sopra la cultura del diritto romano nella età prebolognese. Esso ha dimostrato che le fonti del diritto romano, compreso il Digesto, non furono sconosciute in nessuna epoca del Medioevo, e che l'insegnamento del giure persistette nelle scuole in tutto il periodo di tempo chè intercedette fra l'età giustinianea e il sorgere dell'università bolognese (3). Che si mantenesse durante l'età di mezzo una vera letteratura giuridica, che questa conservasse incessantemente le tradizioni dell'antichità, e che si possa parlare di una vera scienza del diritto in quella epoca, sono le altre tesi dimostrate dal Fitting, il quale è pervenuto alla conclusione che i primi albori del risorgimento degli studi sul diritto romano si manifestano fin dal principio del secolo XI.

Ci è sembrato necessario di riprodurre per sommi capi le due opinioni oggi prevalenti circa lo stato della conoscenza del giure romano nelle prime epoche del Medioevo. Benchè non sia qui il luogo di discuterle con tutta la profondità che esigerebbero, ci sia lecito di fare intorno ad esse alcune osservazioni, che crediamo abbiano

(1) Quanto al *Brachylogus* e alla glossa vaticana, aveva precedentemente affermata l'origine francese lo stesso FITTING nel suo ultimo lavoro intitolato: *Über die Heimath u. das Alter des sogenannten Brachylogus.* Berlin, 1880. Vedi sull'origine della glossa vaticana al *Brachylogus* le recentissime pubblicazioni del SALVIOLI: *Die Vatikanischen Glossen zum Brachylogus* (Zeitschr. d. Savigny-Stift. f. Rechtsgesch. Roman. Abtheil., par. 2ª, 1883) e del FITTING: *Ueber die Vatikanischen Glosse des Brachylogus* (Ibid. Roman. Abtheil. par. 2ª, 1884), il quale sostiene contro l'opinione del Salvioli che quel testo sia d'origine francese. Vedi ancora in questo senso le osservazioni da noi fatte in un articolo bibliografico concernente quelle pubblicazioni stampato nella *Rivista Storica Italiana*, a. 1885, v. 1, fasc. 2.

(2) FITTING, *Zur Geschichte der Rechtswissenschaft im Mittelalter.* Weimar, 1885.

(3) Osserviamo qui come il Fitting nel citato libro ha dimenticato di citare, là dove tratta della continuità dell'insegnamento del diritto nelle scuole italiane durante il Medioevo, l'antico testo pubblicato dal CONRAT (*Miscellen — in Zeitschrift der Savigny — Stiftung für Rechtsgeschichte.* Rom. Abtheil., prima parte, a. 1883, p. 141 e seg.), per il quale si porrebbe la università bolognese in immediato rapporto colla legislazione giustinianea. Qualunque sia il valore storico di quella testimonianza, comprova la continuità delle tradizioni scientifiche in Italia durante le più antiche età del Medioevo.

qualche valore, per dimostrare l'importanza che la glossa pistoiese ha nella storia letteraria del diritto nel primo periodo dell'età di mezzo.

A nostro parere, il Fitting nelle sue prime opere, e il Conrat nel suo ultimo libro, come propugnatori di nuove idee, si sono forse un poco troppo lasciati trascinare dalle loro tesi. Ma il nuovo libro del Fitting riconduce al completo e rigoroso esame dei dati storici.

Noi siamo convinti che durante l'età di mezzo esistè sempre, almeno in alcuni luoghi, una letteratura giuridica, e un certo movimento scientifico negli studi sul diritto romano. Il punto oscuro della ricerca storica, secondo noi, è di determinare i diversi centri donde quella cultura si diffuse, e di apprezzarne giustamente il grado nei diversi secoli di quell'epoca. Rispetto alla cultura giuridica nelle età franca e carolingia la Francia ha ampie testimonianze, poichè molte scritture di diritto sono francesi (1). Ma al cessare del dominio carolingio, e dell'influenza di Carlo Magno, diminuisce sensibilmente in Francia il movimento scientifico, per diffondersi nell'alta Italia, alla quale in questo periodo di tempo debbono essere assegnate alcune opere notevoli di diritto che fanno fede di un'elaborazione scientifica sempre crescente (2). Dopo il mille sembra che l'influenza italiana nuovamente si estenda in Francia, e difatti al principio del secolo XII là vengono composte fra le altre opere, la *Glossa Vaticana* al *Brachylògus*, e le *Exceptiones Petri:* in Italia intanto l'elaborazione scientifica si avvicina al momento di produrre la grande scuola d'Irnerio.

Da quanto abbiamo sommariamente esposto resulta, che le tradizioni scientifiche sul diritto romano erano localizzate, e che ad esse non sempre si può attribuire il carattere della generalità.

Nel Medioevo si formava un centro di cultura, ma all'infuori di esso il movimento del pensiero era pressochè nullo. Ciò derivava dalla estrema difficoltà dei rapporti fra paese e paese, e dalla scarsità dei manoscritti. Quindi mancando un livello generale di cultura, nel giudicare delle singole scritture di diritto è necessario distinguere paese da paese, scrittore da scrittore, secolo da secolo. Ond'è che accanto ad un'opera che rivela una non comune elevatezza scientifica nella trattazione del diritto, se ne trova una d'indole grammaticale nel commento dei testi giuridici; ed è qui che le idee del Fitting e del Conrat possono trovare contemporaneamente la loro applicazione.

Non possiamo per l'indole dell'opera nostra sviluppare più largamente questi concetti, nè farne le debite applicazioni: ciò non ostante è necessario risolvere un altro grande problema degli studi storici sopra il diritto medioevale, onde apprezzare convenientemente il valore del testo che diamo alla luce.

Quando cominciarono gli studi sul diritto romano a prendere una nuova vita? In quale epoca si possono rintracciare i primi vestigi del risorgimento della scienza del giure?

(1) Appartengono alla Francia le opere seguenti che vengono attribuite a questo periodo di tempo, cioè la Raccolta di formule franche, l'*Epitome Lugdunensis* al Breviario e le sue glosse, i *Versus contra Judices* di Teodulfo di Orléans, la Glossa di diritto canonico edita dal Maassen.

(2) Si assegnano all'Italia in quell'epoca le seguenti opere: I frammenti torinesi contenuti nel famoso Ms. torinese della Glossa alle Istituzioni, la *Lex romana canonice compta*, la *Summa Perusina*, alcune Glosse torinesi alle Istituzioni, tutta la antica letteratura longobarda, il libello di Pietro Crasso, le Costituzioni così dette giustinianee edite dal Klenze, e fra tali opere anche la Glossa pistoiese che diamo alle stampe.

Il Conrat ha collocato questo risorgimento alla metà del secolo XI, ed il Fitting lo ha spinto fino al principio del medesimo secolo. Ma alle osservazioni fatte da questo ultimo storico in favore della sua tesi, se ne possono aggiungere altre, che ci portano a pensare ad un'epoca probabilmente anche più antica, nella quale spuntarono i primi albori di questo rinascimento.

È un principio generalmente conosciuto, ma forse non sempre applicato dal Conrat rettamente, che la data dei manoscritti non è in tutti i casi un criterio sicuro per fissare l'età delle opere contenutevi, poichè possono quelli provenire da esemplari più vetusti (1). Una riprova di ciò si ha nel compendio del *Brachylogus*, che si trova in un codice di Cusa della prima metà del secolo XII. Secondo noi molto probabilmente la data del *Brachylogus* deve essere spinta più indietro di quello che in generale non si fa (2), poichè la ricordata Epitome fa presupporre una elaborazione scientifica di quel testo, che dovette essere assai lunga. Dovette questo trattato dalla Francia o dall'Italia, secondo quale fu la sua patria, trovar diffusione in Germania in epoche nelle quali i mezzi di comunicazione fra gli studiosi erano sommamente lenti ed incerti. Dovette il *Brachylogus* essere glossato (3), e la sua glossa essere ricevuta generalmente, poichè l'Epitome cusana contiene già inseriti nel testo alcuni passi che il manoscritto vaticano, e le antiche edizioni dànno per semplici glosse; dovette infine compiersi intorno a quel testo una elaborazione assai lunga, perchè potesse essere compendiato. Però l'Epitome cusana proviene da manoscritti più antichi del *Brachylogus*. Adunque è facile risalire dalla prima metà del secolo XII, che è la data di tale Epitome, al secolo precedente nel quale fu probabilmente scritto il *Brachylogus;* ed ammesso che a quel secolo rimonti questo monumento giuridico, è naturale supporre che fosse preparato da una trattazione scientifica precedente di molto valore.

E continuando la nostra serie di osservazioni intorno a questo medesimo testo, come il più importante di quella letteratura giuridica, sulla quale verte la controversia fra il Fitting ed il Conrat, perchè non tener conto del carattere più antico e della maggiore purezza che il *Brachylogus* mostra a confronto di alcune altre opere costituenti quella letteratura? Questo fatto notevolissimo non può spiegarsi soltanto per la differenza delle scuole. Perchè non dovrà portare qualche luce la storia dei dogmi del giure, la quale ci dimostra che fra la letteratura bolognese ed il *Brachylogus* intercedettero una serie non insignificante di altre opere, e un periodo di tempo abbastanza lungo? (4)

---

(1) La precedente indagine intorno all'epoca della glossa pistoiese, dalla quale resulta che essa è assai più antica del manoscritto che ce la conserva, porge una utile conferma a questa osservazione.

(2) Fitting, *Üb. d. Heimat u. d. Alt d. sog. Brachyl.*, p. 43. — Fitting, *Zur Gesch. d. Rechtswissens. im Mittelalter*, p. 82. — Il Fitting nelle citate opere ritiene che il *Brachylogus* appartenga alla fine del secolo XI, o al principio del susseguente.

(3) È stato già osservato dal Fitting (*Üb. d. Heimath u. d. Alt. d. sog. Brach.*, p. 12 e seg.) come nel Compendio cusano sono inserite nel testo del *Brachylogus* alcune espressioni, le quali primitivamente dovevano essere semplici glosse (*Brach.*, II, 4, in f. — II, 11, § 2 e in f. — II, 11, § 6): inoltre sono già compresi in quel Compendio altri passi che conservano la loro originaria forma di glosse nel manoscritto vaticano e nella edizione del Senneton (*Brach.*, II, 7, § 3. — II, 11, § 7). A queste osservazioni del Fitting potrebbero aggiungersene ancora delle altre importantissime: ci basta come esempio notevolissimo di richiamare l'attenzione del lettore sopra il *Brach.*, II, 12: questo lungo passo che si legge nella Epitome cusana figura invece nel manoscritto vaticano soltanto come una glossa aggiunta da posteriore interpetre.

(4) Fitting, *Das Castrense Peculium*, p. 522 e seguenti.

Inoltre, se è vero che il *Brachylogus* appartiene alla scuola di Orléans, del che dubitiamo fortemente, come può conciliarsene il carattere e il metodo della trattazione, coi criteri seguiti dai giureconsulti di quella scuola a cominciare dal secolo XIII così profondamente differenti, se non riconoscendo che quella fonte ha avuta origine in una epoca assai più remota? È noto che i legisti di Orléans lungi dall'essere fedeli interpetri del diritto classico, cercarono di trasformarlo continuamente introducendovi elementi estranei, fondendolo col diritto consuetudinario e alterando in modo strano i principii delle fonti. Questa tradizione ha principio, almeno per le notizie che possediamo, dai così detti *Livres de Jostice et de Plet* composti presso a poco nel 1270 (1); è lamentata dal Bellapertica (2), da Giovanni Faber (3), dal Bartolo (4) e perfino da Rabelais (5). Una mutazione così profonda di indirizzo di studi non può effettuarsi ad un tratto, nè può in verun modo essere spiegata a meno che si faccia rimontare l'epoca della compilazione del *Brachylogus* a molta distanza di tempo dalla così detta *glossa aurelianensis*, che anche in Italia era divenuta il sinonimo di una falsa interpetrazione del diritto classico.

Ciò che abbiamo finora esposto sommariamente per dimostrare la necessità di riferire il *Brachylogus* ad un tempo assai antico, potrebbe in parte ripetersi anche per qualche altra opera della letteratura giuridica, sulla quale è questione fra il Fitting ed il Conrat. A noi premeva di mostrare come il primo alito di risorgimento negli studi del diritto romano dovette farsi sentire verso lo spuntare del secolo XI, e forse anche innanzi, onde meglio apprezzare l'importanza che ha la glossa pistoiese nella storia della scienza del diritto romano nel Medioevo.

Al di là del secolo XI fino alla celebre glossa torinese corre un lungo periodo di tempo, del quale abbiamo scarse notizie e pochi resti della trattazione del diritto. Ma alcuni di quei pochi avanzi sono tali da dimostrare, come assolutamente non si spense la vita della scienza del giure, sebbene fosse quasi immobilizzata. Le arti figurative erano vincolate dalle forme bisantine, e alla scarsa cultura mancava un impulso potente per ravvivarla.

I primi elementi del giure allora furono insegnati nelle scuole delle arti liberali (6), e le nozioni del diritto si conservarono tradizionalmente nei libri delle etimologie, nei

---

(1) *Li Livres de Jostice et de Plet* (ed. Rapetti in *Collection de documents inédits.* Paris, 1850). Warnkoenig-Stein, *Französische Staats und Rechtsgeschichte.* Basel, 1875, II, p. 51.

(2) Bellapertica, *Comm. in Dig. Nov.* (ed. Polantus, 1571, p. 384). Scrivendo della scuola di Orléans dice che ivi « non sunt nisi Asini et olera ».

(3) Savigny, *Storia del D. R. nel Medioevo,* II, p. 584.

(4) Bartolo, *Comm. ad Inst; de iust et iure*: « haec esset glossa Aurelianensis quae textum destruit ».

(5) Rabelais, *Oeuvres* (ed. Jacob. Paris, 1852). Esso pone in bocca ai licenziati dell'Università di Orléans a proposito della laurea di Pantagruele i versi seguenti:

« Une loy en la cornette (tête),
« Une basse (régulière) dance au talon,
« Vous voyla passé coquillon (docteur) ».

Anche i più recenti storici del diritto in Francia sono concordi nel ritenere che quella scuola di diritto non ebbe grandi tradizioni scientifiche (Warnkoenig-Stein. Op. cit., v. 2, p. 57).

(6) Fitting, *Zur Gesch. d. Rechtswissen. im Mittelalt.*, p. 25 e segg. — Giesebrecht, *De litterarum studiis apud Italos primis medii aevi saeculis.* Berlino 1845, p. 21.

trattati grammaticali o rettorici e nei glossari; di qui l'unione stretta che si formò fra la grammatica e la giurisprudenza, che non fu rotta se non per il potente impulso dato agli studi giuridici da Irnerio. La glossa pistoiese, da noi collocata verso il principio del secolo x, se ad esso forse non è anteriore, appartiene a questo importante e poco noto periodo di tempo: è un prodotto della fine del più remoto Medioevo, e la distanza almeno di un secolo la distacca dai primi bagliori della rinnovellantesi vita scientifica del diritto romano.

Essa ci porge una luminosa conferma che nel periodo di tempo al quale appartiene, si conservava una discreta conoscenza di alcuni testi romani, la quale doveva servire di substrato ai progressi avvenire. Del resto la glossa pistoiese è figlia del secolo suo, e ne riflette la qualità della cultura. Essa ha un alto valore, poichè oltre a far fede che nel secolo x la conoscenza delle fonti cominciava ad estendersi, conferma ciò che di giusto è nelle opinioni del Fitting e del Conrat circa le vere caratteristiche dello studio delle fonti del diritto nel primo periodo dell'età di mezzo. Difatti essa è, almeno in parte, un saggio eloquentissimo di trattazione grammaticale dei testi; rivela la mancanza di cognizione immediata del Digesto, e nello stesso tempo fa fede di un discreto grado di conoscenza delle fonti.

La glossa pistoiese è presso a poco contemporanea della glossa bambergense alle Istituzioni (ix o x sec.), ed ha con essa molti rapporti di analogia. Questa pure proviene da un interpetre italiano (1), che non sempre sa comprendere il significato giuridico del testo che commenta: non di rado esso è contento di apporre un sinonimo ai termini usati nelle leggi: in questa glossa come nella pistoiese si trovano dei vestigi del Digesto, ma che non fanno prova se non dell'uso indiretto del medesimo. Ambedue inoltre hanno per comune fonte letteraria il *liber Etymologiarum* d'Isidoro; parimente in ambedue si trova qualche concetto giuridico, che rivela una discreta intelligenza dei principii dell'antico diritto.

La loro contemporaneità, l'eguale loro provenienza dall'Italia, l'eguale fondamento di cultura che rivelano, l'affinità dei metodi usati dai due Glossatori nel commento del testo ci permettono di giudicare con maggiore sicurezza sopra il grado di cultura giuridica che si aveva nella loro età in Italia. La somiglianza di questi due testi rende credibile che la scienza del diritto, almeno nei paesi nei quali queste due Glosse apparvero, si trovava in uno stato assai basso. Giova a mostrare come quei primitivi commenti non possono essere valutati soltanto come l'opera di un uomo indotto e inesperto del giure, ma sono l'espressione di una condizione generale della cultura del paese, cui queste due glosse appartengono (2). Devesi peraltro osservare come all'insegnamento del diritto nei più remoti secoli del Medioevo dovevano servire le Istituzioni ed il Codice, e però le glosse a quei testi dovevano non di rado corrispondere ai bisogni dell'insegnamento. Però bisogna essere molto cauti nel trarre conclusioni generali da simili fonti. Osserviamo infine come nella glossa pistoiese, alquanto più recente della glossa bambergense alle Istituzioni ora ricordata, è molto notevole il fatto che si cominciano a

---

(1) Conrat, *Die Epit. Exact. Reg.*, p. CCLV.
(2) Fitting, *Jurist. Schrift.*, p. 112, n. 12.

raccogliere i principii generali del diritto, e le fonti non sono studiate unicamente in servigio della grammatica. Ciò rende palese una elaborazione scientifica del giure.

Quindi noi concludiamo con far voti perchè non si ritardi più a lungo la pubblicazione di tutti quei testi che risalgono a questo primo periodo del Medioevo, dei quali purtroppo alcuni giaciono quasi ignorati nelle nostre biblioteche. La pubblicazione di essi potrà gettare luce vivissima e inaspettata su molti punti oscuri che si hanno in questo periodo remoto della nostra storia intellettuale, potrà risolvere la grave e vitale questione da noi riassunta, incominciata dai due fra i più illustri medioevalisti della Germania, il Fitting ed il Conrat, e far meglio apprezzare il valore del testo che diamo alla luce.

V.

Criteri seguiti nella presente edizione della glossa pistoiese.

Come abbiamo avvertito fino da principio, il Prof. Conrat cortesemente ci ha somministrate notizie intorno all'apografo di Tubinga. Pure non abbiamo ritenuto necessario, nè utile render conto di questo nella edizione presente, la quale è una riproduzione diretta dell'originale. Soltanto ci siamo giovati del detto apografo nei luoghi di oscura o di difficile interpetrazione del testo: nè molto spesso ciò ha recato a noi molta utilità, poichè frequentemente le lezioni dell'apografo di Tubinga sono errate, nè la riproduzione del testo è sempre esatta e completa. Difatti vi sono stati trascurati moltissimi scolii (1), e fra le glosse interpetrative soltanto sedici vi si vedono riprodotte.

Invece di pubblicare gli scolii e le glosse secondo l'ordine che hanno nel manoscritto, per comodità degli studiosi abbiamo diviso questo materiale secondo il suo contenuto, classificandolo in tre sezioni: 1° scolii; 2° glosse critiche; 3° glosse interpetrative. Inoltre, siccome nel manoscritto pistoiese del Codice molte costituzioni, e non di rado anche interi titoli hanno avuto erroneo collocamento, abbiamo creduto opportuno di seguire l'ordine dei titoli e delle costituzioni adottato dal Krüger nella recente edizione berlinese del Codice giustinianeo (1884). A ciascuno scolio preponemmo il numero del libro, del titolo, della costituzione cui si riferisce, e anche del paragrafo, allorchè il testo della legge ha una notevole estensione: nelle glosse a tali indicazioni abbiamo aggiunte le parole del testo cui sono relative. Peraltro allorquando apparivano differenze notevoli fra la lezione del testo del manoscritto cui la glossa si riferisce, e la lezione accolta dal Krüger, abbiamo trascritta fra parentesi anche questa

---

(1) Nell'apografo di Tubinga sono stati omessi gli scolii seguenti:
Sc. I, XI, 6. — II, LII, 7. — III, XXXI, 2. — IV, I, 1. — IV, VI, 3. — IV, XXIV, 6. — V, IX, 2. — VII, XXIII, 6. — VII, XXXV, 5. — VII, XXXIX, 7. — VII, LXII, 37. — VII, LXIV, 10. — VIII. XXVII, 1, 6 e 14.

ultima. Allorchè le glosse critiche contengono un complemento alle omissioni fatte nel testo, senza che questo presenti differenze di qualche valore paragonato colla lezione ordinaria, ne abbiamo semplicemente indicata in nota l'estensione; negli altri casi le abbiamo riprodotte contrassegnando col segno + le parole, fra le quali il complemento deve essere collocato, secondo il richiamo fatto dal glossatore. Per comodità delle citazioni avvenire di questa fonte abbiamo dato un numero progressivo agli scolii e a tutte le glosse. Nei luoghi ove ci è riuscita impossibile la lettura del manoscritto per causa delle numerose abrasioni alle quali è andato soggetto, una linea di puntolini corrispondente in estensione alla parte indecifrabile del testo, indica le lacune che ivi si osservano. Mediante la lettera *D* collocata in alto degli scolii, e delle glosse contrassegniamo quei passi di questo testo che sono riprodotti egualmente o identicamente nel manoscritto del Codice di Darmstadt di n. 2000.

Nella presente edizione sono state interpetrate le abbreviature del testo: soltanto quando proporre una lezione di esso sarebbe stata cosa incertissima, abbiamo preferito di riprodurle esattamente. Non abbiamo neppure trascurato di trascrivere gli errori grammaticali del testo, al quale abbiamo conservata anche l'ortografia e l'irregolare unione delle parole, poichè ciò può in qualche modo servire a meglio determinare l'epoca del manoscritto e il grado di conoscenza che l' interpetre aveva della lingua latina.

In calce al testo si distinguono tre specie di note: la prima contrassegnata da lettere greche, si riferisce alla critica del medesimo; nella seconda invece, nella quale abbiamo adottato l'asterisco (*), sono contenute le indicazioni delle fonti; nella terza infine, cui servono di richiamo i numeri arabici, abbiamo indicati i passi paralleli della letteratura giuridica medioevale.

Non abbiamo creduto necessario di distinguere le glosse marginali dalle interlineari, poichè, come abbiamo osservato fino da principio di questo studio, gli scolii sono costantemente marginali, le glosse critiche promiscuamente marginali ed interlineari, e le interpetrative di regola si trovano collocate nell'interlinea.

PARTE SECONDA

EDIZIONE DELLA GLOSSA PISTOIESE

SCOLII

1)..... Lib. I. tit. III. cost. 17. Nota. parabolani hii sunt qui deputantur adcuranda egra corpora debilium D (*) (1).

2)..... 32. Nota. episcopum. et totum statum ecclesie eligere quem D.

3)..... 40. Nota. poenam clericorum qui uelint esse peritos foriensium.

4)..... cost. 54. § 7. Nota. monachos clericosque degentes in monasteriis ecclesiisque ab intestato ad successionem uenire D.

5)..... » § 9. Nota. seruos liberos fieri sine uoluntate domini D.

6)..... tit. IV. cost. 12. Nota. ancillam liberam filiamque sui iuris factam inuito uel patri fieri.

7)..... tit. X. cost. 1. Nota. seruum sine uoluntate domini liberum fieri D.

8)..... tit. XI. cost. 6. Nota. rapinam . in duplum resarciri D.

9)..... tit. XLVIII. cost. 1. Nota. nemo matrem familias constringat inuito uenire adplatitum D.

10)..... Lib. II. tit. III. cost. 16. Nota. substitutionem remitti consensu.

11)..... tit. VI. cost. 7. Nota. in capitulum (**) (2) aliud inuenitur. quod advocati debent habere sexaginta libras auri expublico.

12)..... tit. XII. cost. 10. Nota. qui habet plenam potestatem agendi posse rem sinedolo firmiterfinire.

13)..... tit. XII. cost. 14. Nota. etatem subuenire minoribus indampnis . non inrebus gestis prospere.

(*) 18, Cod. 1, 3.
(**) 20, Cod. 2, 7.

(1) *Epitome Exactis Regibus* (ed. Conrat), I, § 51.
(2) Fitting, *Glosse zu den Except. Pet.*, p. 18.
Fitting, *Jurist. Schrift. d. früh. Mittelalt.*, p. 65. — *De Accionum varietate*, etc., 39.

14)..... tit. XII. cost. 22. Nota. procuratoribus post contestatam litemdominis effectis . nonposse dominum negotium persequi.

15)..... tit. XIII. cost. 1. Nota. cause iactura qui potentiorum aduocant sibi patrocinia affici [D].

16)..... tit. XIV. cost. 1. § 2. Nota. Metallumest ubi exules deportantur aderuendam uenam marmoraque secanda incrustis [D] (1).

17)..... tit. XVIII. cost. 8. Nota. Accionem negociorum gestorum non esse exclusam decem. uel XX annis [D].

18)..... 13. Nota. Dotem adpatrem redire.

19)..... tit. XIX. cost. 3. Nota. Metus est instantis . uel futuri periculicausa. mentis trepidatio (*) (2); Vis est maioris rei impetus. qui repelli non potest (**) (3); Vim accipimus ea quae aduersus bonos mores fiunt [D] (***) (4).

20)..... tit. XX. cost. 2. Doli. est mentis caliditas ab eo quod deludat. aliud enim agit . et aliud simulat (****) (5). Petronius aliter existimat dicens. quid est iudicis dolus? nimirum ubi aliquid factum est . quod legi dolet . habetis dolum accipite malum [D].

21)..... tit. XXII. cost. 2. Nota. filiumfamilias minorem . propatre fideiiubere posse [D].

22)..... tit. XXXIV. cost. 2. Nota. Matrem minorem annis filiis tutorem non petentem non sibi obesse [D] (6).

23)..... tit. XXXVII. cost. 2. Nota. Pecuniam minori fenori datam . et in rem eius uersam postulari posse [D].

24)..... tit. XL. cost. 2. Nota quinquennium opponi . tardam questionem de inofficioso mouentibus [D].

25)..... tit. XLIV. cost. 4. Nota. qui legitime aetatis mentionem fecerit . uel si absolute dixerit perfectam aetatem firmari per quam introducta est [D].

26)..... tit. LII. cost. 7. Nota. restitutionem minorum innit . inc a . . ct . . um . . . [α].

α. Questo scolio è fortemente danneggiato per causa di abrasioni.

(*) 1, Dig. 4, 2.
(**) 2, Dig. 4, 2.
(***) 3, § 1, Dig. 4, 2.
(****) 1, § 2, Dig. 4, 3.

(1) Isidoro, *Lib. etymologiarum*, lib. V, c. 27, v. *metallum*.
Glosse zu den Except. Petri (ed. Fitting), gl. 102, c. 53, *damnantur in metallum*.

(2) *Except. Petri*, Appendix I. *De Actionibus* (ed. Fitting), n. 43. — *Libell. de Verb. legal.* (edizione Fitting), n. 61. — *Liber iuris florentinus*, IV, 8, 2. — Azo, *Summa Codicis* in 2 lib. *De his quae vi*, etc., n. 2.

(3) *Brachylogus*, II, 11, § 5. — *Lib. iur. flor.*, IV, 8, 4. — Azo, *Sum. Cod.* in 2 lib. *De his quae vi*, etc., n. 3. — Glossa di Colonia alle Istituzioni, ediz. Conrat, n. 86 (Archivio Giuridico, 1885, v. XXXIV, fasc. 2, p. 116).

(4) *Libell. de Verb. leg.*, n. 61. Questa glossa fu già pubblicata dal Mommsen (*Ueber die Zeitfolge der Verordnungen Diocletians* — (*Abhandlungen der k. Akademie d. Wissenschaften zu Berlin.* 1860), il quale la trasse dal Ms. di Darmstadt, 2000.

(5) Isidoro, *Lib. etymol.*, lib. V, c. 26, v. *dolus*. — *Libell. de Verb. leg.*, n. 9.

(6) *Glossa Torinese alle Istituzioni* (ed. Savigny), 286, v. *intra*.

27)..... tit. LIV. cost. 1. Nota. licentiam esse eiqui rem sibi pertinere existimat conueniendi ematorem uel uenditorem qualem elegerit sirem uendiderit quipossedit . ideo nesecum agatur D.

28)..... tit. LV. cost. 1. Nota. Accionem nonnasci exiudicato compromissae D.

29)..... tit. LVII. cost. 1. Nota. procuratores siagere uult debere defendere D.

30)..... tit. LVIII. cost. 2. prin. Nota. Sacramenta debere praestari tam alitigatoribus quam ab aduocatis D.

31)..... » § 5. Nota. Sine mandato posse aliquem proalio litem mouere si per fideiussionem firmauerit suam personam ratam rem habiturum D.

32)..... » § 6. Nota. penam actoris qui nolit subire sacramentum calumniae D.

33)..... Lib. III. tit. I. cost. 13. § 2. Nota. Expensas exconsueto circa lites tributasesse reddendas D.

34)..... 14. Nota. Narratio est rerum gestarum aut ut (*Glossa* . uerisimilium) gestarum exposicio (1).

35)..... tit. VIII. cost. 4. Nota. maioractio minori praefertur.

36)..... tit. XIII. cost. 5. Nota. actorem si sine celesti oraculo uocauerit reum in uetito examine . actione priuari D.

37)..... tit. XXVIII. cost. 17. Nota. filiam aduersus matrem agere inofitioso testamento fratris . simater heres instituatur.

38)..... 27. Nota. fratres uel sorores uterinos ab inofitiosi actione contra testamentum fratris uel sororisarceri D.

39)..... 30. prin. Nota. siparens fecerit nullam mentionem ingrauotorum liberorum . non licebit heredibus eius eos ingratos nominare D.

40)..... 34. Nota. heredem debere probare ingratitudinem D.

41)..... » Nota. si quinquennium tacuit post additam hereditatem semper taceat D.

42)..... tit. XXIX. cost. 8. Nota. Donationem propter nubtias non esse exbonis patris insuccessione sed proprii matrimonii.

43)..... tit. XXXI. cost. 2. Nota. Proprium titulum possessionis . id.... usucaptam ...... β.

β. Il rimanente dello scolio è perduto interamente.

(1) CICERONE, *Partitiones oratoriae*, c. 9: « Narratio est rerum explicatio... Probabilis autem erit... ».

CICERONE, *Rhetoricorum lib.* 1, cap. 19: « Narratio est rerum gestarum, aut ut gestarum expositio ». Ibid., c. 20: « Oportet igitur eam tres habere res, ut brevis, ut aperta, ut probabilis sit ».

CASSIODORO, *De artibus ac disciplinis liberalium litterarum*, c. *De partibus rhetoricae*: « Narratio est rerum gestarum, aut ut gestarum expositio ».

ALCUINO, *Dial. de rhetor. et virtut.*, c. *De partibus orationis* (Opp. Ratisbona, 1777, t. II, p. IV, pag. 321): « Narratio est rerum gestarum (aut ut gestarum) expositio quae tria debet habere, id est, ut brevis, ut aperta, ut probabilis sit ».

Questa definizione si trova riferita anche nel *Codice Monac. Lat.*, 68, 6.

44)..... tit. XXXII. cost. 15. Nota. Rem duobus separatim uenditam . et eius conditionem meliorem cui prius possessio traditur D.

45)..... 16. Nota. aedifitium in communi loco extructum ab alico commune esse si sumptus oferatur D.

46)..... 21. Nota. Sipostquam uindicatum fuerit derestitutione seruorum non restituantur condempnatio(nem) pronunciari D γ.

47)..... 24. Possidentes nullo iusto titulo dominium adquirere non posse D.

48)..... 27. Nota. Emptor seruum non sibi traditum uendicare non potest.

49)..... tit. XXXV. cost. 3. Nota. Damnum etcrimen simul exequi posse D.

50)..... tit. XXXVI. cost. 14. Nota. detrimentum euictae possessionis communiter pertinere adomnes heredes nisi specialiter sibi inuicem eam remiserint D.

51)..... 26. Nota. Dispositionem parentis ualere inter liberos quamuis destitutam legum solempnitate . siue insertam testamento . siue codicillo uel epostole D.

52)..... tit. XXXVII. cost. 1. Nota. Post litis contestationem nemo socius partem suam uendere cuilibet potest D.

53)..... tit. XXXVIII. cost. 3. Nota. Per fraudem et dolum siperperam sit facta diuisio maioribus subueniri.

54)..... 8. Nota. Mutuo consensu facta bona fide diuisio restaurari non posse D.

55)..... tit. XLI. cost. 1. Nota. Si modo manumisso rem quam domino superripuit postmanumissionem contractatur . furtiaccione teneatur D.

56)..... 3. Nota. Plagiarius uocatur ille homo qui liberos pueros . uel homines absconse uendit (*) D (1).

57)..... 4. Nota. vtilis annus est . inquo legem potuit habere D.

58)..... 5. Nota. Inter seruum et liberum ciuile iudicium non posse consistere D.

59)..... tit. XLII. cost. 2. Nota. Seruum alicuius criminis reum postulatum debere adomino produci non celari.

60)..... 5. Nota non solum eum qui possidet teneri accione ad exibendum set etiam eum qui dolo fecit . quo minus res exhiberetur.

γ. Verso la fine lo scolio ha subìta una grave abrasione, per cui non si leggono che le seguenti parole: « non restituantur condempnatio... pnūc. ri. ».

(*) 6, *Dig.*, XLVIII, 6.

(1) *Brachyl.*, IV, 32, § 5. — *Epit. Exact. Reg.*, IV, 12.

61)..... Lib. IV. tit. I. cost. 1. § 1. Nota. Cause sacramento decise pretextu periiurii nec retractari D.

62)..... 13. Nota. experiurio legatum adquisitum reuocari debere.

63)..... tit. II. cost. 1. Nota. heredes honera hereditaria proparte hereditatis soluidebere.

64)..... tit. VI. cost. 3. Nota. donacionem conditionalem.

65)..... tit. XIV. cost. 2. Nota. excontractu inseruitute habito creditoribus nulla accio competit.

66)..... tit. XVI. cost. 2. Nota. heredes propartibus debiti conueniri.

67)..... tit. XX. cost. 3. Nota. domesticis testimonii fidem improbari (1).

68)..... 5. Nota. Qualestestes esse debeant.

69)..... 6. Nota. testimonia contra senon parentum non liberorum admitti (2).

70)..... 7. Nota. aduersarium noncogi ut aduersus se probationem exibeat.

71)..... 10. Nota. iure propria testificari non posse (3).

72)..... 18. Nota. Quemadmodum solutionem debiti debeat producere.

73)..... 19. Nota. testes suapresentia sacramentum debere promittere.

74)..... tit. XXIV. cost. 6. Nota. amissione pignoris debitorem liberari.

75)..... tit. XXXIV. cost. 2. Nota. Licitas usuras ex bone fidei iudiciis uenire.

76)..... 6. Nota. depositum subcondicione deponi.

77)..... 8. Nota. queri contra possidentem depositum.

78)..... tit. XXXV. cost. 6. Nota. fideiussorem post solutionem uel condempnationem mandati accionem habere.

79)..... 19. Nota. Usuras ex mora uenire.

80)..... tit. XXXIX. cost. 6. Nota. Venditor post uenditionem hereditatis nondumtradite sipostea alteri uendidit quidempriori interesse cogitur restituere.

81)..... tit. LXV. cost. 32. Nota poenam exilii.

82)..... tit. LXVI. cost. 2. Nota. alias pactiones dici propter cap. supra dictum ubi inueniuntur si interierit tota res aut pars eius.

83)..... Lib. V. tit. III. cost. 16. Nota. quicquid sponsus uel sponsa donat firmum esse osculum uero interueniente.

84)..... tit. VI. cost. 5. Nota. Curatorem filiam suam adulto suo dareposse D.

85)..... tit. IX. cost. 2. Nota. Quid mulieresperdere debeant ad secundas nuptias uenientes D.

---

(1) *Glossa Torinese alle Istit.* (ed. Savigny), 165, v. *domesticun.*
(2) *Exceptiones Petri* (ed. Savigny), lib. IV, c. 40.
(3) *Glossa Torinese alle Istit.*, 166, § 10, cod., v. *sibi quodammodo.*

86)..... tit. XII. cost. 28. Nota. Vir uel mulier in minore aetate constitutu-uel constituta consentiente curatore dare et exisgere potest [D].

87)..... tit. XIV. cost. 1. Nota. accionem non nasci exnudo pacto [D].

88)..... 5. Nota. Dotali Instrumento hereditatem uice testamenti obligari non posse [D].

89)..... 8. Nota. parapherna dici res mulieris que extra dotem sunt . inquibus uir nolente uxore non habet potestatem [D].

90)..... tit. XVI. cost. 17. Nota. Dehis quae extra dotem in domum illata: amarito erogata fuerunt [D].

91)..... 18. Nota. matrimonii tempore donactio facta dominium transferre non potest [D].

92).....tit. XXXVII. cost. 28. § 3. Nota. quatinus tutores curatoresue res pupilli uel adulti quarum gerunt gubernacionem sine decreto possint obsignare.

93)..... tit. LXXIV. cost. 3. Nota. donatiominorum continet exceptionem . XXXV annis [D].

94). ... Lib. VI. tit. IV. cost. 3. Nota. de greco sumtum [δ] (1).

Quia extranei heredes ius patronatus in manumisso defuncti non habent . Nota. Quia qui dominis scientibus et non contradicentibus militauerunt uel dignitatem consecuntur liberi sunt . et immunes a patronatus honore (*). / Siquis prostituerit ancillam suam amare et infelici operacioni et corporis questibus: indignum nobis paruit esse . ut requiratur inea patronatusius (**). / In peculiocuiuslibet [ε] nisi quod [ζ] filiorum quam usque ad exitum suum habuit defunctus . eis mortuis nullum ius debetur liberis patroni (***). / Qui contempnitseruum infirmum neque curat neque in exeneona mittit .

δ. In questo luogo il testo ha « Nota degc̄o, sūtū ».

ε. In questo punto mancano evidentemente alcune parole, che dovevano completare il testo nei manoscritti più antichi, dai quali provenne questo pistoiese. Il senso non è chiaro, e le abbreviature del manoscritto sono di difficile interpetrazione: il « *c̄c̄ubet* » del testo l'abbiamo inteso per « *cuiuslibet* ».

ζ. Nel testo si legge « *n⁷ q'* ».

(*) Vedi il § 1 della citata costituzione greca.

(**) Vedi il § 2 della costituzione citata. — 1, § 4, Cod. 7, 6.

(***) Vedi il § 3 della cost. greca 4, Cod. 6, 4.

(1) Questo luogo degli scolii è tratto da una *Summa* sconosciuta della costituzione greca di Giustiniano, 4, Cod. 6, 4.

statimperdit ius patronatus η (*). / huius memit in tercia constitucione tit. VI . et VII . / Quia silibertus sinefiliis decesserit . et extraneos heredes scripserit patroni eius et patronae . et liberi usque ad nepotes agentes contra tabulas liberti auferrent porcionem liberam alegatis et fideicommissis et libertorum filiis . de relictis (**) (1).

95)..... tit. XXX. cost. 8. Nota. ignaros hereditatem querere longo tempore.

96)..... tit. XLIII. cost. 3. § 2. Nota. quae substitucioni subpositasunt non alienari.

97)..... tit. LVI. cost. 5. Nota. corrumpi quidem in hoc θ quod dicitur extestamento succedere liberis . alibro nouellarum (***).

98)..... tit. LXI. cost. 8. Nota. Merito dicimus quod omnia ex nostra auctoritate processerunt.

99)..... » § 3. Nota. quicquid pertinet filio quocumque titulo . siue contractu . quum uoluntas patris filio concordat patrem agere debere . consentiente filio . si filius non sit inpriore aetate . uel longe nonabsit.

100)..... Lib. VII. tit. VI. cost. 1. prin. Satura uero lex est que depluribus simul rebus eloquitur . dicta copia rerum . et quasi asaturitate . unde et saturam ι scribere est poemata uaria condere . ut oratii . iuuenalis . et persii (2).

101)..... » § 2. Nota. Jura patronatus inuito domino tolli.

102)..... » Nota. Jurapatronatus amitta.

103)..... » Nota. Jurapatronatus domino minime competere.

104)..... tit. X. cost. 1. Nota. Vt constitutione diui adriani cauetur . dato XX solidorum precio dominis . seruum antedomino manumissum . iustam libertatem adipissi.

105)..... tit. XIII. cost. 2. Nota . seruos adulterinam monetam deferentes . libertate donari.

106)..... 3. Nota . seruos raptus uirginis facinus deferentes dissimulatum liberari.

η. Il rimanente di questo scolio si legge in calce dello stesso foglio a tergo, scritto dal medesimo amanuense.

θ. Questo luogo è di difficile interpetrazione; il *MS.* ha la seguente lezione « *qd 1n h'* ».

ι. Satyram.

(*) 4, § 2, Cod. 6, 4. — 1, § 3, Cod. 7, 6. — Juliani *Epitome Novellarum*, const. XXXVI, 134. — *Auth. Coll.*, IV, I, 12.

(**) 4, § 15, Cod. 6, 4. — § 3, *Inst.* 3, 8.

(***) Juliani, *Epit. Novell.*, const. II, c. VII — const. XXXVI, c. CLXI.

(1) *Glossa Torinese alle Istit.*, 312, § 3, *De succes. libert.*, v. *notione.*

(2) Isidoro, *Lib. etymol.*, lib. V, c. XVI. *De lege satyra*: « Satyra vero lex est, quae de pluribus rebus simul loquitur, dicta a copia rerum, et quasi a satietate, unde et satyram scribere est poemata varia condere, ut Oratii, Juvenalis et Persii ».

Graziano, *Decretum.* Dist. II, cap. 7, *Quae sit lex satira.*

107)..... tit. XVI . cost. 18. Nota. locationem nonsufficere adprobationem ingenuitatis.

108)..... tit. XVII. cost. 1. § 3. Nota. eos qui post primam accusationem in alio iuditio accusant seruum . eius dominiumamittere.

109)..... tit. XXII. cost. 2. Nota. exceptionem XX . annorum aduersus accionem seruitutis ualere.

110)..... tit. XXVI. cost. 3. Nota. Partum furtiue ancille posse usucapi.

111)..... 4. Nota. consentientem . uenditioni nonposse illam. retractare.

112)..... 5. Nota. Violentam possessionem usucapi nonposse.

113)..... 7. Nota. Venditorem scientem alienam rem uenundando furtum committere.

114)..... tit. XXIX. cost. 4. Nota. Vsucapionem nonprocedere sineuero titulo.

115)..... tit. XXXII. cost. 7. Nota. Inprobapossessionem nonposseusucapi.

116)..... tit. XXXIII. cost. 6. Nota. uenditiones exdolo infirmari.

117)..... 10. Nota. possidere iure uel corpore.

118)..... tit. XXXIV. cost. 4. Nota. Petitionem hereditatis nonsummoueri longitemporis prescriptione.

119)..... tit. XXXV. cost. 3. Nota. Inminore aetate prescriptionem longi temporis locum non habere.

120)..... 5. Nota. Prescriptionem longitemporis nonposseobiici cuilibet personali accioni.

121)..... tit. XXXIX. cost. 2. Nota. Possessorem non esse quisolitam prestat mercedem.

122)..... 7. Nota. Emphitheutas aliquam detentam (?) ϰ rem non posse usucapere aliquibus annis.

123)..... cost. 8. § 2. Nota. Omnimodo absque distinctione licet priori possessori rem uiolenter abstractam sibiuendicare.

124)..... tit. XL. cost. 1. § 1. in fine. Nota. actionesiniudicium deductas quadraginta annorum scilentioexcludi.

125)..... tit. LI. cost. 2. Nota. Possessorem aliene rei fructum in ipsa re expensum non debere prestare λ.

126)..... tit. LXII. cost. 20. Nota. iudices noncredituros iniuriam illis fieri prouocatis.

127)..... 37. . . . . uel X . uel VIIII. . . . . . prouocare non necesse est . Venales sententiasque omnem honorem . . . . . μ.

128)..... tit. LXIV. cost. 10. Nota. iudices nonestimare iniuriam sibifieri ex superflua prouocatione.

ϰ. Per causa di gravi abrasioni è difficilissima la lettura di questo scolio.

λ. Il testo ha « *prāre* ».

μ. Questo scolio ha sofferto delle gravissime abrasioni, per le quali è impossibile la lettura completa del testo.

129)..... tit. LXV. cost. 6. Nota. multandum XX librarum argenti pena. Siquis iudicanti scriptam defuncti uoluntatem reserandam prouocauerit [ν].

130)..... tit. LXXII. cost. 10. § 1. Nota. presentes esse creditores debitoresque comorantes in una eademque prouincia.

131)..... Lib. VIII. tit. XXVII. cost. 1. Nota. fundum pignori obligatum. . . distrahi debito persecuto ex fructibus non. . . . . usurarum causa [ξ].

132)..... 6. Nota. rem obligatam posse distrahi n. . . . re pecunie partem debiti soluendam. . . . .

133)..... 14. Nota. etsi debitoribus pignus tenentibns a creditore alienari posse.

134)..... tit. XXIX. cost. 3. Nota. si per creditorem steterit quominus debitum soluatur. derestituendo pignore tenetur.

135)..... tit. XXXVI. cost. 5. § 1. Nota. rem litigiosam uenditam.

136)..... tit. XXXVII. cost. 11. Nota. quicquid fuerit relictum postmortem uel cummorietur uel pridie quammorietur seu testamento . esse firmum et ualidum.

137)..... 13. prin. Nota. omnem stipulationem indando siue infaciendo siue mixtam transmitti heredibus et contra heredes.

138)..... tit. XXXVIII. cost. 5. Nota. stipulationem exdolo uel metu interpositam exepcione summoueri.

139)..... tit. XL. cost. 8. Nota. filiumfamilias teneri pro fideiussione.

140)..... 27. Nota. sireiusuram promisit fideiussor usuram promittere potest.

141)..... tit. XLII. cost. 17. Nota. honus probationis incumbit adseueranti solutionem.

142)..... tit. XLIV. cost. 4. Nota predium pro soluto datum antea creditori obligatum . si fuerit euictum utilem prestare actionem contra debitorem.

143)..... 6. Nota. nondubitari euictionem emptori competere ex empto.

144)..... 9. Nota. predium euictum auenditrice uel successore consequere quantitua interest et inquo contineri meliorationem.

ν. Nel foglio seguente erano contenuti altri scolii, oggi resi illeggibili per abrasioni fattevi: se ne scorgono soltanto alcune lievi traccie.

ξ. Anche questo scolio e il seguente sono gravemente danneggiati.

GLOSSE CRITICHE

---

145)..... Lib. I. tit. III. cost. 16. v. maluerit + fungatur (maluerit subrogato fungatur) . . . . aliter. subrogato.
146)..... 20. v. peruenerint (pertinuerint) . . . aliter. pertinuerunt.
147)..... 22. v. religionis sanctitati (sacrosanctae religionis antistitis) . . . . aliter. antistiti.
148)..... 24. v. ut in certis (ut incertis) . . . in ceteris
149)..... 25. v. cuiusque (qui usque) . . . . cui usque.
150)..... 31. v. in fine . . . . oms q inan̄ (omisit quae in anteriore?)
151)..... 32. v. facilique (faciliusque) . . . . aliter. faciliusque.
152)..... » v. large . . . . aliter. larga.
153)..... » v. flagitat . . . . flagitet.
154)..... » v. uel (idest) . . . . aliter. idest.
155)..... » v. beatissimi + nostro . . . . . iuris.
156)..... 49. v. pecunias (peculia) . . . . . . aliter. peculia s.
157)..... tit. IV. cost. 9. v. iuditii (iudicibus) . . . . . . aliter. iudicis.
158)..... 10. v. mathematici (Mathematicos) . . aliter. mathematiquos (1).
159)..... tit. V. cost. 1. v. obseruationibus (observatoribus) . aliter. toribus.
160)..... tit. VII. cost. 5. v. et (ex) . . . . aliter. ex.
161)..... tit. VIII. cost. 1. v. quod cumque . . . . aliter. quocumque [D].
162)..... tit. XII. cost. 6. v. profugas (confugas) . . . . . aliter. os.
163)..... » v. decentur (decenter) . . . . . aliter. decenter.
164)..... » v. detractet (detractat) . . . . . tat.
165)..... tit. XIII. cost. 1. v. Ig. (Idem) . . . . Idem.
166)..... tit. XIV. cost. 5. v. generaliter + prohibuisse . . . imperamus. ut legis latori quod fieri non uult tantum.
167)..... » v. cetera (caetera quasi) . . . . aliter. quasi.
168)..... » v. quid (si quid) . . . . aliter. si quid.
169)..... » v. ubique (ubique servari). . . . aliter. non.
170)..... 12. v. modo + ratam (modo factam ratam). . . . . factam.
171)..... tit. XVI. cost. 1. v. abitus (ambitus) . . . . aliter. ambitus.

---

(1) In margine alla cost. 15 il glossatore colma la lacuna esistente nel testo dalle parole « *fuerit officium* » a « *officio* », senza alcuna variante.

172)..... tit. XVIII. cost. 3. v. patre + annum (parte intra annum) . . . . intra.
173)..... tit. XXII. rubrica. v. publicam + fuerit (publicam vel per mendacium fuerit) . . . uel permendacium.
174)..... tit. XXIII. cost. 1. v. uendidistis (dedistis) . . . . . aliter. atulisti. uel dedisti.
175)..... » v. prospectum (prospectum est) . . est.
176)..... tit. XL. cost. 3. v. accusandi . . . . damus potestatem.
177)..... tit. XLV. cost. 1. v. penduntur (panduntur) . . . . aliter. pan.
178)..... tit. XLVIII. cost. 1. v. relaxari (servari) . . . . aliter. seruari [D].
179)..... 3. v. principes (primates) . . . . . aliter. primates.
180)..... tit. L. cost. 2. v. licentiam (habere licentiam) . . habere.
181)..... tit. LIV. cost. 6. v. patitur (patimur) . . . . . . aliter. mur (1).
182)..... tit. LV. cost. 3. v. in acciones (innocens) . . . . aliter. uincens.
183)..... 6. v. es (et) . . . . aliter. et.

184)... Lib. II. tit. III. cost. 3. v. eos . . . . aliter. eum.
185)..... 11. v. ut creditoribus (et creditoribus) aliter. ut tributa ipsa agnosceret.
186)..... » v. competit . . . . aliter. non competit.
187)..... 12. v. precessit (praecessit) . . . . . processit.
188)..... 17. v. existente + aliis . . . . . . tamen. si.
189)..... 28. v. fuit . . . . fuerit.
190)..... » v. eum . . . . pactum.
191)..... 29. v. commissarios (compromissarios) . compromissarios.
192)..... tit. IV. cost. 1. v. gesserunt + cum . . . . . . uel gerere debuerunt.
193)..... 2. v. si fisco . . . . aliter. si non soluises.
194)..... 10. v. non (nunc) . . . . aliter. nec. aliter. nunc.
195)..... » v. degeres (degeneres) . . . . . ne.
196)..... 13. v. ratio. . . . . ne.
197)..... » v. suis . . . . seruis.
198)..... 32. v. stipulatione + subsecuta . . . et acceptilatione.
199)..... tit. VI. cost. 6. v. conflictum (delectum) . . . . Delectum.
200)..... tit. XI. cost. 12. v. exspoliasse (expilasse) . . . . spilase.
201)..... 15. v. hoc genus. . . . . aliter. huiusmodi generis.
202)..... tit. XIII. cost. 1. v. proposito . . . . metu.
203)..... » v. domorum . . . . aliter. dominorum.
204)..... » v. niterentur. . . . . firmerentur.
205)..... » v. postulares . . . . aliter ret.

(1) In margine è copiato il rimanente della costituzione dalle parole « *ad inferendam* » sino alla fine.

206).....	tit. XIII. cost. 2.	v.	acciones (cautiones)	aliter. cauciones.
207).....	tit. XV. cost. 1.	v.	intellegant + iuri	publico.
208).....	»	v.	domini cum (dominicum) . . .	aliter. dominicum [D].
209).....	tit. XVII. cost. 4.	v.	quem	aliter. quam.
210).....	tit. XVIII. cost. 12.	v.	cum patruis tuis debet (cum patruis tuis potes)	aliter. cum patre suo debet.
211).....	tit. XIX. rubrica.	v.	quae + metusue (quae vi metusve)	ui.
212).....	cost. 4.	v.	uobis (a vobis)	aliter. a uobis.
213).....	»	v.	exorta (extorta)	aliter. extorta.
214).....	9.	v.	iactationis (iactationibus) . . .	aliter. bus.
215).....	»	v.	contestationis (contestationibus) .	aliter. e.
216).....	11.	v.	constitutus (constitutum) . . .	constitutum.
217).....	tit. XX. cost. 5.	v.	successisti + per (successisti rebusque tuis)	rebus tuis.
218).....	tit. XXIX. cost. 2.	v.	recitatione	aliter. racione.
219).....	tit. XLI. cost. 2.	v.	possint	possunt
220).....	»	v.	modo + neque aduersus . . .	neque auersus parentes utriusque sexus.
221).....	tit. XLIV. cost. 2.	v.	per certa (percepta)	aliter. per captam.
222).....	tit. LII. cost. 7.	v.	differentia + locorum	enim.
223).....	tit. LV. cost. 1.	v.	iure (iure perfecto)	iure perfecto [D].
224).....	tit. LVIII. cost. 2.	v.	ipsi + pro eis (ipsi qui pro eis)	aliter. qui.
225).....	»	v.	actorem + uel	pro se.
226).....	»	v.	pacti (pati)	aliter. pati.
227)...	Lib. III. tit. I. cost. 2.	v.	ipso + accio (ipso iure actio) .	aliter. iure.
228).....	5.	v.	iudicii (iudicis)	aliter. iudices.
229).....	6.	v.	statutum subsistit (statutum est subsistit)	aliter. est. nec.
230).....	10.	v.	ut	aliter. et.
231).....	13.	v.	contestate (contestatam). . . .	tas.
232).....	»	v.	reuertenti (revertendi)	aliter. di.
233).....	»	v.	nisi + nel ex iusta (nisi lex vel iusta)	lex.
234).....	»	v.	clientibus	aliter. audientibus [D].
235).....	14.	v.	qui ex rescripto (qui ex recepto)	aliter. ex recepto [D].
236).....	»	v.	precedenti (procedente)	aliter. procedenti [D].
237).....	16.	v.	iudices + quam	ante.
238).....	»	v.	nutamine	numine.
239).....	»	v.	nelis (ne lites)	tem.

240)..... tit. I. cost. 16. v. eodem . . . . ineodem.
241)..... 17. v. sententie (altercationibus) . . . aliter. a[D].
242)..... tit. IX. cost. 1. v. actionis. . . . . aliter. accusationis[D].
243)..... tit. XI. cost. 1. v. onorandum . . . . moderandum.
244)..... tit. XII. cost. 2. v. inserant (inserviant) . . . . . aliter. seruiant.
245)..... 6. v. reseramus + et dies . . . . . in eadem obserua-tione numeramus.
246)..... 8. v. presides (iudices) . . . . aliter. iudices[D].
247)..... tit. XIII. cost. 2. v. et. . . . . ut.
248)..... 7. v. qui contra (quicumque). . . . quicumque.
249)..... tit. XIV. cost. 1. v. quinimmo . . . . quinimo.
250)..... tit. XXII. cost. 1. v. uideri (audiri) . . . . aliter. audiri.
251)..... 5. v. libertinitatis . . . . aliter. libertatis.
252)..... tit. XXVII. rubrica. v. sed (vel) . . . . aliter. uel.
253)..... cost. 1. v. cuiquam (cuicumque). . . . . aliter. cuicunque.
254)..... » v. seuum (serum) . . . . aliter. serum.
255)..... tit. XXVIII. cost. 3. v. paterne (maternae) . . . . . aliter. materne.
256)..... 8. v. pertinere . . . . aliter. idest[D].
257)..... » v. quarta . . . . aliter. in testamento defuncti[D].
258)..... 17. v. sorore (sororem) . . . . aliter. sororem.
259)..... » v. potest . . . . aliter. tes.
260)..... 19. v. et + flagiciosa (et cum flagitiosa) cum.
261)..... 20. v. commentariis (momentariis) . . aliter. momentariis.
262)..... 27. v. inofficiosi actione . . . . aliter. ab inoffitiosi accione.
263)..... 33. v. in quo (in quod) . . . . aliter. quod.
264)..... » v. crudele. . . . . crudule.
265)..... 35. v. magis (meritis magis) . . . . meritis.
266)..... 36. v. mortis (morte) . . . . aliter. te.
267)..... » v. heredis + tunc . . . . nec temporibus in-teruallo. reliquum autem quod post legitimam portio-nem restat.
268)..... » v. hereditatem + suam (hereditatem vel manifestare suam) . . . uel manifestare.
269)..... » v. presentiam (sententiam). . . . aliter. sententiam.
270)..... » v. contractus (tractatus) . . . . aliter. tractatus.
271)..... tit. XXIX. cost. 6. v. nec tantum modo (nec tantum dos) . . . . aliter. tantum dos.
272)..... tit. XXXII. cost. 5. v. et ab alia . . . . aliter. aduersa[D].
273)..... 6. v. Si pecunia (Si ea pecunia) . . aliter. si ea pecunia[D].
274)..... 7. v. tantum (statum) . . . . statum.

275)..... tit. XXXII. cost. 13.	v.	exutis (exhibitis)	aliter. exibitis [D].
276)..... 15.	v.	priorem (potiorem)	aliter. potiorem [D].
277)..... 19.	v.	cetera	aliter. certa.
278)..... 25.	v.	dominium	aliter. dominum [D].
279)..... tit. XXXIII. cost. 5.	v.	posteriores fructus (posterioris temporis fructus)	aliter posterioris temporis [D].
280)..... 7.	v.	reposces	aliter. reposcis [D].
281)..... 17.	v.	quacunque	aliter. quoque.
282)... tit. XXXVI. cost. 8.	v.	communia + ex	cum patre tuo.
283)..... 13.	v.	uiuente patre et iam ignorante .	aliter. iubente patre et iam ingnorante. te.
284)..... 16.	v.	aditum	iudicem.
285)..... 17.	v.	eum	aliter. eam.
286)..... 21.	v.	posterea (praeterea)	aliter. preterea.
287)..... 22.	v.	et verus titulus deficiens (deficiat)	aliter. deficiat.
288)..... 26.	v.	dispositio + fuerit	custodiatur. et si solennitate legum huiusmodi disposicio.
289)... tit. XXXVIII. cost. 2.	v.	quondam	aliter. quando.
290)..... 4.	v.	ubi (sibi)	aliter. sibi.
291)..... tit. XXXIX. cost. 1.	v.	dominum (dominus)	aliter. dominus [D].
292)..... 2.	v.	monimenta (monumenta) . . .	monumenta.
293)..... 5.	v.	iurgii + uel libera	uel locorum.
294)..... tit. XLII. cost. 7.	v.	agi	aliter. cogi.
295)... Lib. IV. tit. I. cost. 6.	v.	religione res decidi (religione generis et ingenuitatis quaestionem decidi)	aliter generis et ingenuitatis questionem.
296)..... 9.	v.	per actionem	actorem.
297)..... 12.	v.	ausi	iussi.
298)..... »	v.	cui cura	aliter. iure.
299)..... »	v.	is cui	aliter. isti.
300)..... »	v.	cui sacramentum insertum (qui sacramentum sibi illatum). .	aliter. illatum.
301)..... »	v.	altera	aliter. alterutra.
302)..... 13.	v.	et	ei.
303)..... tit. II. cost. 4.	v.	eo + accionem.	nomine.
304)..... 16.	v.	fuit (fuerit)	aliter. er.
305)..... 17.	v.	adebitore + percipere	uel a creditore.
306)..... tit. III. cost. 1.	v.	dominium	aliter. dominum.

307).....	tit. V. cost.	3.	v.	interpositae scripturae	aliter. a. alias. a.
308)		11.	v.	intulit (incidit)	incidit.
309).....	tit. VI. cost.	2.	v.	ita (placita)	aliter. placita [D].
310).....		3.	v.	alterum (alteruter)	aliter. alteruter.
311).....		»	v.	conditio (condictio)	condictio.
312).....		6.	v.	donandi (dandi).	aliter. dandi.
313).....	tit. VII. cost.	5.	v.	turpitudo + uersatur	causa.
314).....	tit. X. cost.	1.	v.	eius cui (ei cuius)	aliter. ei.
315).....		»	v.	contesteris in heredem (contestaris sine herede).	aliter. sine herede.
316).....	tit. XI. cost.	1.	v.	erat	erit.
317).....	tit. XII. cost.	1.	v.	conuenire (conveniri)	aliter. ri.
318).....		2.	v.	sequatur (sequetur)	aliter. e.
319).....	tit. XIII. cost.	1.	v.	Qua propter filius quoque tuus (Quapropter pater quoque tuus)	aliter. pater.
320).....	tit. XV. cost.	2.	v.	iudicatum (condemnatum) . . .	aliter.condempnatum
321).....	tit. XVI. cost.	4.	v.	hereditarii creditorum	aliter.riis. aliter.toris.
322).....		5.	v.	hereditatem (de hereditate) . .	aliter. dehereditate.
323).....		»	v.	debiti condictionem (debiti petitionem per confusionem) . .	aliter. peticionem per-confusionem.
324).....	tit. XVIII. cost.	3.	v.	diuerse (diversas)	aliter. diuersas.
325).....		»	v.	actionis	aliter. nes.
326).....	tit. XIX. cost.	7.	v.	debiti	aliter. suam rem esset.
327).....		»	v.	debiti probationem	aliter. rei.
328).....		15.	v.	asseueres + inquisito	esse detentum.
329).....		20.	v.	seruitute (servitutem).	aliter. tem.
330).....	tit. XX. cost.	11.	v.	producti (producendi sunt) . .	aliter.producendi sunt
331).....		14.	v.	iudicium (iudicem).	aliter. iudicem.
332).....		19.	v.	cogitatione (cognitionem) . . .	aliter. cognitionem.
333).....	tit. XXI. cost.	6.	v.	perdita	aliter. pro.
334).....		17.	v.	conscribantur	aliter. conscribuntur.
335).....		»	v.	exactione (repetitione)	aliter. repetitione.
336).....		18.	v.	degentium	aliter. degentibus.
337).....		20.	v.	eiusmodi	ex eius modi.
338).....		»	v.	in postremum (in posterum) . .	aliter. in posterum.
339).....		21.	v.	et (ei)	aliter. ei.
340).....	tit. XXIV. cost.	8.	v.	creditorum putari (creditori imputari)	aliter. creditori.
341).....	tit. XXVI. cost.	7.	v.	peculio + adversus	quondam.
342).....		»	v.	libero remanente (libero rem agente)	aliter. ti.
343).....		»	v.	te + actionem	habuisse.
344).....		13.	v.	liber acionibus (liber a rationibus)	aliter. liberationibus.

345).....	tit. XXVII. cost. 2.	v. alios (alias)	aliter. as.
346).....	tit. XXIX. cost. 23.	v. intercesserit + omnimodo . . .	siue abinitio siue postea aliquid accipiens ut se interponat.
347).....	tit. XXX. cōst. 7.	v. condictionem	aliter. condicionem. id est tenorem.
348).....	tit. XXXI. cost. 14.	v. in rem	aliter. rem.
349).....	»	v. compescant (componant) . . .	componant.
350).....	tit. XXXII. cost. 1.	v. instrumento	aliter. instrumenta.
351).....	10.	v. proficiunt + ad	res.
352).....	21.	v. accepti offerende (accepto ferendae)	accepto ferende.
353).....	28.	v. usuras + stipulari	insortem redigere fuerat concessum. attocius summe usuras.
354).....	»	v. earum	uel rerum.
355).....	»	v. usuras + semper	stipulari. sedet sihoc fuerit subsecutum. usuras quidem usuras.
356).....	tit. XXXIII. cost. 1.	v. traiecticiam + pecuniam . . .	quidem.
357).....	5.	v. conuentione	aliter. condictione.
358).....	tit. XXXIV. cost. 3.	v. prudensque	aliter. prudens. aliter. prouidens.
359).....	4.	v. etiam + usuras	debere.
360).....	9.	v. denomine (dominae)	aliter. domine.
361).....	tit. XXXV. cost. 7.	v. auctor	aliter. mandator.
362).....	12.	v. lege adseueres (legem adseveres)	s. pc. r. t. r. t.
363).....	19.	v. uenales	aliter. lis
364)...	tit. XXXVIII. cost. 2.	v. uenditionem + desiderare . . .	consensum.
365).....	3.	v. suis (tuis)	aliter. tuis.
366).....	12.	v. uel instrumentum emptionis omissum est (vel instrumentum testationis vacuae possessionis omissum est)	aliter. instrumentum atestionis uacue possessionis omissum est.
367).....	14.	v. uidetur (velatur)	aliter. uelatur.
368).....	tit. XXXIX. cost. 9.	v. actionem + comparauerit . . .	et utiliter eammouere suo nomine conceditur. et eum qui in rem accionem.

369)	tit. XLIV. cost.	2.	v. fuerit + precii.	ueri.
370).....	tit. XLVIII. cost.	2.	v. postea	aliter. positum.
371).....		4.	v. initio (inito)	aliter. inito.
372).....	tit. L. cost.	2.	v. emerit (emerat).	aliter. rat.
373).....		»	v. tradiderit (tradidit)	aliter. dit.
374).....		9.	v. dominio (dominium)	aliter. dominium.
375).....		»	v. uel	aliter. uelut.
376).....	tit. LI. cost.	1.	v. horum (eorum).	aliter. eorum.
377).....		7.	v. si is (sive lex)	aliter. lex [α].
378).....	tit. LIV. cost.	3.	v. precipuam (precariam)	aliter. precariam.
379).....	tit. LXI. cost.	5.	v. reuehunt	aliter. de.
380).....	tit. LXIV. cost.	1.	v. quod.	aliter. quae.
381).....		»	v. nec patris.	aliter. sed nec.
382).....		»	v. culpa euictum est	aliter. tam.
383).....		6.	v. incertam	aliter. inceptam.
384).....		8.	v. annuam (annuum).	aliter. annuum.
385).....	tit. LXV. cost.	1.	v. ui maiorum (vis maioris) . . .	aliter. lorum.
386).....		3.	v. re collata (re locata)	locata.
387).....		8.	v. annuis	aliter. annis.
388).....		9.	v. alico pacto (aliquo pacto). . .	aliter. facto.
389).....		16.	v. reposcat (reposci)	aliter. sci.
390).....		23.	v. iure possessionem	aliter. iure locationis uel conductionis.
391).....		24.	v. posterio (posteriore)	aliter. posteriore.
392).....		25.	v. domum (agrum)	aliter. agrum.
393).....	tit. LXVI. cost.	2.	v. que emponemata dicuntur. . .	aliter. que in posterum adituntur.
394)...	Lib. V. tit. 1. cost.	4.	v. definitum	aliter. destinatum.
395).....		5.	v. conceptum (coitum)	aliter. coitum.
396).....	tit. II. cost.	7.	v. munera + supra	susseperat.
397).....	tit. III. rubrica		v. proxeneticis (sponsaliciis) . . .	aliter. sponsaliciis.
398).....	cost.	18.	v. nuptias + nichil	uel nonmigrauerit.
399).....	tit. IV. cost.	3.	v. quia (quae)	aliter. quae.
400).....		5.	v. non	aliter. ut.
401).....		13.	v. neque interpositis (neque non interpositis)	aliter. neque non.
402).....		18.	v. delictum (delectum)	aliter. delectum.
403).....		20.	v. ut	et.
404).....		»	v. puella + iungenda	uiro.
405).....		»	v. iudicio deliberari (iudici deliberare).	aliter. iudici.

α. Anche le parole del testo sono state corrette, oltrechè per la glossa riferita: pure si scorgono le traccie della primitiva scrittura che portava la lezione « *si quis* ».

406)..... tit. V. cost. 6. v. derelinqui (derelinquat). . . . aliter. quat.
407)..... v. imperia (imperialis) . . . . . imperialis.
408)..... » v. ut + hereditate. . . . . . . ab.
409)..... tit. VI. cost. 1. v. circumueniri . . . . aliter. re.
410)..... tit. IX. cost. 3. v. istius modi . . . . aliter. huiusmodi.
411)..... » v. pleni. . . . . aliter. e.
412)..... » v. quia (atque) . . . . aliter. atque.
413)..... 4. v. consecuturum (consecuta) . . . aliter. concessum.
414)..... tit. XII. cost. 28. v. dari (dare) . . . . aliter. dare.
415)..... tit. XV. cost. 3. v. suscepisse + una cum . . . . dotalibusinstrumentis scriptum sit. omnique persone quam dotem suscepisse.
416)..... tit. XVI. cost. 11. v. singulos + proprii. . . . . . uel annos singulos.
417)..... 14. v. firmari (firmare) . . . . . . aliter. re.
418)..... » v. tui + custodiende . . . . . cui.
419)..... » v. additam (addictam) . . . . . aliter. tum.
420)..... 24. v. maternisue + ac . . . . bonis.
421)..... 25. v. ad qn qualitatem (ad quantitatem) aliter. quantitatem.
422)..... tit. XVII. cost. 11. v. eas . . . . aliter. eos.
423)... tit. XXXVII. cost. 22. v. et lege . . . . aliter. ex lege.
424)..... » v. referre (reficere) . . . . . . aliter. reficere.
425)..... » v. nobis (novis). . . . . aliter. nouis.
426)..... 24. v. collent (collocent). . . . . . aliter. locent.
427)..... 28. v. dilatione . . . . aliter. diminutione[D].
428)..... tit. XLIX. cost. 1. v. educari debeat + is. . . . . sin autem existimauerit aputquem educari debead.
429)..... tit. LI. cost. 13. v. pro sua (per solam) . . . . . aliter. per solam.
430)..... tit. LXXI. cost. 16. v. secernitur . . . . aliter. de.
431)..... tit. LXXIII. cost. 4. v. ad (adversus) . . . . aliter. aduersus.
432)..... » v. cunctatione . . . . aliter. contestatione.
433)..... tit. LXXIV. cost. 1. v. sollertiae . . . . aliter. sollempnitate.
434)..... 3. v. retrahi . . . . retractari.
435)..... » v. accederet . . . . aliter. acciderit.
436)..... tit. LXXV. cost. 6. v. adiecta . . . . aliter. ab.
437)..... » v. mandatis (mandantis) . . . . . aliter. mandantis.

438)... Lib. VI. tit. II. cost. 12. v. uendicatione + minime. . . . de mancipiis utinon proiberis. cum altera penam continens alterius eleccione.
439) .... 13. v. tantum. . . . . aliter. tuam.

440)..... tit. II. cost. 13. v. uel condere . . . . uel condicere.
441)..... 22. v. nolente (volente) . . . . . . aliter. uo.
442)..... » v. ueterum + questio . . . . . sensibus.
443)..... tit. IV. cost. 3. v. actitantur. . . . . aliter. manumittantur D.
444)..... » v. scriptis . . . . uel sine scriptis.
445)..... » v. mera. . . . . aliter. uera.
446)..... » v. nobis + est. . . . . cordi.
447)..... tit. IX. cost. 8. v. si. . . . . aliter. nisi.
448)..... tit. XI. cost. 2. v. si non . . . . sine.
449)..... tit. XVII. cost. 1. v. restitui (constitui). . . . . . aliter. constitui.
450)..... » v. peticionem (portionem) . . . . aliter. porcionem.
451)..... tit. XX. cost. 12. v. putet (mutet) . . . . aliter. mutet.
452)..... 17. v. parente (parentis). . . . . . aliter. tis.
453)..... tit. XXIII. cost. 20. v. moriente (morientis) . . . . . aliter. tis.
454)..... » v. prohibeant (perhibeant). . . . aliter. per.
455)..... 31. v. simplicitati . . . . aliter. subtilitati.
456)..... » v. relinquere. . . . . aliter. scribere.
457)..... » v. Quid. . . . . aliter. quod.
458)..... tit. XXV. cost. 10. v. derelicto (defuncto) . . . . . aliter. defuncto.
459)..... tit. XXX. cost. 18. v. fati . . . . aliter. statim.
460)..... tit. XXXI. cost. 6. v. nullis (nullus) . . . . aliter. nullivs.
461)... tit. XXXIV. cost. 2. v. successione (successionis) . . . aliter. nis.
462)..... 3. v. maritum sermone (maritali sermone) . . . . aliter. maritali sermone.
463)..... tit. XXXV. rubrica. v. siluianum (Silanianum) . . . . silanianum.
464)..... cost. 6. v. Quasi maioris (Quod si maioris) aliter. Quod.
465)..... » v. certamen . . . . aliter. examen.
466)..... 26. v. subierit. . . . . aliter. gesserit.
467)...tit. XXXVIII. cost. 2. v. fundo (fundus) . . . . aliter. us.
468)..... » v. de his capiantur . . . . . . uel ut fundus sit instructior fideicommisso cedere certi iuris est.
469)..... tit. XLIII. cost. 3. v. ut (et). . . . . aliter. et.
470)..... » v. species (spem) . . . . aliter. spem.
471)..... » v. similiter + censemus . . . . . optinere.
472)..... tit. L. cost. 1. v. cum (quo) . . . . aliter. quo.
473)..... 17. v. heredis (coheredibus). . . . . heredibus.
474)..... tit. LVIII. cost. 13. v. peruenire . . . . uel. pertinere.
475)..... » v. non ha nobis (non a nobis). . aliter. nunc.
476)..... tit. LIX. cost. 9. v. hec . . . . aliter. hoc.
477)..... tit. LX. cost. 3. v. egisse (exisse) . . . . aliter. exisse.

478).....	tit. LXI. cost. 3.	v. eadem res iure peculii transmittatur (eaedem res iure hereditatis, non ad patres iure peculii transmittantur)	aliter. iure hereditatis non adparentes.
479).....	»	v. paterno	aliter. materno.
480).....	4.	v. nepotes + utriusque	pronepotes.
481).....	8.	v. uoluerit (maluerit)	aliter. maluerit.
482).....	»	v. alia (annalia)	annalia.
483).....	»	v. successiones (accessiones) . . .	aliter. accessiones.
484).....	»	v. certas filii nomine (recte res filiorum familias)	aliter. recte res filiorum familias β.
485).....	»	v. restitutus est equo modo ferendi uideatur iterum iudicium amplectens (restitutus est, quomodo ferendus videatur iterum iudicium amplectens). . . .	aliter. restitucionem et commodum ferentibus uideatur iudicium amplectens.
486)....	»	v. uel	uel curatoribus.
487)...	Lib. VII. tit. I. cost. 2.	v. secunda manumissione (secundam manumissionem).	aliter. secundum.
488).....	tit. II. cost. 12.	v. successionem + omnia a que .	adimi non potuit pro quo si sponte repudiauerint sibi delatam successionem.
489).....	tit. IV. cost. 1.	v. omisse (omississe)	omisisse.
490).....	2.	v. es + consecutus	alegatario.
491).....	tit. IV. cost. 16	v. eo (eum)	aliter. eum.
492).....	tit. VI. cost. 1.	v. differtur (defertur)	aliter. de.
493).....	»	v. quasi moratus (qui quasi liber moratus)	aliter. et qui quasi liber moratus.
494).....	»	v. per uerba (perpetuam)	aliter. perpetuam.
495).....	»	v. Romani + ne	aliter. et.
496).....	»	v. pudebat (putabat).	aliter. ta.

β. Qui il testo era lacunoso, e però l'amanuense ha colmato due lacune con due glosse; la prima è contenuta in una piccola carta aggiunta e si estende dalle parole « *neque aduersus* » a « *uertitur* »; la seconda è scritta in margine e va dalla parola « *concedenda* » alla parola « *licentia* ».

497).....	tit. VI. cost.	1	v.	nec de Latinis (nec Latini) . .	aliter. Latini.
498).....		»	v.	testibus + non minus	presentibus.
499).....	tit. VII. cost.	1.	v.	ponendi (imponentis).	aliter. ti.
500).....		»	v.	competentes	competentem.
501).....	tit. X. cost.	7.		artis + constiterit	cuius.
502).....	tit. XIV. cost.	6.	v.	sinplice (licet)	licet in actu longi temporis.
503).....	tit. XVI. cost.	13.	v.	didicere debent (decidi debent) .	aliter. ci.
504).....		17.	v.	patribus (fratribus)	aliter. fratribus.
505).....		»	v.	uendere (vindicare)	aliter. uendicare.
506).....		21.	v.	aedicto	aliter. perpetuo edicto canetur [γ].
507).....		»	v.	iuris proprii dominium (propri iuris dominis)	aliter. propriis dominis.
508).....	tit. XVII. cost.	1.	v.	ipsumque rere. et ad intentionem (ipsumque per se ad intentiones)	aliter. ipsumque per se ad intemptiones eius qui dominum sese asserit respondere.
509).....		»	v.	defensoris	aliter. defensionis.
510).....	tit. XIX. cost.	2.	v.	pronuntiatam (pronuntiatum) . .	aliter. tum.
511).....	tit. XX. cost.	2.	v.	Libertate conditionum (Libertinae condicionis)	aliter. libertinae conditionis.
512).....	tit. XXI. cost.	6.	v.	spectari	aliter. re.
513).....		8.		seruituti (servi tui)	aliter. serui tui.
514).....	tit. XXII. cost.	1.		temporis + prescriptio	longni.
515).....		2.	v.	libertati (libertatis)	aliter. tis.
516).....		3.	v.	oportet congruit (oportere congruit)	aliter. oportere congruit.
517).....	tit. XXVI. cost.	7.	v.	uoluntatem	aliter. mandatum [D].
518).....	tit. XXXII. cost.	3.	v.	actorum (auctorum)	aliter. auc.
519).....		10.	v.	super re (super iure).	iure.
520).....	tit. XXXIV. cost.	3.	v.	cum (eum).	aliter. eum.
521)...	tit. XXXVIII. cost.	3.	v.	ueteres (veteris)	aliter. ueteris censemus.
522).....		»	v.	obreptione (obreptionibus) . . .	aliter. bus.
523).....		»	v.	auoluere (abolere).	alias. abolere.
524)....	tit. XXXIX. cost.	3.	v.	protendantur.	aliter. protenduntur.
525).....		»	v.	nullam (nulli)	aliter. nulli.

γ. Questa glossa è stata cancellata nel testo.

526)...tit. XXXIX. cost. 4. v. expressa (expressim) . . . . . aliter. sim.
527)..... » v. re ipsa illata . . . . rem ipsam.
528)..... 7. v. hypothecarum (hypothecariam) . aliter. riam.
529)..... » v. id (id est etiam per solam conventionem) . . . . aliter. ut est etiam personali conuentione.
530)..... » v. atque (eique) . . . . eique.
531)..... » v. possessionem . . . . aliter. ceptionis.
532)..... » v. poterit (potuerat) . . . . . . aliter. poterat.
533)..... » v. itidem . . . . aliter. id idem.
534)..... » v. introducatur . . . . aliter. imitatur.
535)..... » v. debitori (debitorum) . . . . . aliter. orum.
536)..... » v. debitorem . . . . hunc.
537)..... » v. creditoris . . . . aliter. debitoris.
538)..... » v. domino uolentiae (se domino volenti) . . . . aliter. sed omnino a non uolenti post.
539)..... 8. v. tueri presidio (uti praesidio) . . aliter. uti.
540)..... » v. detentore + non . . . . eam uendicare.
541)..... tit. XL. cost. 1. v. unde + facile . . . . nec.
542)..... » v. facile + effectum . . . . suum.
543)..... » v. exertitio (exceptio) . . . . aliter. excepcio.
544)..... » v. aplicari (illigari) . . . . aliter. alligari.
545)..... » v. exceptiones + in iudiciis (omnes legitimae exceptiones vel praescriptiones) . . . . uel prestripciones.
546)..... » v. filias (familias) . . . . familias.
547)..... » v. patris (patribus) . . . . aliter. bus.
548)..... 2. v. audire (adire) . . . . aliter. adire.
549).....tit. XLIII. cost. 4. v. suis . . . . tuis.
550)..... » v. quod si (quasi) . . . . . . aliter. quasi.
551)..... 6. v. fuerit (fuerant) . . . . aliter. at.
552)..... » v. habent (habebant) . . . . aliter. abebant.
553)..... 8. v. contumacia . . . . aliter. absentia.
554)..... tit. XLIV. cost. 3. v. recitatione . . . . aliter. ratione.
555)..... tit. XLV. cost. 14. v. inquisitionibus (quaestionibus) . aliter in questionibus.
556)..... » v. augendum (augendam) . . . . . uel. agentis.
557)..... » v. obseruauit . . . . aliter. uat.
558).....tit. XLVII. cost. 1. v. que exeo (et exeo) . . . . . aliter. quia et ex ea.
559)...tit. XLVIII. cost. 1. v. eandem speciem (eam speciem) . aliter. rem.
560).....tit. XLIX. cost. 2. v. qui (quem) . . . . aliter. quem.
561)..... » v. discrimine . . . . aliter. discreptio.
562)..... tit. L. cost. 2. v. citra . . . . aliter. extra.

563)..... tit. LII. cost. 1. v. quidem . . . . aliter. quidam.

564)..... » v. iudicio (iudicati) . . . . . . aliter. iudicati.

565)..... 6. v. ut (in) . . . . aliter. in.

566)..... » v. cognitionis (cognitoris) . . . . aliter. cognitoris.

567)..... tit. LVII. cost. 2. v. Res iudicata (Rei iudicatae) . . aliter. rei iudicate.

568)..... tit. LXII. cost. 11. v. eorum (earum) . . . . aliter. earum.

569)..... 15. v. instructionibusque probationisque et causas (instructionis probationisque causa) . . . . . aliter. instructionis probationisque causa.

570)..... 21. v. qui (quid) . . . . quid.

571)..... 28. v. appellatores (appellatorios) . . appellatorios (1).

572)..... 37. v. permittimus . . . . promittimus.

573)..... tit. LXV. cost. 6. v. referetur (reseretur) . . . . . aliter. reseretur.

574)..... tit. LXVI. cost. 3. v. redente (pendente) . . . . . . aliter. pendente.

575).... tit. LXVII. cost. 2. v. appellantur (pellantur) . . . . re.

576).... tit. LXXII. cost. 10. v. obnoxii (obnoxius) . . . . . . aliter. xius.

577)..... » v. uidentur (videtur) . . . . . . aliter. uidetur.

578)..... » v. uel . . . . aliter. et.

579)...Lib. VIII. tit. II. cost. 3. v. extraneum + cum . . . . . . ut uxorem.

580)..... 4. v. quo reum . . . . aliter. cogendum eum.

581)..... 11. v. euam (vacuam) . . . . aliter. alienam. aliter. uacuam.

582)..... tit. IV. cost. 6. curatores . . . . uel tutores.

583)..... tit. V. cost. 1. v. possessionis (possessioni) . . . . aliter. ni.

584)..... tit. VII. cost. 1. v. posidetis (potestis) . . . . . . aliter. potestis.

585)..... tit. IX. cost. 1. v. si te . . . . aliter. nisi te.

586)..... tit. X. cost. 4. v. detractat . . . . aliter. detrectat.

587)..... 8. v. dirutas . . . . aliter. erutas.

588)..... 10. v. Per prouincias . . . . aliter. exostas. meniana q̄ *g.* orzas a. (quae grece orzas appellant).

589)..... tit. XI. cost. 12. v. impetrauerit + minus . . . . . neue.

590)..... » v. incolae (Incolas) . . . . . . aliter. las.

591)..... » v. impendus (impendiis) . . . . . aliter. impendiis.

592)..... tit. XIII. cost. 16. v. pecuniam + suo . . . . mutuam.

593)..... 22. v. ad debitores (a debitore) . . . aliter. et a debitore.

594)..... tit. XV. cost. 2. v. predia (praesidi) . . . . . . aliter. presidi.

---

(1) In margine alla cost. 30 è riferito il principio fino alle parole « *tantum praefecto* ».

595)..... tit. XV. cost. 8. v. auctoritatibus . . . . aliter. auctoribus.
596)..... tit. XVII. cost. 7. v. priores . . . . aliter. pociores.
597)..... » v. specialiter + statim . . . . . obligatum.
598)..... tit. XX. cost. 1. v. tuus . . . . aliter. uester.
599)..... tit. XXV. cost. 4. v. uana (noua) . . . . aliter. noua.
600)..... » v. obstructum (obstricta) . . . . aliter. obstructa.
601).....tit. XXVII. cost. 10. v. si duxerit (sibi addixerit) . . aliter. si sibi adduxerit.
602)..... 15. v. ex solicitauerit (sollicitaverit). . aliter. et.
603).....tit. XXIX. cost. 1. v. cuis (cui ius) . . . . cui ius.
604)..... 4. v. obseruandis (obseruatis) . . . . aliter. obseruatis.
605)..... » v. creditorem + potueris . . . . uerumetiam aduersus possessorem sifraudem eum participasse cum creditore docere.
606)..... tit. XXX. cost. 3. v. urgue (urgueri manifestum sit) . aliter. urgueri manifestum sit.
607).....tit. XXXI. cost. 2. v. diuersi . . . . aliter. diuisi.
608)..... » v. cum eis (cum eius) . . . . . aliter. earum.
609).....tit. XXXII. cost. 2. v. mandati (mendaci). . . . . . aliter. mendacii.
610).....tit. XXXIII. cost. 3. v. antiqus (antiquus) . . . . . . antiquis.
611)..... » v. astrahi (distrahi) . . . . distrahi.
612)..... » v. preses . . . . presens.
613)..... » v. a creditore eodemque domino (apud creditorem eundemque dominum) . . . . aliter. apud creditorem eundemque dominum.
614).....tit. XXXIV. cost. 1. v. conuentionem (venditionem) . . aliter. uenditionem.
615)..... 2. v. ea (eum) . . . . aliter. eum.
616)..... » v. restituenda (restituendum). . . dum..
617).....tit. XXXVI. cost. 1. v. profiteatur (perficiatur) . . . . aliter. prohibeatur.
618)..... » v. non potest + litigiosae . . . . uideri.
619)..... 2. v. detentus (detentis) . . . . . . aliter. detentis.
620)..... » v. licet (liceat) . . . . aliter. liceat.
621)..... 5. v. redhibere . . . . aliter. reddere.
622)...tit. XXXVIII. cost. 2. v. inrogarentur . . . . aliter. irrogantur.
623)..... » v. fuisset (fecisset) . . . . aliter. fecisset.
624)..... » v. et + qui . . . . ei.
625)..... 4. v. quia . . . . uel in quo.
626).....tit. XXXIX. cost. 1. v. qui . . . . aliter. a quo.

N.	Luogo	Lezione	Glossa
627).....	tit. XL. cost. 2. v.	in cum transferre + pignora quam. . .	sed quum in aliam quoque causam eadem pignora uel hypotecas habet obligatas nonprius conpellendus est transferre.
628).....	16. v.	et nunc post (at nunc post). .	aliter. ad hunc.
629).....	26. v.	tantum (statutum).	statutum.
630).....	» v.	tam (tali)	aliter. tali.
631).....	28. v.	ei.	aliter. rei.
632).....	tit. XLI. cost. 8. v.	ueteris + conditores	iuris.
633).....	tit. XLII. cost. 8. v.	defendi (dependi)	aliter. differri. aliter. dependi.
634).....	19. v.	domini (dominae)	domine.
635).....	» v.	instrumentis (instrumentum) . .	aliter. instrumentum.
636).....	» v.	potes (potest)	potest.
637).....	tit. XLIII. cost. 3. v.	precludi (precluditur)	precluditur.
638).....	tit. XLIV. cost. 8. v.	neque stipulatione (ex stipulatu)	aliter. stipulato. aliter. to.
639).....	» v.	dupla	aliter. dupla. aliter. pli.
640).....	22. v.	debetur (debebatur)	aliter. debebatur.
641).....	23. v.	uel (velut).	aliter. uelut.
642).....	27. v.	refragatur	aliter. ut hoc reddas.
643).....	31. v.	interesse (intercesserat)	aliter. intercesserat.
644).....	tit. XLV. cost. 2. v.	habere + potes.	iure.
645).....	tit. XLVI. cost. 4. v.	peruentam (provectam)	aliter. prouectam.
646).....	tit. XLVIII. cost. 5. v.	mittere (dimittere).	dimittere.
647)...	Lib. IX. tit. IX. cost. 3. v.	ei (iusti)	aliter. iusti (1).
648).....	» v.	ex dissolucione (dissolutione) . .	ex ulcione.
649).....	4. v.	paruerunt (paruerint)	uel paruerint.

(1) Abbiamo osservato fino da principio come il manoscritto comprende il testo del Codice fino alla cost. 6, Cod. VIII, 49. Le tre glosse che si riferiscono a costituzioni del libro IX, si leggono in una piccola pergamena aggiunta dall'amanuense del testo, il quale vi ha trascritto le cost. 3 e 4, tit. 9 di questo stesso libro. Questa inserzione ci fa pensare che questo manoscritto del Codice originariamente dovesse comprendere almeno anche il libro IX e la glossa a questo.

GLOSSE INTERPETRATIVE

650)...	Lib. I. tit. III. cost. 13.	v. dissimulatione	idest. si propositus ne . . . . . .
651).....	30.	v. auri sacra fames	pro. sacrabilis (1).
652).....	40.	v. irrepserat	id est. obprenderant.
653).....	»	v. puniendos	id est . . . . . . ndos.
654).....	tit. IV. cost. 3.	v. affatus	id est. locuciones (2).
655).....	»	v. sceleris	peccati.
656).....	»	v. immanitate	crudelitate indomita.
657).....	»	v. impunitatem	sine pena.
658).....	28.	v. opinione	persone (3).
659).....	tit. XII. cost. 6.	v. pro his	debitis [D].
660).....	»	v. instruant	scilicet. clerici.
661).....	tit. XIV. cost. 2.	v. suggestiones	id est. reportationes.
662).....	tit. XIX. cost. 7.	v. elicita	id est. deducta uel tracta.
663).....	tit. XXVI. cost. 3.	v. subactis	pro. summissis [D] (4).
664).....	tit. XL. cost. 3.	v. processus	id est. iter.
665).....	»	v. absumat	id est. absorbat [D].
666).....	»	v. ad libidinem.	id est. superflue nate.
667).....	»	v. clientelas	id est. amicitias.
668).....	5.	v. potioris	maioris.
669).....	tit. LI. cost. 14.	v. commotione	id est. indignatione.
670).....	»	v. ne	id est. ut.
671).....	»	v. affectionis	id est. operationis.
672)...	Lib. II. tit. IV. cost. 19.	v. subtractis	scilicet. instrumentis.
673).....	41.	v. solidauerit.	id est. firmauerit.
674).....	42.	v. ciuiliter	id est. legaliter.
675).....	tit. VI. cost. 6.	v. conflictum	est belum.
676).....	»	v. coniuentia	machinatio.
677).....	tit. XIII. cost. 1.	v. marte	est bellum.
678).....	»	v. impertire	dimostra.

(1) *Glossa Accursiana* in Cod. Venezia, 1569, lib. I, tit. III, cost. 30, v. *sacra*. — i. *sacrabilis fames*.
(2) *Glo. Accur.* in Cod., lib. I, tit. IV, cost. 3, v. *affatus* — id est *responsiones*.
(3) *Glo. Accur.* in Cod., lib. I, tit. VII, cost. 21, v. *opinione* — dic *opinione personae*.
(4) *Glo. Accur.* in Cod., lib. 1, tit. XXIX, c. 3, v. *subactis* — alias *subiectis*.

679).....	tit. XIV. cost. 1.	v. abutantur	male utantur.
680).....	tit. XLII. cost. 3.	v. deposiciones	id est. manifestaciones.
681).....	tit. XLIV. cost. 1.	v. sollertia	laude.
682).....	2.	v. prediti	ornati.
683).....	tit. XLVII. cost. 1.	v. intercessor	deprecator [D].
684).....	tit. LIII. cost. 1.	v. citare	id est. uocare.
685).....	tit. LVIII. cost. 2.	v. legem ponere	id est. ordinare [D].
686)...	Lib. III. tit. I. cost. 13.	v. protrahere	protelere.
687).....	»	v. coniectura	id. est argumentatio.
688).....	»	v. perfecti	scilicet. anni [D].
689).....	tit. XII. cost. 5.	v. auspicio	id est. inicio (1).
690).....	»	v. ceremoniarum	id est. sacrificiorum (2).
691).....	tit. XXVII. cost. 2.	v. uelox	id est. statim [D].
692).....	»	v. indultum	id est. datum [D].
693).....	tit. XXVIII. cost. 3.	v. neglectus	scilicet. filius.
694).....	8.	v. sibi	scilicet. filius (3).
695).....	33.	v. elogio	idest. responso aliquo ubi ratio dicitur [D] (4).
696).....	34.	v. filius decesserit	scilicet. exheredatus.
697).....	35.	v. deest.	id est. supererit.
698).....	36.	v. pro parte	scilicet. querebatur.
699).....	»	v. quum moriatur	scilicet. heres [D].
700).....	tit. XXIX. cost. 1.	v. dum ageret in rebus humanis.	id est. uitam ducebat. id est. uiueret [D].
701).....	»	v. exinanire	id est. uacuare [D].
702).....	»	v. gestiuit	id est. desiderauit [D].
703).....	»	v. non iniuria	id est. non iniuste.
704).....	2.	v. officio	scilicet. hoc [D].
705).....	»	v. impertiet	id est. donet [D].
706).....	3.	v. denotant	id est. infamiant [D].
707).....	4.	v. qui	scilicet. preses.
708).....	»	v. discussa	id est. inquisita [D].
709).....	»	v. enormitatem	id est. magnitudinem [D].

(1) *Glo. Accur.*, III, XII, 6, v. *auspicio* — id est *initio*.
(2) *Glo. Accur.*, III, XII, 6, v. *caeremoniarum* — id est *sacrificiorum* et *ieiuniorum*.
(3) *Glo. Accur.*, III, XXVIII, 8, v. *is* — scilicet *filius*.
(4) Conrat, *Die Epit. Exact. Reg.*, p. 190. *Gloss. iurid.*, v. *elogium*.

710)..... tit. XXIX. cost. 6. v. agnouisti . . . . id est. laudasti [D].
711)..... 8. v. liqueat . . . . id est. pateat [D].
712)..... » v. aditum . . . . id est. introitum [D].
713)..... » v. in cuius bonis . . . . scilicet patris [D] (1).
714)..... tit. XXXI. cost. 5. v. pronuntiatum . . . . id est. iudicatum.
715)..... 7. v. aceteris . . . . scilicet. hominibus [D].
716)..... tit. XXXII. cost. 1. v. comparauit . . . . scilicet. seruus.
717)..... 3. v. consensisti . . . . id est. laudasti [D].
718)..... 5. v. iniuria . . . . id est. iniuste [D].
719)..... » v. utiles . . . . scilicet sumptus fecit [D].
720)..... » v. eos . . . . scilicet. sumptus.
721)..... 12. v. eo . . . . scilicet. cui traditum est [D].
722)..... 16. v. cuius . . . . scilicet. domus.
723)..... 17. v. uelalio . . . . id est. aut per donationem. aut. commutationem [D].
724)..... 19. v. ambigis. . . . . id est. dubitas.
725)..... 21. v. si postea quam impleueritis intentionem . . . . id est. post quam placitum uinceritis[D].
726)..... 22. v. extantes . . . . scilicet. fructus [D].
727)... tit. XXXIII. cost. 1. v. testamento . . . . scilicet. desalua proprietate.
728)..... 5. v. intempus . . . . id est. usque adtempus (2).
729)..... » v. alieno . . . . scilicet. predio [D].
730)..... 17. v. per eum . . . . scilicet. filium [D].
731)..... » v. testatorem. . . . . scilicet. magis.
732)..... » v. ei. . . . . scilicet. filio [D].
733)... tit. XXXIV. cost. 3. v. placita . . . . scilicet. ea que constituunt seruitutes[D].
734)..... 5. v. grauitate . . . . id est. sapientia.
735)..... 6. v. agmen . . . . id est. habundantia.
736)..... » v. propagari . . . . id est. duci.
737)..... 13. v. interitum . . . . id est. finem.
738)..... » v. adnexe . . . . scilicet. seruituti.
739)..... » v. presentes . . . . scilicet. amittantur [D].
740)..... » v. omnibus huiusmodi rebus . . scilicet. usufructibus. et seruitutibus [D].

---

(1) *Glo. Accur.*, III, XXIX, 8, v. *in cuius bonis* — scilicet *patris*.
(2) *Glo. Accur.*, III, XXXIII, 5, v. *in tempus* — id est *usque ad tempus*.

741)...	tit. XXXIV.	cost. 14.	v. desidia	id est. pigritia.
742).....	tit. XXXV.	cost. 1.	v. iniuriam	id est. iniuste (1).
743).....		3.	v. conpetere	scilicet. tibi.
744).....	tit. XXXVI.	cost. 1.	v. dicta.	scilicet. iudicati a iudice [D].
745).....		3.	v. adiudicationibus.	id est. diuisionibus.
746).....		6.	v. in nominibus.	id est. accionibus [D].
747).....		16.	v. retentionis.	scilicet. falcidiae [D].
748).....		17.	v. reditibus	id est. fructibus.
749).....		18.	v. quem	scilicet. patrem.
750).....		22.	v. in eo	scilicet. seruo [D].
751).....		»	v. penes	id est. apud [D].
752)...	tit. XXXVII.	cost. 1.	v. si licitatione uiceris	hoc est si tibi licitum fuerit ad rem diuidendam ita ut diuisibilis sit [D].
753).....		»	v. commode	id est. recte.
754).....		2.	v. eum	scilicet . creditorem (2).
755).....		4.	v. diremptam	id est. fractam. uel disiunctam (3).
756).....		»	v. Idem	scilicet. preses (4).
757).....		»	v. equalitas	id est. aequitas. uel iusticia.
758)...	tit. XXXVIII.	cost. 2.	v. quondam	id est. aliquando.
759).....		3.	v. reformabitur	id est. deducitur.
760).....		4.	v. communicare	scilicet. tibi [D].
761).....		6.	v. quominus	id est. ut non.
762).....		»	v. placitum	id est. libitum.
763).....		10.	v. quominus	scilicet. diuidant.
764).....		11.	v. ferat.	id est. sustineat.
765)...	tit. XXXIX.	cost. 2.	v. monumenta	id est. recordatione.
766).....	tit. XL.	cost. 1.	v. sub obtentu	occasione.
767).....		»	v. omnes	scilicet. consortes.
768).....	tit. XLI.	cost. 1.	v. adexibendum.	id est. representare alios nummos.
769).....		2.	v. quibus	scilicet. seruis.
770)		»	v. saltui	id est. siluae.
771).....		3.	v. probaueris.	inueniris.

(1) *Glo. Accur.*, III, XXXV, 15, v. *iniuriam* — id est *non iure.*
(2) *Glo. Accur.*, III, XXXVII, 2, v. *eum* — scilicet, *creditorem.*
(3) *Glo. Accur.*, III, XXXVII, 4, v. *diremptam* — id est *separatam.*
(4) *Glo. Accur.*, ibid., v. *Idem* — scilicet, *praeses.*

772)..... tit. XLI. cost. 4. v. eius . . . . id est. serui.
773)..... » v. tempus . . . . scilicet. utilis annus.
774)..... » v. experiri . . . . id est. exequi.
775)..... » v. noxae . . . . noxa est corpus quod nocuit (*) (1).
776)..... » v. noxa . . . . id est. ipso maleficio (**) (2).
777)..... » v. ad summam . . . . id est. totam.
778)..... » v. commisisse. . . . . id est fecisse.
779)..... » v. hanc . . . . id est. publicam acionem.
780)..... tit. XLII. cost. 2. v. postulatur. . . . . id est. accusatur.
781)..... 4. v. penes . . . . id est. apud.
782)..... tit. XLIV. cost. 9. v. efficaciter . . . . id est. firmiter.

783)...Lib. IV. tit. I. cost. 3. v. inopia . . . . id est. paupertas α.
784)..... 8. v. delato . . . . id est. deportato.
785)..... 12. v. iam increbuit . . . . id est. frequenter euenit.
786)..... » v. ex recusato . . . . scilicet. sacramentum.
787)..... 13. v. utpote . . . . id est. quasi.
788)..... » v. pro eo . . . . scilicet. legato uel fideicommisso (3).
789)..... » v. uel sireuera . . . . scilicet. querebatur.
790)..... » v. ex hoc . . . . scilicet. legato uel fideicommisso.
791)..... » v. habeat . . . . scilicet . detentio quarte.
792)..... » v. Certum est cuius species uel quantitas eius quodinobligatione uertitur. aut suonomine uel eademonstratione que proprii nominis uice fugnitur qualis quantaque sit ostenditur (***).
793)..... tit. II. cost. 3. v. agitare . . . . id est. mouere.
794)..... 15. v. hanc. . . . . scilicet pecuniam.
795)..... 17. v. communi . . . . id est creditoris et debitoris.

α. Vedi Ms. Parigino delle *Istituz.*, 4421.

(*) § 1, Inst. IV, 8.
(**) § 1, Inst. IV, 8.
(***) L. 6, Dig. 12, 1.

(1) *Petri Excep. Leg. Rom.* Appendix 1ª. *De actionibus*, n. 54 (ed. Fitting). — *Libellus de Verb. legal.*, 7 e 49 (ed. Fitting). — *Brachylogus*, IV, 22 (ed. Böcking).
(2) *Brachylogus*, IV, 22.
(3) *Glo. Accur.*, IV, I, 13, v. *pro eo* — scilicet *legato*.

796).....	tit. II. cost. 36.	v. quasi	scilicet. fuisset.
797).....	»	v. ambienti	id est. desideranti.
798).....	17.	v. cirographum est caucio. uel conscripcio duarum instar cartularum grece manuscriptum dicitur caucio (1).	
799).....	tit. III. cost. 1.	v. nectant.	id est. ligant.
800).....	»	v. eo nomine	id est. referenda uice.
801).....	»	v. collatio.	id est. dacio (2).
802).....	»	v. inita.	id est. composita.
803).....	»	v. cumulatur.	id est. firmatur (3).
804).....	»	v. ea	scilicet. predia.
805).....	»	v. nititur	id est. firmatur.
806).....	tit. V. cost. 3.	v. multo facilius	id est. magis leue.
807).....	6.	v. hanc.	scilicet quantitatem.
808).....	»	v. eo.	id est. cuius nomine soluta fuit.
809).....	»	v. prouidebit.	rector.
810).....	10.	v. sibi	scilicet. ulpiani.
811).....	»	v. adducit.	scilicet. papinianus.
812).....	11.	v. titubante	id est. dubitante (4).
813).....	»	v. ancipiti animo	id est. dubiosi.
814).....	tit. VI. cost. 2.	v. ea.	id est. soror tua.
815).....	»	v. gesti.	id est. facti.
816).....	»	v. decerni.	id est. iudicari.
817).....	3.	v. Ea lege	id est. eo tenore.
818).....	»	v. donatio.	donationem conditionalem.
819).....	6.	v. causa	id est. manumissio.
820).....	»	v. non secuta	id est. non impleta.
821).....	8.	v. hanc.	scilicet. donationem.
822).....	»	v. paruit.	id est. obediuit.
823).....	9.	v. eum.	scilicet. dominum.
824).....	tit. VII. cost. 6.	v. tantum.	pro. tantum modo.
825).....	7.	v. hanc.	scilicet pecora (5).
826).....	tit. XII. cost. 1.	v. an minime	id est. annon.
827).....	»	v. quod.	id est. propterquod.
828).....	tit. XIV. cost. 6.	v. argue	id est. proba.

(1) Questa glossa è somigliantissima a diverse definizioni, che si trovano nei glossari medioevali, che il Conrat ha raccolto nella Appendice IV della sua eccellente edizione della *Epitome Exactis Regibus*, v. *chirographum*, p. 186. — *Libellus de Verb. legal.*, 20. — *Petri Except. Leg. Rom.*, Append. 1. *De actionibus*, n. 22. — *Epitome Exactis Regibus*, VI, 39 e 42. Ma deriva dalle opere d'Isidoro (Isidori *Lib. etymologiarum*, lib. V, cap. 23: « Chirographum cautio vel conscriptio duarum instar chartarum, grece enim manuscriptum dicitur cautio) ». — Uguccione, *Liber derivationum*, v. *graphus*.

(2) *Glo. Accur.*, IV, III, 1, v. *collatio* — id est *datio*.

(3) *Glo. Accur.*, ibid., v. *cumulatur* — id est *firmatur*.

(4) *Glo. Accur.*, ibid. v. *titubante* — id est, *dubitante*.

(5) *Glo. Accur.*, ibid., v. *tenuit* — scilicet *pecora*.

829).....	tit. XV.	cost. 4.	v. patuerit	id est. manifestum fuerit.
830).....	tit. XVI.	cost. 4.	v. eniti	firmari.
831).....	tit. XVII.	cost. 1.	v. ditentur	id est. locupletantur.
832).....	tit. XX.	cost. 18.	v. deposuerunt	ad firmauerunt.
833).....	tit. XXI.	cost. 3.	v. non se usurum	id est. nisi t. . . . lo quod proferebat.
834).....		5.	v. renuere	id est. eicere.
835).....		11.	v. conuelli.	id est. corumpi.
836).....		17.	v. ascida (scheda)	id est. emisperia.
837).....		18.	v. adeos	scilicet. iudices.
838).....		20.	v. habuerint	scilicet. cirografa.
839).....		21.	v. Idem	scilicet. dicendum est.
840).....	tit. XXIV.	cost. 7.	v. eo quoque nomine	scilicet. doli. uel. culpe.
841).....		10.	v. qui	scilicet. illi.
842).....	tit. XXVII.	cost. 2.	v. aliorum.	scilicet. auctorum.
843).....		»	v. liceat	scilicet. ei.
844).....	tit. XXIX.	cost. 23.	v. scriptis obligatio	scilicet. mulier si non-. accepit ius quod.
845).....	tit. XXXIII.	cost. 5.	v. liberabitur	scilicet. debitor.
846)...	tit. XXXV.	cost. 12.	v. adseueres	scilicet. proc. r. t. r. t.
847).....		14.	v. adparendum	obedire.
848).....	tit. LXV.	cost. 15.	v. Si fundo	scilicet. et de.
849).....	tit. LXVI.	cost. 2.	v. offerre	aut in sancto loco aut ubi conpetens iudex iusserit.
850)...Lib V.	tit. I.	cost. 4.	v. transactum	id est. diffinitum.
851).....	tit. III.	cost. 15.	v. displiceat	scilicet. nobis.
852).....	tit. IV.	cost. 20.	v. patris	id est. in potestate patris.
853).....	tit. V.	cost. 4.	v. recraltinatione (recrastinatione)	id est. tarditate.
854).....		6.	v. funestauerit	id est. murtificauerit.
855).....	tit. IX.	cost. 2.	v. coniugis	id est. mariti.
856).....		3.	v. exeodem	CORRUMPITURA - NOVELLA[D] (1) (*).
857).....	tit. X.	cost. 1.	v. inbecillitas	id est. fragilitas.
858).....	tit. XII.	cost. 5.	v. retinebit	scilicet. maritus (2).
859).....		23.	v. habuerit	scilicet. anhabuerit.

(*) *Auth. Coll.*, Tit. I, Nov. XXXII, c. 23, 25.

(1) Juliani *Epitome Novellarum*, const. II–XXXVI.

(2) *Glo. Accur.*, ibid., v. *retinebit* — subau li *maritus*

860)..... tit. XVI. cost. 10. v. esset. . . . . maritus.
861)..... » v. abstulit. . . . . scilicet. mulieris.
862)..... 17. v. locupletior. . . . . scilicet. maritus (1).
863)..... 18. v. potest . . . . scilicet. donatio.
864)...tit. XXXVII. cost. 22. v. reliquerit . . . . scilicet. minori.

865)...Lib. VI. tit. V. cost. 2. v. Caluisianam . . . . nomen est actionis.
866)..... tit. IX. cost. 1. v. allatura . . . . id est. datura.
867)..... tit. XXII. cost. 8. v. peroratis . . . . id est. ordinandis.
868)..... tit. XXX. cost. 11. v. renitente . . . . id est. uiuente.
869)..... 18. v. posteius. . . . . scilicet. parentis.
870)..... tit. XXXI. cost. 6. v. abdicationem. . . . . contradicionem.
871)..... tit. L. cost. 6. v. ad contribulacionem (contributionem). . . . . id est. ad diminucionem.
872)..... tit. LX. cost. 1. v. dominium . . . . eis fuisset adquisitum.
873)..... tit. LXI. cost. 8. v. adire. . . . . scilicet. hereditatem.

874)...Lib. VII. tit. IV. cost. 14. v. solem. . . . . id est. lucem.
875)..... tit. VI. cost. 1. v. experimentum . . . . id est. firma probacio.
876)..... » v. salaria . . . . id est. familiaria beneficia.
877)..... » v. ne prostituatur. . . . . id est. ne publice admechandum tradatur.
878)..... tit. XIII. cost. 1. v. strenuo nisu. . . . . id est. laudabili firmitate.
879)..... » v. ingentibus. . . . . id est. magnificis.
880)..... tit. XIV. cost. 5. v. obstinacione . . . . id est. contrarietate.
881)..... 6. v. quibus . . . . scilicet. actis et titulis.
882)..... 12. v. commouet (promovet) . . . . id est. . . . . , muet.
883)..... tit. XVI. cost. 21. v. sui . . . . scilicet domini.
884)..... tit. XVII. cost. 2. v. incidere. . . . . scilicet. questionem (2).
885)..... tit. XXX. cost. 1. v. conductori. . . . . seu. emfiteuticario.
886)...tit. XXXIX. cost. 4. v. omnibus . . . . scilicet. ominibus.
887)..... » v. ualituram . . . . id est. definita.
888)..... » v. iugi silentio . . . . cotidiano.
889)..... 7. v. . . . . scilicet. creditorem.
890)..... » v. sorte. . . . . id est fortuitatem.
891)..... tit. XL. cost. 1. v. et semel . . . . id est. postquam.

(1) *Glo. Accur.*, ibid., v. *fuit* — scilicet *maritus tuus.*
(2) *Glo. Accur.*, ibid., v. *incidere* — subaudi *invenientes*, scilicet *quaestionem.*

892)..... tit. XL. cost. 2. v. deproperet. . . . . id est. festinet.
893).....tit. LIII. cost. 1. v. ordine . . . . scilicet. iuris.
894)..... tit. LXII. cost. 15. v. perennibus. . . . . id est. perpetuis.
895)..... 21. v. itidem . . . . id est. iterum.
896)..... » v. pertinaciter . . . . id est. audaciter.

897)...Lib. VIII. tit. IV. cost. 5. v. Inuasor . . . . Quia inuasio est alienerei manifesta presumptio (1).
898)..... 6. v. non atterat . . . . id est. non astigat.
899)..... 9. v. tempore . . . . noctis.
900)..... tit. X. cost. 4. v. nummus . . . . id est. numus sortis
901)..... » v. quo minus . . . . id est. ut non.
902)..... » v. dominii. . . . . scilicet. edificii.
903)..... 6. v. decus . . . . id est. onor.
904).....tit. XIII. cost. 7. v. conuentionem. . . . . id est. appellacionem.
905)..... 11. v. Nominatori . . . . scilicet. creditor.
906)..... 23. v. tueatur. . . . . scilicet. creditorem.
907)..... » v. persequi . . . . scilicet. pignus.
908).....tit. XIX. cost. 3. v. Quominus. . . . . id est. ut non.
909).....tit. XXV. cost. 6. v. programmate. . . . . id est. per lictere.
910)... tit. XXVII. cost. 10. v. addixerit . . . . id est. adiunxerit.
911).....tit. XXX. cost. 3. v. preside. . . . . prouincie.
912)..... » v. residuum . . . . scilicet. ultra.
913)..... » v. prouidebit. . . . . scilicet. preses.
914)..... » v. quominus . . . . id est. ut non.
915).....tit. XXXIII. cost. 3. v. tribunal . . . . id est domus.
916)..... » v. quorum. . . . . scilicet. sumtuum.
917)... tit. XXXV. cost. 12. v. exordia. . . . . id est. inicium.
918)... tit. XXXVI. cost. 2. v. coniuncta . . . . id est. propinqua.
919)..... 3. v. ineatur. . . . . id est. efficiatur.
920)...tit. XXXVIII. cost. 2. v. Libera . . . . scilicet. affectione.
921)..... tit. XL. cost. 17. v. exhis. . . . . scilicet. pignoribus (2).
922)..... 26. v. profligari . . . . id est. queri. uel constringi.
923)..... 27. v. condonare. . . . . id est. concedere.
924).....tit. XLII. cost. 19. v. preposito . . . . id est, ordinato.
925).....tit. XLIV. cost. 27. v. refragatur. . . . . id est. repugnatur.

(1) *Petri Excep. Leg. Rom.*, Appendix I. *De actionibus*, n. 70. — *Libell. de Verb. legal.*, 63. Questa glossa è tratta dalle opere d'Isidoro (Isidori *Lib. etymol.*, lib. V, c. 26, v. *pervasio*).
(2) *Glo. Accur.*, VIII, XLII, 17, v. *ex his* — scilicet *pignoribus*.

TRASCRIZIONE

DI

TRE MANOSCRITTI COPTI

DEL MUSEO EGIZIO DI TORINO

CON TRADUZIONE ITALIANA

DI

FRANCESCO ROSSI

Approvata nell' adunanza del 19 Aprile 1885

I manoscritti copti del Museo Torinese, di cui oggi sottopongo alla approvazione degli onorevoli miei Colleghi la trascrizione colla loro traduzione italiana, sono in numero di tre. Il primo contiene in sedici fogli di papiro la vita del beato anacoreta *Aphou*, il quale dopo avere vissuto molti anni nel deserto fra i bufali, nella sua vecchiaia fu da Teofilo, arcivescovo di Alessandria, eletto e consacrato vescovo di Pemge, ragguardevole città dell'Alto Egitto, designata dai Greci col nome di Ⲟⲝⲩⲣⲩⲅⲭⲟⲥ.

Il signor Revillout nel 1883 pubblicava il nostro manoscritto nel giornale di egittologia da lui diretto col titolo *Revue Egyptologique* (anno 3, serie I), ma non ne dava la versione, e nella sua trascrizione, oltre a molte lacune, sono così numerose le alterazioni del testo, che io ho creduto, nell' interesse della scienza, ripubblicarlo nella sua integrità, riempiendo, per quanto ho potuto, anche le lacune, di cui due sono abbastanza gravi. La prima comprende un'intera pagina (la seconda cioè del racconto) che è veramente nel nostro manoscritto molto danneggiata; e perchè il lettore possa giudicare della restaurazione da me fatta, io ho preso colla maggior diligenza possibile il calco, che è riprodotto nella prima tavola di questa Memoria. La seconda, che trovasi a pagina ventisette, è di una intera colonna, e sebbene il papiro sia qui molto annerito, non manca tuttavia in tutta questa colonna una sola lettera, cosicchè con un attento e paziente esame ne ho potuto fare intiera la lettura, come risulta dal calco che dò nella seconda tavola.

Alcune poi delle lacune segnalate dal Revillout non esistono nell' originale, e moltissime delle lettere, che egli rinchiuse fra parentesi, come da lui restituite, sono ancora oggi leggibilissime; onde io mi restringerò a porre tra parentesi solo quelle lettere che, o per rottura del papiro, o per altra causa, più non si leggono nel manoscritto, e nel resto seguirò nella mia trascrizione il metodo adottato pelle altre mie precedenti pubblicazioni.

Il secondo manoscritto nella classificazione che l' illustre Peyron fece dei nostri papiri è così descritto: « (tenet) historiam, seu potius fabulam virginis Eudoxiae imperatoris Constantini sororis, quae, post Persos a fratre devictos, Hierosolymam contendit ad sacra loca instauranda, simulque ornanda; ibi fratrem suasit, ut persecutionem in Judaeos moveret, nisi baptismum susciperent ». Ma egli poi non dice se il racconto fosse compiuto, nè di quante pagine si componesse. Nello stato attuale del manoscritto il *racconto* manca del principio ed è in più punti interrotto da lacune che non sempre riuscii a riempiere. Io ho quindi cercato nei numerosi nostri papiri tutti i testi che mi parvero potersi con questo collegare e ne riunii ventisei fogli. Da questi risulterebbe che l'autore copto cominciava la sua narrazione dalla morte di Dioclesiano, a cui fa succedere nell'impero Costantino; passando quindi a parlare della guerra che ebbe quest'imperatore coi Persiani, ricorda alcuni prodigi con cui Dio protesse il pio monarca e termina con una visione della vergine Eudossia, sorella di Costantino. In questa visione, che forma la parte ora più compiuta del racconto, il Divin Salvatore appare alla regale donzella e la consiglia a recarsi senza indugio in Gerusalemme alla ricerca del luogo della sua tomba e della sua risurrezione.

Il terzo manoscritto contiene un panegirico di S. Giovanni Battista, ma il suo testo è, come il precedente, incompiuto, ed a quest'ultimo manca il principio e la fine. Nella parte che ancora ci rimane egli descrive il modo di vivere di questo santo nel deserto, la causa della sua prigionia, ed il suo martirio.

Di questo panegirico noi possediamo ancora oggi ventinove fogli, ma gli otto primi furono molto danneggiati ed il racconto è in queste prime pagine interrotto da lacune più o meno gravi. Nella trascrizione quindi di questo e del precedente manoscritto ho segnalato colla massima esattezza tutte le loro lacune, conservando fra le lettere rimaste in ogni linea la stessa distanza che trovasi nell'originale, e ciò nella speranza che altri, fornito di maggior dottrina, possa coi pochi segni rimasti riuscire a ricomporre questi non ispregevoli testi. Come degli altri manoscritti copti, già da me pubblicati, così anche di questi ho cercato di dare una traduzione per quanto potei letterale, salvo in quei pochi casi in cui questa sarebbe riuscita oscura e confusa, ed in quelle similitudini che, famigliari forse anche oggi nello stile orientale, mal si confanno coll'indole della nostra lingua. Così ad esempio non ho seguito lo scrittore copto quando egli chiama gli occhi gli acini del capo, e dice che quelli della figlia di Erodiade, dopo la decollazione di S. Giovanni, le pendevano sulle guancie a guisa di uova di uccello cadenti dal nido (ⲡⲉⲗⲟⲟⲗⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲥⲁⲡⲉ ϥⲟϭⲟⲩ ⲉϫⲛ̄ ⲡⲉⲥⲟⲩⲟⲟϭⲉ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ϩⲉⲛⲥⲟⲟⲩϩⲉ ⲛ̄ϩⲁⲗⲏⲧⲉ ⲁⲩϩⲉ ⲉⲃⲟⲗ ϩⲛ̄ ⲡⲉⲩⲙⲁϩ); e quando nello stesso testo descrive la macilenza di questo santo con queste parole: « il suo cuore è attaccato al suo dorso con pane », ed « il suo volto è fatto acuto dai venti del deserto » (ⲉⲣⲉ ϩⲏⲧϥ̄ ⲧⲏϭ ⲉⲡⲉϥⲥⲟⲓ̈ ⲉⲧⲃⲉ ⲟⲉⲓⲕ..... ⲉⲣⲉ ⲡⲉϥϩⲟ ϫⲏⲣ ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁⲏⲣ ⲙ̄ⲡϫⲁⲓ̈ⲉ).

MANOSCRITTO PRIMO

> > > < < <
ⲡⲃⲓⲟⲥ ⲛ̄ⲁⲡⲁ
ⲁⲫⲟⲩ ⲡⲁⲡⲁ
ⲭⲱⲣⲓⲧⲏⲥ
ⲁⲩⲱ ⲡⲉⲡⲓⲥ
ⲕⲟⲡⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲉⲙ
ϫⲉ ⲛ̄ⲥⲟⲩϫⲟⲩⲧ
ⲟⲩⲉ ⲛ̄ⲑⲟⲟⲩⲧ
> > > < < <

ⲙ̄ⲛ̄ⲛ̄ⲥⲁ ⲛⲁï
ⲟⲩⲁⲛⲁⲅⲕⲁⲓⲟ̄
ⲡⲉ ⲉⲧⲣⲉⲛ̄ⲣ̄
ⲡⲙⲉⲉⲩⲉ ⲙ̄
ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ
ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ .
ⲛⲁï ⲉⲣⲉ ⲡⲉϥⲣⲁ̄
ⲙⲉⲛ ϩⲛ̄ ⲛ̄ⲣⲱ
ⲙⲉ ⲡⲉ ⲁⲫⲟⲩ
Ⲉⲩⲙⲟⲩⲧⲉ ⲟⲛ
ⲉⲣⲟϥ ϩⲛ̄ ⲛ̄
ⲣⲱⲙⲉ ϫⲉ ⲡⲉⲧ
ϭⲙ̄ϭⲟⲙ .
ϣⲟⲣⲡ̄ ⲙⲉⲛ
ⲛⲉⲁϥϣⲱⲡⲉ
ϩⲁ ⲑⲩⲡⲟⲧⲁ
ⲅⲏ ⲛ̄ϩⲉⲛⲣⲱ
ⲙⲉ ⲛ̄ⲥⲱⲧⲡ̄ .
ⲁⲩⲱ ⲙ̄ⲡⲓⲥⲧⲟⲥ .
ⲛⲁï ϩⲱⲟⲩ ⲟⲛ
ⲛ̄ⲧⲁⲩⲧⲁϩⲉ
ϩⲟïⲛⲉ ϩⲛ̄ ⲙ̄ (1)
ⲙⲁⲑⲏⲧⲏⲥ
ⲛ̄ⲛ̄ⲁⲡⲟⲥⲧⲟ
ⲗⲟⲥ . ⲁϥⲁⲛⲁⲥ
ⲧⲣⲉⲫⲧ ϫⲉ ⲕⲁ
ⲧⲁ ⲡⲉⲩⲃⲓⲟⲥ .
ⲛ̄ⲥⲉⲙⲡⲟⲛ .
ⲙ̄ⲛ̄ⲛ̄ⲥⲁ ⲧⲣⲉⲩⲛ̄
ⲕⲟⲧ̄ⲕ ϫⲉ ⲁϥ
ϣⲱϫⲡ̄ ⲙⲁⲩ
ⲁⲁϥ . ⲉϥⲥⲟⲟⲩ̄
ⲙ̄ⲙⲁⲧⲉ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲥⲟⲛ. ⲛⲁï
ϩⲱⲱϥ ⲟⲛ
ⲛ̄ⲧⲁϥϫⲓⲥⲃⲱ̄
ⲉⲧϭⲓⲛⲃⲱⲕ
ⲉϩⲣⲁï ⲉⲧⲡⲉ .

II.

ⲛ(ⲙⲙⲁϥ) ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲓⲧⲟⲟⲧⲟⲩ
ⲁϥⲣⲁⲛ(ⲁϥ ϫ)ⲉ
ⲛ̄ⲁⲫⲟⲩ ⲉⲧⲣⲉϥ
ⲱ(ⲛ̄ϩ) ϩⲛ̄ ⲟⲩ
ⲃⲓⲟⲥ ⲛ̄ⲧⲉï
ⲙⲓⲛⲉ . ⲁϥⲕⲁ
ⲁϥⲕⲁ(ϩⲏ)ⲩ ⲛ̄
ⲡⲉϥϩ(ⲟⲓ)ⲧⲉ
ⲁϥⲙⲟⲣ̄ϥ ⲛ̄ⲟⲩ
ϣⲁⲁⲣ ⲉϫⲛ̄
ⲧⲉϥϯⲡⲉ ⲁϥ
ϭⲱ ⲉ(ϥ)ϣⲟⲟⲡ
ⲙ̄ⲛ ⲛ̄ϣⲟⲩϣ ϩⲛ̄
ⲧⲉⲣⲏⲙⲟⲥ
ⲉⲣⲉ ⲡ(ⲉϩ)ⲟⲟⲩ
ⲙ̄ⲛ (ⲧⲉ)ⲩϣⲏ
ϣⲟⲟⲡ ⲛⲁϥ
ⲛ̄ⲥⲩ(ⲛⲁ)ⲝⲓⲥ .
ⲧⲉ(ϥⲧ)ⲣⲟⲫⲏ
ϫⲉ ⲡⲉⲥϣⲟ
ⲟ(ⲛ ⲛ)ⲁϥ ⲡⲣⲟⲥ
ⲧϭⲓⲛⲱⲛ̄ϩ
ⲛ̄ⲛⲉⲧ̄ⲙ̄ⲙⲁⲩ
ⲁⲩⲱ ⲡⲉϥⲧⲟⲛ
ⲧ̄ⲛ̄ ⲙⲙⲟϥ ⲉ
ⲣⲟⲟⲩ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉⲧ
ⲫⲟⲣⲉï ⲙ̄ⲡⲥⲱ
ⲙⲁ ⲛ̄ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧ
(ϭ)ⲱⲃ ⲛ̄ⲛ̄ⲣⲱⲙⲉ
ϫⲓⲛⲧⲁⲩⲥⲟⲧ̄ϥ

(1) Rev. legge ϩⲓⲧⲙ̄.

ⲅⲁⲣ ⲛ̄ϭⲓ ⲛⲁ . .
ⲕⲙ . . ⲛ̄ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ϣⲏⲣⲉ ϣⲏⲙ
ⲛ̄ⲧⲁϥⲁⲣⲭⲉⲓ̈ ⲉ
ⲡⲉⲓⲃⲓⲟⲥ ⲛ̄
ⲧⲉⲓⲙⲓⲛⲉ
ⲛⲉϣⲁϥⲁⲡⲁⲛ
ⲧⲁ ⲇⲉ . . . ⲛ
ⲛ̄ⲧ . ⲛϣⲣ̄ⲡ
ϣⲁϫⲉ ⲉⲣⲟϥ
ⲛ̄ . . . . . . ⲧⲉ
ⲣⲟⲙⲡⲉ ⲛ̄ϥ
ⲧⲁⲙⲟϥ ⲉⲡⲉ
ϩⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲧⲁ
ϣⲉⲟⲉⲓϣ ⲉ
ⲧⲟⲩⲁⲁⲃ .
ⲁⲩⲱ ⲛⲉϣⲁϥ
ⲉⲓ ⲉ(ⲃⲟ)ⲗ ⲉⲣⲉ ⲟⲩ

III.

ϣⲧⲏⲛ ⲙ̄ⲡⲁ
ⲅⲁⲛⲟⲥ ⲧⲟ̂
ϩⲓⲱⲱϥ ⲛ̄ϥ
ⲥⲱⲧⲙ̄ ⲉⲡⲧⲁ
ϣⲉⲟⲉⲓϣ ⲙ̄
ⲡⲡⲁⲥⲭⲁ (1) ϩⲛ̄
ⲧⲉⲕⲕⲗⲏⲥⲓⲁ
ⲙ̄ⲡⲉⲙϫⲉ .
ⲁⲩⲱ ⲛⲉⲙⲉ
ⲣⲉ ⲗⲁⲁⲩ ⲥⲟⲩ
ⲱⲛ̄ϥ ⲡⲉ ϣⲁ͡ (2)
ⲧ̄ϥⲉⲓ ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉ
ⲡⲉϥⲙⲁ .
ⲛⲉϥϣⲟⲟⲡ ⲇⲉ
ⲡⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲓ̈ϩⲉ
ϣⲁⲛⲧ̄ϥⲁⲣ
ⲭⲉⲓ̈ ⲉⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ϩⲗⲗⲟ̂ .
ⲁⲩⲱ ⲛⲉϥϭⲙ̄
ϭⲟⲙ ⲡⲉ ⲡⲁⲣⲁ
ⲛ̄ⲧⲃ̄ⲛⲟⲟⲩⲉ
ⲉⲧϥⲙⲟⲟϣⲉ
ⲛⲙ̄ⲙⲁϥ (sic) (3) ⲛⲁⲓ̈
ⲙⲉⲛ ⲁⲩⲥⲟⲩ
ⲱⲛ̄ϥ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄
ⲟⲩϣⲃⲏⲣ .
ⲁⲩⲱ ⲟⲛ ⲛⲉⲩ
ⲙⲉ ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲛ̄
ⲑⲉ ⲛ̄ⲟⲩϣⲱⲥ .
ⲉⲩ†ⲙ̄ⲧⲟⲛ
ⲛⲁϥ ⲉⲙⲁⲧⲉ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ϩⲉⲛ
ⲣⲱⲙⲉ ⲛ̄ⲗⲟ
ⲅⲓⲕⲟⲥ ϩⲱⲥ
ⲛ̄ⲧⲁⲩⲧⲟϣⲟⲩ
ⲛⲁϥ ⲉⲃⲟⲗϩⲓ
ⲧⲛ̄ ⲧⲉⲡⲣⲟ
ⲛⲟⲓⲁ ⲉⲧⲟⲩ
ⲁⲁⲃ ⲉⲃⲟⲗϫⲉ
ⲁⲩⲛⲁⲩ ⲉⲡⲙⲁ
ⲉⲓⲛ ⲙ̄ⲡⲉⲩ
ϫⲟⲉⲓⲥ ⲉϥⲧⲟ̂
ϩⲓⲱⲱϥ .
ϩⲛ̄ ⲧⲉⲡⲣⲱ̂
ⲙⲉⲛ ⲛⲉϣⲁⲩ
ⲕⲧⲟ̂ ⲡⲉ (4) ⲉϩⲟ͞ⲩ
ⲉⲣⲟϥ ϩⲱⲥⲧⲉ

IV.

ⲛ̄ϥϩⲙⲟⲙ (5) ϩⲛ̄
ⲧⲉⲩⲙⲏⲧⲉ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲙ̄ⲡⲉⲧ
ϣⲟⲟⲡ ϩⲛ̄ ⲟⲩ
ⲥⲕⲏⲛⲏ ⲉⲧ
ⲃⲉ ⲧⲁϣⲏ ⲛ̄ⲛ̄
ⲛⲓϥⲉ ⲉⲧⲧⲁ
ϩⲟ̂ ⲙ̄ⲙⲟϥ .
ⲁⲩⲱ ⲡϣⲱⲙ
ⲟⲛ ϩⲟⲙⲟⲓⲱⲥ
ⲛⲉϣⲁⲩⲣ̄ϩⲁⲓ̈
ⲃⲉⲥ ⲉⲣⲟϥ .
ⲉϥϣⲁⲛϣⲱ
ⲡⲉ ⲇⲉ ⲟⲛ ⲛ̄ⲟⲩ
ϩⲟⲟⲩ ⲛ̄ϥⲧⲙ̄
ⲉϣϭⲙ̄ϭⲟⲙ ⲉ
ⲙⲟⲟϣⲉ ⲛ̄ⲥⲱⲟⲩ
ⲉ[illegible]ⲛⲁⲃⲱⲕ ⲉ
ⲟⲩⲱⲙ ⲛⲉϣⲁ
ⲣⲉ ϩⲟⲓ̈ⲛⲉ ϣⲱ
ϫⲛ̄ ϩⲁϩⲧⲏϥ

(1) Rev. legge ⲙ̄ⲡⲁⲥⲭⲁ. — (2) Rev. invece di ϣⲁⲛⲧ̄ϥⲉⲓ̈ ha ϣⲁⲧ̄ϥⲉⲓ̈. — (3) Rev. corregge ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲩ. — (4) Rev. omise la particella ⲡⲉ. — (5) Rev. legge ⲛⲉϥϩⲙⲟⲙ.

ⲉⲙⲉⲩⲕⲁⲁϥ
ⲙⲁⲩⲁⲁϥ ⲛ̄
ⲧⲉ ⲡⲕⲉⲥⲉ
ⲉⲡⲉ ⲟⲛ ⲃⲱⲕ
ⲛ̄ⲥⲉⲙⲟⲟⲛⲉ .
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲥⲉⲉⲓⲛⲉ
ⲛⲁϥ ϩⲛ̄ ⲧⲉⲩ
ⲧⲁⲡⲣⲟ ⲛ̄ⲡⲉⲧ̄ϥ
ⲛⲁⲟⲩⲟⲙⲟⲩ .
ⲛⲁï ⲇⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥ
ϩⲟⲙⲟⲗⲟⲅⲉï
ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ϫⲓⲛ
ⲧⲁϥⲣ̄ ⲉⲡⲓⲥⲕⲟ
ⲡⲟⲥ . ⲉⲃⲟⲗϫⲉ
ⲁⲩⲙⲏⲏϣⲉ
ϩⲛ̄ ⲡⲉⲥⲛⲏⲩ
ϩⲉⲧϩⲱⲧ̄ϥ
ⲉⲧⲃⲉ ⲧⲉïⲁⲛⲁⲥ
ⲧⲣⲟⲫⲏ (1) ϫⲉ
ⲉⲧⲃⲉ ⲁϣ ⲛ̄
ⲁⲓⲧⲓⲁ ⲁⲕⲡⲟ
ⲗⲓⲧⲉⲩⲉ ⲛ̄ⲧⲉï
ϩⲉ . ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲇⲉ
ⲁϥ(ϫ)ⲱ (2) ⲉⲣⲟⲟⲩ
ⲛ̄ⲛⲁï ϫⲉ ⲁⲛⲟⲕ
ⲙⲉⲛ ϯϣⲁⲁⲧ
ⲉ(ⲙ)ⲁⲧⲉ .
ⲡ(ⲗⲏ)ⲛ ⲁïⲥⲱ (3)

V.

ⲧ̄ⲙ̄ ⲉⲛⲙⲁⲕⲁ
ⲣⲓⲟⲥ ⲇⲁⲩⲉⲓⲇ
ⲉϥϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ⲛ̄ⲛⲁϩⲣ̄ⲙ̄ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ϫⲉ ⲁⲛⲟⲕ
ⲇⲉ ⲁïⲣ̄ ⲑⲉ ⲛ̄
ⲛⲓⲧⲃ̄ⲛⲏ ⲛ̄ⲛⲁ
ϩⲣⲁⲕ . ⲁïⲥⲱ
ⲧ̄ⲙ̄ ⲟⲛ ⲉⲧⲃⲉ
ⲏⲥⲁⲓⲁⲥ ϫⲉ
ⲁϥⲙⲟⲟϣⲉ
ⲉϥⲕⲏⲕⲁϩⲏⲩ .
ⲁⲩⲱ ⲧⲕⲉϭⲟⲟⲩ
ⲡⲉ (4) ⲉⲧⲙⲏⲣ ⲙ̄
ⲙⲟϥ ⲉϫⲛ̄ ⲧⲉϥ
ϯⲡⲉ ⲁϥⲧⲣⲉϥ
ⲃⲟ̄ⲗ̄ⲥ (5) ⲉⲃⲟⲗ .
ⲡⲉⲛⲥⲱⲧⲏⲣ
ⲇⲉ ⲟⲛ ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲙ̄ⲡⲧⲏⲣ̄ϥ
ⲁïⲟϣ̄ϥ ϩ̄ⲙ̄
ⲡⲕⲁⲧⲁⲙⲁⲣ
ⲕⲟⲥ ⲉϥϫⲱ
ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ
ⲛⲉϥϣⲟⲟⲛ
ⲡⲉ ⲙ̄ⲛ ⲛⲉⲑⲏ
ⲣⲓⲟⲛ .
Ⲉϣϫⲉ ⲁ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ (6) ϭⲉ ⲙ̄ⲛ ⲛⲉϥ
ⲡⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ
ⲃⲱⲕ ϩⲛ̄ ⲛⲓ
ϩⲓⲥⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲉⲧⲃ̄ⲏⲏⲧ
ⲡⲟⲥⲟ ⲙⲁⲗ
ⲗⲟⲛ ⲁⲛⲟⲕ
ⲡⲉïⲉⲃⲓⲏⲛ .
ⲁⲥϣⲱⲡⲉ ⲇⲉ
ⲉⲧⲓ ⲉϥϣⲟ
ⲟⲛ ⲙ̄ⲛ ⲛⲉⲑⲏ
ⲣⲓⲟⲛ ⲉⲧⲣⲉϥ
ⲉⲓ ⲉⲃⲟⲗ ⲉⲛⲧⲁ
ϣⲉⲟⲉⲓϣ ⲙ̄
ⲡⲡⲁⲥⲭⲁ ⲉⲧ
ⲟⲩⲁⲁⲃ .
ⲁϥⲥⲱⲧ̄ⲙ̄ ⲇⲉ
ⲉⲩⲗⲉⲝⲓⲥ ⲡ̄ⲥ̄

VI.

ⲥⲩⲙⲫⲱⲛⲉï
ⲁⲛ ⲙ̄ⲛ ⲡⲥⲟⲟⲩ̑
ⲙ̄ⲡⲉⲡ̄ⲛ̄ⲁ̄ ⲉⲧ
ⲟⲩⲁⲁⲃ . ϩⲱⲥ
ⲧⲉ ⲛ̄ϥϣⲧⲟⲣ
ⲧ̄ⲣ̄ ⲉⲙⲁⲧⲉ ⲉϫ̄ⲙ̄
ⲡϣⲁϫⲉ .
ⲕⲁï ⲅⲁⲣ ⲟⲩⲟⲛ
ⲛⲓⲙ ⲛ̄ⲧⲁⲩ
ⲥⲟⲩⲙⲉϥ ⲁⲩⲗⲩ
ⲡⲏ ⲁⲩⲱ ⲁⲩ
ϣⲧⲟⲣⲧ̄ⲣ̄ ϩⲱ
ⲟⲩ . ⲡⲗⲏⲛ
ⲡⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ ⲙ̄
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲁϥⲟⲩ

---

(1) Rev. legge ⲉⲧ(ⲁ)ⲛ̄ⲁⲥⲧⲣⲟⲫⲏ. — (2) Rev. legge ⲁϥ(ⲱ)ϣ ⲉⲣⲟⲟⲩ. — (3) Rev. legge ⲡ . . . . . ⲛⲁïⲥⲱⲧ̄ⲙ̄. — (4) Rev. legge ⲡⲕⲉϭⲟⲟⲩⲧⲡⲉ. — (5) Rev. legge ⲁϥⲧⲣⲉϥⲃⲟⲗ ⲉⲃⲟⲗ. — (6) Rev. legge ⲉϣϫⲉ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ϭⲉ.

ⲉϩⲥⲁϩⲛⲉ ⲙ̅
ⲡⲙⲁⲕⲁⲣⲓⲟⲥ
ⲁⲫⲟⲩ ⲉⲧⲙ̅
ⲧⲣⲉϥⲁⲙⲉⲗⲉⲓ̈ ⲉ
ⲡϣⲁϫⲉ . ⲉϥ
ϫⲱ ⲙ̅ⲙⲟⲥ ⲛⲁϥ
ϫⲉ ⲁⲩⲧⲟϣ̅ⲕ
ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧⲙ̅
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲉⲧⲣⲉⲕ
ⲃⲱⲕ ϣⲁ ⲣⲁⲕⲟⲧⲉ .
ⲛ̅ⲅⲧⲁϩⲉ ⲡⲉⲓ̈
ϣⲁϫⲉ ⲉⲣⲁⲧ̅ϥ .
ⲡϣⲁϫⲉ ⲇⲉ ⲉ
ⲧ̅ⲙⲙⲁⲩ ⲡⲉ ⲟⲩ
ⲧⲓⲙⲓⲛⲉ ⲡⲉ .
ϩⲱⲥ ϫⲉ ⲉϥϫⲓ
ⲥⲉ ⲙ̅ⲡⲉⲟⲟⲩ
ⲙ̅ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ϩ̅ⲙ̅ ⲡϣⲁϫⲉ
ⲁϥⲣ̅ⲡⲙⲉⲉⲩⲉ
ⲛ̅ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧϭⲱⲃ
ⲛ̅ⲛ̅ⲣⲱⲙⲉ .
ⲁⲩⲱ ⲡⲉϫⲁϥ
ⲛ̅ϭⲓ ⲡⲉⲧϩⲩⲡⲟ
ⲅⲟⲣⲉⲩⲉ ϫⲉ
ⲛ̅ⲧⲁⲓ̈ ⲁⲛ ⲧⲉ
ⲑⲓⲕⲱⲛ ⲙ̅
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲧⲁⲓ̈
ⲁⲡⲟⲛ ⲉⲧⲛ̅ⲫⲟ
ⲣⲉⲓ̈ ⲙ̅ⲙⲟⲥ ⲁ
ⲡⲟⲛ ⲛ̅ⲣⲱⲙⲉ (1)
ⲛ̅ⲧⲉⲣⲉϥⲥⲱ
ⲧⲙ̅ ⲇⲉ ⲉⲛⲁⲓ̈
ⲛ̅ϭⲓ ⲡⲙⲁⲕⲁⲣⲓ
ⲟⲥ ⲁⲫⲟⲩ ⲁϥ
ⲙⲟⲩϩ ⲉⲃⲟⲗ

VII.

ϩⲙ̅ ⲡⲉⲡ̅ⲛ̅ⲁ
ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ .
ⲁⲩⲱ ⲁϥⲁⲡⲟ
ⲇⲏⲙⲉⲓ̈ ⲉⲧⲡⲟ
ⲗⲓⲥ ⲣⲁⲕⲟⲧⲉ
ⲉϥⲫⲟⲣⲉⲓ̈ ⲛ̅
ⲟⲩϣⲧⲏⲛ (ⲙ̅)
ⲡ̅ⲗϭⲉ . ⲁϥⲁϩⲉ
ⲇⲉ ⲉⲣⲁⲧ̅ϥ ⲛ̅ϭⲓ
ⲡⲙⲁⲕⲁⲣⲓⲟⲥ
ⲁⲡⲁ ⲁⲫⲟⲩ ·
ϩⲓⲣⲙ̅ ⲡⲣⲟ̂ ⲙ̅
ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲓ͡ⲟ (2)
ⲛ̅ϣⲟⲙ̅ⲧ ⲛ̅
ϩⲟⲟⲩ . ⲁⲩⲱ ⲙ̅
ⲡⲉ ⲗⲁⲁⲩ ϫⲓⲧ̅ϥ
ⲛⲁϥ ⲉϩⲟⲩⲛ .
ⲉⲩⲛⲁⲩ ⲉⲡⲣⲱ
ⲙⲉ ⲉϣϫⲉ ⲟⲩ
ϩⲓⲇⲓⲱⲧⲏⲥ
ⲡⲉ . ⲙ̅ⲛ̅ⲛ̅ⲥⲁ
ⲛⲁⲓ̈ ⲁϥϯϩⲧⲏϥ
ⲉⲣⲟϥ ⲛ̅ϭⲓ (ⲟⲩ)ⲁ
ⲛ̅ⲡⲉⲕⲗⲏⲣⲓ
ⲕⲟⲥ . ⲁϥⲛⲁⲩ
ⲉⲧⲉϥϩⲩⲡⲟ
ⲙⲟⲛⲏ ⲁϥ
ⲁⲓⲥⲑⲁⲛⲉ ϫⲉ
ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲛ̅
ⲧⲉ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲡⲉ . ⲁⲩⲱ ⲁϥ
ⲃⲱⲕ ⲉϩⲟⲩⲛ
ⲁϥⲧⲁⲙⲉ ⲡⲁⲣ
ⲭⲓⲉⲡⲓⲥⲕⲟ
ⲡⲟⲥ ϫⲉ ⲉⲓⲥ
ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲛ̅
ϩⲏⲕⲉ ϩⲓⲣⲙ̅
ⲡⲣⲟ̂ ⲉϥϫⲱ
ⲙ̅ⲙⲟⲥ ϫⲉ ⲉⲓ̈ (3)
ⲟⲩⲱϣ ⲉⲁⲡⲁ͡
ⲧⲁ ⲉⲣⲟⲕ .
ⲁⲡⲟⲛ ⲇⲉ ⲙ̅ⲡⲉ͡
ⲉϣⲧⲟⲗⲙⲁ
ⲉⲛ̅ⲧϥ ⲛⲁⲕ
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉⲡⲉⲓ
ⲇⲏ ⲙ̅ⲛ̅ ϩ̅ⲃ̅ⲥⲱ
ϩⲓⲱⲱϥ ⲉϥ
ⲧⲁⲉⲓⲏⲩ . (4)
ⲛ̅ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲇⲉ
ⲉϣϫⲉ ⲛ̅ⲧⲁⲩ

VIII.

ⲕⲓⲙ ⲉⲣⲟϥ ϩⲓ
ⲧⲙ̅ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲁϥⲟⲩⲉϩⲥⲁϩ

---

(1) Rev. legge ⲁⲡⲟⲛ ⲛ̅ⲛ̅ⲣⲱⲙⲉ (*sic*). — (2) Rev. legge ⲙ̅ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ ⲛ̅ϣⲟⲙ̅ⲛ̅ⲧ. — (3) Rev. legge ⲁϥϫⲱ ⲙ̅ⲙⲟⲥ ϫⲉ ⲉϥⲟⲩⲱϣ. — (4) Rev. legge ⲉϥⲧⲁⲏⲏⲩ (*sic*).

ⲡⲉ ⲉⲧⲣⲉⲩϫⲓ
ⲧ̅ϥ ⲛⲁϥ ⲉϩⲟⲩ̅ .
ⲛ̅ⲧⲉⲣⲉϥⲁϩⲉ
ⲇⲉ ⲉⲣⲁⲧ̅ϥ ⲙ̅
ⲡⲉϥⲙⲧⲟ ⲉⲃⲟⲗ
ⲁϥϫⲛⲟⲩϥ ⲉ
ⲧⲁⲓⲧⲓⲁ . ⲁϥ
Ⲟⲩⲱϣ̅ⲃ ϫⲉ
ⲙⲁⲣⲉ ⲡⲁϫⲟⲓ̈ⲥ
ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟ
ⲡⲟⲥ ⲥⲱⲧ̅ⲙ̅
ⲉⲡϣⲁϫⲉ ⲙ̅
ⲡⲉϥϩ̅ⲙ̅ϩⲁⲗ
ϩ̅ⲛ̅ ⲟⲩⲁⲅⲁⲡⲏ
ⲙ̅ⲛ̅ ⲟⲩⲁⲛⲟⲭⲏ .
ⲡⲉϫⲁϥ ⲛⲁϥ
ϫⲉ ⲁϫⲓϥ .
ⲁϥⲟⲩⲱϣ̅ⲃ ⲛ̅
ϭⲓ ⲡⲙⲁⲕⲁⲣⲓ
ⲟⲥ ⲁⲡⲁ ⲁⲫⲟⲩ
ϫⲉ ϯⲥⲟⲟⲩⲛ
ⲛ̅ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲭ̅ⲣ̅ⲥ̅
ⲛ̅ⲧⲉⲕⲯⲩⲭⲏ
ϫⲉ ⲛ̅ⲧ̅ⲕ̅ ⲟⲩⲣⲱ
ⲙⲉ ⲛ̅ⲣⲉϥϫⲓϣⲟ
ϫⲡⲉ . ⲉⲧⲃⲉ
ⲡⲁⲓ̈ ⲁⲓ̈ϯⲡⲁⲟⲩ
ⲟⲓ̈ ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉⲧⲉⲕ
ⲙ̅ⲛ̅ⲧⲛⲟϭ . ⲉⲓ̈
ⲑⲁⲣⲣⲉⲓ̈ ϫⲉ ⲛ̅ⲅ̅
ⲛⲁϣⲉⲥ ⲛϣⲁ

ϫⲉ ⲁⲛ ⲛ̅ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧ
ⲉⲩⲥⲉⲃⲏⲥ .
ⲕⲁⲛ ⲉⲁϥϣⲱ
ⲡⲉ ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧⲟ
ⲟⲧ̅ϥ̅ ⲛ̅ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ
ⲛ̅ϩⲏⲕⲉ ⲉⲧⲉ
ⲁⲛⲟⲕ ⲡⲉ .
Ⲑⲉⲟⲫⲓⲗⲟⲥ ⲇⲉ
ⲡⲁⲣⲭⲓⲉⲡⲓⲥ
ⲕⲟⲡⲟⲥ ⲡⲉ
ϫⲁϥ ⲛⲁϥ ϫⲉ
ⲛⲓⲙ ⲛ̅ⲁⲧⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲡⲉⲧⲛⲁⲣ̅
ⲁⲑⲏⲧ ⲛ̅ⲧⲉⲓ̈

IX.

ϩⲉ ϩⲱⲥⲧⲉ ⲉ
ⲧ̅ⲥ̅ⲧⲉ ⲟⲩϣⲁ
ϫⲉ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̅ⲧⲉ
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉⲧ
ⲃⲉ ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̅ϩⲱⲃ .
ⲁϥⲟⲩⲱϣ̅ⲃ ⲛ̅
ϭⲓ ⲁⲫⲟⲩ ϫⲉ
ⲙⲁⲣⲉ ⲡⲁϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟ
ⲡⲟⲥ (1) ⲕⲉⲗⲉⲩⲉ
ⲛ̅ⲥⲉⲱϣ ⲉⲣⲟⲓ̈
ⲙ̅ⲡⲉⲓⲙⲁ (2) ⲙ̅
ⲡϩⲓⲥⲟⲛ ⲙ̅
ⲡⲧⲁϣⲉⲟⲉⲓϣ
ⲉⲡⲉⲓ̈ⲇⲏ ⲁⲓ̈

ⲥⲱⲧ̅ⲙ̅ ⲉⲩ
ⲗⲉⲝⲓⲥ ⲛ̅ϩⲏⲧ̅ϥ̅
ⲛ̅ⲥ̅ⲥⲩⲙⲫⲱ
ⲡⲉⲓ̈ ⲁⲛ ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲉ
ⲅⲣⲁⲫⲏ ⲛ̅ⲛⲓϥⲉ
ⲛ̅ⲧⲉ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲁⲛⲟⲕ ⲇⲉ ⲙ̅
ⲡⲓⲡⲓⲥⲧⲉⲩⲉ
ϫⲉ ⲛ̅ⲧⲁⲥⲉⲓ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲓⲧⲟⲟⲧ̅ⲕ̅ .
ⲁⲗⲗⲁ ⲛ̅ⲧⲁⲓ̈
ϫⲟⲟⲥ ϫⲉ ⲙⲏ
ⲡⲟⲧⲉ ⲛ̅ⲧⲁ ⲛ̅
ⲥⲩⲛⲅⲣⲁⲫⲉⲩⲥ
ϣⲱϥ̅ⲧ̅ ⲉⲩ
ⲉϩⲁⲓ̈ . ⲧⲁⲓ̈ ⲛ̅
ⲧⲁ ϩⲁϩ ϩ̅ⲛ̅ ⲛ̅
ⲉⲩⲥⲉⲃⲏⲥ ϫⲓ
ϫⲣⲟⲡ ⲉⲧⲃⲏ
ⲏⲧ̅ⲥ̅ . ϩⲱⲥⲧⲉ
ⲛ̅ⲥⲉⲙ̅ⲕⲁϩ ⲛ̅
ϩⲏⲧ ⲉⲙⲁⲧⲉ
ⲁϥⲕⲉⲗⲉⲩⲉ ⲛ̅
ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲛ̅ϭⲓ
ⲁⲡⲁ ⲑⲉⲟⲫⲓ
ⲗⲟⲥ ⲡⲁⲣⲭⲓⲉ
ⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ
ⲁⲩⲉⲓⲛⲉ ⲙ̅
ⲡϩⲓⲥⲟⲛ ⲙ̅
ⲡⲧⲁϣⲉⲟⲉⲓϣ .
ⲛ̅ⲧⲉⲣⲟⲩⲁⲣⲭⲉⲓ

(1) Rev. omise la parola ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ. — (2) Rev. omise pure il gruppo ⲙ̅ⲡⲉⲓ̈ⲙⲁ.

ⲇⲉ ⲛ̄ⲡⲱϣ ⲁⲩ

X.

ⲡⲱϩ ⲉⲧⲗⲉ
ⲝⲓⲥ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ .
ⲛ̄ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲁϥ
ⲛⲁϩⲧϥ̄ ⲛ̄ϭⲓ ⲁ
ⲡⲁ ⲁⲫⲟⲩ ⲉϥ
ϫⲱ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ
ϯⲗⲉⲝⲓⲥ ⲛ̄ⲧⲉⲓ̈
ⲙⲓⲛⲉ (1) ⲥⲙⲟⲛⲧ
ⲁⲛ . ⲁⲗⲗⲁ ⲁⲛⲟⲕ
ϯⲛⲁϩⲟⲙⲟⲗⲟ
ⲅⲉⲓ ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲩ
ⲧⲁⲙⲓⲉ ⲛ̄ⲣⲱ
ⲙⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ ϩⲛ̄
ⲑⲓⲕⲱⲛ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ . ⲁϥⲟⲩⲱ
ϣⲃ̄ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲁⲣⲭⲓ
ⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ
ϫⲉ ⲡⲱⲥ ⲛ̄ⲧⲟⲕ
ⲙⲁⲩⲁⲁⲕ ⲁⲕ
ϣⲁϫⲉ ⲉⲧⲃⲉ (2)
ⲧⲉⲓ̈ⲗⲉⲝⲓⲥ .
ⲁⲩⲱ ⲙ̄ⲡⲉ ⲕⲉ
ⲗⲁⲁⲩ ϣⲁϫⲉ (3)
ⲉϥϯ ⲛ̄ⲧⲟⲟⲧϥ̄
ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲕ .
ⲡⲉϫⲉ ⲁⲡⲁ ⲁⲫⲟⲩ
ϫⲉ ⲁⲛⲟⲕ ⲇⲉ ϯ
ⲑⲁⲣⲉⲓ̈ (sic) ϫⲉ ⲕⲛⲁ
ϯⲧⲟⲟⲧⲕ̄ ⲛ̄
ⲧⲟⲕ (4) ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲓ̈
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲅⲛⲁϯ
ⲁⲛ ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉ
ϩⲣⲁⲓ̈ .
ⲡⲉϫⲉ ⲡⲁⲣⲭⲓⲉ
ⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ ϫⲉ
ⲛ̄ⲁϣ ⲛ̄ϩⲉ ⲉⲕⲛⲁϣ
ϫⲟⲟⲥ ⲉⲧⲃⲉ
ⲟⲩⲉϭⲱϣ ϫⲉ
ⲑⲓⲕⲱⲛ ⲧⲉ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲏ̄ ⲟⲩⲁ ⲉϥⲥⲟⲃϩ̄ .
ⲏ̄ ⲟⲩϭⲁⲗⲉ ⲏ̄ ⲟⲩ
ⲃ̄ⲗⲗⲉ .
ⲁϥⲟⲩⲱϣⲃ̄ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡⲙⲁⲕⲁⲣⲓⲟⲥ ⲁ
ⲡⲁ ⲁⲫⲟⲩ ϫⲉ ⲉⲕ
ϣⲁⲛⲧⲁⲩⲉ ⲡⲁⲓ̈
ⲛ̄ⲧⲉⲓⲙⲓⲛⲉ ⲉⲕ
ⲛⲁϣⲱⲡⲉ ⲉⲕ

XI.

ϯⲧⲱⲛ ⲙ̄ⲛ ⲡⲉ
ⲧⲁϥϫⲟⲟⲥ (5) ϫⲉ
ⲙⲁⲣⲛ̄ ⲧⲁⲙⲓⲟ (6)
ⲛ̄ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲕⲁ
ⲧⲁ ⲡⲉⲛⲉⲓⲛⲉ
ⲙ̄ⲛ ⲧⲉⲛϩⲓⲕⲱ
ⲁϥⲟⲩⲱϣⲃ̄ ⲛ̄
ϭⲓ ⲡⲁⲣⲭⲓⲉⲡⲓⲥ
ⲕⲟⲡⲟⲥ ϫⲉ ⲙⲉ (sic)
ⲅⲉⲛⲟⲓⲧⲟ̂ .
ⲁⲗⲗⲁ ⲉⲓ̈ⲙⲉⲉⲩⲉ
ⲉⲡⲁⲓ̈ ϫⲉ ⲁⲇⲁⲙ
ⲙⲁⲩⲁⲁϥ ⲡⲉⲛ
ⲧⲁⲩⲧⲁⲙⲓⲟϥ
ⲕⲁⲧⲁ ⲡⲉϥⲉⲓ
ⲛⲉ ⲙ̄ⲛ ⲧⲉϥϩⲓ
ⲕⲱⲛ . ⲛ̄ϣⲏ
ⲣⲉ ⲇⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥ
ϫⲡⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲛ̄ⲛ̄
ⲥⲱϥ ⲛ̄ⲥⲉⲉⲓⲛⲉ
ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲁⲛ .
ⲁϥⲟⲩⲱϣⲃ̄ ⲛ̄
ϭⲓ ⲁⲡⲁ ⲁⲫⲟⲩ
ⲉϥϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ϫⲉ ⲕⲁⲓ ⲙⲏⲛ
ⲙ̄ⲛ̄ⲛ̄ⲥⲁ ⲧⲣⲉ
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲥⲙ̄ⲛ̄
ⲇⲓⲁⲑⲏⲕⲏ ⲙ̄ⲛ̄
ⲡⲱϩⲉ ⲙ̄ⲛ̄ⲛ̄
ⲥⲁ ⲡⲕⲁⲧⲁⲕ
ⲗⲩⲥⲙⲟⲥ ϣⲁϥ
ϫⲟⲟⲥ ⲛⲁϥ ϫⲉ
ⲡⲉⲧⲛⲁⲡⲱ
ϩⲧ̄ ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲟⲩ
ⲥⲛⲟϥ ⲛ̄ⲣⲱ
ⲙⲉ ⲥⲉⲛⲁⲡⲉ
ϩⲧ̄ ⲡⲱϥ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲉⲡⲉϥⲙⲁ .
ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲩⲧⲁ

---

(1) Rev. legge ⲛ̄ⲧⲉⲙⲓⲛⲉ. — (2) Rev. legge ⲟⲩⲃⲉ ⲧⲉⲓ̈ⲗⲉⲝⲓⲥ. = (3) Rev. sostituisce a ϣⲁϫⲉ il verbo ϣⲱⲡⲉ. — (4) Rev. omise il pronome ⲛ̄ⲧⲟⲕ. — (5) Rev. legge ⲡⲉⲧⲁϥϫⲟⲟⲥ. — (6) Rev. legge ⲙⲁⲣⲛ̄ⲧⲁⲙⲓⲟ.

ⲙⲉ ⲡⲣⲱⲙⲉ
ϩⲛ̄ ⲑⲓⲕⲱⲛ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲡⲉϫⲉ ⲡⲁⲣⲭⲓⲉ
ⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ
ϫⲉ ϯⲣ̄ϩⲟⲧⲉ
ⲉϫⲟⲟⲥ ⲉⲩ
ⲣⲱⲙⲉ (1) ⲛ̄ⲣⲉϥ
ϣⲱⲡⲉ ⲛ̄ⲣⲉϥ

XII.

ϣⲛ̄(ϩⲓⲥⲉ) ϫⲉ
ⲉϥⲫⲟⲣⲉⲓ ⲛ̄
ⲑⲓⲕⲱⲛ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛ̄
ⲁⲡⲁⲑⲏⲥ (2) ⲛ̄ⲉⲩ
ⲧⲏⲗⲉⲥ . ⲉϣⲁϥ
ϩⲙⲟⲟⲥ ϩⲓⲃⲟⲗ
ⲛ̄ϥⲡⲁⲣⲁⲥⲕⲉⲩ
ⲁϩⲉ . ⲛ̄ⲁϣ ⲛ̄
ϩⲉ ⲕⲛⲁⲙⲉⲉⲩⲉ
ⲉⲣⲟϥ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲟⲩ
ⲟⲉⲓⲛ ⲙ̄ⲙⲉ ⲉ
ⲧⲉ ⲙⲉⲣⲉ ⲗⲁⲁⲩ
ϫⲟⲟⲃⲉϥ .
ⲡⲉϫⲉ ⲁⲫⲟⲩ
ⲛⲁϥ ϫⲉ ⲉⲕ
ϣⲁⲛϫⲉ ⲛⲁⲓ̈
ⲟⲛ ⲥⲉⲛⲁϫⲟ
ⲟⲥ ⲉⲛⲥⲱⲙⲁ
ⲙ̄ⲡⲉⲭ︦ⲥ︦ ⲉⲧⲛ̄
ϫⲓ̈ (3) ⲙ̄ⲙⲟϥ ϫⲉ
ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲁⲛ ⲡⲉ .
ⲛ̄ⲓ̈ⲟⲩⲇⲁⲓ̈ ⲅⲁⲣ
ⲡⲁϫⲟⲟⲥ ϫⲉ
ⲛ̄ⲁϣ ⲛ̄ϩⲉ ⲕϫⲓ
ⲛ̄ⲟⲩⲟⲉⲓⲕ ⲉ
ⲁ ⲡⲕⲁϩ ⲧⲁⲩ
ⲟϥ (4) ⲉⲃⲟⲗ ⲁⲩⲱ
ⲉⲩⲧⲱϭ (5) ⲙ̄ⲙⲟϥ
ϩⲛ̄ ⲟⲩϩⲁⲥⲉ
ⲙ̄ⲛ̄ⲛ̄ⲥⲱⲥ ⲛ̄ⲅ
ⲡⲓⲥⲧⲉⲩⲉ ⲉ
ⲣⲟϥ ⲉⲕϫⲓ (6)
ⲙ̄ⲙⲟϥ ϫⲉ
ⲡⲁⲓ̈ ⲡⲉ ⲡⲥⲱ
ⲙⲁ ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ .
ⲡⲉϫⲉ ⲡⲁⲣⲭⲓⲉ
ⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ
ⲛⲁϥ ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲓ̈
ϩⲉ ⲁⲛ ⲧⲉ . ⲟⲩ
ⲟⲉⲓⲕ (7) ⲅⲁⲣ ⲡⲉ
ⲁⲗⲏⲑⲱⲥ ⲙ̄
ⲡⲁⲧⲛ̄ⲧⲁⲗⲟϥ
ⲉϫⲙ̄ ⲡⲉⲑⲩⲥⲓ
ⲁⲥⲧⲏⲣⲓⲟⲛ .
ϩⲙ̄ ⲡⲧⲣⲉⲛⲧⲁ
ⲗⲟϥ ⲉϫⲙ̄ ⲡⲉ
ⲑⲩⲥⲓⲁⲥⲧⲏ
ⲣⲓⲟⲛ (sic) ⲛ̄ⲧⲡ̄ⲉ

XIII.

ⲡⲓⲕⲁⲗⲉⲓ̈ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉ
ϩⲣⲁⲓ̈ ⲉϫⲱⲟⲩ
ⲡⲟⲉⲓⲕ ⲙⲉⲛ
ϣⲁϥϣⲱⲡⲉ
ⲛ̄ⲥⲱⲙⲁ ⲙ̄
ⲡⲉⲭ︦ⲥ︦ . ⲁⲩⲱ ⲛ̄
ⲧⲉ ⲡⲁⲡⲟⲧ
ϣⲱⲡⲉ ⲛ̄
ⲥⲛⲟϥ . ⲕⲁⲧⲁ
ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥϫⲟⲟⲥ (8)
ⲛ̄ⲛⲉϥⲙⲁⲑⲏ
ⲧⲏⲥ ϫⲉ ϫⲓ ⲛ̄
ⲧⲉⲧⲛ̄ⲟⲩⲱⲙ
ⲡⲁⲓ̈ ⲡⲉ ⲡⲁⲥⲱ
ⲙⲁ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲁ
ⲥⲛⲟϥ . ⲁⲩⲱ
ⲟⲛ ⲧⲙ̄ⲡⲓⲥⲧⲉⲩⲉ
ⲡⲉϫⲉ ⲁⲡⲁ ⲁⲫⲟⲩ
ⲛⲁϥ ϫⲉ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲉⲧⲉ ⲟⲩⲁⲛⲁⲅ
ⲕⲁⲓⲟⲛ ⲡⲉ ⲉ
ⲡⲓⲥⲧⲉⲩⲉ ⲉ
ⲡⲁⲓ̈ . ⲟⲩⲁⲛⲁⲅ
ⲕⲁⲓⲟⲛ ⲡⲉ ⲉ
ⲡⲓⲥⲧⲉⲩⲉ ⲉ
(ⲧⲉϥⲉⲝⲟⲩ)ⲥⲓⲁ
ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲩⲧⲁ

---

(1) Rev. legge ⲉϫⲟⲟⲥ ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ. — (2) Rev. legge (ⲡ)ⲁⲡⲁⲑⲏⲥ. — (3) Rev. legge ϫⲱ. — (4) Rev. legge ⲧⲁⲟⲩⲟ. — (5) Le parole ⲁⲩⲱ ⲉⲩⲧⲱϭ mancano nella trascrizione di Revillout. — (6) Rev. legge ϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟϥ — (7) Rev. legge ⲡⲟⲉⲓⲕ. — (8) Rev. legge ⲛ̄ⲧⲁϥϫⲟⲟϥ.

(ⲙⲉ ⲛ)ⲣⲱⲙⲉ
(ⲕⲁⲧⲁ)ⲡⲓⲛⲉ (1)
(ⲙ̄ⲛ ⲑⲓ)ⲕⲱⲛ
(ⲙ̄ⲡⲛ)ⲟⲩⲧⲉ .
ⲡⲉⲛⲧⲁϥϫⲟ
ⲟⲥ (2) ⲅⲁⲣ ϫⲉ ⲁ
ⲛⲟⲕ ⲡⲉ ⲡⲟ
ⲉⲓⲕ ⲛ̄ⲧⲁϥⲉⲓ
ⲉⲃⲟⲗ ϩ̄ⲛ ⲧⲡⲉ .
ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲟⲛ ⲡⲉ̄
ⲧⲁϥϫⲟⲟⲥ ϫⲉ
ⲡⲉⲧⲛⲁⲛⲱ
ϩ̄ⲧ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄
ⲟⲩⲥⲛⲟϥ ⲛ̄
ⲣⲱⲙⲉ ⲥⲉⲛⲁ
ⲡⲉϩ̄ⲧ (3) ⲡⲱϥ ⲉⲃⲟⲗ
ⲉⲡⲉϥⲙⲁ ϫⲉ
ⲛ̄ⲧⲁⲩⲧⲁⲩ (sic)
ⲧⲁⲙⲓⲉ ⲡⲣⲱ
ⲙⲉ ϩ̄ⲛ ⲑⲓⲕⲱ̄
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲉⲟⲟⲩ
ⲇⲉ ⲙ̄ⲡⲙⲉⲩⲉ
ⲑⲟⲥ ⲛ̄ⲛⲟⲩⲧⲉ

XIV.

ⲛⲁⲓ̈ ⲉ . . .
ϣϭⲟⲙ ⲉⲧⲣⲉ
ⲗⲁⲁⲩ ⲛ . . .
ⲣⲟϥ ⲉⲧ . . .
ⲡⲉϥⲟⲩ . . .
ⲛ̄ⲁⲧⲧ . . .
ⲁⲩⲱ ⲉⲧⲃⲉ
ⲧⲙ̄ⲛⲧϭⲱⲃ
ⲛ̄ⲧⲙ̄ⲛⲧⲉⲩ
ⲧⲉⲗⲏⲥ ⲙ̄ⲡⲣⲱ
ⲙⲉ ⲕⲁⲧⲁ ⲛ̄
ϭⲱϫ̄ⲃ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲫⲩⲥⲓⲥ ⲉⲧ̄ⲛ
ⲥⲟⲟⲩⲛ ⲙ̄(ⲙⲟ)
ⲟⲩ . ⲉⲛⲙⲉⲉⲩⲉ
ⲛ̄ⲧⲉⲓ̈ϩⲉ ϫⲉ ⲛ̄
ⲑⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲣ̄ⲣⲟ ⲉϥ
ⲛⲁⲕⲉⲗⲉⲩⲉ ⲛ̄
ⲥⲉⲍⲱⲅⲣⲁⲫⲓ
ⲛ̄ⲟⲩϩⲓⲕⲱⲛ .
ⲁⲩⲱ ⲟⲛ ϣⲁ
ⲣⲉ ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ
ϩⲟⲙⲟⲗⲟⲅⲉⲓ̈
ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ ⲑⲓ
ⲕⲱⲛ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ
ⲧⲉ . ϩⲁⲙⲁ ⲇⲉ
Ⲟⲛ ⲥⲉⲥⲟⲟⲩⲛ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ϫⲉ ⲟⲩ
ϣⲉ ⲧⲉ ⲙ̄ⲛ
ϩⲉⲛⲡⲁϩⲣⲉ .
Ⲟⲩⲇⲉ ⲅⲁⲣ ⲛ̄
ϣⲁⲁⲛⲧ̄ⲥ (4) ϫⲟ
ⲥⲉ ⲁⲛ ⲛ̄ⲑⲉ ⲙ̄
ⲡⲁⲛⲣⲱⲙⲉ
Ⲟⲩⲇⲉ ⲛⲉⲥⲙⲁⲁϫⲉ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲛⲁⲛϩⲟ̂
ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ .
Ⲟⲩⲇⲉ ⲟⲛ ⲛ̄ⲉⲥ
ϣⲁϫⲉ (5) ⲁⲛ ⲛ̄
ⲧⲉϥϩⲉ .
ⲁⲩⲱ ⲛⲉⲓ̈ϭⲱϫ̄ⲃ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲟⲥ ⲙⲉⲣⲉ
ⲗⲁⲁⲩ ⲣ̄ⲛⲉⲩ
ⲙⲉⲉⲩⲉ ⲉⲩⲣ̄
ϩⲟⲧⲉ ϩⲏⲧ̄ⲥ
ⲛ̄ⲧⲁⲡⲟⲫⲁ
ⲥⲓⲥ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ .
ϫⲉ ⲁϥϫⲟⲟⲥ
ϫⲉ ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ ⲧⲁ

XV.

ϩⲓⲕⲱⲛ . ⲙⲁⲗ
ⲗⲟⲛ ⲇⲉ ⲉⲣϣⲁ̄
ⲟⲩⲁ ⲧⲟⲗⲙⲁ
ⲉⲁⲣⲛⲁ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ϫⲉ ⲛ̄ⲑⲓⲕⲱⲛ
ⲁⲛ ⲧⲉ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
ϣⲁⲩⲙⲟⲟⲩⲧ̄ϥ
ϫⲉ ⲁϥϫⲓⲟⲩⲁ
ⲉⲣⲟϥ . ⲙⲁⲗⲓⲥ
ⲧⲁ ϫⲉ ϣⲁⲣⲉ
ⲛ̄ⲉⲝⲟⲩⲥⲓⲁ
ⲥⲱⲟⲩϩ ⲉⲣⲟⲥ
ⲉⲩϯⲉⲟⲟⲩ ⲛ̄
ϩⲉⲛⲡⲁϭⲉ ⲛ̄
ϣⲉ ⲙ̄ⲛ ϩⲉⲛ

---

(1) Rev. legge ⲛⲧⲁⲩⲧⲁⲙⲓⲉ (ⲙ̄ⲡⲣⲱⲙⲉ . . . . . (ⲉⲓ)ⲛⲉ. — (2) Rev. legge ⲡⲉⲛⲧⲁϥϫⲟⲟϥ. — (3) Rev. legge ⲉⲩⲛⲁⲡⲉϩ̄ⲧ. — (4) Rev. scrive ⲛ̄ϣⲁⲁⲛⲧ̄ⲥ (sic). — (5) Rev. legge ⲛ̄ⲥϣⲁϫⲉ ; nell'originale l'ⲉ fu aggiunta dopo.

ⲡⲁϩⲣⲉ ⲉⲧⲃⲉ
ⲑⲟⲧⲉ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ .
Ⲉϣϫⲉ ϣⲁⲣⲉ
ⲡⲁï ϭⲉ ϣⲱ
ⲡⲉ ⲛ̄ⲟⲩϩⲓ
ⲕⲱⲛ ⲉⲙ̄ⲛ̄
ⲡ̄ⲛ̄ⲁ̄ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ⲟⲩⲇⲉ ⲙⲉⲥⲕⲓⲙ
ⲉⲥⲟ̂ ⲛ̄ⲁ. . .
ⲑⲉⲧⲟⲥ .
ⲡⲓⲕ(ⲓⲙ) ⲙⲁⲗ
ⲗⲟⲛ (1) ⲡⲣⲱⲙⲉ .
////ⲉⲣⲉ ⲡⲉ
ⲡ̄ⲛ̄ⲁ̄ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲛ̄ϩⲏⲧ̄ϥ̄ .
ⲉϥⲉⲛⲉⲣⲅⲉⲓ
ⲁⲩⲱ ⲉϥⲧⲁïⲏⲩ
ⲡⲁⲣⲁ ⲛ̄ϫⲱ
ⲟⲛ ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲉⲧ
ϩⲓϫⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ .
ⲉⲧⲃⲉ ⲧⲇⲓⲁⲫⲟ
ⲣⲁ ⲇⲉ ⲛ̄ⲛ̄ϣⲱ
ⲡⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲁⲧⲁ̄ (2)
ⲙⲛ̄ ⲛ̄ϭⲱϫⲃ̄
ⲉⲧⲛ̄ϩⲏⲧⲛ̄ ⲉⲩ
ⲡⲉⲧⲉⲩⲥⲓⲥ (*sic*)
ⲡⲁⲛ ⲉⲧⲃⲉ
ⲡⲉⲛⲟⲩϫⲁï .
ⲙ̄ⲛ̄ϣϭⲟⲙ ⲅⲁⲣ
ⲛ̄ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄ⲛⲁï
ⲉⲥⲉϣϣ̄ϥ̄ ⲡⲉ
ⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲁ
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲧⲁⲁϥ ⲛⲁⲛ
ⲕⲁⲧⲁ ⲑⲉ ⲉ

XVI.

ⲧⲉⲣⲉ ⲡⲁⲩⲗⲟⲥ
ϫⲱ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ
ⲡϩⲟⲟⲩ ⲅⲁⲣ
ⲛ̄ⲥ̄ϣϣⲉ ⲁⲛ ⲉ
ⲣⲟϥ ⲉϩⲱⲃ̄ⲥ̄ ⲛ̄
ⲧⲉϥⲁⲡⲉ .
ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉϥⲥⲱⲧⲙ̄
ⲇⲉ ⲡⲉïϣⲁϫⲉ (3)
ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲙⲁⲕⲁⲣⲓ
ⲟⲥ ⲛ̄ⲁⲣⲭⲓⲉⲡⲓⲥ
ⲕⲟⲡⲟⲥ ⲁϥ
ⲧⲱⲟⲩⲛ ⲁϥ
ⲡⲁϩⲧ̄ϥ̄ ⲉϩⲣⲁï (4)
ⲉϫⲙ̄ ⲡⲉϥⲙⲁ
ⲕ̄ϩ̄ (5) ⲉϥϫⲱ ⲙ̄
ⲙⲟⲥ ϫⲉ ⲟⲛⲧⲱⲥ
ⲥⲡⲣⲉⲡⲉï ⲉ
ⲧⲣⲉ ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ⲣⲉϥ†ⲥⲃⲱ̂
ϣⲱⲡⲉ ⲛ̄ⲧⲟ
ⲟⲧⲟⲩ ⲛ̄ⲛⲉⲧ
ⲥⲧⲭⲁⲍⲉ ⲙⲁⲩ
ⲁⲁⲩ ⲁⲛⲟⲛ (6)
ⲅⲁⲣ ⲛ̄ⲗⲟⲅⲓⲥ
ⲙⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲉⲛ
ϩⲏⲧ . ⲧⲏϩ ⲉ
ⲣⲟⲛ . ϩⲱⲥⲧⲉ
ⲉⲧⲣⲉⲛϣⲱϥ̄ⲧ̄
ⲛ̄ⲧⲉïϩⲉ ⲧⲏⲣ̄ⲥ̄
ϩⲛ̄ ⲟⲩⲙⲛ̄ⲧ
ⲁⲧⲥⲟⲟⲩⲛ .
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ
ⲁϥⲥϩⲁï ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲛ̄ ⲧⲉⲭⲱⲣⲁ
ⲧⲏⲣ̄ⲥ̄ ⲉϥⲁⲡⲟ
ⲕⲩⲣⲏⲥⲥⲉ ⲛ̄
ⲧⲗⲉⲝⲓⲥ ⲉⲧⲙ
ⲙⲁⲩ ϫⲉ ⲉⲥ
ϣⲟϥ̄ⲧ̄ . ⲁⲩⲱ
ϩⲛ̄ ⲟⲩⲙⲛ̄ⲧⲁ
ⲡⲟⲛⲏⲧⲟⲥ ⲛ̄ⲧⲁ̄
ⲙⲉⲉⲧⲉ (7) ⲉⲣⲟⲥ .
ⲙ̄ⲛ̄ⲛⲥⲁ ⲛⲁï ⲇⲉ (8)
ⲁϥⲧⲁⲣⲕⲉ ⲡⲙⲁ
ⲕⲁⲣⲓⲟⲥ ⲉϥ
ϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ
ⲙⲁⲧⲁⲙⲟï ϫⲉ
ⲟⲩ ⲡⲉ ⲡⲉⲕⲃⲓⲟⲥ

XVII.

ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲧ̄ⲕ̄ ⲟⲩ
ⲣⲙ̄ⲧⲱⲛ ϩⲙ̄
ⲡⲉⲕⲅⲉⲛⲟⲥ .

---

(1) Rev. legge ⲡⲱⲥⲟⲙⲙⲁⲗⲗⲟⲛ. — (2) Rev. segna una lacuna che non esiste, e quasi subito dopo scrive ⲉⲓ. . . . ⲉⲩⲥⲓⲥ ⲡⲁⲛ. — (3) Rev. legge ⲡⲁïϣⲁϫⲉ. — (4) Rev. omise la preposizione ⲉϩⲣⲁï. — (5) Rev. legge ⲡⲉϥⲙⲁⲕϩ̄ⲥ̄. — (6) ⲁⲛⲟⲛ nell'originale porta tracce di correzione. — (7) Rev. legge ⲛ̄ⲧⲁⲙⲉⲉⲧⲉ. — (8) Rev. omise la particella ⲇⲉ.

ϯⲛⲁⲩ ⲅⲁⲣ ⲉ
ⲡⲉⲕⲥⲙⲟⲧ ⲛ̄
ⲑⲉ ⲛ̄ⲛⲓϩⲩⲇⲓ
ⲱⲧⲏⲥ (sic) .
ϯⲥⲱⲧⲙ̄ ⲇⲉ ϩⲱ
ⲱϥ ⲉⲛⲉⲕ
ϣⲁϫⲉ ⲉⲩϫⲟ
ⲥⲉ ⲉⲙⲁⲧⲉ
ⲡⲁⲣⲁ ⲛⲁⲛ̄ⲥⲟ
ⲫⲟⲥ .
ⲁϥⲟⲩⲱϣ̄ⲃ ⲉϥ
ϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ
ⲁïⲟⲩⲱϣ ⲙⲉⲛ
ⲉⲱⲛ̄ϩ ϩⲱⲥ
ⲙⲟⲛⲁⲭⲟⲥ .
ⲡⲗⲏⲛ ϯⲟⲩⲏⲩ
ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲧⲁ
ⲉⲓⲟ̂ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ .
ⲁⲩⲱ ⲟⲛ ⲁⲛ̄ⲣ̄
ⲟⲩⲣ̄ⲙ̄ⲡⲉⲙϫⲉ .
ⲁⲗⲗⲁ ⲉⲡⲉⲓⲇⲏ
ⲛ̄ⲧⲟⲕ ⲡⲉⲧⲛ̄ (1)
ⲧⲁϫⲣⲏⲩ ⲉϫⲛ̄
ⲧⲉⲕⲥⲟⲫⲓⲁ
ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁï ⲁ
ⲡϫⲁϫⲉ ϩⲓⲧⲟ
ⲟⲩϥ ⲉⲣ̄ ⲡⲁï
ϩⲓⲧⲟⲟⲧⲕ̄ .
ⲉϥⲥⲟⲟⲩⲛ ϫⲉ
ⲟⲩⲛ̄ ⲟⲩⲙⲏ
ⲏϣⲉ ⲛⲁϫⲓ

ϫⲣⲟⲡ . (?)
Ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁï
ⲛ̄ⲥⲉϯⲟⲥⲉ ⲛ̄
ⲥⲉⲧⲙ̄ⲥⲱⲧⲙ̄
ⲉⲡϣⲁϫⲉ ⲛ̄
ⲧⲉⲥⲃⲱ̂ ⲉⲧⲟⲩ
ⲁⲁⲃ ⲉⲧⲛⲏⲩ
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲣⲱⲕ .
ⲡⲗⲏⲛ ⲉⲧⲃⲉ
ⲡⲙⲉ ⲉⲧϣⲟⲟⲡ
ⲛ̄ϩⲏⲧⲕ̄ ⲉϩⲟⲩ̄
ⲉⲡⲛⲟⲩⲧⲉ . ⲉⲓⲥϩⲏⲏ
ⲧⲉ ⲁⲕϫⲣⲟ̂ ⲉ
ⲥⲙⲟⲩ ⲛⲓⲙ

XVIII.

ⲛ̄ⲕⲟⲧⲥ̄ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲡⲇⲓⲁⲃⲟⲗⲟⲥ
ϩⲙ̄ ⲡⲧⲣⲉⲕ
ⲥⲱⲧⲙ̄ ⲉⲡϣⲁ
ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ⲉⲗⲁⲭⲓⲥⲧⲟⲥ .
ⲙ̄ⲡϥϭⲙ̄ϭⲟⲙ
ⲅⲁⲣ ⲉϫⲁⲥⲧⲕ̄
ⲉⲧⲉⲡⲟⲛⲟⲓⲁ
ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲙⲉⲅⲉ
ⲑⲟⲥ ⲉⲧⲛ̄ϩⲏ
ⲧⲕ̄ . ϩⲱⲥⲧⲉ ⲉ
ⲧⲣⲉⲕⲁⲙⲁϩⲧⲉ (2)
ⲉϫⲙ̄ ⲡⲉⲕⲟⲩ
ⲱϣ ⲙ̄ⲙⲓⲛ ⲙ̄

ⲙⲟⲕ . ⲁⲗⲗⲁ
ⲁⲕⲟⲩⲱⲛ̄ϩ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ⲕⲟⲩï ⲉⲧϩⲙ̄
ⲡⲉⲭ̅ⲥ̅ . ⲛ̄ⲑⲉ
ϩⲱⲱϥ ⲙ̄
ⲡⲛⲟϭ ⲙ̄ⲙⲟⲩ
ⲥⲏⲥ ⲉⲁϥⲱⲧⲙ̄ (sic)
ⲛ̄ⲥⲁ ïⲱⲑⲟⲣ
ⲡⲟⲩⲏⲏⲃ ⲙ̄ⲙⲁ
ⲇⲓϩⲁⲙ . ⲉⲡⲁï
ⲡⲁⲙⲉ ⲡⲉⲛⲧⲁ
ⲡⲥⲱⲧⲏⲣ ϫⲟⲟϥ
ⲛ̄ⲛⲉⲡⲉⲓⲟⲧⲉ (3) ⲛ̄
ⲁⲡⲟⲥⲧⲟⲗⲟⲥ .
ϫⲉ ⲉⲧⲉⲧⲛ̄ⲧⲛ̄ (sic)
ⲕⲉⲧⲧⲏⲩⲧⲛ̄
ⲛ̄ⲧⲉⲧⲛ̄ⲣ̄ ⲑⲉ
ⲛ̄ⲛⲓϣⲏⲣⲉ
ϣⲏⲙ .
ⲛ̄ⲧⲟⲕ ⲇⲉ ⲁⲕⲟⲩⲟⲛ
ϩⲕ̄ ⲉⲃⲟⲗ ⲡⲁⲙⲉ
ϫⲉ ⲁⲕⲕⲧⲟⲕ ⲧⲏ
ⲣⲕ̄ ⲉⲃⲟⲗϩⲙ̄
ⲡϫⲟⲥⲉ ⲛ̄ϩⲏⲧ
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉⲡⲧⲃ̄
ⲃⲟ̂ (4) ⲙ̄ⲛ̄ ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ϩⲁⲡⲗⲟⲩⲥ ⲛⲧⲉ (5)
ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲕⲟⲩï .
ⲙ̄ⲛ̄ⲛ̄ⲥⲁ ⲛⲁï ⲁϥ
ⲥⲉⲡⲥⲱⲡ̄ϥ ⲉ

---

(1) Così è nel testo, con tracce visibili di correzione, ed il Revillout legge ⲡ(ⲉ)ⲧⲉ ⲧⲛ̄ⲧⲁϫ(ⲣ)ⲟ. — (2) Rev. legge ⲉⲧⲣⲉϥⲁⲙⲁϩⲧⲉ. — (3) Rev. legge ⲛ̄ⲡⲉⲕⲉⲓⲟⲧⲉ. — (4) Rev. legge ⲉⲡⲧⲃ̄ⲃⲓⲟ. — (5) Rev. legge ⲙⲛ ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲕⲟⲩï.

ⲧⲣⲉϥϭⲱ̂ ⲛ̄ⲙ̄
ⲙⲁϥ ⲛ̄ϩⲉⲛϩⲟⲟⲩ .
ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲇⲉ ⲁϥⲛⲁ

XIX.

ⲣⲁⲕⲁⲗⲉⲓ̈ ⲉϥϫⲱ̂
ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ ⲟⲩ
ⲁⲧϭⲟⲙ ⲛⲁⲓ̈ ⲡⲉ
ⲡⲁⲓ̈ . ⲁⲩⲱ ⲧⲁⲓ̈
ⲧⲉ ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥⲉⲓ
ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧⲟⲟⲧϥ̄
ϩⲛ̄ ⲟⲩⲉⲓⲣⲏⲛⲏ .
ⲙⲛ̄ ⲟⲩⲧⲓⲙⲏ .
ⲡⲉϥⲙⲟⲕϩ̄ ⲇⲉ
ⲛ̄ϩⲏⲧ ⲉϥⲛⲏⲧ (1)
ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧⲟⲟⲧϥ̄
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲟⲩϣⲏ
ⲣⲉ ⲉⲣⲉ ⲡⲉϥⲉⲓ
ⲱⲧ ⲙⲟⲟϣⲉ
ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧⲟⲟⲧϥ̄
ⲙⲛ̄ⲛ̄ⲥⲁ ϣⲟⲙⲧⲉ (2)
ⲇⲉ ⲛ̄ⲣⲟⲙⲡⲉ
ϫⲓⲛⲧⲁ ⲛⲁⲓ̈ ϣⲱ
ⲡⲉ ⲁϥⲛ̄ⲕⲟⲧⲕ̄
ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟ
ⲡⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲉⲙϫⲉ .
ⲁⲩⲱ ⲕⲁⲧⲁ ⲡϩⲉ
ⲑⲟⲥ ⲁ ⲧⲡⲟⲗⲓⲥ
ⲧⲏⲣⲥ̄ ⲥⲱⲟⲩϩ
ⲉⲛⲉⲥⲉⲣⲏⲧ ϩⲛ̄

ⲟⲩⲥⲩⲙⲫⲱ
ⲛⲓⲁ ⲛ̄ⲟⲩⲱⲧ .
ⲁⲩⲱ ⲁⲩϯ ⲯⲩ
ⲫⲓⲥⲙⲁ ϩⲁ ⲟⲩⲁ̂
ⲛ̄ⲛⲉⲡⲣⲉⲥⲃⲩ
ⲧⲉⲣⲟⲥ ⲉⲧⲉⲩ
ⲗ(ⲁ)ⲃⲏⲥ (3) ϩⲱⲱϥ
ⲡⲉ . ⲁⲩϫⲟⲟⲩϥ
ⲉⲣⲁⲕⲟⲧⲉ ⲙⲛ̄
ⲡⲉϥⲯⲩⲫⲓⲥⲙⲁ ·
ϫⲉ ⲉⲩⲉⲁⲁϥ ⲛ̄
ⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ .
ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉϥϫⲓ ⲇⲉ
ⲛ̄ⲛⲉⲥϩⲁⲓ̈ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡⲁⲣⲭⲓⲉⲡⲓⲥⲕⲟ
ⲡⲟⲥ ⲁⲡⲁ ⲑⲉⲟ
ⲫⲓⲗⲟⲥ .
ⲁϥⲟⲩⲱϣⲃ̄ ⲉϥ
ϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ
ⲁⲫⲟⲩ ⲟⲩⲙⲟⲛⲁ
ⲭⲟⲥ ⲡⲉ ⲉⲛⲁ
ⲧⲉⲧⲛ̄ⲡⲟⲗⲓⲥ
ⲡⲉ ⲁⲛⲓϥ ⲛⲁⲓ̈
ⲧⲁⲁϥ ⲛⲏⲧⲛ̄

XX.

ⲛ̄ⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ .
ⲁⲩⲟⲩⲱϣⲃ̄ ⲇⲉ
ⲛ̄ϭⲓ ⲛⲉⲡⲣⲉⲥ
ⲃⲩⲧⲉⲣⲟⲥ ⲉⲧ

ϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ
ⲁⲛⲟⲛ ⲣⲱ̂ (4) ⲛ̄ⲧⲛ̄
ⲥⲟⲟⲩⲛ ⲁⲛ ⲙ̄
ⲙⲟⲛⲁⲭⲟⲥ ϩⲛ̄
ⲛⲉⲛⲧⲟϣ ϫⲉ
ⲁⲫⲟⲩ . ⲁⲩⲱ
ⲧⲛ̄ⲙⲉⲉⲩⲉ ⲟ͡ⲩ (5)
ϫⲉ ⲙⲛ̄ ⲟⲩⲟⲛ
ⲛ̄ϩⲏⲧⲛ̄ ⲥⲟⲟ͡ⲩⲛ̄
ⲙ̄ⲙⲟϥ .
ⲁϥⲟⲩⲱϣⲃ̄ ⲇⲉ
ⲟⲛ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲁⲣⲭⲓ
ⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ
ⲉϥϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ⲛⲁⲩ (6) ϫⲉ ⲉϣⲱ
ⲡⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲧⲛ̄
ⲛⲁⲛ̄ⲧϥ̄ ⲛⲁⲓ̈ (7)
ⲁⲛ ⲛ̄ϯⲛⲁⲡⲉ
ϣⲛ̄ (8) ⲣⲱⲙⲉ ⲛⲏ
ⲧⲛ̄ ⲁⲛ . ⲧⲉⲛⲟⲩ
ⲛ̄ⲧⲟⲟⲩ ⲇⲉ ⲁⲩⲉⲓ
ⲉⲃⲟⲗ ϩⲓⲧⲟⲟⲧϥ̄
ⲁⲩⲃⲱⲕ ⲉⲧⲉⲩ
ⲡⲟⲗⲓⲥ . ⲁⲩϣⲓ
ⲡⲉ ⲛ̄ⲥⲁ ⲡⲣⲱⲙⲉ
ⲁⲩⲱ ⲙ̄ⲡⲟⲩⲥⲟⲩ
ⲱⲛϥ̄ ϩⲙ̄ ⲡⲧⲟϣ
ⲧⲏⲣϥ̄ . ⲉⲛⲉϥ
ϣⲟⲟⲡ ⲅⲁⲣ ⲁⲛ
ⲡⲉ (9) ⲙⲛ̄ ⲛ̄ⲣⲱⲙⲉ

---

(1) Rev. legge ⲉϥⲡⲏⲧ. — (2) Rev. legge ϣⲟⲙⲛ̄ⲧ. — (3) Rev. legge ⲟⲩⲉⲩ(ⲥⲉ)ⲃⲏⲥ. — (4) Rev. legge ⲁⲛⲟⲛ ⲣⲱⲛ. — (5) Rev. legge (ⲛⲧ)ⲛ̄ⲙⲉⲉⲩⲉ ϫⲉ. — (6) Rev. omette il pronome ⲛⲁⲩ. — (7) Rev. omette il pronome ⲛⲁⲓ̈. — (8) Rev. legge ϯⲛⲁⲡⲉϣⲛ̄. — (9) Rev. omette la particella ⲡⲉ.

ⲁⲗⲗⲁ ⲙ̅ⲛ̅ ⲛⲉⲑⲏ
ⲣⲓⲟⲛ .
ⲛ̅ⲧⲉⲣⲟⲩⲑⲗⲓⲃⲉ
ⲇⲉ ⲁⲩⲥⲱⲟⲩϩ
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲛ̅ⲙ̅ⲙⲟ
ⲛⲁⲭⲟⲥ . ⲁⲩⲱ
ⲁⲩϫⲛⲟⲩⲟⲩ ⲉ
ⲡⲣⲱⲙⲉ . ⲁϥⲟⲩ
ⲱϣ̅ⲃ̅ ⲇⲉ ⲛ̅ϭⲓ ⲡⲉⲧ
ⲥⲟⲟⲩⲛ ⲙ̅ⲙⲟϥ
ⲛ̅ϩⲏⲧⲟⲩ ϫⲉ ⲥⲉ
ϯⲥⲟⲟⲩⲛ ⲙ̅ⲙⲟϥ
ϩⲁⲑⲏ ⲙ̅ⲡⲟⲟⲩ
ⲛⲉϣⲁⲓ̈ϭ̅ⲛ̅ⲧϥ̅
ⲇⲉ ⲡⲉ (1) ϩ̅ⲛ̅ ⲧⲉ
ⲣⲏⲙⲟⲥ ⲉϥ
ϭⲉⲉⲧ ⲙ̅ⲛ̅ ⲛ̅

XXI.

ϣⲟⲩϣ . ⲛ̅ⲧⲉⲩ
ⲛⲟⲩ ⲇⲉ ⲁⲩⲕⲉ
ⲗⲉⲩⲉ ⲉⲧⲣⲉ ⲛ̅
ϭⲉⲣⲁϭⲉ ϭⲱⲣ̅ϭ
ⲉⲣⲟϥ ⲛ̅ⲥⲉϭⲟ
ⲡ̅ϥ̅ . ⲉⲃⲟⲗ ϫⲉ ⲁ
ⲡⲥⲟⲛ ⲧⲁⲙⲟⲟⲩ
ϫⲉ ⲉϥϣⲁⲛⲉⲓ
ⲙⲉ ⲉⲡⲁⲓ̈ ϫⲉ ⲉ
ⲧⲉⲧ̅ⲛ̅ϣⲓⲛⲉ
ⲛ̅ⲥⲱϥ ⲉⲁⲁϥ
ⲛ̅ⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ
ϥⲛⲁⲡⲱⲧ . (2)
ⲛ̅ϭⲉⲣⲁϭⲉ ϭⲉ
ⲁⲩϭⲱⲣ̅ϭ ⲉⲣⲟϥ
ϩ̅ⲛ̅ ⲡⲉⲩϭⲟⲣ
ϭ̅ⲥ̅ . ⲁⲩⲱ ⲁϥ
ⲉⲓ̈ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̅ⲧⲉⲩ
ϣⲏ ϫⲉ ⲉϥⲛⲁ
ⲥⲱ̅ ⲙⲟⲟⲩ ⲙ̅ⲛ̅
ⲛ̅ϣⲟⲩϣ . ⲛ̅
ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲇⲉ ⲁ ⲛ̅
ϭⲉⲣⲁϭⲉ ϥⲱϭⲉ
ⲉϫⲱϥ ⲁⲩϭⲟ
ⲡ̅ϥ̅ . ⲁⲩⲁⲙⲁϩ
ⲧⲉ ⲙ̅ⲙⲟϥ .
ⲁϥϣⲁϫⲉ ⲇⲉ
ⲡ̅ⲙ̅ⲙⲁⲩ ϫⲉ
ⲟ̅ⲩ̅ ⲡⲉ ⲡⲉⲧ̅ⲛ̅
ϩⲱⲃ ⲛ̅ⲙ̅ⲙⲁⲓ̈
ⲉⲧⲉⲧ̅ⲛ̅ⲁ
ⲙⲁϩⲧⲉ ⲙ̅ⲙⲟⲓ̈
ⲁⲛ̅ⲅ̅ ⲟⲩⲣⲱ
ⲙⲉ ϩⲱⲱⲧ
ⲛ̅ⲧⲉⲧ̅ⲛ̅ϩⲉ .
ⲉϣϫⲉ ⲉⲧⲉⲧ̅ⲛ̅
ϭⲉⲛ ⲧ̅ⲃ̅ⲛⲏ
ⲉⲓⲥ ⲡϣⲟⲩϣ ⲁ
ⲧⲉⲧ̅ⲛ̅ϭⲉⲡ̅ϥ̅ .
ⲡⲉϫⲁⲩ ⲛⲁϥ ϫⲉ
ⲧ̅ⲛ̅ⲥⲟⲟⲩⲛ ϫⲉ
ⲛ̅ⲧ̅ⲕ̅ ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ
ⲁⲩⲱ ⲉⲛⲕⲱ
ⲧⲉ ⲛ̅ⲥⲱⲕ . ⲉⲧ
ⲃⲉ ⲡⲁⲓ̈ ⲁⲛϭⲟ
ⲡ̅ⲕ̅ . ⲡⲉϫⲁϥ
ⲛⲁⲩ ϫⲉ ⲁⲛⲟⲕ
ⲟⲩⲛ ⲡⲉⲧⲉ
ⲧ̅ⲛ̅ϣⲓⲛⲉ ⲛ̅

XXII.

ⲥⲱϥ ⲁⲗⲱⲧ̅ⲛ̅
ϩⲁ ⲡⲁⲓ̈ (3) ⲙⲁⲣⲉϥ
ⲃⲱⲕ . ⲛ̅ⲧⲉⲩ
ⲛⲟⲩ ⲁⲩⲕⲱ ⲉⲃⲟⲗ
ⲙ̅ⲡϣⲟⲩϣ ⲁⲩⲧⲁ
ⲗⲟϥ ⲛ̅ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ
ⲁⲩⲛ̅ⲧ̅ϥ̅ ⲉⲣⲁ
ⲕⲟⲧⲉ ⲉⲣⲁⲧϥ̅ (4)
ⲙ̅ⲡⲁⲣⲭⲓⲉⲡⲓⲥ
ⲕⲟⲡⲟⲥ .
ⲛ̅ⲧⲉⲣⲉϥ ⲛⲁⲩ
ⲇⲉ (5) ⲉⲣⲟϥ ⲁϥⲣⲁ
ϣⲉ ⲉⲙⲁⲧⲉ
ⲁⲩⲱ ⲛ̅ⲧⲉⲣⲟⲩ
ⲧⲁⲙⲟϥ ⲉⲑⲉ ⲛ̅
ⲧⲁⲩϭⲟⲡ̅ϥ̅ (6) ⲙ̅
ⲙⲟⲥ ⲁϥⲣ̅ϣⲡⲏ
ⲣⲉ ⲉⲙⲁⲧⲉ .
ⲁⲩⲱ ⲡⲉϫⲁϥ
ϫⲉ ⲁⲕⲉⲓ ⲁⲫⲟⲩ
ⲁⲙⲟⲩ ϩⲱⲱⲕ
ⲛ̅ⲅ̅ϣⲛ̅ϩⲓⲥⲉ
ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲉⲕϣⲃ̅ⲣ̅

---

(1) Rev. omette la particella ⲡⲉ. — (2) Rev. legge ⲉϥⲛⲁⲡⲱⲧ. — (3) Rev. legge ⲛ̅ⲥⲁ ⲡⲁⲓ̈. — (4) Rev. legge ⲁⲩ(ⲛⲧ)ⲉϥ omettendo ⲉⲣⲁⲕⲟⲧⲉ. — (5) Rev. legge ⲛ̅ⲧⲉⲣⲉϥⲛⲁⲩ ⲅⲁⲣ. — (6) Rev. legge ⲛⲧⲁⲩϭⲓⲧϥ̅.

ⲙⲉⲗⲟⲥ .
ϣⲁ ⲡⲟⲟⲩ ⲉⲕ
ⲙⲓϣⲉ ⲉⲣⲟⲕ
ⲙⲁⲧⲁⲁⲕ ⲉⲕ
ⲧⲟⲩϫⲟ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲕ
ⲧⲉⲛⲟⲩ ϩⲱⲱϥ .
ⲕⲧⲟⲕ ⲛ̄ⲅⲧⲁ
ϫⲣⲉ ⲡⲉⲕⲥⲛⲏⲩ
ⲛ̄ⲅⲙⲓϣⲉ ⲉ
ϫⲱⲟⲩ ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲕ .
ⲁϥⲟⲩⲱϣ̄ⲃ̄ ⲛ̄
ϭⲓ ⲁⲡⲁ ⲁⲫⲟⲩ ϫⲉ
ⲁⲛ̄ⲅ ⲛⲓⲙ ⲁⲛⲟⲕ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲡⲁ
ϫⲟⲉⲓⲥ ϫⲉ ⲉⲕⲉ
ϫⲉ ⲡⲉϊϣⲁϫⲉ
ⲛⲁϊ ⲛ̄ⲧⲉϊϩⲉ .
ⲁⲛⲟⲕ ⲅⲁⲣ ⲁⲛ̄ⲅ
ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲛ̄ⲁⲥ
ⲑⲉⲛⲏⲥ . ⲁⲩⲱ
ⲉⲧⲃⲉ ⲧⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ϭⲱⲃ ⲛ̄ⲧⲁϊⲛ̄ⲱⲧ
ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲥⲩⲛ
ⲧⲉⲭⲓⲁ ⲛ̄ⲛ̄ⲣⲱ
ⲙⲉ ϫⲉ ⲛ̄ⲛⲉϊ (sic)
ⲃⲱⲕ (1) ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲧⲱϩ
ⲛ̄ⲛ̄ϩⲟⲉⲓⲙ ⲙ̄

XXIII.

ⲙ̄ⲡⲓⲃⲓⲟⲥ .
ⲧⲉⲛⲟⲩ ϯⲧⲁⲣ
ⲕⲟ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲕ ⲙ̄
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲉⲧⲙ̄
ⲧⲣⲉⲕϫⲓⲧ ⲛ̄
ϭⲟⲛ̄ⲥ̄ . ⲡⲉϊ
ϩⲱⲃ ⲅⲁⲣ ⲟ̂ (2)
ⲛⲁϊ ⲛ̄ⲁⲧϭⲟⲙ ·
ⲡⲁⲣⲭⲓⲉⲡⲓⲥⲕⲟ
ⲡⲟⲥ ⲇⲉ ⲁϥⲗⲩ
ⲡⲉϊ ⲉⲙⲁⲧⲉ
ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁⲛⲁϣ
ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ .
ⲁⲩⲱ ⲡⲉϫⲁϥ
ⲛⲁϥ ϫⲉ ϥⲟⲛ̄ϩ̄
ⲛ̄ϭⲓ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ϫⲉ ⲉⲕⲧ̄ⲙ̄ⲃⲟ
ⲗ̄ⲧ̄ ⲉⲃⲟⲗ (3) ⲙ̄
ⲡⲁⲛⲁϣ ⲛ̄
ⲧⲁⲕⲙⲟⲣ̄ⲧ̄
ⲛ̄ϩⲏⲧ̄ϥ̄ ϯⲉⲓ
ⲣⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲕ ⲛ̄
ϣ̄ⲙ̄ϣⲟ (sic) ⲉⲛ
ⲧⲱϩ ⲙ̄ⲧⲏⲣ̄ϥ̄
ⲛ̄ⲡⲉⲭⲣⲓⲥⲧⲓⲁ
ⲛⲟⲥ ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲓ
ⲁⲓⲱⲛ ⲙ̄ⲡ̄
ⲡⲉⲧⲛⲏⲩ
ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟⲩ ⲇⲉ
ⲁϥⲛⲁϩⲧ̄ϥ̄ ⲛ̄
ϭⲓ ⲁⲡⲁ ⲁⲫⲟⲩ
ⲉϥϫⲱ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ϫⲉ ⲁϊϭⲱⲧ̄ⲡ̄
ⲡⲁϊ ⲅⲁⲣ ⲟⲩ
ϣⲗⲟϥ ⲡⲁϊ ⲡⲉ
ⲁⲩⲱ ⲟⲩⲑⲗⲓ
ⲯⲓⲥ ⲧⲉ ϣⲁ
ⲉⲛⲉϩ .
ⲉⲓⲥ ϩⲏⲏⲧⲉ
ϯϩⲁϩⲧⲏⲕ
ⲉϣϫⲉ ϯⲡⲁϣ
ⲣ̄ ⲡϩⲱⲃ ⲁⲣⲓ
ⲣⲉ ⲡⲁϊ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲉⲧⲣ̄ⲁⲛⲁⲕ .
ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟⲩ ⲇⲉ
ⲁϥⲛⲁϩⲧ̄ϥ̄
ϫⲉ ⲕⲱ ⲛⲁϊ
ⲉⲃⲟⲗ ⲡⲁϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲛ̄ⲉⲓⲱⲧ .
ⲁⲩⲱ ⲁϥⲛⲟϣ
ⲗⲉϥ ⲁϥϫⲟ
ⲟⲩϥ ⲉⲧⲉϥ

XXIV.

ⲡⲟⲗⲓⲥ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲣⲉϥⲁⲣ(ⲭ)ⲉⲓ ⲇⲉ
ⲉⲧ(ⲙⲛ)ⲧⲉⲡⲓⲥ
ⲕⲟⲡⲟⲥ . ⲁϥ
ⲁ(ⲣⲭⲉⲓ)ⲟⲛ ⲉⲕⲉ
ⲡ(ⲣⲁ(ⲕⲧⲓⲕⲟⲛ (4)
ⲛ̄ⲧⲓⲙⲓⲛⲉ
ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲡⲓⲥ
ⲕⲟⲡⲟⲥ ⲅⲁⲣ
ⲧⲏⲣ̄ⲥ̄ ⲛ̄ⲧⲁϥ

---

(1) Rev. legge ϫⲉ(ⲉⲓⲉ)ⲃⲱⲕ (ⲉⲃⲟⲗ). — (2) Rev. legge ⲡⲉⲓϩⲱⲃ ⲧⲁϩⲟ ⲛⲁϊ. — (3) Rev. legge ⲉⲕⲧ̄ⲙ̄ⲃⲟ(ⲗ) ⲉⲃⲟⲗ. — (4) Rev. legge ⲉⲧⲙⲉⲧⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ ⲁϥⲁ..... ⲡⲉⲕⲉⲡ(ⲣ)ⲁⲕⲧⲓⲕⲟⲛ.

ⲁⲁⲥ (1) ⲙ̅ⲡ̅ϥⲣ̅ ⲟⲩ
ⲟⲩϣⲏ ⲛ̅ⲟⲩ
ⲱⲧ ⲛ̅ⲛ̅ⲕⲟⲧⲕ̅
ϩ̅ⲛ̅ ⲧⲡⲟⲗⲓⲥ
ⲟⲩⲇⲉ ⲙ̅ⲡ̅ϥ
ⲟⲩⲉⲙ ⲟⲩⲟ
ⲉⲓⲕ ⲛ̅ⲟⲩⲱⲧ
ⲛ̅ϩⲏⲧ̅ⲥ̅ ⲉⲡⲧⲏ
ⲣ̅ϥ ⲛ̅ⲟⲩϩⲟⲟⲩ
ⲛ̅ⲟⲩⲱⲧ .
ⲁⲗⲗⲁ ⲛⲉϥϭⲉⲉⲧ
ⲙⲁⲩⲁⲁϥ ⲡⲉ
ϩ̅ⲛ̅ ⲟⲩⲙⲟⲛⲁⲥ
ⲧⲏⲣⲓⲟⲛ ⲙ̅
ⲡⲃⲟⲗ ⲛ̅ⲧⲡⲟ
ⲗⲓⲥ . ⲡⲥⲁⲃⲃⲁ
ⲧⲟⲛ ⲇⲉ (2) ⲛⲉϣⲁϥ
ⲉⲓ ⲉⲧⲉⲕⲕⲗⲏ
ⲥⲓⲁ . ⲁⲩⲱ ⲛ̅ϥ
ⲥⲉⲩϩ (3) ⲡⲗⲁⲟⲥ ⲛ̅ϥ
ϣⲁϫⲉ ⲛ̅ⲙ̅ⲙⲁⲩ (4)
ϩ̅ⲙ̅ ⲡϣⲁϫⲉ ⲙ̅
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ϣⲁ (ⲡ)
ⲣⲟⲩϩⲉ ⲁⲩⲱ ⲛⲉ
ϣⲁⲩⲣ̅ ⲧⲉⲩϣⲏ
ⲙ̅ⲡⲥⲁⲃⲃⲁ
ⲧⲟⲛ ⲉⲩⲉⲓⲣⲉ
ⲛ̅ⲛⲉⲩⲥⲩⲛⲁ
ϩⲓⲥ ⲙ̅ⲛ̅ ⲛⲉⲩ
ϣⲗⲏⲗ ⲙ̅ⲛ̅ ⲛⲉⲩ
ⲯⲁⲗⲙⲟⲥ . ⲉϥ
ⲁϩⲉⲣⲁⲧ̅ϥ̅ ϩⲓϫⲱ
ⲟⲩ ϩ̅ⲛ̅ ⲛ̅ⲗⲓⲧⲟⲩⲣ
ⲅⲓⲁ (5) ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ .
ⲁⲩⲱ ⲟⲛ ⲛⲉϣⲁϥ
ⲕⲁⲑⲏⲕⲉⲓ̈ ⲙ̅
ⲙⲟⲟⲩ ⲡⲉ ϣⲁ
ϫⲛ̅ⲥⲟ̂ ⲛ̅ⲧⲕⲩ
ⲣⲓⲁⲕⲏ ⲛ̅ϥ̅ⲁⲛⲁ
ⲭⲟⲣⲉⲓ̈ ⲟⲛ ⲉⲡⲉ(ϥ)

XXV.

ⲙⲟⲛⲁⲥⲧⲏⲣⲓⲟ̅
ϣⲁ ⲡⲥⲁⲃⲃⲁ
ⲧⲟⲛ .
ⲁϥⲕⲁ ⲑⲓⲥⲧⲁ ⲇⲉ
ⲙ̅ⲡⲉⲡⲣⲉⲥⲃⲩ
ⲧⲉⲣⲟⲥ ⲛ̅ⲧⲁⲩ
ϫⲓⲧ̅ϥ̅ ⲉⲁⲁϥ ⲛ̅
ⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ
ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉϫ̅ⲛ̅ ⲧⲉⲕ
ⲗⲟⲅⲓⲥⲧⲓⲁ (6) ⲧⲏ
ⲣ̅ⲥ̅ ⲛ̅ⲧⲉⲕⲕⲗⲏ
ⲥⲓⲁ .
ⲁⲩⲱ ⲛⲉϣⲁϥϯ
ⲛ̅ⲛ̅ⲱⲛ ⲛ̅ⲧⲉⲕ
ⲕⲗⲏⲥⲓⲁ ⲛ̅ⲟⲩ
ⲥⲟⲛ ⲧⲉⲣⲟⲙ
ⲡⲉ . ⲁⲩⲱ ⲡⲉ
ϣⲁϥⲥⲉⲉⲡⲉ (7) ⲧⲏ
ⲣ̅ϥ ⲉⲡⲁⲛϩⲟⲗⲟ
ⲙⲁ ⲛ̅ⲧⲉⲕⲕⲗⲏ
ⲥⲓⲁ ⲛⲉϣⲁϥ
ϫⲟⲟϥ ⲉⲃⲟⲗ ⲉⲛ
ϩⲏⲕⲉ ⲛ̅ⲧⲡⲟ
ⲗⲓⲥ ⲙ̅ⲛ̅ ⲛⲉⲩ
ϩⲏⲛ (ⲉ)ⲣⲟϥ .
ϩⲱⲥⲧⲉ ⲛ̅ⲥⲉ
ⲣ̅ ⲡⲱⲃ̅ϣ̅ ⲙ̅
ⲡ(ϩⲟⲟⲩ) ⲛ̅ⲧⲉⲩ
ⲙ̅ⲛ̅ⲧϩⲏⲕⲉ ⲉⲧ
ⲃⲏⲏⲧ̅ϥ̅ .
ⲕⲁⲓ ⲅⲁⲣ ⲛⲉⲣⲉ (8)
ⲛ̅ⲕⲉⲁⲣⲭⲱⲛ
ϯ ⲛ̅ⲧⲟⲟⲧ̅ϥ̅
ⲡⲉ ⲙ̅ⲡⲃⲟⲗ ⲛ̅
ⲛ̅ⲕⲁ ⲛ̅ⲧⲉⲕ
ⲕⲗⲏⲥⲓⲁ .
ⲁⲩⲱ ⲛⲉⲩϯ (9)
ⲛⲁϥ ⲛ̅ϩⲉⲛ(ⲉ)
ⲣⲏⲧ ⲙ̅ⲛ̅ ϩⲉⲛ
ⲇⲱⲣⲟⲛ .
ⲁⲩⲱ ⲛⲉϥⲡⲱ(ϣ)
ⲙ̅ⲙⲟⲟⲩ ⲡⲉ (ⲉ)

---

(1) In questo passo Rev. scrive ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ.... ⲁⲣⲧⲏ.... ⲛ̅ⲧⲁϥ ⲁⲁⲥ. — (2) Rev. segna una lacuna e legge ⲡⲥⲁⲃⲃⲁⲧⲟⲛ ⲉⲛⲉϣⲁϥⲉⲓ. — (3) Rev. legge ⲛ̅ϥⲥⲟⲟⲩϩ — (4) Rev. legge ⲛ̅ⲙ̅ⲙⲁϥ. — (5) Il lungo passo da ⲥⲁⲃⲃⲁⲧⲟⲛ (linea 36ma di questa pagina) sino a ⲗⲓⲧⲟⲩⲣⲅⲓⲁ è trascritto dal Revillout così: ⲙ̅ⲡⲥⲁⲃ ....ⲉⲩ.....ϣⲗⲏⲗ ⲙ̅ⲛ̅.....ⲯⲁⲗⲙⲟⲥ.....ⲁϩⲉⲣⲁⲧ̅ϥ̅ ϩ.....ⲉⲩ ϩ̅ⲛ̅ ⲛ̅ⲗ(ⲓⲧⲟⲩⲣ)ⲅⲓⲁ. — (6) Rev. legge ⲧⲉⲕⲗⲟⲅⲓⲥⲧⲏ. — (7) Rev. legge ⲛⲉϣⲁϥ ⲥⲉⲉⲡⲉ. — (8) Rev. segna parecchie lacune che non esistono. — (9) Rev. legge ⲁⲩⲱ ⲛⲉ...ϯ..

ϫⲛ̄ ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓ(ⲙ)
ⲕⲁⲧⲁ ⲑⲉ ⲉⲧⲉ
ⲣⲉ ⲡⲟⲩⲁⲛ(ⲟⲩⲁ)
ⲣ̄ⲭⲣⲓⲁ ⲙ̄ⲙⲟ(ⲟⲩ)
ⲡⲥⲁⲃⲃⲁⲧ(ⲟⲛ)
ϫⲉ ⲡⲉϣⲁϥ(ⲁ)
ⲁϥ (1) ⲡⲉ ϩⲛ̄[illegible]

XXVI.

ⲡⲉⲧⲉϣⲁⲁⲧ
ϫⲉ ⲙ̄ⲛ ⲡⲉⲧ
ϫⲏⲩ ⲛ̄ϭⲟⲛⲥ̄
ⲡⲉϣⲁϥⲣⲱϣⲉ
ⲉⲡⲉⲩⲭⲣⲓⲁ .
ⲁⲩⲱ ⲡⲉϥⲙⲏⲛ
ⲉⲃⲟⲗ ⲡⲉ ⲉϥ
ⲧⲱⲟⲩⲛ (2) ϩⲁ
(ⲧ)ⲉⲧⲙ̄ⲛⲧ
ϩⲣⲟⲩⲱ̄ ϣⲁ
ϫⲡ̄ ⲯⲓⲧⲉ .
ϫⲓⲛ ⲛ̄ϫⲡ̄ⲯⲓ
ⲧⲉ ⲉϩⲣⲁï
ϣⲁϥⲥⲣ̄ϥⲉ ⲉ
ⲡⲉϣⲗⲏⲗ ⲉⲧⲟⲩ
ⲁⲁⲃ ϣⲁ ⲡⲛⲁⲩ
ⲛ̄ⲣⲟⲩϩⲉ ⲛ̄ϥⲥⲩ
ⲡⲁⲅⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ
ⲛ̄ϥⲉⲓ ⲉⲃⲟⲗ'
. . . ⲟⲛ ⲛ̄ϥϩⲩ
ⲡⲟⲙⲓⲛⲉ ⲉⲡⲟⲩ

ϣⲏ ⲛ̄ⲣⲟⲉⲓⲥ .
ϣⲁ ⲡⲛⲁⲩ ⲛ̄
ϣⲱⲣⲡ̄ . ⲡⲉ
ⲙⲉⲣⲉ ⲗⲁⲁⲩ ϫⲉ
ⲛ̄ⲥϩⲓⲙⲉ ⲧⲟⲗ
ⲙⲁ ⲉϩⲱⲛ ⲉ
ϩⲟⲩⲛ (3) ⲉⲣⲟϥ ⲉ
ϫⲓ ⲉⲣⲉ ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄
ⲛⲟⲩⲃ ⲙ̄ⲙⲟⲥ .
ⲧⲁï ⲧⲉ ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥ
ⲡⲁⲣⲁⲅⲅⲉⲓⲗⲉ
ⲉⲧⲙ̄ⲧⲣⲉ ⲗⲁⲁⲩ
ⲛ̄ⲥϩⲓⲙⲉ ϩⲱⲛ
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉⲣⲟϥ ⲉ
ϫⲓ ⲉⲃⲟⲗϩⲙ̄
ⲡⲥⲱⲙⲁ ⲙ̄ⲛ
ⲡⲉⲥⲛⲟϥ ⲙ̄ⲡⲉ
ⲭ̄ⲥ̄ ⲉⲣⲉ ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄
ⲛⲟⲩⲃ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ⲉϥⲟⲩⲟⲛϩ̄ ⲉⲃⲟⲗ'
ⲏ̄ ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄ϩⲟï
ⲧⲉ ⲉϥⲟ̂ ⲛ̄ⲁⲩⲁⲛ .
ⲉⲃⲟⲗϫⲉ ⲛⲉⲣⲉ ⲛ̄
ⲇⲓⲁⲕⲱⲛ ⲡⲉ ⲣ̄
ϩⲟⲧⲉ ϩⲏⲧϥ̄
ⲁⲩⲱ ⲛⲉⲩⲁϩⲉⲣⲁ
ⲧⲟⲩ ⲕⲁⲧⲁ ⲟⲣ
ⲇⲓⲛⲟⲛ ⲕⲁⲧⲁ
ⲣⲟ̂ ⲉⲙⲉⲩⲕⲁ ⲗⲁ
ⲁⲩ ⲉⲃⲱⲕ ⲉϩⲟⲩ͡ⲛ

XXVII

ⲉⲓⲙⲏⲧⲉⲓ ⲉⲛⲉ
ⲧⲉⲣⲉ ⲧⲙ̄ⲛⲧ
ⲥⲉⲙⲙⲟⲥ ⲧⲟ̂
ϩⲓⲱⲟⲩ .
ⲈⲦⲉ ⲡⲁï ⲡⲉ
ϩⲱⲃ̄ⲥ̄ ⲙ̄ⲡⲉⲩ
ϩⲟ ⲙ̄ⲛ ⲡⲉⲩ
ϭⲓϫ . ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲕⲉ
ϩⲟïⲧⲉ ⲉⲧⲧⲟ̂
ϩⲓⲱⲟⲩ . ⲡⲉ ϩⲉ͡
ⲉⲃⲟⲗ ⲁⲛ ⲡⲉ (4)
ϩⲛ̄ ⲟⲩϫⲱϭⲉ .
ⲛ̄ⲣⲉϥϫⲉϭ
ⲥⲟⲣ̄ⲧ .
ⲁⲩⲱ ⲟⲛ ⲉⲣⲉ
ⲡⲉⲩⲭⲣⲱⲙⲁ (5)
ⲡⲣⲉⲓⲱⲟⲩ .
ⲉⲩⲟ̂ ⲛ̄ⲗⲁⲙⲡⲣⲟ͡ . (6)
ⲛ̄ⲇⲓⲁⲕⲟⲛⲟⲥ ⲟ͡
ϩⲟⲙⲟⲓⲱⲥ ⲡⲉ
ⲁⲩⲟⲩⲁϩⲟⲩ ⲡⲉ
ⲛ̄ⲥⲁ ⲧⲉϥⲟⲑⲉ .
ⲉⲙ̄ⲛ ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄
ϩⲏⲧⲟⲩ ⲣ̄ ϩⲱⲃ
ⲛ̄ⲁⲇⲓⲕⲟⲛ .
ⲟⲩⲇⲉ ⲟⲛ (7)
ⲙⲉⲩϫⲓⲙⲏⲥⲉ
ⲡⲁï ⲇⲉ ⲙⲁⲧⲁ
ⲁⲩ ⲁⲛ ⲁⲗⲗⲁ

---

(1) Rev. legge ϫⲉ ⲡⲉϥ . . . ⲁϥ. — (2) Rev. legge ⲉϥⲥⲟⲟⲩⲛ. — (3) Rev. omette la preposizione ⲉϩⲟⲩⲛ. — (4) Rev. omette la particella ⲡⲉ. — (5) Rev. legge ⲡⲉⲩⲭⲣⲱⲙⲁ. — (6) Rev. legge ⲛ̄ⲗⲁⲙⲡⲣⲟⲥ. — (7) Il resto di questa pagina fu dal Revillout omesso.

ⲟⲩⲙⲏⲏϣⲉ ⲟⲛ
ⲁⲩⲕⲁ ⲧⲟⲟⲧⲟⲩ
ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲧⲙ̄ⲛⲧ
ⲣⲉϥϫⲓⲙⲏⲥⲉ
ⲉⲩⲕⲱϩ ⲁⲩⲱ
ⲉⲩⲉⲓⲣⲉ ⲛ̄ⲧⲡⲟ
ⲗⲓⲧⲓⲁ ⲙ̄ⲡⲱ
ⲛ̄ϩ . ⲛⲉϩⲓⲟ
ⲙⲉ ⲟⲛ ⲛⲉⲧⲁⲩ
ⲕⲱϩ ⲡⲉ ⲉⲧ
ⲙ̄ⲛⲧϩⲁⲕ .
ⲉⲙ̄ⲛ̄ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄
ϩⲏⲧⲟⲩ ϯ ⲛⲟⲩ
ϭ̄ⲥ ⲙ̄ⲡϣⲙ̄ϣⲉ
ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁ ⲉⲧⲟⲩ
ⲇⲁⲇ . ϩⲱⲥ
ⲧⲉ ⲛ̄ⲥⲉϫⲟⲟⲥ
ⲉⲧⲡⲟⲗⲓⲥ ⲧⲏ
ⲣ̄ⲥ ϩ̄ⲛ ⲛⲉϩⲟ
ⲟⲩ ⲉⲧ̄ⲙ̄ⲙⲁⲩ
ϫⲉ ⲛⲁï ⲛⲁⲙⲉ

XXVIII.

ⲛⲉ (ⲡⲗ)ⲁⲟⲥ ⲙ̄
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ .
ⲕⲁⲓ ⲅⲁⲣ ⲛⲉϣⲁϥ
ϫⲟⲟ(ⲥ) ⲉⲣⲟⲟⲩ
ⲡⲉ ⲛ̄(ϩ)ⲁϩ ⲛ̄
ⲥⲟⲡ ⲛ̄ⲧⲕⲁ
ⲧⲏⲕⲉⲥⲓⲥ (*sic*) ⲉϥ
ϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ

ⲙⲉⲣⲉ ⲡⲁϩⲏⲧ
ⲙ̄ⲕⲁϩ ϩⲁ ⲡⲉ̄
ⲧⲁⲩ ϫⲓⲧⲟⲩ ⲛ̄
ϭⲟⲛ̄ⲥ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄
ⲛⲉⲧϫⲓ ⲛ̄ϭⲟⲛ̄ⲥ
ⲛⲉⲛⲧⲁⲩϫⲓⲧⲟⲩ
ⲅⲁⲣ ⲛ̄ϭⲟⲛ̄ⲥ
ⲉⲩⲟⲩⲱϣ̄ⲥ (1)
ⲛⲁⲩ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄
ⲧⲙ̄ⲛⲧⲉⲣⲟ ⲛ̄ⲙ̄
ⲡⲏⲩⲉ . ⲛ̄ⲣⲉϥ
ϫⲓⲛ̄ϭⲟⲛ̄ⲥ ⲇⲉ (2)
ⲉⲩϥⲱϭⲉ ⲙ̄
ⲙⲟⲟⲩ ⲙⲁⲩ
ⲁⲁⲩ ⲙ̄ⲙⲟⲥ .
ⲁⲩⲱ ⲉⲩⲟⲩⲱ
ϣ̄ⲥ ⲛⲁⲩ ⲉⲃⲟⲗ
ⲙ̄ⲡⲧⲁⲕⲟ .
ϣⲁⲥϣⲱⲡⲉ
ⲇⲉ ⲟⲛ ⲛ̄ϩⲁϩ ⲛ̄
ⲥⲟⲡ ⲛ̄ϥⲱⲛ̄ϣ
ⲉⲃⲟⲗ . ⲁⲩⲱ
ⲛⲉϣⲁⲩϫⲱ̂ ⲉ
ⲣⲟϥ ⲡⲉ ⲛ̄ⲡⲉⲧ
ϣⲟⲟⲛ ϩ̄ⲛ
ⲧⲡⲟⲗⲓⲥ .
ⲁⲩⲱ ⲛⲉϣⲁϥⲧⲁ
ⲙⲉ ⲡⲗⲁⲟⲥ ⲡⲉ
ⲉⲧⲣⲉⲩ ⲙⲉⲧⲁ
ⲛⲟⲉï . ⲁⲩⲱ
ⲛ̄ϥⲕⲱⲗⲧⲉ ⲛ̄

ⲧⲟⲣⲅⲏ ⲉⲧ̄ⲙ̄
ⲧⲁϩⲟⲟⲩ .
ⲕⲁⲛ ⲉⲣϣⲁⲛ
ⲡⲉⲧⲯⲁⲗⲗⲉï
ϣⲱϥ̄ⲧ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲗⲉⲝⲓⲥ ⲛ̄ ⲛ̄ϥ
ⲛⲟⲟⲛⲉⲥ ⲛⲉ
ϣⲁϥⲕⲱⲗⲧⲉ
ⲡⲉ (3) ⲉⲧ̄ⲙ̄ϯ ⲛ̄
ⲗⲁⲁⲩ ϣⲁⲛⲧ̄ϥ
ϫⲟⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ϥ

XXIX.

ⲇⲓⲟⲣⲑⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲉ (4)
ⲯⲁⲗⲙⲟⲥ .
ⲁⲩⲱ ⲛⲉϣⲁϥ
ϫⲟⲟⲥ ⲉϥⲣⲓⲙⲉ
ⲉϥϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ϫⲉ ⲛⲉïϣⲁϫⲉ
ⲛⲁ ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ
ⲛ̄ⲣⲣⲟ ⲡⲉ ⲁϥ
ϫⲟⲟⲩ ϩ̄ⲛ ϩⲉ̄
ⲗⲏⲥⲧⲓⲁ (*sic*) ⲙ̄ⲛ
ⲟⲩϭⲟⲟⲩⲛⲉ
ⲁⲛⲟⲛ ⲇⲉ ϩ̄ⲛ ⲟⲩ
ⲙ̄ⲛⲧⲁⲧⲃⲟ
ⲧⲉ ⲛ̄ⲧⲛ̄ϯ ⲛ̄
ϩⲧⲏⲛ (ⲁ)ⲛ ⲉⲣⲟ
ⲟⲩ . (5) ⲁⲩⲱ
ⲁⲥϣⲱⲡⲉ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲣⲉϥϫⲱⲕ ⲉⲃⲟⲗ

---

(1) Rev. legge ⲉϥⲟⲩⲱϣ̄ⲥ. — (2) Rev. omette la particella ⲇⲉ. — (3) Rev. omette la particella ⲡⲉ. — Rev. legge ⲙ̄ⲡⲉⲓⲯⲁⲗⲙⲟⲥ. — (4) Rev. invece di ⲇⲉ scrive ϭⲉ, quindi ⲛ̄ⲧⲛ̄ϯϩⲧⲏ(ⲛ) ⲉⲣⲟⲟⲩ.

ⲙ̅ⲡⲉϥⲃⲓⲟⲥ ⲁ
ⲡⲉⲥⲡⲏⲩ ϯ ⲙ̅
ⲡⲉⲧⲟⲩⲟⲓ̈ ⲉⲣⲟϥ
ⲉϥⲡⲁⲙⲟⲩ .
ϩⲱⲥ ⲉⲧⲑⲁⲣⲣⲉⲓ
ⲛ̅ⲧⲕⲁⲧⲟⲣⲑⲱⲉⲓ
ⲙ̅ⲡⲉϥⲗⲁⲟⲥ (1)
ⲙ̅ⲛ̅ ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧ
ⲕⲁⲑⲁⲣⲟⲥ ⲛ̅
ⲧⲉϥⲉⲡⲓⲥⲕⲟ
ⲡ(ⲏ) ⲛ̅ⲧⲁⲧⲣ̅
ⲙ̅ⲛ̅ⲧⲣⲉ ⲙ̅
ⲙⲟⲥ (2) . ⲁⲩⲱ
ⲡⲉϫⲁⲩ ⲛⲁϥ
ϫⲉ ⲡⲉⲡⲉⲓⲱⲧ
ⲧⲁⲧⲉ̀ ⲟⲩϣⲁ
ϫⲉ ⲉⲣⲟⲛ ⲙ̅
ⲡⲁⲧ̅ⲕⲃⲱⲕ
ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧⲟⲟⲧ̅ⲛ̅
ⲛ̅ⲧⲟϥ ⲇⲉ ⲁϥ
ϣⲁϫⲉ ⲛ̅ⲙ̅ⲙⲁⲩ
ⲉϥϫⲱ̂ ⲙ̅ⲙⲟⲥ
ϫⲉ ⲁⲛⲟⲕ ⲟⲩ
ϩⲱⲃ ⲛ̅ⲟⲩⲱⲧ
ⲡⲉϯϩⲱⲛ ⲙ̅
ⲙⲟϥ ⲉⲧⲟⲧ (sic)
ⲧⲏⲩⲧ̅ⲛ̅ ⲉ
ⲧ̅ⲙ̅ⲧⲣⲉ ⲗⲁⲁⲩ
ⲙ̅ⲙⲱⲧ̅ⲛ̅ ⲉ
ⲡⲓⲑⲩⲙⲉⲓ̈ ⲉ
ⲗⲁⲁⲩ ⲙ̅ⲙ̅ⲛ̅ⲧ
ⲛⲟϭ .
ⲕⲁⲓ̈ ⲅⲁⲣ ⲁⲛⲟⲕ

XXX.

ⲙ̅ⲛ̅ⲛ̅ⲥⲁ ⲑ(ⲉ) (3) ⲛ̅
ⲧⲁⲓ̈ⲛⲱⲧ ⲙ̅
ⲙⲟⲥ ⲙⲟ(ⲅ)ⲓⲥ
ⲉⲁⲓⲉϣϭⲙ̅ϭⲟⲙ (4)
ⲉϩⲁⲣⲉϩ ⲉ(ⲡ)ⲉⲡ
ⲧⲁⲓ̈ϫⲡⲟⲟⲩ ϩ̅ⲛ̅
ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲙⲟⲛⲁ
ⲭⲟⲥ . ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧ
ⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ ⲇⲉ
ⲛ̅ϯⲙⲉⲉⲩⲉ ⲁ̂
ϫⲉ ⲁⲓ̈ϯϩⲏⲩ ⲙ̅
ⲙⲟⲥ ϩ̅ⲛ̅ ⲗⲁⲁⲩ
ⲛ̅ϩⲱⲃ . ⲁⲩⲱ ⲟ̂
ⲙⲟⲅⲓⲥ ⲁⲓ̈ϭⲙ̅
ϭⲟⲙ ⲉϩⲁⲣⲉϩ
ⲉⲣⲟⲓ̈ ⲉⲑⲉ ⲉϯⲟ̂ ⲙ̅
ⲙⲟⲥ ⲛ̅ϣⲟⲣ̅ⲡ̅ .
ⲁⲩⲱ ⲛ̅ⲧⲟϥ ⲉϥ
ϣⲁⲛⲡⲟⲧⲉ ⲉ
ⲡⲱϣ̅ⲛ̅ ⲛ̅ⲟⲩ
ⲇⲓⲁⲕⲟⲛⲟⲥ .
ⲙⲉϥⲭⲉⲓⲣⲟⲇⲟ
ⲡⲉⲓ̈ ⲙ̅ⲙⲟϥ ⲛ̅
ϣⲟⲣ̅ⲡ̅ ⲉⲓ̈ⲙⲏ
ⲧⲉⲓ ⲛ̅ϥⲁⲛⲟⲥ
ⲧⲏⲑⲓⲍⲉ ⲛ̅
ϫⲟⲩⲧⲏ ⲙ̅ⲯⲁⲗ
ⲙⲟⲥ ⲁⲩⲱ ⲉⲡⲓⲥ
ⲧⲟⲗⲏ ⲥ̅ⲛ̅ⲧⲉ ⲛ̅
ⲁⲡⲟⲥⲧⲟⲗⲟⲥ .
ⲁⲩⲱ ⲟⲩⲙⲉⲣⲟⲥ
ⲛ̅ⲉⲩⲁⲅⲅⲉⲗⲓⲟ̂ .
ⲉϣⲱⲡⲉ ⲇⲉ ⲟⲩ
ⲡⲣⲉⲥⲃⲩⲧⲉⲣⲟⲥ
ⲡⲉ . ⲟⲩⲙⲉⲣⲟⲥ
ϩ̅ⲙ̅ ⲡⲧⲉⲩⲧⲉ
ⲣⲟⲛⲟⲙⲓⲟⲛ .
ⲙ̅ⲛ̅ ⲟⲩⲙⲉⲣⲟⲥ
ϩ̅ⲛ̅ ⲙ̅ⲡⲁⲣϩⲟⲓ
ⲙⲓⲁ (5) . ⲁⲩⲱ ⲕⲉ
ⲙⲉⲣⲟⲥ ϩ̅ⲛ̅ ⲏⲥⲁⲓ̈
ⲁⲥ . ⲁⲩⲱ ⲉⲧⲃⲉ
ⲡⲛⲟⲙⲟⲥ ⲛ̅ⲧⲁϥ
ⲁⲙⲁϩⲧⲉ ⲛ̅ϩⲏ
ⲧϥ̅ ⲡⲉ ⲙ̅ⲛ̅ ϩⲁϩ
ⲛ̅ⲣⲱⲙⲉ ⲡⲉϯ
ⲙ̅ⲡⲉϥⲟⲩⲟⲓ̈ (6) ⲉ
ϩⲟⲩⲛ ⲉϩⲱⲃ ⲛ̅
ⲧⲉⲓ̈ⲙⲓⲛⲉ . ⲉⲓ̈ⲙⲏ
ⲧⲉⲓ ⲛ̅ⲥⲉⲥ̅ⲃ̅ⲧⲱ
ⲧⲟⲩ ⲛ̅ϣⲟⲣ̅ⲡ̅ .
ϩ̅ⲛ̅ ⲱⲣ̅ϫ̅ ⲛⲓⲙ

XXXI.

ⲟⲩⲇⲉ ⲟⲛ ⲙ̅ⲡⲉ

---

(1) Rev. legge ⲉⲧⲑⲁⲣⲣⲉⲓ ⲛ . . . . . ⲙⲡⲓ(ⲕⲟⲥ)ⲙⲟⲥ ⲧⲙⲛⲧⲕⲁⲑⲁⲣⲟⲥ — (2) Rev. legge ⲛⲧⲟϥ ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ . . . . . ⲁⲩⲱ ⲡⲉϫⲁⲩ. — (3) Rev. legge (ⲧⲁⲓ̈) ⲅⲁⲣ ⲁⲛⲟⲕ ⲙ̅ⲙ̅ⲛ̅ⲥⲁ (ⲛ)ⲧⲁⲓ̈ ⲡⲱ(ϩ). — (4) Rev. legge ⲉⲁⲓ̈ϭⲙ̅ϭⲟⲙ. — (5) Rev. legge ϩ̅ⲙ̅ ⲙ̅ⲡⲁⲣϩⲟⲓⲙⲓⲁ. — (6) Rev. legge ⲙⲡⲉⲧⲟⲩⲟⲓ̈.

ϩⲱⲃ ϣⲱⲡⲉ
ⲉⲡⲧⲏⲣϥ̄ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲗⲁⲁⲩ ϫⲓ ϩⲟⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ⲉⲧⲃⲉ ϩⲱⲃ ⲛ̄
ⲭⲓⲣⲟⲇⲟⲛⲓⲁ
ϩⲛ̄ ⲛⲉϥϩⲟⲟⲩ .
ⲁⲗⲗⲁ ϩⲟⲧⲁ̇ⲛ ⲉⲩ
ϣⲁⲛⲥⲉⲧⲛ̄
ⲟⲩⲁ ⲉⲃⲟⲗϩⲙ̄
ⲡⲗⲁⲟⲥ ⲉⲛⲙⲁ
ⲉⲧⲟⲩⲣ̄ⲭⲣⲓⲁ
ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲉⲙⲁⲩ .
ⲛⲉϣⲁϥⲧⲣⲉⲩ
ϩⲙⲟⲟⲥ ⲛ̄ϣⲟ
ⲣⲡ̄ ϩⲛ̄ ⲟⲩϩⲩ

ⲡⲟⲙⲟⲛⲏ ⲛ̄
ⲥⲉⲟⲩⲱⲛ̄ϩ ⲉⲃⲟⲗ
ϫⲉ ⲥⲉⲙⲉ ⲙ̄ⲡϣⲁ
ϫⲉ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ϫⲉⲕⲁⲥ ϩⲱⲟⲩ
ⲟⲛ ⲉⲩⲛⲁⲕⲱⲧ
ⲙ̄ⲡⲗⲁⲟⲥ ϩⲛ̄
ⲧⲉϊϩⲩⲡⲟⲙⲟ
ⲛⲏ ⲛ̄ⲧⲉϊⲙⲓ
ⲡⲉ . ⲁⲩⲱ ⲧⲁϊ
ⲧⲉ ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥ
ϫⲱⲕ ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄
ⲡⲉϥⲃⲓⲟⲥ ⲕⲁ
ⲗⲱⲥ ⲉⲁϥⲃⲱⲕ
ⲉⲣⲁⲧϥ̄ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩ

ⲧⲉ ϩⲛ̄ ⲟⲩⲉⲓⲣⲏ
ⲛⲏ ϩⲛ̄ ⲥⲟⲩ
ϫⲟⲩⲧⲟⲩⲉ ⲛ̄
ⲑⲟⲟⲩⲧ ϩⲙ̄ ⲡⲉ
ⲭ̄ⲥ̄ ⲓ̄ⲥ̄ ⲡⲉⲛϫⲟ
ⲉⲓⲥ . ⲡⲁϊ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲓⲧⲟⲟⲧϥ̄ ⲡⲉ
ⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲡⲉⲓⲱⲧ
ⲛ̄ⲙⲙⲁϥ ⲙ̄ⲛ̄
ⲡⲉⲡⲛ̄ⲁ ⲉⲧⲟⲩ
ⲁⲁⲃ ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ
ⲛ̄ⲉⲛⲉϩ ϩⲁⲙⲏⲛ .
> > > < < <
. . . . . .

MANOSCRITTO SECONDO

I.

ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲛ̄ ⲛⲁϭⲓϫ .
ⲡⲁϊ ⲇⲉ ⲉϥϫⲱ
ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ϩⲛ̄
ⲟⲩⲛⲟϭ ⲙ̄ⲙ̄ⲛⲧ
ϫⲁⲥⲓϩⲏⲧ ⲁϥ
(ϯ)ⲧⲟⲟⲧϥ̄ ⲙ̄
(ⲡ)ⲙⲉϩ ⲥⲉⲛ
ⲥⲛⲁⲩ ⲉϫⲙ̄
ⲡⲉϥϩⲟ ⲁ ⲡⲉ
(ⲑⲣⲟ)ⲛⲟⲥ

(ⲡ)ⲱⲱⲛⲉ ⲉ
ϫⲱϥ ⲁϥⲣ(ⲙⲉ)
ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲁⲛⲟ
ⲙⲟⲥ ϩⲛ̄ (ⲟⲩ)
ⲣⲓⲙⲉ ⲉϥ(ⲛⲁ)
ϣⲉ ⲁϥϫⲓϣ
ⲕⲁⲕ ⲉⲃⲟⲗ ⲉϥ
(ϫ)ⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
////ⲟⲩⲟⲉ(ⲓⲛ)
////ⲙⲡⲟⲟⲩ
////ⲁⲩϥⲓ̄ ⲛ̄ⲧⲁ
//// // ⲟ̂ ⲛ̄

////ϩⲛⲟ//
(ϣⲛ̄) ⲛ̄ϣⲱⲛ
(ⲉ)ϯⲧⲟⲟⲧϥ̄ . .
(ϫ)ⲉ ⲁⲩⲧⲟⲩⲛⲟ
(ⲥ)ϥ ⲙ̄ⲛ(ⲙⲉϩ)
ⲥⲉⲡⲥⲛⲁⲩ' ⲁⲩ
ϩⲉ ⲉⲣⲟϥ ⲉⲁϥ
ⲣ̄ⲃⲗⲗⲉ ⲉⲛⲉϥ
ⲃⲁⲗ ⲥⲛⲁⲩ ⲁⲩ
ⲣⲓⲙⲉ ⲛ̄ϭⲓ ⲛⲟϭ
ⲙ̄ⲛ ⲛⲉϥϣⲃⲉ
ⲉⲣ' ⲉⲩϫⲱ ⲙ̄

ⲙⲟⲥ ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲁ
ⲟ̄ⲩ ϣⲱⲡⲉ ⲙ̄
ⲙⲟⲕ' ⲡⲉⲛϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲡ̄ⲣ̄ⲣⲟ̂ . ⲛ̄
ⲧⲟϥ ⲇⲉ ⲉϥ
(ⲥ)ⲧⲱⲧ' ⲧⲏⲣ̄ϥ
ⲡⲉ ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉϥⲥⲱ
ⲙⲁ ⲁϥϫⲓϣⲕⲁⲕ
ⲇⲉ ⲉⲃⲟⲗϩ̄ⲛ̄
ⲟⲩⲛⲟϭ ⲛ̄ⲥⲙⲏ'
ϫⲉ ⲙⲟⲩⲧⲉ ⲛⲁï
(ⲉ)ⲕⲱⲥⲧⲁⲛ
ⲧ(ⲓⲛ)ⲟⲥ ⲉϩⲟⲩ͡
ϩ̄(ⲛ̄ ⲟ)ⲩϭⲉⲡⲏ
ϫ(ⲉ ⲁ) ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲛ̄(ⲡⲉ)ⲭⲣⲉⲓⲥⲧⲓ
ⲁ(ⲛⲟ)ⲥ ⲟⲩⲱ
ⲉ(ϥ)ϯ ⲛⲁϥ ⲛ̄
ⲧⲙⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ .
ⲙ̄ⲡⲛⲁⲩ ⲅⲁⲣ
ⲉⲛⲧⲁⲩ ⲡⲱⲱ

II.

ⲛⲉ ⲙ̄ⲡⲁⲑⲣⲟ
ⲛⲟⲥ ϩⲁⲣⲟï ⲙ̄
ⲡⲙⲉϩⲥⲉⲡ
ⲥⲛⲁⲩ ⲁïⲥⲱⲧ̄ⲙ̄
ⲉⲩϩⲣⲟⲟⲩ ⲛ̄
ⲛⲟϭ ⲙ̄ⲙⲏⲏ
ϣⲉ ⲉⲃⲟⲗϩ̄ⲛ̄
ⲧⲡⲉ ⲉⲩϫⲱ ⲙ̄
ⲙⲟⲥ ⲛ̄ⲧⲉïϩⲉ
ϫⲉ ⲁⲅⲅⲟⲩⲥ
ⲧⲟⲥ' ⲕⲱⲥⲧⲁ͡

ⲧⲓⲛⲟⲥ ⲡ̄ⲣ̄ⲣⲟ̂
ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ
ⲡⲉⲛⲧⲁ ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲡⲉⲛⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲧⲟⲩⲛⲟⲥϥ̄
ⲛⲁⲛ ⲛ̄ⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲉ
ⲡⲙⲁ ⲙ̄ⲡⲁⲛⲟ
ⲙⲟⲥ' ⲛ̄ⲁ(ⲧϣ)ⲓ
ⲡⲉ ⲇⲓⲟ(ⲕⲗ)ⲏ
ⲧⲓⲁⲛⲟⲥ (ⲡ̄ⲣ̄)ⲣⲟ́
ⲙⲛ̄ϫ//////////
ⲧⲉⲛⲟⲩ//////
ⲧⲉ ⲉⲣⲟϥ (ⲛⲁ)ï
ⲁⲩⲃⲱⲕ ⲇⲉ ⲛ̄
ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲛ̄ϭⲓ
ⲛⲉⲥⲧⲣⲁⲧⲏⲗⲁ
ⲧⲏⲥ ⲛ̄ⲧⲉ ⲧϭⲟⲙ
ⲉⲧⲣⲉⲩⲛ̄ⲧϥ̄
ⲁⲩϩⲉ' ⲉⲣⲟϥ
ⲉϥϩⲙⲟⲟⲥ
ϩⲓ ⲡⲙⲉϩϣⲟ
ⲙ̄ⲛ̄ⲧ ⲛ̄ⲣⲟ ⲙ̄
ⲡⲡⲁⲗⲁⲧⲓⲟⲛ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲧⲉⲓⲛⲉ
ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲁⲩⲡⲁϩ .
ⲧⲟⲩ ⲉϫ̄ⲙ̄ ⲛⲉⲩ
ϩⲟ̂ ⲁⲩⲟⲩⲱϣⲧ
ⲛⲁϥ ⲁⲩⲣ̄ϣ(ⲡⲏ)
ⲣⲉ ⲙ̄ⲡⲉⲛ(ⲧⲁϥ)
ϣⲱⲡⲉ ϩ̄ⲛ̄ ⲟⲩ
ϣ̄ⲡ̄ ⲛ̄ϣⲱⲛ .
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲕⲟⲟⲩⲉ
ⲉ(ⲧ)ϩⲁϩⲧⲏϥ
ⲉⲩϩⲙⲟⲟⲥ ⲉⲧ

ϣⲁϫⲉ ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁ(ϥ)
ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲕⲟ(ⲟⲩⲉ)
(ⲉ)ⲧϩⲁϩⲉⲣⲁⲧ(ⲟⲩ)
ⲁⲩⲟⲩⲱ//////
ϩⲱⲟⲩ//////
ⲡⲣ̄ⲣⲟ . //////
ⲇⲉ ⲛⲛⲁϩ////
ⲛϩⲟ ⲛ̄ⲇⲓ////
ⲡⲉϫⲁϥ ⲛⲁ . .
ⲛ̄ϭⲓ ⲇⲓⲟⲕ . . .
(ⲡⲣ)ⲣⲟ ϫⲉ . . . .

III.

ⲥⲟⲛ ⲕⲱⲥ
ⲧⲁⲛⲧⲓⲛⲟⲥ
ⲡ̄ⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲛ̄ⲧⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥⲩⲛⲏ
ⲕⲱ̂ ⲛⲁï ⲉⲃⲟⲗ
ⲉⲡⲓⲇⲏ ⲁⲕϣⲁ
ϫⲉ' ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁï ⲛ̄
ⲟⲩⲙⲏⲏϣⲉ
ⲛ̄ⲥⲟⲛ ϩ̄ⲛ̄ ⲟⲩ
ϩⲱⲛ ϫⲉ ⲥⲁ
ϩⲱⲕ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄
ⲛ̄ⲉⲓⲇⲱⲗⲟⲛ
ⲙⲙⲟⲛ ⲡⲛⲟⲩ
(ⲧ)ⲉ ⲛ̄ⲡⲉⲭⲣ(ⲓⲥ)
ⲧⲓⲁⲛⲟⲥ (ⲡⲁ)ⲁ
ⲡⲉϫⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲕ
ⲁⲛ ⲛ̄ⲧⲉⲓϩⲉ ϣⲁ
ⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲓⲥⲱ
(ⲧ̄)ⲙ̄ ⲛ̄ⲥⲱⲕ .
(ⲉ)ⲓⲥ ϩⲏⲏⲧⲉ
ϭⲉ ⲁⲩϥⲓ ⲛ̄ⲧⲟ

(ⲟ)ⲩ ⲙ̄ⲡⲟⲟⲩ
(ⲛⲧ)ⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ
(ⲣⲟ) ⲁⲩⲧⲁⲁⲥ
(ⲛⲁ)ⲕ . ⲛ̄
(ⲧⲉ)ⲩⲛⲟⲩ ⲇⲉ
(ⲁⲩ)ϯⲧⲟⲟⲧϥ̄
(ⲉⲃ)ⲟⲗⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉ
ⲥⲧⲣⲁⲧⲏⲗ(ⲁⲧ)ⲏⲥ
ⲉⲃⲟⲗ ϩⲙ̄ (ⲡⲡⲁ)
ⲗⲁⲧⲓⲟⲛ ⲁⲩϫⲓ
ⲧϥ̄ ⲛ̄ϭⲓ ⲛⲉϥϩⲙ̄
ϩⲁⲗ' ϩⲁⲧⲛ̄ ⲧⲡⲩ
ⲗⲏ ⲛ̄ⲧⲁⲛⲧⲓⲟ
ⲭⲉⲓⲁ' ⲁⲩⲕⲁⲁϥ
ϩⲙ̄ ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ' ⲉϥϣⲉⲧ
ⲙ̄ⲡⲧ(ⲡⲁ) ϩⲓⲧⲛ̄
ⲡⲉⲧⲡⲁⲣⲁⲅⲉ
ⲙ̄ⲛ ⲡⲉⲧϭⲏⲕ
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲙ̄ⲛ ⲡⲉⲧ
ⲛⲏⲩ ⲉⲃⲟⲗ ϣⲁ
ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲙ̄
ⲡⲉϥⲙⲟⲩ . ϩⲛ̄
ⲑⲁⲏ ⲇⲉ ⲙ̄ⲡⲉϥ
ⲱⲛϩ ⲁϥϥⲓⲁⲧϥ̄
ⲉϩⲣⲁⲓ ⲉⲧⲡⲉ
ⲉϥϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
(ϫⲉ ⲟ)ⲩⲁ ⲡⲉ ⲡ(ⲛⲟⲩ)
(ⲧⲉ ⲛ̄)ⲡⲉⲭⲣⲓⲥ
(ⲧⲓⲁ)ⲛⲟⲥ .
ϩⲛ̄ ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲇⲉ
ⲁⲩⲥⲙⲏ ⲧⲁϩⲟϥ
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲧⲡⲉ

IV.

(ϫⲉ ⲙ̄)ⲙⲛ
ⲙⲉⲧⲁⲛⲟⲓⲁ
ⲛⲁϣⲱⲡⲉ
ⲛⲁⲕ ⲱ̂ ⲇⲓⲟ
ⲕⲗⲏ ϩⲙ̄ ⲡⲉⲓⲁⲓ
ⲱⲛ' ⲟⲩⲇⲉ ϩⲙ̄
ⲡⲉⲧⲛⲏⲩ ⲁⲗ
ⲗⲁ' ⲉⲕⲛⲁϣⲱ
ⲡⲉ' ϩⲙ̄ ⲡϭⲁϩϭⲣ
ⲛ̄ⲛⲟⲃϩⲉ ϣⲁ
ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲙ̄
ⲡϩⲁⲡ . ⲙ̄ⲛ̄
ⲛ̄ⲥⲁ ⲡϩⲁⲡ ⲇⲉ
ⲧϣⲱⲧⲉ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲛ ⲧⲉⲧ
ⲛⲁϣⲱⲡⲉ ⲛ(ⲁⲕ)
ⲙ̄ⲙⲁ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲛ(ⲉ)
ⲉⲃⲟⲗϫⲉ ⲟⲩ
ⲙⲏⲛϣⲉ ⲛ̄
ⲥⲟⲛ ⲁⲕϫⲓⲟⲩ(ⲁ)
ⲉⲡⲉⲡ̄ⲛ̄ⲁ̄ ⲉⲧ
ⲟⲩⲁⲁⲃ . (ⲙ̄ⲛ)
ⲛ̄ⲥⲁ ⲥⲁϣ(ϥ)
ⲛ̄ⲣⲟⲙⲡ(ⲉ) ⲉϥ
ϣⲉⲧ ⲙ̄ⲡⲧⲡⲁ
ⲁ ⲡⲁⲓ ϣⲱⲡⲉ
ⲙ̄ⲙⲟϥ . ϩⲛ̄ ⲧⲉⲩ
ⲛⲟⲩ ⲇⲉ ⲁ ⲡⲉϥ
ⲗⲁⲥ ⲙⲉϩ ⲣⲱϥ
ⲁϥⲣ̄ϥ̄ⲛ̄ⲧ ⲁϥ
ⲙⲟⲩ . ⲕⲱⲥ
ⲧⲁⲛⲧⲓⲛⲟⲥ ⲇⲉ
ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉϥϩⲙⲟ

ⲟⲥ ⲉϫⲛ̄ ⲧⲙ̄ⲛ
ⲧⲉⲣⲟ̂ ⲛ̄ⲛⲉϩⲣⲱ
ⲙⲁⲓⲟⲥ ⲁ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ϣⲱⲡⲉ ⲛ̄ⲙ̄
ⲙⲁϥ ⲁϥⲥϩⲁⲓ
ⲇⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲩⲛⲟ(ⲩ)
ⲛ̄ⲧⲉⲓ̈ϩⲉ ⲉ(ⲃⲟⲗ)
ϩⲛ̄ ⲧⲉϥⲙ̄ⲛ̄(ⲧⲉ)
ⲣⲟ̀ ⲧⲏⲣ̄ⲥ̄ ϫⲉ
ⲁⲛⲟⲕ ⲕⲱⲥ
ⲧⲁⲛⲧⲓⲛⲟⲥ
ⲡⲣ̄ⲣⲟ ⲛ̄ⲛⲉ
ϩⲣⲱⲙⲁⲓ(ⲟⲥ)
ⲡⲉⲧⲥϩⲁⲓ (ⲉⲃⲟⲗ)
ϩⲛ̄ ⲧⲉϥⲙⲛ(ⲧⲉ)
ⲣⲟ̂ ⲧⲏⲣ̄ⲥ̄ (ϫⲓⲛ)
ⲡⲉⲙϩⲓⲧ (ϣⲁ)
ⲡⲣⲏⲥ ⲁ(ⲩⲱ̂)
ϫⲓⲛ ⲙⲛ . . .
ϣⲁⲡⲉⲙ . . .
ⲙⲛ̄ⲛ̄ . ⲏ . .
ⲉⲧϩⲛ̄ ⲑⲁⲗ(ⲁⲥ)

V.

ⲥⲁ ⲡⲕⲁϩ ⲧⲏ
ⲣϥ̄ ⲛ̄ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ
ⲣⲟ ϯⲟⲩⲉϩⲥⲁϩ
ⲛⲉ ⲉⲧⲣⲉⲩ
ϣⲙ̄ϣⲉ ⲉⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲛ̄ⲧⲡⲉ ⲙⲛ̄
ⲡⲉϥⲭ̄ⲥ̄ ⲓ̄ⲥ̄ ⲙ̄ⲛ
ⲡⲉⲡ̄ⲛ̄ⲁ̄ ⲉⲧ
ⲟⲩⲁⲁⲃ ⲛ̄ⲥⲉⲧⲙ̄
ⲟⲩⲱϩ ϭⲉ ⲉ

ⲧⲟⲟⲩⲟⲩ ⲉ
ⲧⲁⲩⲉ ⲡⲣⲁⲛ ⲛ̅
ⲗⲉⲓⲇⲱⲗⲟⲛ
ⲉⲃⲟⲗϩ̅ⲛ ⲧⲉⲩ
ⲧⲁⲡⲣⲟ . ⲁⲗⲗⲁ
ⲉⲧⲉϣⲟⲣϣ̅ⲣ
ⲛ̅ⲡ̅ⲣⲡⲏⲩⲉ
ⲙ̅ⲛ ⲡⲉⲩⲙⲁ ⲛ̅
////ⲗⲉⲙⲁⲥ////
////ⲣⲁï ⲉϫ̅ⲛ ⲛ̅
////////ⲉ' ⲛ̅ⲥⲉ
////ⲁⲩ ⲙⲙⲁ ⲛ̅
ⲣⲙⲏ ⲁⲩⲱ ⲛ
ⲉⲕⲕⲗⲏⲥⲓⲁ
ⲛ̅ⲥⲉⲕⲟⲧⲟⲩ
ⲛ̅ⲥⲉϥⲓ ⲡⲣⲟⲥ
ⲫⲟⲣⲁ ⲛ̅ϩⲏ
ⲧⲟⲩ ϩ̅ⲙ ⲡⲉⲓ
ϩⲟⲟⲩ ⲡⲁï ⲁⲩⲱ
ⲡⲉⲧϩ̅ⲛ ⲛ̅ⲉⲍⲱ
ⲣⲓⲥⲧⲓⲁ ⲙ̅ⲛ ⲙ̅
ⲙⲉⲧⲁⲗⲗⲟⲥ ⲙ̅ⲛ
ⲡⲉⲧϩ̅ⲛ ⲛⲉϣ
ⲧⲉⲕⲟ . . ⲕⲁ
ⲧⲁⲙ . . . ⲉⲧ
ϩ̅ⲛ . . . . ⲟⲩⲛ
ⲉϩ . . . ⲉ
ⲕⲁ . . ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̅
ⲥⲟⲩⲥⲛⲁⲩ ⲙ̅
ⲡⲉⲃⲟⲧ ⲛ̅ⲧⲱ
ⲃⲉ ϫⲉ ⲡⲉïϩⲟ
ⲟⲩ ⲅⲁⲣ ⲉϥⲉ
ϣⲱⲡⲉ ⲛ̅ⲉ
ⲗⲉⲩⲑⲉⲣⲓⲁ ⲙ̅

ⲡⲕⲁϩ ⲧⲏⲣ(ϥ ⲛ̅)
ⲧⲁⲙ̅ⲛⲧⲉⲣⲟ (ϫⲉ)
ⲡⲁï (ⲡ)ⲉ ⲡϩⲟ
ⲟⲩ (ⲛ̅)ⲧⲁ ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ϣⲗⲏ (?) ⲟⲩ
ⲥ(†)ⲛⲟⲩϥⲉ ⲉϥ
////ϩ̅ⲙ ⲡⲕⲁϩ
////ϥⲓ ⲡⲉϩ//
ⲙⲙⲟⲥ ⲡⲁⲓ ⲡⲥⲁ
ⲇⲓⲟⲕⲗⲏⲧⲓⲁⲛⲟⲥ
ⲛ̅ⲃⲟⲧⲉ ϩⲓ ⲁⲛⲟ
ⲙⲓⲁ ⲙ̅ⲡⲉⲙⲧⲟ
ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̅ⲡⲛⲟⲩ

VI.

ⲧⲉ . ϩ̅ⲛ ⲧⲉⲩ
ⲛⲟⲩ ⲇⲉ ⲁϥ† ⲛⲉ
ⲥϩⲁï ⲛ̅ⲇⲓⲟⲛⲏ
ⲥⲓⲟⲥ ⲡⲁⲣⲭⲓⲥ
ⲧⲣⲁⲧⲏⲅⲟⲥ ⲛ̅
ⲧⲉϥϭⲟⲙ ϫⲉ ⲛ̅
ⲧⲟϥ ϩⲱⲱϥ
ⲟⲛ ⲡⲉϥⲣ̅ϩⲟ
ⲧⲉ ϩⲏⲧϥ ⲙ̅
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ . ⲁϥ
ϫⲟⲟⲩⲥⲉ ⲛ̅
ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ
ϩ̅ⲛ ⲧⲁⲛⲧⲁⲛⲧⲓ (sic)
ⲟⲭⲓⲁ ⲛ̅ⲧⲟⲟ
ⲧⲟⲩ ⲛ̅ϩⲉⲛⲕⲟ
ⲙⲉⲥ ⲛ̅ⲃ̅ⲣⲣⲉ
ⲙ̅ⲛ ϩⲏⲅⲉⲙⲱ͞
ⲉⲃⲟⲗϩ̅ⲛ ⲉⲛⲁⲣ
ⲭⲓⲁ ⲛⲓⲙ ⲛ̅ⲧⲉϥ

ⲙ̅ⲛⲧⲉⲣⲟ ⲁⲩ
ⲉⲓⲣⲉ ϩ̅ⲛ ////
ⲙⲏ ⲕⲁⲧⲁ (ⲧⲉ)
ⲗⲉⲩⲥⲓⲥ (ⲙ̅ⲡ̅ⲣ)
ⲣⲟ̂ ⲕⲱⲥⲧⲁⲛ
ⲧⲓⲛⲟⲥ ⲛ̅ⲥⲟⲩ
ⲥⲛⲁⲩ ⲛ̅ⲧⲱⲃⲉ
//ⲕⲱ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̅
////ϩⲟⲙⲟⲗⲟⲅⲏ
//// ⲙ̅ⲙⲁⲣ
ⲧⲩⲣⲟⲥ . ⲛ̅ϩⲟ
ⲟⲩⲧ ⲙ̅ⲛ ⲛⲉ
ϩⲓⲟⲙⲉ' ⲛ̅ⲭⲏ
ⲣⲁ' ⲛ̅ⲟⲣⲫⲁ
ⲛⲟⲥ ⲙ̅ⲛ ⲡⲕⲉ
ϣⲱϫⲛ ⲛ̅ⲉ
ⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ
ⲙ̅ⲛ ⲛⲉⲡⲣⲉⲥ
ⲃⲩⲧⲉⲣⲟⲥ
ⲙ̅ⲛ ⲛ̅ⲇⲓⲁⲕⲱ(ⲛⲟⲥ)
ⲙ̅ⲛ ⲙ̅ⲙⲟⲛⲁ
ⲭⲟⲥ ⲛ̅ⲁⲣⲭⲱ͞
ⲙ̅ⲙⲁⲧⲟï ϩⲁ
ⲡⲗⲱⲥ ⲟⲩⲟⲛ
ⲛⲓⲙ ⲉⲧ . . .
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉⲧⲃⲉ
ⲡⲣⲁⲛ ⲛ̅ⲡ̅ⲥ̅ ⲡⲉ
ⲭ̅ⲥ̅ ⲁⲩⲉⲓ̈ ⲉⲃⲟⲗ
ϩ̅ⲛ ⲧⲉⲩⲑⲗⲓ
ⲯⲓⲥ ⲁⲩϥⲓ////
ⲣⲛ ⲙ̅ⲡⲣⲟ////
ⲫⲟⲣⲁ ⲛ̅(ⲥⲟⲩ)
ⲥⲛⲁⲩ ⲙ̅ⲡ(ⲉ)
ⲃⲟⲧ ⲛ̅ⲧⲱⲃ(ⲉ)

ⲉⲃⲟⲗϩ̄ⲛ̄ ⲧⲉϥ
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ ⲧⲏ
ⲣ̄ⲥ̄ ⲕⲁⲧⲁ ⲑⲉ ⲛ̄
ⲧⲁ ⲡⲣ̄ⲣⲟ ϩⲱⲛ
ⲉⲧⲟⲟⲧ̄ϥ ⲛ̄ⲇⲓ

VII.

ⲟⲛⲩⲥⲓⲟⲥ ⲡⲉϥ
ⲁⲣⲭⲓⲥⲧⲣⲁⲧⲏ
ⲅⲟⲥ ⲁⲩⲱ ⲁϥ
ϫⲓⲉⲟⲟⲩ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡⲣⲁⲛ ⲙ̄ⲡⲉⲛ
ϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̄ⲥ̄ ⲡⲉ
ⲭ̄ⲥ̄ ϩⲁⲙⲏⲛ . ⲛ̄
ⲧⲟϥ ⲇⲉ ⲡⲣ̄ⲣⲟ
ⲡⲉⲙⲡⲁⲧ̄ϥ
ϫⲓⲃⲁⲡⲧⲓⲥⲙⲁ .
ⲙ̄ⲛ̄ⲛ̄ⲥⲁ ⲡⲉⲟ
ⲟⲩ ⲇⲉ ⲙ̄ⲡⲉ
ⲭ̄ⲥ̄ ⲁϥⲉⲓ ϣⲁ
ⲣⲟϥ ⲛ̄ϭⲓ ⲙⲓⲭⲁ
ⲏⲗ ⲡⲁⲣⲭⲁⲅ
ⲅⲉⲗⲟⲥ ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲏ
ⲟⲩⲉ ⲉⲁϥⲧⲥⲁ
ⲃⲟϥ' ϫⲉ ϫⲟ
ⲟⲩ ⲉϩⲣⲁⲓ ⲉ
ⲕⲏⲙⲉ ⲛ̄ⲥⲁ
ⲡⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ
ⲉⲧⲉⲓⲣⲉ ⲛ̄ϣϥⲉ
ⲥⲛⲟⲟⲩⲥ ϩ(ⲛ)
(ⲧ)ⲉⲧⲏⲡⲉ ⲉ
ⲧⲣⲉⲩⲉⲓ̈ ⲛ̄ⲥⲉ
ⲃⲁⲡⲧⲓⲍⲉ ⲙ̄
ⲙⲟⲕ ⲛ̄ⲥⲉⲧⲥⲁ

ⲃⲟⲕ' ⲉⲧⲡⲓⲥ
ⲧⲓⲥ ⲙ̄ⲡⲉⲕ
ⲟⲩϫⲁⲓ̈ . ⲁϥⲉⲓ
ⲣⲉ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
ⲕⲁⲧⲁ ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ
sic
ⲛ̄ⲧⲁϥ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ
ⲉⲧⲟⲟⲧ̄ϥ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ ⲙ̄
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲁϥϫⲟ
ⲟⲩ ⲁϥⲛ̄ⲧⲟⲩ ⲁⲩ
ⲕⲁⲑⲏⲅⲉⲓ̈ ⲙ̄
ⲙⲟϥ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲁⲡⲉ(ϥ)
ⲏⲓ̈ ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲁⲩ
ⲃⲁⲡⲧⲓⲍⲉ (ⲙ̄)
ⲙⲟϥ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉⲧ(ⲉ)
ⲛⲟⲩϥ ⲡⲉ////
ⲛⲁⲅⲉ ⲙ̄ⲙⲟϥ
ϩ̄ⲛ ⲧⲉⲡⲣⲟⲥ
ⲫⲟⲣⲁ ⲙ̄ⲡⲟⲩϫ(ⲁⲓ̈)
ⲁⲩⲥⲙⲟⲩ ⲉⲣ(ⲟϥ)
ⲁϥⲕⲁⲁⲩ ⲉ(ⲃⲟⲗ)
ⲉⲧⲣⲉⲩ(ⲃⲱⲕ)
ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉ(ⲧⲉⲩ)
ⲭⲱⲣⲁ ⲉ . . .
ⲛⲁⲩ . . . . .
ⲛⲧ̄ⲙ̄ⲙⲁϥ (?) . . .
ⲟ . . . .
ⲛⲟⲩⲁ ⲉⲛⲉϥ . .
ⲛⲟⲥ ϩ̄ⲛ ⲟⲩⲉⲓ
ⲣⲏⲛⲏ . . ⲡⲣ̄
ⲣⲟ ⲇⲉ ⲕⲱⲥⲧⲁⲛ
ⲧⲓⲛⲟⲥ ⲁϥϩⲙⲟ
ⲟⲥ ⲉϫⲙ̄ ⲡⲉⲑⲣ(ⲟ)

VIII.

ⲛⲟⲥ ⲛ̄ⲧⲉϥⲙ̄ⲛ̄
ⲧⲉⲣⲟ̂ ⲁⲩⲱ ⲛⲉϥ
ⲣ̄ϩⲟⲧⲉ ϩⲏⲧ̄ϥ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉϥ
ϯⲉⲟⲟⲩ ⲛⲁϥ .
ⲁⲩⲥⲱⲧ̄ⲙ̄ ⲇⲉ ⲛ̄
ϭⲓ ⲛⲉⲣⲣⲱⲟⲩ
ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲉⲣⲥⲟⲥ
ⲉⲛⲉⲛⲧⲁⲩϣⲱ
ⲡⲉ ⲛ̄ⲇⲓⲟⲕⲗⲏ̈
ⲙ̄ⲛ̄ ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥ
ⲙⲟⲩ ⲛ̄ϩⲏⲧ̄ⲥ̄
ⲁⲩⲙⲟⲩϩ' ⲙ̄ⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ⲁⲑⲏⲧ ⲉⲃⲟⲗ
ϫⲉ ⲛⲉⲣⲉ ⲇⲓⲟ
ⲕⲗⲏ ϯ ⲛⲁⲩ ⲛ̄
(ϩ)ⲉⲛⲇⲱⲣⲟⲛ
(ⲧ)ⲉⲣⲟⲙⲡⲉ ⲉ
(ⲧ)ⲃⲉ ⲡⲉⲟⲟⲩ ⲛ̄
ⲡⲉⲩⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉ ⲕⲱⲥ
ⲧⲁⲛⲧⲓⲛⲟⲥ ⲇⲉ
ⲁⲙⲁϩⲧⲉ ⲉϫ̄ⲛ̄
ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ̂ ⲙ̄ⲡ̄ϥ
ϯ ⲗⲁⲁⲩ ⲛⲁⲩ ⲟ(ⲩⲇⲉ)
ⲡⲉⲩⲕⲉ(ⲛⲟⲩ)
ⲧⲉ ⲙ̄ⲡ̄ϥϣⲓⲛⲉ
ⲛ̄ⲥⲱⲟⲩ ⲉⲙⲏ
ⲧⲉⲓ̈ ⲉⲧⲡⲓⲥⲧⲓⲥ
ⲙ̄ⲙⲁⲧⲉ ⲙ̄ⲡⲉ͡
ϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̄ⲥ̄ ⲡⲉ
ⲭ̄ⲥ̄ ⲉⲃⲟⲗ ϫⲉ
ⲟⲩⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ

ⲡⲉ . ⲁⲩⲱ
ⲟⲩⲛ ⲇⲉ ⲛ̄ϭⲓ ⲛⲉⲣ
ⲣⲱⲟⲩ ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲉⲣ
ⲥⲟⲥ' ⲁⲩⲥⲱⲟⲩϩ
ⲉϩⲟⲩⲛ' ⲙ̄ⲛ̄
ⲡⲉⲩⲙⲏⲏϣⲉ
ⲧⲏⲣ̄ϥ ⲁⲩⲉⲓ̄ ⲉ
ϫⲙ̄ ⲡⲓⲉⲣⲟ̂ ⲧⲓ
ⲅⲣⲓⲥ' ⲁϥⲧⲱ
ⲟⲩⲛ ⲇⲉ ⲛ̄ϭⲓ
ⲕⲱⲥⲧⲁⲛⲧⲓ
ⲛⲟⲥ' ⲁϥⲥⲱ
ⲟⲩϩ ⲉϩⲟⲩⲛ
ⲙ̄ⲡⲉϥⲙⲏⲏ
ϣⲉ ⲧⲏⲣ̄ϥ ⲙ̄
ⲙⲁⲧⲟⲓ̈ ⲉⲛⲧⲁϥ
ϩⲉ ⲉⲣⲟⲟⲩ ϩ̄ⲛ̄
ⲧⲁⲛⲧⲓⲟⲭⲉ(ⲓⲁ)
ⲙ̄ⲙⲁⲧⲉ' ⲉⲃⲟⲗ
ϫⲉ ⲡⲉϥϩⲉⲗ
ⲡⲓⲍⲉ ⲉⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲡⲉϥⲛⲟⲩ
ⲧⲉ' ⲁϥϫⲓⲟⲟⲣ'
ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲙ̄ⲛ̄
ⲡⲉϥⲙⲏⲏϣⲉ

IX.

ⲉⲧⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁϥ ⲛ̄
ⲧⲓⲅⲣⲓⲥ ⲡⲓⲉ
ⲣⲟ̂ ⲁϥⲉⲓ̄ ⲉ
ϩⲟⲩⲛ ⲉⲧⲉ
ⲭⲱⲣⲁ' ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲉⲣ
ⲥⲟⲥ ⲁⲩⲁϩⲉ
ⲣⲁⲧⲟⲩ ⲉⲙⲓ
ϣⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲩ
ⲉⲣⲏⲩ . ⲛ̄ⲧⲉ
ⲣⲟⲩⲛⲁⲩ ⲇⲉ
ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉϩⲣⲱ
ⲙⲁⲓⲟⲥ ⲉⲡⲛⲟϭ
ⲙ̄ⲙⲏⲏϣⲉ ⲛ̄
ⲧⲡⲉⲣⲥⲓⲥ' ⲁⲩ
ϭⲱⲧ̄ⲡ ⲁⲩ
ⲡⲱⲧ ⲁⲩⲕⲁ̂
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲙⲁⲩⲁ
ⲁϥ' ⲁⲩⲱ ⲁⲩⲕⲱ
ⲧⲉ ⲉⲣⲟϥ ⲛ̄
ϭⲓ ⲛ̄ϩⲁⲣⲙⲁ' ⲛ̄
ⲙ̄ⲡⲉⲣⲥⲟⲥ
ⲉⲧⲣⲉⲩⲙⲟⲩ
ⲟⲩⲧ ⲙ̄ⲙⲟϥ .
ϩ̄ⲛ̄ ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ
ⲇⲉ ⲁϥⲉⲓ̄ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲧⲉⲕⲗⲟ
ⲟⲗⲉ' ⲛ̄ⲟⲩⲟⲉⲓ̑
ⲛ̄ⲧⲙⲏⲧⲉ (ⲛ̄ⲙ̄)
ⲡⲉⲣⲥⲟⲥ' ⲁϥ
ϩⲁⲣⲡⲁⲍⲉ ⲙ̄
ⲡⲉϥϩⲁⲣⲙⲁ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉϥϩⲧⲟ
ⲁϥⲛ̄ⲧ̄ϥ ⲉϩⲣⲁⲓ̈
ⲉⲕⲱⲥⲧⲁⲛⲧⲓ
ⲛⲟⲩⲡⲟⲗⲓⲥ
ϩⲣⲁⲓ̈ ϩ̄ⲛ̄ ⲑⲟⲣ
ⲙⲏ ⲙ̄ⲡⲉϥⲡ̄ⲛ̄ⲁ̄ .
ⲡⲣ̄ⲣⲟ ⲇⲉ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲣⲉϥⲛⲁⲩ ⲉⲛⲉ̑
ⲧⲁ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲁⲁϥ' ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁϥ ⲁϥ
ⲟⲩⲉϩⲥⲁϩⲛⲉ'
ⲉⲧⲣⲉⲩⲥϩⲁⲓ̈ ⲛ̄
ⲧⲉⲕⲗⲟⲟⲗⲉ' ⲙ̄ⲛ̄
ⲡⲉϩⲧⲟ ⲉⲧ̄ϥ
ⲧⲁⲗⲏⲩ ⲉⲣⲟϥ
ⲉⲃⲟⲗϩ̄ⲛ̄ ⲧⲉϥ
ⲙ̄ⲛⲧⲉⲣⲟ̂ ⲧⲏ
ⲣ̄ⲥ ⲉⲧⲣ̄(ⲡ)ⲙⲉ
ⲉⲧⲉ ⲛ̄ⲛ̄ϭⲟⲙ
(ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓ)ⲥ ⲛ̄
ⲧⲁϥⲁⲁⲩ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲣ̄
ⲣⲟ̂ ⲕⲱⲥⲧⲁⲛ
ⲧⲓⲛⲟⲥ ⲉϩⲉⲛ

X.

ϣⲛⲏⲣⲉ ⲡⲉ ⲉ
ϫⲟⲟⲩ . ⲁⲩⲱ
ⲁϥⲟⲩⲉϩⲥⲁϩ
ⲛⲉ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
ⲕⲱⲥⲧⲁⲛⲧⲓ
ⲛⲟⲥ' ⲉⲕⲱⲧ ⲛ̄
ⲛ̄ⲥⲟⲃ̄ⲧ ⲛ̄ⲕⲱⲥ
ⲧⲁⲛⲧⲓⲛⲟⲩⲡⲟ
ⲗⲓⲥ' ⲛ̄ⲥⲉϫⲁⲥ
ⲧⲟⲩ' ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲙ̄ⲛ̄
ⲡⲏⲓ̈ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
ⲁϥⲙⲟⲩⲧⲉ ⲉ
ⲡⲉⲥⲣⲁⲛ' ϫⲉ
ⲧⲡⲟⲗⲓⲥ' ⲙ̄ⲡⲟⲩ
ϫⲁⲓ̈ . ⲁⲥϣⲱ
ⲡⲉ ⲇⲉ ⲟⲛ' ⲙ̄ⲛ̄
ⲛ̄ⲥⲁ ⲡϫⲱⲕ'

ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟⲙⲡⲉ
ⲁⲩϣⲁϫⲉ ⲛ̄ϭⲓ
ⲛ̄ⲁⲣⲭⲱⲛ' ⲛ̄
ⲧϭⲟⲙ ⲛ̄ⲡⲉⲣ
ⲣⲱⲟⲩ ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲉⲣ
ⲥⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲉⲙ
ⲧⲟ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲛ(ⲉⲩ)
ⲣ̄ⲣ(ⲱⲟⲩ ⲉⲧ)
ϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ⲛⲁⲩ
ⲛ̄ⲧⲉⲓ̈ϩⲉ ϫⲉ ⲛⲉ
ϫⲓⲥⲟⲟⲩⲉ .
ⲛⲉⲣⲣⲱⲟⲩ
ⲙ̄ⲡⲕⲁϩ' ⲛ̄
ⲧⲡⲉⲣⲥⲓⲥ'
ⲥⲱⲧⲙ̄ ⲉⲛⲉ
ⲧⲛ̄ϩⲙ̄ϩⲁⲗ'
ⲉⲩϣⲁϫⲉ ⲙ̄
ⲡⲉⲙⲧⲟ ⲉⲃⲟ(ⲗ)
ⲙ̄ⲡⲉⲧⲛ̄ⲛⲟ(ϭ)
ⲛ̄ⲉⲟⲟⲩ' ϫⲉ
ⲉⲧⲉⲧⲛ̄(ϣⲁⲛ)
ⲟⲩⲱϣ ⲉ
ⲧⲛ̄ ⲉⲙⲓϣⲉ
ⲙⲛ̄ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲛ̄
ⲛⲉϩⲣⲱⲙⲁⲓ
ⲟⲥ ϯ ⲛⲁⲛ ⲛ̄
ⲧⲉⲝⲟⲩⲥⲓⲁ'
ⲁⲩⲱ ⲁⲛⲟⲛ
ⲧⲛ̄ⲛⲁⲛ̄ⲧϥ ⲉϥ
ⲙⲏⲣ' ⲉϩⲟⲩⲛ
ⲉⲛⲉⲧⲛ̄ϩⲁⲣ
ⲙⲁ' ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲟⲩϩⲟⲣ ϣⲁ
ϩⲟⲩⲛ ⲉⲩⲛⲟϭ

ⲙ̄ⲡⲟⲗⲓⲥ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ̂ .
ϫⲉⲕⲁⲥ ⲟⲛ ⲉ
ⲣⲉ ⲡⲕⲁϩ ⲧⲏ
ⲣϥ̄ ⲛⲁⲉⲓⲙⲉ

XI.

ϫⲉ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲛ̄
ϫⲟⲉⲓⲥ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲛ̄ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ̂
ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲉⲣⲥⲟⲥ
ⲁⲛⲉⲓⲙⲉ ⲅⲁⲣ
ϫⲉ ⲉⲧⲃⲉ ⲟⲩ̄
ⲁϥⲟⲩϫⲁⲓ̈ ϩⲙ̄
ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲛ̄
ⲧⲁⲛⲕⲱⲧⲉ
ⲉⲣⲟϥ' ⲁⲥⲉⲓ̄ ⲛ̄
ϭⲓ ⲧⲉⲕⲗⲟⲟⲗ(ⲉ)
ⲁⲥϩⲁⲣⲡⲁⲍⲉ
(ⲙ̄ⲙ)ⲟϥ ⲉⲃⲟⲗ
(ϩⲛ̄) ⲛⲉⲛϭⲓϫ .
ⲉⲡⲉⲓⲗⲏ ϥⲥⲟ
ⲟⲩⲛ ϩⲱⲱϥ
(ⲛ̄ⲙ̄)ⲡⲁϩⲣⲉ ⲛ̄
ⲛ̄ϩⲓⲕ' ⲛ̄ⲛⲉ
ⲭⲣⲉⲓⲥⲧⲓⲁ
ⲛⲟⲥ' ⲉⲧⲃⲉ
(ⲡⲁⲓ̈) ⲅⲁⲣ' ⲁϥⲉⲓ
ⲣⲉ ⲛ̄ⲛⲉϥⲧⲉ
ⲭⲛⲏ ⲁϥⲟⲩ
ϫⲁⲓ̈ ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄
ⲛⲉⲛϭⲓϫ . ⲉⲓⲥ
ϩⲏⲏⲧⲉ (ⲅ)ⲁⲣ
ⲥⲉ ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲛ

ⲛ̄ϭⲓ ϩⲉⲛⲥⲁϩ
ⲛ̄ⲣⲉϥⲙⲟⲩⲧⲉ
ⲉⲧⲣⲉⲩϯϩ(ⲏ)ⲟ(ⲩ)
ⲉϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ ⲉ
ⲧϥⲛ(ⲁ)ⲁⲁⲩ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲧⲉϥ(ⲧ)ⲉⲭⲛⲏ
ⲛ̄ⲥⲉⲧⲁⲙⲟⲛ
ⲉⲣⲟⲟⲩ .
ⲁⲩⲟⲩⲉϩⲥⲁϩⲛⲉ
ⲇⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ
ⲛ̄ϭⲓ ⲛⲉⲣⲣⲱ
ⲟⲩ ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲉⲣ
ⲥⲟⲥ ⲛ̄ⲕⲁⲛⲟ
ⲛⲟⲥ ⲛⲁⲣⲭⲓⲥ
ⲧⲣⲁⲧⲏⲅⲟⲥ ⲛ̄
ⲧϭⲟ(ⲙ) ⲛ̄ⲡⲉⲣ
ⲣⲱⲟⲩ ⲛ̄ⲙ̄
ⲡⲉⲣⲥⲟⲥ ⲉ
ⲧⲣⲉⲩ(ⲥⲟⲟⲩ)ϩ ⲛ̄
ⲛⲉϥϩⲁⲣⲙⲁ
ⲙⲛ̄ ⲛⲉϥϩⲓ(ⲡ)
ⲡⲉⲩⲥ ⲙⲛ̄ ⲡⲙⲏ
ⲏϣⲉ ⲛ̄ⲣⲙ̄ⲛ̄ⲣⲁ
ⲧⲟ(ⲩ ⲉⲧ)ⲣⲉⲩ
ⲙⲟ(ⲟϣ)ⲉ ⲉⲃⲟⲗ
ⲉϩⲣⲁⲓ̈ (ⲉ)ⲧⲉ
ϩⲣⲱⲙⲁⲛⲓⲁ
ⲛ̄ⲥⲉϫ(ⲓ)ⲟⲟⲣ' ⲙ̄
ⲡⲓⲉⲣⲟ ⲧⲓⲅⲣⲓⲥ

XII.

ⲛ̄ⲥⲉϩⲙⲟⲟⲥ
ⲉϫⲛ̄ ⲛ̄ⲧⲟϣ
ⲛ̄ⲛⲉϩⲣⲱⲙⲁⲓ

ⲟⲥ . ⲛⲁ(ⲓ̈) ⲇⲉ ⲁⲩ
ϫⲓⲟⲟⲣ ⲁⲩⲉⲓ̈
ⲉⲃⲟⲗ' ⲉϫⲙ̅
ⲡⲕⲁϩ ⲙ̄ⲡⲉ
ϩⲣⲱⲙⲁⲓⲟⲥ
ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉϥⲥⲱ
ⲧⲙ̅ ⲇⲉ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲛⲟϭ
ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲕⲱⲥ
ⲧⲁⲛⲧⲓⲛⲟⲥ
ⲁϥⲥⲱⲟⲩϩ' ⲉ
ϩⲟⲩⲛ ⲛ̄ⲛⲉϥ
ⲙⲁⲧⲟⲓ̈ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲁϥϫⲓⲛⲏⲡⲉ ⲙ̄
ⲙⲟⲟⲩ ⲡⲉⲧⲉⲓ
ⲣⲉ ⲅⲁⲣ ⲛ̄ϣⲉ
ϫⲟⲩⲱⲧ ⲛ̄ⲧⲃⲁ
ⲛⲁⲓ̈ ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲉⲩ
ⲉⲙⲁϩⲧⲉ (*sic*) ⲛ̄ⲥⲏ
ϥⲉ' ⲁⲩⲱ ⲛⲉⲩ
ⲙⲟⲟ(ϣⲉ ⲉ)ⲃⲟⲗ
ⲡⲉ ϣ[illegible]ⲉ
ⲁⲩⲱ[illegible]
ⲁⲩⲉⲓ̈ ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉ
ⲧⲉⲣⲏⲙⲟⲥ . ⲁⲩ
ϭⲱ ⲙ̄ⲛ̄ϩⲟⲩ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲉⲧⲉ
ⲣⲏⲩ ⲛ̄ϣⲟⲙ̅ⲧ
ⲛ̄ⲉⲃⲟⲧ' ⲁⲩⲱ
ⲁⲩⲱϫⲛ̄ ⲛ̄ϭⲓ
ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲟ
ⲟⲧⲟⲩ ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲉⲣ
ⲥⲟⲥ' ⲁⲩⲱ ⲛ̄
ⲧⲟⲟⲧⲟⲩ ⲛ̄ⲛⲉ
ϩⲣⲱⲙⲁⲓⲟⲥ .

ⲁⲩϫⲓϣⲕⲁⲕ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲗⲁ
ⲟⲥ' ⲥⲛⲁⲩ · ⲡⲟⲩⲁ
ⲡⲟⲩⲁ ⲙ̄ⲡⲁϩ(ⲣⲛ̄)
ⲛⲉⲩⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲡⲗⲁⲟⲥ ⲛ̄ⲙ̄
ⲡⲉⲣⲥⲟⲥ ⲙⲛ̄
ⲡⲗⲁⲟⲥ ⲛ̄(ⲕⲱⲥ)
ⲧⲁⲛⲧⲓⲛⲟⲥ
ⲉⲧⲃⲉ ⲙⲟⲟⲩ .
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲇⲉ ⲕⲱⲥ
ⲧⲁⲛⲧⲓⲛⲟⲥ
ⲛⲉϥⲧⲁϫⲣ(ⲏⲩ)
ⲡⲉ ϩⲙ̄ ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲡⲉϥⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲁϥϫⲓ̈ ⲛⲁϥ
ⲙ̄ⲡⲉϩⲣⲁⲃⲗⲟⲥ
ⲛ̄ⲧⲉϥⲙ̄ⲛⲧⲉ
ⲣⲟ̂ ⲁϥⲁⲗⲉ ⲉ
ϫⲙ̄ ⲡⲕⲟⲟϩ

XIII.

ⲛ̄ⲧⲡⲉⲧⲣⲁ̂ ⲉⲧ
ⲕⲉϩⲕⲱϩ ⲛ̄
ⲧⲙⲏⲧⲉ' ⲛ̄ⲙ̄
ⲡⲉⲣⲥⲟⲥ ⲙⲛ̄
ⲧⲙⲏⲧⲉ ⲛ̄ⲛⲉ
ϩⲣⲱⲙⲁⲓⲟⲥ ·.
ⲁϥⲕⲱⲧⲉ ⲙ̄
ⲡⲉϥϩⲟ ⲉⲡⲥⲁ
(ⲛ̄)ⲙ̄ⲙⲁⲛ̄ϣⲁ
ⲁϥⲡⲱⲣϣ̄ ⲉ
ⲃⲟⲗ' ⲛ̄ⲛⲉϥ
ϭⲓϫ ⲁϥϣⲗⲏⲗ

ⲉϥϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ϫⲉ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲙ̄ⲡⲁⲓⲱⲛ ⲁⲩⲱ
ⲡⲉⲓⲱⲧ ⲙ̄(ⲡⲁ)
ϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̅ⲥ̅ ⲡⲉ
ⲭ̅ⲥ̅ ⲡⲉⲛⲧⲁⲓ̈
ⲡⲁϩⲧⲉ ϩⲙ̄
(ⲡ)ⲉϥⲣⲁⲛ ⲉⲧ
ⲟⲩⲁⲁⲃ . ⲡⲉⲛ
(ⲧ)ⲁϥⲥⲱⲧⲉ ⲛ̄
(ⲧ)ⲁⲯⲩⲭⲏ ⲉⲃⲟⲗ
(ϩ)ⲛ̄ ⲑⲗⲓⲯⲓⲥ
(ⲡⲓ)ⲙ ϣⲱⲡⲉ
(ⲛ)ⲙ̄ⲙⲁⲓ̈ ⲁⲩⲱ
(ⲛ̄ⲅ̄)ⲥⲱⲧⲙ̅ ⲉ
(ⲣⲟ)ⲓ̈ ⲙ̄ⲡⲟⲟⲩ
(ⲡ)ⲓⲱⲧ ⲙ̄ⲡⲁ
ϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̅ⲥ̅ ⲡⲉⲭ̅ⲥ̅
ⲛ̄ⲥⲉⲉⲓⲙⲉ ⲙ̄
ⲡⲟⲟⲩ ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲟⲕ
ⲡⲉ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲛ̄ⲧⲡⲉ ⲙⲛ̄ ⲡⲕⲁϩ
ⲛ̄ⲅ̄ϯ ⲛⲁⲛ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲙⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲟⲟⲩ
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲧⲡⲉ
ⲧⲣⲁ ⲛ̄ⲥⲉⲱ̂ ⲛ̄
ϭⲓ ⲧⲉⲓ̈ⲥⲩⲛⲁⲅⲱ .
ⲅⲏ ⲧⲏⲣ̅ⲥ̅ ⲛ̄ⲥⲉ
ⲉⲓⲙⲉ ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲟⲕ
ⲡⲉ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲙⲁⲩⲁⲁϥ . ⲛⲁⲓ̈
ⲇⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉϥϫⲟ
ⲟⲩ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
ⲁϥϥⲓ ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲙ̄

ⲡⲉϥϭⲉⲣⲱⲃ
ⲉⲧϩⲛ̅ ⲧⲉϥϭⲓϫ
ⲁϥⲣⲱϩⲧ̅ (ⲛ)ⲧⲡⲉ
ⲧⲣⲁ ⲛ̅ϩⲏ(ⲧ̅ϥ̅)
ⲉϥϫⲱ̂ ⲙ̅ⲙⲟⲥ
ϫⲉ ϩⲙ̅ ⲡⲣⲁⲛ ⲙ̅
ⲡ(ⲁ)ϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̅ⲥ̅
ⲉⲣⲉ ⲟⲩⲙⲟⲟⲩ
ⲉⲡⲁϣⲱϥ ϣⲟⲩⲟ
ⲉⲃⲟⲗ' ⲛ̅ⲥⲱ̂
ⲛ̅ϭⲓ ⲧⲉⲓ̈ⲥⲩⲛⲁ
ⲅⲱⲅⲏ ⲧⲏⲣ̅ⲥ̅
ⲙ̅ⲛ ⲡⲉⲩⲧ̅ⲃ̅ⲛⲟ

XIV.

ⲟⲩⲉ . ϩⲛ̅ ⲧⲉⲩ
Ⲧ ⲛⲟⲩ ϫⲉ ⲁⲥϣⲟⲩ
ⲟ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̅ϭⲓ ⲟⲩ
ⲛⲟϭ ⲛ̅ⲙ̅ⲡⲏⲅⲏ (*sic*)
ⲙ̅ⲙⲟⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲛ̅ ⲧⲡⲉⲧⲣⲁ
ⲉⲡⲉⲥⲏⲧ ⲉⲡⲉ
ⲭⲉⲓⲙⲁⲣⲣⲟⲥ
ⲁϥϣⲱⲡⲉ ⲛ̅ϭⲓ
ⲟⲩⲛⲟϭ ⲛ̅ⲉⲓⲉ
ⲣⲟ ⲙ̅ⲙⲟⲟⲩ ϣⲁ
ϩⲣⲁⲓ̈ ⲉⲡⲟⲟⲩ ⲛ̅
ϩⲟⲟⲩ ⲉϥϣⲟ
ⲟⲛ ϩⲙ̅ ⲡⲧⲟϣ
ⲛ̅ⲧⲉϩⲣⲱⲙⲁ
ⲛⲓⲁ ⲁ ⲡⲉϥⲙⲏ
ⲏϣⲉ ⲧⲏⲣ̅ϥ̅
ⲥⲱ̂ ⲙ̅ⲛ ⲡⲉⲩⲧ̅ⲃ̅
ⲛⲟⲟⲩⲉ . ⲛ̅ⲧⲉ
ⲣⲉ ⲡⲉϥⲗⲁⲟⲥ
ϫⲉ ⲟⲩⲱ̂ ⲉⲩⲥⲱ̂
ⲁϥϣⲁϫⲉ ⲛ̅ⲙ̅
ⲙⲁⲩ ⲛ̅ϭⲓ ⲡⲣ̅ⲣⲟ̂
ϩⲛ̅ ⲟⲩⲛⲟϭ ⲙ̅
ⲙ̅ⲛⲧϣⲁⲛϩⲧⲏϥ
ⲉϥⲡⲁⲣⲁⲕⲁⲗⲉⲓ̈
ⲙ̅ⲙⲟⲟⲩ ⲛ̅ⲧⲉⲓ̈
ϩⲉ ϫⲉ ⲥⲁϩⲉ ⲧⲏⲩ
ⲧⲛ̅ ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲛϩⲉ
ⲑⲛⲟⲥ ⲧⲏⲣ̅ϥ̅
ⲛ̅ⲛⲉϩⲣⲱⲙⲁⲓ
ⲟⲥ ⲧⲁⲣⲉ ⲛⲉ
ⲧ̅ⲛ̅ⲥⲛⲏⲩ ϩⲱ
ⲟⲩ ⲟⲛ ⲉⲧⲉ ⲙ̅
ⲡⲉⲣⲥⲟⲥ ⲛⲉ
ⲉⲓ̅ ⲛ̅ⲥⲉⲥⲱ̂ ϫⲉ
ⲁⲩⲙⲟⲩ ϩ̅ⲁ̅ ⲡⲉⲓ
ⲃⲉ ϩⲛ̅ ⲧⲉⲓ̈ⲉ
ⲣⲏⲙⲓⲁ ⲛ̅ⲧⲟ(ⲟⲩ)
ⲙ̅ⲛ ⲡⲉⲩⲣ̅(ⲣⲱ)
ⲟⲩ ⲙ̅ⲛ ⲡⲉⲩ
ⲧ̅ⲃ̅ⲛⲟⲟⲩⲉ .
ⲛ̅ⲧⲉⲣⲟⲩ ϫⲉ
ⲛ̅ⲧⲁⲩⲥⲁϩⲱⲟⲩ
ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲛ̅ϭⲓ ⲛ̅ϩⲙ̅
ϩⲁⲗ ⲙ̅ⲡⲣ̅ⲣⲟ̂
ⲕⲱⲥⲧⲁⲛⲧⲓ
ⲛⲟⲥ ⲁϥⲕⲓⲙ (ⲉ)
ⲧⲉϥϭⲓϫ ⲉⲛⲉ(ⲣ)
ⲣⲱⲟⲩ ⲛ̅ⲙ̅ⲡⲉ(ⲣ)
ⲥⲟⲥ ⲙ̅ⲛ ⲡ(ⲉⲩ)
ⲙⲏⲏϣⲉ ⲧⲏ
ⲣ̅ϥ̅ ⲉⲩ . . . .
ⲙ̅ⲡϣⲱ ⲉⲧ. . .
ϫ̅ⲛ̅ ⲛⲉⲕⲣⲟ////
ⲟⲩ ⲛ̅ⲑⲁⲗⲁⲥ////
ⲉϥϫⲱ . ⲙⲙ(ⲟⲥ)
ⲛⲁⲩ ⲛ̅ⲧⲉⲓ̈(ϩⲉ)
ϫⲉ ⲧⲱⲟⲩ(ⲛ ⲉ)
ϩⲣⲁⲓ̈ ⲛ̅ⲛⲟ(ϭ ⲛ̅)

XV.

ⲧⲙ̅ⲛⲧⲉⲣⲟ̂ ⲛ̅
ⲙ̅ⲡⲉⲣⲥⲟⲥ ⲛ̅
ⲧⲱⲧⲛ̅ ⲙ̅ⲛ ⲡⲉ
ⲧ̅ⲛ̅ⲗⲁⲟⲥ ⲧⲏ
ⲣ̅ϥ̅ ⲛ̅ⲙ̅ⲙⲏⲧⲛ̅
ⲛ̅ⲧⲉⲧ̅ⲛ̅ⲉⲓ̅ ⲛ̅
ⲧⲉⲧ̅ⲛ̅ⲥⲱ̂ ⲙ̅ⲡⲉ
ⲟⲟⲩ ⲉⲛⲧⲁ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ' ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲡⲡⲁⲛⲧⲟ
ⲕⲣⲁⲧⲱⲣ' ⲧ̅ⲛ̅
ⲛⲟⲟⲩϥ ⲛⲁⲛ ⲛ̅
ⲧⲉⲧ̅ⲛ̅ⲥⲙⲟⲩ ⲉ
ⲣⲟϥ ⲛ̅ⲧⲉⲧ̅ⲛ̅
ϯⲉⲟⲟⲩ ⲛⲁϥ .
ⲧⲟⲧⲉ ⲡⲉⲣⲣⲱ
(ⲟⲩ) ⲛ̅ⲙ̅ⲡⲉⲣ
(ⲥ)ⲟⲥ' ⲡⲁⲓ̈ ⲉⲡⲉⲩ
(ⲣ)ⲁⲛ ⲡⲉ ⲡⲁⲓ̈
(ⲛ)ⲓⲕⲟⲙⲏϫⲏⲥ .
(ⲙ̅)ⲛ ⲟⲩⲣ' . ⲙ̅ⲛ
////ⲁⲣⲙⲉⲛⲟⲥ
ⲙ̅ⲛ ⲗⲉⲙⲟⲛⲧⲟⲥ
(ⲙ)ⲛ̅ (ⲁ)ⲛⲛⲓⲁⲛⲟⲥ
(ⲡ)ϯⲟⲩ' ⲛ̅ⲣ̅ⲣⲟ̂

ⲛ̄ⲧⲉ ⲙ̄ⲡⲉⲣⲥⲟⲥ
ⲁⲩⲡⲁϩⲧⲟⲩ ⲁⲩ
ⲟⲩⲱϣⲧ ⲙ̄ⲡⲣ̄
ⲣⲟ̂ ⲕⲱⲥⲧⲁⲛ
ⲧⲓⲛⲟⲥ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉⲩ
ⲙⲏⲏϣⲉ ⲧⲏ
ⲣ̄ϥ ⲉⲩϫⲱ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ϫⲉ ϥⲥⲙⲁⲙⲁⲁⲧ
ⲛ̄ϭⲓ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲕⲱⲥ
ⲧⲁⲛⲧⲓⲛⲟⲥ ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲛ̄ⲧⲡⲉ ⲙ̄ⲛ̄
ⲡⲕⲁϩ ⲙ̄ⲛ̄ ⲑⲁⲗⲁⲥ
ⲥⲁ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲧⲛ̄ϩⲏⲧⲟⲩ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲡⲁï ⲉⲛ
ⲧⲁϥⲡⲱⲱⲛⲉ (ⲉ)
ⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲇⲓⲟⲕⲗⲏ'
ⲡⲓⲁⲛⲟⲙⲟⲥ ϩⲓ
ⲑⲏ ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲉⲁϥ
ⲧⲁϩⲟ (ⲉϩ)ⲣⲁⲧ̄ϥ
ⲙⲛ////
ⲕⲱⲥⲧⲁ////
ⲕⲁⲧⲁ ⲛⲉⲛⲧⲁⲛ
ⲛⲁⲩ ⲉⲣⲟⲟⲩ .
ⲁⲛⲟⲛ ⲇⲉ ϩⲱⲱⲛ
ⲛ̄ⲛⲉⲛⲟⲩⲱϩ ⲉ
ⲧⲟⲟⲧ̄ⲛ ⲉⲣⲡⲟ
ⲗⲉⲙⲟⲥ' ⲙ̄ⲛⲛ(ⲟⲩ)
ⲧⲉ ⲛ̄ⲧⲡⲉ . (ⲛⲁï)
ⲇⲉ ⲛⲧⲉⲣⲟⲩ(ϫⲟ)
ⲟⲩ ⲛ̄ϭⲓ ⲛϯⲟⲩ ⲛ̄
ⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲉⲣⲥⲟⲥ
ⲉⲩⲛⲁϩⲧ̄ ⲉϫⲙ̄
ⲡⲉⲩϩⲟ̂ ⲁϥⲃⲱⲕ
ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲕⲱⲥ
ⲧⲁⲛⲧⲓⲛⲟⲥ ⲁϥ
ⲧⲟⲩⲛⲟⲥⲟⲩ ⲁϥ

XVI.

ϯⲡⲓ̄ ⲉⲣⲱⲟⲩ ⲁϥ
ⲛ̄ⲧⲟⲩ ⲉϥⲙⲟⲟ
ϣⲉ ϩⲁ ⲧⲉⲩϩⲏ
ϣⲁⲛⲧⲟⲩⲥⲱ̂
ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲩⲧ̄ⲃⲛⲟ
ⲟⲩⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉⲩ
ⲙⲏⲏϣⲉ ⲧⲏⲣ̄ϥ
ⲛ̄ⲥⲉⲥⲙⲟⲩ ⲉ
ⲣⲟϥ ⲛ̄ⲥⲉⲕⲟ
ⲧⲟⲩ ⲉϩⲣⲁï ⲉⲡⲉⲩ
ⲕⲁϩ ϩⲛ̄ ⲟⲩⲛⲟϭ
ⲛ̄ⲣⲁϣⲉ' ⲉⲩϯⲉ
ⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉϥⲙⲉ
ⲣⲓⲧ ⲛ̄ϣⲏⲣⲉ .
ⲙ̄ⲡⲟⲩⲟⲩⲱϩ ⲉ
ⲧⲟⲟⲧⲟⲩ ⲉⲧⲱ
ⲟⲩⲛ ⲉϫⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ
ⲛ̄ⲛⲉϩⲟⲟⲩ ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ ⲛ̄ⲕⲱⲥⲧⲁ
ⲧⲓⲛⲟⲥ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ .
ⲁⲩⲱ ⲙ̄ⲛ̄ⲛ̄ⲥⲱⲥ
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲇⲉ ⲕⲱⲥ .
ⲧⲁⲛⲧⲓⲛⲟⲥ ⲁϥ
ⲕⲟⲧ̄ϥ ⲉϩⲣⲁï ⲉ
ⲕⲱⲥⲧⲁⲛⲧⲓⲛⲟⲩ
ⲡⲟⲗⲓⲥ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉⲩ
ⲙⲏⲏϣⲉ ⲧⲏⲣ̄ϥ
ⲉϥⲥⲙⲟⲩ ⲁⲩⲱ
ⲉϥϯⲉⲟⲟⲩ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉⲧ
ⲃⲉ ⲡⲉϩⲙⲟⲧ ·
ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄ϭⲟⲙ' ⲉⲧϥ̄
ⲉⲓⲣⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ
ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲛ̄ϩⲟ̂
ϩⲓ ϩⲟ̂ . ⲁⲥ
ϣⲱⲡⲉ ⲇⲉ ⲙ̄ⲛ̄
ⲛ̄ⲥⲁ ⲧⲣⲉ ⲡⲣ̄ⲣ(ⲟ)
ϩⲙ̄ⲟⲟⲥ ϩⲙ̄ ⲡⲉ(ϥ)
ⲏⲓ ⲛ̄ⲧⲉ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ϯⲙ̄ⲧⲟⲛ ⲛⲁ(ϥ)
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲛⲉϥ
ϫⲁϫⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲉⲧⲙ̄ⲡⲉϥⲕⲱ
ⲧⲉ . ⲁⲧⲉï ϣⲁ(ⲣ)ⲟϥ
ⲛ̄ϭⲓ ⲛⲉⲣⲣⲱⲟⲩ
ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲉⲣⲥⲟⲥ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲕⲉⲙⲛ(ⲧ)
ⲉⲣⲱⲟⲩ ⲧⲏ(ⲣⲟⲩ)
ϣⲁϩⲣⲁⲓ ⲉⲛ////
ⲃⲁⲣⲃⲁⲣⲟⲥ////
ⲧⲉⲣⲉ ⲡⲉⲩ////
ϣⲱⲃⲉ ⲁⲧⲟⲩ(ⲱ)
ϣⲓ ⲛⲁϥ ϩⲙ̄(ⲡⲉⲩ)
ϩⲟ ⲉϫⲙ̄ ⲡⲕⲁϩ
ⲉⲩϯ ⲛⲁϥ ⲛⲉ(ⲩ)
ⲇⲱⲣⲟⲛ ⲉⲧⲛⲁ
ϣⲱⲟⲩ . ⲁⲩⲱ
ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲡⲣ̄ⲣⲟ
ⲕⲱⲥⲧⲁⲛⲧⲓⲛⲟⲥ

XVII.

ⲡⲉϥⲉⲓⲣⲉ' ⲉⲣⲟ

ⲟⲩ ⲛ̄ϩⲉⲛⲛⲟϭ
ⲛ̄ϩⲟⲛ ⲛ̄ⲣ̄ⲣⲟ .
ⲛⲉⲩⲟⲩⲱⲙ ⲇⲉ
ⲁⲩⲱ ⲉⲩⲥⲱ ⲛ̄ⲙ̄
ⲙⲁϥ ϩⲛ̄ ⲟⲩⲛⲟϭ
ⲛ̄ⲉⲡⲓⲥⲧⲏⲙⲏ' .
ⲛⲉⲩⲣ̄ϩⲟⲧⲉ
ⲅⲁⲣ ⲡⲉ ⲛ̄ϭⲓ ⲛⲉⲣ
ⲣⲱⲟⲩ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ϩⲁⲑⲏ ⲛ̄ⲛ̄ϭⲟⲙ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉ
ⲧ̄ϥⲉⲓⲣⲉ ⲙ̄ⲙⲟ
ⲟⲩ ⲙ̄ⲛ ⲡⲣ̄ⲣⲟ
ⲣⲟ̂ (*sic*) ⲕⲱⲥⲧⲁⲛ
ⲧⲓⲛⲟⲥ . ⲁⲥ
(ϣⲱⲡⲉ' ⲇ)ⲉ ⲙ̄ⲛ
(ⲛ̄ⲥⲁ) ⲛⲁⲓ̈ ⲧⲏⲣⲟⲩ
(ⲟⲩ)ⲛⲧⲉ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
(ⲕⲱ)ⲥⲧⲁⲛⲧⲓ
ⲛⲟⲥ ⲟⲩⲥⲱⲛⲉ
ⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲙ̄ⲡⲁⲣ
ⲑⲉⲛⲟⲥ ⲉⲛⲉⲥ
ⲣⲁⲛ ⲡⲉ ⲉⲩⲇⲟ
ⲝⲓⲁ̂ ⲉⲥⲣ̄ϩⲟⲧⲉ
ϩⲏⲧ̄ϥ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ϫⲓⲛ ⲛⲉⲥ
ϫⲡⲟ . ⲉⲙⲡ̄ⲥ
ⲥⲟⲩⲛ̄ ⲙⲁ ⲛ̄ⲛ̄
ⲕⲟⲧ̄ⲕ ⲛ̄ϩⲟ
ⲟⲩⲧ ⲉⲛⲉϩ .
ⲁⲗⲗⲁ ⲉⲥⲡⲟⲗⲓ
ⲧⲉⲩⲉ' ϩⲛ̄ ϩⲉⲛ
ⲛⲟϭ ⲙ̄ⲡⲟⲗⲓⲧⲓⲁ
ⲙ̄ⲛ ϩⲉⲛⲁⲥⲕⲏ

ⲥⲓⲥ ⲉⲩⲟϣ .
ⲛⲉⲥⲛ̄ⲕⲟⲧ̄ⲕ
ⲇⲉ ⲛ̄ϩⲟⲩⲛ ⲙ̄
ⲡⲉⲥⲕⲟⲓⲧⲱⲛ
ⲉⲩⲧⲟϭⲥ̄ ⲛ̄ⲛⲟⲩⲃ' .
ϩⲓ ϩⲁⲧ ϩⲛ̄ ⲛⲉϥ
ⲉϫⲏ ⲙ̄ⲛ ⲛⲉϥ
ⲙⲉⲗ(ⲱⲧ ⲙ̄ⲛ)
ⲛⲉϥ . . ϩⲓ . ⲛ̄ⲱ
ⲛⲉ ⲛⲓⲙ ⲉⲧ(ⲧⲁ)
ⲉⲓⲏⲩ . ⲉⲃⲟⲗϫⲉ
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲡⲉⲛⲧⲁϥ
ⲧⲁⲙⲓⲟϥ ⲛⲁⲥ .
ⲁⲩⲱ ⲛⲉⲥⲣ̄ϩⲟ
ⲧⲉ ϩⲏⲧ̄ϥ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ . ϩⲣⲁⲓ̈
ⲇⲉ ϩⲙ̄ ⲛⲉϊϩⲟⲟⲩ
ϩⲛ̄ ⲧⲡⲁϣⲉ ⲛ̄
ⲧⲉⲩϣ̄ⲏ ⲛⲉⲥ
ⲛ̄ⲕⲟⲧ̄ⲕ ⲛ̄ϭⲓ
ⲧⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ
ⲉϫⲙ̄ ⲡⲉⲥⲙⲁ
ⲛ̄ⲛ̄ⲕⲟⲧ̄ⲕ ⲉⲧ
ϭⲟⲟⲗⲉ ⲛ̄ⲛⲟⲩⲃ

XVIII.

ϩⲓ ϩⲁⲧ . ⲉⲣⲉ ⲟⲩ
ϩⲟⲉⲓⲧⲉ ⲛ̄ϣⲛ̄ⲥ
ⲉⲥⲥⲁϣ̄ⲧ ⲉ
ⲛⲛⲟⲩⲃ' ϩⲓ ϩⲓⲁ
ⲕⲓⲛⲑⲓⲛⲟⲛ
ϩⲓ ⲱ̂ⲛⲉ ⲙ̄ⲙⲉ'
ⲛⲓⲙ ⲉⲧⲧⲁⲉⲓⲏⲩ
ⲧⲁⲗⲏⲩ' ⲉϫⲛ̄

ⲧⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ .
ⲡⲁⲓ̈ ⲉⲛⲧⲁⲩⲛ̄ⲧ̄ϥ
ⲛ̄ⲇⲱⲣⲟⲛ ⲙ̄
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲛ̄ϭⲓ ⲛⲉⲣ
ⲣⲱⲟⲩ ⲛ̄ⲙ̄ⲛⲉⲣ
ⲥⲟⲥ . ⲁϥⲧⲁⲁϥ
ⲛ̄ⲧⲉϥⲥⲱⲛⲉ
ⲉⲧⲣⲉⲥϩⲟⲃ̄ⲥ̄
ⲙ̄ⲙⲟϥ . ⲉⲓⲥ ⲟⲩ
ⲣⲱⲙⲉ ⲇⲉ ⲛ̄
ⲟⲩⲟⲉⲓⲛ' ⲁϥⲁϩ
ⲉⲣⲁⲧ̄ϥ ϩⲓϫⲛ̄
ⲧⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ .
ⲉⲣⲉ ⲟⲩϩⲣⲁⲃ
ⲇⲟⲥ ⲛ̄ⲣ̄ⲣⲟ̂ ϩⲛ̄
ⲧⲉϥϭⲓϫ ⲛ̄ⲛⲟⲩ
ⲛⲁⲙ . ⲡⲉϫⲁϥ
ⲛⲁⲥ ⲛ̄ⲧⲉⲓ̈ϩⲉ
ϫⲉ ⲉⲩⲇⲟⲝⲓⲁ .
ⲉⲩⲇⲟⲝⲓⲥⲓⲁ (*sic*) .
ⲛ̄ⲧⲟⲥ ⲇⲉ ⲁⲥ
ⲟⲛⲕ̄ⲥ ⲉϩⲣⲁⲓ̈
ⲡⲉϫⲁⲥ' ϫⲉ ⲉⲓⲥ
ϩⲏⲏⲧⲉ ⲁⲛⲟⲕ
ⲡⲁϫⲟⲉⲓⲥ .
ⲁⲥⲡⲁϩ̄ⲧ̄ⲥ ⲉ
ϫⲙ̄ ⲡⲉⲥϩⲟ̂
ⲁⲥⲟⲩⲱϣ̄ⲧ
ⲛⲁϥ . ⲉⲥϫⲱ̂
ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ ⲛ̄
ⲧ̄ⲕ ⲛⲓⲙ ⲡⲁϫ(ⲟ)
ⲉⲓⲥ' . ⲁϥ†ⲧⲟ
ⲟⲧ̄ⲥ ⲁϥⲧⲟⲩ
ⲛⲟⲥ̄ⲥ̄ ⲡⲉϫⲁϥ

ⲛⲁⲥ ϫⲉ ⲙ̄ⲡⲣ̄
ⲣ̄ϩⲟⲧⲉ ⲧⲡⲁⲣ
ⲑⲉⲛⲟⲥ ⲉⲧ
ⲟⲩⲁⲁⲃ ⲧⲁï ⲉ
ⲧⲟⲩⲣⲟⲉⲓⲥ' (ⲉ)
ⲣⲟⲥ ⲉⲃⲟⲗϩⲓ
ⲧⲟⲟⲧⲟⲩ ⲛ̄ⲛ̄
ⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ ⲙ̄
ⲡⲁⲉⲓⲱⲧ' ⲉⲧ
ϩⲛ̄ ⲙ̄ⲡⲏⲩⲉ .
ⲁⲗⲗⲁ ⲧⲁϫⲣⲟ
ⲛ̄ⲧⲉϭⲙ̄ϭⲟⲙ
ⲁⲛⲟⲕ ⲅⲁⲣ
ⲡⲉⲧⲛⲟⲩϩⲙ̄
ⲙ̄ⲙⲱⲧⲛ̄ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲑⲗⲓ
ⲯⲓⲥ ⲛⲓⲙ . ⲉ
ⲧⲃⲉ ⲟⲩ̄ ϭⲉ ⲧⲉ

XIX.

ⲛ̄ⲕⲟⲧⲕ̄ ⲉϫⲛ̄
ⲟⲩⲙⲁ ⲛ̄ⲛ̄ⲕⲟ
ⲧⲕ̄ ⲛ̄ⲛⲟⲩⲃ' ϩⲓ
ϩⲁⲧ ϩⲓ ϣⲛ̄ⲥ
ⲙⲛ̄ ϩⲉⲛⲃⲧⲥ
ⲥⲓⲛⲟⲛ . ⲙⲛ̄
ⲱⲛⲉ ⲙ̄ⲙⲉ'
ⲛⲓⲙ ⲉⲧⲧⲁ
ⲉⲓⲏⲩ ⲉⲙ̄ⲡⲉ
ϣⲓⲛⲉ' ⲛ̄ⲥⲁ
ⲡⲧⲟⲡⲟⲥ ⲛ̄
ⲧⲁⲁⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ .
ⲛⲉⲥⲣ̄ϩⲟⲧⲉ
ⲅⲁⲣ ⲡⲉ ⲉϣⲁ
ϫⲉ ⲙ̄ⲡⲉϥⲙ̄
(ⲧ)ⲟ' ⲉⲃⲟⲗ . ⲁϥ
ⲥⲟⲟⲩⲧⲛ̄ ⲉ
ⲃⲟⲗ' ⲛ̄ⲧⲉϥ
ϭⲓϫ ⲛ̄ⲟⲩⲛⲁⲙ
ⲁϥⲥⲫⲣⲁⲅⲓⲍⲉ
(ⲙ̄)ⲡⲉⲥϩⲏⲧ
(ⲁ)ϥϥⲓ ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄
(ⲙ)ⲟⲥ ⲛ̄ⲑⲟⲧⲉ
(ⲁϥ)ϯ ⲛⲁⲥ ⲛ̄ⲧⲉ
(ⲍ)ⲟⲩⲥⲓⲁ ⲉⲧⲣⲉⲥ
ϣⲁϫⲉ . ⲡⲉϫⲁⲥ
ⲛⲁϥ ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲕ
ⲛⲓⲙ ⲛ̄ⲧⲉïϩⲉ
ⲉⲣⲉ ⲡⲉïⲛⲟϭ
ⲛ̄ⲉⲟⲟⲩ ⲕⲱⲧⲉ
ⲉⲣⲟⲕ ⲛⲁϫⲟ
ⲉⲓⲥ . ⲡⲉϫⲁϥ
ⲛⲁⲥ ϫⲉ ⲁⲛⲟⲕ
ⲡⲉⲛⲧⲁⲩⲥ⳨ⲟⲩ̄
ⲙ̄ⲙⲟϥ' ϩⲓ ⲡⲟⲛ
ⲧⲓⲟⲥ ⲡⲓⲗⲁⲧⲟⲥ
ⲁⲙⲏ ⲛ̄ⲧⲉⲛⲁⲩ
ⲉⲛⲁϭⲓϫ ⲙⲛ̄ ⲡⲁ
ⲥⲛⲓⲣ . ⲡⲉϫⲉ
ⲧⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ
ϫⲉ ϯⲡⲓⲥⲧⲉⲩⲉ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲟⲩ̄
ⲡⲉⲧⲕ̄ⲕⲟⲧⲉϩ
ⲥⲁϩⲛⲉ ⲙ̄ⲙⲟϥ
ⲛ̄ⲧⲉⲕϩⲙ̄ϩⲁⲗ
ⲉⲧⲣⲉⲥⲁⲁϥ .
ⲡⲉϫⲁϥ ⲛⲁⲥ
ⲛ̄ϭⲓ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲓ̄ⲥ̄ ⲡⲉⲛⲥⲱ
ⲧⲏⲣ' ϫⲉ ⲧⲱ
ⲟⲩⲛ' ⲛ̄ⲧⲉⲃⲱⲕ
ⲉϩⲣⲁï ⲉⲑⲓⲗ̄ⲏ̄ⲙ̄
ⲛ̄ⲧⲉϭⲱⲗ̄ⲡ̄ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲧⲟ
ⲡⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲁⲙⲁⲣ
ⲧⲩⲣⲓⲟⲛ ⲉⲧⲉ
ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲡⲉ ⲡⲁ
ⲧⲁⲫⲟⲥ ⲡⲙⲁ

XX.

ⲉⲛⲧⲁⲩⲕⲁ ⲡⲁⲥⲱ
ⲙⲁ ⲛ̄ϩⲏⲧϥ̄ .
ⲡⲙⲁ ⲉⲛⲧⲁïⲧⲱ
ⲟⲩⲛ ⲛ̄ϩⲏⲧϥ̄
ϩⲙ̄ ⲡ(ⲁ)ⲙⲉϩ ϣⲟ
ⲙ̄ⲛ̄ⲧ ⲛ̄ϩⲟⲟⲩ .
ⲡⲁï ⲉⲛⲧⲁϥⲉⲓ̄ ⲛ̄
ϣⲟⲣⲡ̄ ⲉⲛⲁⲉⲓ
ⲱⲧ ⲡⲉ . ⲙⲓⲭⲁ
ⲏⲗ ⲡⲁⲣⲭⲁⲅⲅⲉ
ⲗⲟⲥ ⲁϥϯⲡⲉϥ
ⲟⲩⲟⲉⲓ̄ ⲕⲁⲧⲁ
ⲡⲟⲩⲉϩⲥⲁϩⲛⲉ
ⲙ̄ⲡⲁⲉⲓⲱⲧ ⲁϥ
ⲥⲕⲟⲣⲕⲣ̄ ⲙ̄ⲡⲱ
ⲛⲉ' ⲁϥϩⲙⲟⲟⲥ
ⲉϩⲣⲁï ⲉϫⲱϥ .
ⲡⲱ(ⲛⲉ)[1]ϭⲉ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ
ϥϣⲟⲟⲡ ⲛ̄ⲥⲁ

(1) La sillaba ⲛⲉ di ⲡⲱⲛⲉ fu aggiunta poscia in piccolissime lettere e non quasi più visibili.

ⲥⲡⲓⲣ ⲙ̅ⲡⲣⲟ ⲙ̅
ⲡⲙⲁ ⲛ̅ⲧⲁⲁⲛ(ⲁⲥ)
ⲧⲁⲥⲓⲥ . ⲧⲱⲟⲩⲛ
ϭⲉ ⲛ̅ⲧⲉⲃⲱⲕ ⲱ̂
ⲧⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ
ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ ⲛ̅ⲧⲉ
ϭⲱⲗ̅ⲡ ⲉⲃⲟⲗ' ⲙ̅
ⲡⲧⲟⲡⲟⲥ ⲛ̅ⲧⲁ
ⲁⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ .
ⲉⲓⲥϩⲏⲏⲧⲉ ⲅⲁⲣ
ϯϣⲟⲟⲡ ⲛ̅ⲙ̅ⲙⲉ
ϣⲁⲛⲧⲉϫⲱⲕ`
ⲉⲃⲟⲗ' ⲛ̅ϩⲱⲃ'
ⲛⲓⲙ ⲉⲛⲧⲁⲓ̈ϩⲱ̂
ⲙ̅ⲙⲟⲟⲩ ⲉⲧⲟ
ⲟⲧⲉ ⲉⲃⲟⲗϫⲉ
ⲉⲓⲥ ϣⲟⲙ̅ⲧ ⲛ̅
ϣⲉⲥⲉⲧⲏ' ⲛ̅
ⲣⲟⲙ̅ⲡⲉ ϫⲓⲛ ⲡⲉ
ϩⲟⲟⲩ ⲛ̅ⲧⲁⲓ̈ⲧⲱ
ⲟⲩⲛ' ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̅
ⲡⲉⲧⲙⲟⲟⲩⲧ .
ⲁⲩⲉⲓⲙⲉ ⲅⲁⲣ ⲛ̅
ϭⲓ ⲛ̅ⲁⲣⲭⲓⲉⲣⲉⲩⲥ
ⲙ̅ⲛ ⲛⲉⲡⲣⲉⲥ
ⲃⲩⲧⲉⲣⲟⲥ ⲙ̅
ⲡⲗⲁⲟⲥ ⲙ̅ⲛ ⲛⲉ
ⲅⲣⲁⲙⲙⲁⲧⲉⲩⲥ
ϫⲉ ⲁⲛⲟⲕ ⲡⲉ
ⲡϣⲏⲣⲉ ⲙ̅ⲡ(ⲛⲟⲩ)
ⲧⲉ . ⲁⲩⲉⲓⲙⲉ (ⲟⲛ)
ϫⲉ ⲁⲓ̈ⲧⲱ(ⲟⲩⲛ)
ⲉⲃⲟⲗ'ϩⲛ̅ (ⲛⲉⲧ)
ⲙⲟⲟⲩⲧ (ϩⲙ̅ ⲡⲁ)
ⲙⲉϩϣ(ⲟⲙ̅ⲛⲧ)
ⲛ̅ϩⲟⲟⲩ (ⲁⲓ̈ⲃⲱⲕ)
ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉ(ⲡⲁ)ⲉⲟ
ⲟⲩ . ⲁⲩϫⲓ(ϣⲟ)
ϫⲡⲉ (ⲟⲛ ϩⲛ̅ ⲧⲉⲩ)
ⲡⲟⲛⲏⲣⲓⲁ ⲉ(ⲩ)

XXI.

ϫⲱ ⲙ̅ⲙⲟⲥ ⲛ̅
ⲛⲉⲩⲉⲣⲏⲩ ⲉⲩ
ϩⲙⲟⲟⲥ ϩⲓϫⲛ̅
ⲧⲕⲁⲑⲉⲇⲣⲁ' ⲛ̅ⲛ̅
ⲗⲟⲓⲙⲟⲥ ϫⲉ ⲟⲩ
ⲟⲛ ⲡⲉⲧ̅ⲛ̅ⲛⲁ
ⲁϥ . ⲉⲓⲥ ϩⲏⲏⲧⲉ
ⲁϥⲧⲱⲟⲩⲛ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲛ̅ ⲛⲉⲧⲙⲟ
ⲟⲩⲧ . ⲉⲩϣⲁⲛ
ⲉⲓⲙⲉ ⲅⲁⲣ ⲛ̅ϭⲓ
ⲛⲉⲛⲧⲁⲩⲛⲁⲩ ⲉ
ⲣⲟϥ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲥⲉⲛⲁⲡⲓⲥⲧⲉⲩⲉ
ⲉⲣⲟϥ . ϩⲱⲥ
ⲧⲉ ⲡⲕⲉⲓⲏ̅ⲗ
ⲥⲉⲛⲁⲗⲟ ⲉⲩⲥⲱ
ⲧⲙ̅ ⲛ̅ⲥⲱⲛ ⲛ̅ⲥⲉ
ⲡⲓⲥⲧⲉⲩⲉ . ⲁ
(ⲡⲓ) ⲟⲩⲅⲡⲱⲙⲏ
ⲛⲁⲛ' ⲉϩⲟⲩⲛ ⲱ̂
ⲛ̅ⲥⲁϩ ⲙ̅ⲡⲏⲓ ⲙ̅
ⲡⲓⲏ̅ⲗ . ⲁϥⲟⲩⲱ
ϣ̅ⲃ̅ ⲛ̅ϭⲓ ⲕⲁⲓⲫⲁⲥ
ⲡⲁⲣⲭⲓⲉⲣⲉⲩⲥ
ⲉϥϫⲱ̂ ⲙ̅ⲙⲟⲥ
ϫⲉ ⲙ̅ⲡⲥⲟⲫⲓⲁ
ⲉⲥⲟⲩⲟⲧ̅ⲃ̅ ⲉⲧⲁⲓ̈
ⲧⲱⲟⲩⲛ ⲛ̅ⲧ̅ⲛ̅
ϩⲱⲛ ⲉⲧⲟⲟⲧⲟⲩ
ⲛ̅ⲛ̅ⲣⲉϥⲧⲁϣⲉ
ⲟⲉⲓϣ ⲛ̅ⲥⲉⲧⲁ
ϣⲉⲟⲉⲓϣ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲛ̅ ⲥⲓⲱⲛ (ⲙ̅ⲛ)
ⲑⲓⲗ̅ⲏ̅ⲙ̅ ϫ(ⲉ) ⲣⲱ
ⲙⲉ ⲛⲓⲙ ⲉⲧⲛⲁ
ⲛⲉϫⲛ̅ⲧ̅ⲛ̅ (?) ⲙⲡⲉϥ
ⲏⲓ ⲉⲃ(ⲟⲗϩ)ⲛ̅ ⲛⲉⲧ̅ⲛ̅
ϫⲓ ⲉⲗⲁⲁⲩ ⲛ̅ⲧⲟ
ⲛⲟⲥ ⲛ̅ⲥⲁ ⲛⲧⲟ
ⲛⲟⲥ ⲙ̅ⲡⲓⲛⲁⲍⲱ
ⲣⲁⲓⲟⲥ ϫⲉ ⲓ̅ⲥ̅
ⲙ̅ⲛ ⲛⲉⲧⲟⲩⲛⲁ
ⲥⲁϩⲣⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲛ̅ ⲛⲉⲡⲗⲁⲧⲓⲁ
ⲛ̅ⲙ̅ⲡⲟⲗⲉⲓⲥ ⲙ̅
ⲙⲏⲛⲉ ⲙ̅ⲛ ⲛ̅(ⲕⲁ)
ⲛⲓⲙ ⲛ̅ⲃ̅ⲗϫⲉ ⲉ(ⲧⲟⲩ)
ⲛⲁⲟⲩⲱϭ̅ⲛ̅ . ⲛ̅
ⲧⲉⲧ̅ⲛ̅ⲛⲟϫⲟⲩ
ⲉϫⲙ̅ ⲡⲧⲁⲫⲟⲥ
ⲙ̅ⲡⲓⲡⲗⲁⲛⲟⲥ
(ⲅⲁⲣ) ⲛ̅ⲧⲁⲩⲉⲓ̈ ⲛ̅ϭⲓ
(ⲡⲁ)ⲡⲉⲧⲣⲟⲥ
ⲙ̅ⲛ ⲡⲉⲧ̅ⲛ̅ⲙ̅ⲙⲁ(ⲁϥ)
ⲁⲩϥⲓⲧϥ̅ ⲛ̅ϫⲓⲟⲩⲉ
ϫⲉⲕⲁⲥ ⲉⲩⲉⲡⲗⲁ
ⲛⲁ ⲙ̅ⲙⲟⲛ . ⲁⲛⲟ̂
ϫⲉ ⲟⲩⲁⲧϭⲟⲙ ⲡⲉ
ⲉⲧⲣⲉⲛⲕⲱ̂ ⲛ̅

ⲥⲱⲛ ⲙⲡⲛⲟ

XXII.

ⲙⲟⲥ ⲙ̅ⲡⲁⲣⲭⲏ
ⲡⲣⲟⲫⲏⲧⲏⲥ
ⲙⲱⲩⲥⲏⲥ' ⲁⲩ
ⲥⲱⲧ̅ⲙ̅ ⲇⲉ ⲇⲉ (*sic*)
ⲛ̅ϭⲓ ⲡⲗⲁⲟⲥ ⲛ̅ⲛ̅
ⲓ̈ⲟⲩⲇⲁⲓ̈ ⲁⲩⲉⲓⲣⲉ
ⲕⲁⲧⲁ ⲑⲉ ⲛ̅ⲧⲁⲩ
ϯⲥⲃⲱ ⲛⲁⲩ . ⲉⲓⲥ
ϣ̅ⲙ̅ⲧϣⲉⲥⲉ
ⲧⲏ ⲛ̅ⲣⲟⲙⲡⲉ'
ⲥⲉⲉⲓⲣⲉ ⲙ̅ⲡⲁⲓ̈
ⲧⲉⲛⲟⲩ ϭⲉ ⲧⲱ
ⲟⲩⲛ ⲛ̅ⲧⲉⲃⲱⲕ
ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉⲑⲓ̅ⲗ̅ⲏ̅ⲙ̅
ⲧⲉⲛⲁϩⲉ ⲅⲁⲣ' ⲉ
ⲣⲱⲙⲉ ⲉⲃⲟⲗϩ̅ⲛ̅
ⲧⲁⲫⲩⲗⲏ . ⲁⲩⲱ
ⲉⲃⲟⲗϩ̅ⲙ̅ ⲡⲅⲉ
ⲛⲟⲥ ⲛ̅ⲓ̈ⲱⲥⲏⲫ
ⲡⲁⲉⲓⲱⲧ ⲙ̅ⲛ̅
ⲙⲁⲣⲓⲁ' ⲧⲁⲙⲁⲁⲩ .
ⲥⲉⲛⲁⲧⲥⲁⲃⲟ̂
ⲉⲛⲧⲟⲡⲟⲥ ⲉ
ⲧⲉⲣⲉ ⲧⲁⲁⲛⲁⲥ
ⲧⲁⲥⲓⲥ ⲛ̅ϩⲏⲧ̅ϥ̅
ⲛ̅ⲧⲉⲟⲩⲟⲛϩ̅ϥ̅
ⲉⲃⲟⲗ . ⲉⲃⲟⲗ'
ϫⲉ ⲥⲉⲛⲏⲩ ⲉ
ⲃⲟⲗϩ̅ⲛ̅ ⲭⲱⲣⲁ
ⲛⲓⲙ ϣⲁⲛⲧⲟⲩ
ⲉⲓ ⲛ̅ⲥⲉⲟⲩⲱϣ̅ⲧ̅
ⲉⲡⲙⲁ' ⲛ̅ⲧⲁⲛⲁⲥ
ⲧⲁⲥⲓⲥ ⲙ̅ⲡϣⲏ
ⲣⲉ' ⲙ̅ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲡⲉϫⲁⲥ ⲛ̅ϭⲓ ⲉⲩ
ⲇⲟⲍⲓⲥⲓⲁ (*sic*) ⲧⲡⲁⲣ
ⲑⲉⲛⲟⲥ ϫⲉ
ⲡⲁϫⲟⲉⲓⲥ ⲁ
ⲛⲟⲕ ⲁⲛ̅ⲅ̅ ⲟⲩ
ⲥϩⲓⲙⲉ' ⲉⲓⲥ ⲡⲉⲕ
ϩ̅ⲙ̅ϩⲁⲗ' ⲡⲁⲥⲟⲛ
ⲕⲱⲥⲧⲁⲛⲧⲓ
ⲛⲟⲥ' ⲛ̅ⲧⲟϥ
ⲟⲩϩⲟⲟ(ⲩⲧ ⲡⲉ)
ⲁⲩⲱ ⲛ̅ⲧⲟϥ ⲡⲉ
ⲡ̅ⲣⲣⲟ ⲉϥϩⲁⲣⲁ
ⲧ̅ⲕ̅ . ⲡⲉϫⲁϥ
ⲛⲁⲥ ⲛ̅ϭⲓ ⲡⲥⲱ
ⲧⲏⲣ ϫⲉ ϯⲛⲁ
ⲟⲩⲱⲛ ⲙ̅ⲡϩⲏⲧ
ⲙ̅ⲡ̅ⲣⲣⲟ ⲙ̅ⲛ̅
ⲡϩⲏⲧ ⲛ̅ⲛⲉϥ
ⲙⲉⲅⲓⲥⲧⲁⲛⲟⲥ
ⲧⲏⲣⲟⲩ . ⲙ̅ⲛ̅
ⲡⲉϥϩⲩⲡⲁ(ⲧⲟⲥ)
ⲙ̅ⲛ̅ ⲧϭⲟⲙ ⲧⲏ
ⲣ̅ⲥ̅ ⲛ̅ⲧⲉϥⲙ̅ⲛ̅
ⲧⲉⲣⲟ̂ ⲛ̅ⲥⲉⲥⲱ
ⲧ̅ⲙ̅ ⲛⲥⲱ̂ ⲱ
ⲧⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ
ⲛ̅ⲥⲁⲃⲏ . ⲁⲥ
ⲟⲩⲱϣ̅ⲃ̅ ⲇⲉ ⲛ̅
ϭⲓ ⲧⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ

XXIII.

ⲧⲥⲱⲛⲉ' ⲙ̅ⲡⲣ̅
ⲣⲟ̂ ⲉⲥϫⲱ̂ ⲙ̅
ⲙⲟⲥ ϫⲉ ϩⲱⲃ
ⲛⲓⲙ ϫⲟⲟⲩ ⲛⲁⲓ̈
ⲁⲛⲟⲕ ⲧⲉⲕϩ̅ⲙ̅
ϩⲁⲗ' ϯⲥⲃⲧⲱⲧ'
ⲉⲁⲁⲩ . ⲁⲩⲱ ⲛ̅
ⲧⲉⲣⲉⲥϫⲉ ⲛⲁⲓ̈
ⲁⲥⲗⲟ ⲉⲥⲛⲁⲩ
ⲉⲣⲟϥ . ⲁⲥϫⲓ
ϣⲕⲁⲕ' ⲇⲉ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲉⲡⲉⲥⲓ̈ⲟⲩⲣ (sic)
ⲙ̅ⲛ̅ ⲙ̅ⲡⲁⲣⲑⲉ
ⲛⲟⲥ ⲛ̅ⲥϩⲓⲙⲉ
ⲉⲩⲇⲓⲁⲕⲟⲛⲉⲓ̄
ⲛⲁⲥ . ⲁⲩⲥⲱⲧ̅ⲙ̅
ⲉⲡⲉⲥϩⲣⲟⲟⲩ
ⲁⲩⲉⲓ̄ ⲛⲁⲥ ϩ̅ⲛ̅ ⲟⲩ
ϭⲉⲡⲏ . ⲡⲉϫⲁⲩ
ⲛⲁⲥ ϫⲉ ⲧⲉⲛ
ϫⲟⲉⲓⲥ ⲁⲟⲩⲱ̂
ⲛⲁⲛ . ⲛ̅ⲧⲉⲣⲉⲥ
ⲟⲩⲱⲛ ⲇⲉ ⲛ̅ⲛ̅
(ⲣⲟ) ⲙ̅ⲡⲉⲥⲕⲟⲓ
(ⲧ)ⲱⲛ ⲁⲩϣⲗⲏ
ⲟⲩⲥϯⲛⲟⲩϥⲉ
ⲁⲩⲱ ⲁⲩⲛⲁⲩ ⲉ
ⲣⲟⲥ' ⲉⲣⲉ ⲡⲉⲥ
ϩⲟ̂ ϩⲁⲉⲟⲟⲩ .
ⲁⲩϣⲧⲟⲣⲧ̅ⲣ̅
ⲁⲩⲡⲁϩⲧⲟⲩ ⲁⲩ
ⲟⲩⲱϣ̅ⲧ̅ ⲛⲁⲥ
ⲛⲉⲥϩⲙⲟⲟⲥ

гар пе ех̅м̅
песөропос
п̅пелефапті
поп . асотег
сагпе емот
те пас (е)па
лаптілос (пес)
поб п̅сіотр
атеї гар атаг
ератот гі(р̅м̅)
про м̅пес
коітωп п̅бі
м̅птщомте
п̅сіотр' ката
петсωпт
етгнк етс̅в̅
тωт' ееіре ка
та петпнт е
волг̅п рωс .
пехас г̅п от
смн м̅м̅птр̅м̅
раω . хе пала̑
тіпос ппоб
м̅панії вωк'
п̅гпегсе п̅п̅
кептілос' м̅
пр̂ро̂ марот
снмапе егот̑
п̅їотліос' ппоб
п̅сіотр' м̅пр̅
ро̂ . хе текг̅м̅

XXIV.

гал' етдоζіа
тетотωщ е
еї егоτп е
пекаспас
мос' м̅пате
ппалатіоп
хωл̅м̅ . п̅те
роттаме пр̅
ро де епаї аq
отегсагпе
п̅тетпот е
третпωр̅щ̅ м̅
песөропос'
гат̅м̅ пωq' п̅
са отпам м̅
моq . евολхе
пеqме' м̅мос
емате етве
песгвнте п̅
дікаіостнн .
п̅терес
еї де етсωк
гатесгн п̅бі
ще п̅сіотр .
м̅п мнт п̅ке̑
тіллос п̅те
пр̂ро̂ . м̅п пес
м̅птщомте
п̅сіотр . м̅п
кесо̂ м̅пар
өепос п̅тас .
п̅тере пр̂ро̂
де пат ерос
аqбωщ̅т̅ аq
пат епеіпе
м̅песпро
сопоп еq
гаеоот а(q)
еіме п̅т(ет)
пот хе п̅та
пнотте от
ωп̅г пас е
вол аqтсав(е)
егепмтсте
ріоп . а пр̂ро̂
qоб̅q̅ еграі (гі)
х̅м̅ пеqөро
пос аqω(л̅м̅)
егоτп ерос
аq†пі е(рωс)
м̅п пе(св)ал'
м̅п тесмес
өнт м̅п пес
біх . аqсмот
ерос п̅бі пе(с)
соп пр̂ро е(q)
хω м̅мос хе

XXV.

ере пех̅с̅
смот еро п̅q
†бом пе щап
техωк евол
п̅гωв пім п̅та
пхоеіс хоот
пе аqөмсос
гі отпам ммоq
пехаq п̅пет
(агер)атот м̅

....ⲟⲗ ϫⲉ ⲁ
ⲡⲁⲭⲱⲣⲉⲓ ⲛⲏ
ⲧ̄ⲛ ϣⲁⲛϯⲟⲩⲱ
ⲉⲓϣⲁϫⲉ ⲛ̄(ⲙ)
(ⲧⲡ)ⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ
ⲙⲡⲉ.....
ⲣⲟⲩⲁⲡⲁⲭⲱ
ⲣⲉⲓ ϫⲉ ⲉⲃⲟⲗ ⲉ
......ⲉⲧ
ϩ.....ⲣⲟ
ⲁϥⲉⲓ...ⲙⲟ
.....ⲥⲓⲟⲩⲣ
....ⲡⲉϫⲁϥ
ⲡⲁⲥ ϩ̄ⲛ ⲟⲩϩⲟ̂
ⲉϥⲣⲟⲟⲩⲧ ϫⲉ
ϫⲱ̂ ⲉⲣⲟⲓ̈ ⲡⲉ͡
ⲧⲁⲣⲛⲁⲩ ⲉⲣⲟϥ
ⲡⲉϥⲥⲟ(ⲟⲩⲛ)
(ⲅⲁⲣ ϫ)ⲉ ϣⲁⲣⲉ
ⲛ̄ⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ ⲟⲩ
ⲱⲛ̄ϩ ⲉⲣⲟⲥ ⲛ̄
ϩⲁϩ ⲛ̄ⲥⲟⲡ ⲉⲧⲃⲉ
ⲡⲉⲥⲧ̄ⲃⲃⲟ .
ⲡⲉϫⲁⲥ ⲛ̄ⲧⲉⲓ
ϩⲉ ϫⲉ ⲡ̄ⲣⲣⲟ̂ ⲱ
ⲛ̄ϩ ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ
(ⲁ)ⲓ̈ⲛⲁⲩ ⲉϩⲉⲛⲁⲧ
ⲛⲁⲩ ⲉⲣⲟⲟⲩ (ⲙ̄ⲛ)
ϩⲉⲛⲁⲧⲥⲱ(ⲧ̄ⲙ)
ⲉⲣⲟⲟⲩ ⲉϩⲉ(ⲛ)
ϩⲟⲧⲉ ⲛ(ⲉ) ⲉϣⲁ
ϫⲉ ⲉⲣⲟⲟⲩ ⲛ̄
ⲉϫⲟⲟ(ⲩ) . ⲁϥ
(ϩ)ⲱⲛ ⲅⲁⲣ ⲉⲧⲟ

(ⲟⲩ) ϩ̄ⲙ ⲡϩⲟⲣⲟ
ⲙⲁ ϫⲉⲕⲁⲥ ⲉ(ⲓⲛⲁ)
ϫⲟⲟⲩ ⲉ(ⲧⲉⲕ)
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲛⲟϭ . ⲧ(ⲉ)
ⲛⲟⲩ ϭ(ⲉ ⲡⲁϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲟⲩⲉϩⲥⲁϩⲛⲉ
ⲡⲁⲓ̈ ⲁⲛⲟⲕ ⲧⲉⲕ
ϩ̄ⲙ̄ϩⲁⲗ ⲧⲁϣⲁϫⲉ
ⲙ̄ⲛ ⲡⲁ(ϫⲟⲉⲓⲥ)
ⲡⲉϫⲉ ⲡ̄ⲣⲣⲟ̂
ⲛⲁⲥ ϫⲉ ϣⲁ(ϫⲉ)
ⲧⲉ ⲡⲣ.....
ⲁⲥⲟⲩⲱϣ̄(ⲃ ⲉⲥ)
ϫⲱ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲥ (ⲛⲁϥ)
ⲉⲓⲥ ϩⲏⲏⲧⲉ (ⲡⲉⲓ)
ⲛ̄ⲕⲟⲧ̄ⲕ ⲁϥ(ⲉⲓ̈)

XXVI.

ⲡⲁⲓ̈ ⲉϩⲟⲩⲛ ⲛ̄ϭⲓ
ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ' ⲛ̄ⲟⲩ
ⲟⲉⲓⲛ' ⲉϥϫⲟⲥⲉ
ϩ̄ⲛ ⲧⲉϥϭⲟⲧ .
ⲉⲣⲉ ⲟⲩϩⲣⲁⲃⲗⲟⲥ
ϩ̄ⲛ ⲧⲉϥϭⲓϫ ⲛ̄
ⲟⲩⲛⲁⲙ . ⲉⲁϥ
(ⲧⲣⲉ) ⲡⲁⲕⲟⲓⲧⲱ͡
(ⲧⲏ)ⲣ̄ϥ ⲙⲟⲩϩ ⲛ̄
(ⲥ)ϯⲛⲟⲩϥⲉ ⲁϥ
...ⲡⲁⲥⲛⲓⲣ ⲛ̄
ⲟⲩⲛⲁⲙ ⲡⲉϫⲁϥ
ⲡⲁⲓ̈ ϩ̄ⲛ ⲟⲩⲛⲟϭ
ⲙ̄ⲙ̄ⲛⲧⲣ̄ⲙ̄ⲣⲁϣ
ϫⲉ ⲉⲩⲗⲟⲅⲓⲁ
ⲉⲩⲗⲟⲅⲓⲁ ⲧⲡⲁⲣ

ⲑⲉⲛⲟⲥ ⲉⲧⲛⲁ
ⲛⲟⲩⲥ . ⲁⲓ̈ⲟⲩⲱ͡
ⲛ̄ⲡⲁⲃⲁⲗ' ⲁⲓ̈ⲛⲁⲩ
ⲉⲣⲟϥ ⲁⲓ̈ϣⲧⲟⲣ
ⲧ̄ⲣ ⲁϥϫⲱϩ ⲉⲛⲁ
ϩⲏⲧ ⲁⲓ̈ⲗⲟ ⲉⲓ
ϣⲧ̄ⲣⲧⲱⲣ . ⲡⲉ
ϫⲁϥ ⲛⲁⲓ̈ ϫⲉ ⲉⲧ
ⲃⲉ ⲟⲩ̂ ⲧⲉⲛ̄ⲕⲟ
ⲧ̄ⲕ ⲉϫ̄ⲛ ⲟⲩⲙⲁ
ⲛ̄ⲛ̄ⲕⲟⲧ̄ⲕ ⲛ̄ⲉ
ⲗⲉⲫⲁⲛⲧⲓⲛⲟⲛ
ⲉϥϭⲟⲟⲗⲉ ⲛ̄
ⲛⲟⲩⲃ ϩⲓ ϩⲁⲧ
ⲙ̄ⲛ ϩⲉⲛⲕⲉϩⲟ
ⲉⲓⲧⲉ ⲉⲩⲧⲟϭ̄ⲥ
ⲛ̄ⲛⲟⲩⲃ ϩⲓ ϣ̄ⲛ̄ⲥ
ϩⲓ ⲧⲟⲛⲁⲧⲓⲟⲛ
ⲛ̄ⲧⲉϥϣⲓⲛⲉ ⲁⲛ
ⲛ̄ⲥⲁ ⲡⲁⲙⲁⲣⲧⲩ
ⲣⲓⲟⲛ ⲡⲙⲁ ⲛ̄ⲧⲁ
ⲁⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ .
ⲁⲛⲟⲕ ⲅⲉ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲣⲉϥϥⲓ ⲉⲃⲟ(ⲗ ⲙ̄)
ⲙⲟⲓ̈ ⲛ̄ⲑⲟ(ⲧⲉ)
ⲉϥⲟⲩⲱϣ ⲉ
ⲧⲣⲁϫⲛⲟⲩϥ
ⲡⲉϫⲁⲓ̈ ⲛⲁϥ ϫⲉ
ⲛ̄ⲧ̄ⲕ ⲛⲓⲙ ⲡⲁ
ϫⲟⲉⲓⲥ . ⲡⲉ
ϫⲁϥ ⲛⲁⲓ̈ ϫⲉ ⲁ
ⲛⲟⲕ ⲡⲉ ⲓ̄ⲥ̄ ⲡⲥⲱ
ⲧⲏⲣ ⲛ̄ⲧⲟⲩⲯⲩ
ⲭⲏ ⲁⲗⲗⲁ ⲧⲱ

ⲟⲩⲛ ⲛ̄ⲧⲉϥⲃⲱⲕ
ⲉϩⲣⲁï ⲉⲑⲓⲗⲏⲙ
ⲛ̄ⲧⲉⲟⲩⲱⲛ̄ϩ
ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲁⲙⲁⲣ
ⲧⲩⲣⲓⲟⲛ ⲙ̄ⲛ̄
ⲧⲁⲁⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ
ⲙ̄ⲡⲛⲥⲁ ⲧⲣⲉⲩ
ⲥ⳨ⲟ̄ⲩ ⲅⲁⲣ (ⲙ̄)
ⲙⲟ(ï) ⲉⲃⲟⲗ ϩⲓ
ⲧⲟⲟⲧⲟⲩ ⲛ̄ⲛ̄
ⲛⲟϭ ⲙ̄ⲡⲓⲏ̄ⲗ

XXVII.

ⲛ̄ⲥⲉⲕⲁⲁⲩ ⲛ̄
ϩⲟⲩⲛ ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲧⲁ
ⲫⲟⲥ ⲛ̄ⲃ̄ⲣ̄ⲣⲉ .
ⲡⲉⲛⲧⲁ ïⲱⲥⲏⲫ
ⲕⲉϩⲕⲱϩ̄ϥ ϩ̄ⲛ̄
ⲧⲡⲉⲧⲣⲁ . ⲙ̄ⲛ̄
ⲛ̄ⲥⲁ ϩⲟⲟⲩ ⲇⲉ
ⲥⲛⲁⲩ ⲉϩⲧⲟ
ⲟⲩⲉ ⲙ̄ⲡⲁⲙⲉϩ
ϣⲟⲙ̄ⲧ ⲛ̄ϩⲟ
ⲟⲩ ⲁϥⲉⲓ̄ ⲛ̄ϭⲓ ⲙⲓ
ⲭⲁⲏⲗ ⲡⲁⲣ(ⲭⲓ)
ⲥⲧⲣⲁⲧⲏⲅⲟⲥ
ⲛ̄ⲧϭⲟⲙ ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲏ
ⲟⲩⲉ . ⲁϥϯⲡⲉϥ
ⲟⲩⲟⲉï ⲉϩⲟⲩ͡
ⲁϥⲥⲕⲟⲣⲕ̄ⲣ̄ ⲙ̄
ⲡⲱⲛⲉ ⲁϥϩⲙⲟ
ⲟⲥ' ⲉϩⲣⲁï ⲉϫⲱϥ
ⲁϥⲥⲟⲃⲧⲉ ⲛ̄ⲧⲉ
ϩⲓⲏ ⲙ̄ⲡⲁⲉⲓⲱⲧ

ⲁϥⲧⲟⲩⲛⲟⲥ̄ⲧ
ⲉⲃⲟⲗϩ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲧ
ⲙⲟⲟⲩⲧ ⲉⲧⲉ
ⲡⲁï ⲡⲉ ⲡⲁⲙⲉϩ
ϣⲟⲙ̄ⲧ ⲛ̄ϩⲟ
ⲟⲩ . ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟⲩ
ⲉⲓⲙⲉ ⲟⲛ ϫⲉ
ⲁïⲧⲱⲟⲩⲛ ϩ̄ⲙ̄
ⲡⲁⲙⲉϩ(ϣ)ⲟⲙ̄ⲧ
ⲛ̄ϩⲟⲟⲩ ⲛ̄
ϭⲓ (ⲛ̄ⲛ)ⲟϭ ⲛ̄ⲛ̄ïⲟⲩ
ⲇⲁï ⲁⲩϫⲓϣⲟ
ϫⲡⲉ ⲉⲥⲟϣ̄ⲧ ⲙ̄ⲛ̄
ⲡⲁⲉⲓⲱⲧ ⲙ̄ⲛ̄(ⲧⲁ)
ⲁⲛⲁⲥⲧⲁⲁⲛⲁⲥ (sic)
ⲧⲁⲥⲓⲥ ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ
ⲁⲩϩⲱⲛ' ⲉⲧⲟⲟ
ⲧⲟⲩ ⲛ̄ⲛ̄ⲗⲁⲟⲥ ·
ⲛ̄ⲥⲓⲱⲛ' ⲙ̄ⲛ̄ ⲑⲓ
ⲗⲏ̄ⲙ̄ ϫⲉ ⲣⲱⲙⲉ
ⲛⲓⲙ ⲉⲧⲛⲁⲥⲉϩ̄ⲣ̄
ⲡⲉϥⲏ̄ⲓ̈ ϩ̄ⲛ̄ ⲥⲓⲱ͡
ⲙ̄ⲛ̄ ⲑⲓⲗⲏ̄ⲙ̄ ⲉⲧⲉ
ⲛⲟⲩϫⲉ ⲛ̄ⲛⲉ...
ⲉϫ̄ⲙ̄ ⲡⲧⲁⲫⲟⲥ
ⲙ̄ⲡⲓⲛⲁϩⲱⲣ(ⲁⲓ)
ⲟⲥ . ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲧ(ⲟⲩ)
ⲛⲁⲥⲁϩⲣⲟⲩ ϩ̄ⲛ̄
ⲛ̄ⲁⲅⲟⲣⲁ' . ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄
ϩⲓⲣ' ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲟⲗⲓⲥ
ⲛ̄ⲥⲉⲛⲟϫ(ⲟⲩ ⲉ)
ϫ̄ⲙ̄ ⲡⲉϥⲧⲁⲫⲟⲥ ·
ⲛ̄ⲥⲉϩⲟⲃⲥ̄ϥ̄ .
ϫⲉⲕⲁⲥ ⲛ̄ⲛⲉ ⲗⲁ

ⲁⲩ ⲛ̄ⲣⲱⲙⲉ ⲣ̄
ⲡⲉϥⲙⲉⲉⲩⲉ
ⲉⲓⲥ ϣ̄ⲙ̄ⲧϣⲉ
ⲥⲉⲧⲏ ⲛ̄ⲣⲟⲙ
ⲡⲉ ⲥⲉⲉⲓⲣⲉ (ⲙ̄ⲡⲁï)
(ⲡ)ⲁï . ⲡⲉϫⲁϥ
ⲡⲁï ϫⲉ ⲉⲣϣⲁⲛ

XXVIII.

ⲃⲱⲕ ⲉϩⲣⲁï ⲉ
ⲑⲓⲗⲏ̄ⲙ̄ ⲧⲁⲡⲟ
ⲗⲓⲥ' ⲙ̄ⲙⲉⲣⲓⲧ
ⲧⲁï ⲛⲧⲁⲩⲣ̄ ⲛⲉï
ⲡⲉⲑⲟⲟⲩ ⲛⲁï ⲛ̄
ϩⲏ̄ⲧ̄ⲥ ⲛ̄ϭⲓ ⲛⲉï
ⲁⲧⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛ̄ïⲟⲩ
ⲇⲁï . ⲛ̄ⲧⲉϭⲱⲡⲉ
ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲁⲛⲁⲅⲕⲁⲍⲉ ⲙ̄ⲙⲟ
ⲟⲩ ϫⲉ ⲉϥⲧⲱⲛ
ⲡⲧⲁⲫⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲁ
ϫⲟⲉⲓⲥ ⲥⲉⲛⲁ
ⲧⲥⲁⲃⲟ̄ ⲉⲣⲟϥ ⲛ̄
ϭⲓ ⲛ̄ⲉⲃⲟⲗϩ̄ⲛ̄ ⲧⲁ
ⲫⲩⲗⲏ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲉⲃⲟⲗ
ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲅⲉⲛⲟⲥ ⲙ̄
ⲡⲁⲉⲓⲱⲧ ⲙ̄ⲛ̄ ⲧⲁ
ⲙⲁⲁⲩ ⲕⲁⲧⲁ ⲥⲁⲣ̄ⲝ̄ .
ⲧⲉⲛⲟⲩ ϭⲉ ⲡⲁ
ϫⲟⲉⲓⲥ ⲡ̄ⲣ̄ⲣⲟ̄ ϯ
ϩⲧⲏⲕ ⲛ̄ⲅ̄ⲛⲁⲩ
ϫⲉ ⲟⲩ͡ ⲡⲉⲧⲕⲛⲁ
ⲁⲁϥ . ⲁϥϫⲟⲟⲥ
ⲅⲁⲣ ⲉⲣⲟï ϫⲉ ⲉ

ϣⲱⲡⲉ ⲉⲧⲉ
ⲧⲛ̅ⲧⲙ̅ϭⲉⲡⲏ' ⲉ
ⲉⲓⲣⲉ ⲙ̅ⲡⲁï ϩ̅ⲛ̅
ⲟⲩ . . ⲧ ⲧⲉⲧⲛ̅ⲁ
ⲙⲟⲩ . ⲁϥⲟⲩⲱ
ϣ̅ⲃ̅ ⲛ̅ϭⲓ ⲡⲣ̅ⲣⲟ̂ ϫⲉ
ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ' . ⲁⲩⲱ
ϣⲟϫⲛⲉ ⲛⲓⲙ'
ⲛⲓⲙ' ⲉⲛⲧⲁ ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ' ⲟⲩⲉϩⲥⲁϩ
ⲡⲉ ⲙ̅ⲙⲟⲟⲩ ϯⲛ
ⲡⲁⲁⲁⲩ (*sic*) ⲁⲩⲱ ϯ
ⲛⲁⲥⲱⲧⲙ̅ ⲉⲣⲟ
ⲟⲩ ⲕⲁⲧⲁ ⲑⲉ ⲛ̅
ⲧⲁïⲉⲓⲣⲉ ⲙ̅ⲛ̅ ⲧⲁ
ⲙⲁⲁⲩ ϩⲉⲗⲉⲛⲏ
ϩ̅ⲙ̅ ⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲙ̅
ⲡⲟⲩⲱⲛ̅ϩ ⲉⲃⲟⲗ
ⲙ̅ⲡⲉⲥ⳨ⲟ̅ⲥ̅ .
ⲧⲉⲛⲟⲩ ϭⲉ ⲧⲱ
ⲟⲩⲛ ⲛ̅ⲧⲉⲥⲁⲡⲁ
ⲭⲱⲣⲉï ⲛⲉ ⲉ
ϩⲟⲩⲛ' ⲉⲛ(ⲟ)ⲩⲧⲁ
ⲙⲓⲟⲛ ϫⲉ ⲁϥⲣ̅
ⲛⲁⲩ ⲛ̅ⲛⲟⲩⲥⲩ
ⲛⲁⲝⲓⲥ ⲛ̅ⲧⲟ ⲙ̅ⲛ̅
ⲛⲟⲩϣⲃ̅ⲣ̅ ⲛⲁⲣ
ⲑⲉⲛⲟⲥ . ⲁⲛⲟⲕ
ⲇⲉ ϯⲛⲁⲥⲱⲟⲩϩ
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲛ̅ⲛⲟϭ
ⲙ̅ⲡⲁⲗⲁⲧⲓⲟⲛ
ⲛ̅ⲧⲁⲥⲏⲙⲁⲛⲉ
ⲛⲁⲩ ⲉⲧⲣⲉⲩ ⲥ(ⲟ)
ⲧⲉ ⲛ̅ⲛⲉⲧⲛⲏ(ⲩ)

ⲛ̅ⲙ̅ⲙⲉ ⲉϩⲣⲁï ⲉ
ⲑⲓⲗⲏⲙ̅ . ⲁⲥⲩⲱ
ⲟⲩⲛ ⲇⲉ ⲁⲥⲉⲓⲣⲉ
ⲛ̅ⲛⲉⲥϣ̅ⲙ̅ϣⲉ

XXIX.

ⲕⲁⲧⲁ ⲑⲉ ⲟⲛ ⲙ̅
ⲙⲏⲛⲉ . ⲡⲉϫⲁϥ
ⲛ̅ϭⲓ ⲡⲣ̅ⲣⲟ̂ ⲛ̅ⲛⲉⲩ
ϩⲁⲣⲉϩ ⲉⲣⲟϥ ϫⲉ
ⲃⲱⲕ ⲉϫⲛ̅ ⲧⲡⲩ
ⲗⲏ' ⲙ̅ⲡⲡⲁⲗⲁⲧⲓ
ⲟⲛ ⲛ̅ⲧⲉⲧⲛ̅ⲥⲱ
ⲟⲩϩ ⲉϩⲟⲩⲛ ⲛ̅
ⲧϭⲟⲙ ⲛ̅ⲧⲙ̅ⲛ̅
ⲧⲉⲣⲟ̂ . ϫⲉ ⲟⲩⲛ̅
ⲧⲁï ⲙ̅ⲙⲁⲩ ⲛ̅ⲟⲩ
ϣⲁϫⲉ' ⲉϫⲟⲟϥ
ⲉⲣⲟⲟⲩ . ⲁⲩⲃⲱⲕ
ⲇⲉ ⲛ̅ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ
ⲉϫⲛ̅ ⲧⲡⲩⲗⲏ .
ⲡⲉ ⲟⲩⲛ̅ⲧⲉ ⲡⲣ̅
ⲣⲟ̂ ⲥⲁⲗⲡⲓⲅ̅ⲝ̅
ⲥ̅ⲛ̅ⲧⲉ ⲛ̅ⲛⲟⲩⲃ'
ⲛ̅ϫⲁϩϫ̅ϩ . ⲉϣⲱ
ⲡⲉ' ⲉⲣϣⲁⲛ ⲟⲩ
ⲟⲩⲱ̂ ϣⲱⲡⲉ
ⲏ ⲟⲩϣⲁϫⲉ' ⲉ
ⲃⲟⲗϩ̅ⲙ̅ ⲡⲏï ⲙ̅
ⲡⲣ̅ⲣⲟ̂ ⲛ̅ⲧⲉⲩ
ϣⲏ' ⲉϥⲟⲩⲱϣ'
ⲉⲧⲁⲙⲉ ⲡⲉϥ
ⲛⲟϭ ⲉⲣⲟϥ ⲙⲁⲩ
ⲁⲁⲩ ⲧⲁï ⲧⲉ ⲑⲉ

ⲉϣⲁⲩⲧⲁⲁⲥ' .
ϣⲁⲩⲥⲁⲗⲡⲓⲍⲉ
ϩ̅ⲛ̅ ⲧϣⲟⲣ̅ⲡ̅ ⲛ̅
ⲥⲁⲗⲡⲓⲅ̅ⲝ̅ ⲛ̅ⲥⲉ
ⲥⲱⲟⲩϩ ⲛ̅ϭⲓ ⲡⲉ
ⲥⲧⲣⲁⲧⲏⲗⲁⲧⲏⲥ'
ⲙ̅ⲛ̅ ⲡ̅ⲉⲡⲁⲣⲭⲟⲥ
ⲧⲙⲉϩⲥ̅ⲛ̅ⲧⲉ ⲇⲉ
ⲛ̅ⲥⲁⲗⲡⲓⲅ̅ⲝ̅ ϣⲁⲩ
ⲥⲱⲟⲩϩ ⲛ̅ϭⲓ ⲛ̅
ⲕⲟⲙⲉⲥ ⲙ̅ⲛ̅ ⲛⲉ
ⲧⲣⲓⲃⲟⲩⲛⲟⲥ
ⲙ̅ⲛ̅ ⲛ̅ⲁⲣⲭⲱⲛ' ⲛ̅
ⲧⲁⲩⲗⲏ' ⲙⲡⲣ̅ⲣⲟ̂
ⲛ̅ⲧⲉⲣⲟⲩ ⲥⲁⲗⲡⲓ
ⲍⲉ ϩ̅ⲛ̅ ⲧϣⲟⲣ̅ⲡ̅
ⲛ̅ⲥⲁⲗⲡⲓⲅ̅ⲝ̅ ⲁⲩⲉï
ⲛ̅ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲛ̅ϭⲓ
ⲛⲉⲥⲧⲣⲁⲧⲏⲗⲁ
ⲧⲏⲥ ⲙ̅ⲛ̅ ⲛ̅ⲉⲡⲁⲣ
ⲭⲟⲥ ⲁⲩⲃⲱⲕ ⲉ
ϩⲟⲩⲛ' ϣⲁ ⲡⲣ̅ⲣⲟ̂
ⲁⲩⲁϩⲉⲣⲁⲧⲟⲩ ⲁⲩ
ⲟⲩⲱϣ̅ⲧ̅ ⲛⲁϥ .
ⲁⲩⲛⲁⲩ ⲅⲁⲣ ⲉⲡⲉϥ
ϩⲟ̂ ⲉϥⲙⲉϩ ⲛ̅ⲣⲁ
ϣⲉ' . ⲡⲉϫⲉ
ⲡⲣ̅ⲣⲟ̂ ⲛⲁⲩ' ϩ̅ⲛ̅
ⲟⲩⲣⲁϣⲉ ⲙ̅ⲛ̅ ⲟⲩ
ⲟⲩⲛⲟϥ ϫⲉ ⲥⲱ
ⲧⲙ̅ ⲉⲣⲟï ⲛ̅ⲛⲟϭ
ⲛ̅ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲉⲣⲟ̂ ⲛ̅
ⲛⲉϩⲣⲱⲙⲁⲓⲟⲥ .
ⲡⲉϫⲁⲩ ϩ̅ⲛ̅ ⲟⲩ

ⲛⲟϭ ⲛ̄ⲉⲡⲓⲥⲧⲏ
ⲙⲏ ϫⲉ ⲉⲓⲥ ϩⲏⲏ
ⲧⲉ ⲁⲛⲟⲛ ⲡⲉⲕϩⲙ̄

XXX.

ϩⲁⲗ ⲧ̄ⲡⲥⲱⲧⲙ̄ .
ⲡⲉϫⲁϥ ⲛⲁⲩ ϫⲉ
ⲟⲩϩⲱⲃ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲡⲉ ϯ
ϣⲁϫⲉ ⲛ̄ⲙⲙⲏ
ⲧ̄ⲛ ⲉⲧⲃⲏⲏⲧϥ̄ .
ⲡⲉϫⲁⲩ ϫⲉ ⲉⲓⲥ
ϩⲏⲏⲧⲉ ⲧⲛ̄ ⲙ̄
ⲡⲉⲕⲙ̄ⲧⲟ̂ ⲉⲃⲟⲗ'
ⲡⲉⲛϫⲟⲉⲓⲥ .
ⲁϥϫⲱ̂ ⲉⲣⲟⲟⲩ
ⲛ̄ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ ⲉⲛ
ⲧⲁ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲟⲩ
ⲉϩⲥⲁϩⲛⲉ ⲙ̄ⲙⲟ
ⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲡⲁⲣⲑⲉ
ⲛⲟⲥ . ⲁⲩⲣ̄
ϣⲡⲏⲣⲉ' ⲉⲙⲁⲧⲉ
ⲁⲩⲛⲁϩⲧⲟⲩ ⲙ̄
ⲡⲙⲉϩⲥⲟⲛ ⲥⲛⲁⲩ
ⲉⲩϯⲉⲟⲟⲩ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ' ⲉⲩ
ⲥⲙⲟⲩ ⲉⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
ⲙ̄ⲛ ⲧⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ
ⲡⲉϫⲁⲩ ϫⲉ ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ ϩⲛ̄ ⲟⲩⲥⲙⲏ
ⲛ̄ⲟⲩⲱⲧ ϫⲉ ⲁ
ⲛⲟⲛ ⲡⲉⲕϩⲙ̄

ϩⲁⲗ' ⲧ̄ⲛ̄ⲥ̄ⲃ̄ⲧⲱⲧ
ⲉⲃⲱⲕ' ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲥ .
ⲛ̄ⲧⲛ̄ⲣ̄ⲉⲣⲅⲁ
ⲧⲏⲥ' ⲁⲩⲱ ⲛ̄
ⲧ̄ⲡⲟⲩⲱⲙ ⲉ
ⲃⲟⲗ'ϩⲙ̄ ⲡⲉⲛ
ⲏⲓ̈ ϣⲁⲛⲧ̄ⲛ̄ⲣ̄
ⲙ̄ⲡϣⲁ' ⲛ̄ⲛⲁⲩ
ⲉⲡⲉⲓ̈ⲛⲟϭ ⲛ̄
ⲉⲟⲟⲩ . ⲛ̄
ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲇⲉ ⲛ̄
ⲧⲁⲩⲡⲓⲑⲉ ⲙ̄
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲡⲉϫⲁϥ
ⲛ̄ⲇⲩⲟⲛⲏⲥⲓ
ⲟⲥ ⲡⲁⲣⲭⲱⲛ
ⲛ̄ⲧⲉϥϭⲟⲙ'
ϫⲉ ⲃⲱⲕ' ϩⲛ̄
ⲟⲩϭⲉⲡⲏ ⲛ̄ⲅ̄
ⲥⲟⲃⲧⲉ' ⲛⲁⲥ
ⲛ̄ϥⲧⲟⲟⲩ ⲛ̄
ⲥⲧⲣⲁⲧⲏⲗⲁ
ⲧⲏⲥ ⲙ̄ⲛ ϥⲧⲟ
ⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲃⲁ ⲙ̄ⲙⲁ
ⲧⲟⲓ̈ . ⲙ̄ⲛ ϥⲧⲟ
ⲟⲩ ⲛ̄ϩⲁⲣⲙⲁ' ⲛ̄
ⲛⲉⲥⲧⲣⲁⲧⲏ
ⲗⲁⲧⲏⲥ . ⲙ̄ⲛ
ϣⲟⲙⲛ̄ⲧ ⲛ̄ⲧⲣ̄
ⲣⲱ̂ ⲧⲡⲁⲣⲑⲉ
ⲛⲟⲥ . ⲙ̄ⲛ ⲟⲩ
ⲛⲟⲩⲃ' ⲉⲛⲁ
ϣⲱϥ' ⲉⲃⲟⲗ'

ϩⲙ̄ ⲡⲏⲓ̈ ⲙ̄ⲡⲉⲕ
ϫⲟⲉⲓⲥ' ⲙ̄ⲛ

XXXI.

ϩⲉⲛⲁⲁⲩ (sic) ⲛ̄
ϩⲁⲧ ⲛ̄ⲅ̄ⲧⲁⲁⲩ
ⲛⲁⲥ ⲉⲧⲣⲉⲥ
ϫⲟ ⲉⲃⲟⲗ ⲉ
ⲛⲧⲟⲡⲟⲥ ⲙ̄
ⲡⲉⲛϫⲟⲉⲓⲥ
ⲓ̄ⲥ̄ ⲡⲉⲭ̄ⲥ̄ . ⲁⲩⲱ
ϩⲉⲛⲧ̄ⲃ̄ⲛⲟ
ⲟⲩⲉ ⲉⲛⲁϣⲱ
ⲟⲩ . ϩⲉⲛⲉⲥⲟ
ⲟⲩ' ⲙ̄ⲛ ϩⲉⲛ
ⲃⲁⲙⲡⲉ' . ⲙ̄ⲛ
ⲟⲩⲁϣⲏ ⲙ̄ⲙⲁ
ⲥⲉ . ⲙ̄ⲛ ϩⲉⲛ
ⲉϫⲏⲩ (ϩⲛ̄) ⲑⲁ
ⲗⲁⲥⲥⲁ ⲉⲧⲣⲉⲩ
ϥⲓ̈ ⲧⲣⲟⲫⲏ ⲛ̄
ⲙ̄ⲙⲏⲏϣⲉ'
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲥⲛⲟⲟⲩⲥ
ⲛ̄ϫⲟⲓ̈ ⲉⲧⲣⲉⲩ
ϭⲱ̂ ϩⲛ̄ ⲑⲁⲗⲁⲥ
ⲥⲁ ⲉⲩⲇⲓⲁⲕⲟ
ⲛⲉⲓ̈ ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲏⲏ
ϣⲉ' . ⲛ̄ⲧⲉ ϥⲧⲟ
ⲟⲩ ⲛ̄ϫⲟⲉⲓⲙⲟ (1)
ⲟⲛⲉ' ϩⲁⲑⲏ ⲛ̄
ϥⲧⲟⲟⲩ . ⲛ̄ⲧⲉ
ϥⲧⲟⲟⲩ ϣⲱ

(1) Così è scritto, ma il papiro porta qui tracce confuse di correzione.

ⲡⲉ ϩⲛ̄ ⲑⲁⲗⲁⲥ
ⲥⲁ ϣⲁⲛⲧ̄ⲥ̄
ϫⲱⲕ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄
ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ ⲉ(ⲛ̄)
ⲧⲁ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ϫⲟ
ⲟⲩ ⲡⲁⲥ . ⲙⲡϩⲟⲩ̂
ⲛ̄ⲥⲁϣ̄ϥ̄ ⲛ̄ϩⲟ
ⲟⲩ ⲛ̄ⲥⲉⲙⲟⲟⲛⲉ
ⲉⲑⲓⲗ̄ⲏ̄ⲙ̄ . ⲁⲩⲱ
ⲛ̄ⲅ̄ⲥⲏⲙⲁⲛⲉ
ⲡⲉⲡⲉⲓⲱⲧ (ⲡⲉ)
ⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ
ⲛ̄ϥ̄ⲥⲩⲛⲁⲅⲉ
ⲧⲡⲟⲗⲓⲥ ⲧⲏⲣ̄ⲥ̄
ⲙ̄ⲡⲟⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ
ϫⲉ ⲁ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲡⲉ
ⲭ̄ⲥ̄ ⲉⲓ̄ ⲉⲧⲉⲡ
ⲡⲟⲗⲓⲥ ⲛ̄ⲧⲉⲓ̈ⲟⲩ
ϣⲏ . ⲁⲛⲟⲕ ϩⲱ
ⲱⲧ ⲟⲛ ϯⲡⲏⲩ
ⲉⲡⲣⲟ(ⲥⲫⲟⲣⲁ)
ⲛ̄ⲧⲁ(ⲥⲩⲛⲁⲅⲉ)
ⲙ̄ⲛ̄ⲛ̄ⲥⲁ ⲛⲁⲓ
ⲇⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲛ̄ⲅ̄
ⲣ̄ⲡⲁⲓ̈ ϩⲛ̄ ⲟⲩ
ⲡⲡⲟⲩⲇⲏ [sic] ⲛ̄ϣⲟ
ⲣ̄ⲡ ⲉⲡⲁⲓ̈ ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ' ⲛ̄ⲅ̄ϫⲟⲟⲩ
ⲛ̄ⲟⲩⲡⲉⲛⲧⲏ
ⲕⲟⲛⲧⲁⲣⲭⲟⲥ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉϥⲧⲁⲓⲟⲩ
ⲙ̄ⲙⲁⲧⲟⲓ̈ ⲉⲃⲟⲗ

XXXII.

ϩⲛ̄ ⲧⲉϩⲓⲏ ⲙ̄ⲡⲣ
ⲣⲟ̂ ⲛ̄ϣⲟⲣⲡ
ⲛ̄ϥ̄ⲥⲏⲙⲁⲛⲉ
ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲟⲗⲓⲥ ⲙ̄ⲛ̄
ⲛ̄ϯⲙⲉ ϫⲉⲕⲁⲥ
ⲛ̄ⲡⲉⲩⲧⲁⲣⲁⲥ
ⲥⲉ ⲉⲕⲉϩⲱⲡ
ⲉⲧⲟⲟⲧⲟⲩ ⲛ̄
ⲧⲉⲓ̈ϩⲉ . ϫⲉ ⲛⲁⲓ̈
ⲛⲉⲧⲉ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
ϫⲱ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ
ⲛⲏⲧ̄ⲛ̄ ϫⲉ ⲙ̄
ⲡ̄ⲣ̄ϩⲟⲧⲉ ϫⲉ
ⲧ̄ⲣ̄ⲣⲱ̂ ⲡⲁⲡⲁ
ⲣⲁⲅⲉ ⲧⲥⲱⲛⲉ
ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲉⲥⲛⲁ
ⲃⲱⲕ ⲉϩⲣⲁⲓ̈
ⲉⲑⲓⲗ̄ⲏ̄ⲙ̄ ⲉⲥ
ⲡⲁϣⲗⲏⲗ ϩⲙ̄
ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ
ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉ ⲛⲁⲓ̈ ⲇⲉ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ϫⲱⲕ
ⲉⲃⲟⲗ ⲁⲥⲙⲟ
ⲟϣⲉ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄
ϭⲓ ⲉⲩⲇⲟⲝⲓⲁ
ⲧⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ
ⲧⲥⲱⲛⲉ ⲙ̄ⲡⲣ
ⲣⲟ̂ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲥⲥⲓ
ⲟⲩⲣ' ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲕⲉ
ⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ
ⲉⲩⲧⲁⲗⲏⲩ ⲉ
ϫ̄ⲙ̄ ⲡⲕⲉϣⲟ
ⲙ̄ⲧ ⲛ̄ϩⲁⲣⲙⲁ
ⲉⲛⲧⲁ ⲡⲉⲥⲧⲣⲁ
ⲧⲏⲗⲁⲧⲏⲥ ⲥ̄(ⲃ)
ⲧⲱⲧⲟⲩ' ⲛ̄ⲧⲥⲱ
ⲡⲉ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ ⲉ
ⲃⲟⲗϫⲉ ⲁ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
ⲉⲓⲣⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ⲛ̄ⲡ̄
ⲣⲱ̂ ⲁϥϯ ⲉϫⲱⲥ
ⲙ̄ⲡⲉⲕⲗⲟⲙ ⲛ̄
ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ .
ⲙ̄ⲛ̄(ⲛ̄ⲥⲁ) ϣⲟⲙ̄ⲧ̄
ⲇⲉ ⲛ̄ⲉⲃⲟⲧ
ⲁⲥⲓ̄ ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲙ̄ⲛ̄
ⲡⲉⲥⲙⲏⲏϣⲉ
ⲧⲏⲣ̄ϥ̄ . ⲁⲥϣⲓ
ⲡⲉ ⲛ̄ⲥⲁ ⲡⲏⲓ̈
ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲇⲁⲩ
ⲉⲓⲇ ⲁⲥⲟⲩⲱϩ
ⲛ̄ϩⲏⲧ̄ϥ̄ ⲙ̄ⲛ̄
ⲙ̄ⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ
ⲉⲧⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲥ .
ⲡⲉⲧⲛⲏⲩ ⲇⲉ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲛ̄ϭⲓ ⲛ̄
ⲕⲟⲙⲉⲥ ⲙ̄ⲛ̄
ⲛ̄ⲧⲣⲓⲃⲟⲩⲛⲟⲥ

XXXIII.

ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄ϩⲏⲅⲉⲙⲱ̂
ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲁⲣⲭⲱⲛ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩ
ⲟⲛ ⲛⲓⲙ ⲉⲧϣⲟ
ⲟⲛ' ϩⲓϫ̄ⲛ̄ ⲙ̄ⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ⲛⲟϭ ⲉ(ⲩ)ⲟⲩⲱ
ϣ̄ⲧ ⲛ̄ⲧⲣ̄ⲣⲱ̂
ⲉⲩⲛ̄ ⲇⲱⲣⲟⲛ

ⲛⲁⲥ’ . ⲟⲩⲛⲟⲩⲃ
ⲙ̅ⲛ ⲟⲩϩⲁⲧ’ ⲉ
ⲛⲁϣⲱϥ . ⲛⲁ
ϣⲉ ⲛⲛⲟⲩⲃ
ⲅⲁⲣ ⲙ̅ⲛ ⲛϩⲁⲧ
ⲛⲧⲁⲩ(ⲛ̅ⲧ)ⲟⲩ
ⲛⲁⲥ . ⲁⲥ
ϣⲱⲡⲉ ⲇⲉ ⲙ̅ⲛ
ⲛⲥⲁ ⲥⲟⲟⲩ ⲛ̅
ϩⲟⲟⲩ ϫⲓⲛⲧⲁⲥ
ⲉⲓ̈ ⲉϩⲟⲩⲛ’ ⲉ
ⲑⲓⲗ̅ⲏ̅ⲙ̅ . ϩ(ⲧⲟ)
ⲟⲩⲉ’ ⲇⲉ ⲙ̅ⲡⲙⲉϩ
ⲥⲁϣ̅ϥ̅ ⲁⲥⲟⲩ
ⲉϩⲥⲁϩⲛⲉ ⲛ̅ϭⲓ
ⲧⲣ̅ⲣⲱ ⲉϭⲱⲡⲉ
ⲛⲁⲥ ⲛ̅ⲛ̅ⲓ̈ⲟⲩⲇⲁⲓ̈
ⲉⲩϣⲟⲟⲡ ϩ̅ⲛ̅
ⲑⲓⲗ̅ⲏ̅ⲙ̅’ (ⲙ̅)ⲛ ⲥⲓ
ⲱⲛ . ϩ̅ⲙ̅
ⲡϣⲟⲣⲡ ⲇⲉ ⲛ̅
ϩⲟⲟⲩ ⲁⲩϭⲱⲡⲉ
ⲙ̅ⲙ̅ⲛ̅ⲧⲥⲛⲟⲟⲩⲥ
ⲛ̅ϣⲉ ⲛ̅ⲓ̈ⲟⲩⲇⲁⲓ̈
ϩⲧⲟⲟⲩⲉ (ⲇⲉ ⲙ̅)
ⲡⲉϥⲣⲁⲥⲧⲉ[illegible]
ⲟⲩϭⲓⲥⲧⲃⲁ’ . ⲁⲥ
ⲧⲣⲉⲩⲉⲓⲛⲉ ⲛⲁⲥ
ⲉϩⲟⲩⲛ’ ⲛ̅ⲛⲉⲩ
ⲛⲟϭ ⲛ̅ⲁⲣⲭ̅ⲓⲉ
ⲣⲉⲩⲥ’ ⲡⲉϫⲁⲥ
ⲛⲁⲩ ϫⲉ ⲱ̂ ⲛ̅ⲛⲟϭ
ⲛ̅ⲛ̅ⲓ̈ⲟⲩⲇⲁⲓ̈ ⲛⲁⲓ̈
ⲉⲧⲉ ⲙ̅ⲛ̅ⲥⲣⲁϣ
ⲧⲟⲩ ⲛ̅ϭⲓ ⲧⲉⲩⲙ̅ⲛ̅ⲧ
ⲃ̅ⲗ̅ⲗⲉ . ⲁⲗⲗⲁ ⲧⲉ
ⲧ̅ⲛ̅ϫⲓϣⲟϫⲛⲉ
ⲉⲧⲟⲓⲕⲟⲩⲙⲉ
ⲛⲏ’ ⲉⲁⲁⲥ ⲛ̅ⲃ̅ⲗⲗⲉ
ⲛⲉ(ⲡ)ⲉⲧⲉϣϣⲉ
ⲅⲁⲣ ⲉⲣⲟⲓ̈ ⲡⲉ ⲉ
ϩ . . ⲉ’ ⲛ̅ⲡⲉⲧⲛ̅
ϣ(ⲁⲁ)ⲣ ⲉⲛⲧⲟⲩ
ⲉⲃⲟⲗϩ̅ⲛ̅ ⲧⲉⲧⲛ̅
ⲁⲡⲉ ϫⲉ ⲛ̅ⲧⲉⲧⲛ̅
ϩⲉ ⲛⲁⲧϣⲓⲡⲉ
ⲉⲓ̈ⲡⲁⲣⲟⲩ̂ ϭⲉ ⲡ̅
ⲧ̅ⲙ̅ⲛ̅ⲧⲁⲅⲁⲑⲟⲥ
ⲙ̅ⲡⲁϫⲟⲉⲓⲥ’ ⲡⲉ
ⲭ̅ⲥ̅ . ⲡⲁⲓ̈ ⲛ̅ⲧⲁⲧⲉ
ⲧ̅ⲛ̅ⲥ⳨ⲟⲩ ⲙ̅ⲙⲟϥ
ⲉⲁⲧⲉⲧ̅ⲛ̅ⲕⲁⲁϥ
ϩ̅ⲛ̅ ⲟⲩⲧⲁⲫⲟⲥ

XXXIV.

ⲁϥⲧⲱⲟⲩⲛ’ ϩ̅ⲙ̅
ⲡⲙⲉϩϣⲟⲙ̅ⲛ̅ⲧ
ⲛ̅ϩⲟⲟⲩ . ⲧⲉⲛⲟⲩ
ϭⲉ ⲉϥⲧⲱⲛ ⲡⲉϥ
ⲧⲁⲫⲟⲥ . ⲁⲩⲟⲩ
ⲱϣ̅ⲃ̅ ⲉⲩϫⲱ
ⲙ̅ⲙⲟⲥ ϫⲉ ⲧⲉ̂
ϫⲟⲉⲓⲥ ⲧⲣ̅ⲣⲱ̂
ⲛ̅ⲧ̅ⲛ̅ⲥⲟⲟⲩⲛ
ⲁⲛ . ⲁⲥⲟⲩⲉϩⲥⲁϩ
ⲛⲉ ⲉⲧⲣⲉⲩⲁϣ
ⲧⲟⲩ ⲛ̅ⲥⲁ ϫⲱ
ⲟⲩ . ⲛⲧⲉ
ⲣⲟⲩⲁϣⲧⲟⲩ ⲇⲉ
ⲁϥϫⲓϣⲕⲁⲕ ⲉ
ⲃⲟⲗ’ ⲛ̅ϭⲓ ⲟⲩⲁ’ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲛ̅ϩⲏⲧⲟⲩ
ⲉⲡⲉϥⲣⲁⲛ ⲡⲉ
ⲓ̈ⲱⲏⲗ ⲉⲩⲅⲣⲁⲙ
ⲙⲁⲧⲉⲩⲥ ⲡⲉ ⲙ̅
ⲡⲣⲉⲥⲃⲩⲧⲉ
ⲣⲟⲥ ⲛ̅ⲧⲉⲩⲥⲩ
ⲛⲁⲅⲱⲅⲏ . ⲉϥ
ϫⲱ̂ ⲙ̅ⲙⲟⲥ ϫⲉ
ϫⲓⲧ ϣⲁ ⲧⲣ̅ⲣⲱ̂
ⲧ(ⲁϫ)ⲱ̂ ⲉⲣⲟⲥ ⲛ̅
ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ ⲉⲧ̅ⲥ̅
ϣⲓⲛⲉ’ ⲛ̅ⲧⲟⲥ ⲛ̅
ⲥⲱⲟⲩ . ⲛ̅ⲧⲉ
ⲣⲟⲩⲛ̅ⲧϥ̅ ⲇⲉ ⲙ̅
ⲡⲉⲥⲙ̅ⲧⲟ ⲉⲃⲟⲗ
ⲉϥⲙⲏⲣ’ ⲛ̅ⲡⲉϥ
ϭⲓϫ ⲛ̅ⲥⲁ ⲡⲁϩⲟⲩ
ⲉⲣⲉ ⲟⲩⲛⲟϭ ⲛ̅
ϩⲁⲗⲩⲥⲓⲥ ⲙ̅ⲡⲉ
ⲛⲛⲉ ⲁϣⲉ ⲛ̅
ⲥⲁ ⲡⲉϥⲙⲁⲕϩ
ⲉⲥⲛⲁⲡ̄ ⲧⲁⲓ̈ⲟⲩ
ⲛ̅ⲗⲓⲧⲣⲁ’ . ⲙ̅ⲡ̅ϥ̅
ⲉϣϭⲙ̅ϭⲟⲙ ⲇⲉ ⲉϥⲓ
ϫⲱϥ ⲉϩⲣⲁⲓ̈ . ⲡⲉ
ϫⲁϥ ⲛ̅ⲧⲉⲓ̈ϩⲉ
ϫⲉ ⲧⲣ̅ⲣⲱ̂ ⲛ̅ϩ̅ (*sic*)
ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ .
ϯⲉⲓⲙⲉ ⲅⲁⲣ ϫⲉ
ⲧⲉⲣ̅ϩⲟⲧⲉ ⲛ̅ⲧⲟ
ϩⲏⲧϥ ⲙ̅ⲡⲗⲟⲩ

ⲧⲉ' ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁï
ⲁⲣⲉϣⲓⲛⲉ ⲛ̄
ⲥⲁ ⲡⲧⲁⲫⲟⲥ
ⲙ̄ⲡⲉⲭ̄ⲥ̄ . ⲉⲓⲥ
ϣ̄ⲙ̄ⲧϣⲉ ⲅⲁⲣ
ⲥⲉⲧⲏ ⲛ̄(ⲣⲟⲙ)
ⲡⲉ ϫⲓⲛ(ⲡⲉϩⲟ)
ⲟⲩ ⲛ̄ⲧ(ⲁϥ)ⲧⲱ
ⲟⲩⲛ ⲉⲃⲟⲗϩ̄ⲛ̄
ⲛⲉⲧⲙⲟⲟⲩⲧ .
ⲛⲉⲛⲉⲓⲟⲧⲉ'
ⲅⲁⲣ ⲛⲉⲛⲧⲁⲩ
ϯ ⲛ̄ⲧⲉïⲉⲛⲧⲟ
ⲗⲏ ⲉϩⲱⲥ' ⲙ̄
ⲡⲧⲁⲫⲟⲥ ⲛ̄ⲓ̄ⲥ̄ .

XXXV.

ⲁⲡⲉⲭⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲛ
ⲁⲩⲱ ⲧⲛ̄ⲛⲁϫⲱ̂
ⲉⲣⲟ̂ ⲙ̄ⲡⲉⲧⲉ
ⲣⲉϣⲓⲛⲉ ⲛ̄
ⲥⲱϥ . ⲁⲥⲟⲩⲉϩ
ⲥⲁϩⲛⲉ' ⲉⲕⲁ ⲛ̄
ⲕⲟⲟⲩⲉ' ⲉⲡⲉ
ⲥⲏⲧ . ⲁⲩⲱ ⲁⲩⲉⲓ
ⲛⲉ ⲉⲃⲟⲗ' ⲛ̄ⲛ̄ϩⲁ
ⲗⲩⲉⲓⲥ ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲙⲁ
ⲕϩ ⲛ̄ïⲱⲏⲗ ⲡⲉ
ⲅⲣⲁⲙⲙⲁⲧⲉⲩⲥ .
ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉ ⲡⲉϥ
ϩⲏⲧ ϫⲉ ⲥⲙ̄ⲛ̄
(ⲧ̄ϥ̄) . ⲡⲉϫⲁϥ ⲛⲁⲥ
ϫⲉ ⲧⲁϫⲟⲉⲓⲥ'
ⲧⲣ̄ⲣⲱ̂ ⲛ̄ⲧⲟⲓ

ⲕⲟⲩⲙⲉⲛⲏ ⲧⲏ
ⲣ̄ⲥ . ⲉⲓⲉ ⲡⲥⲩⲅ
ⲅⲉⲛⲏⲥ (ⲅⲁ)ⲣ ⲙ̄
ⲡⲥⲱⲧⲏⲣ ⲓ̄ⲥ̄
ⲡⲉⲭ̄ⲥ̄ ⲕⲁⲧⲁ
(ⲥⲁ)ⲣ̄ⲝ ⲉⲃⲟⲗϩ̄ⲛ̄
(ⲧ)ⲉⲫⲩⲗⲏ ⲛ̄ïⲟⲩ
ⲇⲁ ⲉϥϩ̄ⲛ̄ ϣⲉ
ⲙ̄ⲛ̄(ⲧ)ⲏ ⲛ̄ⲣⲟⲙ
ⲡⲉ ⲙ̄ⲡⲟⲟⲩ
ⲉⲩⲡⲣⲉⲥⲃⲩⲧⲉ
ⲣⲟⲥ ⲡⲉ ⲛ̄ⲭ̄ⲣⲓⲥ
ⲧⲓⲁⲛⲟⲥ ⲉⲡⲉϥ
ⲣⲁⲛ ⲡⲉ ïⲁⲕⲱ
ⲃⲟⲥ' ⲕⲁⲧⲁ ⲡⲣⲁⲛ
ⲛ̄ïⲁⲕⲱⲃⲟⲥ
ⲡⲥⲟⲛ ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲛ̄ⲧⲟϥ ϥⲛⲁϫⲱ̂
ⲉⲣⲟ̂ ⲛ̄ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ .
ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉⲥ'ⲥⲱⲧ̄ⲙ̄
ⲇⲉ ϫⲉ ⲉⲃⲟⲗϩ̄ⲛ̄
ⲧⲉⲫⲩⲗⲏ ⲛ̄ïⲟⲩ
ⲇⲁ ⲁⲥⲣⲁϣⲉ . ⲁⲥ
ϣⲓⲛⲉ ϫⲉ ⲉⲣⲉ
ⲡⲁï ⲧⲱⲛ . ⲡⲉ
ϫⲉ ïⲱⲏⲗ' ⲛⲁⲥ
ⲡⲉⲅⲣⲁⲙⲙⲁⲧⲉⲩⲥ
ϫⲉ ⲁⲛⲟⲕ ϯⲛⲁ
ϫⲓⲧⲉ' ⲉⲡⲉϥⲏï
ϫⲉ ⲙ̄ⲛ̄ϭⲟⲙ ⲅⲁⲣ
ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲉⲙⲟⲟϣⲉ
ⲉⲃⲟⲗϫⲉ ⲟⲩϩ̄ⲗ̄
ⲗⲟ ⲡⲉ ⲉϥⲟ ⲙ̄ⲡⲟ
ⲇⲁⲅ(ⲣ)ⲟⲥ' ⲁ ⲡⲉϥ

ⲟⲩⲉⲣⲏⲧⲉ .
ⲁⲥⲉï ⲇⲉ ⲉⲃⲟⲗ
ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲏï ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
ⲇⲁⲩⲉⲓⲇ ⲁⲥⲙⲟ
ⲟϣⲉ' ϩ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲥ
ⲟⲩⲉⲣⲏⲧⲉ ⲙ̄ⲙⲉ
ⲉⲣⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲥ
ⲧⲣⲁⲧⲏⲗⲁⲧⲏⲥ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲕⲉϫⲟⲩⲱⲧ
ⲙ̄ⲙⲁⲧⲟï . ⲛ̄ⲧⲉ
ⲣⲉⲥ ⲡⲱϩ ⲇⲉ

XXXVI.

ⲉⲡⲉϥⲏï ⲁⲩϩⲉ
ⲉⲣⲟϥ ⲉⲁ ⲛⲉϥ
ϣⲏⲣⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄
ϣⲏⲣⲉ ⲛ̄ⲛⲉϥ
ϣⲏⲣⲉ ϣⲁ ϯⲉ ⲛ̄
ⲅⲉⲛⲉⲁ ⲉⲁⲩ
ⲥⲟⲃⲧⲉ ⲙ̄ⲡⲉⲩ
ⲛï ϩⲁⲑⲏ ⲛ̄ⲧⲣ̄
ⲣⲱ ⲉⲁⲩⲥⲁϩⲣⲉϥ
ⲁⲩⲥⲁⲛⲟϥ ⲁⲩ
ⲥⲧⲉⲫⲁⲛⲟⲩ ⲙ̄
ⲙⲟϥ ⲁⲩϯ ⲉϩⲣⲁï
ⲛ̄ⲟⲩⲥϯⲛⲟⲩϥⲉ
ⲉⲛⲁϣⲉ ⲥⲟⲩⲛ
ⲧ̄ϥ̄ . ⲉⲃⲟⲗϫⲉ ⲁ
ⲧⲣ̄ⲣⲱ̂ ⲧⲥⲱⲛⲉ
ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲉï ϣⲁ
ⲡⲉⲩⲉⲓⲱⲧ . ⲁⲩ
ⲡⲣ̄ϣ̄ ϣⲟⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ⲛ̄ⲑⲣⲟⲛⲟⲥ' ϩⲁ
ⲧⲉⲥϩⲏ . ⲛ̄ⲧⲉ

ⲣⲉⲥϩⲱⲛ ⲇⲉ ⲉ
ϩⲟⲩⲛ ⲉⲛⲣⲟ ⲁ
ⲡϩⲗ̄ⲗⲟ ϩⲙⲟⲟⲥ
ⲉϫⲙ̄ ⲡⲉϭⲗⲟϭ
ⲁϥⲟⲩⲱϣⲃ ⲉϥ
ϫⲱ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ
ϥⲥⲙⲁⲙⲁⲁⲧ ⲛ̄
ϭⲓ ⲡⲅⲉⲛⲟⲥ ⲉⲧ
ⲥⲟⲧ̄ⲡ ⲉⲛⲧⲁ ⲥⲓ
ⲃⲩⲗⲗⲁ ⲧⲥⲱⲛⲉ
ⲛ̄ⲉⲛⲟϫ ⲡⲉ
ⲅⲣⲁⲙⲙⲁⲧⲉⲩⲥ'
ⲡⲣⲟⲫⲏⲧⲉⲩⲉ
ϩⲁⲣⲟϥ' ϫⲉ ⲉⲓⲥ
ⲟⲩⲣ̄ⲣⲟ ⲅⲁⲣ ⲛ̄
ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲡⲁ
ⲧⲱⲟⲩⲛ ϩⲛ̄
ⲧⲙ̄ⲛⲧⲉⲣⲟ̂ ⲛ̄
ⲛⲉϩⲣⲱⲙⲁⲓ
ⲟⲥ' ⲉⲛⲉϥⲣⲁⲛ
ⲡⲉ ⲕⲱⲥⲧⲁⲛ
ⲧⲓⲛⲟⲥ' . ⲉⲣⲉ
ⲧⲙⲉ' ⲛ̄ⲧⲟⲟⲧ̄ϥ
ⲉⲣⲉ ⲧⲇⲓⲕⲁⲓⲟ
ⲥⲩⲛⲏ' ϩ(ⲁ) ⲧⲉϥ
ⲛⲁϩ̄ⲃ̄ ⲛ̄ϥϯⲉⲟ
ⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲙ̄ⲙⲁ . . ⲉ . . ⲉ
ϩⲣⲁϊ ⲉϫⲙ̄ ⲡⲉϥ
ⲙⲁⲁϫⲉ . ⲧⲁϊ ⲧⲉ
ⲧⲁⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ
ⲙ̄ⲡⲉⲛϫⲟⲉⲓⲥ
ⲓ̅ⲥ̅ ⲡⲉⲭ̅ⲥ̅ ⲡⲁ(ï)
ⲉⲧⲉ ⲡⲱϥ ⲡⲉ
ⲛⲧⲁⲉⲓ(ⲟ (ⲙ̄)ⲛ
ⲡⲁⲙⲁϩⲧⲉ ⲙ̄ⲛ
ⲛⲉⲟⲟⲩ ϣⲁ ⲛⲓ
ⲉⲛⲉϩ ⲛ̄ⲉϩ (sic) ϩⲁ
ⲙⲏⲛ . ⲛⲧⲉ
ⲣⲉϥⲟⲩⲱ̂ ⲇⲉ ⲛ̄

XXXVII (1).

ⲙ̄ⲛ ⲡⲕⲁϩ ⲛ̄
ⲧⲉⲕⲙⲛⲧⲉ
ⲣⲟ ⲉⲧⲣⲉⲩⲉⲓ
ⲣⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲡⲁⲥ
ⲭⲁ' . ⲉⲡⲉⲓⲇⲏ
ⲁⲛϩⲉ ⲉⲛⲧⲁ
ⲫⲟⲥ ⲙ̄ⲡ̄ⲙⲉⲓ
ⲙⲉ ⲇⲉ ϫⲉ ⲉϥ
ⲧⲱⲛ' ⲡⲉϥⲣⲟ̂
ⲛ̄ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲇⲉ
ⲁ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲥϩⲁϊ
ⲛ̄ⲟⲩⲡⲁⲥⲭⲁ'
ⲉⲃⲟⲗ'ϩⲛ̄ ⲧⲉϥ
ⲙ̄ⲛⲧⲉⲣⲟ̂ ⲧⲏ
ⲣ̄ⲥ ⲉⲧⲣⲉⲩⲁⲁϥ
ⲛ̄ⲥⲟⲩϯⲟⲩ ⲛ̄
ⲧⲱⲃⲉ ⲛ̄ⲥⲉ
ⲃⲱⲗ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄
ⲥⲟⲩ ⲙ̄ⲛⲧⲟⲩⲉ
ⲉⲧⲉ ⲡⲁϊ ⲡⲉ
ⲡϣⲁ ⲛ̄ⲧⲱ
ⲃⲉ ϣⲁϩⲣⲁϊ ⲉ
ⲡⲟⲟⲩ ⲛ̄ϩⲟ
ⲟⲩ ⲛ̄ϣⲁ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲭⲱⲣⲁ ⲧⲏⲣ̄ⲥ
ⲛ̄ⲛⲉϩⲣⲱⲙⲁⲓ
ⲟⲥ . ⲙ̄ⲛ̄ⲛ̄ⲥⲁ
ⲡⲡⲁⲥⲭⲁ ⲟⲛ
ⲙ̄ⲡⲟⲩϩⲉ ⲉ
ⲡⲣⲟ . ⲡⲉϫⲁⲥ
(ⲟⲛ) ⲛ̄ϭⲓ ⲧⲡⲁⲣ
ⲑⲉⲛⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲣ̄
ⲣⲟ̂ ϫⲉ ⲉⲓⲥ ⲧⲟⲓ
ⲕⲟⲩⲙⲉⲛⲏ ⲧⲏ
ⲣ̄ⲥ ⲁⲩⲣ̄ ⲡⲡⲁⲥ
ⲭⲁ ⲁⲛⲟ̂ⲕ ⲙ̄ⲙⲁ
ⲧⲉ ⲛ̄ⲙⲙⲁⲕ ⲧ̄ⲛ
ⲛⲁⲉⲓⲣⲉ ⲙ̄ⲡⲙⲉϩ
ⲥⲛⲁⲩ . ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉ
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲇⲉ ⲙ̄ⲛ
ⲧⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ
ⲉⲓⲣⲉ ⲙ̄ⲡⲙⲉϩ
ⲥⲛⲁⲩ ⲙ̄ⲡⲁⲥ
ⲭⲁ ⲁ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲟⲩⲱⲛϩ ⲛⲁⲥ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲣⲟ ⲙ̄
ⲡⲧⲁⲫⲟⲥ ⲁⲥ
ⲧⲣⲉⲩϭⲱϫⲉ ⲛ̄
ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ϩⲙ̄
ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ
ⲁⲩϩⲉ ⲇⲉ ⲟⲛ ⲉ
ⲡⲱⲛⲉ' ⲉⲛⲧⲁ
ⲡⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ
ϩⲙⲟⲟⲥ ⲉϩⲣⲁϊ

(1) Qui manca al nostro testo un intero foglio.

ⲉϫⲱϥ . ⲛ̄ⲧⲉ
ⲣⲟⲩ ⲉⲓ(ⲙⲉ..)
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲡⲉϫⲁϥ
ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ (ⲛ̄ⲛ̄)
ⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ
ϫⲉ ⲃⲱⲕ ⲉϩⲟⲩ͡
ⲉⲛⲧⲁⲫⲟⲥ ⲛ̄

XXXVIII.

ⲧⲉⲧ̄ⲛ̄ ... ⲉⲛⲉ
ⲡ.....ⲛ ⲙ̄
ⲙ(ⲟⲟⲩ) ⲛⲉⲩⲉⲓ
ⲣⲉ (ⲅⲁⲣ)ⲡⲉ ⲙ̄
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲥⲛⲟⲟⲩⲥ
ⲛ̄ⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ
ϩ̄ⲛ̄ ⲧⲉⲩⲏⲡⲉ
ⲉϩⲉⲛϩⲟⲙⲟ
ⲗⲟⲅⲏⲧⲏⲥ ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ ⲡⲉ ⲡⲉϥ ⲙ̄
ⲙⲁⲩ ⲇⲉ ⲡⲉ ⲛ̄ϭⲓ
ⲁⲡⲁ ⲑⲉⲟⲫⲓ
ⲗⲟⲥ ⲡⲁⲣⲭ̇ⲓⲉ
ⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ ⲛ̄
ⲧⲕⲁⲓⲥⲁⲣⲓⲁ ⲙ̄ⲛ̄
ⲡⲙ̄ⲛ̄ⲧⲟⲩⲉ . ⲁϥ
ⲟⲩⲱϣ̄ⲃ̄ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡⲙⲁⲕⲁⲣⲓⲟⲥ
(ⲉϥ)ϫⲱ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ϩ̄ⲛ̄ ⲟⲩⲥⲙⲏ ⲙ̄
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣ̄ⲙ̄ⲣⲁϣ
ϫⲉ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲱⲛ̄ϩ̄
ϣⲁ ⲉϩ [sic] . ⲁⲛⲟⲛ
ⲅⲁⲣ ⲁⲛ ϩⲉⲛⲣⲱ
ⲙⲉ ⲛ̄ⲥⲁⲣ̄ⲝ̄ ⲛ̄ⲧ̄ⲛ̄

ⲟ̂ ⲁⲛ ⲛ̄ⲁⲝⲓⲟⲥ’ ⲉ
ⲧⲣⲉⲛⲃⲱⲕ ⲉ
ϩⲟⲩⲛ ⲛ̄ϣⲟⲣⲡ
ⲉⲡⲙⲁ ⲛ̄ⲧⲁ
ⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ
ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ ⲙ̄ⲡⲉ͡
ϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̄ⲥ̄ ⲡⲉ
ⲭ̄ⲥ̄ . ⲁⲗⲗⲁ ⲧ̄ⲛⲁ
ⲝⲓⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲉⲕ
ⲙ̄ⲛ̄ⲧϫⲟⲉⲓⲥ
ⲉⲧⲣⲉⲕϫⲟⲟⲩ
ⲉϩⲣⲁï ⲉⲥⲓⲱⲛ
ⲛ̄ⲅⲉⲓⲛⲉ ⲛⲁⲛ
ⲙ̄ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲥⲛⲟⲟⲩⲥ
ⲛ̄ϣⲏⲣⲉϣⲏⲙ
ⲛ̄ⲁⲫⲑⲁⲣⲧⲟⲥ
ⲕⲁⲧⲁ ⲧⲏⲡⲉ ⲙ̄
ⲡⲙ̄ⲛ̄ⲧⲥⲛⲟ
ⲟⲩⲥ ⲛ̄ⲁⲡⲟⲥ
ⲧⲟⲗⲟⲥ ⲛⲁï ⲛ̄
ⲧⲁⲛⲕⲗⲏⲣⲟⲩ ⲉ
ⲣⲟⲟⲩ’ ⲁⲛⲟⲛ
ⲡⲗⲁⲟⲥ’ ⲛ̄ⲛ̄ϩⲉ
ⲑⲛⲟⲥ . ⲛ̄
ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲇⲉ ⲁϥ
ϫⲟⲟⲩ ϩ̄ⲛ̄ ⲟⲩ
ϭⲉⲡⲏ ⲉϩⲣⲁï ⲉ
ⲥⲓⲱⲛ ⲁⲩⲉï (ⲛ̄)
ϭⲓ ⲛⲉⲩⲉⲓⲟⲧⲉ
ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲉⲁⲩⲕⲁ
ⲁⲩⲕⲁϩⲏⲩ ⲁⲩ
ϫⲟⲕⲙ(ⲉⲩ) ⲉⲃⲟⲗ’
ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲥⲓⲗ(ⲱϩⲁⲙ)

XXXIX.

ⲁⲩⲧ(ⲁϩⲥ)ⲟⲩ ⲉ
ⲃⲟⲗ’ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲙⲉϩ
ⲛ̄ⲥⲁⲙⲟⲩⲏⲗ
ⲡⲉⲡⲣⲟⲫⲏ
ⲧⲏⲥ (ⲡⲉ)ⲛ̄ⲧⲁϥ
ⲧⲉϩ̄ⲥ̄ ⲇⲁⲩⲉⲓⲇ
ⲉⲃⲟⲗ’ ⲛ̄ϩⲏⲧ̄ϥ̄
ⲙ̄ⲛ̄ ⲥⲟⲗⲟⲙⲱ͡
ⲡⲉϥϣⲏⲣⲉ
ⲁⲩϯ ⲛ̄ϩⲉⲛ
ⲕⲗⲟⲙ ⲛ̄ϫⲟ
ⲉⲓⲧ ⲉϫ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲩ
ⲁⲡⲏⲩⲉ ⲉⲃⲟⲗ’
ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲧⲟⲟⲩ ⲛ̄
ⲛ̄ϫⲟⲉⲓⲧ . ⲁⲩⲱ
ϩⲉⲛⲃⲁ’ ⲉⲃⲟⲗ’
ϩ̄(ⲛ̄ ⲛ̄)ⲃ̄ⲛ̄ⲛⲉ’ ⲛⲁï
ⲉⲛⲧⲁ ⲙ̄ⲙⲏⲏ
ϣⲉ ϫⲓ ⲉⲃⲟⲗ’ ⲛ̄
ϩⲏⲧⲟⲩ ⲉⲩⲙⲟ
ⲟϣⲉ ϩⲁⲑⲏ ⲙ̄
ⲡⲉⲭ̄ⲥ̄ ⲉϥⲛⲁ
ⲃⲱⲕ ⲉϩⲣⲁï ⲉ
ⲑⲓ̄ⲗ̄ⲏ̄ⲙ̄ ⲉⲩϫⲱ̂
ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ ⲱ
ⲥⲁⲛⲛⲁ’ ϩ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲧ
ϫⲟⲥ(ⲉ ϥ)ⲥⲙⲁ
ⲙⲁⲁⲧ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉⲧ
ⲛⲏⲩ ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲣⲁⲛ
ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲡⲣ̄
ⲣⲟ̂ ⲙ̄ⲡⲓ̄ⲏ̄ⲗ̄ . ⲁⲩ
ⲛ̄ⲧⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲉⲙ
ⲧⲟ ⲉⲃⲟⲗ’ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂

ⲙ̅ⲛ̅ ⲛ̄ⲉⲡⲓⲥⲕⲟ
ⲡⲟⲥ ⲙ̅ⲛ̅ ⲧⲡⲁⲣ
ⲑⲉⲛⲟⲥ ⲙ̅ⲛ̅(ⲑⲓ)
ⲙⲉ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ . ⲡⲉⲩ
ⲟ̂ ⲅⲁⲣ ⲛ̄ⲣ̄ⲣⲱ ⲡⲉ
ⲛ̄ⲧⲥ̄ⲛ̄ⲧⲉ . ⲛ̄ⲧⲉ
ⲣⲟⲩⲛⲧⲟⲩ ⲇⲉ ⲁ
ⲡⲟⲩⲁ̂ ⲡⲟⲩⲁ̂ ⲛ̄ⲛ̄
ⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ
ϫⲓ̈ ⲛ̄ⲟⲩⲁ̂ ⲉⲡⲉϥ
ⲣⲁⲛ . ⲁⲩϣⲗⲏⲗ
ⲁⲩⲥⲙⲟⲩ ⲉⲣⲟⲟⲩ .
ⲙ̅ⲛ̅ⲛ̄ⲥⲱⲥ ⲟⲛ
ⲁⲩⲧⲣⲉⲩⲉ ⲛⲓⲙ
ⲙ̅ⲛ̅ ⲛⲉⲩⲉⲣⲏⲩ
ⲙⲛ̄ⲙ̅ⲛ̅ⲧⲥⲛⲟ
ⲟⲩⲥ ϫⲉ ⲉⲩⲉⲉⲓ
ⲙⲉ ϫⲉ ⲡⲉ(ⲕⲗ)ⲏ
ⲣⲟⲥ ⲛ̄ⲛⲓⲙ ⲙ̄(ⲙⲟ)
ⲟⲩ ⲡⲉⲧⲛⲏⲩ ⲉ
ϩⲣⲁⲓ̈ ⲛ̄ϣⲟⲣⲡ̄ ⲉ
ⲧⲣⲉϥⲃⲱⲕ ⲉ
ϩⲟⲩⲛ' ⲉⲛⲧⲁ
ⲫⲟⲥ ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ .
ϩ̄ⲛ̄ ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲇⲉ ⲁ ⲡⲉ
ⲕⲗⲏⲣⲟⲥ ⲧⲁϩⲉ
ⲡϣⲏⲣⲉ ⲛ̄ⲁⲡⲁ
ⲑⲉⲟⲫⲓⲗⲟⲥ ⲡ(ⲁⲣ)
.

XL.

ⲭⲓⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ
ⲡⲉϫⲁϥ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲙⲁ
ⲕⲁⲣⲓⲟⲥ ϫⲉ ⲕⲱ̂
ⲛⲁⲓ̈ ⲉⲃⲟⲗ ⲥⲙⲟⲩ
ⲉⲡⲁϣⲏⲣⲉ . ⲛ̄
ⲧⲉⲣⲉϥϫⲓ ⲡⲉⲥ
ⲙⲟⲩ ⲇⲉ ⲛ̄ⲧⲟⲟ
ⲧⲟⲩ ⲛ̄ⲛ̄ⲁⲡⲟⲥ
ⲧⲟⲗⲟⲥ ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲣ̄
ⲣⲟ̂ ⲙ̅ⲛ̅ ⲧⲡⲁⲣ
ⲑⲉⲛⲟⲥ . ⲙ̅ⲛ̅ ⲑⲓ
ⲙⲉ' ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ . ⲁϥ
ⲙⲟⲟϣⲉ ϩ̄ⲛ̄ ⲟⲩ
ⲡⲁⲣⲣⲏⲥⲓⲁ' ⲉ
ϩⲟⲩⲛ ⲉⲡⲧⲁⲫⲟⲥ
ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉϥⲣ̄ ⲡϩⲟⲩ︤
ⲇⲉ ⲉⲡⲧⲁⲫⲟⲥ
ⲁϥϩⲉ' ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉϫⲙ̅
ⲡⲉϥϩⲟ . ⲁⲩⲟⲩ
ⲉϩⲥⲁϩⲛⲉ ⲇⲉ ⲙ̄
ⲡⲉⲧ ⲙ̅ⲛ̅ⲛ̄ⲥⲱϥ
ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉⲕⲗⲏⲣⲟⲥ
ⲉⲧⲣⲉϥⲁⲙⲁϩⲧⲉ
ⲛ̄ⲧⲉϥⲟⲩⲉⲣⲏ
ⲧⲉ ⲥ̄ⲛ̄ⲧⲉ ⲛ̄ϥ
ⲥⲟⲕ̄ϥ ⲉⲃⲟⲗ'
ⲡⲉϫⲁϥ ⲛ̄ϭⲓ ⲁⲡⲁ
ⲑⲉⲟⲫⲓⲗⲟⲥ ⲙ̄
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲙ̅ⲛ̅ ⲛ̄ⲉ
ⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ
ϫⲉ ⲕⲱ ⲛⲁⲓ̈ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲁⲉⲓⲟⲧⲉ
ⲛⲓⲙ ⲛ̄ⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲛ̄
ⲛⲓⲙ' ⲛ̄ⲁⲣⲭⲱⲛ
ⲡⲉⲧⲛⲁⲕⲁⲗⲉⲓ̈
ⲙ̄ⲡⲉϥⲥⲟⲛ' ⲛ̄
ϩⲏⲕⲉ ⲉⲛϩⲟ
ⲟⲛ ⲙ̄ⲡⲉϥϣⲏ
ⲣⲉ ⲛ̄ⲧⲉ ⲧⲙ̅
ⲛϩⲏⲕⲉ ϩⲱⲱϥ
ⲕⲱⲧⲉ' ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉϥ
ⲏⲓ̈ ⲏ̄ ϩ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲩϩⲓ
ⲧⲟⲩⲱϥ ϣⲁⲛ
ⲧ̄ϥϩⲉ ⲉⲩⲛⲟϭ ⲛ̄
ⲧⲁⲓ̈ⲟ ⲛ̄ϥϫⲟⲟⲩⲥ
ϩⲁⲧⲉϥϩⲏ ϫⲉ
ⲕⲁⲥ ⲉⲣⲉ ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ⲙ̄ⲡϩⲟⲟⲛ
ϭⲱϣⲧ ϩⲏⲧ̄ϥ
ϩ̄ⲛ̄ ⲟⲩⲟⲩⲣⲟⲧ .
ⲧⲉⲛⲟⲩ ϭⲉ ⲡⲁ
ϫⲟⲉⲓⲥ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
ⲁ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲡⲉⲓ
ⲱⲧ ⲕⲁⲗⲉⲓ̈ ⲙ̄
ⲙⲟⲛ' ⲧⲏⲣ̄ⲛ̄ ⲉ
ⲡϩⲟⲟⲛ ⲙ̄ⲡⲛⲩⲙ
ⲫⲓⲟⲥ ⲛ̄ⲧⲉⲛ
ⲯⲩⲭⲏ ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲉ︤
ⲡⲛ̄ⲁ ⲉⲧⲉ ⲡⲁⲓ̈
ⲡⲉ ⲡⲉϥⲙⲉⲣⲓ(ⲧ)

XLI.

ⲛ̄ϣⲏⲣⲉ ⲡⲉⲛ
ⲥⲱⲧⲏⲣ ⲓ̄ⲥ̄ ⲡⲉ
ⲭ̄ⲥ̄ ⲛ̄ⲥⲉⲛⲁⲕⲁ
ⲁⲛ ⲁⲛ ⲛ̄ϭⲓ ⲛⲉⲩ
ⲣⲟⲉⲓⲥ ⲉⲧⲉϥⲁ
ⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ
ⲉⲕⲁⲁⲛ' ⲉⲃⲱⲕ
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉⲡⲉϥ
ⲡⲁⲗⲁⲧⲓⲟⲛ ⲙ̄
ⲙ̄ⲡⲧⲉⲣⲟ̂ .

ⲉⲓⲙⲛⲧⲉⲓ̈ ⲡⲣ̄
ⲣⲟ̂ ⲛ̄ⲅ̄ϫⲟⲟⲩ
ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉⲥⲓⲱⲛ
ⲧⲡⲟⲗⲓⲥ ⲉⲧ
ⲟⲩⲁⲁⲃ · ⲛ̄ⲅⲉⲓ
ⲡⲉ ⲛⲁⲛ ⲉⲡⲉⲓ
ⲙⲁ ⲛ̄ⲟⲩⲧⲟⲃ̄ⲥ̄
ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩⲧⲣⲁⲡⲉ·
ⲍⲁ ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲉⲛ
ⲙⲁⲧⲧⲓⲁ ⲉⲛⲁ
(ϣ)ⲉ ⲥⲟⲩⲛ̄ⲧⲟⲩ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩⲟⲉⲓⲕ
ⲉϥⲥⲟⲧⲡ̄ ⲙ̄ⲛ̄
ⲟⲩⲡⲟⲧⲏⲣⲓ
ⲟⲛ . ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩⲏ
ⲣ̄ⲡ̄ ⲉⲛⲁϣⲉ
ⲥⲟⲩⲛ̄ⲧϥ̄ . ⲙ̄ⲛ̄
ⲟⲩⲗⲩⲭⲛⲓⲁ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩϩⲏⲃ̄ⲥ̄
ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩϣⲟⲩⲣⲏ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩϣⲟⲩ
ϩⲏⲡⲉ ⲉϥⲥⲟⲧⲡ̄
ⲛ̄ⲧⲛ̄ϥⲓ̈ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲡⲣⲟⲥⲫⲟⲣⲁ .
ⲧⲁⲣⲉ ⲛ̄ⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ
ⲙⲟⲟϣⲉ ⲉϩⲣⲁⲓ̈
ⲙ̄ⲡⲧⲉⲑⲩⲥⲓⲁ
ⲛ̄ⲥⲉⲕⲁ ⲁⲛ ⲛ̄
ⲧⲡ̄ⲃⲱⲕ ⲉϩⲟⲩ͡
ⲉⲛⲧⲁⲫⲟⲥ ⲙ̄
ⲡⲉⲛⲟⲩϫⲁⲓ̈ .
ϩⲛ̄ ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲇⲉ
ⲁϥⲛ̄ⲧⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲉⲩ
ⲙ̄ⲧⲟ ⲉⲃⲟⲗ . ⲡⲉ
ϫⲉ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲛⲁⲩ
ϩⲛ̄ ⲟⲩϩⲟⲧⲉ ⲙ̄ⲛ̄
ⲟⲩⲥⲧⲱⲧ ϫⲉ
ϫⲱⲕ' ⲉⲃⲟⲗ' ⲙ̄
ⲡⲉϩⲙⲟⲧ ⲙ̄
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲁⲩ
ⲕⲗϫ(ϫⲱⲟⲩ) ⲛ̄
ⲁⲡⲁ ⲑⲉⲟⲫⲓⲗⲟⲥ
ⲉⲧⲣⲉϥϥⲓ̈ ⲛ̄ⲧⲉ (sic)
ⲡⲣⲟⲥⲫⲟⲣⲁ .
ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉϥϥⲓ ⲇⲉ
ⲛ̄ⲧⲉⲑⲩⲥⲓⲁ ⲉⲧ
ⲥⲙⲁⲙⲁⲁⲧ ⲁⲩ
ⲧⲣⲉ ϩⲉⲛⲥⲛⲏⲩ
ⲯⲁⲗⲗⲉⲓ ⲉⲩϫⲱ
ⲙ̄ⲡϩⲁⲗⲏ(ⲗⲟⲩⲉⲓ) (sic)
ⲉϫⲛ̄ ⲧⲉⲡⲣⲟⲥ
ⲫⲟⲣⲁ . ⲉⲣⲉ ⲙ̄ⲙⲏ
ϣⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲟⲩ(ⲱ)

XLII.

ϣ̄ⲃ̄ ⲛ̄ⲥⲱⲟⲩ ϫⲉ
ⲁⲗⲗⲏⲗⲟⲩⲓ̈ⲁ
ⲡⲉϫⲁⲩ ϫⲉ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲁ ϩⲉⲛϩⲉ
ⲑⲛⲟⲥ ⲉⲓ̈ ⲉϩⲟⲩ͡
ⲉⲧⲉⲕⲕⲗⲏⲣⲟ
ⲛⲟⲙⲓⲁ . ⲁⲗⲏ
ⲗⲟⲩⲓ̈ⲁ . ⲁⲩⲥⲱ
ⲱϥ' ⲙ̄ⲡⲉⲕⲣ̄ⲡ̄
ⲡⲉ' ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ
ⲁⲗⲗⲏⲗⲟⲩⲓ̈ⲁ .
ⲁⲩⲕⲁ ⲑⲓⲗ͞ⲏ͞ⲙ ⲛ̄
ⲑⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲙⲁ ⲛ̄ϩⲁ
ⲣⲉϩ ⲛ̄ⲃⲟⲛⲧⲉ'
ⲁⲗⲗⲏⲗⲟⲩⲓ̈ⲁ . ⲁⲩ
ⲕⲁ ⲛⲉⲧⲙⲟⲟⲩⲧ
ⲛ̄ⲛⲉⲕϩⲙ̄ϩⲁⲗ'
ⲙ̄ⲙⲁⲣⲧⲩⲣⲟⲥ
ⲛ̄ϩⲣⲉ ⲛ̄ⲛ̄ϩⲁⲗⲁ
ⲧⲉ ⲛ̄ⲧⲡⲉ . ⲁⲗⲏ
ⲗⲟⲩⲓ̈ⲁ . ⲛ̄ⲥⲁⲣ̄ⲝ̄
ⲛ̄ⲛⲉⲕⲡⲉⲧⲟⲩ
ⲁⲁⲃ ⲛ̄ⲛⲉⲑⲏⲣⲓ
ⲟⲛ ⲙ̄ⲡⲕⲁϩ . ⲁⲗ
ⲗⲏⲗⲟⲩⲓ̈ⲁ .
ⲙ̄ⲛ̄ⲛ̄ⲥⲁ ⲧⲣⲉⲩ
ϥⲓ̈ ⲛ̄ⲧⲉⲡⲣⲟⲥ
ⲫⲟⲣⲁ ⲛ̄ⲥⲉⲥⲩ
ⲛⲁⲅⲉ ⲛ̄ϭⲓ ⲛ̄ⲉ
ⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲉⲡⲣⲉⲥ
ⲃⲩⲧⲉⲣⲟⲥ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲇⲓⲁⲕⲱ(ⲛⲟⲥ)
ⲛ̄ⲥⲓⲱⲛ ⲙ̄ⲛ̄
ⲛⲁⲑⲓ̈ⲗ͞ⲏ͞ⲙ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲙ̄ⲛ̄
ⲧⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲑⲓⲙⲉ ⲙ̄
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ . ⲁϥⲟⲩ
ⲉϩⲥⲁϩⲛⲉ ⲛ̄
ϭⲓ ⲁⲡⲁ ⲑⲉⲟⲫⲓ
ⲗⲟⲥ ⲉⲧⲣⲉⲩ
ϫⲓ ⲛ̄ⲥⲟⲃⲧⲉ
ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉⲧⲉⲕ
ⲕⲗⲏⲥⲓⲁ ⲛ̄ⲥⲓ
ⲱⲛ ⲛ̄ⲧⲉ(ⲛ̄)
ⲧⲃⲁ ⲙ̄ⲙⲏⲏ(ϣⲉ)

ⲃⲱⲕ ⲉϩⲣⲁⲓ(ⲉ)
ⲙⲁⲩ ⲛ̄ⲥⲉⲥⲩ
ⲛⲁⲅⲉ ⁖ ⲛ̄ⲧⲉⲩ
ⲛⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲁⲩϯ
ⲙ̄ⲡϩⲁⲙⲏⲛ .
ⲁⲩϥⲓ̈ ⲛ̄ⲛⲉⲥ
ⲕⲉⲩⲏ ⲁⲩⲙⲟ
ⲟϣⲉ ϩⲱⲟⲩ
ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲛϭⲓ ⲛ̄
ⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ ⲉⲧ
ϩⲁⲣⲉϩ' ⲉⲡⲧⲁ

XLIII.

ⲫⲟⲥ ⲙ̄ⲛ ⲧⲉ
ⲑⲩⲥⲓⲁ ⲙ̄ⲛ
ϩⲉⲛϩⲣⲟⲟⲩ ⲛ̄
ⲥⲁⲗⲡⲓⲅⲝ ⲙ̄ⲛ
ϩⲉⲛϩⲣⲟⲟⲩ ⲛ̄
ⲗⲟⲩⲗⲁⲓ̈ ⲛⲟϭ
ϩⲙ̄ ⲡⲉⲥⲧⲉ
ⲣⲉⲱⲙⲁ . ⲁϥ
ⲛⲁⲩ ⲅⲁⲣ ⲛ̄ϭⲓ ⲁ
ⲡⲁ ⲑⲉⲟⲫⲓⲗⲟⲥ
ⲙ̄ⲛ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲉ
ⲛ̄ⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ ⲛ̄
ϩⲟ ϩⲓ ϩⲟ . ⲙ̄ⲙⲏ
ⲏϣⲉ ⲇⲉ ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ ⲛⲉⲩⲥⲱ
ⲧⲙ̄ ⲉⲛ̄ⲥⲁⲗⲡⲓⲅⲝ
ⲙ̄ⲛ ⲛ̄ⲗⲟⲩⲗⲁⲓ̈
ⲙ̄ⲛ ⲡⲉϩⲣⲟⲟⲩ
ⲛ̄ϩⲉⲛⲁϣⲏ ⲛ̄
ϩⲁⲣⲙⲁ . ⲙ̄ⲛ
ⲛ̄ⲥⲁ ⲧⲣⲉ ⲟⲩ
ⲥⲩⲅⲭⲱⲣⲏ
ⲥⲓⲥ ⲇⲉ ϣⲱ
ⲡⲉ . ⲡⲉϫⲉ
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲛ̄ⲡⲁⲡⲁ
ⲑⲉⲟⲫⲓⲗⲟⲥ
ϫⲉ ⲃⲱⲕ ⲧⲉ
ⲛⲟⲩ ⲉϩⲟⲩⲛ
ⲉⲡⲧⲁⲫⲟⲥ .
ⲁϥⲃⲱⲕ ⲇⲉ ⲉ
ϩⲟⲩⲛ' ⲉⲡⲧⲁ
ⲫⲟⲥ . ⲡⲉϫⲁϥ
ϫⲉ ⲉⲓⲥ ⲡⲙⲁ ⲛ̄
ϣⲟⲙ̄ⲧ ⲛ̄ⲣⲱ
ⲙⲉ ⲙ̄ⲡⲉⲓ̈ⲙⲁ
ⲙⲉϣⲁⲕ ⲟⲩⲧⲁ
ⲫⲟⲥ ⲡⲉ ⲡⲁⲓ̈ ⲛ̄
ⲥⲱⲙⲁ ⲙ̄ⲡⲣⲟ
ⲫⲏⲧⲏⲥ . ⲡⲉϫⲉ
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ϫⲉ ⲙ̄
ⲡⲣ̄ⲣ̄ϩⲟⲧⲉ . ⲁⲗ
ⲗⲁ ϯϩⲧⲏⲕ' ⲕⲁ
ⲗⲱⲥ . ⲁϥϯϩⲧⲏϥ
ⲁⲩⲱ ⲡⲙⲁ ⲡⲉ ⲛ̄
ϣⲟⲙ̄ⲛⲧ ⲛ̄ⲣⲱ
ⲙⲉ . ⲁϥⲙⲟⲟϣⲉ
ϩⲛ̄ ⲧⲉⲩⲙⲏⲧⲉ .
ⲡⲉϫⲁϥ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
ϫⲉⲓⲥ ⲟⲩⲕⲉⲉⲥ
ⲛ̄ⲣⲱⲙⲉ ⲁϥⲧⲱϭ̄ⲥ̄
ⲛ̄ⲧⲁⲟⲩⲉⲣⲏⲧⲉ
ⲡⲉϫⲉ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲟⲛ
ϫⲉ ϯϩⲧⲏⲕ (ⲕⲁ)
ⲗⲱⲥ . ⲉϥⲛⲁⲕⲗ̄ϫ̄
ϫⲱϥ' ⲇⲉ ⲉⲛⲉ
ⲥⲏⲧ' ϫⲉ' ⲉϥⲛⲁ
ⲛⲁⲩ ⲉⲛⲕⲉⲉⲥ
ⲛ̄ⲣⲱⲙⲉ' . ⲁϥϩⲉ
ⲉⲣⲟϥ' ⲉⲡⲉⲓϥ̄ⲧ
ⲡⲉ' ⲙ̄ⲡⲧⲓⲧⲗⲟⲥ
ⲡⲉⲛⲧⲁⲩⲟϥⲧϥ̄ (sic)

XLIV.

ⲉⲡⲉⲥ⳨ⲟⲥ' . ⲁϥ
ϫⲓϣⲕⲁⲕ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲛ̄ ⲟⲩⲛⲟϭ ⲛ̄
ⲥⲙⲏ ⲉⲥϩⲁϩⲟ (sic)
ⲡⲉϫⲉ ⲉⲓⲥ ⲡⲉⲓ
ϥ̄ⲧ ⲙ̄ⲡⲧⲓⲧⲗⲟⲥ
ⲙ̄ⲡⲉⲭ̅ⲥ̅ . ⲁϥϭⲱ
ϣ̄ⲧ ⲛ̄ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ
ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲁϥ
ⲛⲁⲩ ⲉⲡⲧⲓ
ⲧⲗⲟⲥ' ⲉⲡⲧⲁ
ⲡⲓⲗⲁⲧⲟⲥ' ⲥⲁ
ϩϥ̄ ⲁϥⲧⲟϭ̄ⲥ̄ ⲉ
ⲡⲉⲥ⳨ⲟⲥ ⲛ̄ⲓ̅ⲥ̅
ϫⲉ ⲡⲁⲓ̈ ⲡⲉ ⲓ̅ⲥ̅
ⲡⲛⲁⲍⲱⲣⲁⲓⲟⲥ
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲛ̄ⲛ̄ⲓ̈ⲟⲩ
ⲇⲁⲓ̈ ⲉϥⲥⲏϩ ⲙ̄
ⲙⲛ̄ⲧϩⲉⲃⲣⲁⲓ
ⲟⲥ . ⲙ̄ⲙⲛ̄ⲧ
ϩⲣⲱⲙⲁⲓⲟⲥ .
ⲙ̄ⲙⲛ̄ⲧⲟⲩⲉ(ⲓ)
ⲛⲓⲛ ⲁϥϩⲉ ⲛ̄
ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲉϫⲙ̄
ⲡⲉϥϩⲟ̂ . ⲛ̄ⲧⲉ
ⲣⲉϥⲛ̄ⲧϥ̄ ⲇⲉ

ⲉⲃⲟⲗ'ϩⲙ̅ ⲛⲧⲁ
ⲫⲟⲥ ⲁϥⲧⲁⲗⲟϥ ⲉ
ϫⲙ̅ ⲡⲱⲛⲉ
ⲡⲉⲛⲧⲁ ⲡⲁⲅ
ⲅⲉⲗⲟⲥ ϩⲙⲟ
ⲟⲥ ⲉϩⲣⲁï ⲉ
ϫⲱϥ ϫⲉ ⲉⲧⲉ
ⲛⲁⲩ ⲉⲣⲟϥ
ⲧⲏⲣⲟⲩ . ⲁⲩ
ⲡⲁϩⲧⲟⲩ ⲛ̄ϭⲓ
ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ
ⲉⲛⲧⲁⲩⲛⲁⲩ
ⲉⲣⲟϥ ⲁⲧⲟⲩ
ⲱϣ̅ⲧ ⲛⲁϥ
ⲉⲩϫⲓϣⲕⲁⲕ
ⲉⲃⲟⲗ' ⲉⲩⲣⲓⲙⲉ
ⲛⲁ ϣⲟⲙⲧⲉ
ⲛ̄ⲟⲩⲛⲟⲩ .
ⲁϥⲧⲱⲟⲩⲛ
ⲇⲉ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉⲡⲓⲥ
ⲕⲟⲡⲟⲥ ⲁϥ
ϯⲧⲟⲟⲧϥ̅ ⲙ̄
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲙ̅ⲛ
ⲧⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ
ⲙ̅ⲛ ⲑⲓⲙⲉ ⲙ̄
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲁⲩⲱ
ⲁⲩⲥⲁⲗⲡⲓⲍⲉ
ϩⲙ̅ ⲡⲁϣⲧⲁⲛ
ⲁ ⲡⲙⲏⲏϣⲉ
ⲧⲏⲣϥ̅ ⲧⲱⲟⲩ⁀

XLV.

ⲉϩⲣⲁï . ⲛ̄
ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲇⲉ
ⲁϥⲟⲩⲉϩⲥⲁϩ
ⲛⲉ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲣ
ⲣⲟ̂ ⲁⲩⲉⲓⲛⲉ
ⲙ̄ⲡⲉϥϩⲁⲣ
ⲙⲁ ⲛ̄ⲥⲱⲧ̅ⲡ .
ⲡⲉⲛⲧⲁϥⲉⲓ̄
ⲉⲑⲓⲗ̅ⲏ̅ⲙ̅ ⲛ̄
ϩⲏⲧϥ̅ . ⲉⲩ
ⲛⲟⲩⲃ ⲧⲏⲣϥ̅
ⲡⲉ . ⲉⲟⲩⲛ
ϥⲧⲟ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲩⲗⲁ
ⲛ̄ⲟⲩⲱⲃϣ̅
ⲛⲁϩⲃ ⲉⲣⲟϥ'
ⲉⲙ̅ⲡ̅ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄
ⲧⲟ ⲛ̄ϩⲏⲧⲟⲩ
ⲁⲗⲗⲁ' ⲉϩⲉⲛ
ⲕⲁⲑⲁⲣⲟⲛ ⲛⲉ'
ⲁϥⲧⲁⲗⲉ' ⲛⲧⲓ
ⲧⲗⲟⲥ ⲛ̄ⲓ̅ⲥ̅ ⲉ
ⲣⲟϥ . ⲉⲁϥ
ϫⲟⲟⲥ ⲉϫⲓ
ⲧϥ̅ ϩⲁⲧⲉϥϩⲏ
ⲉϩⲟⲩⲛ' ⲉ
ⲕⲱⲥⲧⲁⲛⲧⲓ
ⲛⲟⲩⲡⲟⲗⲓⲥ
ϫⲉⲕⲁⲥ ⲉ(ⲣⲉ)
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲛⲁⲕⲁ
ⲁϥ ⲉϥϫⲓⲙⲟ
ⲉⲓⲧ ϩⲏⲧϥ̅ ϩⲙ̅
ⲡⲡⲟⲗⲉⲙⲟⲥ .
ⲙ̅ⲛ ⲧⲟⲡⲟⲥ
ⲛⲓⲙ' ⲉⲧⲉⲣⲉ
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲛⲁⲃⲱⲕ
ⲉⲣⲟⲟⲩ . ⲛ̄ⲑⲉ
ⲛ̄ⲧⲕⲓⲃⲱⲧⲟⲥ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲉⲧϩⲓϩⲏ ⲙ̄ⲡⲓ̅ⲏ̅ⲗ .
ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉ ⲡϩⲁⲣ
ⲙⲁ ⲇⲉ ⲡⲱϩ ⲉ
ⲧⲡⲩⲗⲏ' ⲛ̄ⲑⲓ
ⲗ̅ⲏ̅ⲙ̅ ⲁ ⲛ̄ⲟⲩⲉ
ⲣⲏⲧⲉ ⲛ̄ⲡⲉϩ
ⲧⲱⲣ' ⲱⲗ̅ⲕ ⲉ
ⲣⲟⲟⲩ . ⲁ ⲣⲱⲟⲩ
ϫⲡⲟ ⲉⲡⲕⲁϩ .
ⲡⲗⲏⲛ' ⲛⲉⲩⲟⲩⲉ
ⲣⲏⲧⲉ ⲙ̄ⲡⲁϩ(ⲟⲩ)
ⲛⲉⲩⲧⲁϫⲣ(ⲏⲩ)
ⲁⲩⲧⲁⲙⲉ (ⲅⲁⲣ ⲇⲉ)
ⲉⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲉⲡⲉ⁀
ⲧⲁϥϣⲱⲡⲉ
ⲁϥⲣ̄ϣⲡⲏⲣⲉ .
ⲡⲉϫⲉ ⲁⲡⲁ ⲑⲉ
ⲟⲫⲓⲗⲟⲥ' ⲙ̄
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ϫⲉ ⲙ̄
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲟⲩ

XLVI.

ⲱϣ ⲁⲛ ⲉⲧⲣⲉϥ
ⲗⲟ ⲙ̄ⲡⲉïⲙⲁ ϣⲁ
ⲑⲁⲏ ⲕⲁⲧⲁ ⲑⲉ
ⲉⲧⲥⲏϩ ϫⲉ ⲡϣⲏ
ⲣⲉ ⲙ̄ⲡⲣⲱⲙⲉ
ⲛⲏⲩ ⲛ̄ϥϩⲉ ⲉ
ⲧⲡⲓⲥⲧⲓⲥ ϩⲓϫ̅ⲙ̅
ⲡⲕⲁϩ . ⲁϥⲟⲩ
ⲉϩⲥⲁϩⲛⲉ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲉⲕⲧⲟϥ

ⲉϩⲣⲁï ⲉⲡⲙⲁ ⲛ̄
ⲧⲁⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ'. ⲁⲩⲱ
ⲟⲩⲛ ⲇⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲩ
ⲛⲟⲩ ⲛ̄ϭⲓ ⲛⲉϩ
ⲧⲱⲣ ⲁⲩⲉⲓ̈ ⲉⲙⲁⲩ
ⲙ̄ⲛ ⲡϩⲁⲣⲙⲁ' ⲙ̄ⲛ
ⲡⲧⲓⲧⲗⲟⲥ' ⲙ̄
ⲡⲟⲩϫⲁï . ⲁⲩⲁϩ
ⲉⲣⲁⲧⲟⲩ ϩⲓⲣⲙ̄
(ⲡ)ⲣⲟ̂ ⲙ̄ⲡⲧⲁⲫⲟⲥ .
ⲁϥϫⲓⲧϥ̄ ⲛ̄ϭⲓ ⲁ
ⲡⲁ ⲑⲉⲟⲫⲓⲗⲟⲥ
ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟ
ⲡⲟⲥ ⲛ̄ⲧⲕⲁⲓ
ⲥⲁⲣⲓⲁ. ⲁϥϫⲱ̂
ⲙ̄ⲡⲉⲓϩⲩⲙⲛⲟⲥ
ⲉⲣⲉ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
ⲟⲩⲱϣⲃ̄ ⲛ̄ⲥⲱϥ
ⲙ̄ⲛ ⲡⲟⲭⲗⲟⲥ
ⲧⲏⲣϥ̄ ⲉϥϫⲱ̂
ⲙ̄ⲙⲟⲥ . ϫⲉ ⲡⲉ
ⲟⲟⲩ ⲡⲉ ⲡⲁï
ⲡ̄ⲥ̄ ⲉⲛⲛⲁⲫⲟ
ⲣⲉï ⲙ̄ⲙⲟϥ ϩⲁ
ⲙⲏⲛ . ⲛ̄ⲛⲉⲩ
ⲛⲁⲩ ⲉⲣⲟϥ ⲛ̄
ϭⲓ ⲛⲉⲛϫⲁϫⲉ
ⲟⲩⲇⲉ ⲛ̄ⲛⲉⲩ
ϣⲟⲩϣⲟⲩ ⲙ̄
ⲙⲟⲟⲩ ⲛ̄ϩⲏⲧϥ̄
ⲛ̄ϭⲓ ⲛⲉⲧⲙⲟⲥ
ⲧⲉ ⲙ̄ⲙⲟϥ . ⲁⲗ
ⲗⲁ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲛ̄ⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥ ⲙ̄ⲛ ⲧⲡⲁⲣ
ⲑⲉⲛⲟⲥ ⲛⲉⲧ .
ⲛⲁⲫⲟⲣⲉⲓ̈ ⲙ̄
ⲙⲟϥ . ⲁⲩⲥⲱ
ⲟⲩϩ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉ
ⲫⲩⲗⲏ ⲛ̄ⲛ̄ⲗⲁⲟⲥ
ⲙ̄ⲛ ⲛ̄ϩⲉⲑⲛⲟⲥ
ⲁⲩⲁⲥⲡⲁⲍⲉ ⲙ̄
ⲙⲟϥ . ⲡⲓⲏ̄ⲗ̄
ⲇⲉ ⲙ̄ⲡϥ̄ⲙⲉ
ⲣⲓⲧϥ̄ . ⲟⲩⲇⲉ
ⲙ̄ⲡⲟⲩϩⲁⲣⲉϩ
ⲉⲧⲉϥⲇⲓⲁⲑⲏ
ⲕⲏ . ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲥⲙⲟⲩ ⲉⲡⲣ̄ⲣⲟ̂

XLVII.

ⲙ̄ⲛ ⲡⲉϥⲗⲁⲟⲥ
ϩⲁⲙⲏⲛ . ⲛ̄
ⲧⲉⲣⲉϥⲟⲩⲱ ⲇⲉ
ⲙ̄ⲡϩⲩⲙⲛⲟⲥ
ⲙ̄ⲡⲉⲟⲟⲩ ⲁϥ
ϫⲓ ⲙ̄ⲡⲧⲓⲧⲗⲟⲥ
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉⲧⲁⲛⲁⲥ
ⲧⲁⲥⲓⲥ' ⲁ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
ⲧⲁⲙⲓⲟ' ⲛ̄ⲟⲩ
ⲛⲟϭ ⲛ̄ⲥ⳨ⲟ̄ⲥ̄
ⲛ̄ⲛⲟⲩⲃ' ⲛ̄ϫⲁϩϫ̄
ⲙ̄ⲛ ⲟⲩⲧⲓⲧⲗⲟⲥ
ⲛ̄ⲛⲟⲩⲃ' ⲉϥⲟϥⲧ̄
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉⲣⲟϥ .
ⲁϥⲧⲁⲗⲟϥ ⲉϫⲙ̄'
ⲡϩⲁⲣⲙⲁ ⲛ̄ⲧⲁϥ
ⲧⲁⲗⲉ ⲡⲧⲓⲧⲗⲟⲥ
ⲉⲣⲟϥ . ⲁϥⲕⲁ
ⲁϥ' ⲉϥⲙⲟⲟϣⲉ
ϩⲁⲧⲉϥϩⲏ ⲛ̄
ⲟⲩⲟⲉⲓϣ ⲛⲓⲙ
ⲙ̄ⲡϥ̄ⲟⲩⲱϩ
ⲉⲧⲟⲟⲧϥ̄ ⲉⲁⲗⲉ
ⲉⲣⲟϥ ⲉⲛⲉϩ
ⲁⲩⲱ ⲧⲟⲡⲟⲥ
ⲛⲓⲙ ⲉⲧⲉⲣⲉ
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲛⲁⲟⲩ
ⲱϣ ϩⲙ̄ ⲡⲉϥϩⲏⲧ
ⲉⲃⲱⲕ ⲉⲣⲟⲟⲩ
ϣⲁⲣⲉ ⲡϩⲁⲣⲙⲁ
ⲙⲟⲟϣⲉ ⲙⲁⲩ
ⲁⲁϥ' ϣⲁⲛⲧϥ̄
ⲉⲓ̈ ⲉⲙⲁⲩ ⲕⲁⲧⲁ
ⲑⲉ' ⲉⲧⲥⲏϩ ϫⲉ
ⲉⲣⲉ ⲡϩⲏⲧ ⲙ̄
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ϩⲛ̄ ⲧ(ϭⲓϫ)
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ⲙ̄ⲛ̄ⲛ̄ⲥⲁ ⲛⲁï ⲇⲉ
ⲧⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ
ϫⲛⲉ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲥⲱⲙⲁ
ⲥⲛⲁⲩ ⲉⲛⲧⲁⲩϭⲛ̄
ⲧⲟⲩ ϩⲙ̄ ⲡⲧⲁⲫⲟⲥ
ⲁϥϫⲟⲟⲥ ⲛⲁⲥ ⲛ̄
ϭⲓ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ϩⲙ̄
ⲡϩⲟⲣⲟⲙⲁ ⲛ̄ⲧⲉⲩ
ϣⲏ . ϫⲉ ⲛⲁï ⲡⲉ
ⲡⲥⲟⲛ (sic) ⲥⲛⲁⲩ ⲉⲛ
ⲧⲁⲩⲁϣⲧⲟⲩ ⲛ̄ⲙ̄
ⲙⲁï . ⲁⲛⲟⲕ ⲇⲉ
ⲛ̄ⲧⲉⲣⲓⲧⲱⲟⲩⲛ
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲛⲉⲧ

ⲙⲟⲟⲩⲧ . ⲛⲁï ⲇⲉ
ⲁⲩϭⲱ ϩⲙ̄ ⲡⲧⲁ
ⲫⲟⲥ . ⲡⲉⲧϩⲓ ⲟⲩ
ⲛⲁⲙ ⲇⲏⲙⲙⲟⲉⲓ̄
ⲟⲩïⲟⲩⲇⲁï ⲡⲉ .
ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲡⲉⲛⲧⲁϥ
ⲁⲣⲡⲁ ⲙ̄ⲙⲟï ⲕⲁ
ⲧⲁ ⲡⲛⲟⲙⲟⲥ ⲛ̄
ⲛ̄ⲓⲟⲩⲇⲁï . ⲡⲉⲧ

XLVIII.

ϩⲓ ϩⲃⲟⲩⲣ ϩⲱⲱϥ
ⲙⲙ(ⲟï) ⲛ̄ⲧⲟϥ
ⲡ(ⲉⲛ)ⲧⲁϥϩⲟ
ⲙⲟⲗⲟⲅⲉï ⲙ̄
ⲙⲟï ⲉⲩϩⲉⲑⲛⲟⲥ
ⲡⲉ . ϩⲧⲟⲟⲩⲉ
ⲇⲉ ⲙ̄ⲡⲉϥⲣⲁⲥ
ⲧⲉ ⲁⲥⲉⲓⲛⲉ' ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲉⲧϩⲓ
ⲟⲩⲛⲁⲙ ⲁⲥⲕⲟ
ⲟⲥ̄ϥ ⲕⲁⲗⲱⲥ
ⲁⲥⲛⲟϫ̄ϥ ⲉⲡⲉ
ⲥⲏⲧ ⲉⲩⲧⲏⲏ
ⲃⲉ ⲛ̄ⲱⲛⲉ ⲁⲥ
ⲧⲱⲱⲃⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ⲁⲥⲥϩⲁï ⲇⲉ ⲙ̄
ⲡⲉⲥⲃⲟⲗ ϫⲉ
ⲡⲁï ⲡⲉⲛⲧⲁϥ
ⲁⲣⲡⲁ ⲡⲉϥϫⲟ
ⲉⲓⲥ' ⲁⲥⲕⲁⲁϥ' ⲙ̄
(ⲡ)ⲉⲙϩⲓⲧ ⲙ̄ⲡⲧⲁ
ⲫⲟⲥ . ⲁ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
ⲟⲩⲉϩⲥⲁϩⲛⲉ
ⲉⲧⲱⲙ̈ⲥ ⲛ̄ⲧⲧⲁï
ⲃⲉ' ⲉⲡⲉⲥⲏⲧ ⲉ
ⲡⲕⲁϩ . ⲁⲥⲉⲓⲛⲉ
ⲟⲛ ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲉⲧ
ϩⲓϩⲟⲩⲣ' ⲁⲥ
ϫⲟⲕⲙⲉϥ' ϩⲛ̄
ⲟⲩⲏⲣⲡ̄ . ⲁⲥ
ⲛⲟⲩϫⲉ ⲉⲣⲟϥ
ⲛ̄ⲟⲩⲙⲏⲏϣⲉ
ⲛ̄ⲥϯⲛⲟⲩϥⲉ
ⲙ̄ⲛ ϩⲉⲛϣⲛ̄ⲥ
ⲙ̄ⲛ ϩⲉⲛⲃⲩⲥⲥⲓ
ⲛⲟⲛ . ⲙ̄ⲛ ϩⲉ
ϩⲟⲗⲟⲥⲓⲣⲓⲕⲟ
ⲉⲩⲥⲟⲧⲡ̄ . ⲁⲥ
ⲧⲟⲙⲥ̄ϥ ϩⲓⲣⲙ̄
ⲡⲣⲟ̂ ⲙ̄ⲡⲧⲁ
ⲫⲟⲥ' ⲉⲧⲣⲉⲩϥⲓ̄
ⲛ̄ⲧⲉⲛⲣⲟⲥ
ⲫⲟⲣⲁ' ϩⲓϫⲱϥ
ⲛ̄ⲟⲩⲟⲉⲓϣ
ⲛⲓⲙ . ⲙ̄ⲛ
ⲛ̄ⲥⲁ ⲛⲁï ⲇⲉ ⲁ ⲡⲣ̄
ⲣⲟ̂ ϯ ⲛ̄ⲧⲛⲁⲣ
ⲑⲉⲛⲟⲥ ⲛ̄ϫⲟⲩ
ⲱⲧ ⲛ̄ⲕⲉⲛⲧⲏ
ⲛⲁⲣⲓⲟⲛ ⲛⲟⲩⲃ (sic) .
ⲙ̄ⲛ ϫⲟⲩⲱⲧ
ⲛ̄ⲕⲉⲛⲧⲏⲛⲁ
ⲣⲓⲟⲛ' ⲛ̄ϩⲁⲧ .
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲛⲟϭ (ⲧⲏ)
ⲣⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲛⲁⲗⲁ
ⲧⲓⲟⲛ ⲁⲩϯ ⲛⲁⲥ
ⲛ̄ⲕⲉⲛⲧⲏⲛⲁ
ⲣⲓⲟⲛ ⲥⲛⲁⲩ ⲉ
ⲡⲟⲩⲁ̂ ⲡⲟⲩⲁ̂
ⲟⲩⲁ̂ ⲛ̄ϩⲁⲧ' ⲁⲩⲱ

XLIX.

ⲟ(ⲩⲁ ⲛ̄)ⲛⲟⲩⲃ
ⲉⲧⲣⲉⲥⲧⲁⲙⲓⲟ
ⲛ̄ⲛ̄ⲧⲟⲡⲟⲥ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲁ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲧⲥⲁ
ⲃⲟⲥ ⲉⲣⲟⲟⲩ
ⲁϥⲧⲱϣ ⲛⲁⲥ
ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲙ̄
ⲙⲏⲧ ⲛ̄ϣⲉ ⲛ̄
ⲗⲁⲧⲟⲙⲟⲥ ⲙ̄
ⲡⲧⲟⲟⲩ ⲁⲩⲱ
ϩⲙⲉ ⲛ̄ϣⲉ' ⲛ̄
ϥⲁï ⲉⲧⲛⲱ ⲁϥ
ⲟⲩⲉϩⲥⲁϩⲛⲉ
ⲉⲧⲣⲉ ⲛ̄ⲉⲛⲓⲥ
ⲕⲟⲡⲟⲥ ⲃⲁⲛ
ⲧⲓⲍⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ
ⲉⲃⲟⲗϫⲉ ϩⲉⲛ
ïⲟⲩⲇⲁï ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲡⲉ ⲉⲧⲏⲛ' ⲉïⲟⲩ
ⲇⲁ ⲙ̄ⲛ ⲃⲉⲛⲓⲁ
ⲙⲓⲛ . ⲙ̄ⲛ̄ⲛ̄
ⲥⲁ ⲛⲁï ⲇⲉ ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ ⲁϥⲁⲗⲉ ⲉ
ⲡⲉϥϩⲁⲣⲙⲁ ⲛ̄
ϭⲓ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲁϥⲉⲓ̄
ⲉϩⲣⲁï ⲉⲧⲉϥ
ⲡⲟⲗⲓⲥ ⲉϥϯ
ⲉⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩ

ⲧⲉ ⲉϫⲛ̄ ⲛⲉⲛ
ⲧⲁⲩⲛⲁⲩ ⲉⲣⲟ
ⲟⲩ ⲧⲏⲣⲟⲩ . ⲁ(ⲩⲱ)
ⲧⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ
ϩⲱⲱⲥ ϭⲱ ⲛ̄
ϩⲟⲩⲛ ϩⲛ̄ ⲑⲓ(ⲗ̅ⲏ̅ⲙ̅)
ϩⲙ̄ ⲡⲧⲟⲡⲟⲥ (ⲛ̄)
ⲧⲁⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ (ⲙ̄)
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ . ⲛ̄ⲧⲟⲥ
ⲙ̄ⲛ ⲑⲓⲙⲉ ⲙ̄ⲡⲣ̄
ⲣⲟ̂ ⲙ̄ⲛ ⲙ̄ⲡⲁⲣ
ⲑⲉⲛⲟⲥ ⲙ̄ⲛ ⲛ̄
ϣⲉⲉⲣⲉ ⲛ̄ⲛ̄ⲛⲟϭ
ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲉⲩⲣ̄
ϩⲱⲃ' ⲉⲛⲧⲁϊⲟ
ⲙ̄ⲡⲧⲟⲡⲟⲥ ⲙ̄
ⲡⲉⲭ̅ⲥ̅ . ⲁⲥⲧⲁ(ⲉⲓ)
ⲟϥ ⲁⲥϫⲟ(ⲕ̅ϥ̅ ⲉ)
ⲃⲟⲗ ⲁⲥ(ϭⲱ)ⲱⲗⲉ
ⲇⲉ ⲙ̄ⲡⲱⲛⲉ ⲛ̄
ⲧⲁ ⲡⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ
ϩⲙ̄ⲟⲟⲥ ⲉϩⲣⲁϊ
ⲉϫⲱϥ ⲛ̄ϩⲁⲧ
ⲁⲩⲱ ⲡⲉϥⲙⲁ (ⲛ̄)
ⲙⲓⲥⲉ' ⲁⲥⲧⲁⲉⲓ
ⲟϥ' ⲁⲥϫⲟⲕ̅ϥ̅ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲛ ⲡⲉϥⲙⲁ
ⲛ̄ⲥⲁⲁⲛ̅ϣ̅ . ⲙ̄ⲛ
ⲡⲙⲁ ⲛ̄ⲧⲁϥⲃⲁⲛ
ⲧⲓϩⲉ ⲛ̄ϩⲏⲧ̅ϥ̅
ⲛ̄ⲧⲟⲟⲧ̅ϥ̅ ⲛ̄ⲓ̈ⲱ
ϩⲁⲛⲛⲏⲥ ⲡⲃⲁⲛ
ⲧⲓⲥⲧⲏⲥ . ⲙ̄ⲛ
ⲡⲏϊ ⲛ̄ⲗⲁⲍⲁⲣⲟⲥ

L.

ϩⲛ̄ ⲃⲏⲑⲁⲛⲓⲁ
ⲙ̄ⲛ ⲡⲧⲟⲡⲟⲥ
ⲉⲧϣⲟⲟⲡ ϩⲙ̄
ⲡⲧⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲛ̄ϫⲟ
ⲉⲓⲧ ⲡⲙⲁ ⲉⲛ
ⲧⲁⲩϭⲟⲡ̅ϥ̅ ϩⲙ̄
ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ
ⲁⲩⲱ ⲛⲉ ⲟⲩⲡⲉ
ⲧⲣⲁ ⲧⲉ ⲉⲥϣⲉⲧ
ϣⲱⲧ' ⲉⲣⲉ ⲧⲗⲁ
ⲕⲁⲛⲏ' ⲛ̄ϩⲏⲧ̅ⲥ̅
ⲧⲉⲛⲧⲁϥⲉⲓⲁ̂ ⲛ̄
ⲟⲩⲉⲣⲏⲧⲉ ⲛ̄ⲛ̄
ⲁⲡⲟⲥⲧⲟⲗⲟⲥ
ⲛ̄ϩⲏⲧ̅ⲥ̅ . ⲛⲉⲁⲩ
ⲙⲁϩ̅ϥ̅ ⲅⲁⲣ ⲡⲉ ⲛ̄
ϭⲓ ⲛ̄ⲓ̈ⲟⲩⲇⲁⲓ̈ ⲛ̄
ⲕⲁⲥ' ⲛ̄ⲣⲱⲙⲉ
ϩⲓ ⲧ̅ⲃ̅ⲛⲏ ⲁⲩⲱ
ⲱⲃⲉ ⲉⲣⲱϥ
ⲁⲥⲧⲁⲙⲓⲟϥ ⲙ̄ⲛ
(ⲛ̄)ⲕⲉⲧⲟⲡⲟⲥ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲛ̄ⲧϭⲟⲙ
ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̅ⲥ̅
ⲡⲉⲛⲥⲱⲧⲏⲣ .
ⲁⲥⲁⲁⲩ ⲙ̄ⲙⲁ ⲛ̄
ⲥⲩⲛⲁⲅⲉ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉⲥϫⲱⲕ
ⲇⲉ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ϩⲱⲃ
ⲛⲓⲙ ⲉⲛⲁⲡⲟⲩⲟⲩ
ⲁⲥϯ ⲙ̄(ⲡⲉ)ⲛⲓⲥ
ⲕⲟⲡⲟⲥ ⲛ̄ⲑⲓ
ⲗⲏⲙ ⲛ̄ϯⲟⲩ ⲛ̄

ⲕⲉⲛⲧⲏⲛⲁⲣⲓ
ⲟⲛ ⲛ̄ⲛⲟⲩⲃ' ⲙ̄ⲛ
ϯⲟⲩ ⲛ̄ⲕⲉⲛⲧⲏ
ⲛⲁⲣⲓⲟⲛ ⲛ̄ϩⲁⲧ
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ϩⲗ̄ⲗⲟ ⲓ̈ⲁ
ⲕⲱⲃⲟⲥ ⲁⲥϯ
ⲛⲁϥ ⲟⲛ' ⲕⲁⲧⲁ
ⲡⲁϊ̈ ⲁϥⲥⲙⲟⲩ
ⲉⲣⲟⲥ . ⲛ̄ⲧⲟⲥ
ⲁⲥⲁⲗⲉ ⲉⲡⲉⲥ
ϩⲁⲣⲙⲁ ⲙ̄ⲛ ⲑⲓⲙⲉ
ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ . ⲙ̄ⲛ
(ⲙ̄)ⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ
ⲙ̄ⲛ ⲛ̄ϣⲉⲉⲣⲉ
ⲛ̄ⲡⲉⲥⲧⲣⲁⲧⲏ
ⲗⲁⲧⲏⲥ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
ⲙ̄ⲛ ⲡⲉϥⲙⲉ
ⲅⲓⲥⲧⲁⲛⲟⲥ
ⲙ̄ⲛ ⲛ̄ⲧⲩⲣⲁⲛ
ⲛⲟⲥ ⲙ̄ⲛ ⲛⲉⲩ
ϩⲓϫⲛ̄ ⲡⲉϩⲟⲩ
ⲥⲓⲁ ⲛⲉⲩϣⲟ
ⲟⲛ ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲡⲉ
ⲙ̄ⲛ ⲧⲡⲁⲣⲑⲉ
ⲛⲟⲥ ⲉⲩⲟ̂ ⲛ̄(ⲟⲩ)
ⲛⲟϭ ⲛ̄ⲥⲟⲟⲩ(ϩⲉ)
ⲛ̄ϣⲉⲉⲣⲉ ϣ(ⲏⲙ)

LI.

(ⲉⲩ)ⲇⲓⲁⲕⲟⲛⲉⲓ
ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲥ ϣⲁⲛ
ⲧ̅ⲥ̅ ϫⲱⲕ ⲉⲃⲟⲗ
ⲛ̄ϩⲱⲃ ⲛⲓⲙ ⲉⲧ
ⲥⲙⲁⲙⲁⲁⲧ .

ⲡⲉⲧⲧⲁⲗⲏⲩ ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ ⲉⲡⲉⲩϩⲁⲣ
ⲙⲁ ⲉⲧⲙⲟⲟϣⲉ
ϩⲁⲧⲉⲥϩⲏ ϣⲁⲛ
ⲧ̄ⲥⲧⲁϩⲉ ⲧⲡⲟ
ⲗⲓⲥ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ .
ⲁ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ϫⲉ ⲛⲟⲩ
ϩ̄ⲃ̄ (ⲙ̄ⲡ)ⲉϥϩⲁⲣ
ⲙⲁ (ⲉϥⲉ)ⲓ ⲉⲃⲟⲗ

ϩⲏⲧⲟⲩ ⲙ̄ϣⲟⲙ
ⲧⲉ (ⲙⲁ)ⲟⲛⲏ . ⲉϥ
ϯⲉⲟⲟⲩ ⲛⲁⲩ ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ (ϫ)ⲉ ⲁⲩϫⲱⲕ
ⲉⲃⲟⲗ' ⲙ̄ϩⲱⲃ
ⲛⲓⲙ ⲉⲛⲧⲁ ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ ϩⲱⲛ ⲙ̄ⲙⲟ
ⲟⲩ ⲉⲧⲟⲟⲧⲥ̄ ⲛ̄
ⲧⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ .

ⲧⲁï ⲧⲉ ⲑⲉ' ⲉⲛ
ⲧⲁⲥⲁⲁⲥ ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲣⲁ̂
ⲙ̄ⲡⲓⲱⲧ' ⲙ̄ⲛ
ⲡⲉϥϣⲏⲣⲉ ⲙ̄ⲛ
ⲡⲉⲡ̄ⲛ̄ⲁ ⲉⲧⲟⲩ
ⲁⲁⲃ ϣⲁ ⲉⲛⲉϩ
ϩⲁⲙⲏⲛ ~ ~
~ ~ ~
~ ~ ~

MANOSCRITTO TERZO

I (ⲓⲍ).

ⲧⲁⲥ ⲉⲡⲥⲱⲛ̄ϥ̄
ⲁⲩⲱ ⲧⲁⲧⲁⲩⲉ
ⲑⲉ ⲉⲣⲟϥ ⲛⲧⲁⲥ
ϣⲱⲡⲉ ⲁⲣⲏⲩ
ⲛ̄ⲧⲉ ⲛⲉϥϫⲡⲓⲟ
ⲉⲛⲉⲣⲅⲉⲓ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲧⲁⲥϩⲓⲙⲉ ⲕⲧⲟⲥ
ⲉⲡⲁⲛ̄ï ⲛ̄ⲕⲉ
ⲥⲟⲡ . ⲁϥⲧⲱ
ⲟⲩⲛ ϭⲉ ⲁϥⲃⲱⲕ
ϣⲁ ïⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ
ⲡⲉϫⲁϥ ⲛⲁϥ
ϫⲉ ⲉⲓⲥ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲁ(ϥⲧ̄)ⲛ̄ⲛ(ⲟ)
ⲟⲩⲕ ⲉⲧⲉⲩⲕ(ⲁï)
ⲣⲓⲁ .. ⲉⲓⲥ ⲡ(ⲁ)

Ⲧ ⲥⲟⲛ ⲁϥϥⲓ . . .
ⲥϩⲓⲙⲉ ⲛ̄ⲧ . .
. . . . ϩⲟⲩⲣⲱ
. . . ⲥⲟⲗⲥ̄ⲗ̄ ⲛ̄
. . . . . ϣⲏ . . .
. . . . ⲟⲃϣⲕ . .
ⲉⲣⲟï ⲉⲣⲉ ⲧⲁ[illegible]
ⲭⲏⲥⲭⲩⲙⲁ(ⲧⲓ)
ϫⲉ ϩ̄ⲙ̄ ⲡⲉⲓⲛⲟ(ϭ)
ⲛ̄ⲭⲓⲙⲱⲛ .
Ⲧ ⲱ ⲡⲁϫⲟⲉⲓⲥ ⲛ̄
ⲉⲓⲱⲧ ⲙ̄ⲡⲣ̄
ⲧⲣⲉ ⲡϩⲱⲃ
ⲁⲛⲁⲅⲕⲁⲍⲉ
ⲙ̄ . . . . . ⲁ
ⲃⲱⲕ ϩ̄ⲙ̄ . . .
ⲡⲙⲉϩⲥ . . . .

ⲛ̄ⲩ . . . .
ⲉⲓϣⲁⲛⲣ̄ ⲡⲁï
ⲅⲁⲣ ⲕⲡⲁ . . .
(manca il resto della pagina)

II (ⲓⲏ).

ⲉⲡⲁⲛ̄ï ⲛ̄ⲁϣ
ⲛ̄ϩⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲩ(ϥⲓ)
ⲧⲡⲁϣⲉ ⲙ̄ⲡⲁ
ⲥⲱⲙⲁ ⲁⲩ
ⲕⲁⲁⲧ ⲉⲓⲟ̂ ⲛ̄ⲛⲉ
ⲃⲓⲏⲛ ⲛ̄ⲧⲕⲉ
ⲡ(ⲁ)ϣⲉ .
(lacuna di 15 o 16 linee)
ⲥⲱⲧ̄ⲙ̄ ϫⲉ ϩⲓ
ⲧ̄ⲛ̄ ⲛⲓⲙ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡⲉⲡⲣⲟϫⲣⲟ

ⲙⲟⲥ ⲛ̄ϩⲱⲃ
ⲟⲩⲟⲛ̄ϩ ⲉⲃⲟⲗ
ϫⲉ ⲙ̄ⲡⲗⲁⲁⲩ
ⲡⲁϣⲧⲁⲙⲟϥ
ⲉⲡⲁⲓ̈ ⲛ̄ⲥⲁ ⲡⲉ(ⲧ)
ϫⲏⲩ ⲛ̄ϭⲟⲛ̄ⲥ ⲉ
ⲧⲉ ⲫⲓⲗⲓⲡⲡⲟⲥ
ⲡⲉ . ϥⲥⲟⲟⲩ͡
ⲅⲁⲣ ϫⲉ ⲟⲩⲣⲉϥ
ϣⲱⲱⲧ ⲉⲃⲟⲗ
(ⲡⲉ) ⲓ̈ⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ
ϣⲁ . . ⲣ̄ ⲛ̄ϩⲱⲃ
ⲛ̄ⲛ . ϭ ⲛ̄ϥϫⲡⲓⲉ
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲛ̄ϥⲃⲱⲕ
(ϩⲙ̄) ⲡⲕⲓⲛⲇⲩ
ⲛⲟⲥ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ ϩⲙ̄ ⲡⲧⲣⲉ
ⲛ̄ϩⲱⲃ . . . . .
. . ⲗ ⲙ̄ . . . .
. . ⲟⲩⲟ ⲉⲓϣ . .
ⲟⲩⲇⲉ ⲙ̄ⲡⲉ(ⲡⲉⲩ)

III (ⲓⲑ).

ⲁⲅⲅⲉⲗⲓⲥⲧⲏⲥ
ϫⲟⲟⲥ ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲩ
ϭⲱⲗⲡ ⲛ̄ϩⲱⲃ
ⲛⲁϥ ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄
ⲟⲩϩⲟⲣⲟⲙⲁ .
ⲁⲗⲗⲁ ϫⲉ ⲛ̄
ⲧⲁϥⲥⲱⲧⲙ̄ .
ⲗⲟⲓⲡⲟⲛ ⲁϥϫⲓ
ⲛⲁϥⲛ̄ⲧⲥⲏϥⲉ
ⲙ̄ⲡⲉⲡⲛ̄ⲁ ⲛ̄
ϭⲓ ⲡⲉⲡⲧⲁ ⲛⲉϥ

ⲁⲡⲇⲣⲁⲕⲁⲑⲉ
ⲙⲁ ⲟⲩⲱⲛ̄ϩ ⲉ
ⲃⲟⲗ . . . . .
ϥⲱ ⲛ̄ϭ(ⲁⲙⲟⲩⲗ)
ⲉⲧϥ̄ⲫⲟⲣⲉ . . .
ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ . . .
ⲧⲛ̄ ⲛ̄ⲡⲉⲧⲉ . .
ⲙ̄ⲡⲓⲣⲓⲕⲉ . . .
. . . ⲁϩⲓϫⲱⲟ . .
. . . . ⲉⲣ . . . .
ⲗ . . . . ⲕⲟⲛⲣ . .
ϩⲓⲱⲟⲩ . ⲁⲩ(ⲱ)
ⲁ ⲡⲙⲟϫϩ̄ ⲛ̄
ϣⲁⲁⲣ ⲉⲧⲙⲏⲣ
ⲉⲧⲉϥϯⲡⲉ
ϯϩⲟⲧⲉ ⲛ̄ⲡⲉⲧ
ⲙⲏⲣ ⲛ̄ϩⲉⲛ
ⲥⲁ . . ⲉⲩⲛⲏⲩ
ⲉⲡⲉ . . .·. ϣⲁ
ⲡⲉⲩ . . . . .
ⲁϥⲃⲱⲕ ⲉϩⲟⲩ͡
ϣⲁ ϩ(ⲏ)ⲣ(ⲱⲇⲏⲥ)
ⲡⲉϫⲁϥ ⲛⲁϥ
(ϫ)ⲉ ⲟⲩⲕ ⲉⲝⲉ(ⲥ) .
ⲧⲉⲓ (ⲛⲁⲕ) . . .
(manca il resto della pagina)

IV (ⲕ).

ⲧⲉⲛⲟⲩ ⲉⲛ
ϣⲁⲛⲛⲁⲩ ⲉⲩ
ⲕⲟⲩⲓ ⲙ̄ⲙⲁ
ⲧⲟⲓ̈ ⲙ̄ⲡⲁϯ
ϫⲟⲟⲥ ⲣⲱ ϫⲉ
ⲟⲩⲧⲣⲓⲃⲟⲩⲛⲟⲥ

ⲛ̄ ⲟⲩⲧⲁⲝⲓⲱ
ⲧ . . . ⲙⲡⲁϯ
ϫⲟⲟⲥ ⲣⲱ ϫⲉ
. . . ⲇⲟⲩⲝ ⲛ̄ ⲟⲩ
. . . . . . ⲙⲟⲛ
ⲏ ⲕⲉ . . ⲁⲩϩⲟ̂
. . ⲱⲥ ⲛ̄ⲧⲉ . . .
(lacuna di undici linee)
ϫⲓⲛϭⲟⲛ̄ⲥ ⲛ̄
ⲧⲛ̄ϫⲟⲟⲥ ϫⲉ ⲧⲁⲓ̈
ⲧⲉ ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲟⲕ
ⲉⲧⲥⲙⲟⲛ̄ⲧ .
ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ
ϣⲁⲩϭⲱⲱ̂ⲙⲉ
ⲙ̄ⲡϩⲁⲡ ⲙ̄ⲡϩⲏ
ⲕⲉ ⲉⲧⲃⲉ ⲑⲟⲩ[illegible]
ⲛ̄ⲡⲁⲓ̈ . ⲁⲩⲱ
ϣⲁⲩϯ ⲛ̄ϩⲉⲛ
ⲛⲟϭ ⲛ̄ϩⲩⲃⲣⲓⲥⲓⲥ
ⲙ̄ⲡϩⲏⲕⲉ ⲛ̄ⲥⲉ
ϫⲟⲟⲥ ϫⲉ ⲙ̄ⲡⲣ̄
ⲡⲓⲥⲧⲉⲩⲉ ⲙ̄ⲡⲁⲓ̈
. . . ⲣⲓⲙⲉ ϣⲉ
. . . . . . ⲟⲩⲣⲉϥϫⲓ . .
. . ⲟⲗ(ⲡ ⲅⲁ)ⲣ ⲡⲉ ⲁⲩⲱ
. . . ⲧⲁⲩⲉ ⲙⲉ ⲁⲛ
. . . ⲗⲁⲁⲩ ⲛ̄ϩⲱⲃ
. . . . ϣⲁⲛ ⲡϩⲏⲕⲉ
. . . ⲁϫⲉ ϣⲁⲩⲣ̄
ⲡⲕⲉ ϩⲓ . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . ⲃⲟⲗϩⲁϩ . . . ⲩ
ⲡⲉⲡⲣⲟⲇⲣⲟⲙⲟⲥ

V (ⲕⲁ).

ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲓ̈ⲱ
ϩⲁⲛⲛⲏⲥ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲣⲉϥⲥⲱⲧⲙ̄ ϫⲉ
ⲁ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̄ ϥⲓ ⲑⲓⲙⲉ
ⲙ̄ⲡⲉϥⲥⲟⲛ ⲁϥ
ⲃⲱⲕ ϣⲁⲣⲟϥ
ⲁϥϫⲡⲓⲟϥ ⲉϥ
ϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ
ⲟⲩⲕ ⲉⲝⲉⲥⲧⲓ
ⲛⲁⲕ ⲉϫⲓ ⲛ̄ⲑⲓ
ⲙⲉ ⲙ̄ⲡⲉⲕⲥⲟ̄
ⲉⲧⲓ ⲉϥⲟⲛ̄ϩ
ⲁⲗⲗⲁ ⲡⲁⲛⲧⲱⲥ
ⲟⲩⲛ̄ ⲟⲩ ⲁⲛⲁ▨
ϫⲟⲟⲥ ϫⲉ ⲉⲕ
ⲛⲟⲉⲓ ⲧⲱⲛ (ⲛ̄)
ⲧⲟⲕ ϫⲉ ⲡⲉ(ⲕ)
ⲥⲟⲛ ⲟⲛ̄ϩ . ⲙ̄
ⲡⲉ ⲡⲉⲩⲁⲅⲅ(ⲉ)
(ⲗⲓⲥⲧ)ⲏⲥ ⲅⲁⲣ
. . . . ϫⲉ . .
ⲁⲗⲗⲁ ⲥⲱⲧⲙ̄ ⲉ. .
ⲛⲟⲕ ⲡⲉⲧⲛⲁ . .
ⲧⲉⲧ ⲡⲉⲕϩⲏ(ⲧ)
ⲉⲣⲟⲕ . ⲉⲛⲉⲛ
ⲧⲁϥⲙⲟⲩ ⲅⲁⲣ
ⲛ̄ϭⲓ ⲫⲓⲗⲓⲡ
ⲡⲟⲥ ⲡⲉ ⲙ̄ⲛ
ⲗⲁⲁⲩ ⲛⲁⲕⲁⲧⲁ
ⲕⲉⲓ ⲛⲉⲥ(ⲕ)ⲉⲓ̈
ⲛ̄ϩⲏ(ⲣⲱⲇⲏ)ⲥ
ϫⲉ ⲁϥϫⲓ ⲛ̄ . .
ⲥϩⲓⲙⲉ ⲉⲣ . . .
ⲛⲛⲟ(ⲙ)ⲟⲥ ⲕⲉ
ⲗⲉⲩⲉ ⲉⲣ̄ ⲡⲁⲓ̈
. . . . ⲛ̄ⲧⲉⲥ . . . .

(lacuna di cinque linee)

. . . . . ⲥ̄ϥ . . .
. . . ⲧⲥⲱⲧ . . .
. . . ⲡⲕⲟ . . . .
. . . ⲁⲕ ⲙ̄ⲡϣⲁ
. . . ϫⲓⲥⲙⲏ ⲉ▨
ⲧⲏⲣ ⲉϥϣⲱϣ

VI (ⲕⲃ).

ⲉⲃⲟⲗ ϩⲙ̄ ⲧⲉϥ
ⲧⲁⲡⲣⲟ ⲙ̄ⲙⲉ
ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲓ̈ⲉⲓ̈ ⲁⲛ
ⲉⲕⲁⲧⲁⲗⲩⲉ
ⲙ̄ⲡⲛⲟⲙⲟⲥ
ⲁⲗⲗⲁ ⲉϫⲟⲕϥ̄
ⲉⲃⲟⲗ .
ⲧ(ⲉⲛⲟⲩ ⲇ)ⲉ ⲟⲩⲛ
(ϫ)ⲱⲕ ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄
ⲡⲛ(ⲟⲙ)ⲟⲥ ⲉⲣⲉ
ⲡⲉ . . . ⲙ̄ϩⲁⲗ
ⲕⲁⲧⲁⲗⲩⲉ ⲙ̄
. . . ⲙⲉⲛ . .

(lacuna di cinque linee)

. . . . . ⲟⲥ
. . . . ⲁⲣ ⲇⲉ
. . . ⲡⲁϣⲓⲛⲉ ⲛ̄
ⲥⲁ ⲡⲛⲟⲙⲟⲥ
ⲉⲃⲟⲗ’ϩⲓⲧⲛ̄
ⲛ̄ⲟⲩⲏⲏⲃ .
ⲡϣⲏⲣⲉ ⲅⲁⲣ ⲛ̄
Ⲍⲁⲭⲁⲣⲓⲁⲥ ⲡⲉ
ⲓ̈ⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ
ⲁⲩⲱ ⲉⲗⲓⲥⲁⲃⲉⲧ
ⲧⲉ ⲧⲉϥⲙⲁⲁⲩ
ⲟⲩϣⲉⲉⲣⲉ ϩⲱ
ⲱⲥ ⲟⲛ ⲛ̄ⲟⲩⲏ
ⲏⲃ ⲧⲉ . ϥⲥⲏϩ
ⲅⲁⲣ ϫⲉ ⲟⲩⲉⲃ(ⲟⲗ’)
ⲧⲉ ϩⲙ̄ ⲡⲅⲉⲛⲟⲥ
ⲛ̄ⲁⲁⲣⲱⲛ .
ⲉⲓⲥ ϩⲏⲏⲧⲉ ⲟⲩⲛ
ⲁϥⲡⲓⲑⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲕ
ϫⲉ ϥⲟⲛ̄ϩ ⲛ̄ϭⲓ
ⲫⲓⲗⲓⲡⲡⲟⲥ
ⲉⲣⲉ ⲡⲉϥⲥⲟⲛ
ⲛⲁ(ϣϫⲓ) ⲧⲉϥⲥϩⲓ
ⲙⲉ ⲛ̄ⲧⲟⲟⲧϥ̄ .
ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁⲓ̈ ⲁⲩ
ϫⲡⲓⲟϥ ϫⲉ ⲟⲩ
ⲕ ⲉⲝⲉⲥⲧⲉⲓ
ⲛⲁⲕ (ⲉϫⲓⲛ̄ⲑⲓ)
ⲙⲉ ⲙ̄ⲡⲉⲕⲥⲟⲛ
ⲗⲟⲓⲡⲟⲛ ⲁⲥⲥⲱ
ⲧⲙ̄ ⲛ̄ϭⲓ ϩⲏⲣⲱ

VII (ⲕⲅ).

ⲇⲓⲁⲥ ϫⲉ ⲉⲓⲥ
ⲓ̈ⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ
ⲁϥϫⲡⲓⲉ ϩⲏ
ⲣⲱⲇⲏⲥ ⲉⲧⲃⲏ
ⲏⲧⲥ̄ . ⲁ ⲡⲥⲁⲧⲁ
ⲛⲁⲥ ⲃⲱⲕ ⲉϩⲟⲩ̄
ⲉⲣⲟⲥ ⲁϥⲙⲉϩ
ⲡⲉⲥⲙⲉⲗⲟⲥ ⲧⲏ
ⲣⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ

ⲕⲁⲧⲁ ⲡⲉⲛⲧⲁϥ
ϫⲟⲟϥ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉⲩ
ⲁⲅⲅⲉⲗⲓⲥⲧⲏⲥ
ⲁϥⲥⲩⲙⲃⲟⲩ(ⲗⲉⲩⲉ)
ⲛⲁⲥ ⲉϩ . . ⲡϣ(ⲁ)
ϫⲉ . ⲙⲁⲗⲗⲟⲛ
ⲇⲉ ⲛⲧⲟϥ (ⲙ̄) . .
ⲙⲁⲧⲉ ⲡⲉⲧ . . .
ⲡⲏⲣⲉⲧⲉⲓ̈ . . . .
. . ⲱⲃ . ⲛ̄ⲧⲁ(ϥ)
(ⲥⲩⲙ)ⲃⲟⲩ(ⲗⲉⲩⲉ)
. . . ⲁⲥ ⲛ̄ⲁϣ
ⲛ̄ϩⲉ . ⲛⲧⲁϥ
ⲥⲩⲙⲃⲟⲩⲗⲉⲩⲉ
ⲛⲁⲥ ⲉϥϫⲱ ⲙ̄
ⲙⲟⲥ ϫⲉ ϯⲛⲁ
ϯ ⲛ̄ⲧⲉⲩⲕⲉⲣⲓⲁ
ⲛⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲓ . . ⲩ
ⲟⲩⲧⲟⲛ .
ⲙ̄ⲡⲉⲧⲛⲏⲩ ϩⲓ
ⲑⲏ ⲙ̄ⲛ . . . ⲥ̄
ⲡⲁⲓ̈ . . . ⲙ̄ . .
ⲧⲁⲧⲱⲣ . . . .
ⲉⲣϣ . . . . .
ⲉⲓⲉⲓ̈ . . . ⲧⲣ . .
ⲧⲟⲩⲥⲱⲛⲉ . .
ⲑⲓⲙⲉ ⲛ̄ⲓ̈ⲟ . .
(lacuna di sette linee)
ⲛ̄ⲥⲉⲙⲟ . . . .
ⲁⲩⲱ ⲉⲣϣⲁⲛ .
ⲧⲟⲩⲥⲱⲛⲉ . .
ⲙⲉ ⲛ̄ⲓⲟⲩⲇⲁⲓ̈

VIII (ⲕⲇ).

ⲣ̄ⲡⲁⲓ̈ ϯⲛⲁⲃⲱⲕ
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉⲑⲙ̄
ϩⲁⲗ' ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲟⲧⲉ
ⲛ̄ⲧⲁⲛⲁⲩ ϫⲉ ϯ
ⲛⲁϣⲙⲟⲩⲟⲩⲧ
ⲡⲉⲧⲟⲩⲏϩ ⲛ̄
ⲥⲱϥ ⲉⲧⲉ ⲡⲉⲧ
ⲣ . . ⲛ . . ⲉⲓϣⲁ͡
ⲉⲓⲙⲉ (ϫⲉ)ϯⲛⲁϣ
(ⲙ)ⲟⲟⲩⲧ̄ϥ ⲁⲛ
. . . ⲧ . . ⲧϭⲓⲛ
ⲃⲱⲕ ⲉϩⲟⲩⲛ
ⲉⲣⲟϥ ⲛ̄ⲑⲙ̄
(ϩⲁⲗ) ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲟ(ⲧⲉ)

(lacuna di sei linee)

(ⲡ)ⲁⲗⲉⲧⲱⲣ
ⲙⲟⲩⲧⲉ
ⲁⲛⲟⲕ ⲅⲁⲣ ⲡⲉ
ⲧⲟ̂ ⲙ̄ⲡⲉⲥⲙⲟ(ⲧ)
ⲙ̄ⲡⲁⲗⲉⲕⲧⲱ(ⲣ)
ϩⲓϫⲱⲧⲛ̄ ⲱ̇
ⲛ̄ⲁⲙⲉⲗⲓⲁ ⲉⲧ
ⲙⲓⲥⲉ ⲛⲁⲓ̈ ⲛ̄
ϩⲉⲛⲡⲉⲑⲟⲟⲩ .
ⲁⲩⲱ ϯⲛⲁϯⲙⲁ
ⲉⲓⲛ ⲛⲁϥ ⲛ̄ⲧⲁ
ⲧⲁⲙⲟϥ ϫⲉ
ⲁⲓ̈ⲧⲁⲩⲟϥ ⲉ(ⲡⲉ)
ⲥⲏⲧ . ⲛⲁⲓ̈ ⲛⲉ͡
ⲧⲁϥⲙⲉϩ ⲛⲉⲥ
ⲙⲉⲗⲟⲥ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲛ̄ϩⲏⲧⲟⲩ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡⲥⲁⲧⲁⲛⲁⲥ .
(ⲁⲗ)ⲗⲁ ⲙⲁⲣⲛ̄ⲕⲧⲟ͡
ⲉ . . ⲙ̄ ⲡⲉⲡⲣⲟ
ⲕ(ⲉⲓⲙ)ⲉⲛⲟⲛ
ⲉⲧⲕⲏ ⲛⲁⲛ ⲉ
ϩⲣⲁⲓ̈ . ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉϥ
ⲥⲱⲧⲙ̄ ⲇⲉ ⲉⲛⲁⲓ̈
ⲛ̄ϭⲓ ϩⲏⲣⲱⲇⲏⲥ
ⲁϥⲕⲉⲗ(ⲉⲩⲉ)
(ⲉⲛⲟ)ⲩϫⲉ (ⲓ̈ⲱ)
ϩⲁⲛⲛⲏⲥ (ϩⲙ̄ ⲡ)ⲉϣ
ⲧⲉⲕⲟ . ⲁⲩⲱ
ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉ ⲡⲇⲓⲡ

IX (ⲕⲉ).

ⲛⲟⲛ ϣⲱⲡⲉ
ⲙ̄ⲡⲟⲩⲙⲓⲥⲉ
ⲙ̄ⲡⲡⲁⲣⲁⲛⲟ
ⲙⲟⲥ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ .
ⲡⲇⲓⲡⲛⲟⲛ ⲛ̄
ⲧⲁⲩⲇⲁⲁϥ ⲛ̄ⲡⲟⲩ
ϩⲉ . ϣⲱⲣⲡ̄ ⲅⲁⲣ
ⲡⲉ ⲛϩⲟⲩⲙⲓⲥⲉ
ⲉⲧⲉ ⲥⲟⲩⲁ ⲛ̄
ⲑⲟⲟⲩⲧ ⲡⲉ
Ⲉⲡⲉⲓⲇⲏ ⲛⲉⲣ
ⲣⲱⲟⲩ ⲉϣⲁⲩⲣ̄
ⲡⲇⲓⲡⲛⲟⲛ ⲛ̄
ⲣⲟⲩϩⲉ ⲙ̄ⲡϩⲟⲩ
ⲙⲓⲥⲉ ⲛ̄ⲥⲉⲕⲁ
ⲗⲉ(ⲓ) ⲛ̄ⲛ̄ⲛⲟϭ
ⲧⲏⲣⲟⲩ . ϫⲉ
ⲕⲁⲥ ⲉⲩⲛⲁⲉⲓⲙⲉ
ϫⲉ ⲡϩⲟⲩⲙⲓⲥⲉ
ⲛ̄ⲛⲉⲣⲣⲱⲟⲩ
ⲡⲉ ⲛ̄ⲥⲉ . . . .
ⲕⲟⲫⲟⲣ . . . .

ⲡⲉϥⲣⲁⲥⲧⲉ
ⲛ̄ⲥⲉⲉⲓ̈ ⲛ̄ⲥⲉ
ⲧⲁⲩⲉ (ϩ)ⲡⲉ
ⲛⲟⲥ ⲉⲣⲟϥ ϫⲉ
ⲡⲉϥϩⲟⲩⲙⲓⲥⲉ
ⲡⲉ . ⲛ̄ⲧⲉⲓ̈ϩⲉ
ⲁ ⲡϩⲟⲩⲙⲓⲥⲉ
ϣⲱⲡⲉ ⲛ̄ⲥⲟⲩⲁ
ⲁϥⲕⲁⲗⲉⲓ ⲛ̄ⲛ̄
ⲛⲟϭ ⲧⲏⲣⲟⲩ
ⲁⲩⲱ ⲁⲥⲃⲱⲕ
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲛ̄ϭⲓ
ⲧⲁⲧⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲛ̄ϣⲉⲉⲣⲉ ⲛ̄
ϩⲏ(ⲣⲱⲇⲓ)ⲁⲥ
ⲁⲥ . . . ⲉⲓ ⲛ̄ⲣⲟⲩ
ϩⲉ . . . . . .
ⲧⲁ . . . . . .
ⲧⲉ . . . . . .
ϣ . . . . . ⲛⲟⲩ
ⲛ . . . . ϩⲕⲟϭ
ⲙ̄ⲛ . . . . ⲛⲟϭ
ϩⲛⲇ . . . . ⲛⲏ
. . . . . ⲥⲣⲁ
ⲛⲁ . . . . ϩⲏⲣⲱ
ⲇⲏⲥ . . . ⲛⲛⲉⲧ
ⲛⲏϫ . . . ⲏⲣ . .

X (ⲕ̄ⲋ̄).

ⲛ̄ϩⲟⲩⲟ ⲉⲛϣⲟⲩ
ϣⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲕⲟⲥ
ⲙⲟⲥ ⲛ̄ⲧⲉⲩ
ⲙ̄ⲛⲧⲣ̄ⲙ̄ⲙⲁⲟ .

ⲁⲩⲱ ⲡⲉϫⲉ ⲡⲣ̄
ⲣⲟ ⲛ̄ⲁⲫⲧⲏⲥ
ⲡⲁⲣⲁ ⲟⲩⲣⲙ̄ ⲛ̄
ϩⲱⲧ̄ⲣ ϫⲉ ⲁⲓⲧⲓ
ⲙ̄ⲙⲟⲓ ⲙ̄ⲡⲉⲧⲉⲣ
ⲟⲩⲁϣ̄ϥ ⲧⲁ
ⲧⲁ . . ⲡⲉϣⲁ
ϩⲣ(ⲁⲓ̈ ⲉⲧ)ⲛⲁ
(ϣⲉ ⲛⲧⲙ̄ⲛⲧⲉ
ⲣⲟ . . . ⲛⲧⲁⲕ
. . . . . . ⲅⲁⲣ
ⲛⲁ . . . . ⲧⲉ
ⲧ̄ⲣ . . . . ⲉⲓⲁ
ⲛⲉⲣⲉ ⲧⲙ̄)ⲛⲧⲉ
ⲣⲟ . . . . . ⲟⲩⲉ
ⲣⲟⲕ . . . . ⲧ̄ⲕ
ⲟⲩⲧ . . . . ⲣⲭⲏⲥ
ⲅⲁⲣ ⲉⲕⲁⲙⲁϩ
ⲧⲉ ⲉϫⲙ̄ ⲛⲟⲩⲱⲛ
ⲛ̄ϥⲧⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲟ[illegible]
ⲭⲱⲣⲁ . ⲉⲛⲉⲛ[illegible]
ⲧⲁⲕⲛⲟϣ̄ⲥ̄ ⲟⲩ
ⲛⲉⲣⲉ ⲡ̄ⲣⲣⲟ ⲛ̄
ⲛⲉϩⲣⲱⲙⲁⲓⲟⲥ
ⲛⲁⲙⲟⲟⲩⲧ̄ⲕ
ⲡⲉ(ϫⲉ) ⲁⲕϫⲓ(ⲛ̄)
ⲧⲉϥⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ
ⲁⲕⲛⲟϣ̄ⲥ̄ ⲉϫⲱ(ⲥ)
ⲙ̄ⲛ ⲟⲩⲥϩⲓⲙⲉ .
ⲛ̄ⲧⲟⲥ ⲇⲉ ⲁⲥⲃⲱⲕ
ⲉϩⲟⲩⲛ ϣⲁ ⲧⲉϥ
ⲙⲁⲁⲩ ⲡⲉϫⲁⲥ
ⲛⲁⲥ ϫⲉ ⲧⲁⲁⲓ(ⲧⲉⲓ)
ⲛ̄ⲟⲩ . ⲛ̄ⲧⲟⲥ

ⲁ ⲡⲥⲁⲧⲁⲛⲁⲥ (ⲛⲟⲩ)
ϫⲉ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ϩⲏ . .
ⲉϥⲧⲱⲃ̄ⲥ̄ ⲙ̄ . .
ⲛⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ϫⲉ
(ⲧⲉ)ⲁⲓⲧⲉⲓ ⲛ̄ⲧⲁ(ⲡⲉ)
ⲛ̄ⲓ̈ⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ
(ⲡⲃ̄)ⲁⲡⲧⲓⲥⲧ(ⲏⲥ)
ⲁⲣⲁ ϭⲉ ⲙ̄ⲡⲉⲧ . . .
ϣⲉⲉⲣⲉ ϫⲟ . .

XI (ⲕ̄ⲍ̄).

ⲛⲁⲥ ϫⲉ ⲱ̂ ⲧⲁ
ⲙⲁⲁⲩ ⲡ̄ⲣⲣⲟ
ⲉⲣⲏⲧ ⲛⲁⲓ̈ ⲛ̄
ⲧⲡⲁϣⲉ ⲛ̄ⲧⲉϥ
ⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ ⲉϣⲱ
ⲡⲉ ⲉⲓϣⲁⲛⲁⲓⲧⲓ
ⲙ̄ⲙⲟϥ . ⲛ̄ⲧⲟ
ϫⲉ ϩⲱⲱⲧⲉ ⲧⲉ
ϫⲱ̂ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ⲛⲁⲓ̈
ϫⲉ ⲁⲓⲧⲉⲓ ⲙ̄ⲙⲟϥ
ⲛ̄ⲧⲁⲡⲉ ⲛ̄ⲓ̈ⲱ
ϩⲁⲛⲛⲏⲥ .
ⲁⲗⲗⲁ ⲁ ⲡⲥⲁⲧⲁ
ⲛⲁⲥ ⲟⲩⲱϣ̄ⲃ̄
ⲛ̄ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ϩⲓ
ϩⲟⲩⲛ ⲛ̄ⲧⲙⲁⲁⲩ
ⲡⲉϫⲁⲥ ⲛ̄ⲧⲉⲥ
ϣⲉⲉⲣⲉ ϫⲉ ⲉ
ϣⲱⲡⲉ ⲉⲣϣⲁ
ⲁⲓⲧⲉⲓ̈ ⲛ̄ⲧⲁⲡⲉ
ⲙ̄ⲡⲁⲓ̈ ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧ(ⲉ)
(ⲣⲟ ⲧⲏ)ⲣⲥ̄ ⲛ̄ . . .
. . . . ⲟⲩⲕⲁⲗ

ⲗ . . . ϫⲉ ⲧ(ⲛ)ⲁ
ϣⲉ . ⲉϣⲱⲡⲉ
ϫⲉ ϩⲱⲱϥ ⲉⲣ
ϣⲁⲛ ⲛⲁï ϭⲱ
ⲉϥⲟⲛ̄ϩ ϥⲛⲁ
ϥⲓⲧⲉ ⲛ̄ⲧⲟⲟⲧϥ̄
ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲛ̄ϥⲧⲁ
ⲁⲧⲉ ⲙ̄ⲡⲟⲩⲉⲓⲱⲧ
ⲛ̄ϩⲏⲕⲉ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲃⲱⲕ ⲉⲣϣⲓⲛⲉ
ⲛ̄ⲥⲁ ⲡ̄ϫⲟⲉⲓⲥ
ⲉⲧⲛⲁϣⲉ ⲛ̄
ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ̂
ⲟⲩⲁⲁⲧⲉ ⲛ̄ⲧⲉ
ϯⲟⲥⲉ ⲛ̄(ⲧ)ⲙ̄ⲛ̄
ⲧⲉⲣⲟ̂ . ⲏ ⲛ̄ⲧⲛ̄
. . . ⲛⲱⲛⲉï ⲉ
. . . ⲙ̄ⲛ̄ⲧϣⲟⲙ̄ⲧ
. . . . ⲥⲁ
. . . ⲉⲧⲙⲟⲩⲧⲉ
. . . ϫⲉ ⲧϣⲉⲉ
ⲣⲉ ⲙ̄ⲡϣⲟⲛ . .
ⲣⲁⲛ̄ⲥ . . . .
ⲉⲣⲟ̂ ϫⲉ ⲧϣⲉ
ⲉⲣⲉ ⲙ̄ⲛ̄ϩⲏ(ⲕⲉ)

XII (ⲕⲏ).

ⲉⲧⲉ ⲡⲟⲩⲉⲓⲱⲧ
ⲡⲉ ⲉⲛⲧⲁⲣⲗⲟ
ϩⲁⲣⲟϥ . ⲛⲁï
ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉ ⲡϫⲓ
ⲁⲃⲟⲗⲟⲥ ⲉⲧϩⲏⲛ
ϩⲙ̄ ⲡϩⲏⲧ ⲛ̄
ⲧⲙⲁⲁⲩ ⲛⲟⲩϫⲉ
ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲉⲛϩⲏⲧ
ⲛⲧⲉⲥⲕⲉϣⲉⲉ
ⲣⲉ . ⲗⲟⲓⲡⲟⲛ
ⲁⲥⲃⲱⲕ ⲉϩⲟⲩⲛ
ⲉⲡⲙⲁ ⲛ̄ⲥⲱ
ϩⲙ̄ ⲡⲙⲉϩϩⲟⲟⲩ
ⲥ(ⲛ)ⲁⲩ ⲉⲧⲉ ⲡϩⲟⲩ
ⲙⲓⲥⲉ ⲡⲉ . ⲡⲁ
ⲗⲓⲛⲟⲛ . . . ⲉⲓ
ϩⲛ̄ ⲛ̄ϭⲟ . . .
ⲧⲉ . . . . . .
ϣⲁ . . . . . .
(ϩ)ⲃⲟⲟⲥ . . .
. . . . ⲛ̄ⲧⲱ
. . . . ϩⲱ . . .
ⲛ̄ⲥⲉⲛⲁⲩ ⲉⲡⲉⲥ
ⲥⲱⲙⲁ ⲛ . . . .
ⲛ̄(ⲑ)ⲉ ⲛ̄ⲛⲉ . . .
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲟⲣ
ⲛⲏ . ⲛⲁï ⲉϣⲁⲩ
ϫⲓ ⲛ̄ϩⲉⲛⲕⲟⲧⲥ̄
ⲛ̄ⲧⲉ ⲛⲉϩⲃⲟⲟⲥ
ⲱⲗ ⲉϩⲣⲁï ⲛ̄ⲥⲉ
ⲛⲁⲩ ⲉⲛⲉⲥϥ̄ⲧ
ⲣⲁ ⲛ̄ⲛⲉⲧⲟⲩⲉ
ⲣⲏⲧⲉ ⲉⲧⲛⲏϫ
ϩⲧⲟⲟⲛⲏ ⲉϩⲟⲩ
ⲉⲛϩⲟⲟ(ⲩ)ⲧ ⲛ̄
ⲑⲉ ⲛ̄ϩⲉⲛⲥⲟⲧⲉ
ⲛ̄ⲕⲗⲟ̂ . ⲁⲩⲱ
ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟⲩⲛⲁⲩ ⲉ
ⲣⲟⲥ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
ⲙⲛ̄ ⲛⲉⲧⲛⲏϫ
ⲁⲥⲣ̄ⲡⲁⲛⲁⲩ ϩⲛ̄
ⲛⲉⲩⲃⲁⲗ ⲙ̄ⲙⲁï
ϩⲧⲟⲟⲛⲏ . . .
ⲛⲥⲁⲧⲁⲛⲁⲥ
ϯ(ϩ)ⲗⲟϭ ⲛ̄ⲧⲉⲥ
ϭⲓⲛⲟⲣⲭⲉï . ϫⲉ
ⲕⲁⲥ ⲛⲉ(ⲧ̄ⲥ̄ⲛⲁ)
ⲁⲓⲧⲉⲓ ⲙ̄(ⲙⲟϥ)
ⲛ̄ⲛ . . . . .
ⲙ̄ⲙ . . . ⲧϥ

XIII (ⲕⲑ).

ⲁⲛⲁⲩ ⲉⲛⲥⲁⲧⲁ
ⲛⲁⲥ ϫⲉ ⲉϥⲣ̄ⲟⲩ
ⲡⲉⲧⲉ ⲙ̄ⲡ̄ϥⲛⲁⲩ
ⲉⲥϩⲓⲙⲉ ⲉⲛⲉϩ
ⲉⲓⲥ ϩⲁϩ ⲛ̄ⲣⲟⲙ
ⲡⲉ ⲁⲧⲡⲟⲣⲛⲏ
ⲟⲣⲭⲉⲓ ⲉⲥϣⲓⲛⲉ
ⲛ̄ⲥⲁ ⲧⲉϥⲁⲡⲉ .
ⲡⲉⲧⲟⲩⲉⲙϣϫⲉ
ϩⲓ (ⲉⲃⲓ)ⲱ̂ ϩⲟⲟⲩⲧ
ⲛ̄ϥⲟⲩⲱⲙ ⲁⲛ
ⲙ̄ⲡⲟⲉⲓⲕ ⲥⲉⲁⲓ
ⲧⲉï ⲛ̄ⲧⲉϥⲁⲡⲉ
ϩⲛ̄ ⲧⲙⲏⲧⲉ ⲛ̄
ⲟⲩⲙⲁ ⲛ̄ⲥⲱ ϩⲛ̄
ⲧⲙⲏⲧⲉ ⲛⲛⲉⲧ
ⲧⲁϩⲉ . ⲡⲉⲧⲟ
ⲙ̄ⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ
ϩⲙ̄ ⲡⲉϥⲥⲱⲙⲁ
ⲙⲛ̄ ⲡⲉϥⲡⲛ̄ⲁ
ⲧⲉϥⲁⲡⲉ ⲧⲁⲗⲏⲩ
ⲉϫⲛ̄ ⲟⲩⲡⲟⲣⲛⲏ
ⲉⲥϫ(ⲱ̂ ⲙ̄ⲙⲟ)ⲥ ⲛ

кеп . . . . н .
пет . . . ппоѵ
те ô п̄сѵгге
лнс пац ка
та сарꜯ же е
ре оѵпорпн
пацı п̄теq
апе . пежац
п̄бı ϩнршϩнс
п̄тшеере
шнм же о̄ѵ
петереаıтı
м̄моq тата
аq пе шаϩраï
етпаше п̄
там̄птеро .
п̄тос ⲁe пе
жас пац же
е(ıaıт)еï п̄та
(пе п̄)ïшϩап
п(нс п)ваn
(тıстнс) ϩıж̄п
(оѵпıп)аꜯ .
а . . . . м̄пе пе
. . . опоѵ . . .
стшт м̄ . . .
(м̄пп)аѵ п̄та
(пеï)шаже п̄

XIV (λ).

ϩоте еı евоλ
ϩ̄п тоѵтапро̂
ара м̄пе поѵ
λас вшλ евоλ

м̄ппаѵ п̄тар
аïтеï м̄моq
м̄паïтнма
п̄ϩоте.
ара м̄пе пес
өетнрıоп
тнроѵ п̄поѵ
сшма стшт
м̄ппаѵ п̄тар
жоос же еïаıтı
п̄та(пе п̄)ïш
(ϩаппнс) пва
(птıстнс) .
па . . . . пра
ж . . . . . . к
аѵш пмее(ѵе м̄)
прап . . . ет̄м
маѵ . . . . т̄п
тбıп . . . . . .
ϩе м̄моq м̄ма
те а пасшма
тнр̄q кıпес
өаï ϩа пестшт
патпоѵте
меп ет̄ммаѵ
аqλѵпеı же
паïтнма п̄
тасаïтеï м̄
моq ϩор̄ш е
мате п̄паϩраq .
аλλа м̄пq̄кто
епаϩоѵ м̄пеq
шаже . аѵш
етве о̄ѵ м̄

пе тλѵпеı
штам п̄тек
тапро̂ ет̄м
апофапе е
ж̄м пепроϩро
мос . етве
о̄ѵ м̄пе по(рг)а
п(о)п ет̄ммаѵ
. . . . же е
. . . . м̄пq

XV (λа).

стшт еqапо
фапе еж̄м пе
швнр м̄пеп
таqпλассе
м̄моq . (аï)
жоос гар ϩ̄м па
меете м̄мıп
м̄моï же а
пλас ет̄ммаѵ
р̄ϩаϩ м̄пеөо
оѵ п̄ϩе п̄таq
апофапе еж̄м
пешвнр м̄паѵ
шеλеет . аq
апофапе оп
еж̄м пкепаѵ
шеλеет .
ŵ пλас ет̄м
маѵ ере ϩоq
пıм п̄(с)акма
тоѵ (пао)ѵшм
п̄сш(q) .

ⲱ ⲡⲗ(ⲁⲥ ⲉⲧⲙ̄ⲙ̄)
ⲙⲁⲩ ⲉⲣⲉ (ⲡ)ϥⲛ̄ⲧ
ⲙ̄ⲛ ⲑⲟⲟⲗⲉ ⲛⲁ
ⲟⲩⲱⲙ ⲛ̄ⲥⲱϥ .
ⲡⲉϫⲁϥ ⲅⲁⲣ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡⲉⲩⲁⲅⲅⲉⲗⲓⲥ
ⲧⲏⲥ ϫⲉ ⲉⲧⲃⲉ
ⲛ̄ⲁⲛⲁϣ ⲙ̄ⲛ
ⲡⲉⲧⲡⲏϫ ⲛ̄ⲙ̄
ⲙⲁϥ ⲁϥⲟⲩⲉϩ
ⲥⲁϩⲛⲉ ⲉⲃⲱⲕ
ⲉⲡⲉϣⲧⲉⲕⲟ̂
ⲛ̄ⲥⲉⲃⲱⲕ ⲉⲡⲉϣ
ⲧⲉⲕⲟ̂ ⲛ̄ⲥⲉϥⲓ
ⲛ̄(ⲧⲉ)ϥⲁⲡⲉ ⲛ̄
ⲥ . . . . ⲧ̄ⲥ .
⳨ ⲡ(ⲥⲡ)ⲉⲕⲟⲩⲗⲁ
ⲧ(ⲱⲣ) ⲇⲉ) ⲁϥ
ⲃ(ⲱⲕ ⲉⲡ)ⲉϣⲧⲉ
(ⲕⲟ̂ ⲁⲩⲱ) ⲛ̄ⲧⲉ
ⲣⲉ(ϥϩ)ⲱⲡ ⲉϩⲟⲩ̄
ⲉ(ⲡ)ⲉⲡⲣⲟⲇⲣⲟ
ⲙⲟⲥ ⲁⲩⲱ ⲡⲉ
ⲡ . . ⲗⲟⲕⲟⲓⲙⲏ
ⲗ . . ⲭⲏⲥ ⲁⲩ
ⲛ(ⲟϭ) ⲛ̄ⲥⲧⲱⲧ

XVI (ⲗⲃ).

ⲧⲁϩⲟϥ . ⲁϥ
ⲛⲁⲩ ⲅⲁⲣ ⲉⲡⲉϥ
ϩⲟ ⲉϥⲙⲉϩ ⲛ̄
ⲭⲁⲣⲓⲥ ⲉⲣⲉ ⲧⲉϥ
ⲙⲟⲣⲧ̄ ⲣⲏⲧ ⲉⲥ
ⲕⲱⲧⲉ ⲉⲡⲉϥ
ϩⲟ̂ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲕⲗⲟⲙ ⲉⲣⲉ ⲡⲉϥ
ⲟⲩⲟⲟϭⲉ ⲧⲣⲉϣ
ⲣⲱϣ ⲉⲩⲙⲁⲉⲓ̄
ⲉⲧⲉϥⲡⲁⲣⲑⲉ
ⲛⲓⲁ . ⲉⲣⲉ ⲡⲉϥ
⳨ ϩⲟ' ⲥⲁ' ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲡⲉϥ
ⲃⲁⲗ ⲙ̄ⲡ(ⲉϩ)ⲙⲟⲩ
ⲛ̄ⲡⲉ . . . . . ⲏⲣ .
ⲉϥ(ⲛⲁⲩ ⲉⲡ)ⲉⲭⲟ
ⲣⲟⲥ ⲛ̄(ⲛ̄ⲁⲅ)ⲅⲉ
ⲗⲟⲥ ⲉⲧⲕ(ⲱ)ⲧⲉ
ⲉⲣⲟϥ ⲉⲩⲣⲁϣⲉ
ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁϥ (ϫⲉ) ⲉϥ
ⲫⲟⲣⲉⲓ̈ ⲙ̄(ⲡⲉ)ⲩ
ⲧ̄ⲃⲃⲟ . . (ⲉϥ)ⲛⲁⲩ
ⲉⲡⲉⲭⲟⲣⲟⲥ ⲛ̄ⲛⲉ
ⲡⲣⲟⲫⲏⲧⲏⲥ
ϫⲉ ⲟⲩⲡⲣⲟⲫⲏ
ⲧⲏⲥ ϩⲱⲱϥ ⲡⲉ .
⳨ ⲙⲱⲩⲥⲏⲥ ⲙ̄ⲛ
ⲁⲁⲣⲱⲛ ϫⲉ ⲟⲩ
ⲉⲃⲟⲗϩⲙ̄ ⲡⲉⲩ
ⲅⲉⲛⲟⲥ ⲡⲉ .
⳨ ⲡⲉⲕⲣⲓⲧⲏⲥ ϫⲉ
ⲁϥⲕⲣⲓⲛⲉ ϫⲱ
ⲱϥ ⲙ̄ⲡⲗⲁⲟⲥ .
ⲁⲃⲉⲗ ⲙ̄ⲛ ⲡⲉⲭⲟ
ⲣⲟⲥ ⲧⲏⲣϥ̄ ⲛ̄ⲙ̄
ⲙⲁϥ ⲛ̄ⲙ̄(ⲙ)ⲁⲣ
ⲧⲩⲣⲟⲥ ϫⲉ ⲟⲩ
ⲙⲁⲣⲧⲩⲣⲟⲥ
ϩⲱⲱϥ ⲡⲉ .
⳨ ⲡⲉⲣⲣⲱⲟⲩ ⲛ̄ⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥ ⲉⲃⲟⲗ
ϫⲉ ⲡⲉϣⲃⲏⲣ
ⲡⲉ ⲙ̄ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲛ
ϯⲣ(ⲏⲛⲏ) ⲡⲉ .
⳨ ϩⲏ(ⲗⲓⲁⲥ) ⲙ̄ⲛ ⲉ
ⲗⲓ(ⲥⲉ)ⲟⲥ ⲉⲃⲟⲗ
(ϫⲉ) ⲉϥⲟⲩⲏϩ

XVII (ⲗⲅ).

ϩⲛ̄ ⲧⲉⲣⲏⲙⲟⲥ
ⲛ̄ⲧⲉⲓ̈ϩⲉ .
⳨ ⲕⲁⲓ ⲅⲁⲣ ⲟⲩⲥϩⲓ
ⲙⲉ ⲉⲛⲧⲉⲛⲧⲁⲥ
ⲙⲟⲟⲩⲧϥ̄ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲛ̄ⲧⲁ ⲓ̈ⲉⲍⲁⲃⲉⲗ
ϩⲱⲱⲥ ⲇⲓⲱⲕⲉ
ⲛ̄ⲥⲁ ϩⲏⲗⲓⲁⲥ ⲉⲥ
ⲟⲩ(ⲱ)ϣ ϩⲱⲱⲥ
ⲉϥⲓ ⲛ̄ⲧⲉϥⲁⲡⲉ .
⳨ ⲡⲁⲓ̈ ⲇⲉ ⲉⲣⲉ ⲡⲉ
ⲡⲣⲟⲇⲣⲟⲙⲟⲥ
ⲛⲁⲩ ⲉⲣⲟⲟⲩ ⲉⲩ
ⲕⲱⲧⲉ ⲉⲣⲟϥ
ⲉⲩⲣⲁϣⲉ ⲛ̄ⲙ̄
ⲙⲁϥ . ⲉϥ
⳨ ⲛⲁⲩ ⲟⲛ ⲡⲉϥⲉⲓ
ⲱⲧ ⲍⲁⲭⲁⲣⲓⲁⲥ
ⲡⲉⲛⲧⲁⲩⲡⲉϩⲧ̄
ⲡⲉϥⲥⲛⲟϥ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲕⲱⲧⲉ
ⲙ̄ⲡⲉ(ⲑⲩ)ⲥⲓⲁⲥⲧⲏ
ⲣⲓⲟⲛ (ⲉϥ)ⲥⲟⲗⲥ̄ⲗ
ⲙ̄ⲡ(ⲉϥ)ϣⲏⲣⲉ
ϫⲉ ⲧⲱⲕ ⲙ̄ⲙⲟⲕ

пашнре ϫе
оүран пентаq
ϫастп м̄пе
спаү ете ϩн
ршлнс пе .
ϯ кап ещϫе ано
н̄оүннб сепа
щаатп н̄пе
нобе м̄мин
м̄мон . еис пе
тктащеоещ
м̄моq сепа
щаатq ϩа поү
ϫаї м̄пкосмос
(тн)рq . ката
ѳ(е н̄)ток еткр
. . . . ре ϫе еис
(пеϩι)еιб м̄плоү
(те п)етнаqι м̄
(п)нобе м̄пкос
(м)ос . елісаб(ет)
Оп теqмааү (ϩо)
моιшс пеq
наү ерос ес

XVIII (λⲋ).

сол̄сл̄ м̄моq
ϫе пашнре
паїатс н̄ѳн
н̄тасqι ϩа
рок . таї н̄тас
шб̄р ϩп̄ тм̄пт
ϩλλш ϫе асqι
ϩарок . аүш

ϯ паїатоү н̄па
екιбе н̄таү
щооүе ϫе аү
тс̄пкô м̄мок .
акпрофнтеүе
ϩа пекϫоеис
ω̂ пашнре ϫιн
ек ϩп̄ такала
ϩн ере п(ек)ϫо
еис ϩωω(q ϩ)п̄
ткала(ϩн м̄м)а
ріа та(сүгг)е
нис . ак . . . .
рассе ϩм̄ п(а)
санϩоүн ек
скιрта ек
пωωпе м̄(м)ок
епеїса м̄п паї
ϩп̄ ϩнт (ек)
ϫω̂ м̄мос ϫе
кааτ евол
ω̂ тамааү еис
паϫоеис аϩера
тq . кааτ е
ϯ вол ω̂ тамааү
ϩп̄ м̄пүлн н̄
тооτе н̄
тапаϩт̄ н̄та
оүωщт м̄па
поүте ϩп̄ оү
ωнϩ̄ евол
ϯ кааτ евол м̄
п̄рамаϩте м̄
моϊ ϫе еис па

ϫоеис qкате
ϫе ероϊ етра
мооще евол
ϩιϩн м̄моq н̄
тасовте н̄
пеqϩιооүе .
акωщ оп евол
еϩоүн етпар
ѳеп(ос м̄)та
та . . . . . .
тес(ма)мааү

XIX (λе).

н̄тô ϩп̄ пе
ϩιоме аүш
qсмамааү
н̄бι пкарпос
н̄ϩнте ϫе
ап̄к пιм апок
ϫе ере тма
аү м̄паϫоеис
еї ераτ .
ϯ паї пентаq
таүооү еϩоү
етпарѳепос
м̄п ппоүте
ϩп̄ тескала
ϩн . тоτе
ϯ н̄терι ϫпок
ϩаѳн н̄соου
н̄евот етре
марια тасүг
генис ϫпе
ппоүте а

ⲡⲉⲕⲉⲓⲱⲧ
ⲡⲣⲟⲫⲏⲧⲉⲩⲉ
ϩⲁⲣⲟⲕ ⲁⲩⲱ
ϩⲁ ⲡⲉⲕⲣⲁⲛ ⲟ̂
ⲉϥⲟ̂ ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲟ̂ .
ⲁ ϩⲏⲣⲱⲇⲏⲥ
ϣⲓⲛⲉ ⲛ̄ⲥⲁ ⲡⲉ
ⲭ̄ⲥ̄ . ⲁϥⲙⲟⲩⲟⲩⲧ
ⲛ̄ϣⲏⲣⲉ ϣⲏⲙ
ⲡⲓⲙ ⲉⲧϩ̄ⲛ̄ ⲃⲏ
ⲑⲗⲉⲉⲙ . ⲁⲛⲟⲕ
ⲇⲉ ⲁⲓ̈ⲡⲱⲧ
ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲕ ⲉⲧⲉ
ⲣⲏⲙⲟⲥ ⲉⲕⲟ̂
ⲛ̄ⲕⲟⲩⲓ̈ . ⲁⲩⲱ
ⲁⲩⲙⲟⲩⲟⲩⲧ
ⲙ̄ⲡⲉⲕⲉⲓⲱⲧ
ⲉⲧϭⲏⲏⲧ̄ⲕ̄ .
ⲙ̄ⲡⲓⲗⲟ̂ ⲉⲓ̈ⲡⲏⲧ
ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲕ ϩ̄ⲛ̄
(ⲧⲉ)ⲣⲏⲙⲟⲥ
(ϣⲁⲛ)ϯⲕⲁ ⲥⲱ
(ⲙⲁ) ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲛ̄ⲅ̄
(ⲧⲱⲙ̄)ⲥ ⲙ̄ⲙⲟⲓ̈
ⲧⲟⲧⲉ ⲓ̈ⲱϩⲁⲛ
ⲛⲏⲥ ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉϥ
ⲥⲱⲧ̄ⲙ̄ ⲉⲛⲁⲓ̈
ⲉⲩⲥⲟⲗⲥ̄ⲗ̄ ⲙ̄ⲙⲟϥ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲁϥⲉⲓⲛⲉ

XX (ⲗⲋ).

ⲛ̄ⲡⲉϥϭⲓϫ ⲉ
ⲡⲁϩⲟⲩ ⲙ̄ⲙⲟϥ
ⲟⲩⲁⲁϥ . ⲁⲩⲱ
ⲁϥϥⲓ ⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲙ̄
ⲡⲉϥϥⲱ̂ ϩⲓϫ̄ⲙ̄
ⲡⲉϥⲙⲁⲕ̄ϩ̄ ⲁϥ
ⲕⲱⲗ̄ϫ̄ ⲙ̄ⲡⲉϥ
ⲙⲁⲕ̄ϩ̄ ⲙ̄ⲡⲉϥ
ϣⲃⲏⲣ ⲉⲧⲉ
ⲡⲉⲭ̄ⲥ̄ ⲡⲉ .
ⲡⲉⲥⲡⲉⲕⲟⲩⲗⲁ
ⲧⲱⲣ ⲇⲉ ⲁϥⲣⲁϩ
ⲧ̄ϥ̄ ⲛ̄ⲧⲥⲏϥⲉ
ⲁϥϥⲓ ⲛ̄ⲧⲉϥⲁⲡⲉ .
ⲁ ⲛ̄ⲇⲁⲅⲙⲁ ⲛ̄ⲛ̄
ⲁⲅⲅⲉⲗ(ⲟⲥ ⲧ)ⲱ
ⲣ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲧⲉϥⲯⲩ
ⲭⲏ ⲁⲩ(ⲱ ϩⲟ)ⲓ̈
ⲡⲉ ⲙⲉⲛ (ϩ̄ⲛ̄ ⲛ̄)ⲉ
ⲧⲟⲩⲁⲁⲃ ⲁⲩⲣⲁ
ϩⲓⲟⲥ ⲁⲩⲁⲥⲡⲁ
ⲍⲉ ⲙ̄ⲙⲟϥ .
ϩⲉⲛⲕⲟⲟⲩⲉ ⲇⲉ ⲁⲩ
ⲡⲁϩⲟⲩ ⲛⲁϥ .
ϫⲉ ⲡⲉϣⲃⲏⲣ ⲙ̄
ⲡⲉⲭ̄ⲥ̄ ⲡⲉ .
ⲡⲉⲥⲡⲉⲕⲟⲩⲗⲁ
ⲧⲱⲣ ⲇⲉ ⲁϥϯ ⲛ̄
ⲧⲉϥⲁⲡⲉ ⲉⲛ
ⲡⲓⲛⲁⲝ ⲁϥⲉⲓ
ⲛⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ⲁϥⲧⲁ
ⲁⲥ ⲛ̄ⲧϣⲉⲉⲣⲉ
ϣⲏⲙ ⲛⲁⲧϣⲓ
ⲡⲉ . ⲁⲣⲁ ⲙ̄ⲡⲉ
ⲡⲉⲧϩ̄ⲛ̄ ⲙ̄ⲙⲁ
ⲛ̄ⲥⲱ̂ ϣⲧⲟⲣⲧ̄ⲣ̄
ⲉⲩⲛⲁⲩ ⲉⲧⲁⲡⲉ
ⲙ̄ⲡⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲉⲥ
ϩⲓϫ̄(ⲛ̄) ⲧⲁⲡⲉ ⲙ̄
ⲡϩ̄ⲙ̄ϩⲁⲗ ⲛⲑⲉ
ⲛ̄ϩⲉⲛϭⲓⲛⲟⲩ
ⲱⲙ ⲉϥⲧⲥⲁⲃⲟ
ⲙ̄ⲙⲟⲥ ⲉⲛⲉⲩ
ⲛⲏϫ . ⲧϣⲉⲉ
ⲣⲉ ⲇⲉ ϣⲏⲙ ⲛⲉⲥ
ⲣⲁϣⲉ ⲉⲥϫⲓ ⲙ̄
ⲙⲟ(ⲥ ⲉ)ⲥϫⲱ ⲙ̄
ⲙⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲣⲉϥϩⲱⲧ̄ⲃ̄

XXI (ⲗⲍ).

ϫⲉ ⲙⲁ ⲡⲁⲓ̈ ⲛ̄
ⲧⲁⲡⲉ ⲙ̄ⲡⲁϫⲁϫⲉ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲛϫⲁϫⲉ ⲛ̄ⲧⲁ
ⲙⲁⲁⲩ ϫⲉ ⲉⲓⲥ
ⲛⲃⲉⲕⲉ ⲛ̄ⲧⲁ
ϭⲓⲛⲟⲣⲭⲉⲓ̈ ⲁⲓ̈
ϣⲱⲡⲉ ⲛ̄ⲥⲱ
ⲧ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲟⲣⲭⲓⲥ
ⲧⲣⲓⲁⲛⲏ (*sic*) ⲙ̄ⲡⲉⲙ
ⲧⲟ' ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲛⲉⲩ
ⲛⲏϫ ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲣⲣⲟ̂ .
Ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁⲓ̈ ⲙ̄ⲡⲓ
ϩⲱⲡ ⲙ̄ⲡⲁⲙⲓⲥ
ⲑⲟⲥ ⲉⲧⲁⲙⲁⲁⲩ
ⲁⲛ̄ⲅ̄ ⲟⲩⲣⲉϥⲥⲱ
ⲧ̄ⲙ̄ ⲅⲁⲣ ⲛ̄ⲥⲁ ⲧⲁ
ⲙⲁⲁⲩ . ⲛ̄ⲧⲟ̂
Ⲟⲩⲣⲉϥⲥⲱⲧ̄ⲙ̄
ⲁⲛ ⲛ̄ⲥⲁ ⲧⲟⲩ
ⲙⲁⲁⲩ ⲱ̂ ⲧ(ⲛ)ⲟⲣ
ⲛⲏ . ⲁⲗⲗⲁ ⲉⲣ

сωтм̄ н̄са
нсатанас
ефϩıϩоүн н̄
тоүмаат м̄
порнн ефϩт
новале м̄пе
ѳооү ммм ϩм̄
нсанϩоүн н̄
тоүмаат .
Єıс петереоүа
ϣ̄ф аүω ер
ϣıне н̄сωф .
афϣωпе не
ω̇ ϩнрωдıас .
петммаат ме
гар ете ïωϩа
ннс пе н̄тар
фı н̄тефапе
арϯ наф н̄оү
ωнϩ ϣа енеϩ
ϩм̄ (паı)ωн ет
н(нү) . фннү
о(н ϩн̄) тмеϩ
снте м̄пар
роүсıа м̄пе
х̄с н̄ѳе н̄оү
мıтатωр
ефт̄вво̂ н̄те
ϩıн ере н̄аг

XXII (λн).

гелос н̄са
оүнам аүω
н̄са ϩвоүр м̄
моф . ере н̄а
постолос ϩı
наϩоү ето̂ н̄
ѳе н̄нıстн
каѳеɀрос наф
ïωϩаннс ɀе
ефϩ̄н тмнте
ефсωк ϩаϫωф
м̄ннотте .
еффореï м̄
нефеоот е
нма н̄нфω
н̄бамо(тλ) ет̄ф
фореï м̄моот
ϩıϫ̄м н(ка)ϩ .
Ффореï (ϩω)ωф
тенот н̄н
енɀтма етнр̄
еıωот енма
м̄нмоϫ̄ϩ н̄
ϣаар етмнр
етефϯпе .
фбооλе те
ноү н̄нɀтма (sic)
м̄н нестоλн
м̄н н̄аггеλос
ефстоλıƶе
ϩн̄ оүнов н̄
раϣе . . м̄
ннаү ет̄фна
ϩмоос н̄бı нет
наϯϩан е
нтнр̄ф ϩн̄
оүϩωв м̄нан
тократωр
нɀнмıоүр
гос м̄нтнр̄ф
н̄фоүеϩсаϩ (sic)
н̄наггеλос н̄
сесаλнıƶе
н̄те нетмо
оүт тωоү .
неѱүхн мен
н̄нрефр̄нове
етанаспа м̄
моот ϩн̄ н̄ко
λасıс етаат
еϩоүн енеү

XXIII (λѳ).

сωма н̄се (а)
ϩератоү ϩн̄
оүϩоте м̄н (о)ү
стωт' м̄н(е)м
то̂ евоλ м̄пе
крнтнрıон
м̄ннотте
ннантωк(р)а
тωр .
м̄ннаү ɀе ϩ(ω)
ωф етоүна
каλеï н̄ɀı
каıос н̄сееı
не м̄моот е
воλϩн̄ м̄ма н̄
ϣωне н̄нет
еүфране н̄се
таат еϩоүн

ⲉⲡⲉⲩⲥⲱⲙⲁ
ⲛ̄ⲥⲉⲧⲁϩⲟⲟⲩ
ⲉⲣⲁⲧⲟⲩ ϩⲛ̄ ⲟⲩ·
ⲉⲩⲫⲣⲟⲥⲩⲛⲏ .
ⲉⲣⲉ ⲛ̄ⲣⲉϥⲣ̄
ⲛⲟⲃⲉ ⲣⲓⲙⲉ .
ⲉⲣⲉ ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ
ⲣⲓⲙⲉ ⲉⲣⲟⲟⲩ
ⲟⲩⲉⲓⲱⲧ ⲉϥ
ⲛⲁⲩ ⲉⲡⲉϥϣⲏ
ⲣⲉ ⲉϥⲣⲓⲙⲉ
ⲛ̄ⲧⲉ ⲡⲉϥⲉⲓⲱⲧ
ⲣⲓⲙⲉ ⲉⲣⲟϥ ϩⲱ
ⲱϥ . ⲟⲩⲙⲁⲁⲩ
Ⲉⲥⲛⲁⲩ ⲉⲧⲉⲥ
ϣⲉⲉⲣⲉ ⲉⲥⲣⲓ
ⲙⲉ ⲉⲣⲉ ⲧⲙⲁⲁⲩ
ϩⲱⲱⲥ ⲣⲓⲙⲉ ⲟ̂
Ⲟⲩⲥⲟⲛ ⲉⲡⲉϥ
ⲥⲟⲛ ⲉϥⲛⲁⲩ ⲉ
ⲣⲟϥ ⲉϥⲣⲓⲙⲉ
(ⲉϥ)ⲣⲓⲙⲉ ⲉⲣⲟϥ
ϩⲱⲱϥ .
ϩ(ⲁⲡ)ⲗⲱⲥ ⲡ▨ ▨
▨ ⲛ̄ⲧⲏⲣϥ̄ ⲛ̄
ⲧⲁ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ(ⲧⲁ)
ⲙⲓⲟϥ ⲉⲣⲉ ⲛ̄
ⲣⲉϥⲣ̄ⲛⲟⲃⲉ
ⲣⲓⲙⲉ ⲉⲣⲉ ⲛⲉⲩ
ⲥⲩⲅⲅⲉⲛⲏⲥ ⲣⲓ
ⲙⲉ ⲉⲣⲟⲟⲩ .

XXIV (ⲙ).

ⲉⲣⲉ ⲟⲩⲛⲟϭ ⲛ̄
ⲕⲗⲁⲩⲑⲙⲟⲥ
ⲉϥⲟϣ ϣⲟⲟⲡ
ⲙ̄ⲡⲉ ⲟⲩⲟⲛ
ϣⲱⲡⲉ ⲛ̄ⲧⲉϥ
ϩⲉ ϫⲓⲛⲧⲁⲩ
ⲥⲱⲣ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲛ̄
ⲥⲛ̄ⲧⲉ ⲛ̄ⲧⲟⲓ
ⲕⲟⲩⲙⲉⲛⲏ .
ⲙ̄ⲡⲛⲁⲩ ⲉⲧⲉⲣⲉ
ⲛⲁⲡⲁⲩ ⲉⲡⲉ͡
ⲧⲁⲣϥⲓ ⲛ̄ⲧⲉϥ
ⲁⲡⲉ ⲱ̂ ϩⲏⲣⲱ
ⲇⲓⲁⲥ ⲉⲣⲉ ⲟⲩⲙⲏ
ⲏϣⲉ ⲛ̄ⲉⲟⲟⲩ ⲕⲱ
ⲧⲉ ⲉⲣⲟϥ (ⲉϥ)ⲁ
ϩⲉⲣⲁⲧϥ̄ ▨ⲁ
ⲧⲙ ⲡⲉϥ▨ⲏⲣ
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲟ(ⲩⲛⲁ)
ⲣⲁⲛⲩⲙⲫⲓⲟⲥ
ⲉϥⲁϩⲉⲣⲁⲧϥ̄
ⲉⲡⲉϥⲛⲁⲩ
ϣⲉⲗⲉⲉⲧ ⲉⲣⲉ
ⲡⲉϥϩⲟ̂ ⲣ̄ⲟⲩⲟ
ⲉⲓⲛ ⲛ̄ⲑⲉ ⲙ̄
ⲡⲃⲟⲩⲃⲟⲩ ⲙ̄
ⲡⲣⲏ̄ . ⲉϥⲫⲟⲣⲉⲓ
ⲁⲩⲱ ⲉϥⲥⲧⲉⲫⲁ
ⲛⲟⲩ ⲛ̄ⲟⲩⲁϣⲏ
ⲛ̄ⲕⲗⲟⲙ .
ⲡϣⲟⲣⲡ̄ ⲡⲉ ⲡⲁ
ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲡⲁⲣⲑⲉ
ⲛⲟⲥ .
ⲡⲙⲉϩⲥⲛⲁⲩ ⲡⲉ
ⲡⲁⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲡⲣⲟ
ⲫⲏⲧⲏⲥ . ⲁϥ
ⲡⲣⲟⲫⲏⲧⲉⲩⲉ
ⲅⲁⲣ ϫⲓⲛⲉϥϩⲛ̄
ⲧⲟⲟⲧⲉ ⲛ̄ⲧⲉϥ
ⲙⲁⲁⲩ .
ⲡⲙⲉϩϣⲟⲙⲧ̄
ⲡⲉ ⲡⲁⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ⲡⲣⲟⲇⲣⲟⲙⲟⲥ .
ⲡⲙⲉϩϥⲧⲟⲟⲩ
ⲡⲉ ⲡⲁⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ⲉⲣⲏⲙⲓⲕⲱⲥ .
ⲡⲙⲉϩ†ⲟⲩ ⲡⲉ
ⲡⲁⲡⲃⲁⲡⲧⲓⲥ
ⲧⲏⲥ .
ⲡⲙⲉϩⲥⲟⲟⲩ ⲡⲉ
ⲡⲁⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲥ(ⲩⲅ)

XXV (ⲙⲁ).

ⲅⲉⲛⲏⲥ ⲙ̄ⲡⲉ
ⲭ̄ⲥ̄ ⲕⲁⲧⲁ ⲥⲁⲣⲝ .
ⲡⲙⲉϩⲥⲁϣϥ̄ ⲡⲉ
ⲡⲁⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲙⲁⲣ
ⲧⲩⲣⲟⲥ .
Ⲉⲣϣⲁⲛⲛⲁⲩ ⲉ
ⲣⲟϥ ⲉϥⲫⲟⲣⲉⲓ
ⲙ̄ⲡⲉⲓ̈ⲥⲁϣϥ̄ ⲛ̄
ⲕⲗⲟⲙ . ⲙⲏ ⲧⲉ
ⲛⲁⲣⲓⲙⲉ ⲁⲛ ⲛ̄
ⲧⲉϫⲟⲟⲥ ϫⲉ ⲟⲩ
ⲟⲓ̈ ⲛⲁⲓ̈ ⲟⲩⲁϣ ⲙ̄
ⲙⲓⲛⲉ ⲡⲉ ⲛⲁⲓ̈ ⲛ̄
ⲧⲁⲓ̈ϥⲓ ⲛ̄ⲧⲉϥⲁ
ⲡⲉ . ⲉⲧⲃⲉ ⲟⲩ
ⲙ̄ⲡⲉ ⲡⲁⲃⲁⲗ ⲡⲱ

ⲣ̄ⲕ ⲙ̄ⲡⲁⲧⲉ ⲧⲉ
ⲡⲓⲑⲩⲙⲓⲁ ϫⲣⲟ̂
ⲉⲣⲟⲓ̈ ⲛ̄ϩⲏⲧⲟⲩ
ⲛ̄ⲧⲁⲕⲁ ⲡⲁϩⲁⲓ̈
ⲛ̄ⲥⲱⲓ̈ ⲛ̄(ⲧ)ⲁϫⲓ
ⲙ̄ⲡⲉϥⲥⲟⲛ .
Ⲉⲧⲃⲉ ⲟ̄ⲩ ⲙ̄ⲡⲉ
ⲡⲁⲟⲩⲉⲣⲏⲧⲉ
ϣⲱϭⲡ̄ ⲉⲣⲟⲓ̈ ⲙ̄
ⲡⲁϯⲉⲓ̈ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲙ̄ ⲡⲏⲓ̈ ⲙ̄ⲡⲁ
ϩⲁⲓ̈ . ⲉⲧⲃⲉ
ⲧⲉⲓⲁⲛⲟⲙⲓⲁ
ⲅⲁⲣ ⲛ̄ⲧⲁ ⲡⲁⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥ ⲥⲧⲡⲟ (sic)
ⲅⲟⲣⲉⲓ̈ ⲛⲁⲓ̈
ⲕⲁⲗⲱⲥ .
ⲁⲛⲟⲕ ⲇⲉ ⲁⲓ̈
ⲧⲣⲉⲩⲛⲟϫ̄ϥ
ⲉⲡⲉϣⲧⲉⲕⲟ̂
ⲁⲓ̈ⲁⲓⲧⲉⲓ̈ ⲁⲓ̈ⲧⲣⲉⲩ
ϥⲓ ⲛ̄ⲧⲉϥⲁⲡⲉ
ϩⲓⲧⲛ̄ ⲧⲁϣⲉ
ⲉⲣⲉ . ϯⲛⲁ
Ⲟⲩⲱϣ̄ⲃ ϩⲱ̂
ⲧⲁϫⲟⲟⲥ ⲛⲉ ⲱ̂
(ⲧ)ⲧⲁⲗⲁⲓⲡⲱ
(ⲣⲟ)ⲥ ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲉ
ⲃⲓⲏⲛ ⲡⲁⲣⲁ
ⲟⲩⲟⲛ ⲛⲓⲙ ϫⲉ
ⲡⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲣⲛ̄(ⲟ)
ϫ̄ϥ ⲉⲡⲉϣⲧⲉ
ⲕⲟ ⲥⲉⲛⲁ(ⲛⲟⲩ)

XXVI (ⲙ̀ⲃ).

ϫⲉ ⲙ̄ⲙⲟ̂ ϩⲱⲱ
ⲧⲉ ⲉⲡⲉϣⲧⲉ
ⲕⲟ̂ ⲛ̄ⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉ .
Ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲣ
ⲁⲓⲧⲉⲓ ⲛ̄ⲧⲉϥ
ⲁⲡⲉ · ϥⲛⲁⲁⲓ
ⲧⲉⲓ̈ ⲙ̄ⲡⲟⲩⲥⲱ
ⲙⲁ ⲧⲏⲣ̄ϥ ⲛ̄ⲥⲉ
ⲛⲟϫ̄ϥ ⲉⲧⲅⲉ
ϩⲉⲛⲛⲁ ⲛ̄ⲥⲁⲧⲉ .
ⲡⲉϥⲥⲱⲙⲁ ⲙⲉ͡
ⲅⲁⲣ ⲡⲉⲛⲧⲁⲣ
ⲙⲟⲟⲩⲧ̄ϥ . ⲧⲟⲩ
ⲯⲩⲕⲏ ⲇⲉ ⲙ̄ⲛ̄
ⲡⲟⲩⲥⲱ(ⲙⲁ)
ϥⲛⲁⲣⲟⲕϩⲟⲩ
ϩⲛ̄ ⲧⲥⲁⲧ(ⲉ) ϣⲁ
ⲉⲛⲉϩ ϩⲙ̄ (ⲡⲛ)ⲟⲩ͡
ⲛ̄ϩⲁⲉ .
ⲕⲁⲛ ⲟⲛ ⲉϣϫⲉ
ⲁⲣⲙⲟⲟⲩⲧ̄ϥ
ⲁⲗⲗⲁ ⲡⲉϥⲥⲱ
ⲙⲁ ⲙⲟⲟⲩⲧ ⲁⲛ .
ⲁⲗⲗⲁ ⲡⲉϥϭⲟⲙ
ⲉⲛⲉⲣⲅⲉⲓ̈ ⲛ̄ϩⲟⲩⲟ
ⲧⲉⲛⲟⲩ ϩⲙ̄ ⲡⲉϥ
ⲙⲁⲣⲧⲩⲣⲓⲟⲛ .
ⲡⲁⲓ̈ ⲛ̄ⲧⲁ ⲡⲡⲉⲧ
ⲟⲩⲁⲁⲃ ⲁⲡⲁ ⲑⲉ
ⲟⲫⲓⲗⲟⲥ ⲕⲟⲧ̄ϥ
ⲛⲁϥ . ⲡⲙⲁ ⲧⲉ
ⲛⲟⲩ ⲉⲧⲉⲣⲉ ⲛⲉϥ
ⲕⲉⲉⲥ ⲕⲏ ⲛ̄ϩⲏ
ⲧ̄ϥ ⲙ̄ⲛ̄ ⲉⲗⲓⲥⲁⲓ
ⲟⲥ ⲡⲉⲡⲣⲟⲫⲏ
ⲧⲏⲥ · ⲁⲩⲱ ϥⲛⲁ
ⲭⲁⲣⲓⲍⲉ ⲧⲉⲛⲟⲩ
ⲙ̄ⲡⲧⲁⲗϭⲟ ⲛ̄
ⲛⲉⲧϩⲛ̄ ϣⲱ
ⲛⲉ ⲛⲓⲙ .
ⲛ̄ⲃ̄ⲗⲗⲉⲉⲩ ϥⲭⲁ
ⲣⲓⲍⲉ ⲛⲁⲩ ⲙ̄
ⲡⲟⲩⲟⲉⲓⲛ ⲛ̄ⲕⲉ
ⲥⲟⲡ . ⲛ̄ⲗⲁⲓ
ⲙⲟⲛⲓⲟⲛ ϥⲛⲟⲩ
ϫⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲟ (1)

XXVII (ⲙⲉ).

ⲙⲁⲧⲁⲁϥ ⲡⲉ .
ⲡⲉϫⲁϥ ⲅⲁⲣ ϩⲛ̄
ⲡⲉⲩⲁⲅⲅⲉⲗⲓⲟ͡
ϫⲉ ϩⲁⲙⲏⲛ ϯ
ϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ⲛⲏ
ⲧⲛ̄ ϫⲉ ⲙ̄ⲡⲉϥ
ⲧⲱⲟⲩⲛ ϩⲛ̄ ⲛⲉ
ϫⲡⲟ̂ ⲛ̄ⲛⲉϩⲓⲟ
ⲙⲉ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉⲧⲟ̂
ⲛ̄ⲛⲟϭ ⲉⲓ̈ⲱϩⲁ͡
ⲛⲏⲥ ⲡⲃⲁⲡⲧⲓⲥ
ⲧⲏⲥ . ⲡⲁⲓ̈ ⲣⲱ
ϣⲉ ⲙⲁⲧⲁⲁϥ ⲉ
ⲡⲧⲁⲉⲓⲟ̂ ⲙ̄ⲡⲉ

(1) Mancano qui nel manoscritto due pagine.

ϩⲟⲩⲟ ⲡⲣⲟⲫⲏ
ⲧⲏⲥ · ⲁⲩⲱ ϥⲛ̄
ⲧⲡⲉ ⲛ̄ⲧⲁïⲟ̂
ⲛⲓⲙ ⲛ̄ⲧⲉ ⲛ̄ⲥⲁϩ
ⲛ̄ⲑⲉⲟⲗⲟⲅⲟⲥ
ⲅⲁⲣ ⲉⲧⲉ ⲛ̄ⲥⲁϩ
ⲛ̄ⲣⲉϥϣⲁϫⲉ ⲡⲉ
ⲉⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲙ̄ⲛ
ⲡⲉⲫⲓⲗⲟⲡⲟⲛⲟⲥ
ⲙ̄ⲡⲟⲓⲏⲧⲏⲥ
ⲙ̄ⲛ ⲛ̄ⲇⲟⲙⲉⲥⲧⲓ
ⲕⲟⲥ . ⲙ̄ⲛ ⲛ̄ⲇⲟ
ⲙⲏⲧⲏⲥ ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲟ
ⲗⲓⲥ ⲛ̄ⲣⲉϥⲧⲁïⲟ̂
ⲙ̄ⲛ ⲡⲉⲫⲓⲗⲟ
ⲥⲟⲫⲟⲥ ⲉⲧ
ⲧⲁⲩⲉ' ⲉⲡⲟⲥⲉ
ⲡⲉⲣⲣⲱⲟⲩ ⲛ̄
ⲥⲉⲛⲁϣⲧⲁϩⲉ
ⲡϫⲓⲥⲉ ⲁⲛ ⲙ̄
ⲡⲧⲁⲉⲓⲟ̂ ⲛ̄ⲧⲁ
ⲡⲉⲛⲥⲱⲧⲏⲣ
ⲧⲁⲁϥ ⲛ̄ïⲱϩⲁⲛ
ⲛⲏⲥ . ϫⲉ ϩⲁ
ⲙⲏⲛ ϯϫⲱ ⲙ̄
ⲙⲟⲥ ⲛⲏⲧⲛ̄ ϫⲉ
ⲙ̄ⲡϥⲧⲱⲟⲩⲛ
ϩⲛ̄ ⲛⲉϫⲡⲟ̂ ⲛ̄
ⲛⲉϩⲓⲟⲙⲉ ⲛ̄
ϭⲓ ⲡⲉⲧⲟ ⲛ̄ⲛⲟϭ
ⲉïⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ
ⲡ(ⲃ)ⲁⲡⲧⲓⲥⲧⲏⲥ .
ⲛ̄ⲧⲁⲛⲕⲁⲣⲱⲛ
ⲁⲛ ⲛ̄ⲥⲁϥ ⲉⲡⲧⲁ
(ⲉï)ⲟ̂ ⲙ̄ⲡⲉϩⲟⲩⲉ
ⲡⲣⲟⲫⲏⲧⲏⲥ
ⲁⲩⲱ ⲡⲙⲁⲣⲧⲩ
ⲣⲟⲥ ïⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ
ⲁⲗⲗⲁ ⲉⲡϩⲟⲩⲙⲓ
ⲥⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲇⲓⲱ(ⲕ)
ⲧⲏⲥ ⲙⲁⲗⲗⲟⲛ
ⲇⲉ ⲟⲩⲣⲉϥϩⲱⲧ̄ⲃ̄

XXVIII (ⲙⲋ).

ⲧⲉⲧ̄ⲛ̄ⲥⲟⲟⲩⲛ
ⲛⲁⲥⲛⲏⲩ ⲛⲁ
ⲙⲉⲣⲁⲧⲉ ϫⲉ
ϣⲁⲣⲉ ⲟⲩⲕⲟⲩï
ⲛ̄ⲥⲓϣⲉ ⲧⲁⲕⲟ̂
ⲛ̄ⲟⲩ(ⲉ)ⲃ(ⲓ)ⲱ' ⲉϥ
ϫⲏⲕ ⲉⲃⲟⲗ .
ⲁⲗⲗⲁ ⲡⲉïⲥⲓϣⲉ
ⲛ̄ⲧⲁ ϩⲏⲣⲱⲇⲏⲥ
ⲕⲁⲁϥ ⲉϩⲣⲁï ϩⲙ̄
ⲡⲉϥϩⲟⲩⲙⲓⲥⲉ
ⲛ̄ϥ̄ⲛⲁϣⲧⲁⲕⲟ̂
ⲁⲛ ⲙ̄ⲡⲉⲃⲓⲱ̂
ⲉⲧϩⲙ̄ ⲡϩⲏⲧ
ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁïⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲉϩⲟⲩⲛ (ⲉⲧ)ⲁⲥ
ⲕⲏⲥⲓⲥ ⲛ̄ïⲱϩⲁⲛ
ⲛⲏⲥ ⲡⲃⲁⲡⲧⲓⲥ
ⲧⲏⲥ . ⲙ̄ⲛ (ϩ)ⲁ
ⲑⲗⲟⲛ ⲛ̄ⲧⲁϥ
ⲕⲁⲁⲩ ⲉϩⲣⲁï ϩⲛ̄
ⲡⲉϥⲕⲁⲧⲱⲣ
ⲑⲱⲙⲁ .
ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁ ⲡⲉⲛ
ⲥⲱⲧⲏⲣ ϫⲟⲟⲥ
ⲛ̄ⲙ̄(ⲙⲏⲏ)ϣⲉ
ⲉⲧⲃⲏⲏⲧϥ̄ ϫⲉ
ⲛ̄ⲧⲁⲧⲉⲧⲛ̄ⲉⲓ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲉⲧⲉⲣⲏⲙⲟⲥ
ⲉⲛⲁⲩ ⲉⲟⲩ (ⲉ)ⲩ
ⲕⲁϣ ⲉⲣⲉ (ⲡⲧⲏⲩ)
ⲕⲓⲙ ⲉⲣⲟϥ (ⲟ)ⲩ
ⲧⲓⲙⲓⲛⲉ ⲁⲛ ⲁⲉ
ïⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ .
ⲙⲉϥϫⲟ̂ ϫⲉ ⲉⲩⲉ
ⲕⲓⲙ ⲉⲣⲟϥ ϩⲓⲧ̄ⲛ̄
ⲟⲩⲧⲏⲩ ; ⲟⲩ
ⲇⲉ ⲙ . . . . . ⲉ ⲉⲣⲟϥ
ϩⲛ̄ ⲟⲩⲣⲓⲕⲉ ⲛ̄ⲣⲉϥ
ϫⲓϣⲱⲙ . . . . .
ⲟⲩⲉ ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲟⲗⲓⲥ
ⲙ̄ⲛ ⲛ̄ⲥⲱϣⲉ ·
ⲁϥⲧⲉⲗⲉï ⲛ̄ⲛⲉϥ
ⲇⲏⲙⲟⲥⲓⲟⲛ ⲉ
ⲧⲡⲉ ϩⲛ̄ ⲟⲩ[illegible]ⲣ
ϩⲧ̄ ⲉⲧⲉ ⲛⲁï
ⲡⲉ ⲛⲉϥⲡⲟⲗⲓ
ⲧⲓⲁ ⲙ̄ⲛ ⲛⲉϥ
ϣⲗⲏⲗ . ⲁⲗⲗⲁ
ⲛ̄ⲧⲁⲧⲉⲧⲛ̄ⲉⲓ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲉⲛⲁⲩ ⲉ(ⲟ̄ⲩ̄)

XXIX (ⲙⲍ).

ⲉⲩⲣⲱⲙⲉ ⲉⲣⲉ
ϩⲉⲛϩ̄ⲃ̄ⲥⲱ̂ ⲉⲩ
ϭ. . . ⲧⲟ̂ ϩⲓⲱⲱϥ

ϩⲉⲛϥⲱ̂ ⲛ̄ϭⲁ
ⲙⲟⲩⲗ ⲡⲉⲧⲉ(ⲧ̄ⲛ̄)
ⲛⲁⲩ ⲉⲣⲟⲟⲩ .
ⲉⲓⲥ ϩⲏⲏⲧⲉ ⲛⲉⲧ
ⲫⲟⲣⲉⲓ̈ ⲛ̄ⲛ̄ϩⲃ
ⲥⲱ ⲉⲧϭⲏⲛ (ⲥ)ⲉ
ϩ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲏⲓ̈ ⲛ̄ⲛⲉⲣ
ⲣⲱⲟⲩ . ⲁⲗⲗⲁ
ⲛ̄ⲧⲁⲧⲉⲧ̄ⲛ̄ⲉⲓ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲉⲛⲁⲩ ⲉⲟ̄ⲩ̄ .
ⲉⲩⲡⲣⲟⲫⲏⲧⲏⲥ
ⲁϩⲉ ϯϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ⲛⲏⲧ̄ⲛ̄ ϫⲉ ⲟⲩ
ϩⲟⲩⲟ ⲡⲣⲟⲫⲏ
ⲧⲏⲥ ⲡⲉ . ⲉⲧⲉ
ⲡⲁⲓ ⲡⲉ ϫⲉ ⲁϥⲧⲁ
ϩ(ⲉ ⲧ)ⲕⲁⲓⲛⲏ .
ⲁϥⲧⲁϩⲉ ⲧⲡⲁ
ⲗⲁⲓⲁ . ⲁⲩⲱⲱ
ⲅⲁⲣ ⲙ̄ⲙⲟϥ ϩⲁ
ⲑⲏ ⲙ̄ⲡⲉⲭ̅ⲥ̅ ⲛ̄ⲥⲟ
ⲟⲩ ⲛ̄ⲉⲃⲟⲧ .
ⲏ̄ ⲉⲛϫⲓⲥⲉ ⲏ̄ ⲉ
ⲡⲉⲥⲏⲧ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲕⲟⲩⲓ̈ ⲕⲁⲧⲁ
ⲡⲟⲩⲉϩⲥⲁϩⲛⲉ .
ⲉ(ⲧ)ⲁⲓ̈ ⲡⲉⲧⲥⲏϩ
ⲉⲧⲃⲏⲏⲧ̄ϥ̄
ϫⲉ ⲉⲓⲥ ϩⲏⲏⲧⲉ
ⲁⲛⲟⲕ ϯ(ϫ)ⲟⲟⲩ
ⲙ̄ⲡⲁⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ
ϩⲁⲧⲉⲕϩⲏ .
ⲡⲁⲓ̈ ⲉⲧⲛⲁ
ⲥⲟⲟⲩⲧ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲧⲉⲕ

ϩⲓⲏ ⲙ̄ⲡⲉⲕ
ⲙ̄ⲧⲟ ⲉⲃⲟⲗ .
ϩⲁⲙⲏⲛ ϯϫⲱ
ⲙ̄ⲙⲟⲥ ⲛⲏⲧ̄ⲛ̄
ϫ(ⲉ ⲙ̄)ⲡ̄ϥ̄ⲧⲱ
ⲟⲩⲛ ϩ(ⲛ̄)ⲛⲉ
ϫ(ⲡ)ⲟ̂ ⲛ̄ⲛⲉ
ϩ(ⲓⲟ)ⲙⲉ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡⲉⲧⲟ̂ ⲛ̄ⲛⲟϭ
ⲉⲓ̈ⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ (*sic*)
ⲡⲃⲁⲡⲧⲓⲥ
ⲧⲏⲥ . ⲁ(ⲗ)ⲗⲁ
ⲙⲁⲣ̄ⲛ̄ⲕⲧⲟⲛ
(ⲛ̄)ⲗⲟⲓⲡⲟⲛ ⲉ
ϫ̅ⲙ̅ ⲡⲉⲡⲣⲟ'

XXX (ⲙⲏ).

ⲕⲉⲓⲙⲉⲛⲟⲛ ⲉⲛ
ⲣ̄ϣⲁ ⲙ̄ⲡⲟⲟⲩ
ⲛ̄ⲓ̈ⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ
ⲡⲃⲁⲡⲧⲓⲥⲧⲏⲥ
ⲡⲉⲡⲣⲟⲇⲣⲟ
ⲙⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲉⲭ̅ⲥ̅ .
ⲉⲛⲉⲓⲣⲉ ⲁⲛ ⲛ̄
ⲟⲩϩⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲣⲁ
ⲏ̄ ⲛ̄ⲥⲟⲩⲁ ⲙ̄
ⲡⲉⲃⲟⲧ ⲥⲉⲧⲉⲙ
ⲃⲣⲓⲟⲥ ⲉⲧⲉ
ⲑⲟⲟⲩⲧ ⲡⲉ ⲕⲁ
ⲧⲁ ⲧⲁⲥⲡⲉ ⲛ̄ⲛ̄
ⲣ̄ⲙ̄ⲛ̄ⲕⲏⲙⲉ ⲉⲩ
ⲉⲓⲣⲉ ⲙ̄ⲙⲟϥ
ⲛⲁⲩ ⲛ̄ⲁⲣⲭⲏ
ⲧⲉⲣⲟⲙⲡⲉ .

ⲡⲉⲓ̈ⲣⲁⲛ ⲅⲁⲣ
ϫⲉ ⲑⲟⲟⲩⲧ
ⲟⲩⲉⲓⲇⲱⲗⲟⲛ
ⲡⲉ ⲛ̄ⲥϩⲓⲙⲉ
ⲉⲁⲩϯⲣⲓⲛ̄ⲥ̄
ϫⲉ ⲑⲟⲟⲩⲧ .
ϩⲱⲥⲧⲉ ϫⲉ ⲁ(ⲩ)
ⲟⲩⲱⲛ̄ϩ̄ ⲉⲃⲟⲗ
ⲉⲁⲥⲕⲁⲧⲟⲣ
ⲑⲟⲩ ⲛ̄ⲙ̄ⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ϫⲱⲱⲣⲉ ⲛ̄ⲛ̄
ϩⲟⲟⲩⲧ ϩ̄ⲛ̄ ⲙ̄
ⲡⲟⲗⲉⲙⲟⲥ ⲟⲩⲃⲉ
ⲛ̄ⲉϭⲟⲟϣⲉ .
ⲁⲩⲱ ⲡϣⲱⲣ̄ⲡ̄ ⲛ̄
ⲉⲃⲟⲧ ⲛ̄ⲧⲁⲩⲧⲁ
ϩⲟ̂ ⲧⲉⲥⲧⲩⲗⲏ
ⲛⲁⲥ ⲕⲁⲧⲁ ⲡϣ̄ϫ̄
ϣⲃⲱ . ⲁⲗⲗⲁ
ⲙ̄ⲛ̄ⲣ̄ⲧⲣⲉ ⲡⲁⲓ̈
ϣⲱⲡⲉ ⲛⲁⲛ ⲛ̄
ⲣⲟⲟⲩϣ . ⲉⲛ
ⲣ̄ϣⲁ ⲁⲛⲟⲛ ⲙ̄
ⲡⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲓ̈ⲱϩⲁ
ⲛⲏⲥ ⲡⲃⲁⲡⲧⲓⲥ
ⲧⲏⲥ ⲡϣⲏⲣⲉ
ⲛ̄ⲍⲁⲭⲁⲣⲓⲁⲥ
ⲡⲟⲩⲏⲏⲃ ⲡϩ̄ⲗ̄
ⲗⲟ̂ ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ .
Ⲉⲛⲣ̄ϣⲁ ⲙ̄ⲡϣⲣ̄ⲡ̄
ⲙ̄ⲙⲓⲥⲉ ⲛ̄ⲉⲗⲓ
ⲥⲁⲃⲉⲧ . (ⲧⲁ)
ϭⲣⲏⲛ ⲧϣⲉⲉⲣⲉ
ⲛ̄ⲁⲁⲣⲱⲛ . ⲁⲩⲱ

ⲧⲥⲩⲅⲅⲉⲛⲏⲥ
ⲙ̄ⲙⲁⲣⲓⲁ ⲧⲡⲁⲣ
ⲑⲉⲛⲟⲥ . (ⲉ)ⲛⲣ̄

XXXI (ⲙⲑ)

ϣⲁ ⲙ̄ⲡⲉⲛⲧⲁⲩ
ⲭⲁⲣⲓⲍⲉ ⲛⲁϥ ϩⲓ
ⲧ̄ⲛ ⲟⲩϣⲗⲏⲗ
ⲙ̄ⲛ ⲟⲩⲥⲟⲡ̄ⲥ
ⲉϥⲟⲩⲁⲁⲃ .
Ⲉⲛⲣ̄ϣⲁ ⲙ̄ⲡⲉⲛ
ⲧⲁⲩϯⲣⲓⲛ̄ϥ
ϩⲓⲧⲙ̄ ⲡⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ
ⲉⲙⲡⲁⲧⲟⲩⲱ̂
ⲙ̄ⲙⲟϥ ϩ̄ⲛ ⲑⲏ .
Ⲉⲛⲣ̄ϣⲁ ⲙ̄ⲡⲉ
ⲡⲣⲟⲫⲏⲧⲏⲥ ⲙ̄
ⲙ̄ⲡⲉⲧϫⲟⲥⲉ
ⲉⲧⲛⲏⲧ ϩⲓ
ⲑⲏ ⲙ̄ⲡⲥⲱⲧⲏⲣ .
ⲛⲑⲉ ⲙ̄ⲡⲥⲓⲟⲩ
ⲙ̄ⲡⲛⲁⲩ ⲛ̄ϣⲱ
ⲣ̄ⲡ ⲉϥϣⲱϣ ⲉ
ⲃⲟⲗ ϫⲉ ⲙⲉⲧⲁ
ⲛⲟⲉⲓ̈ .
Ⲉⲛⲣ̄ϣⲁ ⲙ̄ⲡⲉⲧ
ϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ⲛ̄
ⲛⲉⲫⲁⲣⲓⲥⲁⲓⲟⲥ
ϫⲉ ⲁⲛⲟⲕ (ⲡⲉ ⲧⲉ)
ⲥⲙⲏ ⲙ̄ⲡⲉⲧ
ⲱϣ ⲉⲃⲟⲗ (ϫⲉ)
ⲥⲟⲟⲩⲧⲛ̄ ⲛ̄ⲧⲉ
ϩⲓⲏ ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ .
ⲥⲟⲟⲩⲧⲛ̄ ⲛ̄ⲛⲉϥ
ⲙⲁ ⲙ̄ⲙⲟⲟϣⲉ
ⲕⲁⲧⲁ ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁϥ
ϫⲟⲟⲥ ⲛ̄ϭⲓ ⲏⲥⲁⲓ̈
ⲁⲥ ⲡⲉⲡⲣⲟⲫⲏ
ⲧⲏⲥ . ⲛ̄ⲧⲁⲩ
ⲧⲁϩⲙ̄ⲛ ⲁⲛ ⲉⲛϩⲓⲛ
ⲛⲟⲛ ⲛ̄ϩⲏⲣⲱ
ⲇⲏⲥ . ⲁⲗⲗⲁ ⲉⲛ
ⲣ̄ϣⲁ̂ ⲙ̄ⲡⲉϣⲃ̄ⲣ
ⲙ̄ⲡⲁⲧϣⲉⲗⲉⲉⲧ
Ⲟⲩⲁⲧⲙ̄ⲡϣⲁ
ⲛ̄ⲧⲉⲭⲁⲣⲓⲥ
ⲡⲉ ϩⲏⲣⲱⲇⲏⲥ .
ⲁⲗ(ⲗⲁ) ⲉⲛⲣ̄ϣⲁ
ⲙ̄ⲡⲉϣⲃⲏⲣ ⲙ̄
ⲡ(ⲁⲧ)ϣⲉⲗⲉⲉⲧ .
Ⲟⲩⲁⲧⲙ̄ⲡϣⲁ
ⲅⲁⲣ ⲛ̄ⲧⲉⲭⲁⲣⲓⲥ
ⲡⲉ ϩⲏⲣⲱⲇⲏⲥ .
ⲉⲧⲃⲉ ⲡⲁⲓ̈ ⲁϥ
(ϩ)ⲉ ⲉⲃⲟⲗϩⲓⲧⲛ̄
ⲟⲩⲟⲣⲭⲓⲥⲧⲏⲥ
ⲁⲛ̄ⲅ ⲟⲩⲉⲃⲟⲗ

XXXII (ⲛ).

ⲅⲁⲣ ⲁⲛ ϩ̄ⲛ ⲛⲉϥ
ⲁⲣⲭⲱⲛ ⲟⲩⲇⲉ
ⲁⲛ̄ⲅ ⲟⲩⲁ ⲁⲛ
ϩ̄ⲛ ⲛⲉϥⲙⲉⲅⲓⲥ
ⲧⲁⲛⲟⲥ ⲙ̄ⲛ ⲛⲉϥ
ⲭ(ⲓⲗⲓ)ⲁⲣⲭⲟⲥ .
Ⲟⲩⲇⲉ ⲉⲓ̈ⲛⲏ ⲁⲛ
ⲉⲛⲛⲟϭ ⲛ̄ⲧⲅⲁ
ⲗⲓⲗⲁⲓⲁ · ⲁⲗⲗⲁ
ⲁⲛⲟⲕ ⲉⲓ̈ⲛⲏ ⲉⲧ
ϣⲉⲗⲉⲉⲧ ⲉⲧⲟⲩ
ⲁⲁⲃ ⲧⲉⲕⲕⲗⲏ
ⲥⲓⲁ . ⲁⲩⲱ ⲉⲓ̈ⲣ̄
ϣⲁ ⲙ̄ⲡⲉϣⲃ̄ⲣ
ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ ⲙ̄
ⲡⲁⲧϣⲉⲗⲉⲉⲧ .
ⲡⲁⲓ̈ ⲡⲉ ⲡⲧⲁⲓ̈ⲟ̂
ⲙ̄ⲡⲛⲟϭ (ⲛ̄ⲓ̈ⲱ)ϩⲁ
ⲛⲏⲥ ⲛ̄ⲧⲁϥⲣ̄
ⲥⲟⲉⲓⲧ ⲛ̄ϩⲏⲧϥ̄
ϩⲓⲧⲙ̄ ⲡⲉⲛⲥⲱ
ⲧⲏⲣ . ϩⲁⲙⲏⲛ
ⲡⲉϫⲁϥ ϯϫⲱ ⲙ̄
ⲙⲟⲥ ⲛⲏⲧⲛ̄ ϫⲉ
ⲙ̄ⲡⲛ̄ϥⲧⲱⲟⲩ
ϩ̄ⲛ ⲛⲉϫⲡⲟ̂ ⲛ̄
ⲛⲉϩⲓⲟⲙⲉ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡⲉⲧⲟ̂ ⲛ̄ⲛⲟϭ
ⲉⲓ̈ⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ
ⲡⲃⲁⲡⲧⲓⲥⲧⲏⲥ
ⲡⲧⲁⲓ̈ⲟ̂ ⲟⲛ ⲙ̄
ⲡⲉϥⲉⲓⲟⲧⲉ ⲁ
ⲡⲉⲩⲁⲅⲅⲉⲗⲓⲟ
ϫⲟⲟⲩϥ ϣⲁ ⲁ
ⲣⲏϫϥ̄ ⲙ̄ⲡⲕⲁϩ
ⲧⲏⲣϥ̄ . ⲁⲩⲱ
ⲁⲩⲥⲟⲩⲱⲛⲟⲩ
ϩ̄ⲛ ⲛ̄ϩⲉⲑⲛⲟⲥ
ϫⲉ ⲡⲁⲓ̈ ⲡⲉ ⲡⲉⲥ
ⲡⲉⲣⲙⲁ ⲉⲧ
ⲥⲙⲁⲙⲁⲁⲧ
ϩⲓⲧⲙ̄ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲁⲩⲱ ⲡⲁⲓ̈ⲁⲧⲟⲩ

ⲛ̅ⲡⲉⲓ̈ⲣⲱⲙⲉ
ⲙ̅ⲙⲁⲕⲁⲣⲓⲟⲥ
ϫⲉ ⲁⲩⲣ̅ⲙ̅ⲡϣⲁ
ⲉⲧⲣⲉⲩⲥϩⲁⲓ̈ ⲙ̅
ⲡⲉⲩⲣⲁⲛ ⲙ̅ⲛ
ⲡⲉⲩⲣ̅ⲡⲙⲉⲉ(ⲩⲉ)
ϩⲙ̅ ⲡⲉⲩⲁⲅⲅⲉ

XXXIII (ⲗⲁ).

ⲗⲓⲟⲛ ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ .
ⲥⲱⲧⲙ̅ ⲧⲉⲛⲟⲩ
ⲉⲧⲁⲡⲟⲇⲉⲝⲓⲥ
ⲛ̅ⲡⲉⲧⲛ̅ϫⲱ̂
ⲙ̅ⲙⲟⲟⲩ . ϫⲓ
ⲥⲙⲏ ⲉⲧⲥⲁⲗⲡⲓ
ⲅ̅ⲝ ⲙ̅ⲡⲉⲧⲟⲩ
ⲏϩ ⲛ̅ⲥⲁ ϩⲱⲃ
ⲛⲓⲙ ⲛ̅ⲧⲁⲩ
ϣⲱⲡⲉ ϩⲓⲧⲙ̅
ⲡⲉⲛⲥⲱⲧⲏⲣ .
ⲁϥϣⲱⲡⲉ ⲡⲉ
ϫⲁϥ ϩⲛ̅ ⲛⲉϩⲟ
ⲟⲩ ⲛ̅ϩⲏⲣⲱⲇⲏⲥ
ⲡⲣ̅ⲣⲟ ⲛ̅ϯⲟⲩ
ⲇⲁⲓⲁ ⲛ̅ϭⲓ ⲟⲩⲏⲏⲃ
ⲉⲡⲉϥⲣⲁⲛ ⲡⲉ
ⲍⲁⲭⲁⲣⲓⲁⲥ ⲉϥ
ⲏⲡ ⲉⲛⲉϩⲟⲟⲩ
ⲛ̅ⲁⲃⲓⲁ · ⲉⲩⲛ̅
ⲧⲁϥ ⲟⲩⲥϩⲓⲙⲉ
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̅ ⲛ̅ϣⲉ
ⲉⲣⲉ ⲛ̅ⲁⲁⲣⲱⲛ .
ⲉⲡⲉⲥⲣⲁⲛ ⲡⲉ
ⲉⲗⲓⲥⲁⲃⲉⲧ .

ⲡⲉⲩϣⲟⲟⲡ
ⲇⲉ ⲙ̅ⲡⲉⲥⲛⲁⲩ
ⲛ̅ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ ⲙ̅
ⲡⲉⲙⲧⲟ ⲉⲃⲟⲗ
ⲙ̅ⲡϫⲟⲉⲓⲥ .
ⲉⲩⲙⲟⲟϣⲉ
ⲇⲉ ϩⲛ̅ ⲛⲉⲛ
ⲧⲟⲗⲏ ⲙ̅ⲛ ⲛ̅
ⲇⲓⲕⲁⲓⲱⲙⲁ
ⲙ̅ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ .
ⲁⲩⲱ ⲛⲉ ⲙ̅ⲛ
ⲧⲁⲩ ϣⲏⲣⲉ
ⲙ̅ⲙⲁⲩ . ⲉⲃⲟⲗ
ϫⲉ ⲛⲉ ⲟⲩⲁ
ϭⲣⲏⲛ ⲧⲉ ⲉ
ⲗⲓⲥⲁⲃⲉⲧ .
ⲁⲩⲱ ⲛ̅ⲧⲟⲟⲩ̅
ⲙ̅ⲡⲉⲥⲛⲁⲩ
ⲡⲉ ⲁⲩⲁⲓ̈ⲁⲓ̈ ⲡⲉ
ϩⲛ̅ ⲛⲉⲩϩⲟⲟⲩ .
ⲁⲥϣⲱⲡⲉ ϫⲉ
ϩⲙ̅ ⲡⲧⲣⲉϥ
ϣⲙ̅ϣⲉ ϩⲛ̅
ⲧⲧⲁⲝⲓⲥ ⲛ̅

XXXIV (ⲗⲃ).

ⲡⲉϥϩⲟⲟⲩ ⲙ̅
ⲡⲉⲙⲧⲟ ⲉⲃⲟⲗ
ⲙ̅ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲕⲁⲧⲁ ⲡⲥⲱⲛ̅ⲧ
ⲛ̅ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲟⲩⲏⲏ
ⲏⲃ ⲁⲥⲣⲁⲧⲱϥ (?)
ⲉⲧⲁⲗⲉ ϣⲟⲩ

ϩⲏⲡⲉ ⲉϩⲣⲁⲓ̈
ⲁϥⲃⲱⲕ ⲉϩⲟⲩ͡ⲛ
ⲉⲡⲉⲣⲡⲉ ⲙ̅
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ (ⲁⲩⲱ)
ⲡⲉⲣⲉ ⲡⲙⲏⲏ
ϣⲉ ⲧⲏⲣϥ̅ ⲙ̅
ⲡⲗⲁⲟⲥ ϣⲗⲏⲗ
ⲙ̅ⲡⲥⲁⲛⲃⲟⲗ
ⲙ̅ⲡⲛⲁⲩ ⲙ̅
ⲡϣⲟⲩϩ(ⲏⲛ)ⲉ .
ⲁ ⲡⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ
ⲙ̅ⲡϫⲟ(ⲉⲓ)ⲥ ⲟⲩ
ⲱⲛ̅ϩ ⲛⲁ(ϥ) ⲉⲃⲟⲗ
ⲉϥⲁϩⲉⲣⲁⲧϥ̅
ⲛ̅ⲥⲁ ⲟⲩⲛⲁⲙ
ⲙ̅ⲡⲉⲑⲩⲥⲓⲁⲥ
ⲧⲏⲣⲓⲟⲛ ⲙ̅
ⲡϣⲟⲩϩⲏⲛⲉ ·
ⲁϥϣⲧⲟⲣⲧⲣ̅
ⲇⲉ ⲛ̅ϭⲓ ⲍⲁⲭⲁⲣⲓ
ⲁⲥ ⲛ̅ⲧⲉⲣⲉϥ
ⲛⲁⲩ ⲁⲩⲱ ⲁⲩ
ϩⲟⲧⲉ ϩⲉ ⲉϩⲣⲁⲓ̈
ⲉϫⲱϥ . ⲡⲉϫⲉ
ⲡⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ
ⲇⲉ ⲛⲁϥ ϫⲉ ⲙ̅
ⲡⲣ̅ⲣ̅ϩⲟⲧⲉ ⲍⲁ
ⲭⲁⲣⲓⲁⲥ ϫⲉ ⲁⲩ
ⲥⲱⲧⲙ̅ ⲉⲡⲉⲕ
ⲥⲟⲡⲥ̅ ⲁⲩⲱ ⲧⲉⲕ
ⲥϩⲓⲙⲉ ⲉⲗⲓⲥⲁ
ⲃⲉⲧ ⲛⲁϫⲡⲟ̂
ⲛⲁⲕ ⲛ̅ⲟⲩϣⲏ
ⲣⲉ ⲛ̅ⲅⲙⲟⲩⲧⲉ

ⲉⲡⲉϥⲣⲁⲛ ϫⲉ
ⲓ̈ⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ .
ⲟⲩⲛ̄ ⲟⲩⲣⲁϣⲉ
ⲛⲁϣⲱⲡⲉ ⲛⲁⲕ
ⲙⲛ̄ ⲟⲩⲧⲉⲗⲏⲗ ·
ⲁⲩⲱ ⲟⲩⲛ̄ ϩⲁϩ
ⲛⲁⲣⲁϣⲉ ⲉϫⲙ̄
ⲡⲉϥϫⲡⲟ̂ .
ϥⲛⲁⲣⲟⲩⲛⲟϭ
ⲅⲁⲣ ⲙ̄ⲡⲉⲙ
ⲧⲟ ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄

XXXV (ⲛⲅ).

ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲁⲩⲱ
ⲛ̄ⲛⲉϥⲥⲉ ⲏⲣⲡ
ϩⲓ ⲥⲓⲕⲉⲣⲁ .
ⲁⲩⲱ ϥⲛⲁⲙⲟⲩϩ
ⲉⲃⲟⲗϩⲙ̄ ⲡⲉ
ⲡ̄ⲛ̄ⲁ̄ ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ
ϫⲓⲛ ⲉϥϩⲛ̄ ϩⲏ
ⲧⲥ ⲛ̄ⲧⲉϥⲙⲁⲁⲩ
ⲁⲩⲱ ϥⲛⲁⲕⲧⲉ
ⲟⲩⲙⲏⲏϣⲉ ⲛ̄
ⲛ̄ϣⲏⲣⲉ ⲙ̄ⲡⲓ̄ⲏ̄ⲗ̄
ⲉⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲡⲉⲩ
ⲛⲟⲩⲧⲉ · ⲁⲩⲱ
ⲛ̄ⲧⲟϥ ϥⲛⲁⲙⲟ
ⲟϣⲉ ϩⲁⲧⲉⲩϩⲏ
ϩⲙ̄ ⲡⲉⲡ̄ⲛ̄ⲁ̄
ⲙⲛ̄ ⲧϭⲟⲙ ⲛ̄
ϩⲏⲗⲓⲁⲥ · ⲉⲕⲧⲟ
ⲙ̄ⲡϩⲏⲧ ⲛ̄ⲛⲉⲓ
ⲟⲧⲉ ⲉⲛⲉⲩϣⲏ
ⲣⲉ ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲁⲧ

ⲥⲱⲧⲙ̄ ϩⲛ̄
ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣⲙ̄ⲛ̄
ϩⲏⲧ ⲛ̄ⲛ̄ⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥ . ⲉⲥⲟⲃ
ⲧⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲗⲁⲟⲥ
ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ
ⲉϥⲥⲃ̄ⲧⲱⲧ .
ⲁⲩⲱ ⲡⲉϫⲉ ⲍⲁ
ⲭⲁⲣⲓⲁⲥ ⲙ̄ⲡⲁⲅ
ⲅⲉⲗⲟⲥ ϫⲉ
ϩⲛ̄ ⲟⲩ ϯⲛⲁⲉⲓ
ⲙⲉ ⲉⲡⲁⲓ̈ .
ⲁⲛⲟⲕ ⲅⲁⲣ ⲁⲓ̈
ⲣ̄ϩⲗⲗⲟ̂ ⲁⲩⲱ
ⲧⲁⲥϩⲓⲙⲉ ⲁⲥ
ⲁ(ⲓ̈)ⲁⲓ̈ ϩⲛ̄ ⲛⲉⲥ
ϩⲟⲟⲩ ⁝ ⲁ ⲡⲁⲅ
ⲅⲉⲗⲟⲥ ⲟⲩⲱϣ̄ⲃ̄
ⲡⲉϫⲁϥ ⲛⲁϥ
ϫⲉ ⲁⲛⲟⲕ ⲡⲉ
ⲅⲁⲃⲣⲓⲏⲗ
ⲡⲉⲧⲁϩⲉⲣⲁⲧϥ̄
ⲙ̄ⲡⲉⲙⲧⲟ̂ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲛⲧⲁⲩⲧⲛ̄
ⲛⲟⲟⲩⲧ ⲉϣⲁ
ϫⲉ ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲕ .
ⲁⲩⲱ ⲉⲧⲁϣⲉ
ⲟⲉⲓϣ ⲛⲁⲕ
ⲛ̄ⲛⲁⲓ̈ .
ⲉⲓⲥ ⲛ(ⲁⲓ̈) ⲛⲉⲛ
ⲧⲁⲩϫⲟⲟⲩ ⲛ̄

XXXVI (ⲛⲇ).

ⲓ̈ⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ
ⲙ̄ⲡⲁⲧⲟⲩⲱ̂
ⲙ̄ⲙⲟϥ ϩⲓⲧⲙ̄
ⲡⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ
ⲙ̄ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲅⲁⲃ
ⲣⲓⲏⲗ · ⲉⲓⲥ ⲡⲁⲓ̈
ⲡⲉ ⲡⲧⲁⲓ̈ⲟ ⲛ̄
ⲛⲉϥⲉⲓⲟⲧⲉ ⲙ̄
ⲡⲁⲧⲟⲩϫⲡⲟϥ ·
ⲙ̄ⲛ̄ⲛ̄ⲥⲁ ⲛⲁⲓ̈ ⲁⲩ
ϫⲡⲟ̂ ⲛ̄ⲓ̈ⲱϩⲁⲛ
ⲛⲏⲥ . ⲁⲩϫⲡⲟ̂
ⲙ̄ⲡϩⲏⲃ̄ⲥ̄ ⲉⲧ
ⲙⲟⲩϩ .
ⲁⲩϫⲡⲟ̂ ⲛ̄ⲧⲗⲁⲙ
ⲡⲁⲥ ⲙ̄ⲡⲉⲩⲁⲅ
ⲅⲉⲗⲓⲟ(ⲛ) .
ⲁⲩϫⲡⲟ̂ ⲙ̄ⲡⲥⲓ
ⲟⲩ ⲉⲧⲥⲟⲩⲙⲁ
ⲛⲉ ⲙ̄ⲡⲟⲟⲩⲟⲉⲓ̂ ·
ⲉⲓⲥ ⲡ(ⲉ)ϩⲓⲉⲓⲃ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲡⲉ
ϫⲁϥ ⲡⲉⲧⲛⲁ
ϥⲓ ⲙ̄ⲡⲕⲟⲥⲙⲟⲥ .
ⲁⲩϫⲡⲟ̂ ⲙ̄ⲡⲥⲩⲅ
ⲕⲗⲏⲧⲓⲕⲟⲥ ⲛ̄
ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ̂ ⲛ̄ⲙ̄
ⲡⲏⲩⲉ .
ⲁⲩϫⲡⲟ̂ ⲙ̄ⲡⲉⲩ
ⲛⲁⲥⲟⲃⲧⲉ ⲛ̄
ⲟⲩϩⲓⲏ ⲙ̄ⲡⲕⲟⲥ
ⲙⲟⲥ ⲉⲥⲃⲏⲕ
ϣⲁ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ

ⲉⲧⲉ ⲡⲉⲑ̄ⲃ̄ⲃⲓⲟ
ⲡⲉ ⲙ̄ⲛ̄ ⲛⲧ̄ⲃ̄
ⲃⲟ̂ . ϊⲱϩⲁⲛ
ⲛⲏⲥ ⲇⲉ ⲡⲉϫⲁϥ
ⲛⲉⲣⲉ ⲧⲉϥϩ̄ⲃ̄
ⲥⲱ ⲉⲧⲧⲟ̂ ϩⲓ
ⲱⲱϥ ϣⲟⲟⲡ
ϩ̄ⲛ̄ ϩⲉⲛϥⲱ̂
ⲛ̄ϭⲁⲙⲟⲩⲗ ⲉ
ⲣⲉ ⲟⲩⲙⲟϫ̄ϩ̄
ⲛ̄ϣⲁⲁⲣ ⲙⲏⲣ
ⲉⲧⲉϥ†ⲡⲉ .
ⲉϥⲟⲩⲉⲙϣϫⲉ
ϩⲓ ⲉⲃⲓⲉ (sic) ϩⲟⲟⲩⲧ
ⲁⲩⲉⲓⲥ ⲗⲟⲓⲡⲟⲛ
ⲛ̄ⲧ̄ⲛ̄ⲡⲣⲟⲗⲟⲓ
ⲛ̄ⲑ̄ⲃ̄ⲥⲱ̂ ⲛ̄ϥⲱ̂

XXXVII (ⲡⲉ).

ⲛ̄ϭⲁⲙⲟⲩⲗ ⲉⲧ
ⲧⲟ̂ ϩⲓ ϊⲱϩⲁⲛ
ⲛⲏⲥ . (ⲡⲓⲥ)ⲱ
ⲟⲛ ⲅⲁⲣ ϫⲉ ϭⲁ
ⲙⲟⲩⲗ ϥⲧ̄ⲥ̄ⲧⲏⲩ
ⲉⲃⲟⲗ ⲁⲛ . ϥⲟ̂
ⲅⲁⲣ ⲛ̄ϥⲁⲓ̈ ⲉⲧ
ⲡⲱ ⲙ̄ⲡⲅⲉⲛⲟⲥ
ⲛ̄ⲣⲱⲙⲉ .
ⲉϥϩⲩⲡⲉⲣⲉ
ⲧⲉⲓ̈ ⲛ̄ⲧⲉⲓϩⲉ
ϩ̄ⲛ̄ ⲟⲩⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ⲣ̄ⲙ̄ⲣⲁϣ .
ⲁⲩⲱ ϥⲥⲁⲧ̄ⲃ̄

ⲛ̄ⲧⲉϥⲧⲣⲟ
ϕⲏ ⲛ̄(ⲑ)ⲉ ⲛ̄ⲛ̄
ⲧ̄ⲃ̄ⲛⲟⲟⲩⲉ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲉⲧⲟⲩ
ⲁⲁⲃ . ⲛ̄ⲛⲉⲕ
ⲟⲩ . . . ϥ̄ ⲇⲉ ϫⲉ
ⲣⲁ . . . . ̄ ⲟⲣ̄ϫ̄
. . . . . ⲛ̄ϥⲱ
ϭⲉ ⲟⲩⲛ ⲛ̄ⲧⲁ
ⲡⲉⲡⲣⲟϕⲏ
ⲧⲏⲥ ϊⲱϩⲁⲛ
ⲛⲏⲥ ⲧⲁ . . ⲩ
ϩⲓⲱⲱϥ ⲁⲩ
ϣⲱⲡⲉ ⲉⲩ
ϩⲟⲧⲉ ⲙ̄ⲛⲉⲥ
ⲧⲉⲣⲉⲱⲙⲁ
ⲛ̄ⲛ̄ⲇⲁⲓⲙⲱ̂
ⲉⲧⲧⲁⲕⲟ̂ ⲙ̄
ⲛⲧ̄ⲃ̄ⲃⲟ̂ . ⲁⲩ
ⲧ̄ⲃ̄ⲃⲟ̂ ⲅⲁⲣ ϩ̄ⲛ̄
ⲧⲉϥⲥⲁⲣ̄ⲝ̄ ⲉⲧ
ⲟⲩⲁⲁⲃ . ⲙ̄ⲛ̄
ⲉⲡⲓⲑⲩⲙⲓⲁ
ⲅⲁⲣ ϣⲟⲟⲡ
ϩ̄ⲛ̄ ϥⲱ̂ ⲛ̄ϭⲁⲙⲟⲩⲗ
ⲙⲉⲩϭⲱϣ̄ⲧ̄
ⲅⲁⲣ ⲛ̄(ⲥⲁ) ϩ̄ⲃ̄
ⲥⲱ̂ ⲛ̄ϥⲱ̂ ⲛ̄
ϭⲁⲙⲟⲩⲗ ϩ̄ⲛ̄
ⲛⲉⲡⲗⲁⲧⲓⲁ
ⲟ(ⲩⲇ)ⲉ (ⲙ)ⲉⲩ
ϣⲱⲛ̄ⲧ ⲉ
ϩⲧⲏⲥ . ⲟⲩⲇⲉ
ⲙⲉⲩⲟⲩⲱⲛ̄ϩ̄

ⲉⲃⲟⲗ ϩ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲏⲓ
ⲛ̄ⲛⲉⲣⲣⲱⲟⲩ

XXXVIII (ⲡϛ).

ⲙ̄ⲛ̄ ⲭⲁⲣⲓⲥ ⲛ̄
ϣⲟⲩϣⲟⲩ ϩ̄ⲛ̄
ⲧⲉϥϩ̄ⲃ̄ⲥⲱ̂ .
ⲟⲩⲇⲉ ⲙⲉⲩⲣ̄
ϣⲁ'ⲛ̄ϩⲏⲧ̄ⲥ̄
ϩ̄ⲛ̄ ⲟⲩⲙ̄ⲛ̄ⲧ
ⲗⲁⲙⲡⲣⲟⲥ .
Ⲉⲣⲉ ⲧⲉϥϩ̄ⲃ̄ⲥⲱ̂
ⲡⲉϫⲁϥ ϣⲟⲟⲡ
ⲉⲃⲟⲗϩ̄ⲛ̄ ⲛ̄ϥ(ⲱ)
ⲛ̄ϭⲁⲙⲟⲩⲗ'
ϩ̄ⲛ̄ ⲟⲩϣⲛ̄ⲥ̄ ⲁ̂
ⲙ̄ⲛ̄ ⲟⲩⲕⲟⲕ
ⲕⲟⲥ . ⲑ̄ⲃ̄ⲥⲱ̂
ⲅⲁⲣ ϫ(ⲁ)ϫⲱ̂
ⲧⲥⲁⲣ̄ⲝ̄ ⲙ̄ⲛ̄ⲇⲓ
ⲕⲁⲓⲟⲥ (ϣ)ⲱⲛ
ⲉⲣⲟⲥ ⲛ̄ⲧⲡⲟ
ⲗⲓⲧⲓⲁ · ⲑ̄ⲃ̄
ⲥⲱ̂ ⲧⲱⲕ̄ⲥ̄ ⲁⲩⲱ
ⲥϫⲱⲕ(ⲣ)' ⲧⲥⲁ
ⲣ̄ⲝ̄ ⲙ̄ⲙⲁⲕⲁ
ⲣⲓⲟⲥ ⲥ̄ⲃ̄ⲧⲱⲧ
ⲉⲧⲉⲝⲉⲧⲁⲥⲓⲥ .
ϩⲱⲥⲧⲉ ϭⲉ ⲛ̄
ⲕⲉⲗⲁⲁⲩ ⲁⲛ
ⲡⲉ ⲛ̄ⲥⲁ ⲟⲩⲡⲟ
ⲗⲓⲧⲉⲩⲙⲁ ·
ⲡⲉⲡⲣⲟϕⲏⲧⲏⲥ
ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ (ⲁⲁⲩ)

ⲉⲓⲇⲱϣ ⲉⲃⲟⲗ
ϫⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟⲩⲉ
ⲛⲱϫⲗⲉï ⲛⲁï
ⲛ̄ϭⲓ ⲛⲁϫⲁϫⲉ .
ⲁïϯϩⲓⲱⲱⲧ
ⲛ̄ⲟⲩϭⲟⲟⲩⲛⲉ .
ⲁⲩⲱ ⲁïⲑ̄ⲃ̄ⲃⲓⲟ
ⲛ̄ⲧⲁⲯⲩⲭⲏ ϩⲛ̄
ⲟⲩⲛⲏⲥⲧⲓⲁ .
ϩⲉⲛϥⲱ̂ ⲟⲛ ⲛ̄
ⲃⲁⲁⲙⲡⲉ ⲁ ⲙⲱ
ⲩ̈ⲥⲏⲥ ⲟⲩⲉϩⲥⲁϩ
ⲛⲉ ⲉⲛ̄ⲧⲟⲩ ⲉ
ⲡⲧⲁⲙⲓⲟ̂ ⲛ̄
ⲧⲉⲥⲕⲏⲛⲏ .
ⲕⲁⲓ ⲛⲉⲣ ⲉⲣⲉ
ⲡⲥⲱⲧⲏⲣ . .
ⲛ̄ⲛ̄ⲃⲁⲁⲙⲡⲉ
ⲉϩⲃⲟⲩⲣ ϩⲙ̄
ⲡⲉⲩⲁⲅⲅⲉⲗⲓⲟ̂ .
ⲛ̄ⲁⲡⲟⲥⲧⲟⲗⲟⲥ
ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲁⲩ
ϫⲣⲟ̂ ⲉⲡⲇⲓⲁⲃⲟ
ⲗⲟⲥ ⲉⲩⲫⲟⲣⲉï

XXXIX (ⲛⲍ).

ⲛ̄ⲑ̄ⲃ̄ⲥⲱ̂ ⲛ̄ⲉ
ⲗⲁⲭⲓⲥⲧⲟⲥ .
Ⲉⲣⲉ ïⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ
ϭⲉ ⲟⲩⲛ ϩⲛ̄ ⲧⲉ
ⲣⲏⲙⲟⲥ ⲉϥϣⲟ
ⲟⲡ ϩⲛ̄ ⲛ̄ⲃⲛⲏⲃ
ⲁⲩⲱ ⲛⲉϣⲕⲟⲗ
ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲉⲧⲣⲁ
ϫⲓⲛ ⲧⲉϥⲙⲛ̄ⲧ
ⲕⲟⲩï ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄
ⲛ̄ⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ
ⲉⲧϣⲟⲟⲡ ϩⲛ̄
ⲧⲡⲉ ⲉϥⲡⲟ
ⲗⲓⲧⲉⲩⲉ ⲕⲁⲧⲁ
ⲡⲟⲩⲱϣ ⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲉϥ
ϣⲟⲟⲡ ϩⲛ̄ ϩⲉ̂
ϥⲱ̂ ⲛ̄ϭⲁⲙⲟⲩⲗ
ⲉⲣⲉ ⲡⲉϥⲣⲙ̄ⲙ̄
ⲉⲓⲟⲟⲩⲉ ϣⲟⲩⲟ
ⲉⲡⲉⲥⲏⲧ ⲙ̄
ⲡϩⲟⲩⲙⲡⲉ ⲛ̄
ⲑⲉ ⲙ̄ⲡⲛⲟϭ ϩⲏ
ⲗⲓⲁⲥ . ⲡⲉⲡⲣⲟ
ⲫⲏⲧⲏⲥ ⲅⲁⲣ
ⲥⲛⲁⲩ ϣⲏϣ
ⲙⲛ̄ ⲛⲉⲩⲉⲣⲏⲩ
ϩⲛ̄ ⲧϭⲟⲙ ⲛ̄
ⲧⲁ ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ
ⲧⲁⲁⲥ ⲛⲁⲩ .
ⲧϭⲟⲙ ⲅⲁⲣ ⲛ̄
ϩⲏⲗⲓⲁⲥ ⲏ̄ ⲧⲉ
ⲭⲁⲣⲓⲥ ⲛ̄ⲧⲁϥ
ϫⲓⲧⲥ̄ ⲛ̄ⲧⲁ ïⲱ
ϩⲁⲛⲛⲏⲥ
ϩⲱⲱϥ ⲉⲓ ⲛ
ϩⲏⲧⲥ̄ . (sic)
ϩⲏⲗⲓⲁⲥ ⲛ̄ⲉ ⲟⲩ
ⲣⲱⲙⲉ ⲡⲉ
ⲛ̄ⲣⲁⲧϥⲱ̂ .
ïⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ
ϩⲱⲱϥ ⲛⲣⲱ
ⲙⲉ ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ .
ⲡⲉϥⲫⲟⲣⲉï
ⲛ̄ϩⲉⲛϥⲱ̂ ⲛ̄
ϭⲁⲙⲟⲩⲗ .
ⲁⲩⲉⲓⲥ ⲟⲛ ⲛ̄ⲧⲛ̄
ⲑⲉⲱ̂ⲣⲉï ⲙ̄
ⲡⲙⲩⲥⲧⲏⲣⲓⲟ̂
ⲙ̄ⲡⲙⲟϫ̄ϩ̄ ⲛ̄

XL (ⲛⲏ).

ϣⲁⲁⲣ (ⲉ)ⲧ
ⲙⲏⲣ (ⲉϫ̄ⲛ̄ ⲧ)ⲉϥ
ϯⲡⲉ . ⲡⲙⲟϫ̄ϩ̄
ⲇⲉ ⲟⲩⲫ ; . ⲥⲛⲓⲁ
ⲡⲉ ⲙ̄ⲛ̄ (ⲟ)ⲩⲕⲉ
ⲫ(ⲁⲗⲁⲓⲟⲛ ⲙ̄ⲛ̄) ⲧⲁ
ⲅⲙⲁ ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲁⲣ
ⲑⲉⲛⲟⲥ .
ⲡϣⲁⲁⲣ ϩ(ⲓⲱ)ⲱϥ
(ⲉ)ⲧⲣⲉϥⲙⲟⲟⲩⲧ
ⲡⲉ . ⲧϯⲡⲉ
ⲟⲛ ϩⲟⲙⲟⲓⲱⲥ
ⲉⲡⲉⲓⲇⲏ ⲟⲩⲛ̄
ⲧⲁ(ⲥ) ⲙ̄ⲙⲁⲩ
ⲛ̄ⲟⲩⲃⲱⲗ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲛ̄ϩⲁϩ
ⲛ̄ⲥⲟⲡ ϩⲓⲧⲛ̄
(ⲧ)ⲉⲛⲉⲣⲅⲓⲁ
ⲉⲑⲟⲟⲩ .
ⲡⲉⲧⲡⲣⲉⲡⲉⲓ
ⲛ̄ⲟⲩⲙⲟϫ̄ϩ̄
ⲛ̄ϣⲁⲁⲣ ⲉⲙⲟ
ⲣ̄ⲥ̄ ⲁⲩⲱ ⲉϩⲱⲕ
ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϩⲙ̄ ⲡⲣ̄

ⲡⲙⲉⲉⲩⲉ ⲙ̄
ⲡⲙⲟⲩ . ⲕⲁⲓ
ⲅⲁⲣ ⲡⲉⲧⲣⲟⲥ
ⲡⲁⲩⲛⲁⲧⲟⲥ ⲙ̄
ⲡⲉⲛⲥⲱⲧⲏⲣ
ϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ
ϩⲱⲱⲕ ⲙ̄ⲙⲱ
ⲧⲛ̄ ϩⲙ̄ (ⲡ)ⲙⲉ
ⲉⲧⲉ ϫⲉ ⲡⲉⲛⲧⲁϥ
ⲙⲟⲩ ϩⲛ̄ ⲧⲥⲁⲣ̄ⲝ
ⲁϥⲗⲟ̂ ϩⲙ̄ (ⲡⲛⲟ)
ⲃⲉ ⲉⲧⲙ̄ⲧⲣⲉϥ
ϣⲱⲡⲉ ϭⲉ ϩⲛ̄
ⲛ̄ⲉⲡⲓⲑⲩⲙⲓⲁ .
ⲧϯⲡⲉ ϭⲉ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲙⲟⲛⲁⲭⲟⲥ ⲙⲛ̄
ⲟⲩⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ
ⲛ̄ ⲟⲩⲉⲅⲕⲣⲁ
ⲧⲏⲥ ⲉⲥϣⲁⲛⲁ
ⲧⲁⲕⲧⲉⲓ̈ ⲛ̄ϭⲓ
ⲧⲉⲫⲩⲥⲓⲥ ⲉⲥⲉ
ⲕⲱⲣ̄ϣ̄ ⲉⲧϯ
ⲡⲉ · ⲉϥⲉϯϩⲟⲣ
ⲙⲏ ⲡⲁⲥ ϩⲙ̄
ⲡⲙⲟϫ̄ϩ ⲛ̄ϣⲁ
ⲁⲣ ⲉⲧⲙⲟⲟⲩⲧ
ϩⲙ̄ ⲡⲣ̄ⲡⲙⲉ
ⲉⲧⲉ ⲙ̄ⲡⲙⲟⲩ .

XLI (ⲡⲑ).

ⲉⲧⲓ ⲟⲛ ⲟⲩⲛ̄ⲧⲉ
ⲡⲙⲟϫ̄ϩ ⲛ̄ϣⲁ
ⲁⲣ ⲕⲉ(ⲑ)ⲉⲱⲣⲓⲁ
ⲙ̄ⲙⲁⲩ . ⲛ̄ⲁⲅ
ⲅⲉⲗⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ϩⲉⲛⲁⲧⲙⲟⲩ
ⲛⲉ(ⲧ)ⲉ ⲙⲏⲣ ⲛ̄
ϩⲉⲛⲙⲟϫ̄ϩ ⲛ̄
ⲁⲧⲧⲁⲕⲟ̇ .
ϩⲏⲗⲓⲁⲥ ϩⲱⲱϥ
ⲙⲛ̄ ⲓ̈ⲱϩⲁⲛ
ⲛⲏⲥ ⲉⲡⲉⲓⲇⲏ
ϩⲉⲛⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ
ϩⲱⲟⲩ ⲡⲉ ϩⲛ̄
ⲛ̄ⲣⲱⲙⲉ ⲛ̄ⲣⲉϥ
ⲙⲟⲩ . ⲉⲧⲃⲉ
ⲡⲁⲓ̈ ⲁⲩ(ⲙ)ⲟⲣⲟⲩ
ⲛ̄ⲟⲩⲙⲟϫ̄ϩ ⲛ̄
ⲣⲉϥⲙⲟⲩ . ⲏ
ⲉϣⲁϥⲧⲁⲕⲟ̂ .
ϫⲉⲕⲁⲥ ⲛ̄ⲛⲉⲩ
ⲙⲉⲉⲩⲉ ⲉⲣⲟⲟⲩ
ⲙ̄ⲙⲓⲛ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ
ϩ(ⲓⲧ̄)ⲛ̄ ⲛ̄ϭⲟⲙ
(ⲉⲧ)ⲟⲩⲉⲓⲣⲉ
(ⲙ̄ⲙⲟ)ⲟⲩ ϫⲉ
(ϩⲉⲛ)ⲛⲟⲩⲧⲉ
(ⲛⲉ)ⲛ̄ⲥⲉϣⲙ̄
(ϣⲉ) ⲛⲁⲩ .
ⲡ(ⲗⲁ)ⲟⲥ ⲧⲏⲣϥ̄
(ⲙ̄ⲡ)ⲓⲏ̄ⲗ ⲁⲩ
ϭⲱϣ̄ⲧ ϩⲏⲧϥ̄
ⲛ̄ⲓ̈ⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ
ϫⲉ ⲙⲉϣⲁⲕ
ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲡⲉ ⲡⲉ
ⲭ̄ⲥ . ⲁⲩⲱ ⲉⲧ
ⲃⲉ ⲡⲁⲓ̈ ⲛⲉⲩ
ϩⲱⲱⲕ ⲙ̄ⲙⲟ
ⲟⲩ ϩⲙ̄ ⲡⲙⲉ
ⲉⲧⲉ ⲙ̄ⲡⲙⲟⲩ .
Ⲉⲧⲓ ⲟⲛ ⲟⲩⲛ̄
ⲧⲉ ⲡⲙⲟϫ̄ϩ
ⲛ̄ϣⲁⲁⲣ ⲕⲉ
ⲑⲉⲱⲣⲓⲁ ⲙ̄ⲙⲁⲩ .
Ⲉⲡⲉⲓⲇⲏ ϩⲁⲡ̄ⲥ̄
ⲉⲧⲣⲉ ⲧⲁⲅⲉ
ⲗⲏ ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲟ
ⲡⲁⲭⲟⲥ ⲁϣⲁⲓ̈

XLII (ⲟ).

ϩⲛ̄ ⲧⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲩ
ⲥⲉⲃⲏⲥ ⲛ̄ⲥⲉ
ⲟⲩⲁϩⲟⲩ ⲛ̄ⲥⲁ ⲛⲁⲣ
ⲭⲏⲅⲟⲥ . ϩⲏⲗⲓ
ⲁⲥ ⲙⲛ̄ ⲉⲗⲓⲥⲁⲓ
ⲟⲥ ⲙⲛ̄ ⲓ̈ⲱϩⲁⲛ
ⲛⲏⲥ ⲡⲃⲁⲡⲧⲓⲥ
ⲧⲏⲥ . ⲁⲩⲉⲓⲥ ⲟⲛ
ⲛ̄ⲧⲛ̄ⲑⲉⲱⲣⲉⲓ̈
ⲛ̄ⲧⲉⲧⲣⲁⲡⲓⲍⲁ
ⲛ̄ϣⲡⲏⲣⲉ ⲛ̄ⲧⲁ
ⲓ̈ⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ ⲉ
ⲛⲓⲛⲟⲉⲓ̈ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ⲛⲁϥ ϩⲓ ⲡϫⲁⲓ̈ⲉ .
ⲉⲛⲉ ⲧⲉϥ(ϩ)ⲣⲉ
ⲅⲁⲣ ⲡⲉϫⲁϥ
ⲡⲉ ϩⲉⲛϣϫⲉ
ⲙⲛ̄ ⲟⲩⲉⲃⲓⲱ̂
ϩⲟⲟⲩⲧ . ⲛⲉⲧ
ⲣⲱⲧ ⲅⲁⲣ ϩⲛ̄ ⲛ̄
ⲧⲟⲟⲩ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ
ⲉⲩⲙⲟⲩⲧⲉ ⲉ

ροου ϫε ϣϫε .
επεϣαυρω
ϣε μ̄μοϥ πε
εϫν̄ οεικ .
πεϣαυμοουτε
επετρω̈τ ϫε
ϣϫε . παϊ εϣαυ
ουομου ϩν̄ ϩε
κετοπος ευ
ϩι πϫαϊε ν̄ϭι
μ̄παρθενος
ετμ̄μαυ ετ
οϣ ν̄τε πϫαϊε
πετπηυ ουν
εβολ ν̄ϩητ̄ϥ
πεϣαυρωτ
πε ερϣαν
πϩουμ̄πε ει ε
ϩραϊ εϫωου .
πεϣϫε ουν τ̄ϲ
τηρυ εβολ αν
εουομ̄ϥ . ουδε
ν̄πουτρυφε
ρον αν πε ν̄
τε τσαρ̄ξ .
πεϥτν̄ϩ γαρ
μ̄μοϥ αυω
ϣαϥϥωϭε ϩι
ϫμ̄ πκαϩ

XLIII (οα).

αυω ϣαϥϩωλ
εβολϩν̄ ουεϩ
σαϩνε ν̄πουωτ

εϥτηϣ .
ϊωϩαννης γαρ
μ̄πϥ̄ουεμαϥ
επεϩ · ουδε
μ̄πϥ̄σω ηρπ̄
κατα τεφω
νη μ̄πσωτηρ .
(π)αϥ ν̄εβιω ο̄
ετερε ν̄αϥ
ν̄ϩοουτ ϩαρ
παϫε μ̄μοϥ ε
βολϩν̄ πεϩρη
ρε ν̄νβοτα
νη · πεϥτ̄ϲ
τηρ αν εβολ
επτηρ̄ϥ . ου
δε ν̄(ου)ακαθαρ
τον αν πε
παϥ ετμ̄μαυ
πα(ϊ ετ)ειρε μ̄
πεϥϩωβ ϩν̄
ουμ̄ντσαβε
ϩν̄ πεϣκολ
ν̄μ̄πετρα .
αυω πεϥϣο
ον (ο)ν πε ν̄
σολσ̄λ μ̄πε
προφητης
ϊωϩαννης
ν̄θε ν̄ουμα
ν̄καοειν ε
ϫν̄ ροουϣ .
αλλα ν̄θε . . .
ν̄τϯπε ν̄

ν̄αϥ ν̄ϩοουτ
ετμ̄μαυ .
ϫε ουμοκ̄ϩ̄ς
τε μ̄ν̄ ουπο
λιτια μ̄ν̄ ου
πωρ̄κ ν̄ϩητ
αυεις ον ν̄τν̄
ϫε κεκ(ουϊ)
ετεϥαπε ετου
ααβ . ν̄τν̄ϯ
μ̄πϩαμηλ
μ̄πεϥταειο
ταϊ ετερε
ϩεντααβο
ϣαϩραϊ ετε

XLIV (οβ).

ν̄ουϣοειτ
ν̄ϩητ̄ϲ ϩν̄ ν̄
σα ετουοϣ̄ϲ
εβολ ν̄τε τα
νατολη αυω
εσουωνϩ̄ ε
βολ ν̄ϩενϣ(πη)
ρε . ϩαϩ ν̄σον
πεϣαυσωτμ̄
ευσμη ϩραϊ
ϩν̄ τπε ν̄θε
ν̄ουϩροου εϥ
ωϣ εβολ · αυω
ν̄σεϫοος ϫε
πεννα ν̄ϊω
ϩαννης πβα
πτηστης πε

(ⲡ)ⲁï ⲉⲧⲱϣ
ⲉⲃⲟⲗϩⲓ ⲡϫⲁⲓⲉ
Ⲉⲡⲉⲓⲇⲏ ⲁ ϩⲏ
ⲣⲱⲇⲏⲥ ⲥⲩⲗⲁ
ⲁϥϥⲓ ⲙ̅ⲡⲙⲁ
ⲛ̅ⲛ̅ⲕⲟⲧ̅ⲕ̅ ⲙ̅
ⲫⲓⲗⲓⲡⲡⲟⲥ
ⲡⲉϥⲥⲟⲛ ⲛ̅ϫⲓ
ⲟⲩⲉ . ⲡⲉϥⲟ̂
ⲅⲁⲣ ⲛ̅ⲛⲟⲉⲓⲕ
ⲡⲉ ⲉϩⲏⲣⲱ
ⲇⲓⲁⲥ . ⲁⲩⲱ ⲡⲉϥ
ϩ̅ⲙ̅ⲟⲟⲥ ⲛ̅ⲙ̅
ⲙⲁⲥ ⲛ̅ϩⲱⲡ
ⲡⲕⲁϩ ⲛⲟ(ⲉⲓ)ⲛ
ⲉϫ̅ⲛ̅ ⲧⲉï(ⲡⲁ)
ⲣⲁⲃⲁⲥⲓⲥ (ⲛⲧⲉ)
ⲡⲛⲟⲙⲟⲥ .
ⲁ ⲡⲉϥⲥⲧⲩⲗⲟⲥ
ⲣⲓⲕⲉ ⲁ ⲛⲥ̅ⲛ̅ⲧⲉ
ⲛ̅ⲛ̅ⲧⲟⲟⲩ ϣⲧⲟⲣ
ⲧ̅ⲣ̅ . ⲁⲩⲕⲓⲙ ⲉ
ⲙⲁⲧⲉ ϫⲉ ⲁ
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲛⲟⲩ
ϭ̅ⲥ̅ ⲉⲣⲟⲟⲩ .
ⲁ ⲡϩⲏⲧ ⲛ̅ⲟⲩⲟ̅
ⲡⲓⲙ ϥⲓϩⲟⲉⲓⲙ
ϩⲟⲉⲓⲙ . ⲁ ⲗⲁⲥ
ⲛⲓⲙ ⲕⲁ ⲥ(ⲟⲧⲉ)
ⲉⲡⲁⲏⲣ ⲉⲙ̅ⲛ̅
ⲡⲉⲧⲥⲱⲧ̅ⲙ̅
ⲉⲣⲟⲟⲩ .
ⲛ̅ⲡⲉⲧⲱϣ ⲙ̅ⲙⲟ
ⲙⲟⲥ ⲁⲩⲕⲁϫⲱ
ⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̅ⲑⲉ
ⲛ̅ϩⲉⲛⲧ̅ⲃ̅ⲛⲟⲟ(ⲩⲉ)
ⲡⲉⲩ̅ⲣ̅ϩⲟⲧⲉ ⲅⲁⲣ

XLV (ⲟⲉ).

. . . . ⲡⲉ ϩⲏⲣ(ⲱ)
ⲇⲏⲥ ⲡⲣ̅ⲣⲟ̂ .
ⲁⲩ . ⲟⲩ . . . . . .
. . . ⲛ̅ⲟⲩ . . ⲉ
. . . . ⲧⲁ
. . . ⲟⲩⲁ ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲉⲧ
. . . . ⲧⲱϥ
ϩⲉⲛ ⲙⲁïⲥⲧⲁ
. . ⲛ̅ⲉⲛïⲟⲩ
ⲇⲁï ⲉⲛⲉϩⲟⲩⲟ̂
ⲙⲁⲗⲓⲥⲧⲁ ⲉϫ(ⲱ̅)
ⲟⲩϩⲱⲃ ⲛ̅ⲧⲉ
ⲡⲛⲟⲙⲟⲥ .
ⲁⲩ(ⲉⲓ) ⲧⲏⲣⲟⲩ(ϩⲓ)
ⲟⲩⲥⲟⲡ ⲉⲃⲟⲗ
ⲉⲧ(ⲉ)ⲣⲏⲙⲟⲥ
ϣⲁ ïⲱϩⲁⲛ
ⲛⲏⲥ . ⲁⲩⲧⲁⲩⲟ
(ⲉ)ⲣⲟϥ ⲛ̅ⲧⲁⲓⲧⲓⲁ
(ⲛ̅ⲧ)ⲡⲁⲣⲁⲃⲁⲥⲓⲥ
(ⲛ̅)ⲧⲁ ϩⲏⲣⲱ
(ⲇ)ⲏⲥ ⲁⲁⲥ · ⲁϥ
ⲕⲟⲡⲧⲉï ⲙ̅ⲙⲟⲥ .
(ⲟ)ⲩⲉⲃⲟⲗ ⲅⲁⲣ ⲁⲛ
ϩ̅ⲛ̅ ⲛ̅ⲟⲩⲏⲏⲃ
ⲡⲉ ϩⲏⲣⲱⲇⲏⲥ
ⲁⲗⲗⲁ ⲟⲩⲉⲃⲟⲗ
ϩ̅ⲛ̅ ⲛ̅ⲟⲩⲏⲏⲃ
ⲡⲉ ïⲱϩⲁⲛ
ⲛⲏⲥ . ⲁⲩⲱ ⲡⲉ
ⲣⲉ ⲡⲉϥϩⲏⲧ
ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲉϥⲥⲛⲟ
ⲧⲟⲩ † ⲛ̅ϩⲧⲏⲩ
ⲉⲡⲛⲟⲙⲟⲥ .
ⲛ̅ⲧⲟϥ ϫⲉ ïⲱ
ϩⲁⲛⲛⲏⲥ ϩⲁ
ⲑⲏ ⲛ̅ⲟⲩⲛⲟϭ
ⲛ̅ⲟ(ⲩ)ⲟⲉⲓϣ
ⲉⲧⲣⲉⲧⲉⲓ ϣⲁ
ⲣⲟϥ ⲡⲉϣⲁⲣⲉ
ⲟⲩⲛ̅ⲛ̅ⲁ ⲛ̅ⲧⲉ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲧⲟⲣ
ⲡ̅ϥ̅ ⲛ̅ϥϥⲓ ⲙ̅
ⲙⲟϥ ⲉϩⲟⲩⲛ
ⲉⲡⲕⲟⲓⲧⲱⲛ
ⲛ̅ϩⲏⲣⲱⲇⲏⲥ
ⲉⲧⲣⲉϥⲑⲉⲱ
ⲣⲉï ⲛ̅ⲛⲉⲧ̅ϥ̅ⲉⲓ
ⲣⲉ ⲙ̅ⲙⲟⲟⲩ
ⲧⲏⲣⲟⲩ .
ⲁⲩⲱ ⲧϭⲓϫ ⲉⲧⲟⲩ
ⲱⲙ ϩ̅ⲙ̅ ⲡⲛⲓ
ⲡⲁϩ ⲙ̅ⲫⲓⲗⲓⲡ
ⲡⲟⲥ ⲡⲉϣⲁϥ

XLVI (ⲟⲇ).

ⲑⲉⲱⲣⲉï ⲙ̅ⲙⲟⲥ
ⲉⲥϣⲟⲩⲟ ⲥⲛⲟϥ
ⲉⲡⲉⲥⲏⲧ .
ⲡⲙⲁⲕⲁⲣⲓⲟⲥ ϫⲉ
ïⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ ⲛ̅
ⲧⲉⲣⲉϥⲛⲁⲩ ⲉ
ⲣⲟⲟⲩ ⲉⲩⲥⲕⲩⲗ

ⲗⲉï ⲁⲩⲱ ⲙ̄ⲙ̄ⲛ
ⲧⲁϥ ⲟⲉⲓⲕ ⲉⲑⲉ
ⲣⲁⲡⲉⲩⲉ ⲙ̄ⲙⲟ
ⲟⲩ ⲁϥⲧϣⲟⲩ͡
ⲁϥⲉⲓ ⲉⲡⲉⲥⲏⲧ
ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲛ̄ⲑⲉ
ⲛ̄ⲟⲩⲁⲅⲅⲉ
ⲗⲟⲥ . ⲁ ⲡⲥⲁⲉⲓ͡
Ⲉⲓ ϣⲁ ⲡⲉⲧϣⲱ
ⲡⲉ . ⲡⲙⲉ ⲅⲁⲣ
ⲛ̄ⲥϩⲓⲙⲉ ϣⲁϥ
ⲙⲟⲩⲣ ⲙ̄ⲡⲣⲱ
ⲙⲉ ⲉϫⲛ̄ ⲟⲩ
ⲙⲁ ⲛ̄ⲛ̄ⲕⲟⲧⲕ .
ⲁϥⲑⲉⲣⲁⲡⲉⲩⲉ
ⲙⲉⲛ ⲙ̄ⲙⲟϥ
ⲙ̄ⲡⲉϥϣⲱⲡ
ⲉⲣⲟϥ ⲉⲛⲧⲏ
ⲣϥ ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲁϩⲣⲉ ·
ϩⲙ̄ ⲡⲉⲟⲩⲟⲉⲓϣ
ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲡⲉ
ϣⲁϥⲉⲓ ϣⲁⲣⲟϥ
(ⲛ̄ϩ)ⲁϩ ⲛ̄ⲥⲟⲡ
ⲛ̄ϥϫⲱ ⲛ̄ⲛⲉï
ϣⲁϫⲉ ⲛⲁϥ ⲉ
ⲧⲉ ⲛⲁï ⲡⲉ .
ⲟⲩⲕ ⲉⲝⲉⲥⲧⲉï
ⲛⲁⲕ ⲱ̂ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
ⲉϫⲓ ⲛ̄ⲑⲓⲙⲉ
ⲙ̄ⲡⲉⲕⲥⲟⲛ .
Ⲟⲩⲕ ⲉⲝⲉⲥⲧⲉï
ⲛⲁⲕ ⲉⲥⲟⲟⲩⲧⲛ̄
ⲧⲟⲟⲧⲕ ⲉⲃⲟⲗ
ⲉⲟⲩⲱⲙ ϩⲙ̄

ⲡⲡⲓⲛⲁⲝ ⲛ̄
ⲧⲁ ⲡⲉⲕⲥⲟⲛ
ⲥⲟⲟⲩⲧⲛ̄ ⲉⲃⲟⲗ
ⲉⲣⲟϥ . ϩⲁⲡⲁⲝ .
ϩⲁⲡⲗⲱⲥ ⲡⲉϥ
ϫⲡⲓⲟ̂ ⲙ̄ⲙⲟϥ
ⲉⲧⲃⲉ ϩⲱⲃ
ⲛⲓⲙ ⲙ̄ⲡⲟⲛⲏ
ⲣⲟⲛ ⲛ̄ⲧⲁ ϩⲏ
ⲣⲱⲇⲏⲥ ⲁⲁⲩ ·
ϩⲛ̄ ϩⲉⲛⲁⲓⲛⲓ
ⲅⲙⲁ · ϩⲱⲥ ⲉ(ϥ)

XLVII (ⲟⲉ).

ⲛⲁⲩ ⲉⲣⲟⲟⲩ
ⲉϥⲑⲉⲱⲣⲉï
ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲙ
ⲡⲉⲥⲕⲟⲡⲟⲥ
ⲙ̄ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲁϥ
ⲉⲓⲙⲉ ϫⲉ ⲟⲩ
ⲡⲣⲟⲫⲏⲧⲏⲥ
ⲡⲉ . ⲁⲩⲱ ϫⲉ
ⲟⲩⲡ̄ⲛ̄ⲁ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲡⲉⲧ
ϣⲁϫⲉ ⲛ̄ϩⲏ
ⲧϥ . ⲁϥⲣ̄ϩⲟ
ⲧⲉ ϩⲁⲧⲉϥϩⲏ ·
ⲉⲛⲉϥⲛⲁⲩ
ⲅⲁⲣ ⲉⲣⲟϥ ⲉⲣⲉ
ϩⲉⲛϥⲱ̂ ⲛ̄ϭⲁ
ⲙⲟⲩⲗ ⲧⲟ ϩⲓⲱ
ⲱϥ . ⲉⲣⲉ ⲟⲩ
ⲙⲟϫ̄ϩ ⲛ̄ϣⲁⲁⲣ
ⲙⲏⲣ ⲉⲧⲉϥϯ

ⲡⲉ ⁝ ⲉⲣⲉ ϩⲏⲧ̄ϥ
ⲧⲏϭ ⲉⲛⲉϥⲥⲟï
ⲉⲧⲃⲉ ⲟⲉⲓⲕ .
ⲉⲣⲉ ⲧⲉϥⲥⲁⲣ̄ⲝ
ϣⲟⲃⲉ ⲉⲥⲃⲟ
ⲥⲧ (?) ⲉⲙⲁⲧⲉ ⲉ
ⲧⲃⲉ ⲡⲉϩ .
ⲉⲣⲉ ⲡⲉϥϩⲟ
ϫⲏⲣ ⲉⲧⲃⲉ
ⲡⲁⲏⲣ ⲙ̄ⲡϫⲁïⲉ .
ⲁⲩⲱ ⲉⲣⲉ ⲛⲉϥ
ⲃⲁⲗ ϣⲟⲩⲟ
ⲉϫⲛ̄ ⲛⲉϥⲟⲩⲟ
ⲟϭⲉ ⲛ̄ϩⲉⲛⲣⲙ̄
ⲉⲓⲟⲟⲩⲉ ⲛ̄
ⲑⲉ ⲛ̄ϩⲉⲛⲙⲁ
ⲙ̄ⲡⲉⲧⲣⲁ ⲉⲩ
ⲧ̄ⲗⲧ̄ⲗ ⲉⲡⲉⲥⲏⲧ
ⲛ̄ⲛⲁⲩ ⲛⲓⲙ
ⲛ̄ⲟⲩⲙⲟⲟⲩ .
ⲁⲩⲱ ⲡⲉϥⲛⲓ
ϥⲉ ⲉϥⲥⲱⲧⲙ̄
ⲉⲣⲟϥ . ⲡⲉⲓ
ϣⲁϫⲉ ⲟⲩⲛ ⲙ̄
ⲡⲟⲩϩⲱⲛ ⲗⲟⲓ
ⲡⲟⲛ ⲉϩⲏⲣⲱ
ⲇⲓⲁⲥ . ⲁⲥⲡⲱ
ⲣϣ̄ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲛⲉⲥ
ϭⲓϫ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲛⲓ
ⲉⲣⲏⲛ . ⲁⲥ
ϫⲓⲥⲉ ⲉϩⲣⲁï ⲙ̄
ⲡⲙⲁⲕ̄ϩ ⲛ̄
ïⲉⲍⲁⲃⲉⲗ . ⲡⲉ

XLVIII (ⲟⲋ).

ϫⲁⲥ ϫⲉ ⲡⲗⲁⲥ
ⲛ̄ⲧⲁϥϥⲗⲩⲁ
ⲣⲉⲓ̈ ⲉⲩⲡⲓⲛⲁⲍ
ϯⲡⲁⲧⲣⲉⲩⲉⲓ
ⲡⲉ ⲡⲁⲓ̈ ⲛ̄ⲧⲉϥ
ⲁⲡⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲥⲱ̂
ⲉⲃⲟⲗϩⲙ̄ ⲡⲉϥ
ⲥⲡⲟϥ . ⲓ̈ⲉⲍⲁ
ⲃⲉⲗ ⲙⲉⲛ ⲛ̄ⲧⲁⲥ
ϫⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲧⲉⲥ
ⲕⲁⲕⲓⲁ ⲙ̄ⲡⲛⲟϭ
ϩⲏⲗⲓⲁⲥ ⲛ̄ⲧⲉⲓ
ϩⲉ ϫⲉ ⲉϣϫⲉ
ⲛ̄ⲧⲟⲕ ⲡⲉ ϩⲏ
ⲗⲓⲁⲥ ⲉⲓ̈ ⲉⲓⲉ ⲁⲛ̄ⲅ̄
ⲓ̈ⲉⲍⲁⲃⲉⲗ ϩⲱ̂
ⲡⲁⲓ̈ ⲉⲣⲉ ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲁⲁⲩ ⲛⲁⲓ̈ .
ϫⲉ ⲉϣⲱⲡⲉ
ϯⲡⲁⲕⲱ ⲛ̄
ⲧⲉⲕⲁⲡⲉ ϩⲓ
ϫⲱⲕ ϣⲁ ⲡⲓ
ⲛⲁⲩ ⲛ̄ⲣⲁⲥⲧⲉ .
ϩⲏⲣⲱⲇⲓⲁⲥ
ⲇⲉ ⲡⲉⲥϭⲟⲛ̄ⲧ̄
ϩⲱⲱⲥ ⲉⲧⲁⲡⲉ
ⲛ̄ⲓ̈ⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ .
ⲁⲩⲱ ⲡⲉⲥⲟⲩ
ⲱϣ ⲉⲙⲟⲟⲩ
ⲧ̄ϥ̄ ⲛ̄ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ
ⲙ̄ⲡⲉ̄ϭⲙ̄ϭⲟⲙ .
ϩⲏⲣⲱⲇⲏⲥ
ⲅⲁⲣ ⲡⲉϫⲁϥ
ⲛⲉϥⲟ̂ ⲛ̄ϩⲟⲧⲉ
ϩⲏⲧ̄ϥ̄ ⲛ̄ⲓ̈ⲱ
ϩⲁⲛⲛⲏⲥ ⲉϥ
ⲥⲟⲟⲩⲛ ⲙ̄ⲙⲟϥ
ϫⲉ ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ
ⲡⲉ ⲛ̄ⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲥ
ⲉϥⲟⲩⲁⲁⲃ
ⲁⲩⲱ ⲛⲉϥ
ⲧⲙⲁⲉⲓⲟ̂ ⲙ̄
ⲙⲟϥ ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉϥ
ⲥⲱⲧ̄ⲙ̄ ⲇⲉ ⲉ
ⲣⲟϥ ⲛ̄ϩⲁϩ ⲛ̄
ⲥⲟⲡ ⲁϥⲣ̄ϣⲡⲏⲣⲉ . ⲁⲩⲱ ⲛⲉϥ
ⲉⲡⲓⲑⲩⲙⲉⲓ̈
ⲡⲉ ⲉϥⲥⲱⲧ̄ⲙ̄
ⲉⲣⲟϥ . ⲛⲉϥ
ⲧⲙⲁⲉⲓⲟ̂ ⲙⲉⲛ
ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲙ̄ⲡⲉⲙ
ⲧⲟ̂ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲛ̄
ⲣⲱⲙⲉ . ⲉⲣⲉ
ⲧⲉϥⲡⲣⲟⲇⲟ

XLIX (ⲟⲍ).

ⲥⲓⲁ ⲥⲙⲟⲛ̄ⲧ̄
ⲙ̄ⲛ̄ ϩⲏⲣⲱⲇⲓⲁⲥ
ϯϩⲧⲏⲕ ⲟⲩⲛ
ⲛ̄ⲅ̄ⲛⲁⲩ . ϩⲏ
ⲣⲱⲇⲏⲥ ⲅⲁⲣ
ⲡⲉⲩϫⲡⲓⲟ̂
ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲓⲧ̄ⲛ̄ ⲓ̈ⲱϩⲁⲛ
ⲛⲏⲥ ⲉⲧⲃⲉ
ϩⲱϭ ⲛⲓⲙ ⲛ̄
ⲧⲁ ϩⲏⲣⲱⲇⲏⲥ
ⲣ̄ϣⲁϥⲧⲉ ⲛ̄
ϩⲏⲧⲟⲩ . ⲁϥ
ⲉⲩ̄ⲛ̄ (sic) ⲓ̈ⲱϩⲁⲛ
ⲛⲏⲥ ⲉϩⲟⲩⲛ
ⲉⲡⲉϣⲧⲉⲕⲟ .
ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ ⲧⲕⲁⲕⲓⲁ
ⲛ̄ϩⲏⲣⲱⲇⲏⲥ ·
ⲡⲁⲓ̈ ⲡⲉ ⲡⲉⲕⲣⲟϥ
ⲛ̄ϩⲏⲣⲱⲇⲏⲥ .
ⲁⲩⲉⲓⲥ ⲟⲛ ⲛ̄ⲧ̄ⲛ̄
ⲧⲁⲩⲉ ⲕⲉⲛⲟⲛ
ⲣⲟⲛ ⲉⲡⲁⲓ̈ⲱ
ϩⲁⲛⲛⲏⲥ ⲡⲉ
ⲙ̄ⲡⲁⲧ̄ⲛ̄ⲡⲁ
(ⲣⲁ)ⲅⲉ ⲙ̄ⲡⲉϣ
ⲧⲉⲕⲟ̂ . ⲛⲉϥ
ϣⲟⲟⲡ ⲇⲉ ϩⲙ̄
ⲡⲙⲁ ⲉⲧ̄ⲙ̄ⲙⲁⲩ
ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉⲡⲣⲟ
ⲫⲏⲧⲏⲥ ⲉⲧⲟⲩ
ⲁⲁⲃ ⲛⲑⲉ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲥⲁⲉⲓⲛ ⲛ̄ⲥⲁ
ⲃⲉ . ⲙⲁⲗⲗⲟⲛ
ⲇⲉ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ ⲛ̄
ⲧⲉ ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲓ̅ⲥ̅
ⲉϥⲣ̄ⲡⲁϩⲣⲉ ⲉ
ⲡⲉⲧⲟ̂ ⲛ̄ⲥⲁϣ
ϩⲙ̄ ⲡⲉϥϣⲁϫⲉ .
ⲡⲉⲧⲟ̂ ϫⲉ ⲛ̄
ϣⲥ̄ⲛ̄ϩⲏⲧ
ⲡⲉϥⲥⲟⲗⲥ̄ⲗ̄
ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ .

ⲛⲉⲧⲟⲩⲛ̄
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲉϩⲉⲛ
ⲙⲁ ⲛ̄ⲕⲁⲕⲉ
ⲡⲉϥϯϭⲟⲙ
ⲛⲁⲩ ϩⲓ ϩⲩ
ⲡⲟⲙⲟⲛⲏ
ⲁⲩⲉ(ⲕⲥⲧⲁⲥⲓⲥ)
ⲉⲓ ⲉϫⲱϥ ⲉ
ⲃⲟⲗϩⲓⲧⲙ̄
ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ

L (ⲟⲏ).

ⲟ(ⲩ)ϣⲟⲩⲣ̄ ⲡⲉⲥ
ⲙⲉⲉⲩⲉ ⲧⲉ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲟⲉⲓϣ ⲛⲓⲙ . ⲁϥ
ⲑⲉⲱⲣⲉⲓ̈ ⲛ̄ⲡⲉⲧ
ⲟⲩⲛ̄ ⲉϩⲟⲩⲛ
ⲉⲡⲛⲟϭ ⲛ̄ϣⲧⲉ
ⲕⲟ̂ ⲉⲧⲥⲏϣ ·
ⲡⲉⲓⲁⲧⲛ̄ⲣⲁⲧϥ
ⲉⲓ̈ϣⲁϫⲉ ⲉⲁ
ⲙ̄ⲡⲧⲉ · ⲉⲩϣⲟ
ⲟⲡ ⲧⲏⲣⲟⲩ ϩⲛ̄
ⲟⲩⲙ̄ⲕⲁϩⲛ̄ϩⲏⲧ
ⲙⲛ̄ ⲟⲩⲣⲓⲙⲉ ⲙⲛ̄
ⲟⲩⲁϣⲁϩⲟⲙ .
ⲁⲩⲱ ⲉⲩⲙⲟⲕϩ̄
ⲉⲡⲉϩⲟⲩⲟ̂ ⲉⲙ̄ⲛ
ⲑⲉ ⲛ̄ϥⲓϫⲱⲟⲩ
ⲉϩⲣⲁⲓ̈ ⲉⲡⲧⲏ
ⲣϥ̄ . ⲁⲗⲗⲁ ϩⲟ
ⲙⲱⲥ ⲡⲉϣⲁⲩⲥⲱ
ⲧⲙ̄ ⲉⲩⲥⲙⲏ ϩⲓ
ⲡϫⲓⲥⲉ ⲉⲥϯ

ϭⲟⲙ ⲛⲁⲩ ϫⲉ ϩⲩ
ⲡⲟⲙⲓⲛⲉ ⲡⲉⲧ
ⲛⲏⲩⲛⲏⲩ (sic) ⲛ̄ϥ
ⲛⲁϣⲥ̄ⲕ ⲁⲛ .
ⲁϥⲛⲟⲉⲓ ⲛ̄ⲧϭⲟⲙ
ⲛ̄ⲧⲉⲥⲙⲏ ⲛ̄ϭⲓ
ⲓ̈ⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ ·
ⲡⲃⲁⲡⲧⲓⲥⲧⲏⲥ
ⲉⲩϣⲁϫⲉ ⲉⲡⲉⲛ
ⲥⲱⲧⲏⲣ ϫⲉ ⲉϥ
ⲛⲏⲩ ⲉⲡⲉⲥⲏⲧ
ⲉⲡⲉⲧϣⲏⲕ ⲙ̄
ⲡⲕⲁϩ ϩⲓⲧⲙ̄ ⲡⲉ
ⲥ⳨ⲟ̄ⲥ ⲛ̄ϥⲛⲟⲩ
ϩⲙ̄ . ⲏ ⲛ̄ϥⲁⲛⲁ
ⲕⲁⲗⲉⲓ̈ ⲛ̄ⲡⲉⲧ
ϩⲙ̄ ⲡⲙⲁ ⲉⲧⲙ̄
ⲙⲁⲩ ϩⲛ̄ ⲧⲉϩⲱ
ⲣⲓⲥⲧⲓⲁ . ⲟⲩⲙⲉ
ⲧⲉ ⲧⲉϩⲥⲧⲁ
ⲥⲓⲥ ⲙ̄ⲡⲉⲡⲣⲟ
ⲫⲏⲧⲏⲥ .
ⲧⲉⲥⲙⲏ ⲅⲁⲣ ⲛ̄
ⲧⲁⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ
ⲁⲥⲟⲩⲱϣϥ ⲛ̄
ⲛ̄ⲣⲟ̂ ⲛ̄ϩⲟⲙⲛ̄ⲧ .
ⲙⲛ̄ ⲙ̄ⲙⲟⲭⲗⲟⲥ .
ⲁⲥϩⲱⲣ̄ϭ ⲛ̄ⲙ̄

LI (ⲟⲑ).

ⲡⲩⲗⲏ ⲛ̄ⲁⲙⲛ̄ⲧⲉ .
ⲁⲥⲉⲓⲛⲉ ⲉⲃⲟⲗ
ⲛ̄ⲛⲉⲧϩⲙ̄ ⲡⲙⲁ
ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ ϩⲛ̄

ⲟⲩⲙⲛ̄ⲧϫⲱⲱ
ⲣⲉ ⲙⲛ̄ ⲟⲩⲉⲩⲫⲣⲁ
ⲥⲩⲛⲏ . ⲛ̄ⲧⲉ
ⲣⲉϥⲧⲱⲟⲩⲛ ⲇⲉ
ⲉⲃⲟⲗϩⲛ̄ ⲧⲉⲕ
ⲥⲧⲁⲥⲓⲥ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲙⲁ
ⲕⲁⲣⲓⲟⲥ ⲓ̈ⲱϩⲁ
ⲛⲏⲥ . ⲁϥϩⲟⲛϥ
ϩⲣⲁⲓ̈ ⲛ̄ϩⲏⲧϥ ⲙⲛ̄
ⲛⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ
ϩⲛ̄ ⲧⲉϥⲙⲛ̄ⲧ
ⲁⲅⲁⲑⲟⲥ . ⲛ̄ⲧⲉ
ⲣⲉϥⲥⲱⲧⲙ̄ ⲇⲉ
ⲉⲡⲉϩⲃⲏⲩⲉ ⲙ̄
ⲡⲉⲭ̅ⲥ̅ ⲙⲛ̄ ⲛ̄
ⲧⲁⲗϭⲟ̂ ⲉⲧϥⲉⲓ
ⲣⲉ ⲙ̄ⲙⲟⲟⲩ .
ⲁϥϫⲓ ⲛ̄ⲟⲩⲁⲓⲛⲓ
ⲅⲙⲁ ⲁϥϫⲟⲟⲩϥ
ⲉⲃⲟⲗ ϩⲓⲧⲟⲟⲧϥ
ⲛ̄ⲛⲉϥⲙⲁⲑⲏ
ⲧⲏⲥ ⲡⲉϫⲁⲩ
ⲛⲁϥ ϫⲉ ⲛ̄
ⲧⲟⲕ ⲡ(ⲉⲧⲛⲁ)
ⲛⲏⲩ ϫⲉ ⲧⲁ
ⲣⲛ̄ϭⲱϣⲧ
ϩⲏⲧϥ ⲛ̄ⲕⲉ
ⲟⲩⲁ . ⲡⲉⲛ
ⲥⲱⲧⲏⲣ ϩⲱ
ⲱϥ ⲡⲉϥϣⲣ̄ⲡ
ⲥⲟⲟⲩⲛ ⲙ̄ⲡⲁⲓ
ⲡⲓⲅⲙⲁ ⲛ̄ⲓ̈ⲱ
ϩⲁⲛⲛⲏⲥ .
ⲡⲉϥⲟⲩⲱϣ

ⲇⲉ ⲉⲟⲩⲟⲛϩ̄ϥ
ⲉⲃⲟⲗ · ⲁϥⲟⲩ
ⲱϣ̄ⲃ ⲡⲉϫⲁϥ
ⲛⲁⲩ ϫⲉ ⲃⲱⲕ
ⲛ̄ⲧⲉⲧⲛ̄ϫⲱ̂
ⲉⲓ̈ⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ
ⲛ̄ⲛⲉⲧⲉⲧⲛ̄
ⲥⲱⲧⲙ̄ ⲉⲣⲟ
ⲟⲩ ⲙ̄ⲛ ⲛⲉⲧⲉ
ⲧⲛ̄ⲛⲁⲩ ⲉⲣⲟⲟⲩ .
ϫⲉ ⲛ̄ⲃ̄ⲗ̄ⲗⲉ ⲛⲁⲩ
ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄ⲃⲁⲗⲉ
ⲙⲟⲟϣⲉ . ⲛⲉⲧ
ⲥⲟⲃ̄ϩ̄ ⲧ̄ⲃ̄ⲃⲟ
ⲛ̄ⲁⲗ ⲥⲱⲧⲙ̄ .
ⲛⲉⲧⲙⲟⲟⲩⲧ

LII (ⲛ).

ⲧⲱⲟⲩⲛ . ⲛ̄
ϩ(ⲏⲕⲉ) ⲥⲉⲉⲩⲁⲅ
ⲅⲉⲗⲓⲍⲉ ⲛⲁⲩ .
ⲁⲩⲱ ⲛⲁⲓ̈ⲁⲧϥ̄
ⲙ̄ⲡⲉⲧⲉ ⲛ̄ϥ̄
ⲛⲁⲥⲕⲁⲛⲇⲁ
ⲕⲓⲍⲉ ⲁⲛ ϩⲣⲁⲓ̈
ⲛ̄ϩⲏⲧ . ⲉⲓⲥ
ⲡⲡⲟⲛⲏⲣⲟⲛ ⲛ̄
ⲓ̈ⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ ⲉϥ
ⲛⲏⲩ ⲉⲃⲟⲗϩⲙ̄
ⲡⲕⲟⲥⲙⲟⲥ .
ⲉⲓⲥ ⲛ̄ϣⲁϫⲉ ⲙ̄
ⲡⲉⲭ̄ⲥ̄ ⲛ̄ⲧⲁϥ
ϫⲟⲟⲩⲥⲉ ⲛ̄ⲓ̈ⲱ
ϩⲁⲛⲛⲏⲥ ⲉϥ

ϩⲱⲛ ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲉ
ⲡⲕⲟⲥⲙⲟⲥ .
Ⲥⲱⲧⲙ̄ ⲧⲉⲛⲟⲩ
ϯϩⲏⲧⲛ̄ ⲉⲧ
ⲙⲁⲣⲧⲩⲣⲓⲁ ⲙ̄
ⲡⲙⲁⲣⲧⲩⲣⲟⲥ
ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ ⲓ̈ⲱ
ϩⲁⲛⲛⲏⲥ ⲡⲃⲁ
ⲡⲧⲓⲥⲧⲏⲥ ⲡⲉ
ⲡⲣⲟⲇⲣⲟⲙⲟⲥ
ⲙ̄ⲡⲉⲭ̄ⲥ̄ . ⲧⲁⲓ̈
ⲛ̄ⲧⲁⲩⲣ̄ⲡⲉⲥ
ⲙⲉⲉⲩⲉ ϩ̄ⲛ̄ ⲛ̄ⲉⲩ
ⲁⲅⲅⲉⲗⲓⲟⲛ ⲉⲧⲟⲩ
ⲁⲁⲃ . ⲛ̄ⲧⲉⲣⲉ
ⲟⲩϩⲟⲟⲩ ⲇⲉ ⲛ̄ⲣ̄(ⲙ̄ⲡⲉ)
ϣⲱⲡⲉ ⲁ ϩⲏⲣⲱ
ⲇⲏⲥ ⲣ̄ ⲟⲩⲇⲓⲡⲛⲟ̂
ϩⲙ̄ ⲡⲉϥϩⲟⲩⲙⲓ
ⲥⲉ ⲉⲛⲉϥⲙⲉⲅⲓⲥ
ⲧⲁⲛⲟⲥ ⲙ̄ⲛ ⲛⲉϥ
ⲭⲓⲗⲓⲁⲣⲭⲟⲥ ⲙ̄ⲛ
ⲛ̄ⲛⲟϭ ⲛ̄ⲧⲅⲁ
ⲗⲓⲗⲁⲓⲁ . ⲉⲁⲥⲉ(ⲓ)
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲛ̄ϭⲓ ⲧϣ(ⲉ)
ⲉⲣⲉ ⲛ̄ϩⲏⲣⲱⲇ(ⲓ)
ⲁⲥ ⲁⲥⲟⲣⲭⲉⲓ̈ ⲁⲥ(ⲣ̄)
ⲁⲛⲁϥ ⲛ̄ϩⲏⲣⲱ
ⲇⲏⲥ ⲙ̄ⲛ ⲛⲉⲧ
ⲛⲏϫ ⲛ̄ⲙ̄ⲙⲁϥ
Ⲟⲩ ⲛ̄ⲟⲣⲭⲓⲥⲧⲏⲥ
ⲉϣⲁⲩⲙⲟⲩⲟⲩⲧ
ⲙ̄ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲉⲧ
ⲥⲩⲗⲁ ⲙ̄ⲡⲟⲩⲛⲟ(ϥ)

ⲡ̄ⲣ̄ⲟ ⲇⲉ ⲡⲉϫⲁϥ
ϫⲉ ⲁⲓⲧⲉⲓ̈ ⲙ̄ⲙ(ⲟⲓ)
ⲙ̄ⲡⲉⲧⲉⲟⲩⲁϣ///

LIII (ⲛⲁ).

ⲁⲩⲱ ϯⲛⲁⲧⲁ
ⲁϥ ⲛⲉ ϣⲁϩⲣⲁⲓ̈
ⲉⲧⲡⲁϣⲉ ⲛ̄
ⲧⲁⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ̂ .
ⲱ̂ ⲡⲁⲑⲏⲧ ϩⲏ
ⲣⲱⲇⲏⲥ ⲉⲕⲛⲁ
ϩⲟⲙⲟⲗⲟⲅⲉⲓ̈ ⲉ
ϯ ⲛ̄ⲧⲡⲁϣⲉ ⲛ̄
ⲧⲉⲕⲙ̄ⲛ̄ⲧⲉⲣⲟ̂
ⲛ̄ⲟⲩϣⲉⲉⲣⲉ
ϣⲏⲙ ⲛ̄ⲟⲣⲭⲓⲥ
ⲧⲏⲥ . ⲧⲁⲁⲥ
ⲉⲡⲅⲁⲍⲱⲫⲩ
ⲗⲁⲕⲓⲟⲛ ⲛ̄ⲛ̄
ϩⲏⲕⲉ ϫⲉ ⲉⲣⲉ
ⲟⲩⲛⲁ ⲧⲁϩⲟⲕ
ⲙ̄ⲛ ⲟⲩⲣ̄ⲡⲙⲉ
ⲉⲧⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲟⲉⲓϣ
ⲛⲓⲙ ⲙ̄ⲡⲉⲙⲧⲟ̂
ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ .
ϯⲛⲟⲩ (?) ⲛ̄ⲛ̄ϣⲟ
(ⲙ̄ⲛ)ⲧ ⲙ̄ⲡⲁⲣⲓⲥ
///ⲛ ⲙ̄ⲡⲉⲕ
(ϩⲟ)ⲧⲙⲓⲥⲉ ⲛ̄
(ⲡⲉ)ⲧ̄ⲣ̄ϭⲣⲱϩ .
///ⲉⲣⲉ ⲟⲩⲧⲁⲉⲓⲟ
ϣⲱⲡⲉ ⲛⲁⲕ ·
ⲛ̄ⲧⲟⲥ ⲇⲉ ⲧϣⲉ
ⲉⲣⲉ ϣⲏⲙ ⲁⲥ

ει εβολ ⲁⲥϫⲟ
ⲟⲥ ⲛ̄ⲧⲉⲥⲙⲁⲁⲩ
ϫⲉ ⲧⲁⲁⲓⲧⲉï
ⲛⲟ̄ⲩ . ⲛ̄ⲧⲟⲥ
ⲇⲉ ⲡⲉϫⲁⲥ ⲛⲁⲥ
ϫⲉ ⲁⲓⲧⲉï ⲛ̄
ⲧⲁⲡⲉ ⲛ̄ïⲱ
ϩⲁⲛⲛⲏⲥ ⲡⲃⲁ
ⲡⲧⲓⲥⲧⲏⲥ
ϩⲓϫⲛ̄ ⲟⲩⲡⲓ
ⲛⲁⲝ . ⲁⲥⲃⲱⲕ
ⲉϩⲟⲩⲛ ⲛ̄ⲧⲉⲩ
ⲛⲟⲩ ϣⲁ ⲡⲣ̄
ⲣⲟ ϩⲛ̄ ⲟⲩϭⲉ
ⲡⲏ . ⲁⲥⲁⲓⲧⲓ
ⲉⲥϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ
ϫⲉ ϯⲟⲩⲱϣ
ⲧⲉⲛⲟⲩ ϫⲉ
ⲕⲁⲥ ⲉⲕⲉϫⲟ
ⲟⲩ ⲛ̄ⲅ̄ϯ ⲛⲁï
ⲛ̄ⲧⲁⲡⲉ ⲛ̄ïⲱ
ϩⲁⲛⲛⲉⲥ ⲡⲃⲁ
ⲡⲧⲓⲥⲧⲏⲥ
ϩⲓϫⲛ̄ ⲟⲩⲡⲓⲛⲁⲝ

LIV (ⲛⲃ).

ⲁϥⲙ̄ⲕⲁϩ ⲛ̄
ϩⲏⲧ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
ⲉⲙⲁⲧⲉ . ⲉⲧⲃⲉ
ⲛ̄ⲁⲛⲁϣ ⲇⲉ ⲙ̄
ⲡ̄ϥⲟⲩⲱϣ ⲉ
ⲧ̄ⲥⲧⲟⲥ ⲉⲃⲟⲗ ·
ϥⲟⲩⲱⲛ̄ϩ ⲉⲃⲟⲗ
ⲛⲟⲩⲙ̄ⲛ̄ⲧⲣⲉϥ

ⲣ̄ϩⲟⲧⲉ ϩⲛ̄ ϩⲉ̄
ⲁⲛⲁϣ . ϥϫⲁ
ⲣⲓϩⲉ ⲛ̄ⲟⲩⲁⲓⲧⲏ
ⲙⲁ ⲉϥϩⲟⲟⲩ .
ⲁⲩⲱ ϥϫⲓϣⲟ
ϫⲡⲉ ϩⲙ̄ ⲡⲉϥ
ϩⲏⲧ ⲉⲧⲁⲡⲟ
ⲫⲁⲥⲓⲥ ⲙ̄ⲡⲉⲡⲣⲟ
ⲫⲏⲧⲏⲥ .
ⲁϣ ⲧⲉⲛⲟⲩ ⲡⲉ
ⲡⲇⲓⲕⲁⲓⲟⲛ
ⲡⲁⲛⲁϣ ⲙⲉ̄
ⲟⲩϩⲟⲧⲉ ⲡⲉ ·
ⲑⲟⲧⲉ ⲟⲩⲛ̄ⲧⲁⲥ
ⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲛ̄ⲟⲩⲕⲟ
ⲗⲁⲥⲓⲥ . ⲡⲣⲉϥ
ϩⲱⲧ̄ⲃ ⲇⲉ ⲙ̄ⲛ̄
ⲧⲁϥ ⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲛ̄
ⲟⲩⲡⲁⲓⲇⲉⲩⲥⲓⲥ
ⲉⲧⲣⲉϥⲕⲗⲏⲣⲟ
ⲛⲟⲙⲉⲓ . ⲁϥⲛⲟ
ϫ̄ϥ ⲅⲁⲣ ⲉⲃⲟⲗ'
ⲁⲩⲱ ϩⲁϩ ⲛ̄ⲥⲟⲡ
ⲉⲙⲁⲧⲉ ⲁⲛⲉï
ⲉⲙⲟⲩⲟⲩⲧ ⲙ̄
ⲡⲉⲛϣⲏⲣⲉ
ⲁ ⲙⲙ̄ⲛ̄ⲧϣⲁⲛ
ϩⲧⲏϥ ⲙ̄ⲡⲗⲟⲩ
ⲧⲉ ⲕⲱⲗⲩⲉ (ⲙ̄)
ⲙⲟⲛ ⲉⲣ̄ ⲛⲁï .
ⲛ̄ⲧⲟⲕ ⲇⲉ ⲱ̂ ϩⲏⲣⲱ
ⲇⲏⲥ ⲛ̄ⲧⲁⲕⲙⲟⲩ
ⲟⲩⲧ ⲛ̄ⲟⲩⲡⲣⲟ
ⲫⲏⲧⲏⲥ ⲛ̄ⲟⲩ

ⲣⲉϥϫⲓⲟⲩⲉ ⲁ̄ .
ⲛ̄ⲧⲁⲕⲙⲟⲩⲟⲩⲧ
ⲙⲡⲉⲧⲉ ⲙ̄ⲡ̄ϥ
ⲧⲱⲟⲩⲛ ϩⲛ̄ ⲛⲉ
ϫⲡⲟ ⲛ̄ⲛⲉϩⲓⲟ(ⲙⲉ)
ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉⲧ[illegible]ⲛⲟϭ
ⲉⲣⲟϥ . ⲉ(ⲧⲃⲉ) ⲟⲩ̂
ⲙ̄ⲡⲕ̄ϯⲡⲟ [illegible]
ⲙⲁⲥ ⲛⲁⲩ [illegible]
[illegible] ⲁⲓⲧⲉⲓ ⲙ̄[illegible]

LV (ⲛⲅ).

ⲉⲡⲉϥⲇⲁⲗⲓⲥⲧⲏⲥ
ϩⲙ̄ ⲡⲉⲕϩⲟⲩⲙⲓ
ⲥⲉ . ⲉⲁⲕⲧⲁϫⲣⲟ̂
ⲛ̄ⲑⲟⲙⲟⲗⲟⲅⲓⲁ
ⲛ̄ⲟⲩϣⲉⲉⲣⲉ
ϣⲏⲙ . ⲁⲕⲛⲟⲩ
ϫⲉ ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲉ
ϩⲣⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲗⲟⲩ
ⲧⲉ ϫⲉ ⲉⲡⲉⲕⲉ
ⲡⲓⲑⲩⲙⲉï ⲉⲑⲓ
ⲙⲉ ⲙ̄ⲡⲉⲧϩⲓ
ⲧⲟⲩⲱⲕ . ⲕⲁⲓ
ⲧⲁⲩⲧⲁ ⲁⲕϫⲱ
ϩⲙ̄ ⲙ̄ⲡⲙⲁ ⲛ̄
ⲛ̄ⲕⲟⲧ̄ⲕ ⲙ̄ⲡⲉⲕ
ⲥⲟⲛ . ⲁⲩⲱ ϩⲛ̄
ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲁϥϫⲟ
ⲟⲩ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ ⲛ̄
ⲟⲩⲥⲡⲉⲕⲟⲩⲗⲁ
ⲧⲱⲣ ⲁϥϥⲓ ⲛ̄
ⲧⲉϥⲁⲡⲉ ϩⲙ̄
ⲡⲉϣⲧⲉⲕⲟ̂ .

ⲁϥⲛ̄ⲧⲥ̄ ϩⲓϫⲙ̄
ⲡⲡⲓⲛⲁϩ ⲁϥ
ⲧⲁⲁⲥ ⲛ̄ⲧϣⲉ
ⲉⲣⲉ ϣⲏⲙ . ⲁⲥ
ⲛ̄ⲧⲥ̄ ⲁⲥⲧⲁⲁⲥ
ⲛ̄ⲧⲉⲥⲙⲁⲁⲩ .
ⲛ̄ⲧⲟⲥ ⲇⲉ ϩⲏⲣⲱ
ⲇⲓⲁⲥ ⲁⲥⲣⲁϣⲉ
ⲉⲙⲁⲧⲉ ϫⲉ ⲁⲥ
ⲁⲡⲁⲛⲧⲁ ϩⲙ̄
ⲡⲉⲥⲁⲓⲧⲏⲙⲁ .
ⲁⲩⲱ ⲁⲥϫⲁⲕ
ϩⲙ̄ ⲡⲉⲥϭⲓϫ .
ⲧⲕⲁⲕⲓⲁ ⲇⲉ ⲡⲉ
ⲟⲩⲙⲁⲓ̈ⲭⲣⲟ̂ ⲧⲉ
ⲁⲩⲱ ⲡⲉⲧⲟⲩ
ⲱϣ ⲉⲑⲉⲱⲣⲉⲓ̈
ⲙ̄ⲡⲁⲥⲕⲏⲧⲏⲥ
ⲁⲩⲱ ⲡⲗⲁⲥ ⲉⲧ
ϣⲁϫⲉ ⲉⲧⲙⲉ .
ⲛ̄ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲁ ⲡⲉ
ⲗⲟⲟⲗⲉ ⲛ̄ⲧⲉⲥ
ⲁⲡⲉ ϥⲟϭⲟⲩ
ⲉϫⲛ̄ ⲡⲉⲥⲟⲩⲟ
ⲟϭⲉ ⲛ̄ⲑⲉ ⲛ̄ϩⲉ̄
ⲥⲟⲟⲩϩⲉ ⲛ̄ϩⲁ
ⲗⲏⲧⲉ ⲁⲩϩⲉ
ⲉⲃⲟⲗϩⲙ̄ ⲡⲉⲧ
ⲙⲁϩ . ⲁ ⲡⲕⲁϩ
ⲡⲱϩ ϩⲁ ⲡⲉⲥⲏⲧ
ⲛ̄ⲡⲉⲟⲩⲉⲣⲏⲧⲉ

LVI (ⲡⲋ).

ⲛ̄ⲧⲡⲁⲣⲁⲛⲟ
ⲙⲟⲥ ⲉϥⲟⲩⲱϣ
ⲉⲟⲙⲕ̄ⲥ . ⲟⲩ
ⲁⲅⲅⲉⲗⲟⲥ ⲛ̄ⲧⲉ
ⲡϫⲟⲉⲓⲥ ⲁϥⲉⲓ
ⲉⲡⲉⲥⲏⲧ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲙ̄ ⲧⲡⲉ ⲉⲣⲉ
ⲟⲩⲥⲏϥⲉ ⲧⲟⲕⲙ̄
ϩⲙ̄ ⲧⲉϥϭⲓϫ · ⲁϥ
ⲡⲟⲩϩⲉ ⲙ̄ⲡⲙⲁ
ⲕ̄ϩ ⲛ̄ⲧϣⲉⲉⲣⲉ
ϣⲏⲙ · ⲁⲩⲱ
ⲉⲡⲙⲁ ⲛ̄ⲧⲉ ⲑⲱ
ⲣⲓⲁ ⲛ̄ⲧⲁⲡⲉ ⲉ
ⲧⲟⲩⲁⲁⲃ . ⲛ̄ⲧⲁⲩ
ⲡⲁⲩ ⲉⲡⲉⲥ(ⲉ)ⲗⲟ
ⲟⲗⲉ ⲙ̄ⲛ̄ (ⲧⲁ)ⲡⲉ
ⲛ̄ⲧϣⲉⲉⲣⲉ
ϣⲏⲙ (ⲉⲥ)ⲁϣⲉ
ⲛ̄ⲥⲁ ⲡⲉⲥⲙⲁⲕ̄ϩ
ⲉⲁⲥⲃⲱⲕ ⲉⲡⲉ
ⲥⲏⲧ (ⲙⲛ)ⲡⲉⲥⲉ
ⲕⲓⲃⲉ . (ⲱ̂) ⲟⲩ
ⲡⲟϭ ⲛ̄ϩⲟⲧⲉ ⲙⲛ̄
ⲟⲩⲛⲟϭ ⲛ̄ϣⲧⲟⲣ
ⲧⲣ̄ ⲡⲉⲛⲧⲁⲩⲧⲁ
ϩⲉ ⲡⲉⲧϩⲙ̄ ⲡⲙⲁ
ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ ⲕⲁ
ⲧⲁ ⲑⲉ ⲛ̄ⲧⲁⲩϩⲟ
ⲙⲟⲗⲟⲅⲉⲓ ⲡⲁⲓ̈
ⲙⲛ̄ ϩⲉⲛⲕⲟⲟⲩⲉ
ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉⲛⲧⲁⲩϩⲉ
ⲉⲣⲟⲟⲩ ϩⲙ̄ ϩⲉⲛ
ⲕⲉⲁⲛⲧⲓⲅⲣⲁⲫⲟ̄
ⲉⲁ ϩⲁ(ϩ) ⲅⲁⲣ ⲉⲧⲟ
ⲟⲩⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲉⲟⲩⲟ
ⲉⲓϣ ⲉⲧⲙ̄ⲙⲁⲩ
ⲉⲥϩⲁⲓ̈ ⲛ̄ϩⲱⲃ
ⲡⲓⲙ ⲛ̄ⲧⲁⲩϣⲱ
ⲡⲉ ⲙ̄ⲡⲉⲛⲥⲱⲧⲏⲣ .
(ⲉ)ⲛⲧⲁϣⲉⲟⲉⲓϣ
ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲉ(ⲃⲟ)ⲗ
ϩⲓⲧⲟⲟⲧⲟⲩ ⲛ̄ⲙ̄
ⲙⲁⲕⲁⲣⲓⲟⲥ ⲛ̄ⲁ
ⲡⲟⲥⲧⲟⲗⲟⲥ .
ⲁⲩⲉⲓ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲉϥⲙⲁ
ⲑⲏⲧⲏⲥ ⲁⲩϥⲓ
ⲧϥ̄ ⲁⲩ(ⲕ)ⲁⲁϥ ϩⲙ̄
ⲟⲩⲙ̄ϩⲁⲁⲩ .
ⲡⲁⲓ̈ ⲡⲉ(ⲡϫⲱ)ⲕ
ⲉⲃⲟⲗ ⲙ̄ⲡⲙⲁⲕⲁ
ⲣⲓⲟⲥ ⲓ̈ⲱϩⲁⲛ

LVII (ⲡⲉ).

ⲡⲏⲥ ⲡⲃⲁⲡⲧⲓⲥ
ⲧⲏⲥ . ⲧⲁⲓ̈ ⲧⲉ
ⲧⲙⲁⲣⲧⲩⲣⲓⲁ
ⲙ̄ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲛ̄
ⲧⲉⲗⲓⲟⲥ . ⲡⲉⲓ̈
ⲟⲩⲱϣ ⲙⲉⲛ ⲉ
ⲧⲁⲩⲉ ⲟⲩⲉⲅⲕⲱ
ⲙⲓⲟⲛ ⲉⲧⲉϥⲁ
ⲡⲉ ⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ .
ⲁⲗⲗⲁ ϥⲣⲱϣⲉ
ⲙ̄ⲙⲟϥ ⲛ̄ϭⲓ
ⲡⲧⲁⲉⲓⲟ̂ ⲛ̄ⲧⲁ
ⲡⲉⲛⲥⲱⲧⲏⲣ
ⲧⲁⲁϥ ⲛⲁϥ ϩⲙ̄

петаггелıо̄
ϣа енеϩ ⲛ̄
енеϩ ϩамнн .
алла ϩомωс
†(ⲛ)асоⲡ̄с ⲙ̄
пеq(ϩ)о̂ . ϩагıе
ïωϩаннhс
пестратн
латнс . пıрı (sic)
мıтнс пе
профнтнс ⲙ̄
пет(ϫо)се .
пепродро
мос ⲙ̄пϲω
тнр , пваⲡ
тıстнс аγω
паⲡостолос .
ϩомологоγ
менос оγ
ⲛоб пе пек
тасıо̂ . ϫı ⲛаï
ⲛ̄оγсγгχωрн
сıс ϩıтⲙ̄
пⲛоγте пе̄
сωтнр та
кω епеснт
ⲛ̄ⲛаⲛове .
петϩнⲛ еϩоγ̄
епр̄ро ϣаq
пресвете
ϩа петϩнϣ
ⲛ̄таϩе . ⲛ̄ро

оγϣ гар ⲙ̄
пкосмос
ϩωϣ ⲙ̄моï
аγω ⲛеqⲛо
ве сеχωрıζе (sic)
ⲙ̄моı ⲛ̄ϩаϩ
ⲛ̄соⲡ . аⲛа
калеï ⲙ̄моï

LVIII (ⲡϛ).

ϩıтⲙ̄ псωтнр
ⲛ̄qⲛ̄т евол ϩⲛ̄
теχωрıстıа
ⲙ̄пıкосмос .
еϩоγⲛ епıскн
ⲛн ⲛ̄ⲛ̄дıкаıос
ϣа енеϩ .
пепродромос
ïωϩаннhс
пваптıстнс
паракалеı ⲙ̄
пеχ̄с еϫⲛ̄ та
ⲙ̄ⲛ̄треqр̄ⲛо
ве ⲛ̄q† ое ⲛаï
еметаⲛоеï
аγω оⲛ ⲛ̄qтⲙ̄
ⲛоϫ̄т ⲛ̄са
ϩвоγр ⲙ̄моq .
оγде етⲙ̄тра
еı евол ϩⲙ̄
п(ı)внма еïϫı
ϣıⲡе . . евол

ϫе оγⲛоб пе
пϣıⲡе ⲙ̄пе
ϩооγ етⲙ̄маγ
†паракалеı ⲛ̄
оγоⲛ ⲛıм (ет)
ⲛасωтⲙ̄
пıегкωмıо̄
етретсо////
ⲙ̄пепродро
мос ⲙ̄пе(χ̄с)
ⲛ̄q† ое ⲛ(аï)еа
гωⲛıζе////
ен . . ⲙ̄моⲛ////
†оγⲛобⲛ̄ϩ . .
ма ϩıωω . . .
†еıре аⲛка . .
пеqпраξıс
евол ϫе пеф(ео)
ⲛнрос ф(еоⲛеı)
епгеⲛос ⲛ̄
ⲛ̄рωме . ма
лıста ⲛеⲛтаγ
† песχнма
ϩıωоγ .
ïωϩаннhс пва
птıстнс пе
продромос
ⲙ̄пеχ̄с воное
ероï . аγω оγо̄
ⲛıм етоγωϣ еа
гωⲛıζе (ⲛм)
. . . . . .

NB. Leggasi a p. 42, c. 2, l. 3 ϩеⲛатϣıⲡе; a p. 52, c. 1, l. 3 а(ϫе); a p. 64, c. 2, l. 17 пеq(ϣв)нр; a p. 67, c. 3, l. 7 ϩωсте ϫе а(с) ed a p. 48, c. 3, l. 6 tolgasi *sic* da пеⲛтатоqгq.

TRADUZIONE DEL PRIMO MANOSCRITTO

Vita del padre (1) Aphou, anacoreta e vescovo di Pemge; il giorno ventuno del mese di Thoth.

Dopo queste cose è necessario che noi ricordiamo il vescovo santo, il cui nome fra gli uomini è Aphou, chiamato anche fra gli uomini il *potente*.

Era da principio vissuto nella subordinazione d'uomini prestanti e di fede. Questi stessi avevano stabilito alcuni in qualità di discepoli degli apostoli, ed egli si comportò secondo la loro rigorosa vita. Ma dopo la loro morte restò solo, conoscendo soltanto un fratello, il quale lo ammaestrò nella via al cielo (insegnata) da quelli.

Piacque poi ad Aphou di vivere una vita di questa fatta. Egli si spogliò delle sue vesti, e si cinse una pelle attorno alle sue reni, e si fece ad abitare coi bufali nel deserto, stando giorno e notte con essi. Il suo nutrimento poi era conforme al genere di vita di quelli, ed al modo di essi viveva e ad essi somigliava costui che porta il corpo colle infermità degli uomini, dalle quali lo salvò la vigoria della giovinezza in cui cominciò questo genere di vita. Egli poi si mostrava fra gli uomini solo quando gli era annunziato il giorno della predicazione santa. Allora egli usciva vestito della sua semplice pelle, ascoltava la predica della pasqua nella chiesa di Pemge, e nessuno l' aveva conosciuto prima che salisse al suo posto (di vescovo); e così era vissuto sino al principio della sua vecchiaia.

Egli era potente fra gli animali, camminando con essi. Questi poi lo conoscevano come un compagno, ed ancora lo amavano come un pastore, riposando molto in lui a guisa d'uomini ragionevoli, così gli si costituirono per la provvidenza santa, poichè videro il segno del loro signore nella sua veste. Nell'inverno poi lo attorniavano, e tenendolo in mezzo a loro come in una tenda, lo riscaldavano coi molti aliti che su lui soffiavano. Parimenti nell'estate gli facevano ombra. Se poi era ammalato di un male per cui non potesse seguirli ai loro pascoli, alcuni rimanevano presso di lui, per non lasciarlo solo; gli altri andavano a pascolare, e gli portavano nella loro bocca le cose di cui si nutriva.

Queste cose egli confessò dopochè fu fatto vescovo, poichè molti dei fratelli lo interrogarono su questo soggiorno, dicendo: per qual motivo ti sei governato in questo

---

(1) Traduco per *padre* il titolo ⲁⲡⲁ dato dai Copti a tutti gli ascetici e corrispondente all' ebraico *abba*.

modo? Egli poi così parlò: in verità io sono molto deficiente, tuttavia io udii del beato Davide che disse a Dio: io sono un giumento presso di te, ed udii pure di Isaia, che camminò nudo, e si spogliò anche del sacco, che cingeva le sue reni. Il nostro Salvatore, poi ancora il Signore dell'universo, io lo lessi in Marco, dimorò con le fiere. Se Dio adunque ed i suoi santi vennero in tutti questi travagli per me, quanto più io, povero meschino!

Avvenne poi ancora che dimorando con le fiere, uscì per la predicazione della santa pasqua, ed udì una espressione che non concordava colla conoscenza dello Spirito Santo. Di modo che si conturbò molto per quella parola, e tutti quelli che la udirono ne furono afflitti e conturbati. Ma l'angelo del Signore comandò al beato Aphou di non negligere la parola, dicendogli: ti è ordinato dal Signore di andare in Alessandria e confermare questa parola. Questa parola poi era di tal fatta: Esaltando la gloria di Dio nella predica, ricordò la debolezza degli uomini, e disse l'oratore, questa non è l'immagine di Dio, questa che portiamo noi uomini.

Avendo udito queste cose il beato Aphou fu pieno dello Spirito Santo, e partì per la città di Alessandria, portando una logora veste. Il beato padre Aphou stette poi tre giorni alla porta del vescovado, e nessuno lo riceveva dentro credendolo un idiota. Alla fine uno del clero pose attenzione a lui, e vedendo la sua costanza, comprese che era un uomo di Dio, ed entrò e l'annunziò all'arcivescovo dicendo: Ecco è un povero uomo alla porta che dice di voler essere presentato a te. Noi non osiamo condurlo a te, perchè non ha veste decente. Ma egli tosto, come se fosse spinto da Dio, ordinò che fosse ricevuto dentro.

Essendo poi alla sua presenza, lo interrogò sul motivo (della sua venuta). Egli rispose: Voglia il mio signore vescovo ascoltare con carità e pazienza la parola del suo servo. Egli gli disse: Parla; rispose il beato padre Aphou: Io conosco la bontà della tua anima, perchè tu sei un uomo di buoni consigli, per questo io mi sono rivolto alla tua grandezza, io confido che tu non respingerai la parola della pietà, ancorchè si tratti di un uomo povero quale sono io.

Teofilo l'arcivescovo gli disse: Qual ateo sarà tanto stolto da rifiutare una parola da Dio intorno a qualche cosa? Rispose Aphou: Voglia il mio signore vescovo ordinare che leggano a me qui con esattezza la predica; poichè io udii un'espressione in essa che non concorda colle scritture dello Spirito di Dio. Io poi non credo che sia uscita dalla tua bocca, ma io dissi fra me: forse che gli scribi errarono a scrivere. Questa da cui una moltitudine di persone pie fu offesa, onde io ne fui molto afflitto. Allora ordinò il padre Teofilo arcivescovo che portassero la predica. Avendo incominciato a leggere, pervennero a quella espressione. Allora il padre Aphou si credette di dire: L'espressione di simil fatta non è giusta; ma io confesserò che tutti gli uomini furono fatti all'immagine di Dio.

Rispose l'arcivescovo: Tu solo hai parlato contro quest'espressione, e nessun altro è con te. Disse il padre Aphou: Io confido che tu stesso sarai con me, e non mi contraddirai. Disse l'arcivescovo: In qual modo potrai tu dire di un etiope che è l'immagine di Dio? o d'uno che sia lebbroso, o storpio, o cieco?

Rispose il beato padre Aphou: Se tu annunzi queste simili cose, tu sarai in contradizione con Colui che disse: Formiamoci un uomo secondo la nostra somiglianza

e la nostra immagine. Rispose l'arcivescovo: Il cielo non voglia! ma io ricordo questo: solo Adamo egli ha formato secondo la sua somiglianza e la sua immagine, ma i figli generati dopo di lui non gli somigliano.

Rispose il padre Aphou: E tuttavia allorchè Dio stabilì il patto con Noè, dopo il cataclisma, gli disse: Quegli che spargerà il sangue dell' uomo, sarà a sua volta sparso il suo, perchè fu l' uomo formato alla immagine di Dio. Disse l' arcivescovo: Io temo di dire ad un uomo malato e sofferente, che egli porta l' immagine di Dio — l'impassibile, il perfetto che stando fuori (del mondo) lo tiene in ordine — come lo penserai con la luce di verità che da nessuna cosa è vinta?

Gli disse Aphou: Se tu dici queste cose, diranno del corpo di Cristo, che noi riceviamo, che egli non è; imperocchè i Giudei diranno: In qual modo ricevi un pane che la terra ha prodotto e cotto a stento, poscia gli presti fede, dicendo: questo è il corpo del Signore? Gli disse l'arcivescovo: Così non è, imperocchè è un pane veramente prima che noi lo offriamo sopra l'altare. Ma nel mentre che noi l' offriamo sopra l' altare, noi invochiamo Dio su di esso. Il pane quindi diventa il corpo di Cristo, ed il vino diventa il sangue, secondo quello che disse a' suoi discepoli: Prendete, mangiate, questo è il mio corpo ed il mio sangue, e noi pure lo crediamo.

Gli rispose il padre Aphou: Al modo che è una necessità credere a questo, è una necessità credere alla sua libertà di aver formato l'uomo alla somiglianza ed immagine divina. Imperocchè Quegli che disse: Io sono il pane che è disceso dal cielo, è anche Quegli che disse: Chi spargerà il sangue dell'uomo, sarà a sua volta sparso il suo, perchè l'uomo fu formato all'immagine di Dio.

Per la gloria poi della grandezza divina . . . . e per l'infermità e meschinità dell'uomo, secondo le imperfezioni della natura che noi conosciamo, così pensiamo, che al modo di un re il quale ordini che dipingano una immagine, e confessino tutti che è l'immagine del re, nel medesimo tempo poi conoscono tutti che è un legno colorato. Imperocchè nè il suo naso è elevato come quello dell'uomo, nè le sue orecchie come quelle del volto del re, nè anche le sue parole sono alla sua maniera; ed a tutti questi difetti nessuno penserà, temendo l' affermazione del re che disse: Questa è la mia immagine. Ma se uno osa negarlo, dicendo che non è l'immagine del re, è ucciso perchè l'ha bestemmiato, e le autorità si uniscono a dar gloria a tavole di legno colorate per timore del re.

Se queste cose adunque si fanno di un'immagine che non ha spirito nè moto; tanto più sarà dell' uomo che ha lo spirito di Dio, che è attivo ed onorato fra i viventi tutti che sono sulla terra.

Per la questione poi delle malattie e del colore (della pelle), e dei difetti che sono in noi, sono . . . . a noi per la nostra salute. Imperocchè nessuna di queste cose può distruggere la gloria che Dio ci ha dato, alla maniera che disse Paolo; imperocchè l'uomo non ha bisogno di coprire il suo capo.

Avendo udito queste parole, il beato arcivescovo sorse, si gettò al suo collo, dicendo: Veramente conviene che la dottrina sia in quelli che disprezzano se stessi; imperocchè noi coi ragionamenti del nostro cuore ci confondiamo così che cadiamo in ogni maniera nell'ignoranza.

Ed allora scrisse in tutta la contrada, ritrattando quella espressione, perchè errata

ed irreflessivamente accennata. Dopo queste cose scongiurò il beato, dicendo: Narrami qual'è la tua vita, e di qual nazione tu sei. Imperocchè io veggo la tua figura come di un idiota, ma odo anche le tue parole che sono elevate come quelle dei saggi.

Rispose dicendo: Io ho voluto vivere come monaco, ma sono tuttavia lontano da quell'onore, e sono un uomo di Pemge. Ma poichè tu sei fermo nella tua sapienza, per ciò il nemico prese a fare questo contro di te, conoscendo che molti sarebbero offesi; per questo avrebbero danno e non ascolterebbero la parola della dottrina santa, uscente dalla tua bocca. Ma per l'amore, che è nel tuo cuore, di Dio, tu hai vinto ogni sorta di astuzie del diavolo coll'ascoltare le parole della mia piccolezza. Imperocchè non ha potuto inorgoglir te la grandezza che è nel tuo cuore, così che tu hai dominato la tua stessa volontà, ed hai fatto palese la mia piccolezza in Cristo, al modo del grande Mosè che ascoltò Jathor, il sacerdote di Madian. Questo in verità disse il Salvatore ai nostri padri apostoli: Convertitevi e fate come i fanciulli . . . . . .

Tu poi hai manifestato veramente che ti sei tutto convertito dalla superbia alla purità e semplicità della fanciullezza.

Dopo queste cose lo pregò di rimanere con lui alcuni giorni, ma egli si scusò dicendo: È impossibile questo a me. Ed in tal modo partì da lui in pace e con stima.

Dopo tre anni dacchè erano queste cose accadute, moriva il vescovo di Pemge, e, secondo l'uso, tutta la città si riunì in un comune accordo, e diede il mandato ad uno dei sacerdoti che era molto circospetto. Egli venne in Alessandria col mandato per essere fatto vescovo.

Avendo l'arcivescovo padre Teofilo ricevuto le lettere, rispose dicendo: Aphou è un monaco appartenente alla vostra città, mandatelo a me ed io lo consacrerò vostro vescovo.

Risposero i sacerdoti: Noi non sappiamo che nella nostra provincia vi sia alcun monaco chiamato Aphou, e crediamo eziandio che nessuno di noi lo conosca.

Rispose poi ancora l'arcivescovo dicendo loro: Se voi non lo manderete a me, io non consacrerò l'uomo vostro.

Allora partirono da lui e ritornarono alla loro città. Cercarono l'uomo e non lo riconobbero in tutta la provincia, imperocchè non abitava fra gli uomini, ma fra le fiere.

In questo stato riunirono i monaci e li interrogarono dell'uomo. Quegli di loro che lo conosceva rispose: Sì, io lo conosco da pochi giorni, lo trovai nell'eremo, che dimorava coi bufali. Allora ordinarono che cacciatori gli tendessero insidie e lo prendessero, perchè un fratello annunziò loro: se egli sa questo, che lo cercate per farlo vescovo, fuggirà. I cacciatori adunque si posero in agguato, ed egli uscì alla notte per bere acqua coi bufali. Allora i cacciatori saltarono su lui, lo presero, e se ne impossessarono.

Egli poi disse loro: Qual'è l'opera vostra con me? Perchè vi siete di me impossessati? Io sono pure un uomo come voi. Se voi cacciate, ecco il bufalo, prendetelo. Gli risposero: Noi sappiamo che tu sei un uomo, e ti cerchiamo; per questo ti abbiamo preso. Egli disse loro: Io dunque sono colui che voi cercate, lasciate che questo se ne vada.

Allora lasciarono il bufalo, presero lui, e lo condussero in Alessandria all'arci-

vescovo. Vedendolo egli si rallegrò molto, ed avendogli narrato il modo con cui l'avevano preso, ne fece le grandi meraviglie, e disse: Vieni, Aphou, vieni tu pure a patire coi tuoi compagni.

Sino ad oggi tu hai combattuto per te solo, hai curato te, ora volgiti a confermare i tuoi fratelli, e combatti teco per essi.

Rispose il padre Aphou dicendo: Io, chi sono io, oh! signore, mio signore! perchè tu dica queste parole a me in simil maniera? imperocchè io, io sono un povero e debole uomo ed a causa della mia debolezza fuggii dal consorzio degli uomini per non entrare nel turbinio delle onde di questa vita. Ora io scongiuro te per il Signore, a non farmi violenza, imperocchè questa cosa è a me impossibile.

L'arcivescovo si afflisse molto a causa del giuramento al Signore, e dissegli: Viva il Signore! se tu non sciogli me dal giuramento, con cui mi hai legato, io ti faccio straniero affatto al movimento dei Cristiani in questo tempo e nell'avvenire.

Allora il padre Aphou si prosternò dicendo: Sono vinto. Ma questo è un tormento ed una afflizione senza fine. Ecco io sono nelle tue mani, e se potrò fare qualche cosa, disponi di me al modo che piace a te. Allora si prosternò dicendo: Perdonami, o mio signore padre!

Ed egli lo consacrò, e lo mandò alla sua città.

Avendo poi incominciato il vescovado, cominciò anche la pratica così: Durante tutto il tempo che fu vescovo, non dormì una sola notte nella città, nè un solo giorno mangiò un pane in essa, ma abitava da solo in un monastero fuori della città. Al sabbato poi veniva alla chiesa, e radunava il popolo, e gli parlava la parola di Dio sino a sera. E passavano la notte del sabbato facendo le loro *sinassi* e le loro preghiere e cantando i loro salmi; presenziavali nelle liturgie sante, e si intratteneva con loro sino alla ora sesta della domenica, per ritornare ancora al suo monasterio sino al sabbato. Costituì i sacerdoti che l'avevano preso per farlo vescovo su tutta l'amministrazione della Chiesa, e dava i conti di essa una volta all'anno, e tutto quello che sopravvanzava al servizio della Chiesa lo mandava ai poveri della città, ed ai suoi vicini, cosicchè per opera sua erano obliati i mali della povertà. Imperocchè gli altri magistrati lo aiutavano nelle cose fuori della Chiesa, e facevangli promesse e doni, ed egli li partecipava a tutti secondo i bisogni di ciascuno. Il sabbato lo passava cogli indigenti e cogli oppressi, e curava i loro bisogni, e perseverava, tollerando la loro *petulanza*, sino all'ora nona; dall'ora nona in poi attendeva alla preghiera santa sino all'ora della sera; li teneva raccolti .... e passava la notte nella veglia sino all'ora del mattino.

Nessuna donna osava presentarsi a lui per matrimonio, la quale avesse ornamenti d'oro, e prescrisse che nessuna donna si accostasse a lui per ricevere il corpo ed il sangue di Cristo, la quale facesse mostra di ori, o portasse vesti di colore. I diaconi poi lo temevano, e stavano secondo l'ordine alla porta per non lasciar entrare se non quelle che vestivano modestamente. Parimenti seguivano questi la sua via, e nessuno d'essi faceva cosa disonesta, o commetteva usura. Nè questi solo, ma molti ancora cessarono dall'usura, emulando e facendo vita sobria. Le donne pure zelavano la sobrietà, nessuna di esse provocando all'ira il ministro dei luoghi sacri; di maniera che dicevasi della città tutta in quei giorni: questi veramente sono i popoli del Signore.

Nelle sue istruzioni spesso diceva loro: Il mio cuore non è afflitto per quelli

che hanno ricevuto violenza, ma per quelli che la fanno; imperocchè quelli che hanno ricevuto violenza, dilatano a sè il regno de' cieli, gli altri invece si privano di esso da se stessi, e si dilatano la propria rovina.

Avvenivagli poi ancora molte volte di essere estatico, e gli parlavano degli abitanti della città, ed egli annunziava al popolo di pentirsi, e li dissuadeva dal lasciarsi dominare dall'ira. E se quegli che psalmeggiava, sbagliava un'espressione o la mutava, consigliava a non far nulla finchè avesse mandato a rettificare il salmo, e diceva piangendo: Queste parole sono di un personaggio reale, che le disse nei digiuni e nell'umiliazione. Noi poi senza profanazione attendiamo ad esse.

Ed avvenne che essendo alla fine della sua vita i fratelli si accostarono a lui morente, fidenti nella riuscita del suo popolo e nella purità del suo vescovado di cui furono testimoni, e dissero a lui: Padre nostro, parla a noi una parola, prima che tu parta da noi.

Egli poi parlò loro dicendo: Una cosa sola raccomando a voi, e questa è di non ambire alcuna grandezza. Imperocchè io, dopo il modo con cui la fuggii, con fatica potei conservare le cose che aveva acquistato nel monacato, ed all' episcopato non credo aver giovato in alcuna cosa. Ed ancora con fatica ho potuto conservare a me la maniera di vivere di prima.

Quando poi era per consacrare un diacono, non lo ordinava prima di aver recitato venticinque salmi e due lettere apostoliche, ed una parte degli Evangeli; se poi era un sacerdote, una parte del Deuteronomio, ed una parte dei Proverbi, ed anche una parte di Isaia. E per la legge a cui si attenne, non molti erano gli uomini, che a lui ricorressero per cosa di questo genere, se non si erano preparati prima con ogni diligenza. Nè anche avvenne mai il fatto nei suoi giorni che uno abbia ricevuto denaro per lo scopo dell'ordinazione. Ma quando era eletto uno del popolo al posto in cui era mancanza, lo faceva sedere prima a mostrare con fermezza che amava la parola di Dio per diffonderla egli pure con fermezza nel popolo.

E così compì la sua vita bene, essendo salito a Dio in pace nel giorno ventesimo primo di Thoth.

TRADUZIONE DEL SECONDO MANOSCRITTO

Al testo del secondo manoscritto manca, come dissi, il principio. Esso ora comincia colla morte di Diocleziano, che è così narrata (pag. 1, lin. 24):

. . . . . Accorsero tosto per aiutarlo. Lo sollevarono la seconda volta, e lo trovarono divenuto cieco d' entrambi gli occhi. I magnati ed i compagni suoi piansero dicendo: Che cosa è accaduto a te, nostro signore e re? Ma egli, tremando per tutto il corpo, gridò ad alta voce: Chiamatemi tosto Costantino, perchè il Dio dei Cristiani

già gli ha dato il regno, imperocchè al momento che passò da me il mio trono, per la seconda volta udii dal cielo la voce di una grande moltitudine, dicente così: Augusto Costantino, re giusto, colui che il Signore, nostro Dio, ci ha mandato re in luogo dell'ingiusto ed impudente Diocleziano . . . . . Andarono tosto i generali dell'esercito per ricondurglielo. Lo trovarono seduto alla terza porta del palazzo, e quelli che erano con lui si prostrarono sul loro volto, l' adorarono e fecero le meraviglie di quanto era repentinamente avvenuto; ed alcuni stando alla sua presenza seduti e conversanti con lui, ed altri ritti in piedi adorarono essi pure il re . . . . . Dissegli il re Diocleziano: Fratello Costantino, re di giustizia, perdonami, poichè tu parlasti con me molte volte in segreto dicendo: Guardati dagli idoli e non dal Dio dei Cristiani, ma io non ti ho ascoltato.

Ecco, dunque, fu a me tolto oggi il mio regno, e fu dato a te. Lo allontanarono poi tosto i generali dal palazzo, e lo condussero i suoi servi alla porta di Antiochia, ed ivi lo lasciarono chiedente pietà a quelli che passavano ed a quelli che entravano ed a quelli che uscivano, sino al giorno della sua morte. Alla fine poi della sua vita levò gli occhi al cielo dicendo: Uno è il Dio dei Cristiani. Tosto poi lo colpì una voce dal cielo dicente: Nessun pentimento sarà per te, o Diocleziano, nè in questo secolo, nè nel futuro, ma sarai fra lo stridore dei denti sino al giorno del giudizio. Dopo il giudizio sarà la tua dimora il profondo abisso, perchè hai bestemmiato una moltitudine di volte lo Spirito Santo.

Dopo sette anni chiedendo pietà, questa gli fu accordata. La sua lingua si coprì tosto di sterco, e fatta verminosa, morì.

Costantino poi essendo seduto sul trono dei Romani, Dio fu con lui. Egli poi tosto scrisse a tutto il suo regno così: Io Costantino, il re dei Romani scrivente a tutto il suo regno dal settentrione al mezzodì, dall'oriente all'occidente sino ai confini del mare, alla terra tutta del regno, ordino che servano il Dio del cielo ed il suo Cristo, Gesù e lo Spirito Santo; cessino adunque di pronunziare colla loro bocca i nomi degli idoli, distruggano i templi ed i loro luoghi di sacrifizio, ma costruiscano chiese e si facciano offerte in esse in questo giorno; e quelli che sono in esilio, e nelle miniere, e quelli che sono nelle carceri siano tutti messi in libertà dal secondo giorno del mese di Tobe, e questo sia giorno di festa in tutta la terra del mio regno, poichè questo è il giorno in cui il Signore liberò la terra dalle abbominazioni ed ingiustizie di Diocleziano (1).

Diede poi tosto lettere a Dionisio, generale in capo delle sue forze, il quale pure temeva Dio.

Partì tosto da Antiochia (con lettere) pei nuovi conti e pei prefetti di tutte le provincie del suo regno perchè festeggiassero la venuta del re Costantino, il secondo

(1) Nell'interpretazione di questa pagina, tutta guasta da rotture, mi attenni al senso generale. Il mese di *tobe*, corrispondente al nostro gennaio, rappresenta il quinto mese dell'anno copto; questo è composto di 12 mesi di trenta giorni ciascuno, e di un piccolo mese di cinque giorni (e di sei negli anni bisestili) detti giorni *epagomeni* ossia aggiunti all'anno. Thoth è il nome del primo mese dell' anno, che per i Copti comincia al dieci (od all'undici) del nostro settembre. V. Brugsch, *Matériaux pour servir à la reconstruction du calendrier des anciens Égyptiens*, § 1.

giorno di Tobe, e rendessero omaggio ai martiri, uomini e donne, alle vedove, agli orfani, ed agli altri superstiti vescovi e sacerdoti e diaconi e monaci, e capi dei soldati, in una parola a tutti quelli che per il nome di Gesù Cristo erano stati nelle afflizioni, e si facessero offerte nel secondo giorno del mese di Tobe in tutto il suo regno al modo che il re ordinò a Dionisio suo generale in capo; e fu glorificato il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Amen.

Ma il re non aveva ancora ricevuto il battesimo. Per la gloria poi di Cristo venne a lui Michele, l'arcangelo dei cieli, che lo ammaestrò dicendo: manda in Egitto per santi sacerdoti, che in numero di settantadue vengano e battezzino te e ti insegnino la fede della tua salute.

Il re eseguì tutto ciò che gli disse l'angelo del Signore; fece venire questi santi, che catechizzarono lui e quelli tutti della sua casa, e lo battezzarono insieme coi famigliari suoi (1), e dopo averlo benedetto ritornarono in pace alla loro contrada. Il re Costantino poi sedette sul trono del suo regno, e temeva Dio dandogli gloria. Ma i re dei Persiani avendo udito le cose che erano accadute a Diocleziano ed il modo della sua morte, stoltamente s'infiammarono, perchè Diocleziano dava loro doni ogni anno per la gloria dei loro dêi; ma Costantino avendo preso possesso del regno, non diede loro cosa alcuna, nè anche ai loro dêi, nè altro cercò che la fede del nostro Signore Gesù Cristo perchè è un Giusto. Si sollevarono quindi i re dei Persiani, raccolsero tutte le loro turbe, e vennero sul fiume Tigri. Ma sorse Costantino, riunì tutti i soldati che trovò in Antiochia solamente, perchè sperava nel Signore suo Dio, e con essi traversò il fiume Tigri ed entrò nella contrada dei Persiani, e stettero a guerreggiare tra loro. Ma avendo i Romani veduto le grandi turbe della Persia, si perdettero d'animo, fuggirono e lasciarono il re solo; lo circondarono i carri dei Persiani per ucciderlo: ma tosto l' angelo del Signore scese con una nube di luce in mezzo dei Persiani, rapì il carro del re col suo cavallo, e nell' impeto del suo spirito lo trasportò a Costantinopoli.

Avendo poi il re veduto quello che Dio aveva fatto per lui, comandò che fosse disegnata la nube, col cavallo sul quale egli saliva, in tutto il suo regno, a perpetuare la memoria dei prodigi, che il Signore aveva compiti pel re Costantino, che sono cose mirabili a dirsi.

Ed ordinò il re Costantino di costrurre le mura di Costantinopoli, ed elevarle con la casa del re, e diedele il nome di *Città della salute.*

Avvenne poi ancora, compiuto l'anno, che i capi delle forze dei re dei Persiani parlarono alla presenza dei loro re, dicendo così: Oh! nostri signori, re della terra di Persia, ascoltate i vostri servi parlanti innanzi alla vostra grandezza di gloria: se voi volete combattere col re dei Romani, date a noi autorità, e noi lo condurremo legato al vostro carro, a guisa di un cane, sino alla grande città del regno, acciocchè sappia la terra tutta, che non vi è re più potente di quelli del regno dei Persiani.

---

(1) Gli storici sono discordi nel fissare l'epoca del battesimo dell'imperatore Costantino. Ranuccio Pico nella vita di Costantino Magno, pubblicata in Parma nel 1623, ove discorre diffusamente dei fatti leggendari di questo principe, dice che ricevette in Roma dal sommo pontefice S. Silvestro il battesimo, le cui acque lo sanarono repentinamente dalla lebbra che lo travagliava.

Imperocchè sapemmo perchè fu salvo il giorno in cui lo circondammo; venne una nube che lo strappò dalle nostre mani, poichè egli conosce i rimedi magici dei Cristiani; perciò egli fece le sue arti, e si salvò dalle nostre mani.

Ma ecco sono con noi scribi incantatori, che si gioveranno di tutte le cose che egli farà colla sua arte, e le diranno a noi. Comandarono tosto i re dei Persiani a Canopo, il generale supremo delle forze dei re dei Persiani, di riunire i suoi carri coi suoi cavalieri, e la moltitudine dei fanti, per entrare nella Romania e, traversando il fiume Tigri, stabilirsi nelle provincie dei Romani.

Questi quindi passarono il fiume e vennero nella terra dei Romani. Ma avendo il grande re Costantino ciò udito, raccolse tutti i suoi soldati, che ammontarono a cento venti mila, tutti armati di spade (?) . . . . . . ed entrarono nel deserto. Stettero le due osti di fronte l'una all'altra tre mesi, e l'acqua venne a mancare ai Persiani ed ai Romani. Gridarono i due popoli, ciascuno ai suoi dêi, il popolo dei Persiani ed il popolo dei Romani, per l'acqua. Ma il re Costantino, che era fermo nel Signore suo Dio, prese lo scettro del suo regno e salì sul vertice della rupe che stava tra i Persiani ed i Romani, rivolse la faccia all'oriente, stese le sue mani e pregò dicendo: O Dio dei secoli e padre del mio Signore Gesù Cristo, Quegli nel cui santo nome ho confidato, Quegli che ha salvato l'anima mia da ogni tribulazione, sii con me, ed ascoltami oggi, o Padre del mio Signore Gesù Cristo, acciocchè sappiano oggi che tu sei il Signore del cielo e della terra, che tu dai oggi a noi acqua dalla rupe, acciocchè beva questa sinagoga tutta, e sappiano che tu sei il solo Dio. Queste cose poi avendo detto il re, alzò lo scettro che aveva nelle sue mani, e con esso percosse la rupe dicendo: Nel nome del mio Signore Gesù, acqua abbondante sgorghi (da questa pietra) acciocchè beva questa sinagoga tutta coi suoi armenti. Tosto una grande fonte d'acqua, come torrente, scorse giù dalla rupe e divenne un grande fiume d'acqua, che sino a questi giorni è nella provincia della Romania. Tutta la sua moltitudine bevette coi suoi armenti. Avendo poi il suo popolo finito di bere, il re gli parlò con grande misericordia esortandolo in questa maniera: Allontanatevi, voi tutti del popolo Romano, e vengano pure i vostri fratelli, che sono i Persiani, e bevano, poichè muoiono di sete in questo deserto essi ed i loro re ed i loro armenti.

Essendosi tosto allontanati i servi del re, Costantino fece cenno colla mano ai re dei Persiani ed a tutte le loro turbe . . . . dicendo loro così: Sorgete, o grandi del regno dei Persiani, voi ed il popolo vostro tutto con voi, venite e bevete alla gloria che il Signore Dio Onnipotente ci ha mandato, beneditelo e dategli gloria. Allora i re dei Persiani, questi, i cui nomi sono Nicomede e Our e Parmeno e Lemonto e Appiano, cinque re dei Persiani, si prostrarono ed adorarono il re Costantino con tutta la loro moltitudine dicendo: Benedetto il Signore, il Dio del re Costantino, il Signore del cielo e della terra e del mare e delle cose tutte che sono in essi, Questi che tolse il trono a Diocleziano l'ingiusto e lo diede a Costantino nel modo che noi vedemmo. Noi stessi poi non continueremo a guerreggiare col Dio del cielo.

Avendo dette queste cose i cinque re dei Persiani, prostesi sul loro volto, venne il re Costantino, li sollevò, li baciò, e li condusse, camminando innanzi a loro, a bere coi loro armenti e con tutta la loro moltitudine. Essi, benedicendolo, ritornarono alle loro terre con grande gioia, dando gloria a Dio ed al suo prediletto figlio; nè più insorsero sulla terra ai giorni tutti del re Costantino.

E dopo questo il re Costantino ritornò a Costantinopoli con tutta la sua turba, benedicendo e glorificando Dio per la grazia ed i prodigi che aveva fatto al re faccia a faccia. Avvenne poi che dimorando il re nella sua casa, Dio gli diede riposo da tutti i suoi nemici. Vennero a lui i re dei Persiani e degli altri regni tutti...... l'adorarono colla loro faccia sulla terra, presentandogli molti doni. Ed anche il re Costantino dava loro molti regali festini; essi poi mangiavano e bevevano con lui con grandi riguardi, imperocchè i re tutti temevano innanzi ai prodigi che Dio aveva fatto col re Costantino.

Avvenne poi, dopo tutte queste cose, che Costantino avesse una sorella, chiamata Eudossia (1), una vergine che temeva Dio fin dalla nascita, nè mai conobbe il letto d'uomo, ma si governava con grande saggezza, e faceva molte buone opere.

Riposava essa nella sua camera da letto, ornata d'oro e d'argento nelle pareti e nel soffitto d'ogni sorta di pietre preziose, poichè il re l'aveva fatta costrurre per lei, ed essa temeva Dio. Ora verso la metà della notte di quel giorno, dormiva la vergine nel suo letto ornato d'oro e d'argento, coperta di una veste di bisso intessuta d'oro e di porpora, con gemme tutte preziose, la quale era stata portata in dono all'Imperatore dai re dei Persiani, e da lui regalata alla sorella. Ecco un uomo risplendente, che teneva nella mano destra il regio scettro, si presentò a lei e le parlò in tal modo: Eudossia! Eudossia! Essa sorse, e rispose: Eccomi! mio Signore! E si prostrò sulla sua faccia e l'adorò dicendo: Tu, chi sei? mio Signore!

Egli le stese la mano, la sollevò, e le disse: Non temere, o vergine santa, su cui hanno vegliato gli angeli di mio Padre, che è nei cieli, ma sta tranquilla e confortati, chè io sono Quegli che vi libera da tutte le afflizioni. — Perchè mai dormi in un letto d'oro e d'argento, fra il bisso e la porpora, ed ogni sorta di pietre preziose, e non cerchi il luogo della mia risurrezione? — Ma essa temeva di parlare al suo cospetto. Egli stese la mano destra, le segnò il cuore, le tolse il timore, e le diede la facoltà di parlare.

Ella gli disse: Tu, chi sei, cui circonda questa così grande gloria? oh! mio Signore!

Egli le rispose: Io sono Colui che fu crocifisso sotto Ponzio Pilato. Vieni, guarda le mie mani ed il mio costato.

Rispose la vergine: Io credo, o Signore, e quanto comanderai alla tua ancella, essa farà.

Le disse il Signore Gesù, nostro Salvatore: Sorgi, e va in Gerusalemme, e rivela il luogo del mio martirio, che è la mia tomba, il luogo, in cui hanno posto il mio corpo, il luogo, da cui sono risorto al terzo giorno. Colui che ha preceduto il Padre mio, è Michele l'arcangelo; egli venne secondo il comando del Padre mio, gettò a terra la pietra, e si sedette sopra. Quella pietra giace a lato della porta del luogo della mia risurrezione.

---

(1) Di questa Eudossia, sorella di Costantino, non è fatta menzione in alcuno scrittore. Il cardinale Baronio dà a quest'imperatore tre sorelle, cioè Costanza che andò sposa a Licinio, ed era tenuta da Costantino in maggior stima delle altre; Eutropia, madre di Nepotiano e celebrata da S. Atanasio per avergli dato ospitalità in Roma; Anastasia, quest'ultima però è ricordata solo da questo scrittore.

Sorgi adunque, o vergine santa, e rivela il luogo della mia risurrezione. Imperocchè ecco io sono con te finchè tu abbia compite le opere tutte che io ti hò comandato. Poichè ecco sono trecento sessantacinque anni dal giorno, che io sono risorto dai morti (1).

Imperocchè i grandi pontefici ed i sacerdoti del popolo e gli scribi hanno saputo che io sono il Figlio di Dio, ed hanno saputo ancora, che io sono risorto dai morti nel terzo giorno, e sono salito alla mia gloria. Essi presero consiglio nella loro nequizia, dicendo fra loro, seduti sulla cattedra dei malvagi: Che cosa faremo? Ecco Egli è risorto dai morti. Quando sarà ciò conosciuto da quelli che lo hanno veduto, crederanno tutti in lui. Cosicchè cesserà anche Israele di ubbidire a noi.

Veniamo dunque ad una deliberazione, o scribi della casa d'Israele!

Rispose Caifas, il grande pontefice, dicendo: Non vi è provvedimento migliore di questo: sorgiamo ed ordiniamo ai predicatori di predicare in Sion ed in Gerusalemme, che ogni uomo porti i detriti della sua casa verso il luogo di questo Nazareno, e ciò che sarà spazzato dalle piazze della città, e tutti i ciottoli, che verranno da demolizioni, gettateli sulla tomba di questo errante (2). Imperocchè sono venuti i compagni di Pietro, e questi suoi seguaci lo tolsero di nascosto per trarre noi in errore. Ma noi non possiamo abbandonare la legge del sommo profeta Mosè.

Il popolo poi dei Giudei ubbidì loro, e fece secondo ciò che gli fu insegnato. Ecco, sono trecento sessantacinque anni che hanno fatto questo. Ora, dunque, sorgi e va in Gerusalemme; là troverai uomini della mia tribù e della famiglia di Giuseppe, mio padre e di Maria, mia madre; essi ti insegneranno il luogo, in cui avvenne la mia risurrezione, e tu lo farai palese, acciocchè si rechino da tutte le contrade, e adorino il luogo della risurrezione del Figlio di Dio.

Rispose la vergine Eudossia: Oh! mio Signore! io sono una donna; ecco il tuo servo, mio fratello Costantino, egli è un uomo ed è il re tuo vassallo. Le disse il Salvatore: Io aprirò il cuore del re ed il cuore di tutti i suoi magnati, e de' suoi capitani, e delle autorità tutte del suo regno, ed ascolteranno te, o vergine santa. Rispose la vergine, sorella del re, dicendo: Io, tua ancella, sono pronta a fare tutte le cose che hai detto a me, ed avendo pronunziato queste parole, cessò di vederlo.

Essa poi chiamò ad alta voce i suoi eunuchi e le vergini, che erano al suo servigio. Avendo queste udito la sua voce, vennero a lei con sollecitudine, e le dissero: La nostra signora ci apra! Come essa ebbe aperto la porta della sua camera da letto, sentirono un dolce profumo e vedendo il volto di lei tutto splendente, rimasero conturbate, si prostrarono e l'adorarono. Essa, sedendo sul suo trono d'avorio, ordinò di chiamarle Palantino, il suo grande eunuco. Vennero poi, e stettero innanzi alla

---

(1) Questa data, che è nel nostro manoscritto ripetuta per ben tre volte, sarebbe in contraddizione con quella della morte di Costantino, posta dagli storici nell'anno 337 dell'èra volgare.

(2) Nell'interpretazione di questo passo, che temo scorretto nel testo, mi appoggiai a quanto narra Ranuccio Pico nell'opera sovracitata a pag. 153: « Il qual luogo (quello in cui fu riposto il corpo del « Salvatore) li Gentili al tempo d'Adriano imperatore, come quelli, che a tutto loro potere persegui- « tando la Religione Cristiana facevano ogni sforzo di spegnerla e distruggerla affatto, havevano co- « perto con un gran bastione di terra, e d'altra materia con ergerlo a maggiore altezza, che non era « e sopra di esso dopo haverlo selciato di pietre et ornato vi rizzarono e dedicarono una statua a Giove».

porta della sua camera da letto i tredici eunuchi, secondo il loro costume, rasi e pronti ad eseguire ciò, che sarebbe per uscire dalla sua bocca.

Essa disse con voce calma: Palantino, Grande della mia casa, va, sveglia le guardie (1) del re, ed esse dicano a Giulio, il grande eunuco, di annunciarla al re, dicendo: La tua serva Eudossia desidera di essere ricevuta da te prima, che si apra il palazzo.

Questo inteso, il re ordinò tosto, che fosse posto il trono di lei presso il suo, alla sua destra, poichè l'amava molto a causa delle sue opere di giustizia.

Essa poi venne, preceduta da cento eunuchi e da dieci guardie del re e dai suoi tredici eunuchi e da sei delle sue donzelle. Al suo apparire il re la guardò attentamente, e vedendo tutta la sua persona circondata di splendore, conobbe tosto, che Dio si era manifestato a lei, e l'aveva istruita di qualche mistero.

Il re sorse dal trono, e l'abbracciò baciandole la bocca, gli occhi, il petto e le mani. La benedisse il re, suo fratello, dicendo: Cristo ti benedica, e ti dia la forza di compiere le opere tutte che il Signore ti disse. La fece sedere alla sua destra, e disse agli astanti: Ritiratevi, finchè io abbia finito di parlare colla vergine.

Essendosi costoro allontanati, il re le disse con volto ilare: Dimmi quello che hai veduto. Imperocchè sapeva, che gli angeli si erano a lei rivelati molte volte per la sua purità.

Essa parlò in questa maniera:

Viva il re eternamente! Io vidi cose non visibili nè udibili, e che terribili sono a parlarne o a dirsi. Imperocchè fu comandato a me in visione, che io le dicessi alla tua maestà. Ora, dunque, mio signore, comandami, io, tua ancella, parlerò col mio signore.

Disse il re a lei: Parla.

Essa rispose dicendo: Ecco, io dormiva, quando un uomo risplendente e grave d'aspetto, con scettro nella mano destra, venne a me, riempiendo di soave profumo tutta la mia camera, e fattosi al mio lato destro, mi disse con grande dolcezza: Eudossia! Eudossia! vergine buona! Io apersi gli occhi, e vedendolo, tremai; ma egli toccò il mio cuore, ed io cessai di tremare. Egli disse a me: Perchè riposi in un letto d'avorio ornato d'oro e d'argento, e con veste di bisso intessuta d'oro e di topazii, e non cerchi il mio martirio, il luogo della mia risurrezione?

Egli poi mi tolse dal timore, volendo che io lo interrogassi. Dissi quindi a lui: Tu chi sei, o mio signore? Egli mi rispose dicendo: Io sono Gesù, il Salvatore della tua anima; ma sorgi e va a Gerusalemme, e rivela il luogo del mio martirio e della mia risurrezione. Imperocchè dopo d'essere stato crocifisso dai Grandi d'Israele, fui deposto entro la nuova tomba, che Giuseppe aveva scavato nella roccia. Due giorni dopo al mattino del mio terzo giorno venne Michele, il comandante in capo delle forze del cielo, si accostò (alla mia tomba), scoperchiò la pietra, si sedette sopra, e preparò la via al Padre mio, e risuscitò me dai morti nel mio terzo giorno.

---

(1) Il vocabolo ⲕⲉⲡⲧⲓⲗⲟⲥ (scritto anche ⲕⲉⲡⲧⲓⲗⲗⲟⲥ), non dato da alcun dizionario, è da me preso nel senso generico di *guardia*. È forse questo nome stato dall'autore copto usato per designare una delle varie classi dei *cubicularii* che avevano cura della persona dell'imperatore. Veggasi a questo proposito il titolo: *Praefectus cubicularium* nell'opera *Notitia dignitatum* del Böcking, vol. II, p. 293.

Avendo poi i magnati dei Giudei saputo, che io era risorto nel mio terzo giorno, presero consiglio di gettare il disprezzo su me, sul Padre mio, e sulla mia risurrezione santa. Comandarono quindi ai popoli di Sion e di Gerusalemme, che ogni uomo, nel pulire la sua casa, portasse le spazzature sulla tomba del Nazareno, e quelli che spazzavano le piazze e le vie della città gettassero pure le cose spazzate sulla sua tomba e la coprissero con esse, acciocchè più nessun uomo ne facesse menzione. Ecco sono trecento sessantacinque anni che mi hanno fatto questo.

Disse a me: Quando tu sarai entrata in Gerusalemme, la città mia diletta, in cui fecero questi mali a me questi atei di Giudei, tu prendili, e domanda loro: dove è la tomba del mio Signore? Te l'additeranno uomini della mia tribù, uomini della famiglia del Padre mio, e della Madre mia secondo la carne.

Ora dunque, o mio signore e re, attendi, e vedi che cosa dovrai fare. Imperocchè disse a me, se non v'affrettate tosto a fare questo, morrete. Rispose il re: Le cose tutte, che il Signore ha ordinato, i consigli tutti, che ha dato, io tutti farò, e li ascolterò al modo che ho fatto con la madre mia Elena, il giorno della manifestazione della croce. Ora, dunque, sorgi, e va alle tue faccende colle tue donzelle. Io intanto radunerò i Grandi del palazzo, e loro ordinerò di favorire (?) quelli che andranno con te a Gerusalemme.

Essa poi sorse ed attese agli ufficii suoi consueti.

Disse il re alle sue guardie: Andate sulla porta del palazzo, e radunate i Grandi del regno, poichè ho loro a dire una parola. Si recarono poi tosto sulla porta. Il re aveva due trombe d'oro duttile; se era un annunzio od una parola che il re volesse di notte annunziare solamente ai suoi Magnati, usava questa maniera: suonando la prima tromba si radunavano i generali ed i prefetti, suonando poi la seconda tromba, si adunavano i conti, i tribuni ed i principali della Corte del re. Avendo suonato la prima tromba, vennero tosto i generali ed i prefetti, entrarono presso il re, e stettero innanzi a lui adorandolo, poichè videro il suo volto raggiante. Disse loro il re con gaudio e festa: Ascoltatemi, o Grandi del regno dei Romani. Risposero con grande rispetto: Ecco noi tuoi servi ti ascoltiamo. Disse il re: È una cosa di Dio quella di cui ho a parlarvi. Risposero essi: Ecco noi siamo al tuo cospetto, o nostro signore! Egli narrò loro le cose tutte che il Signore comandò alla vergine.

Si meravigliarono molto, si prostrarono per la seconda volta, dando gloria a Dio, benedicendo il re e la vergine. Dissero poi tutti ad una voce: Noi tuoi servi siamo pronti ad andare con lei; noi lavoreremo e mangieremo fuori della nostra casa, finchè saremo fatti degni di vedere questa grande gloria.

Essi acconsentirono tosto col re, il quale disse a Dionisio, il principale del suo regno: Va tosto e metti a servizio di lei quattro generali con quattro migliaia di soldati, e quattro carri da generali e tre regie donzelle; e molto oro della casa del tuo signore, e vasi d'argento tu darai a lei, perchè essa li impieghi nel luogo del nostro Signore Gesù Cristo, e armenti molti, e pecore e capre ed una quantità di vitelli, e navi nel mare per portare il nutrimento alle moltitudini; dodici navi per rimanere in mare al servizio delle moltitudini; quattro navi. . . . .
quattro rimangano in mare finchè essa abbia compite le cose tutte che il Signore le disse. Fra sette giorni approderanno a Gerusalemme, e tu ordina al nostro padre

vescovo, che riunisca tutta la città oggi poichè il re Cristo è venuto nella nostra città in questa notte. Io stesso ancora verrò con offerte. . . . . Dopo tutte queste cose tu farai innanzi tutto ciò: manderai un comandante con cinquanta soldati che preceda nella via il re (?) ed ordini alle città e villaggi . . . . dicendo, queste sono le cose che il re dice a voi: Non temete, la regina passerà, la sorella del re salirà in Gerusalemme, e pregherà ivi.

Essendo poi state compiute tutte queste cose, si mosse la vergine Eudossia, la sorella del re co' suoi eunuchi e colle altre donzelle salite su tre altri carri, che il generale aveva preparati alla sorella del re, poichè il re la fece regina, e le pose sul capo la corona del regno.

Dopo tre mesi poi entrò (in Gerusalemme) con tutta la sua moltitudine; cercò la casa del re Davide, e vi abitò colle vergini che erano al suo seguito.

Venivano poi tutti i conti ed i tribuni e i presidi ed i capi tutti, e quanti avevano autorità, adorando la regina, portandole doni in oro ed in argento; epperò molto fu l'oro e l'argento portato a lei.

Sei giorni poi dopo che era entrata in Gerusalemme avvenne che la regina ordinasse, al mattino del settimo giorno, di catturare i Giudei che erano in Gerusalemme ed in Sion. Nel primo giorno catturarono mille e duecento Giudei; al mattino del giorno susseguente ne catturarono cinque mila. Essa chiamò a sè i loro grandi sacerdoti, e loro disse: O grandi fra i Giudei, voi, la cui cecità non è misurabile, e consigliate il mondo a rimaner cieco. Epperò era necessario a me di toglierli dalla vostra guida, poichè siete degli scempi (1).

Che farò dunque della bontà del mio Signore Gesù Cristo? Questi, che voi avete crocifisso e deposto in una tomba, è risorto al terzo giorno. Orsù, dove è la sua tomba? Risposero dicendo: Nostra signora regina, non lo sappiamo. Allora comandò, che venissero sospesi pel capo.

Come stavano sospesi, uno d'essi il cui nome è Ioele, scriba dei sacerdoti della loro sinagoga, sclamò, dicendo: Conducetemi alla regina, ed io le dirò tutte le cose, delle quali va in cerca.

Essendo stato condotto alla presenza della regina colle mani legate dietro la schiena, e con una grande catena di ferro, che pesava cinquanta libbre, legata al collo, per cui non poteva alzare il capo, così parlò: Viva la regina in eterno! io so, che tu temi Dio, e per questo cerchi la tomba di Cristo. Sono trecento e sessantacinque anni dal giorno, in cui risorse dai morti; i nostri padri ci hanno dato l'ordine di otturare la tomba di Gesù. Tu liberaci, e noi diremo a te quello che tu cerchi. Ella li fece calare un po' giù, e togliere la catena dal collo dello scriba Ioele, il quale, ripreso animo, le disse: Mia signora, regina del mondo intero, ecco, il parente, secondo la carne, del Salvatore Gesù Cristo, discendente dalla tribù di Giuda, ed oggi sacerdote dei Cristiani, il quale ha cento e sedici anni, e si chiama Giacomo, conforme al nome di Giacomo fratello del Signore, ti dirà ogni cosa. Come udì, che era un

---

(1) Nella traduzione di questo passo mi sono attenuto piuttosto al senso, poichè alla breve lacuna qui segnata si aggiunge che il papiro è in questo punto così danneggiato da non poterne garantire la fedeltà della trascrizione.

discendente della tribù di Giuda, se ne rallegrò, e chiese ove questi era. Le rispose lo scriba Ioele: Io ti condurrò alla sua casa, non potendo egli camminare; perchè è vecchio e podagroso d'ambo i piedi.

Essa quindi uscì dalla casa del re Davide, e si avviò a piedi co' suoi generali e con venti altri soldati. Essendo giunti alla casa di lui, trovarono che i suoi figli ed i figli de' suoi figli sino alla quinta generazione stavano apparecchiando la loro casa innanzi alla regina, la spazzavano, la adornavano spargendo corone e profumi di molto prezzo, poichè la regina, sorella del re, era venuta dal loro padre. Come poi essa si fu avvicinata alla porta, il vecchio sedette sul letto, e disse: Benedetta la nazione eletta, della quale la sibilla, sorella di Enoch, profetò: Ecco un re giusto, il cui nome è Costantino, sorgerà nel regno dei Romani; la verità sarà in lui, la giustizia nelle sue mani (letteralmente: sulle sue spalle); egli darà gloria a Dio in ogni luogo. Questa è la risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo; onore e gloria sia a Lui sino alla fine dei secoli. Amen. — *Il testo, dopo una lacuna di due pagine, prosegue* (pag. XXXVII, l. 5): Trovammo poscia la tomba, ma non sapevamo ove fosse la porta. Tosto il re prescrisse una pasqua in tutto il regno, a celebrarsi tra il giorno quinto e l'undecimo del mese di Tobe, e questa è la festa di Tobe, che sino ai nostri giorni si celebra in tutta la contrada dei Romani.

Dopo la celebrazione della pasqua non trovando ancora la porta, la vergine disse al re: Ecco tutto il mondo ha celebrato la pasqua; solo tu ed io ne faremo una seconda. Avendo poi il re colla vergine fatto una seconda pasqua, il Signore le svelò la porta della tomba.

Essa fece tosto scavare in quel luogo, e fu trovata ancora la pietra sulla quale l'angelo del Signore si era seduto. Come fu da tutti questo conosciuto, il re disse ai vescovi di entrare nella tomba. Erano questi in numero di dodici, tutti confessori, e v'era pure con gli altri undici il padre Teofilo arcivescovo di Cesarea, il quale rispose con voce piena di dolcezza: Viva il re in eterno! Noi, che siamo uomini carnali, non siamo degni di entrare i primi nel luogo della risurrezione santa del nostro Signore Gesù Cristo, ma preghiamo tua Signoria di mandare a Sion, e farci menare dodici giovanetti, conforme al numero dei dodici apostoli.

. . . . Mandò subito con sollecitudine a Sion, e venuti coi loro padri, li fecero spogliare e lavare nel Siloè, ed ungere coll'olio col quale il profeta Samuele unse Davide e Salomone suo figlio. Posero quindi sulle loro teste corone di olivo del Monte Oliveto, e nelle loro mani rami di palme, al modo con cui ne portava la turba che camminando innanzi a Cristo, quando entrò in Gerusalemme, diceva: Osanna nell'alto dei cieli, benedetto chi viene nel nome del Signore, re di Israele.

Furono quindi condotti alla presenza del re e dei vescovi e della vergine e della moglie del re, poichè due erano le regine. Allora ciascuno dei vescovi ne adottò uno (1), pregarono, e poscia li benedissero. Dopo queste cose stabilirono ancora di chiedere alla sorte, quale dei dodici dovesse essere il primo ad entrare nella tomba del Signore.

---

(1) Letteralmente: prese uno a suo nome.

La sorte cadde subito sul figlio dell'arcivescovo Teofilo. Disse il beato: Di grazia! benedite il figlio mio. Avendo poi ricevuto la benedizione dagli apostoli, col re, colla vergine e colla moglie del re, si avviò con franchezza verso la tomba. Come fu entrato nella tomba, si gettò sulla sua faccia. Si sentì prendere ambo i piedi da chi gli veniva dietro, e trarre fuori (1).

Disse il padre Teofilo al re: Di grazia, padri miei, qual re o qual principe chiamerà il suo fratello povero alle nozze del figlio suo? nè il povero pure andrà attorno alla casa di lui o dei vicini, mentre troverà un grande onore, che venuto alla sua presenza, il signore delle nozze lo accolga lietamente? Ora dunque, o mio signore re, Dio Padre ha chiamato noi tutti alle nozze dello sposo della nostra anima, che è il Figlio suo diletto, il nostro Salvatore, Gesù Cristo; ma non ci lascieranno i guardiani della sua risurrezione entrare nel palazzo del suo regno, se tu, o re, non mandi a Sion la città santa, e non ci fai portare in questo luogo tavole con ogni genere di delicatissimi cibi, e pani eletti e bevande e vini di molto costo, e candelabri e turiboli ed aromi scelti, acciocchè noi facciamo l'offerta. Gli angeli saliranno con l'ostia, ci lascieranno entrare nella tomba della nostra salute.

Portate poi queste cose alla presenza dei vescovi, il re disse loro: Si compia la grazia del Signore.

Si inginocchiarono innanzi al padre Teofilo perchè facesse l'offerta. Avendo poi preso l'ostia benedetta, salmeggiarono i fratelli dicendo: Alleluia, sull'offerta. Le turbe tutte risposero: Alleluia! Dissero: O Iddio! nazioni gentili invasero la tua eredità, alleluia! profanarono il tempio tuo santo, alleluia! abbandonarono Gerusalemme come una grillaia (2), alleluia! lasciarono i morti tuoi servi martiri a cibo degli uccelli del cielo, alleluia! e le carni de' tuoi santi alle fiere della terra, alleluia!

Dopo che ebbero fatto l'offerta, si riunirono i vescovi ed i sacerdoti ed i diaconi di Sion e di Gerusalemme, ed il re e la vergine e la moglie del re.

Il padre Teofilo fece portare le suppellettili alla chiesa di Sion acciocchè ivi salissero e si riunissero le migliaia di turbe. Tosto che ebbero dato l'*amen*, presero i vasi, e gli angeli che custodivano la tomba salirono in alto con l'ostia in mezzo a suoni di tromba, ed a voci di giubilo grande pel firmamento. Imperocchè il padre Teofilo vide col re gli angeli faccia a faccia. Tutta la turba poi udiva le trombe ed il giubilo, e lo strepito di molti carri. Dopo che poi fu sedato il rumore, disse il re al padre Teofilo: Entra ora nella tomba. Egli entrò nella tomba, e disse: Ecco è qui il posto di tre uomini. Forse che questa è una tomba di corpi di profeti? Disse il re: Non temere, ma guarda bene! Egli osservò, ed eravi il posto di tre uomini; egli camminò in mezzo ad essi, e disse al re: Ecco, un osso d'uomo si attaccò ai miei piedi. Disse ancora il re: Guarda bene! Egli si chinò giù, per vedere l'osso d'uomo e trovò che era il chiodo della iscrizione stata affissa alla croce.

Gridò ad alta voce tremante: Ecco il chiodo dell'iscrizione di Cristo. Guardò tosto il re, e veduta la iscrizione, che Pilato fece scrivere ed affiggere alla croce di

---

(1) La traduzione letterale di questo passo è: ordinarono poi a chi per la sorte gli venne dietro, che prendesse i suoi due piedi e lo traesse fuori.

(2) Letteralmente: un luogo di cucumeri.

Gesù, dicente: Questi è Gesù Nazareno, re dei Giudei, nelle tre scritture ebraica, romana e greca; cadde tosto sulla sua faccia.

Essendo poscia uscito dalla tomba, montò sulla pietra, sopra la quale era salito l'angelo, per essere da tutti veduto. Si prostrarono tutti quelli che lo videro, e l'adorarono gridando e piangendo per circa tre ore.

Il vescovo poi sorse, tese la mano al re, alla vergine ed alla moglie del re, suonarono le trombe, e tutta la moltitudine si levò in piedi. Tosto il re comandò che fosse condotto il suo carro eletto, quello che lo aveva portato in Gerusalemme, ed era tutto d'oro. Essendo state attaccate a questo carro quattro mule (1) bianche, che non avevano alcuna macchia, ma erano affatto candide, vi fece porre sopra l'iscrizione di Gesù, perchè la portassero innanzi a lui in Costantinopoli, acciocchè il re l'avesse andando alla guerra ed in tutti quei luoghi in cui fosse per recarsi, come l'arca di Dio, che stava innanzi ad Israele.

Ma giunto il carro alla porta di Gerusalemme, le gambe delle mule si piegarono, e queste toccarono colla loro bocca la terra, rimanendo fermi i loro piedi posteriori. Riferirono perciò l'accaduto al re, che ne restò meravigliato. Ma il padre Teofilo disse al re: Il Signore non vuole, che sia lasciato questo luogo sino all'ultimo, al modo che è scritto: « Il figlio dell'uomo viene e trova la fede sopra la terra » (*sic*). Il re avendo ordinato di ritornare al luogo della risurrezione, sorsero tosto le mule, e andarono là col carro e coll'iscrizione della salute. Stettero innanzi alla porta della tomba, ed il padre Teofilo, vescovo di Cesarea, prese l'iscrizione, e disse quest'inno, a cui rispose il re con tutta la turba, cioè: Questa è la gloria di Gesù, noi la porteremo. *Amen!* Non la vedranno i nostri nemici, nè se ne vanteranno quelli che l'odiano. Ma il re giusto e la vergine la porteranno. Si riunirono le tribù dei popoli e delle nazioni gentili, e l'abbracciarono, ma non l'amò Israele, nè conservò il suo patto. Il Signore benedica il re ed il suo popolo. *Amen.* Terminato l'inno di gloria egli prese l'iscrizione della risurrezione. Il re poi fece fare una grande croce d'oro duttile coll'iscrizione in oro che affisse ad essa collocandola sul carro che portava l'iscrizione (trovata), e la tenne, camminando, innanzi a sè, in ogni tempo, nè più mai vi salì sopra, ed in ogni luogo, a cui desiderasse il re nel suo cuore di andare, il carro andava innanzi solo, finchè là veniva, al modo che è scritto: Il cuore del re è nella mano di Dio.

Dopo queste cose poi avendo la vergine interrogato il Signore intorno ai due corpi trovati nella tomba, le disse il Signore nella visione della notte: Questi sono i due ladroni che furono con me crocifissi. Io essendo risorto dai morti, essi rimasero nella tomba. Quello che è a destra è Demo, un giudeo. È colui che mi ha negato secondo la legge dei Giudei. L'altro, che era a mia sinistra, è un gentile ed è colui che mi ha

(2) Il testo dice da principio che questo carro era tirato da quattro ⲙⲟⲩⲗⲁ; poscia sostituisce sempre a questo vocabolo della bassa grecità il nome generico ϩⲧⲟ, *cavallo*. Io ho conservato nella traduzione il nome *mule*. Queste erano già fin dai tempi dell' impero scelte a preferenza pel servizio delle regine ed in monete coll' immagine dell' imperatrice Livia si vede nel rovescio il carro della regina tirato da mule. Mule bianche poi erano specialmente ricercate per l' equipaggio delle alte dignità ecclesiastiche.

confessato. Al mattino del giorno susseguente ella tolse quello che era a destra, ne raccolse con diligenza le ossa e le pose in una cassa di pietra, la sigillò e scrisse esteriormente: Questi è colui che ha negato il suo Signore; e la fece porre al settentrione della tomba. Il re ordinò che la cassa fosse posta a grande profondità nella terra. Essa tolse ancora quello che era a sinistra, lo lavò con vino e lo avvolse, con una quantità di profumi, nel bisso, nella porpora e stoffe di tutta seta eletta e lo seppellì alla porta della tomba perchè gli si facessero offerte in ogni tempo.

Dopo queste cose poi il re diede alla vergine venti *centenarii* (1) d'oro e venti d'argento, ed i Grandi tutti del palazzo le diedero due centenarii per ciascuno, uno d'argento ed uno d'oro, acciocchè ricostruisse i luoghi tutti, in cui il Signore aveva predicato. Il re le diede mille intagliatori di pietre e quattromila manuali, e comandò ai vescovi di battezzarli perchè erano tutti Giudei appartenenti alle tribù di Giuda e di Beniamino. Dopo tutte queste cose il re salì sul suo carro e ritornò alla sua città dando gloria a Dio per tutte le cose che aveva vedute. La vergine rimase ancora in Gerusalemme, nel luogo della risurrezione del Signore, attendendo con la moglie del re, con le donzelle e con le figlie dei Grandi del re, ad onorare il luogo di Cristo. Essa l'ornò e lo compì e rivestì d'argento la pietra su cui l'angelo si era seduto, ed onorò e compì il luogo della sua nascita ed ove fu allattato, e quello in cui ricevette il battesimo dalla mano di Giovanni Battista, e la casa di Lazzaro in Bettania, ed il Monte degli Olivi dove fu catturato. Ed ivi trovò anche la pietra incavata nella quale (il Salvatore) lavò i piedi degli Apostoli. I Giudei avendola riempita di ossa d'uomini e di animali, ne suggellarono l'apertura (lett.: la bocca). Essa la adornò con tutti gli altri luoghi dei prodigii del Signore Gesù nostro Salvatore e ne fece luoghi di riunione. Avendo compito tutte queste buone opere essa diede al vescovo di Gerusalemme cinque centenarii d'oro e cinque d'argento, ed altrettanti ne diede al vecchio Giacomo, che la benedisse. Essa salì sul suo carro colla moglie del re. E le donzelle e le figlie dei generali del re e de' suoi magnati, e dei principi e dei magistrati che erano con la vergine, essendo una grande congregazione di giovinette che la servivano mentre compiva le opere tutte benedette, salirono tutte sui loro carri, andando innanzi a lei, finchè giunse alla città del re. Il re poi fece allestire i suoi carri, venendo loro incontro sino alla terza stazione e dando ad esse tutte gloria, perchè compirono le opere tutte, che il Signore aveva comandate alla vergine. Questa è la maniera con cui ella operò nel nome del Padre, del Figlio suo e dello Spirito Santo sino alla fine dei secoli. *Amen.*

---

(1) Il centenario (ⲕⲉⲛⲧⲏⲛⲁⲣⲓⲟⲛ) corrisponde al peso di cento libbre. Vedi E. A. Sophocles, *Glossary of later and Byzantine Greek.*

TRADUZIONE DEL TERZO MANOSCRITTO

Il terzo manoscritto, contenente l'encomio di S. Giovanni Battista, è il più danneggiato dei tre, mancandoci di esso il principio (1) e la fine, ed il testo che ci rimane essendo nelle prime dieci pagine ad ogni tratto deficiente per rotture del papiro. Onde io, restringendomi a dare di queste prime pagine un breve cenno, comincierò con la linea trentesimaterza della decima pagina la traduzione del testo che non è più interrotto da gravi lacune meno a pagina quaranta ove ci manca un intero foglio.

Nelle prime pagine si narra come Filippo, fratello di Erode, si rivolgesse a San Giovanni Battista per ottenere il ritorno della moglie Erodiade alla casa maritale. E S. Giovanni avendo rimproverato Erode di tenere presso di sè la moglie del fratello, mentre questi era ancor vivo, fu messo in carcere. Festeggiandosi poi il giorno natalizio del re Erode, che ricorreva al primo giorno di Thoth, venne a rallegrare il festino la figlia di Erodiade che, colle grazie della sua danza, affascinò siffattamente i cuori dei convitati e del re che questi, fra l'ebbrezza del convito, promise alla

---

(1) Nei frammenti di papiro della nostra collezione havvene uno che si potrebbe tenere come il principio di quest'encomio, se il numero di pagina 44 (ⲙⲇ) portato dal frammento non fosse in contraddizione con quelli del nostro testo, poichè esso dice: « Discorso pronunziato dal beato Proclo, vescovo di Cizico, il giorno in cui fu presa la testa di S. Giovanni, che è il primo del mese di Thoth, al mattino del secondo giorno; lo pronunziò poi nel secondo giorno che inchiude il natalizio di Erode.....
.... Noi festeggiamo oggi S. Giovanni il Precursore del Figlio di Dio. Dopo che ebbe compito il suo corso con fortezza, gli fu tolta la testa da Erode per una promessa legata con giuramento. Ricevette la corona del martirio e salì al cielo gloriosamente.

La gloria di Giovanni non gli venne dall'essere profeta, nè dall'essere vissuto fin dalla fanciullezza nel deserto, ma la sua gloria è del nostro Signore...... ».

(ⲙⲇ)

ⲟⲩⲗⲟⲅⲟⲥ ⲉⲁϥⲧⲁⲩⲟϥ ⲛ̅ϭⲓ ⲡϩⲁⲅⲓⲟⲥ ⲡⲣⲟⲕⲗⲟⲥ ⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ ⲛ̅ⲕⲩⳍⲓⲕⲟⲥ ⲉⲡⲉϩⲟⲟⲩ ⲛ̅ⲧⲁⲩϥⲓ ⲛ̅ⲧⲁⲡⲉ ⲛ̅ⲓ̈ⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ ⲛ̅ϩⲏⲧϥ ⲉⲧⲉ ⲥⲟⲩⲁ ⲛ̅ⲑⲟⲟⲩⲧ ⲡⲉ ⲉϩⲧⲟⲟⲩⲉ ⲛ̅ⲥⲟⲩⲥⲛⲁⲩ. ⲛⲧⲁϥⲧⲁⲩⲟϥ ⲇⲉ ϩ̅ⲛ̅ ⲥⲟⲩⲥⲛⲁⲩ ⲉϥϣⲣ̅ⲃ̅ ⲙ̅ⲡϩⲟⲕⲙⲓⲥⲉ ⲛ̅ϩⲏⲣⲱⲇⲏⲥ ⲉⲡⲁϩⲟⲩ. ⲉϥⲣ̅ⲡⲁⲓ̈ⲛⲟⲩ (ⲙ̅ⲛ̅ⲧⲁ)ⲉⲓⲟ ⲛ̅ⲧⲁ ⲡⲉⲛⲥⲱⲧⲏⲣ ⲧ(ⲁⲁϥ) ⲛⲁϥ ϩⲙ̅ ⲡⲉ(ⲩ)ⲁⲅⲅⲉⲗⲓⲟⲛ..........

Ⲉⲛⲣ̅ϣⲁ̂ ⲙ̅ⲡⲟⲟⲩ ⲙ̅ⲡⲡⲉⲧⲟⲩⲁⲁⲃ ⲓ̈ⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ ⲡⲉⲡⲣⲟⲇⲣⲟⲙⲟⲥ ⲙ̅ⲡϣⲏⲣⲉ ⲙ̅ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ (ⲉⲡⲉⲓ)ⲇⲏ ⲁϥϫⲱⲕ ⲙ̅ⲡⲉϥⲇⲣⲟⲙ.. ϩ̅ⲛ̅ ⲟⲩⲙ̅ⲛ̅ⲧ.................. ⲁⲩϥⲓ ⲛ̅ⲧⲉϥⲁⲡⲉ ϩⲓⲧ̅ⲛ̅ ϩⲏⲣⲱⲇⲏⲥ ϩ̅ⲛ̅ ⲟⲩⲁⲓⲧⲏⲙⲁ ⲉⲧⲃⲉ ⲟⲩⲉⲅⲕⲗⲏⲙⲁ ⲛ̅ⲁⲛⲁϣ. ⲁϥϫⲓ ⲙ̅ⲡⲉⲕⲗⲟⲙ ⲛ̅ⲧⲙ̅ⲛ̅ⲧⲙⲁⲣ(ⲧⲩ)ⲣⲟⲥ ⲁϥⲃⲱⲕ ⲉⲡⲏⲩⲉ ϩ̅ⲛ̅ ⲟⲩ(ⲉⲟ)ⲟⲩ. (ⲙⲛ)ⲧⲁⲓ̈ⲟ̂ ⲛ̅ⲓ̈ⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ ⲛ̅ⲧⲁϥϣⲱⲡⲉ ⲛⲁϥ ⲁⲛ ϩⲓⲧ̅ⲛ̅ ⲟⲩⲣⲱⲙⲉ ⲙ̅ⲛ̅ ⲡⲣⲟⲫⲏⲧⲏⲥ ⲟⲩⲇⲉ ⲛ̅ⲧⲁϥϣⲱⲡⲉ ⲁⲛ ϩⲓⲧ̅ⲛ̅ ⲟⲩϣⲃⲏⲣ ⲡⲟⲗⲓⲧⲉⲩⲏⲥ ⲉϥⲉⲛⲁⲥⲧⲣⲩⲫⲏ ⲛ̅ⲙ̅ⲙⲁϥ ϫⲓⲛ ⲧⲉϥⲙ̅ⲛ̅ⲧⲕⲟⲩⲓ̈ ϩ̅ⲛ̅ ⲧⲉⲣⲏⲙⲟⲥ ⲁⲗⲗⲁ ⲡⲉϥⲧⲁⲉⲓⲟ̂ ⲡⲁ ⲡⲉⲛⲥⲱⲧⲏⲣ......

fanciulla di accordarle quanto fosse per chiedergli, sino alla metà del suo regno. Il testo quindi prosegue:

Essa si recò da sua madre e le disse: Che cosa chiederò? Satana entrò nel cuore di lei e la eccitò tosto a chiedere la testa di Giovanni.

Dissele la figlia: O madre mia, il re mi promette la metà del suo regno, se io glielo chiedo, e tu mi dici che io gli chieda la testa di Giovanni. Ma Satana rispose tosto dall'interno della madre, la quale disse alla figlia: Se chiedi la testa di costui, l'intero regno sarà a te, ma se questi rimane in vita, ti toglierà al re e ti darà al tuo padre povero. Se tu vai e cerchi signoreggiare la metà del regno solo, danneggierai il regno . . . .
Come ebbe il diavolo, nascosto nel cuore della madre, infuso nell' animo della figlia questi pensieri, essa venne alla sala del festino nel secondo giorno della festa natalizia del re ed eseguì di nuovo innanzi al re ed ai suoi commensali le sue danze. Questi guardavano il suo corpo al modo di tutti gli incontinenti, i quali usano astuzie acciocchè le vesti si sollevino, ed essi veggano i contorni delle gambe gettanti passione negli uomini a guisa di saette di corona (*sic*). Ed avendola veduta il re ed i commensali, essa piacque ai loro occhi amanti di lussuria . . . . Ecco che cosa fa Satana di colui che non ha mai visto donne. Una prostituta, sono molti anni, chiede nel tripudio la testa! Nel mezzo di un festino e fra ebbri essa chiede la testa di colui che era vissuto di locuste e di miele selvatico, non aveva mai mangiato pane. La testa dell'uomo vergine nel corpo suo e nella anima sua è portata ad una prostituta sopra un vassoio; dell'uomo che Dio ha fatto suo parente secondo la carne, una prostituta prenderà la testa. Disse Erode alla giovanetta: Quanto tu mi chiedi io lo darò a te, sino alla metà del mio regno. Essa gli rispose: Io chiedo d'avere la testa di Giovanni Battista sopra un vassoio.

Non fremettero forse le tue labbra quando quelle terribili parole uscirono dalla tua bocca? Forse la tua lingua non si sciolse al momento in cui gli facesti la terribile domanda? Forse le viscere tutte del tuo corpo non tremarono al momento in cui dicesti: Io chiedo la testa di Giovanni Battista? . . . .
tutto il mio corpo fu invaso da terrore; quell'ateo pure si afflisse perchè la domanda che ella gli fece era a' suoi occhi molto grave, ma non volle ritirare la sua parola. E perchè il dolore non chiuse la tua bocca perchè non fosse condannato il Precursore? Perchè quell'organo non . . . . . e non fremette condannando il compagno di Colui che l'ha creato? Imperocchè io dissi in me stesso: Quella lingua ha fatto del gran male; poichè dopo di avere condannato il compagno dello sposo, condannò anche lo sposo. Oh! quella lingua, ogni serpe gettante veleno la divorerà! Oh! quella lingua, il verme ed il tarlo la roderanno. Imperocchè disse l'Evangelista, per causa del giuramento fatto innanzi ai commensali, comandò che si andasse al carcere, si prendesse la testa del prigioniero e si portasse a lei. Il carnefice entra nella prigione, e nell'avvicinarsi al Precursore è invaso da un grande tremore. Imperocchè vede la faccia di lui piena di carità, la barba che gli spunta, circonda il suo viso a guisa di corona, le sue guancie sono rosee, indizio della sua verginità, il suo volto è abbellito da occhi pieni di grazia . . . .
(San Giovanni) vede il coro degli angeli che l'attorniano e si rallegrano con lui che ha la loro purità; vede il coro dei profeti, perchè egli pure è un profeta; Mosè ed

Aronne, perchè egli è uno della loro stirpe; i giudici, perchè egli pure giudicò il popolo; Abele e tutto il coro dei martiri, perchè egli pure è un martire; i re giusti, perchè fu il compagno del re della pace; Elia ed Eliseo, perchè egli abitò in simil modo nel deserto. Imperocchè fu per una donna ucciso, allo stesso modo che fu Elia perseguitato da Jezabele, la quale pure voleva avere la sua testa.

Il Precursore vede tutti questi che lo circondano e si rallegrano con lui; vede ancora il padre suo Zaccaria, di cui fu sparso il sangue attorno all' altare, che lo conforta dicendo: Sta forte, o figlio mio, poichè è uno stesso nome che ci ha entrambi sacrificati, cioè Erode.

Se condanneranno noi sacerdoti pei nostri stessi peccati, Quello che tu hai annunziato condanneranno per la salute di tutto il mondo; conforme al modo con cui hai fatto l'annunzio, dicendo: Ecco l'agnello di Dio che toglierà il peccato dal mondo.

Egli vede parimenti ancora la sua madre Elisabetta che lo conforta, dicendo: Figlio mio, beato l'utero che ti ha portato, questo, che non fu irrigidito nella vecchiaia poichè ti ha portato, e beate le mie mammelle che non si inaridirono, poichè ti hanno allattato. Tu hai profetato il tuo Signore, o figlio mio! Mentre tu eri nel mio seno, il tuo Signore pure era nel seno di Maria, mia cugina; tu hai gridato dalle mie viscere, agitandoti e movendoti qua e là nel mio utero, dicendo: Lasciami andare, o madre mia, ecco il mio Signore sta innanzi; lasciami andare, o madre mia, sulle porte dell'utero, acciocchè io mi prostri ed adori il mio Dio apertamente; lasciami andare, non tenermi; ecco il mio Signore s'impossessa di me e mi fa camminare innanzi a lui, a preparare le sue vie. Tu hai ancora gridato alla Vergine: Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del ventre tuo, dicendo: Chi sono io perchè la madre del mio Signore venga a me?

Queste sono le cose che egli annunziò della Vergine e di Dio nell'utero di lei. Avendo allora generato te sei mesi prima che Maria mia cugina generasse Dio, il padre tuo, che era divenuto muto, profetò su te e sul nome tuo.

Erode ricercò il Cristo ed uccise tutti i bambini che erano in Betlemme. Io poi fuggii con te nell'eremo essendo tu bambino, e ti uccisero per causa tua il padre. Io rimasi con te nel deserto finchè abbandonai il corpo e tu mi hai seppellito. Allora Giovanni avendo udito queste cose che tutte lo confortavano, portò le sue mani dietro la testa, sollevò i suoi capelli sul suo collo e lo piegò al suo compagno che è il Cristo. Il satellite poi lo colpì colla spada e prese la sua testa. Le legioni degli angeli raccolsero la sua anima ed alcuni dei santi l'adorarono e l'abbracciarono, ed altri si prosternarono a lui che fu il compagno di Cristo. Il satellite poi pose la sua testa sopra un bacile, la portò e la diede alla fanciulla inverecondа.

Forse che non si conturbarono quelli che sedevano al banchetto vedendo la testa del Giusto sul capo del servo a guisa di servito da porsi ai commensali? Ma la fanciulla era giuliva, la prese e disse al carnefice: Dammi la testa del mio nemico e del nemico di mia madre. Ecco la mercede della mia danza. Fui eletta danzatrice alla presenza di quelli che seggono col re. Perciò non ho taciuto la mia ricompensa a mia madre, imperocchè io sono ubbidiente a mia madre.

Tu non sei ubbidiente a tua madre, o svergognata, ma ubbidisci a Satana che è entrato in tua madre prostituta, ed ispira tutti i mali nelle viscere di tua madre.

Ecco quello che hai bramato e cercato ti fu fatto, o Erodiade! Ma a quel Giovanni, di cui tu hai presa la testa, tu hai dato una vita eterna nel secolo avvenire; imperocchè egli verrà ancora nella seconda presenza del Cristo, a guisa di un foriere santificante la via; gli angeli saranno a sua destra ed a sua sinistra, gli Apostoli staranno dietro a guisa di assessori. Giovanni poi sarà nel mezzo precedendo Dio, coperto della sua gloria in luogo dei peli di cammello che vestiva sulla terra.

Egli porterà allora vesti splendide invece del cingolo di cuoio legato ai suoi lombi. Sarà avvolto in vesti e stole che gli angeli adorneranno con grande giubilo. Quando Quegli che giudicherà l'universo siederà in causa (come) l'Onnipotente, il Creatore del mondo e comanderà agli angeli di suonare le trombe, sorgeranno i morti; ma le anime dei peccatori, fatte riluttanti dalle pene inflitte a riprendere i loro corpi, si presenteranno con terrore e spavento innanzi al tribunale di Dio onnipotente. Allora pure saranno chiamati i giusti, che usciranno dalla loro dimora e prenderanno giulivi il loro corpo, e si staranno con gioia (innanzi al tribunale di Dio). I peccatori piangeranno, i giusti piangeranno per essi. Un padre veggendo un suo figlio piangente, piangerà. Una madre che vede la sua figlia piangente, piangerà. Un fratello che vede il suo fratello piangente, esso pure piangerà. Ad una sola maniera (sarà) il mondo tutto formato da Dio. Piangeranno i peccatori e saranno pianti dai congiunti; sarà un grande, abbondante pianto, nè cesserà finchè non sia divelto dalle fondamenta il mondo.

Allora vedrai colui di cui hai preso la testa, o Erodiade, circondato di grande gloria che starà innanzi al suo Compagno (il nostro Signore, Gesù Cristo) a guisa di paraninfo innanzi al suo sposo, col volto splendente come il sole e coronato di molteplici corone. La prima è quella della verginità; la seconda è quella della profezia, imperocchè egli profetizzò fin dall'utero di sua madre; la terza è quella del Precursore; la quarta è quella dell'eremita; la quinta è quella del battezzatore; la sesta è quella della parentela col Cristo secondo la carne; la settima è quella del martirio. Quando lo vedrai portante queste sette corone, forse che non piangerai e dirai: Ahimè! che che cosa è questo che presi la sua testa? Perchè mai non mi furono strappati gli occhi, prima che la passione mi vincesse ed abbandonassi il marito mio e prendessi il fratel suo? Perchè mai i miei piedi non si irrigidirono prima che io uscissi dalla casa di mio marito? Per questa malvagità ben mi riprese il giusto. Ma io lo feci gettare in carcere e chiedere da mia figlia la sua testa.

Risponderò anch'io e dirò a te: Oh! disgraziata e misera più di tutte, poichè come tu hai gettato lui in carcere, getteranno te pure nel carcere dell'inferno! E come tu hai chiesto la sua testa, sarà chiesto tutto il tuo corpo per essere gettato alla geenna delle fiamme. Tu hai ucciso il suo corpo, ma la tua anima ed il tuo corpo brucieranno nel fuoco eternamente nel profondo abisso. Tu hai ucciso lui, ma il suo corpo non muore, ma le sue virtù operano maggiormente ora nel suo martirio. Questo è (il luogo) che il santo padre Teofilo gli costrusse, il luogo ove ora sono poste le sue ossa con Eliseo il profeta, ed accorderà ora la sàlute agli infermi d'ogni malattia, ai ciechi ridonerà la luce, caccierà i demoni, ai muti (restituirà la favella). . . . . . .

Il testo dopo una lacuna di due pagine prosegue (pag. XXVII, lin. 2): Imperocchè è detto negli Evangeli: In verità vi dico: non sorse fra i nati di donna alcuno più grande di Giovanni Battista. Questi guarda solo l'onore del maggiore pro-

feta, ed è superiore agli onori tutti dei teologi discorrenti di Dio, degli artefici, dei poeti (1), dei capitani, dei fondatori di città, dei filosofi annunzianti pena, dei re, nessuno dei quali potrà raggiungere l'immensità della gloria che il nostro Salvatore diede a Giovanni. In verità vi dico, non sorse fra i nati di donna chi sia più grande di Giovanni Battista.

Non lasciammo ieri in silenzio l'onore del maggior profeta e martire Giovanni Battista. Ma il giorno natalizio di un persecutore o piuttosto di un carnefice, sappiate, fratelli miei cari, che un poco di amaro guasta un miele perfetto. Ma quest'amaro, che Erode pose nel suo giorno natalizio, non guasterà il miele che è nel cuore di chi ama Dio nella contemplazione di Giovanni Battista, e ricompensa ebbe per gli atti suoi di virtù nel modo col quale il nostro Salvatore parlò di lui alle moltitudini, dicendo: Che siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Ma tale non è Giovanni. Non fu essa piantata perchè fosse sbattuta dal vento, nè . . . .

. . . .

Ma che siete andati a vedere? Un uomo portante morbide vesti? Voi lo vedrete vestito di peli di cammello. Ecco, quelli che portano vesti morbide, stanno nelle case dei re. Ma chi siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più che un profeta. Questi partecipa del nuovo, e partecipa dell'antico; imperocchè fu concepito sei mesi, poco più poco meno, prima del Cristo; è quegli di cui fu scritto: « Ecco, io mando il mio angelo innanzi a te, il quale preparerà al tuo venire la strada ». In verità vi dico, non sorse fra i nati di donna chi sia più grande di Giovanni Battista.

Ma rivolgiamoci ormai all'oggetto proposto; noi festeggiamo oggi Giovanni Battista, il Precursore di Cristo.

Non serviamoci di un cattivo nome, nel primo giorno del mese di settembre, chiamato Thoth secondo la lingua degli Egizi, che lo fecero il primo dell'anno. Imperocchè questo nome di Thoth è quello da essi dato ad un idolo femminile. Come poi esso mostrò sostenere le forze degli uomini egizi nelle guerre contro gli Etiopi, gli consacrarono il primo mese (dell'anno) secondo il racconto favoloso (2).

Ma noi non curiamoci di questo. Noi festeggiamo oggi Giovanni Battista, il figlio di Zaccaria, il vecchio sacerdote giusto. Noi festeggiamo il primogenito di Elisabetta, la sterile, la figlia di Aaron e la cugina di Maria Vergine. Noi festeggiamo colui che si rese accetto colla preghiera e colla orazione santa. Noi festeggiamo colui, al quale dall'angelo fu dato il nome prima di essere concepito nell'utero. Noi festeggiamo il profeta dell'Altissimo che corre innanzi al Salvatore, come la stella del mattino e grida: pentitevi! Noi festeggiamo colui che disse ai Farisei: Io sono la voce gridante (nel deserto) preparate la via del Signore, addirizzate i suoi sentieri, come disse il profeta Isaia. Non ci hanno chiamati al banchetto di Erode. Ma noi festeggiamo il compagno dello sposo. Indegno di grazia è Erode. Ma noi festeggiamo il compagno

---

(1) Nel tradurre per capitani la parola ⲇⲟⲙⲉⲥⲧⲓⲕⲟⲥ del testo mi sono appoggiato al Ducange che nel *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, tom. 2, p. 1585 fra i varii significati dice: « *domesticus* apud latinos idem sonat ac praefectus, capitaneus, dux... ».

(2) In questo passo, molto oscuro, del testo cercai d'interpretare il pensiero piuttosto che le parole dell'autore copto.

dello sposo. Indegno di grazia è Erode. Onde cadde per una ballerina. Imperocchè io non sono dei suoi arconti, nè io sono uno dei suoi magnati, nè dei suoi generali (chiliarchi), nè sono dei grandi della Giudea, ma appartengo alla sposa santa, la Chiesa. Ed io festeggio il compagno santo dello sposo.

Questo è l'onore del grande Giovanni; egli fu fatto glorioso dal nostro Salvatore. In verità, egli disse, io vi dico: non sorse fra i nati di donna chi sia più grande di Giovanni Battista. L'onore anche dei suoi padri il Vangelo diffuse sino agli estremi confini della terra e li conobbero le genti, perocchè questi sono il seme benedetto dal Signore, e beati questi uomini fortunati, perchè furono fatti degni d'avere i loro nomi scritti e ricordati nel santo Vangelo. Ascoltate ora la spiegazione delle cose che diciamo, udite la tromba annunziante tutto ciò che fu fatto dal nostro Salvatore.

Fu, disse, nei giorni di Erode re di Giuda un sacerdote per nome Zaccaria appartenente alla classe (1) di Abia il quale aveva per moglie una delle figlie di Aaron, chiamata Elisabetta. Erano due giusti al cospetto del Signore, camminanti secondo i precetti e principii santi del Signore, e non avevano figli, perchè sterile era Elisabetta, ed erano entrambi avanzati negli anni. Avvenne poi che mentre amministrava, nell'ordine de' suoi giorni (*εφημερια*), innanzi a Dio, secondo la consuetudine del sacerdozio, andò per porre l'incenso, ed entrò nel tempio del Signore mentre la turba tutta del popolo pregava di fuori all'ora dell'incenso. L'angelo del Signore si palesò a lui, ritto a destra dell'altare dell'incenso; si conturbò Zaccaria vedendolo, e fu preso da timore; ma l'angelo gli disse: Non temere, Zaccaria; poichè la tua preghiera fu ascoltata e la tua moglie Elisabetta partorirà a te un figlio e tu lo chiamerai Giovanni. Sarà a te di gioia e di esultanza, e gioiranno molti per la sua nascita; imperocchè sarà grande innanzi a Dio, e non beverà vino nè siccera. E sarà ripieno di Spirito Santo sin dall'utero di sua madre, e convertirà una moltitudine di figli di Israele al Signore loro Dio; ed egli camminerà innanzi loro collo spirito e colla virtù di Elia per ricondurre il cuore dei padri verso i loro figli e gli increduli alla saggezza dei giusti, per preparare un popolo (perfetto) al Signore.

E Zaccaria disse all' angelo: In che cosa conoscerò io questo? Imperocchè io sono divenuto vecchio e la mia donna è avanzata negli anni. Rispose l' angelo e gli disse: Io sono Gabriele che sta presso a Dio; fui mandato a parlare con te e ad annunziarti queste cose. Ecco, queste sono le cose che l'angelo del Signore, Gabriele, disse di Giovanni prima del suo concepimento. Ecco, questo è l'onore de' suoi padri prima che fosse generato. Dopo queste cose fu generato Giovanni, la lucerna splendente, la lampada del Vangelo, la stella che produce splendore. Ecco l'agnello di Dio, disse, che sosterrà il mondo. Fu generato il senatore del regno dei cieli, fu generato colui che preparerà al mondo la via che conduce a Dio, che è l'umiliazione e la purificazione. Giovanni poi, disse, portava una veste fatta di peli di cammello, legata con un cingolo di pelle alle reni, mangiava locuste e miele selvatico.

Venite adunque, meditiamo sulla veste di peli di cammello portata da Giovanni. Il

---

(1) Letteralmente: appartenente ai giorni (ⲉⲫⲏⲙⲉⲣⲓⲁ) di Abia. Era cioè Zaccaria del numero di quei sacerdoti, di cui Abia era capo. V. questo nome nel *Dizionario di erudizione biblica, propedeutico, storico, geografico, esegetico ed apologetico* di G. G. F. Re.

cammello non è riprovato; imperocchè è il portatore (*baiulus*) degli uomini, servendoli con mansuetudine, e sceglie il suo nutrimento come tutti gli animali puri . . . .
. . . . Le privazioni adunque, che il profeta Giovanni si impose, furono fatte per timore dell'appoggio dei demoni, che distrugge la purità. Imperocchè fu egli purificato nella sua carne santa. Nessuna invidia è di peli di cammello, poichè non si guarda ad una veste fatta di peli di cammello nelle piazze, nè si inchina ad essa, nè si mostra nelle case dei re; nessun amore di gloria nella sua veste, nè si sente compassione di essa nello splendore. La sua veste, disse, è fatta di peli di cammello, non di bisso nè di porpora. Imperocchè la veste rozza riceve la carne del giusto a polizia. La veste punge e tempera la carne del beato preparato alla prova . . . .
Avendomi importunato i miei nemici, io mi vestii di un sacco, ed umiliai la mia anima nel digiuno. Mosè pure comandò che fossero portati peli di capre per la costruzione della tenda. Imperocchè il Salvatore nel Vangelo tiene alla sinistra capre; gli apostoli tutti, che hanno vinto il diavolo, portarono povere vesti. Giovanni adunque è nel deserto, abita nelle spelonche e nelle fessure delle pietre fin dalla sua fanciullezza, come gli angeli che sono nel cielo, governandosi secondo la volontà di Dio, veste con peli di cammello; le sue lacrime scorrono giù a guisa di pioggia del cielo, come il grande Elia. I due profeti sono eguali tra loro nella virtù che Dio diede loro. Imperocchè la virtù di Elia o la grazia che egli ricevette, l'ebbe pure Giovanni. Elia era un uomo peloso, anche Giovanni, l'uomo giusto, portava peli di cammello. Venite ancora, contempliamo il mistero del cingolo di cuoio, che cinge le sue reni. Il cingolo è una fascia . . . . (1).

Il cingolo di pelle (p. 73, col. 1, lin. 29) ha ancora un altro insegnamento. Gli angeli di Dio, che non sono mortali, si legano con cingoli incorruttibili. Elia anche e Giovanni, poichè angeli sono stati fra gli uomini mortali, si cinsero perciò con cingolo mortale ossia corruttibile, acciocchè non fossero creduti, per le virtù che hanno operate, essi stessi dêi, e dato a loro un culto. Il popolo tutto d'Israele guardò Giovanni dicendo: È egli forse il Cristo? E per questo si armavano del pensiero della morte.

Il cingolo di pelle somministra ancora un'altra considerazione. Poichè è necessario che il gregge dei monaci cresca nella pietà per raggiungere i capi Elia ed Eliseo e Giovanni Battista. Venite, meditiamo ancora il nutrimento meraviglioso che Giovanni si procacciò nel deserto, imperocchè locuste e miele selvatico erano, egli disse, il suo cibo. Poichè quelle cose che crescono in quei monti chiamate locuste, bastavano a lui

(1) Un esame più accurato di questo passo mi induce a ricomporre il testo copto così: (pag. 82, col. 3, lin. 12) ⲡⲙⲟϫ̄ϩ̄ ϫⲉ ⲟⲩⲫⲁⲥⲅⲓⲁ ⲡⲉ ⲙ̄ⲛ ⲟⲩⲕⲉⲫⲁⲗⲁⲓⲟⲛ ⲙ̄ⲡⲧⲁⲅⲙⲁ ⲛ̄ⲙ̄ⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ. Dopo quest' ultima parola veggonsi tracce, non più leggibili, di due lettere sormontate da lineetta (probabilmente ⲙ̄ⲛ); ed anche il gruppo ϩⲓⲱⲱϥ della susseguente linea porta tracce di correzione o di lettere sovrapposte pure non più riconoscibili. Il testo non resta però meno oscuro, nè parmi possibile una traduzione letterale di esso. Il pensiero dell'autore copto è, a mio parere, questo: Il cingolo di S. Giovanni, uno dei simboli della verginità, che è di pelle morta (ⲛ̄ϣⲁⲁⲣ ⲉⲧⲙⲟⲟⲩⲧ), risveglia il pensiero della morte, nel quale dobbiamo fortificarci, secondo le parole di San Pietro, *il potente del nostro Salvatore*, che disse: armatevi del pensiero della morte (ⲕⲁⲓ ⲅⲁⲣ ⲡⲉⲧⲣⲟⲥ ⲡⲇⲩⲛⲁⲧⲟⲥ ⲙ̄ⲡⲉⲛⲥⲱⲧⲏⲣ ϫⲱ ⲙ̄ⲙⲟⲥ ϫⲉ ϩⲱⲱⲕ ⲙ̄ⲙⲱⲧⲛ̄ ϩⲙ̄ ⲡⲓⲙⲉⲉⲩⲉ).

per pane. Erano (anche) chiamate locuste le cose che ivi germinavano (1). Queste sono mangiate in varii luoghi del deserto da molti de' suoi abitatori. Queste piante poi che vengono in esso germogliavano se la pioggia del cielo cadeva su esse. Le locuste adunque non sono cosa riprovevole a mangiarsi, nè sono più tenere della carne. Imperocchè hanno le ali e si elevano sulla terra ad un comando prestabilito. Giovanni non mangiò carne mai, nè bevette vino secondo le parole del Salvatore. Anche il miele (2) che le api silvestri traggono dai fiori non è riprovevole affatto, nè impuro è quel nutrimento (lett.: carne). Questo era con sapienza fatto nelle fessure della pietra ed era anche di ristoro a Giovanni, a guisa di un ripostiglio di pane. . . . .

Venite, diciamo ancora qualche cosa della sua santa testa . . . .

Udivano molte volte una voce risonante dal cielo, e dicevano: È lo spirito di Giovanni Battista che grida dal deserto, dopo che Erode tolse ed occupò con frode il letto di Filippo suo fratello. Imperocchè era adultero con Erodiade e dimorava con lei. La terra si scosse contro questa trasgressione della legge; piegarono i suoi sostegni, e le basi dei monti s'agitarono e tremarono molto, perchè Dio era indignato con essi.

I mari tutti si commossero, le lingue tutte parlarono contro, ma non furono ascoltate: i leggitori della legge chinarono il capo, come il bestiame, imperocchè temevano il re Erode.

Dopo una lacuna di circa undici linee, prodotta da rotture nel papiro, il testo prosegue (p. 75, c. 2, l. 17): Andarono tutti insieme nel deserto da Giovanni, e gli annunziarono la causa della trasgressione commessa da Erode. Si compunse, imperocchè uno dei sacerdoti non era Erode, ma uno dei sacerdoti era Giovanni, ed il suo cuore e le sue labbra osservavano la legge. Giovanni poi molto tempo prima che essi venissero a lui, fu da uno spirito di Dio rapito e portato nella camera di Erode a vedere le cose tutte che faceva, e contemplava la mano di colui, che mangiava alla tavola di Filippo, grondante sangue.

Il beato Giovanni avendoli veduti affaticati e non avendo pane a porger loro, sorse e discese con essi come un angelo. Il medico venne all'ammalato; imperocchè l'amore di donna lega l'uomo sopra un letto; lo curò, ma egli non prese affatto i rimedii. In quel tempo veniva a lui molte volte e dicevagli queste parole: Non ti conviene, o re, prendere la moglie di tuo fratello; non ti conviene accostarti alla tavola che ti porge tuo fratello, ed in generale riprendeva Erode di tutte le cose malvagie che commetteva, per enigmi, come li vedesse. Il re scorgendo il fine dell'uomo, conobbe che era un profeta, e che uno spirito di Dio parlava in lui. Imperocchè lo vedeva vestito di peli di cammello, con cingolo di cuoio legato alle reni, era macilente ed aveva il volto affilato dal vento del deserto; i suoi occhi versavano lacrime sulle guancie a guisa di fonti, che scaturiendo da pietra, stillano acqua ad ogni ora; e persuadeva chi lo ascoltava.

Queste cose poi non erano occulte ad Erodiade; essa stese le sue mani a guisa di rami (ⲡⲓⲉⲣⲡⲏ) e coll'orgoglio di una Jezabele disse: Oh! la lingua che ha sparlato ad una mensa, io mi farò portare il suo capo e berrò del suo sangue.

---

(1) Locustae ακρίδες: quae vox cum etiam significet herbarum virgultorumque summitates, in illam vertit aethiopicus interpres. V. Bollandi, *Acta Sanctorum*, ecc., vol. 4, p. 692.

(2) ⲡⲁϥ ⲛ̄ⲉⲃⲓⲱ letteralmente: la carne di miele.

Jezabele pure nella sua cecità disse al grande Elia: Se tu sei Elia, io sono Jezabele; queste cose faccia Dio a me, se io lascierò il tuo capo a te sino a domani.

Erodiade poi si irritava pure contro Giovanni e lo voleva tosto morto, ma era impotente. Imperocchè Erode diceva che era a temersi Giovanni, essendo conosciuto come uomo giusto e santo, e lo giustificava. Avendolo poi udito più volte, ne restò meravigliato, e ne era preso ascoltandolo; lo giustificava pure innanzi agli uomini. Il suo tradimento fu stabilito con Erodiade. Osserva adunque e vedi! Giovanni redarguendo Erode per le cose tutte in cui aveva peccato, egli lo fece chiudere in carcere. Questa è la malvagità di Erode, questa è la frode di Erode.

Venite, narriamo ancora un altro fatto di Giovanni prima di lasciare il carcere. Stava in quel luogo il profeta santo come un medico saggio, o meglio, come un angelo del Signore Gesù, sanando gli ulcerati colla sua parola, consolando gli afflitti, infondendo forza e pazienza a quelli che erano chiusi in luoghi di tenebre, quando un'estasi gli venne da Dio, degna di essere ricordata in ogni tempo. Egli vide i chiusi nella grande ed orribile prigione, parlo della sua visione dell'inferno.

Erano tutti in afflizione e pianto e grida e dolore cui non era modo affatto sopportare. Ma udivano parimenti una voce dall' alto, che dava loro forza, dicendo: Attendete, egli viene, non tarderà. Comprese Giovanni Battista la virtù della voce che parlava del nostro Salvatore: Egli discende dalla croce verso quelli che sono nella profondità della terra, per salvare e richiamare a vita quelli che sono ivi in esiglio. Vera era l'estasi del profeta; imperocchè la voce della risurrezione atterrò le porte di bronzo, ed infranse le sbarre delle porte dell'inferno, e trasse quelli che erano in quella dimora, con forza e con gioia. Essendo poi sorto dall'estasi il beato Giovanni si occultò nella sua bontà.

Avendo poi udito le opere di Cristo, e le guarigioni, che operava, avuto un enigma, mandò a lui due de' suoi discepoli, perchè gli dicessero: Sei tu quegli che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro? Il nostro Salvatore preconobbe l'enigma di Giovanni, e volendolo svelare, rispose e disse loro: Andate e dite a Giovanni le cose che udite e le cose che vedete; i ciechi vedono, gli storpii camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono: i morti risorgono, i poveri sono evangelizzati e beato chi non prenderà in me motivo di scandalo. Ecco la saggezza di Giovanni veniente dal mondo; ecco le parole di Cristo mandate a Giovanni, che si nasconde al mondo.

Ascoltate ora e ponete mente al martirio del martire santo, Giovanni Battista, il precursore di Cristo, questo martirio, di cui è fatta memoria nei santi Vangeli.

Avendo un anno Erode nel suo giorno natalizio invitato a banchetto i magnati, i chiliarchi, ed i grandi di Galilea, entrò la figlia di Erodiade, la quale ballò e piacque ad Erode ed a' suoi convitati. Qual danzatrice, che uccide l'uomo e distrugge la gioia! Il re dissele: Chiedimi quello che vuoi, ed io lo darò a te sino alla metà del mio regno. O stolto Erode! consentirai di dare la metà del tuo regno ad una giovane danzatrice? . . . .

La giovane figlia uscì, e disse a sua madre: Che cosa chiederò? Essa le disse: Chiedi la testa di Giovanni Battista sopra un bacile. Ritornò tosto dal re, e gli disse: Io voglio che tu mi dia la testa di Giovanni Battista entro un bacile. Si afflisse molto il re, ma a causa del giuramento non volle recedere. Mostra una religiosità pei giura-

menti, accorda la domanda malvagia, e delibera nel suo cuore la condanna del profeta.

. . . .

Tu, o Erode, hai ucciso un profeta, non un ladro; hai ucciso colui che fu il più grande fra i nati di donna . . . . . tu hai confermato il patto colla giovane figlia, hai respinto la voce di Dio, dicente di non desiderare la donna del tuo prossimo, tu hai contaminato il letto di tuo fratello.

Allora il re mandò un satellite nella prigione, che tagliò il capo al santo, lo pose sopra un bacile e lo diede alla giovane figlia. Essa lo prese e lo portò alla madre sua.

Erodiade si rallegrò molto, poichè fu prevenuta nella sua domanda, e battè delle mani.

Esse volevano contemplare l'atleta, e la lingua parlante la verità. Ma tosto gli occhi usciti dalle orbite le pendettero sulle guancie, la terra si aperse sotto ai piedi della perversa per inghiottirla. Un angelo del Signore discese dal cielo tenendo nelle mani una spada sguainata, con cui colpì il collo della giovane figlia. Ed al luogo della testa santa si videro gli occhi col capo della giovane figlia pendenti sul collo e scendenti sulle mammelle. Oh! un grande spavento ed una grande conturbazione colpirono quelli che si trovavano in quel luogo, come hanno manifestato a me e ad altri, quelli che lo hanno trovato in altri manoscritti. Imperocchè essendo stati molti di essi in quel tempo a scrivere le cose tutte che avvennero al nostro Salvatore, noi le narriamo secondo i santi apostoli.

Vennero i suoi discepoli, presero il suo corpo e lo deposero in una tomba.

Questa è la fine del beato Giovanni Battista, questo è il martirio dell'uomo perfetto. Io poi voleva fare un encomio della sua santa testa, ma glielo fa la gloria che il nostro Salvatore gli diede nel Vangelo sino alla fine dei secoli — *Amen !*

Ma io adorerò egualmente il suo volto.

O San Giovanni, duce, eremita, profeta dell'Altissimo, precursore del Salvatore, Battista ed apostolo ! ottieni a me il perdono da Dio nostro Salvatore, distruggi i miei peccati. Quegli, che è presso il re interceda per chi è negli affanni. Imperocchè le cure del mondo travagliano me, ed i suoi peccati esiliano me molte volte. Io sono chiamato dal Salvatore a trarre dall'esiglio il mondo, e condurlo sotto le tende dei giusti, in eterno. Il precursore Giovanni Battista chiami Cristo in soccorso dei miei peccati, e mi dia modo di pentirmi, e non mi getti alla sua sinistra, nè che io esca dal tribunale con rossore; imperocchè grande è il rossore di quel giorno. Io invito tutti coloro che ascolteranno quest'encomio a pregare il precursore di Cristo, acciocchè mi dia il modo di combattere . . . . Giovanni Battista, precursore di Cristo, aiuta me e tutti quelli che vogliono combattere. . . . .

APPENDICE

Era già compita la stampa di questa Memoria quando trovai mescolato fra vari frammenti di papiri il foglio che nella mia trascrizione del testo (pagina 106) *del racconto della vergine Eudossia ho dato mancante. Lo pubblico qui in appendice colla traduzione.*

ϭι ⲡϩ̄ⲗⲗⲟ ⲉϥϯ
ⲉⲟⲟⲩ ⲙ̄ⲡⲛⲟⲩ
ⲧⲉ ⲁⲩⲱ ⲉϥ
ⲥⲙⲟⲩ ⲉⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
ⲁⲥⲁⲙⲁϩⲧⲉ ⲛ̄
ⲧⲉϥϭⲓϫ ⲁⲥϯⲡⲓ̄
ⲉⲣⲟⲥ . ⲡⲉϫⲁϥ
ⲛⲁⲥ ϫⲉ ⲁⲛⲟⲕ
ⲡⲉ ϊⲁⲕⲱⲃⲟⲥ
ⲡϣⲏⲣⲉ ⲛ̄ϊⲱ
ⲥⲏϥ' ⲕⲁⲧⲁ
ⲡⲣⲁⲛ ⲙ̄ⲡⲉⲓⲱⲧ
ⲙ̄ⲡⲁⲉⲓⲱⲧ .
ⲕⲁⲧⲁ ⲑⲉ ⲉⲧⲥⲏϩ
ϫⲉ (ϊ)ⲁⲕⲱⲃⲟⲥ
ⲡⲥⲟⲛ ⲙ̄ⲡϫⲟ
ⲉⲓⲥ (ⲡ)ϣⲏⲣⲉ ⲛ̄
ϊⲱⲥⲏⲫ ⲡϩⲁⲙ
ϣⲉ ⲡⲉⲓⲱⲧ ⲙ̄
ⲡ(ⲉ)ⲭ̄ⲥ̄ ⲕⲁⲧⲁ ⲥⲁ

(ⲣ̄ⲍ̄) . ⲛ̄ⲧⲟϥ ⲡⲉ
(ⲡⲉ)ⲓⲱⲧ ⲛ̄ϊⲁⲕⲱ
(ⲃⲟ)ⲥ . ϊⲁⲕⲱ
ⲃⲱⲥ ⲁϥϫⲡⲉ
ⲡⲉϥϣⲣ̄ⲡ ⲙ̄
ⲙⲓⲥⲉ ⲁϥⲙⲟⲩ
ⲧⲉ ⲉⲣⲟϥ ⲟⲛ ϫⲉ
ϊⲱⲥⲏⲫ . ϊⲱ
ⲥⲏⲫ ϫⲉ ⲁϥ
ϫⲡⲟⲉϊ (*sic*) ⲁϥⲙⲟⲩ
ⲧⲉ ⲉⲡⲣⲁⲛ ϫⲉ
ϊⲁⲕⲱⲃⲟⲥ . ⲁ
ⲛⲟⲕ ϩⲱⲱⲧ ⲟⲛ
ⲉⲓⲥ ⲡⲁϣⲣ̄ⲡ ⲙ̄
ⲙⲓⲥⲉ ⲁϩⲉⲣⲁⲧ̄ϥ
ⲙ̄ⲡⲟⲩϩⲟⲧ ⲉ
ⲃⲟⲗ ⲉⲡⲉϥⲣⲁⲛ
ⲡⲉ ϊⲱⲥⲏⲫ
ϊⲱϩⲁⲛⲛⲏⲥ
ⲡⲡⲁⲣⲑⲉⲛⲟⲥ

ⲡⲉⲛⲧⲁϥⲡⲱ[illegible]
ⲛ̄ϣ (*sic*) ⲙ̄ⲡⲁⲉⲓⲱⲧ
ⲛ̄ⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ
ⲁⲛⲟⲕ ϩⲱⲱⲧ
ⲟⲛ ⲡⲁⲉⲓⲱⲧ
ⲁϥⲁⲁⲧ ⲙ̄ⲡⲣⲉⲥ
ⲃⲩⲧⲉⲣⲟⲥ ⲉ
ⲧⲣⲁϣⲱⲡ̄ϩ ϣⲁⲛ
ⲧⲉⲉⲓ ⲉⲡⲉⲓⲙⲁ
ⲛ̄ⲧⲉϣⲓⲛⲉ ⲛ̄
ⲥⲁ ⲧⲁⲛⲁⲥⲧⲁⲥⲓⲥ ⲙ̄ⲡⲉ
ⲭ̄ⲥ̄ . ⲧⲁⲓ ⲧⲉ ⲧⲗⲉ
ϩⲓⲥ ⲉⲛⲧⲁ(ⲡϫⲟ)
ⲉⲓⲥ ϫⲟⲟⲥ . . .
ⲡ[illegible]ⲣⲟⲥ ϫ . .
ⲉϊϣⲁⲛ ⲟⲩⲱϣ
ⲉⲧⲣⲉϥϭⲱ ϣⲁ̄
ϯⲉϊ ⲁⲛⲟⲕ ⲛ̄
ⲧ̄ⲕ ⲡⲓⲙ' ⲛⲧⲟⲕ
ⲟⲩⲁ . . (1) ⲛ̄ⲥⲱϊ

(1) Qui e nella linea terza della susseguente colonna il testo porta tracce di correzioni che non potei decifrare.

ⲛ̄ⲧⲟⲕ ⲉⲧⲉ
ⲛ̄ⲧⲟ ⲡⲉ ⲉⲛ
ⲧⲁ . . ⲉϣⲓⲛⲉ

ⲉⲃⲟⲗ ϩⲓⲧⲟⲟⲧ
ⲛ̄ⲥⲁ ⲧⲉϥⲁⲛⲁⲥ
ⲧⲁⲥⲓⲥ . ⲧⲉⲛⲟⲩ
ϭⲉ ⲧⲱⲟⲩⲛ ⲙⲁ
ⲣⲟⲛ ⲛ̄ⲧⲁϫⲓⲧⲉ
ⲉϫⲙ̄ ⲡⲉϥⲧⲁ
ⲫⲟⲥ . ⲁϥⲧⲱⲟⲩⲛ̄
ⲇⲉ ⲛ̄ϭⲓ ⲡϩⲗⲗⲟ
ϩⲙ̄ ⲡⲣⲁϣⲉ ⲙ̄
ⲡⲉⲡⲛ̄ⲁ ⲉⲧⲟⲩ
ⲁⲁⲃ ⲁϥⲉⲓ ⲁϥⲁϩ
ⲉⲣⲁⲧϥ ⲉϫⲛ̄
ⲧⲕⲟⲡⲣⲓⲁ ⲉⲧ
ϫⲟⲥⲉ ⲉϫⲛ̄
ⲧⲡⲟⲗⲓⲥ ⲧⲏⲣ̄ⲥ
ϩⲓϫⲛ̄ ⲧⲁⲡⲉ ⲉⲧ
ϫⲟⲥⲉ ⲛ̄ϩⲏⲧ̄ⲥ
ⲧⲏⲣ̄ⲥ ⲡⲉϫⲁϥ
ϫⲉ ⲡⲁï ⲡⲉ ⲡⲙⲁ

ⲙ̄ⲡⲧⲁⲫⲟⲥ ⲙ̄
ⲡⲁϫⲟⲉⲓⲥ . ϩⲛ̄
ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲇⲉ ⲁⲥ
ⲧⲣⲉⲩⲉⲓⲛⲉ ⲛⲁⲥ
(ϣⲙ̄ⲛⲧ) ⲛ̄ϣⲉ
ⲛ̄ⲉⲓⲱ ϩⲓ ⲃⲟⲩⲣ
. . ⲛ (?) ⲁⲥⲧⲣⲉ
(ⲛ̄ï)ⲟⲩⲇⲁï ⲣ̄ⲣⲉϥ
ϭⲱϫⲉ ⲁⲩϭⲱ
ϫⲉ ⲉⲃⲟⲗ' ⲁⲥ
ⲧⲣⲉ ϩⲉⲛⲕⲟⲟⲩⲉ
ⲟⲩⲱϩ ⲛ̄ⲥⲁ ⲛ̄
ⲧ̄ⲃⲛⲟⲟⲩⲉ ⲉ
ⲁⲥⲕⲱ̂ ⲛ̄ϩⲉⲛ
ⲙⲁⲧⲟⲓ ⲉⲩⲇⲓ
ⲱⲕⲉ ⲛ̄ⲥⲱⲟⲩ
ⲉⲩⲣ̄ϩⲱⲃ ϫⲓⲛ
ⲡⲣⲏ ϣⲁ ⲡⲣⲏ
ⲉⲥⲧⲣⲉⲫⲟ̂ ⲙ̄
ⲙⲟⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲙ̄ ⲡⲡⲁⲗⲁⲧⲓ
ⲟⲛ . ⲙ̄ⲛ̄ⲛ̄ⲥⲁ
ϣⲟⲙ̄ⲛ̄ⲧ ⲇⲉ

ⲛ̄ⲉⲃⲟⲧ ⲁⲥⲟⲩ
ⲱⲛϩ ⲉⲃⲟⲗ ⲛ̄
ϭⲓ ⲧⲁⲡⲉ ⲙ̄ⲡⲧⲁ
ⲫⲟⲥ . ⲁⲩⲱ ⲟⲛ
ⲡⲉⲩⲣ̄ϩⲱⲃ' ⲁⲥ
ϫⲟⲟⲩ ⲛ̄ⲟⲩ
ⲥⲧⲣⲁⲧⲏⲗⲁⲧⲏⲥ
ⲙ̄ⲛ̄ ⲡⲉϥⲧⲃⲁ
ⲙ̄ⲙⲁⲧⲟï ⲛ̄ⲥⲁ
ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂ . ⲁϥⲉï
ⲇⲉ ⲛ̄ϭⲓ ⲡⲣ̄ⲣⲟ̂
ⲡⲉϫⲁⲥ ⲛⲁϥ
ϫⲉ ⲡⲁϫⲟⲉⲓⲥ
ⲁⲩⲱ ⲡⲁⲥⲟ̂ⲛ
ⲁⲕⲥⲱⲧⲙ̄ ⲛ̄
ⲥⲱï ϩⲛ̄ ϩⲱⲃ
ⲛⲓⲙ ϯⲙⲧⲟⲛ
ⲙ̄ⲡⲁϩⲏⲧ ϩⲙ̄
ⲡⲉⲓⲕⲉϣⲁϫⲉ
ⲛ̄ⲧⲥϩⲁï ⲉⲃⲟⲗ
ϩⲛ̄ ⲧⲟⲓⲕⲟⲩ
ⲙⲉⲛⲏ ⲧⲏⲣ̄ⲥ

Avendo il vecchio (pag. 159, lin. 14) finito di glorificare Dio e di benedire il re, essa prese la sua mano e la baciò. Egli le disse: Io sono Giacomo, figlio di Giuseppe, secondo il nome del mio avo, come è scritto. Giacomo, fratello del Signore, figlio di Giuseppe il falegname, padre di Cristo secondo la carne, fu il padre di Giacomo. Giacomo generò il suo primogenito e lo chiamò Giuseppe; Giuseppe generò me, e mi chiamò col nome di Giacomo. Io stesso chiamai il mio primogenito, che è al tuo cospetto, col nome di Giuseppe. Giovanni il vergine è quello che consacrò vescovo mio padre. Me pure il padre mio fece sacerdote; perchè io vivessi finchè tu fossi venuta in questo luogo a cercare la risurrezione di Cristo. Queste sono le parole che il Signore disse a Pietro . . . . tu sei quella che è venuta a cercare da me la sua risurrezione. Or dunque sorgi, andiamo, io ti condurrò alla sua tomba. Sorse poi il vecchio nel gaudio dello Spirito Santo, venne e si fermò al letamaio, che si

elevava sopra tutta la città e disse: Questo è il luogo della tomba del mio Signore. Essa si fece tosto condurre trecento asini per sgombrare il luogo, e pose i Giudei a scavare, alcuni ne mandò dietro i giumenti, e lasciò dei soldati perchè li costringessero a lavorare da un sole all'altro, facendo mandare loro il nutrimento dal palazzo (?).

Dopo tre mesi si scoperse il principio della tomba, e mentre lavoravano ancora essa mandò un generale colle sue migliaia di soldati al re. Venne poi il re, ed essa gli disse: mio signore e mio fratello, tu hai esaudito me in ogni cosa, tranquilla il mio cuore anche in questo; scrivi a tutto il mondo ed alla terra del tuo regno che si celebri una pasqua. . . . .

Tav. I.

Fototip. F.lli Doyen-Torino

ⲉⲓⲙⲏⲧⲉⲓⲉⲛⲉ
ⲧⲉⲣⲉⲧⲙⲛ̄ⲧ
ⲥⲉⲙⲛⲟⲥⲧⲟ̂
ϩⲓⲱⲟⲩ·
ⲉⲧⲉⲡⲁ̈ⲓⲡⲉ
ϩⲱⲃⲥⲙ̄ⲡⲉⲩ
ϩⲟⲙⲛ̄ⲛⲉⲩ
ϭⲓϫ̄ ⲁⲩⲱⲛⲕⲉ
ϩⲟ̈ⲓⲧⲉⲉⲧⲧⲟ
ϩⲓⲱⲟⲩ·ⲛⲉϩⲉ
ⲉⲃⲟⲗⲁⲛⲛⲉ
ϩ̄ⲛⲟⲩϫⲓⲱϭⲉ
ⲛ̄ⲣⲉϥϫⲉϭ
ⲥⲟⲣ̄ⲧ·
ⲁⲩⲱⲟⲛⲉⲣⲉ
ⲡⲉⲩϫⲣⲱⲙⲁ
ⲡ̄ⲣⲉⲓⲱⲟⲩ·
ⲉⲩⲟ̈ⲛ̄ⲗⲁⲙ̄ⲡⲣⲟ·
ⲛ̄ⲇⲓⲁⲕⲟⲛⲟⲥⲟ
ϩⲟⲙⲟⲓⲱⲥⲛⲉ
ⲁⲩⲟⲩⲁϩⲟⲩⲧⲡⲉ
ⲛ̄ⲥⲁⲧⲉϥⲟⲑⲉ
ⲉⲙⲛ̄ⲗⲁⲁⲩⲛ̄
ϩⲏⲧⲟⲩⲣ̄ϩⲱⲃ
ⲛ̄ⲁⲇⲓⲕⲟⲛ·

ⲟⲩⲇⲉⲟⲛ
ⲙⲉⲩϫⲓⲙⲏⲥⲉ
ⲛⲁ̈ⲓⲁ̈ⲥ ⲙⲁⲩⲁ
ⲁⲩⲁⲛ·ⲁⲗⲗⲁ
ⲟⲩⲙⲏⲏϣⲉⲟⲛ
ⲁⲩⲕⲁⲧⲟⲟⲧⲟⲩ
ⲉⲃⲟⲗⲛ̄ⲧⲙⲛ̄ⲧ
ⲣⲉϥϫⲓⲙⲏⲥⲉ
ⲉⲩⲕⲱϩⲁⲩⲱ
ⲉⲩⲉⲓⲣⲉⲛ̄ⲡⲡⲟ
ⲗⲓⲧⲓⲁ ⲙ̄ⲡⲱ
ⲛϩ̄· ⲛⲉϩⲓⲟ
ⲙⲉⲟⲛⲛⲉⲧⲁⲩ
ⲕⲱϩⲡⲉⲉⲧ
ⲙⲛ̄ⲧϩⲁⲕ
ⲉⲙⲛ̄ⲗⲁⲁⲩⲛ̄
ϩⲏⲧⲟⲩ†ⲛⲟⲩ
ϭⲉⲙⲡϣⲙϣⲉ
ⲛ̄ⲙⲙⲁⲉⲧⲟⲩ
ⲁⲁⲃ· ϩⲱⲥ
ⲧⲉⲛ̄ⲥⲉϫⲟⲟⲥ
ⲉⲧ̄ⲡⲟⲗⲓⲥⲧⲏ
ⲣⲥϩⲛ̄ⲛⲉϩⲟ
ⲟⲩⲉⲧⲙⲙⲁⲩ
ϫⲉⲛⲁⲓⲛⲁⲙⲉ

Fototip. F.lli Doyen-Torino

INDICE

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

V° Si stampi:

ANGELO GENOCCHI, PRESIDENTE

ASCANIO SOBRERO } *Segretarii.*
GASPARE GORRESIO }